

XVI LEGISLATURA

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

GIUNTA DELLE ELEZIONI	<i>Pag.</i>	3
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI	»	5
COMMISSIONI RIUNITE (V Camera e 5 ^a Senato)	»	8
COMMISSIONI RIUNITE (II e III)	»	10
COMMISSIONI RIUNITE (IX e X)	»	14
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	18
GIUSTIZIA (II)	»	31
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	53
DIFESA (IV)	»	62
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	72
FINANZE (VI)	»	81
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	89
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	122
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	147
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	169
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	173

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani, Azionisti, Alleanza di Centro: Misto-RAAdC.

AFFARI SOCIALI (XII)	<i>Pag.</i>	194
AGRICOLTURA (XIII)	»	210
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV)	»	225
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI ..	»	255
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE	»	259
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	»	263
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	»	264
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ IL- LECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI	»	265
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUGLI ERRORI IN CAMPO SANITARIO E SULLE CAUSE DEI DISAVANZI SANITARI REGIONALI	»	400
<i>INDICE GENERALE</i>	»	401

GIUNTA DELLE ELEZIONI

S O M M A R I O

SEDUTA PUBBLICA:

Elezione contestata del deputato Giuseppe Drago – XXV Circoscrizione Sicilia 2 3

SEDUTA PUBBLICA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Maurizio MIGLIAVACCA.

La seduta pubblica comincia alle 14.45.

Elezione contestata del deputato Giuseppe Drago – XXV Circoscrizione Sicilia 2.

Maurizio MIGLIAVACCA, *presidente*, avverte che l'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento della Giunta delle elezioni, l'udienza per la discussione pubblica dell'elezione contestata, per motivi di ineleggibilità sopravvenuta, del deputato Giuseppe Drago, proclamato nella XXV Circoscrizione Sicilia 2.

Ricorda ai colleghi che, a norma dell'articolo 13, comma 7, del regolamento della Giunta, alla riunione in camera di consiglio partecipano i componenti della Giunta che sono stati presenti all'udienza pubblica per tutta la sua durata. Pertanto, i deputati che dovessero sopraggiungere nell'Aula a seduta pubblica già iniziata ovvero allontanarsene prima della sospensione non potranno partecipare alla riunione della camera di consiglio. Sarà cura della Presidenza registrare i deputati presenti fin dall'inizio della seduta pubblica. La Presidenza si riserva altresì la facoltà di autorizzare brevi sospensioni tecniche

della seduta pubblica, nel corso delle quali i deputati non potranno comunque allontanarsi dalla zona immediatamente adiacente all'Aula della Giunta.

Ricorda, inoltre, che, in base alla costante prassi, i componenti la Giunta potranno rivolgere le loro domande alle parti, su specifiche questioni, solo per il tramite del Presidente, al quale, a norma dell'articolo 13, comma 3, del regolamento della Giunta, spetta la direzione della discussione e la disciplina dell'udienza, a fini di garanzia di un corretto contraddittorio tra le parti.

Avverte che, a norma dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Giunta, nella relazione introduttiva il relatore onorevole Orsini si limiterà ad esporre i fatti e le questioni senza esprimere giudizi, e prenderanno, quindi, la parola, come da prassi, dapprima il candidato Gianni e, quindi, il deputato Drago, i quali potranno poi replicare per una volta.

Le parti non si sono avvalse della facoltà di farsi assistere in udienza pubblica da un rappresentante e non hanno presentato nuovi documenti né deduzioni.

Nessuna delle due parti si è, inoltre, avvalsa della facoltà di prendere visione della documentazione agli atti.

(Il deputato Giuseppe Drago e il candidato primo dei non eletti Giuseppe Gianni vengono introdotti in Aula).

Maurizio MIGLIAVACCA, *presidente*, invita il relatore onorevole Orsini a svolgere la relazione introduttiva.

Andrea ORSINI (PdL), *relatore*, svolge la relazione introduttiva.

Intervengono, quindi, il candidato Giuseppe GIANNI e il deputato Giuseppe DRAGO (Misto).

Dopo un intervento del deputato Maurizio BIANCONI (PdL), cui replica il deputato Giuseppe DRAGO (Misto), Maurizio MIGLIAVACCA, *presidente* – constatato che nessun altro componente della Giunta chiede di intervenire – sospende l'udienza pubblica per consentire alla Giunta di riunirsi in camera di consiglio.

Invita le parti ed il pubblico ad uscire dall'Aula, cui saranno successivamente riammessi alla ripresa dell'udienza pubblica.

La seduta pubblica, sospesa alle 15.25, è ripresa alle 16.10.

Maurizio MIGLIAVACCA, *presidente*, comunica che la Giunta riunita in camera di consiglio ha assunto la seguente deliberazione:

« La Giunta delle Elezioni,

in udienza pubblica, udita l'esposizione del relatore e gli interventi delle parti, riunitasi in camera di consiglio;

vista la sentenza n. 2803/2006, emessa in data 24 novembre 2006 dalla Corte di appello di Palermo, resa definitiva con sentenza della Suprema Corte di cassazione 14 maggio 2009, n. 23066/09, con la quale il deputato Giuseppe Drago è stato condannato per peculato ad anni tre di reclusione (pena condonata) e allo stesso è stata inflitta la pena accessoria della interdizione temporanea dai pubblici uffici;

vista la nota della Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Palermo, VI sezione penale, n. 411/09 del 24 marzo 2010, con la quale si comunica che la pena accessoria della interdizione temporanea dai pubblici uffici di anni due e mesi nove applicata all'onorevole Giuseppe Drago decorre dal 13 novembre 2009, "data di applicazione dell'ordinanza di condono ex L. 241/06";

visti l'articolo 56 della Costituzione, gli articoli 28, secondo comma, numeri 1) e 2), e terzo comma, e 29 del codice penale, l'articolo 2, comma 1, lettere d) ed e), del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, recante il testo unico per la disciplina dell'elettorato attivo, e l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, recante il testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati;

accerta

che si è in presenza di una causa sopraggiunta di ineleggibilità e, respinto ogni contrario avviso *in procedendo* e nel merito,

delibera

di proporre all'Assemblea la decadenza dal mandato parlamentare, per motivi di ineleggibilità sopravvenuta, del deputato Giuseppe Drago e la proclamazione in suo luogo del candidato Giuseppe Gianni, per la lista Unione di Centro nella XXV Circoscrizione Sicilia 2.

Così deciso in Roma, in questa sede, alle ore 16.10 ».

La seduta pubblica termina alle 16.15.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI

S O M M A R I O

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Pietro Lunardi (Doc. IV-bis, n. 1) *(Seguito dell'esame e conclusione)*

5

Mercoledì 6 ottobre 2010. – Presidenza del presidente Pierluigi CASTAGNETTI.

La seduta comincia alle 9.30.

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Pietro Lunardi (Doc. IV-bis, n. 1).

(Seguito dell'esame e conclusione).

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente e relatore*, ricorda che nella seduta del 22 settembre si è svolta l'audizione dell'interessato. Nella seduta del 29 settembre in qualità di relatore ha avanzato la proposta che l'autorizzazione sia concessa. Dichiara aperta la discussione.

Marilena SAMPERI (PD), preso atto con favore che è tramontata l'ipotesi caldeggiata dalla maggioranza di elevare un conflitto d'attribuzioni contro l'autorità giudiziaria di Perugia, sia perché inammissibile sia perché superata dai fatti, sottolinea che le ragioni che l'avevano mossa erano e sono totalmente infondate. Un delitto commesso da più persone in concorso tra loro non costituisce necessariamente l'oggetto di un *unicum* dal punto di vista processuale. Numerose disposizioni codicistiche e di regolamento parlamentare contemplano la possibilità di valutazioni distinte della posizione di diversi

coindagati. Fa riferimento anzitutto alla possibilità che per taluno dei concorrenti si svolga un rito speciale, per esempio quello abbreviato, e per altri intervenga l'archiviazione. Tenuto presente che il Collegio dei reati ministeriali di Perugia può ancora inviare una integrazione degli atti, crede altresì infondata la doglianza relativa alla sua incompetenza territoriale. È chiaro infatti che se nell'intreccio criminoso ipotizzato figura un magistrato di Roma, l'autorità competente è Perugia così come confermato anche dal giudice del riesame. Gli uffici giudiziari perugini hanno proceduto in modo ineccepibile e il riferimento al *fumus persecutionis* che ha udito in precedenti sedute è totalmente inconfidente. Si potrebbe in teoria eccepire alla prospettazione accusatoria che l'atto dell'ufficio del pubblico ufficiale sia intervenuto ben dopo che questi abbia percepito l'utilità: l'acquisto dell'immobile da parte di Lunardi è del 2004 mentre il decreto ministeriale che ha disposto il finanziamento è del 2005. L'eccezione però non avrebbe pregio perché in realtà le risorse disponibili ai fini dell'emana-zione del provvedimento ministeriale del 2005 erano già state individuate nell'aprile del 2004. Senza tener conto del fatto che in questa come in altre vicende è pervasiva la presenza di Balducci, di Zampolini e di Anemone. Fatto riferimento alla vicenda dell'appalto della Caserma Zignani, evidenza come Lunardi in qualche misura

abbia beneficiato di un sistema a rete di cui i predetti personaggi erano i protagonisti. Tutto ciò è assolutamente evidente anche dall'atto di contestazione redatto dalla Corte dei conti. Voterà a favore della proposta del relatore.

Giuseppe CONSOLO (FLI), dettosi sconcertato per il tenore della lettera inviata dal presidente del tribunale dei ministri di Perugia, crede che gli argomenti ascoltati dal collega Paniz e da altri in precedenti sedute debbano essere valorizzati. Crede che la Giunta non possa svolgere un esame monco della situazione prospettata e quindi propone che essa deliberi per la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente e relatore*, preso atto della proposta di restituzione degli atti appena avanzata, fa presente che essa è temporalmente successiva a quella da lui formulata e quindi potrebbe in via di principio essere messa ai voti dopo che quella avanzata per prima fosse respinta. Tuttavia, essendo la proposta di restituzione quella che l'articolo 18-ter prescrive sia votata per prima in Assemblea, ne deduce che anche presso la Giunta essa abbia priorità. Dopo gli interventi dei componenti che si sono iscritti a parlare, la porrà ai voti con l'implicita conseguenza che – ove fosse approvata – sarebbe preclusa (ma, in sostanza, respinta) la sua proposta di concessione.

Federico PALOMBA (IdV), intervenendo sull'ordine dei lavori, dichiara di ritenere del tutto inammissibile la proposta formulata dal collega Consolo.

Maurizio PANIZ (Pdl) comunica che – ove fosse messa ai voti per prima la proposta del collega Consolo – egli e i membri del suo gruppo rinunzierebbero a svolgere dichiarazioni di voto nel merito.

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente e relatore*, deve chiarire che, a differenza della proposta di elevare in via pregiudiziale un conflitto tra poteri, la proposta di

restituzione degli atti è contemplata dal Regolamento e costituirebbe una pronunzia conclusiva della Giunta: è pertanto certamente ammissibile.

Federico PALOMBA (IdV) intende allora svolgere un intervento per dichiararsi contrario alla proposta di restituzione degli atti e invece favorevole alla proposta del Presidente di concessione dell'autorizzazione. Non ha malanimo per il deputato interessato ma rifiuta l'idea che i parlamentari possano sempre servirsi di una giustizia politica in luogo di quella ordinaria. Peraltro, dall'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 1989 non si evince alcuna necessità di un esame contestuale dei concorrenti nel medesimo reato, giacché peraltro persino il codice di procedura penale prevede la riunione dei procedimenti connessi solo come facoltà e non come obbligo. La Giunta dovrebbe limitarsi a verificare se vi siano condizioni impeditive al procedimento – che qui non vi sono – e consentirne la prosecuzione. Ribadisce che voterà quindi a favore della proposta del relatore e contro quella del collega Consolo.

Anna ROSSOMANDO (PD) contesta la possibilità giuridica di votare per la restituzione degli atti in questa fase. La predetta restituzione è prevista dal Regolamento solo per i casi nei quali la Giunta e la Camera ritenessero di non doversi pronunciare sulla questione loro sottoposta per motivi di incompetenza. Qui invece si propone la restituzione dopo aver esaminato nel merito tutto l'incartamento e aver ascoltato l'ex ministro Lunardi. Voterà quindi contro la proposta di restituzione.

Pierluigi MANTINI (UdC) conferma le sue perplessità sull'identificazione della pretesa condotta criminale in un atto di alta amministrazione, quale è il finanziamento ministeriale. Non di meno è contrario alla restituzione degli atti, che viene oggi argomentata sulla base di un'interpretazione infondata dell'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Maurizio PANIZ (PdL) voterà a favore della proposta del deputato Consolo per due ordini di motivi: anzitutto il magistrato di Perugia ha violato l'obbligo costituzionale di associare nella richiesta di autorizzazione il concorrente con il ministro, violazione tanto più clamorosa in quanto si tratta di un reato a concorso necessario, con la conseguente paradossale possibilità di consentire che il primo venga giudicato da un tribunale ordinario e il secondo dal tribunale dei ministri; in secondo luogo, crede evidente il *fumus persecutionis* in ragione della competenza territoriale rivendicata dall'autorità giudiziaria di Perugia in chiara assenza dei relativi presupposti.

Donatella FERRANTI (PD) protesta l'assurdità della proposta del collega Consolo, totalmente in contrasto con la lettera dell'articolo 18-ter del Regolamento. La sua approvazione costituirebbe un provvedimento abnorme. Siccome non intende in alcun modo prendere parte ad un momento costituzionalmente illegittimo, dichiara che abbandonerà i lavori della Giunta.

(Il deputato Ferranti si allontana dall'Aula)

Marilena SAMPERI (PD) voterà contro la proposta di restituzione degli atti. Ove fosse approvata, preannunzia che presenterebbe una relazione di minoranza.

Luca Rodolfo PAOLINI (LNP) concorda con la proposta del collega Consolo. La restituzione dell'intero fascicolo al tribunale dei ministri di Perugia consentirà a questo di approfondire taluni aspetti di un'inchiesta che si basa su assunti assai

opinabili e su talune inesattezze, come per esempio il fatto che Balducci fosse il capo di gabinetto di Lunardi.

Maurizio TURCO (PD) si complimenta con il collega Consolo per aver improvvisamente cambiato le carte in tavola. Oggi non si è discusso della compravendita immobiliare e del fatto che Lunardi abbia ottenuto un mutuo dal Credito Artigiano e che tale banca è ricompresa nel gruppo del Credito Valtellinese il cui presidente siede nel consiglio di sorveglianza dello IOR: è stato aperto un nuovo tavolo di discussione che non riesce a comprendere, così come non comprende per quale motivo la proposta del collega Consolo dovrebbe porsi in votazione prima di quella avanzata dal Presidente e relatore per la quale avrebbe votato. Voterà quindi contro la proposta del deputato Consolo.

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente e relatore*, precisa che la proposta del collega Consolo – rispetto alla quale dichiara il suo voto contrario – sarà posta in votazione prima della sua, in applicazione analogica di quanto l'articolo 18-ter, comma 7, del Regolamento prevede per l'esame in Assemblea. In caso di approvazione, rimarrà preclusa la sua originaria proposta di concedere l'autorizzazione.

La Giunta, a maggioranza, approva la proposta di restituire gli atti al Collegio per i reati ministeriali di Perugia, conferendo al deputato Consolo l'incarico di redigere la relazione per l'Assemblea.

Federico PALOMBA (IdV) presenterà anch'egli una relazione di minoranza.

La seduta termina alle 10.35.

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati e 5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

S O M M A R I O

AUDIZIONI:

Attività conoscitiva preliminare all'esame dello schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013	8
Audizione di rappresentanti dell'ISTAT (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione</i>)	8
Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione</i>)	9

AUDIZIONI

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente della V Commissione della Camera dei deputati Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, indi del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica Antonio AZZOLLINI.

La seduta comincia alle 20.10.

Attività conoscitiva preliminare all'esame dello schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

(*Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione*).

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, introduce l'audizione, rivolgendo un indirizzo di saluto al presidente dell'ISTAT.

Enrico GIOVANNINI, *presidente dell'ISTAT*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per formulare quesiti e osservazioni, i deputati Rolando NANNICINI (PD), Massimo POLLEDRI (LNP) e Maino MARCHI (PD), il senatore Gianvittore VACCARI (LNP), nonché i deputati Massimo VANNUCCI (PD) e Lino DUILIO (PD), ai quali replica Enrico Giovannini, *presidente dell'ISTAT*.

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, ringrazia il presidente

Giovannini per la relazione svolta e dichiara conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia.

(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione).

Francesco Giuseppe Maria MARI-NELLO, *presidente*, introduce l'audizione, rivolgendo un indirizzo di saluto al direttore generale della Banca d'Italia.

Fabrizio SACCOMANNI, *direttore generale della Banca d'Italia*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per formulare quesiti e osservazioni, i deputati Pier Paolo BARETTA (PD), Massimo POLLEDRI (PdL) e Massimo VANNUCCI (PD), ai quali replica Fabrizio SACCOMANNI, *direttore generale della Banca d'Italia*.

Francesco Giuseppe Maria MARI-NELLO, *presidente*, ringrazia il direttore generale della Banca d'Italia per l'esauriente relazione svolta e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22.05.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONI RIUNITE

II (Giustizia) e III (Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987, nonché norme di adeguamento all'ordinamento interno (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	10
ALLEGATO (<i>Emendamenti</i>)	12

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente della III Commissione, Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato alla giustizia, Giacomo Caliendo.

La seduta comincia alle 9.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987, nonché norme di adeguamento all'ordinamento interno.

C. 2836-B Governo, approvato dalla Camera e modificato dal Senato.

(Seguito esame e rinvio).

Le Commissioni proseguono l'esame del provvedimento, iniziato nella seduta del 29 settembre scorso.

Stefano STEFANI, *presidente della III Commissione*, nell'avvertire che sono stati presentati sei emendamenti al disegno di legge in titolo, comunica che i cinque emendamenti a firma dell'onorevole Raisi sono inammissibili in quanto riferiti a

parti del testo non modificate nel corso dell'esame presso il Senato.

Mariarosaria ROSSI (Pdl), *relatore per la II Commissione*, anche a nome del relatore per la III Commissione, onorevole Antonione, invita al ritiro dell'emendamento 3.1 Porta, esprimendo altrimenti parere contrario.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO esprime parere conforme a quello del relatore.

Franco NARDUCCI (PD) sottoscrive l'emendamento 3.1 Porta, accogliendo quindi l'invito del relatore al ritiro.

Fulvio FOLLEGOT (LNP) concorda con le valutazioni del relatore in merito all'emendamento presentato e auspica un celere *iter* di esame del provvedimento per porre fine al più presto alle pratiche di traffico illecito degli animali da compagnia.

Gabriella GIAMMANCO (Pdl) si associa alle considerazioni dei colleghi Rossi e Follegot, pur dovendo esprimere rammar-

rico per l'avvenuta soppressione, nel corso dell'esame presso l'Aula del Senato, delle disposizioni di modifica dell'articolo 544-ter del codice penale, di cui all'articolo 3 del disegno di legge in titolo licenziato in prima lettura alla Camera, che avrebbero consentito di reprimere condotte gravemente lesive per la salute degli animali. Ritiene comunque opportuno procedere ad un rapido *iter* di approvazione del disegno di legge in titolo, come modificato dal Senato, per l'urgenza di reprimere innanzitutto le attività di traffico illecito di animali da compagnia e, con esse, i maltrattamenti e le forme di sfruttamento cui

tali attività sono collegate, auspicando per il futuro l'adozione di ulteriori disposizioni utili a garantire in via generale l'incolumità degli animali da compagnia.

Stefano STEFANI, *presidente per la III Commissione*, avverte che è così concluso l'esame preliminare del provvedimento che sarà trasmesso alle Commissioni competenti per l'espressione dei pareri. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.10.

ALLEGATO

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987, nonché norme di adeguamento all'ordinamento interno. C. 2836-B
Governo, approvato dalla Camera e modificato dal Senato.

EMENDAMENTI

ART. 3.

(Modifiche al codice penale).

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) l'articolo 544-ter è sostituito dal seguente:

ART. 544-ter – *(Maltrattamento di animali)*. – 1. Chiunque, senza necessità, cagiona una lesione ad un animale, ovvero lo sottopone a sevizie, a comportamenti, a fatiche o a lavori non sopportabili per le sue caratteristiche etologiche, o somministra ad un animale sostanze stupefacenti o vietate, ovvero lo sottopone a trattamenti o a condizioni che procurano un danno alla salute, è punito con la reclusione da tre a quindici mesi o con la multa da euro 3.000 a euro 18.000.

2. La pena di cui al primo comma si applica altresì a chiunque sottopone un animale al taglio o all'amputazione della coda o delle orecchie, alla recisione delle corde vocali, all'asportazione delle unghie o dei denti ovvero ad altri interventi chirurgici destinati a modificarne l'aspetto o finalizzati a scopi non terapeutici.

3. Le pene sono aumentate della metà se dai fatti di cui al primo e al secondo comma deriva la morte dell'animale.

4. La punibilità è esclusa quando l'intervento chirurgico è eseguito da un medico veterinario per scopi terapeutici o per impedire la riproduzione dell'animale.

5. La punibilità è altresì esclusa quando l'intervento è considerato dallo stesso medico veterinario utile al benessere di un

singolo animale, nei casi stabiliti da apposito regolamento ».

3. 1. Porta.

ART. 4.

(Traffico illecito di animali da compagnia).

Al comma 1, sopprimere le parole: « al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, ».

4. 1. Raisi.

(Inammissibile)

Al comma 2, sopprimere le parole: « al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, ».

4. 2. Raisi.

(Inammissibile)

Al comma 4, dopo la parola: « allevamento » inserire le seguenti: « e custodia », e dopo le parole « degli animali », inserire le seguenti: « anche senza fini di lucro, ».

4. 3. Raisi.

(Inammissibile)

Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « o che siano a qualunque titolo parte in causa nel procedimento, o che siano esse stesse ad aver segnalato il reato ».

4. 4. Raisi.

(Inammissibile)

ART. 7.

(Procedimento di applicazione delle sanzioni amministrative).

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Tali spese, calcolate

sulla base dei parametri specificati all'articolo 4, comma 5, sono corrisposte sempre e comunque dopo la sentenza definitiva di condanna ».

7. 1. Raisi.

(Inammissibile)

COMMISSIONI RIUNITE

IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni) e X (Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli che non producono emissioni di anidride carbonica. C. 2844 Lulli (*Esame e rinvio*) 14

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente della X Commissione, Manuela DAL LAGO. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Bartolomeo Giachino.

La seduta comincia alle 14.35.

Disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli che non producono emissioni di anidride carbonica.

C. 2844 Lulli.

(*Esame e rinvio*).

Le Commissioni iniziano l'esame del provvedimento.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, comunica che è stata assegnata alla X Commissione la proposta di legge Ghiglia C. 3553, recante disposizioni per la realizzazione di reti infrastrutturali a servizio dei veicoli alimentati ad energia elettrica. Sottolinea che la proposta ha un contenuto omologo alla proposta Lulli, pur essendo assegnata alla sola X Commissione. Propone, pertanto, alle Commissioni di deliberare in merito alla riassegnazione

della proposta Ghiglia C. 3553 in sede congiunta con la IX Commissione, al fine di procedere al suo naturale abbinamento.

Le Commissioni deliberano in tal senso.

Deborah BERGAMINI (PdL), *relatore per la IX Commissione*, osserva che, con riferimento alle competenze della IX Commissione, la proposta di legge in esame introduce norme per il rinnovo del parco circolante e per la circolazione nelle zone a traffico limitato. Si tratta di un intervento legislativo che appare particolarmente opportuno, anche alla luce delle importanti iniziative che l'Unione europea sta attivando per affrontare il problema della tutela dell'ambiente nel settore dei trasporti. Va segnalato, in proposito, che la Commissione europea ha presentato il 28 aprile scorso una strategia per promuovere i veicoli puliti ed efficienti sul piano energetico (COM(2010)186) intesa a garantire la sostenibilità della mobilità nel lungo termine, in vista del futuro consistente incremento del parco auto (1,6 miliardi di veicoli nel 2030) e della crescente carenza di risorse energetiche. Obiettivo principale dell'iniziativa è quello di valorizzare appieno le potenzialità dei veicoli verdi nella lotta contro il cambiamento climatico,

considerato che il trasporto è responsabile di circa un quarto delle emissioni di CO₂ nell'UE, riducendo la dipendenza dal petrolio e favorendo lo sviluppo di tecnologie di propulsione alternativa nell'ambito della industria automobilistica dell'UE, per promuoverne la competitività e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Queste linee di intervento devono assumere carattere prioritario per il nostro Paese, che è al primo posto in Europa per numero di veicoli circolanti in rapporto alla popolazione (1.69 abitanti per auto).

Passando alle specifiche previsioni della proposta di legge, sottolinea che il comma 5 dell'articolo 1 modifica l'articolo 1 del decreto legge n. 5/2009, che concede incentivi per il rinnovo del parco circolante e per l'acquisto di veicoli ecologici. Il comma 3 di tale articolo prevede un incremento di 1.500 euro del contributo previsto per l'acquisto di autovetture nuove di fabbrica omologate dal costruttore per la circolazione mediante alimentazione esclusiva o doppia con gas metano nonché mediante alimentazione elettrica ovvero ad idrogeno, nel caso in cui il veicolo acquistato, nell'alimentazione ivi considerata, abbia emissioni di CO₂ non superiori a 120 grammi per chilometro. La proposta di legge modifica tale previsione, specificando che il contributo si applichi, oltre che ai veicoli alimentati ad idrogeno, ai veicoli elettrici omologati dal costruttore per la circolazione mediante doppia alimentazione. Viene inoltre previsto un aumento dei contributi per l'acquisto di veicoli omologati dal costruttore per la circolazione mediante esclusiva alimentazione elettrica: per le autovetture ad alimentazione a metano, idrogeno ed elettrica a doppia alimentazione, il contributo passerebbe da 1.500 a 7.000 euro, cui si aggiungono 1.500 euro, in caso di rottamazione; per gli autocarri a metano di massa massima fino a 3.500 chilogrammi, il contributo aumenterebbe da 4.000 a 7.000 euro, oltre a 2.500 euro in caso di rottamazione.

In tema di circolazione nelle zone a traffico limitato, il comma 8 stabilisce che le amministrazioni locali, con propri provvedimenti, devono consentire la circola-

zione dei veicoli ad esclusiva alimentazione elettrica in tali aree, escludendoli dai provvedimenti di sospensione della circolazione. In proposito, va ricordato che l'articolo 12, comma 2, del decreto-legge n. 223 del 2006, a tutela del diritto alla salute, alla salubrità ambientale ed alla sicurezza degli utenti della strada e dell'interesse pubblico ad una adeguata mobilità urbana, demanda agli enti locali la disciplina delle modalità di accesso, transito e fermata nelle diverse aree dei centri abitati di ciascuna categoria di veicolo.

Marco MAGGIONI (LNP), *relatore per la X Commissione*, sottolinea che la proposta di legge in esame reca disposizioni volte allo sviluppo dell'automobile elettrica, in modo da consentire all'Italia di allinearsi ai maggiori Paesi europei per quanto riguarda l'innovazione nel campo della mobilità a emissioni zero, attualmente l'unica tecnologia in grado di consentire in tempi relativamente brevi il raggiungimento del citato obiettivo.

Per quanto riguarda i lavori nell'ambito delle istituzioni dell'Unione europea, ricordo che il 28 aprile la Commissione europea ha presentato una strategia per promuovere i veicoli puliti ed efficienti sul piano energetico (COM(2010)186) intesa a garantire la sostenibilità della mobilità nel lungo termine in accordo con gli obiettivi definiti dalla strategia UE 2020 che perseguono la promozione di un'economia più verde, competitiva ed efficace nell'utilizzo delle risorse, nonché la « decarbonizzazione » del settore dei trasporti (riduzione delle emissioni tra l'80 e il 95 per cento entro il 2050).

In tale contesto, la strategia considera necessario definire un quadro politico adeguato e neutro dal punto di vista tecnologico per il settore dei veicoli alimentati da un motore ricaricato con energia elettrica – immagazzinata in batterie o altri dispositivi di stoccaggio a bordo, individuando una serie di azioni specifiche per favorirne lo sviluppo.

Per quanto riguarda il collegamento con gli altri provvedimenti legislativi all'esame segnalo che presso la X Commis-

sione della Camera è in corso l'esame delle proposte di legge C. 2172 e abb. recanti disposizioni in materia di utilizzo del metano come carburante per autotrazione.

Presso la IX Commissione della Camera è invece all'esame il testo unificato delle proposte di legge C. 2184 e abb. recante misure per il sostegno dello sviluppo di sistemi di mobilità ad alta sostenibilità con impiego di idrogeno e carburanti ultrapuliti di nuova generazione di origine biologica.

La proposta in commento che consta di un articolo unico, come enunciato nella relazione illustrativa, intende promuovere la creazione di infrastrutture di servizio per le auto elettriche attraverso l'elargizione di incentivi agli enti locali e alle compagnie elettriche, incrementando quelli attualmente destinati a promuovere l'acquisto dei veicoli elettrici e puntando sulle fonti rinnovabili – in particolare sull'eolico e sul solare fotovoltaico – per alimentare le batterie delle automobili elettriche, al fine di raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero.

Con particolare riferimento alle disposizioni riconducibili alle competenze della X Commissione si evidenzia quanto segue.

Il comma 1, al fine di sviluppare una rete diffusa di distribuzione per il rifornimento dei veicoli ad esclusiva alimentazione elettrica, prevede il rifinanziamento del Fondo per la mobilità sostenibile, previsto dal comma 1121 e segg. dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006 (finanziaria 2007), nella misura di 50 milioni di euro annui a decorrere dal 2010.

Il comma 2 prevede un incremento delle risorse del Fondo per la competitività e lo sviluppo pari a 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010, al fine di incentivare lo sviluppo di impianti eolici e fotovoltaici destinati al rifornimento dei veicoli ad esclusiva alimentazione elettrica.

Il comma 3 prevede che per il finanziamento dei progetti di cui ai commi 1 e 2 – funzionali allo sviluppo dell'automobile elettrica – sono utilizzabili anche i fondi destinati ai contratti di area, strumento della programmazione negoziata, di cui all'articolo 2, comma 203, lettera f),

della legge 662 del 1996. Le ultime assegnazioni di risorse destinate ai contratti d'area risalgono al 2004 in quanto l'utilizzo dello strumento del contratto d'area è stato, di fatto, sospeso in questi ultimi anni.

In merito alla effettiva sussistenza e disponibilità dei fondi stanziati per i contratti d'area che, in base alla norma in esame, potrebbero essere destinati al finanziamento dei progetti di sviluppo dell'automobile elettrica, sarebbe quindi opportuno un chiarimento da parte del Governo.

Ai sensi del comma 4, i finanziamenti previsti ai precedenti commi 1 e 2 sono destinati, in particolare, alla realizzazione di progetti promossi dai comuni o dalle regioni concernenti:

a) la realizzazione e l'esclusivo utilizzo di impianti eolici e fotovoltaici per il rifornimento dei veicoli ad esclusiva alimentazione elettrica; b) la diffusione sul territorio comunale, regionale e nazionale, specie in città e sulla rete autostradale, di stazioni, colonnine e strutture di ricarica o di scambio delle batterie; c) l'acquisto di flotte pubbliche e di autobus elettrici; d) la realizzazione di parcheggi e strisce verdi gratuiti dotati di colonnine di rifornimento; e) la priorità nelle gare d'appalto per il car-sharing alle società o alle organizzazioni che utilizzano veicoli elettrici.

I commi 6 e 7 prevedono l'introduzione di misure fiscali finalizzate ad incentivare l'utilizzo delle auto elettriche. Il comma 6, in particolare, affida ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze la fissazione di modalità e criteri relativi alle seguenti agevolazioni fiscali:

a) riduzione del periodo di ammortamento dei veicoli acquistati da società;

b) esclusione dal pagamento di tasse specifiche sull'elettricità fornita dagli impianti eolici e fotovoltaici destinati al rifornimento dei veicoli in oggetto.

Il comma 7 stabilisce che le regioni dovranno disporre un regime di esenzione

dal pagamento della tassa di proprietà dei veicoli (bollo auto) ad esclusiva alimentazione elettrica.

Sul piano finanziario, la norma determina una riduzione del gettito fiscale in favore delle regioni. Al riguardo si ricorda che la disciplina sul federalismo fiscale di cui alla legge n. 42 del 2009 (Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione) favorisce una più ampia autonomia impositiva delle regioni.

Il comma 9 reca, infine, la clausola di copertura finanziaria disponendo che agli oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento, pari a 210 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010, si faccia fronte utilizzando le entrate derivanti da un contributo di 1,5 centesimi di euro per ogni bottiglia in materiale plastico venduta al pubblico.

Il medesimo comma, oltre a recare la definizioni di materiale plastico inteso

come « il composto macromolecolare organico ottenuto per polimerizzazione, policondensazione, poliaddizione o qualsiasi altro procedimento simile da molecole di peso molecolare inferiore, ovvero per modifica chimica di macromolecole simili », affida al Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro dello sviluppo economico, la definizione dei criteri e delle modalità di versamento del contributo.

Carlo MONAI (IdV) dichiara di voler sottoscrivere, insieme al collega Cimadoro, la proposta di legge in esame.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.50.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

S O M M A R I O

SEDE LEGISLATIVA:	
Variazioni nella composizione della Commissione	19
Sulla pubblicità dei lavori	19
Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime di tragedie causate dall'incuria dell'uomo e dalle calamità naturali. C. 197 Murgia e C. 3351 Rossa (<i>Discussione e conclusione – Approvazione</i>)	19
SEDE CONSULTIVA:	
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	20
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato</i>)	29
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	23
SEDE REFERENTE:	
Modifica all'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente il divieto di indossare gli indumenti denominati <i>burqa</i> e <i>niqab</i> . C. 627 Binetti, C. 2422 Sbai, C. 2769 Cota, C. 3018 Mantini, C. 3020 Amici, C. 3183 Lanzillotta, C. 3205 Vassallo, C. 3368 Vaccaro, C. 3715 Reguzzoni e C. 3719 Garagnani (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	23
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto ministeriale per la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2010-2011. Atto n. 253 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	24
ALLEGATO 2 (<i>Proposta di parere del relatore</i>)	30
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, in attuazione dell'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25. Atto n. 255 (<i>Esame e rinvio</i>)	25
SEDE CONSULTIVA:	
Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. Nuovo testo C. 2350, approvato in un testo unificato dal Senato ed abb. (Parere alla XII Commissione) (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	28

SEDE LEGISLATIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza
del presidente Donato BRUNO. — Inter-

viene il sottosegretario di Stato per l'interno
Alfredo Mantovano.

La seduta comincia alle 14.05.

**Variazioni nella composizione
della Commissione.**

Donato BRUNO, *presidente*, avverte che il deputato Carmelo Briguglio del gruppo « Futuro e Libertà per l'Italia », è entrato a far parte della I Commissione.

Sulla pubblicità dei lavori.

Donato BRUNO, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, la pubblicità delle sedute per la discussione in sede legislativa è assicurata, oltre che con il resoconto stenografico, anche tramite la trasmissione attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime di tragedie causate dall'incuria dell'uomo e dalle calamità naturali.
C. 197 Murgia e C. 3351 Rossa.**

(Discussione e conclusione – Approvazione).

La Commissione inizia la discussione.

Comunica che, nella seduta odierna, l'Assemblea ha deliberato il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge C. 197 Murgia e dell'abbinata proposta di legge C. 3351 Rossa, recanti l'istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime di tragedie causate dall'incuria dell'uomo e dalle calamità naturali. Dichiarata quindi aperta la discussione sulle linee generali.

Annagrazia CALABRIA (Pdl), *relatore*, si richiama alla relazione illustrativa svolta nel corso dell'esame in sede referente sui provvedimenti in titolo.

Il Sottosegretario Alfredo MANTOVANO rinuncia ad intervenire.

Donato BRUNO, *presidente*, non essendovi iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Annagrazia CALABRIA (Pdl), *relatore*, propone di adottare come testo base per il seguito dell'esame la proposta di legge C. 3351 Rossa, come modificata nel corso dell'esame in sede referente.

La Commissione adotta come testo base la proposta di legge C. 3351 Rossa, come modificata nel corso dell'esame in sede referente.

Donato BRUNO, *presidente*, non essendovi obiezioni, fissa il termine per la presentazione di emendamenti alle ore 14.20 di oggi. Sospende quindi brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14.15, è ripresa alle 14.20.

Donato BRUNO, *presidente*, avverte che non sono stati presentati emendamenti.

La Commissione con distinte votazioni, approva gli articoli 1, 2 e 3 della proposta di legge C. 3351 Rossa, come modificata nel corso dell'esame in sede referente, adottata come testo base.

Sesa AMICI (PD), intervenendo per dichiarazione di voto finale, ringrazia anche a nome della presentatrice della proposta di legge, impossibilitata a partecipare alla seduta odierna – la relatrice ed il presidente per l'impegno dimostrato al fine di consentire una celere approvazione della proposta di legge in titolo.

Preannuncia quindi il voto favorevole del suo gruppo sul provvedimento in esame.

Giuseppe CALDERISI (Pdl) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sul provvedimento in esame.

Pierguido VANALLI (LNP) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sul provvedimento in esame.

David FAVIA (IdV) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sul provvedimento in esame.

Mario TASSONE (UdC) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sul provvedimento in esame.

Raffaele VOLPI (LNP) intervenendo in dissenso rispetto al proprio gruppo, preannuncia che si asterrà dalla votazione finale sulla proposta di legge in titolo.

Donato BRUNO, *presidente*, dà conto delle sostituzioni comunicate alla Presidenza e dei deputati in missione.

La Commissione approva, con votazione nominale finale, la proposta di legge C. 3351 Rossa, come modificata dalla Commissione nel corso dell'esame in sede referente, autorizzando inoltre la presidenza al coordinamento formale del testo approvato.

Donato BRUNO, *presidente*, avverte che risulta così assorbita la proposta di legge C. 197 Murgia.

La seduta termina alle 14.30.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Donato BRUNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano.

La seduta comincia alle 14.30.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione — Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Gianclaudio BRESSA (PD) esprime imbarazzo nell'affrontare argomenti di

grande rilievo e delicatezza di fronte ad un documento come quello all'esame della Commissione.

Sottolinea come il dato politico che emerge riguarda in primo luogo l'atteggiamento dell'Esecutivo, che rileva come le decisioni vere siano quelle che sono state già assunte con il decreto-legge n. 78 del 2010. Da allora nulla è cambiato, ad avviso del Governo, e gli interventi adottati sono stati così «centrati» da essere risolutivi rispetto ai problemi del Paese.

Ricorda quindi che le modeste previsioni che riguardano il PIL per il prossimo triennio, sottolineando come, al contempo, si preveda una riduzione del gettito fiscale, in un contesto in cui l'Unione europea si sta per approvare una nuova procedura che riguarda i criteri del Patto di Stabilità, che richiederà ulteriori interventi per i prossimi tre anni affinché siano assicurati avanzi primari pari ad almeno il 5 per cento. Dai documenti elaborati del Governo le previsioni indicano invece un avanzo primario di circa il 2 per cento per il prossimo triennio.

Sottolinea, pertanto, come il documento in esame si collochi al di fuori della realtà del Paese e delle prospettive europee.

Si sofferma, quindi, sul conto economico delle amministrazioni locali, per il quale vi è una previsione di 255 miliardi di euro per il 2010 e di 250 miliardi di euro circa per il 2011, con un decremento complessivo pari a quasi 6 miliardi di euro.

Ricorda, inoltre, come proprio in questi giorni la Commissione abbia avviato l'esame dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di Comuni, città metropolitane e province, sul quale esprimerà i propri rilievi alla Commissione parlamentare sul federalismo fiscale. Rileva come in tale provvedimento si precisa con chiarezza che gli interventi previsti devono essere assunti a risorse invariate.

Sottolinea pertanto come un'analisi di insieme dei due documenti non consente di comprendere quale sia la logica che ne

è a fondamento: da una parte si riducono le risorse e dall'altra non si prevede alcuna possibilità per gli enti locali di discostarsi dai valori attuali. Si tratta dunque di misure poco chiare che sembrano nascondere problemi rilevanti.

Evidenzia poi come sia oramai evidente come la manovra adottata con il decreto legge n. 78 del 2010 sia, di fatto, « fuori asse » rispetto alle previsioni del patto di stabilità e crescita europeo. Al contempo, non si comprende come si possa pensare di avviare il federalismo fiscale « a risorse invariate ».

Ritiene che sarebbe invece dovere di un Governo serio e responsabile spiegare al Paese le reali prospettive economiche e finanziarie dei prossimi tre anni, anziché proporre documenti che si collocano al di fuori dalla realtà.

Paolo FONTANELLI (PD), nel richiamare le considerazioni testé espresse dal collega Bressa, ricorda preliminarmente come nello stesso documento in esame si afferma che esso costituisce il primo e l'ultimo, in considerazione di quanto già deciso e degli indirizzi che saranno assunti in sede europea. Al tempo stesso, il DFP si presenta come un documento totalmente influente sotto il profilo concreto. Esso mette in evidenza un'enorme carenza di riflessione sul futuro: si va, infatti, verso una nuova definizione del Patto di Stabilità in sede europea ed è necessario comprendere da dove si parte e dove si intende arrivare.

Ritiene inoltre che la fotografia dell'esistente operata con il documento in esame sia espressione della profonda inadeguatezza politica del Governo di fronte alla crisi economica. Lo stesso ministro Tremonti, infatti, ha affermato nella giornata di ieri che la situazione è sostanzialmente positiva e non vi sono molti interventi da assumere. La realtà è invece che ci si trova di fronte ad una crisi evidente, ad un aumento dell'allarme sociale ed ad una difficoltà di tenuta dei redditi più bassi; a ciò si accompagna una politica economica

di carattere depressivo e le stesse cifre fornite dal Governo confermano previsioni di crescita non positive.

Dal documento in esame emerge quindi una chiara valutazione della mancanza di capacità di guida politica del Governo ed un quadro di riferimento totalmente influente sotto il profilo concreto.

Per quanto riguarda gli enti locali ed il federalismo fiscale, ricorda come quest'ultimo sia più volte « sbandierato » come elemento risolutore di ogni problema. Sottolinea tuttavia come fino a questo momento siano stati presentati al Parlamento provvedimenti che, contraddicendo il percorso normativo individuato dalla legge n. 42 del 2009, si presentano come « gusci vuoti », che rimandano ad altri, successivi provvedimenti. In tale ambito, inoltre, vengono presentate ipotesi macchinose di calcolo e tabelle di difficile lettura che mettono insieme dati riguardanti comparti eterogenei.

Sottolinea invece come ci si trovi di fronte ad una situazione di fortissima difficoltà e di grande livello di sofferenza per il sistema delle autonomie locali che deve essere tenuto presente con attenzione.

Mario TASSONE (UdC) intende svolgere una valutazione di carattere generale sul documento in esame, che pone l'attenzione sulla tecnica dei conti per nascondere altri importanti profili politici. Lo stesso è stato fatto con la manovra economica adottata e con il federalismo fiscale, con un metodo che nasconde una serie di insufficienze e cerca di stabilizzare la situazione in previsione di una nuova distribuzione di ruoli nel territorio nazionale.

Sottolinea come, nella realtà, non vi sia alcun tipo di attenzione, da parte della maggioranza, agli allarmi lanciati dagli enti locali. Questa poteva essere l'occasione per affrontare tali profili e venire incontro alle sofferenze delle autonomie locali, enunciate da ultimo in un convegno svolto a Cittanova. Si è preferito invece rifugiarsi dietro a dati e tabelle. Non è stata in alcun modo affrontata la proble-

matica dei servizi e le questioni che riguardano il Patto di Stabilità, soprattutto alla luce dell'autonomia fiscale e della decurtazione dei contributi da parte dello Stato. Si sofferma quindi sul problema dei livelli essenziali.

Ribadisce, in conclusione, come il documento in esame si presenti come altamente articolato sotto il profilo tecnico e fondato sulle molte innovazioni che si intendono adottare per non affrontare i grandi problemi sentiti dalle autonomie locali e le questioni reali del Paese.

David FAVIA (IdV) esprime, come già altri colleghi, un imbarazzo evidente ad affrontare una discussione su un documento di fatto già superato dal decreto-legge n. 78 del 2010 e dalle decisioni europee.

Esprime comunque una valutazione fortemente contraria poiché sono disposti tagli senza al contempo prevedere investimenti. Non si è infatti voluto prevedere, come negli Stati Uniti, un forte intervento pubblico di rilancio dell'economia.

Al contempo, è nota a tutti « l'insurrezione » di tutte le regioni d'Italia per i tagli previsti, che coinvolgeranno a cascata anche i trasferimenti in favore delle autonomie locali.

Ribadisce, dunque, che si sarebbe dovuto insistere sulla leva del rilancio. Invece questo non è stato fatto e, al tempo stesso, ci si trova di fronte ad un aumento del debito pubblico e ad una previsione di rientro nel tempo che nella migliore delle ipotesi fa tornare ai valori degli inizi del 2008.

Evidenzia dunque come il documento in esame rappresenti un « libro dei sogni » che non tiene conto della reale situazione del paese, in cui vi è invece un aumento della disoccupazione soprattutto per le persone di media età ed un incremento del precariato perché non vi sono interventi da parte del Governo, con conseguenti disordini sociali. Richiama quindi situazioni come quelle di Fincantieri e rileva come nulla si faccia per stimolare inve-

stimenti pubblici, probabilmente perché si preferisce finanziare iniziative in Libia o realtà come quella di Alitalia.

Segnala inoltre come cresca in maniera evidente l'economia sommersa e come la ripresa in Italia dia segnali tra i peggiori in Europa.

Ritiene quindi imbarazzante il documento in esame, da un punto di vista formale così come sostanziale.

Beatrice LORENZIN (PdL) intende soffermarsi su alcuni elementi formali e sostanziali emersi nel corso della discussione. In primo luogo, non comprende i rilievi espressi dai rappresentanti del partito democratico e richiama le importanti innovazioni introdotte con la nuova legge di contabilità (n. 196 del 2009) che consente di rendere maggiormente leggibile e trasparente il bilancio del settore statale.

Rileva quindi come il documento in esame si presenti corretto sotto il profilo istituzionale. Da un punto di vista sostanziale, ricorda come il Paese stia uscendo da una grave crisi finanziaria ed il Governo abbia positivamente resistito alle tante « chiamate delle sirene » che avrebbero portato oggi ad un forte aumento della spesa pubblica e ad un indebitamento netto insostenibile rispetto ai parametri europei. È stata quindi data al Paese la credibilità necessaria e non comprende pertanto gli interventi critici svolti, che parlano di un immobilismo da parte del Governo o di carenze nella politica economica.

Raffaele VOLPI (LNP), *relatore*, presenta una proposta di parere sul documento in esame, che illustra (*vedi allegato 1*).

Nel parere ha ritenuto, in particolare, opportuno sottolineare l'importanza di portare avanti con determinazione la riforma strutturale della pubblica amministrazione, alla luce dell'impatto positivo che l'innalzamento dei livelli di produttività in tale ambito e l'incremento dell'efficacia dell'azione amministrativa possono avere sulla produttività dell'economia nel suo complesso.

Al tempo stesso, con riferimento agli interventi volti ad accelerare il processo di

digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche, ha ritenuto opportuno richiamare le risultanze contenute nel documento conclusivo approvato 16 dicembre 2009 dalla I Commissione, al termine di un'indagine conoscitiva sull'informatizzazione della pubblica amministrazione. In tale documento erano state formulate infatti approfondite considerazioni, anche di carattere critico, sulla base delle audizioni svolte.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 15.05.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 6 ottobre 2010.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.05 alle 15.25.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Donato BRUNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano.

La seduta comincia alle 15.25.

Modifica all'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente il divieto di indossare gli indumenti denominati *burqa* e *niqab*.

C. 627 Binetti, C. 2422 Sbai, C. 2769 Cota, C. 3018 Mantini, C. 3020 Amici, C. 3183 Lanzillotta, C. 3205 Vassallo, C. 3368 Vaccaro, C. 3715 Reguzzoni e C. 3719 Garagnani.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 5 ottobre 2010.

Il sottosegretario Alfredo MANTOVANO rileva preliminarmente come il Governo segua con grande attenzione l'esame parlamentare dei provvedimenti in titolo. Ricorda, quindi, che da circa un anno è stato istituito il Comitato per l'Islam italiano, composto per metà da appartenenti alla confessione religiosa islamica – scelti in rappresentanza non di comunità ma per le loro competenze personali – l'altra metà dei componenti comprende studiosi della materia di comprovata esperienza professionale valutata, in particolare, sulla base delle loro pubblicazioni.

Fa presente che il Comitato in questa fase sta lavorando a tematiche di particolare rilievo; al contempo, in occasione della riunione che si è svolta il 14 luglio 2010, ha adottato un parere sulle proposte di legge in titolo che è stato trasmesso dal Ministro dell'interno alla I Commissione.

Per quanto riguarda, dunque, una normativa che riguarda l'utilizzo del *burqa* e *niqab*, il Comitato prende atto del dibattito emerso in molti paesi europei che ha portato, da ultimo, la Francia ad approvare una disciplina specifica. A ciò si aggiunga che non mancano paesi a maggioranza islamica in cui sono emerse posizioni critiche rispetto a tali indumenti, con ciò facendo intendere che il problema non riguarda solo le comunità immigrate.

Ricorda che il riferimento normativo dell'ordinamento italiano è costituito dall'articolo 5 della legge n. 152 del 1975, che vieta l'uso di caschi protettivi o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza giustificato motivo. A ciò hanno fatto seguito ordinanze di alcuni sindaci di comuni italiani contro le quali è stato adito il Consiglio di Stato che, con la sentenza n. 3076 della VI sezione, del 19 giugno 2008, ha censurato una ordinanza del 2004 del sindaco di Azzano Decimo. Il Consiglio di Stato ha infatti ritenuto che il *burqa* non costituisca una maschera ma un tradizionale capo di abbigliamento di alcune popolazioni, tuttora utilizzato anche con aspetti di pratica religiosa, il cui

uso costituisce attuazione di una tradizione di determinate popolazioni e culture.

Richiama quindi la descrizione dei diversi capi di abbigliamento femminile effettuata dal Comitato per l'Islam italiano nel parere espresso.

Sottolinea pertanto come nella discussione svolta nell'ambito del predetto Comitato sia emersa la necessità di individuare un punto di equilibrio tra tre distinti profili: l'interesse dello Stato alla sicurezza pubblica, quello della donna a non essere discriminata e lesa nella sua dignità e quello della libertà religiosa.

In questo quadro, il primo interesse — quello dello Stato alla pubblica sicurezza — è indubbio per chiunque, non potendosi non sostenere che il terrorismo continua ad essere un grave problema e che indumenti che nascondono completamente il volto pongono evidenti questioni di ordine pubblico. Sono emerse invece talune divergenze sugli altri due profili. Per quanto riguarda l'interesse della donna a non essere lesa nella sua dignità, vi sono tesi contrapposte. Il Comitato ha richiamato, ad esempio, una lettera di 26 donne italiane convertite all'Islam in cui si rivendica il diritto ad indossare tali indumenti paradossalmente proprio come manifestazione della propria femminilità. Ovviamente vi sono tesi contrapposte a questa.

Ricorda poi come neanche sul terzo profilo — quello della libertà religiosa — vi sia un consenso unanime: il Comitato ha esaminato la questione in più sedute giungendo alla conclusione per cui — diversamente da quanto evidenziato dal Consiglio di Stato che ha ritenuto l'utilizzo del *burqa* e del *niqab* una prescrizione della religione islamica — sulla base di una ricostruzione storica e di una argomentazione esegetica non si può affermare che tali indumenti abbiano origine coranica.

Evidenzia come da ciò deriva come l'unico interesse che va incontrovertibilmente preso in considerazione è quello di ordine pubblico, in base al quale persone vestite in modo da non essere riconoscibili non possano essere identificate dalle forze dell'ordine. La riconoscibilità delle per-

sone deve essere garantita, tanto più a fronte del rischio internazionale collegato al terrorismo.

Rileva che il Comitato, al tempo stesso, ha formulato alcune raccomandazioni per la formulazione della legge che il Parlamento vorrà adottare. Il Comitato, in particolare, invita alla cautela, nel senso di fare riferimento nel testo agli indumenti denominati *burqa* e *niqab* poiché altrimenti la nuova disciplina normativa non avrebbe una finalità chiarificatoria rispetto all'interpretazione finora emersa in sede giurisdizionale. Al tempo stesso, il Comitato mette in dubbio il nesso causale necessario tra il *burqa* e *niqab* da una parte e la religione islamica e all'affiliazione religiosa dall'altra parte.

Fa presente come sarà poi il Parlamento a valutare l'opportunità di prevedere deroghe al divieto all'interno di luoghi di culto. In ogni modo, ad avviso del Comitato, « deconfessionalizzare » la legge appare il miglior modo per non alimentare polemiche.

Donato BRUNO, *presidente*, fa presente che la prossima settimana si concluderà la discussione di carattere generale sul provvedimento. Quindi, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.40.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Donato BRUNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Giuseppe Cossiga.

La seduta comincia alle 15.40.

Schema di decreto ministeriale per la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2010-2011.

Atto n. 253.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 5 ottobre 2010.

Jole SANTELLI (Pdl) presenta una proposta di parere favorevole sul provvedimento in esame (*vedi allegato 2*).

Donato BRUNO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, in attuazione dell'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25.

Atto n. 255.

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Il sottosegretario Giuseppe COSSIGA, intende svolgere alcune considerazioni preliminari riguardanti il provvedimento di cui la Commissione inizia oggi l'esame.

Si sofferma, in particolare, sulla soppressione della Direzione generale della sanità militare, che avviene dopo un periodo di sperimentazione, ai sensi del decreto ministeriale del 1° febbraio 2010. Il provvedimento provvede ad assegnare le funzioni amministrative gestionali e operative della suddetta Direzione all'area del Segretariato generale della difesa mentre ulteriori competenze in materia di personale e beni e servizi sono riallocate presso due direzioni generali.

Esprime comunque si d'ora la piena disponibilità del Governo a comunicare alla Commissione gli atti successivi che saranno assunti in materia.

Maria Elena STASI (Pdl), *relatore*, illustra lo schema di decreto del Presidente della Repubblica in titolo, adottato in attuazione dell'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies del decreto-legge n. 194 del 2009, che prevede un riassetto dell'organizzazione dei singoli ministeri che con-

senta una riduzione degli uffici dirigenziali di livello non generale e delle relative dotazioni organiche in misura non inferiore al 10 per cento di quella già ottenuta in applicazione dell'articolo 74 del decreto-legge n. 112 del 2008.

Ricorda che quest'ultimo impegnava i singoli ministeri, tra l'altro, a una riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e di quelli di livello non generale in misura non inferiore, rispettivamente, al 20 e 15 per cento di quelli esistenti. Per l'applicazione di tale disposizione al Ministero della difesa è intervenuto il decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 2009.

Peraltro, il comma 8-*quinquies* del citato decreto-legge n. 194 inserisce il personale delle Forze armate tra le categorie alle quali non si applica la riduzione. Lo schema di decreto prende quindi in esame unicamente il personale civile e amministrativo del Ministero della difesa.

Fa presente che lo schema tende quindi a razionalizzare e ottimizzare l'organizzazione delle spese e dei costi del funzionamento del Ministero della difesa. A tal fine si procede alla modifica di talune disposizioni del Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90 (la cui entrata in vigore è prevista per il 9 ottobre 2010).

Con riferimento alla circostanza che il provvedimento apporti modifiche ad un testo normativo non ancora entrato in vigore, la relazione illustrativa precisa che evidenti ragioni di successione delle leggi nel tempo hanno indotto ad adottare tale tecnica di novellazione. Infatti, ove si fossero apportate modifiche alle norme vigenti in questo momento, queste modifiche sarebbero state comunque superate al momento dell'entrata in vigore del testo unico regolamentare.

Si sofferma quindi sulle principali modifiche introdotte dallo schema rispetto all'attuale ordinamento.

In primo luogo, viene ridisegnata la struttura delle Direzioni generali del Ministero. A tal fine lo schema sopprime le

attuali Direzioni generali degli armamenti terrestri, degli armamenti navali e degli armamenti aeronautici (con i relativi 66 uffici dirigenziali non generali e gli 8 uffici tecnici territoriali), concentrando tutta l'attività di procurement, presso la Segreteria generale, nella quale vengono costituite tre nuove direzioni. Nell'ambito dello stesso Segretariato generale, le competenze in materia di informatica passano da un reparto ad una nuova direzione appositamente costituita (il numero delle direzioni rimane invariato perché, contemporaneamente viene soppressa la direzione generale della sanità militare).

Le strutture di livello dirigenziale che compongono il Segretariato passano pertanto da cinque a nove e il Segretariato viene ad essere costituito da cinque Reparti (Personale; Coordinamento amministrativo; Politica industriale e relazioni internazionali; Coordinamento dei programmi di armamento; Innovazione tecnologica) e quattro Direzioni (informatica; armamenti terrestri (TERRARM); armamenti navali (NAVARM); armamenti aeronautici (ARMAEREO). Attualmente il segretariato è organizzato in cinque reparti (Personale; Coordinamento amministrativo e controllo della spesa; Politica degli armamenti; Programmi di armamento; Informatica; statistica, standardizzazione e assicurazione qualità dei materiali).

Vengono poi ridotti i membri ordinari con diritto di voto del Consiglio superiore delle Forze armate, attraverso l'esclusione, come riferito dalla relazione, dei 5 ufficiali superiori delle diverse Forze armate, attualmente previsti con funzioni di relatori per gli affari militari e tecnici (in tal senso interviene l'articolo 1 comma 1 lettera *a*).

Si sopprime la Direzione generale della sanità militare (con relativi 10 uffici dirigenziali non generali), i cui compiti sono attribuiti in parte al Capo di stato maggiore della difesa (per quel che concerne la direzione e il coordinamento dell'attività e dei servizi sanitari militari, la formazione del personale sanitario, tecnico e specializzato militare e civile destinato a enti e reparti sia centrali che periferici) e in

parte alla Direzione generale di commissariato e di servizi generali per quel che concerne le competenze tecnico-contrattuali e gestionali in tema di materiali sanitari e farmaceutici (in tal senso interviene l'articolo 1 comma 1 lettere *b*), *f*) e *m*).

Si procede inoltre (articolo 1, comma 1, lettera *c*) alla separazione dell'Ufficio generale del Segretario generale in due distinte strutture, di livello dirigenziale, la prima delle quali mantiene la denominazione e le precedenti competenze escluse quelle in materia di bilancio e programmazione relativa al Segretariato, che vengono assegnate ad un secondo ufficio; è inoltre istituita la possibilità di attribuire la reggenza dell'Ufficio generale del Segretario generale anche a un dirigente civile di seconda fascia.

Nell'ambito del Segretariato generale gli uffici di livello dirigenziale non generale passano, per effetto delle modifiche illustrate, da 47 a 111, dei quali 8 relativi ad uffici tecnici territoriali dipendenti dalle istituende Direzioni e dall'Ufficio generale del Segretario generale (articolo 1, comma 1, lettera *c*).

Il provvedimento prevede altresì la riduzione di una posizione dirigenziale non generale nell'Ufficio centrale del Bilancio e degli affari finanziari (articolo 1 comma 1 lettera *d*); la riduzione di una posizione dirigenziale non generale nell'Ufficio centrale per le ispezioni amministrative (articolo 1 comma 1 lettera *e*); la riduzione di una posizione dirigenziale non generale nella direzione generale per il personale militare (articolo 1 comma 1 lettera *g*); la riduzione di una posizione dirigenziale non generale nella direzione generale per il personale civile (articolo 1 comma 1 lettera *h*); la riduzione di una posizione dirigenziale non generale nella direzione generale della previdenza militare, della leva e del collocamento dei volontari congedati (articolo 1 comma 1 lettera *i*); la riduzione di una posizione dirigenziale non generale nella direzione generale dei lavori e del demanio, che è altresì privata della competenza relativa alla predisposizione e implementazione delle reti infor-

matiche, attribuita alla prima direzione tecnica del Segretariato Generale (articolo 1 comma 1 lettera l); e la riduzione di una posizione dirigenziale non generale nella direzione generale di commissariato e di servizi generali, alla quale sono altresì attribuite le competenze tecnico-contrattuali e gestionali in tema di materiali sanitari e farmaceutici attualmente di pertinenza della direzione generale della Sanità militare (articolo 1 comma 1 lettera m).

La relazione illustrativa dello schema di decreto in esame indica complessivamente in 32 (16 militari e 16 civili) il numero delle posizioni di livello dirigenziale non generale soppresse dal provvedimento. Le suddette posizioni passano pertanto dalle attuali 318 a 286.

Conseguentemente, viene ridotta da 175 a 159 unità la dotazione organica complessiva dei dirigenti di prima e di seconda fascia del Ministero cui si applica il CCNL area 1-dirigenti e da 37.242 a 33.402 unità la dotazione organica complessiva del personale civile non dirigenziale del Ministero della difesa. Viene ridotta da 164 a 148 unità la dotazione organica dei dirigenti di seconda fascia del Ministero della difesa. Si passa inoltre da 5.276 a 5.266 unità per l'area 3° della dotazione organica complessiva del personale civile di livello non dirigenziale del Ministero della difesa e da 31.805 a 27.975 unità per l'area 2° della medesima dotazione organica.

Rileva, in conclusione, che articolo 2 del decreto-legge n. 194 del 2009, sulla base della quale è stato adottato il provvedimento in esame, prevede esclusivamente una riduzione delle posizioni di livello dirigenziale non generale, mentre lo schema di decreto in esame opera un riassetto più ampio, che coinvolge anche le direzioni generali: in particolare si prevede la soppressione della direzione relativa alla sanità militare, il trasferimento delle tre direzioni in materia di politica degli armamenti alle dipendenze del Segretariato generale e l'istituzione di una direzione informatica.

Al riguardo va tenuto presente che l'organizzazione del Ministero della difesa

rientra tra le materie che sono disciplinate ai sensi dell'articolo 17 comma 2 della legge n. 400 del 1988 e cioè con regolamenti nel rispetto delle norme generali regolatrici della materia previste con legge.

Nel caso specifico, occorre quindi valutare quali norme di legge consentano le modifiche sulle direzioni generali previste dallo schema di decreto, questione sulla quale è testè intervenuto il sottosegretario Cossiga.

Il Consiglio di Stato, nel parere espresso sullo schema di decreto il 26 agosto 2010, individua la norma generale regolatrice della materia nell'articolo 8 della legge n. 25 del 1997, che prevede l'unificazione presso l'ufficio del Segretario generale della Difesa (che ha anche l'incarico di Direttore generale degli armamenti) delle attribuzioni e delle attività concernenti la politica industriale e tecnologica, la ricerca e lo sviluppo, in tal senso prefigurando una deroga alla configurazione generale nell'ordinamento della figura del Segretario generale che, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 300 del 1999, avrebbe solo compiti di coordinamento e vigilanza degli uffici e delle attività del Ministero e non di diretta gestione delle stesse.

Il Consiglio di Stato ricorda che anche il codice dell'ordinamento militare (Decreto legislativo n. 66 del 2010), all'articolo 43, rimette al Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare (decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010) la definizione delle competenze e dell'ordinamento del Segretariato generale della difesa.

Sulla questione della soppressione della Direzione generale della sanità militare rispetto al principio dell'unificazione presso l'Ufficio del Segretariato generale della difesa delle attribuzioni e delle attività concernente la politica industriale e tecnologica, la ricerca e lo sviluppo, richiama quanto evidenziato dal sottosegretario Cossiga nella seduta odierna.

Donato BRUNO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.50.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 15.50.

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

Nuovo testo C. 2350, approvato in un testo unificato dal Senato ed abb.

(Parere alla XII Commissione).

(Seguito esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 5 ottobre 2010.

Donato BRUNO, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.55.

ALLEGATO 1

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).**

PARERE APPROVATO

La I Commissione,

esaminato, per gli aspetti di competenza, lo schema della Decisione di finanza pubblica 2011-2013;

considerata l'importanza di portare avanti con determinazione la riforma strutturale della pubblica amministrazione, alla luce dell'impatto positivo che l'innalzamento dei livelli di produttività in tale ambito e l'incremento dell'efficacia dell'azione amministrativa possono avere sulla produttività dell'economia nel suo complesso;

condivisi, altresì, gli interventi volti ad accelerare il processo di digitalizza-

zione delle amministrazioni pubbliche, al fine da realizzare un dialogo più immediato e semplice con cittadini e imprese e conseguire processi produttivi e organizzativi più efficienti in settori quali quello della giustizia, della sanità e dell'istruzione; richiamate, in tale quadro, le risultanze contenute nel documento conclusivo approvato 16 dicembre 2009 dalla I Commissione, al termine di un'indagine conoscitiva sull'informatizzazione della pubblica amministrazione,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 2

Schema di decreto ministeriale per la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2010-2011 (Atto n. 253).

PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE

La I Commissione,

esaminato, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, lo schema di decreto ministeriale per la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2010-2011 (atto n. 253),

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	32
<i>ALLEGATO 1 (Proposta alternativa di parere)</i>	44

COMITATO RISTRETTO:

Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori. C. 2011 Ferranti, C. 52 Brugger e C. 1814 Bernardini	34
<i>ALLEGATO 2 (Nuovo testo unificato adottato come testo base)</i>	48

SEDE REFERENTE:

Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori. C. 2011 Ferranti, C. 52 Brugger e C. 1814 Bernardini (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Adozione del testo base</i>) ...	34
Disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili. C. 2661 Antonio Pepe (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	35
<i>ALLEGATO 3 (Emendamenti approvati)</i>	50
Modifica all'articolo 13 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di attribuzione delle funzioni ai magistrati ordinari al termine del tirocinio. C. 2984 Vietti (<i>Esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 3046 Ferranti</i>)	36
Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo. C. 668 Lussana e C. 657 D'Antona (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	37
Sui lavori della Commissione	37
Schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia per l'anno 2010, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi. Atto n. 254 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio</i>)	37
Schema di decreto legislativo recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità. Atto n. 249 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio</i>)	38
Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni in attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento. Atto n. 242 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio</i>)	40
Sui lavori della Commissione	41
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
5-03528 Palomba: Sulla riorganizzazione della giustizia minorile	43
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i>	51
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	43
AVVERTENZA	43

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Giacomo Caliendo.

La seduta comincia alle 14.45.**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.**

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame dello schema.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, in sostituzione del relatore impossibilitato a partecipare alla seduta odierna, onorevole Luigi Vitali, illustra il contenuto del provvedimento.

Rileva quindi come la Decisione di Finanza Pubblica per gli anni 2011-2013 (DFP), trasmessa alle Camere il 30 settembre 2010, costituisca il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria, delineato dalla nuova legge di riforma della contabilità, che sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ai sensi dell'articolo 10 della nuova legge, la DFP indica gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica almeno per il triennio successivo. Essa reca, inoltre, quale importante novità rispetto al precedente DPEF, la definizione degli obiettivi programmatici articolati per i tre settori del conto delle amministrazioni pubbliche relativi all'amministrazione centrale, alle amministrazioni locali e agli enti di previdenza.

Per quanto concerne i contenuti specifici della DFP in esame, nel documento si precisa che, avendo il Governo anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013 (decreto-legge n. 78/2010), la DFP per gli anni

2011-2013 si limita a recepire gli effetti del citato decreto-legge di manovra, confermando nella sostanza – salvo alcune marginali modifiche derivanti dal quadro macroeconomico – gli obiettivi programmatici già esposti nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) per il 2010, presentata a maggio scorso.

Nella premessa viene, inoltre, sottolineato il superamento della DFP quale documento di programmazione economica e finanziaria alla luce della ormai prossima riforma della politica economica europea, che si sta sviluppando e discutendo in questi giorni, in vista dell'approvazione di una nuova versione del Patto di stabilità e crescita.

Alla luce di tali circostanze la Decisione in esame è da considerarsi – come sottolineato nella premessa del documento – « sostanzialmente e politicamente già superata ».

Il contenuto del documento, in ogni caso, presenta elementi di interesse.

Per quanto concerne il quadro macroeconomico italiano per il triennio 2011-2013, questo riflette le prospettive di recupero dell'economia internazionale.

Il documento presenta, infatti, una revisione al rialzo delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso, nell'ordine di 0,2 punti percentuali. In particolare, per il 2010 il PIL è stimato crescere dell'1,2 per cento rispetto al 1 per cento indicato nella RUEF di maggio. Le nuove previsioni confermano i segnali di consolidamento della ripresa economica dell'Italia, trainata soprattutto dalla domanda estera. Una riduzione della crescita del PIL è, invece, indicata nel 2011, in cui il PIL è previsto crescere ad un tasso dell'1,3 per cento rispetto all'1,5 per cento stimato a maggio. Nel biennio successivo la crescita annua è prevista attestarsi al 2 per cento, con un parziale recupero, secondo la DFP, dell'ancora ampio gap di capacità produttiva inutilizzata.

Il mercato del lavoro, secondo le stime del Governo, continua a mostrare segni di debolezza.

Nel 2010 l'occupazione è prevista ridursi dell'1,5 per cento, per poi riprendere il suo *trend* di crescita e stabilizzarsi su livelli positivi già a partire dal 2011. Il tasso di disoccupazione si collocherebbe all'8,7 per cento nel 2010 e nel 2011, per poi ridursi gradualmente ed attestarsi all'8,4 per cento nel 2013.

Quanto all'inflazione, tenendo conto dell'apprezzamento del dollaro rispetto all'euro e del fatto che i rischi di un rallentamento della crescita globale influenzano al ribasso i prezzi delle materie prime, la DFP stima un tasso medio per l'indice dei prezzi al consumo (NIC) per il 2010 dell'1,6 per cento e del 2,1 per cento per il deflatore del PIL.

Per quanto concerne il quadro aggiornato di finanza pubblica, lo schema di DFP espone il conto economico delle amministrazioni pubbliche per gli anni 2010-2013 aggiornato sulla base del nuovo quadro macroeconomico e degli effetti della manovra di finanza pubblica approvata a luglio. Le misure adottate, nel complesso, consentirebbero il rispetto degli obiettivi programmatici, concordati in sede europea, contenuti nell'Aggiornamento del Programma di stabilità e confermati nella RUEF presentata a maggio scorso. Le nuove previsioni indicano, dunque, un livello di indebitamento netto tendenziale in linea con quello programmatico esposto nella RUEF di maggio.

Le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico. Le entrate tributarie, considerate al netto di quelle in conto capitale, registrerebbero, invece, un leggero incremento.

La pressione fiscale, dopo il picco registrato nel 2009, evidenzia una costante lieve riduzione fino al 42,4 per cento nel 2013.

Come già riportato nella RUEF, nel periodo 2010-2013 il quadro aggiornato evidenzia una progressiva riduzione dell'indebitamento netto, che si mantiene tut-

tavia al di sopra del livello del 3 per cento fino al 2011, per raggiungere poi un valore del 2,2 per cento nel 2013.

Per quanto concerne l'evoluzione del rapporto debito pubblico/PIL, esso risulta in linea con le previsioni indicate nella RUEF di maggio, con un lieve incremento che, secondo quanto riportato nel documento, sarebbe dovuto, oltre che alle revisioni statistiche apportate dall'ISTAT sul risultato raggiunto nel 2009 (+0,1 per cento), peraltro non ancora ufficializzate, alle maggiori emissioni necessarie per finanziarie i contributi italiani alla Grecia, che hanno, di fatto, neutralizzato il miglioramento del fabbisogno.

In particolare, nel 2011 il rapporto debito/PIL si attesta a 119,2 per cento, circa mezzo punto percentuale in aumento rispetto alle stime della RUEF, mentre già a partire dal 2012 si conferma il profilo discendente del parametro.

Nel dettaglio dei sottosettori, lo schema di DFP evidenzia come larga parte della dinamica del debito delle P.A. sia riconducibile alle Amministrazioni centrali, a fronte di una sostanziale stabilità del debito delle Amministrazioni locali.

Per quanto concerne gli ambiti di competenza della Commissione giustizia, segnala che la DFP contiene ampi riferimenti all'azione riformatrice nella pubblica amministrazione. In tale contesto, si afferma che « nel 2010 l'azione di riforma verrà ulteriormente implementata con la revisione del Codice dell'amministrazione digitale (CAD), che ridefinisce l'impianto di norme atte ad accelerare il processo di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche, accompagnando le politiche messe in atto in tema di *e-government* finalizzate prioritariamente a un dialogo più immediato e semplice con cittadini e imprese e alla realizzazione di processi produttivi e organizzativi più efficienti nei settori della giustizia, della sanità e dell'istruzione ».

Rispetto al contenuto proprio della DFP, segnala che il documento in esame presenta diversi nuovi elementi conoscitivi quali, ad esempio, il conto consolidato di cassa del settore pubblico articolato per i

tre sottosettori della PA e l'indicazione delle risorse destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate con evidenziazione della quota nazionale addizionale.

Avverte quindi che il relatore ha presentato una proposta di parere favorevole.

Donatella FERRANTI (PD) ritiene, a nome del proprio gruppo, che sul documento in esame non possa essere espresso un parere favorevole. Presenta quindi una proposta alternativa di parere (*vedi allegato 1*).

Giulia BONGIORNO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, pone in votazione la proposta di parere favorevole del relatore. Avverte che in caso di approvazione di quest'ultima, la proposta alternativa di parere presentata dal PD non sarà posta in votazione.

La Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 14.45.

COMITATO RISTRETTO

Mercoledì 6 ottobre 2010.

Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori.

C. 2011 Ferranti, C. 52 Brugger e C. 1814 Bernardini.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 14.45 alle 15.10.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Giacomo Caliendo.

La seduta comincia alle 15.10.

Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori.

C. 2011 Ferranti, C. 52 Brugger e C. 1814 Bernardini.

(Seguito dell'esame e rinvio – Adozione del testo base).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato il 15 settembre 2010.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, comunica che il Comitato ristretto nella riunione odierna ha formulato all'unanimità dei gruppi una proposta di testo unificato (*vedi allegato 2*).

Rita BERNARDINI (PD) dichiara la propria contrarietà, già sottolineata più volte nel corso dei lavori del Comitato ristretto, al testo formulato dal Comitato, ritenendolo eccessivamente riduttivo rispetto agli obiettivi posti dalla sua proposta di legge e dalla stessa proposta di legge presentata dall'onorevole Ferranti. Ritiene che il testo in esame non sia in alcun modo in grado di evitare che bambini crescano in carcere, obiettivo che peraltro si era prefissato anche il Ministro della giustizia all'inizio della legislatura. Preannuncia pertanto il proprio voto contrario all'adozione del testo elaborato dal Comitato ristretto come testo base.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, pone in votazione la proposta di testo unificato elaborata dal Comitato ristretto.

La Commissione adotta come testo unificato il testo elaborato dal Comitato ristretto (*vedi allegato 2*).

Giulia BONGIORNO, *presidente*, fissa il termine per la presentazione di emendamenti a martedì 19 ottobre prossimo, alle ore 12. Rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili.**C. 2661 Antonio Pepe.***(Seguito dell'esame e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato il 5 ottobre 2010.

Ida D'IPPOLITO VITALE (PdL) illustra gli articoli aggiuntivi da lei presentati, volti a incidere sul regime giuridico degli impiegati della carriera direttiva degli archivi notarili, con particolare riferimento allo svolgimento delle funzioni di coadiutore notarile, rilevando come tali proposte emendative siano volte ad eliminare alcune discrasie dell'attuale normativa. Conclude invitando il relatore a modificare il proprio parere contrario sui predetti articoli aggiuntivi.

Manlio CONTENUTO (PdL), *relatore*, preliminarmente replica all'onorevole D'Ippolito Vitale ricordando come nella scorsa seduta abbia rappresentato l'esigenza di differire ad un intervento normativo di maggiore organicità tutte le questioni inerenti alle funzioni svolte dai coadiutori notarili e che per tale ragione ha presentato un emendamento volto a sopprimere la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 1.

Ricorda altresì che nella scorsa seduta aveva espresso il proprio parere sugli emendamenti presentati senza tuttavia esprimere una preferenza tra l'opportunità di circoscrivere l'intervento normativo alla sola questione relativa ai concorrenti risultati idonei al concorso notarile bandito col decreto ministeriale 10 luglio 2006, secondo quanto previsto dal suo emendamento 1.30 e dall'emendamento Ferranti 1.1, e quella di mantenere l'impostazione della proposta di legge in esame aggiungendovi eventualmente un articolo aggiuntivo, quale quello 1.010 da lui presentato, sempre relativamente alla questione degli idonei al predetto concorso notarile. Alla luce del dibattito svoltosi nella seduta di ieri, ritiene opportuno

seguire la seconda soluzione. Pertanto, ritira il suo emendamento 1.30 e riformula il suo articolo aggiuntivo 1.010 (*vedi allegato 3*), secondo la formulazione adottata dall'emendamento Ferranti 1.1, che riprende la formulazione adottata dal legislatore in precedenti occasioni relative ad ipotesi simili a quelle oggetto del predetto articolo aggiuntivo. Invita l'onorevole Ferranti a riformulare il suo emendamento 1.1, trasformandolo in articolo aggiuntivo. Ritira il suo emendamento 1.20, ritenendo più opportuno portare la quota percentuale rimessa alla discrezione del Ministro della giustizia al 15 per cento, anziché al 20 per cento. Conferma il proprio parere favorevole sul suo emendamento 1.21 e sull'identico emendamento Di Pietro 1.5 e ribadisce l'invito al ritiro per tutti i restanti emendamenti.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO condivide l'intervento del relatore.

Federico PALOMBA (IdV) ritira gli emendamenti da lui presentati 1.3 e 1.4.

Donatella FERRANTI (PD) riformula il suo emendamento 1.1 trasformandolo in articolo aggiuntivo (*vedi allegato 3*).

La Commissione con distinte votazioni approva l'emendamento del relatore 1.35 e gli identici emendamenti Di Pietro 1.5 e del relatore 1.21.

Marcello DI CATERINA (PdL) interviene sull'emendamento da lui presentato 1.15 ritenendo opportuno sottolineare come, al contrario di quanto invece da altri affermato nella seduta di ieri, questo sia pienamente conforme ai principi costituzionali. Tuttavia, alla luce del parere contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo, lo ritira preannunciandone la ripresentazione in Assemblea.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, prendendo atto dell'assenza del presentatore, ritiene che l'emendamento 1.14 sia stato ritirato.

Angela NAPOLI (FLI), considerato il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, ritira l'emendamento 1.11.

La Commissione approva gli identici articoli aggiuntivi 1.010 (*nuova formulazione*) del relatore e Ferranti 1.011 (*ex 1.1 riformulato*) (vedi allegato 3).

Ida D'IPPOLITO VITALE (PdL), sulla base delle precisazioni del relatore circa l'opportunità di un intervento sistematico relativamente alle funzioni svolte dai coadiutori notarili, ritira gli articoli aggiuntivi da lei presentati.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, prendendo atto dell'assenza del presentatore, ritiene che gli articoli aggiuntivi 1.020 e 1.021 siano ritirati.

Cinzia CAPANO (PD) sottoscrive l'articolo aggiuntivo Tidei 1.022, condividendone la *ratio*, che tuttavia, alla luce dei pareri contrari espressi, ritira preannunciandone la trasformazione in un ordine del giorno.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, avverte che il testo risultante dagli emendamenti approvati sarà trasmesso alle Commissioni competenti per l'espressione del parere. Rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Modifica all'articolo 13 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di attribuzione delle funzioni ai magistrati ordinari al termine del tirocinio.

C. 2984 Vietti.

(Esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 3046 Ferranti).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Roberto RAO (UdC), *relatore*, rileva come con la proposta di legge in esame si voglia contribuire a colmare il vuoto ri-

scontrato negli organici della magistratura o, comunque, a distribuire in maniera più razionale le risorse umane a disposizione, senza pregiudizio per il corretto esercizio di alcune delle funzioni « monocratiche », che potrebbero essere nuovamente assegnate anche a magistrati di « prima nomina ».

In particolare, tramite la riscrittura del comma 2 dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 160 del 2006, si propone che i giovani magistrati siano chiamati a svolgere, come per il passato, funzioni requirenti, senza che a ciò ostino le preoccupazioni connesse alla naturale e comprensibile inesperienza essendo essi inseriti in un sistema in cui, all'interno di ciascuna procura della Repubblica, vige ormai, per legge, una struttura piramidale che impone per determinati atti rilevanti dell'ufficio il « visto » del procuratore capo o di un procuratore aggiunto a ciò espressamente delegato. Tale sistema di controllo interno garantisce adeguatamente da eventuali errori causati dalla poca esperienza del singolo sostituto.

Inoltre, in un sistema giudiziario che appare prossimo al collasso anche per la mancata copertura di organici, si propone che i magistrati ordinari, dopo il tirocinio, possano essere chiamati a svolgere anche funzioni giudicanti monocratiche penali, purché accettino di sottoporsi a un ulteriore periodo di tirocinio mirato nella funzione specifica, della durata continuativa di almeno un anno.

Ciò consentirà loro di acquisire l'esperienza necessaria a svolgere la funzione monocratica. I rischi connessi alla fisiologica inesperienza verranno così ridimensionati e ampiamente ridotti e, comunque, controbilanceranno efficacemente, a tutto vantaggio dell'esercizio della giurisdizione, i pericoli che inevitabilmente comporta l'essere costretti a continuare ad affidare, quotidianamente, le medesime funzioni a magistrati non tomati.

Si ritiene invece opportuno mantenere il divieto di assegnare i magistrati ordinari, subito dopo il tirocinio e anteriormente al conseguimento della prima valutazione di professionalità, a funzioni di giudice per le

indagini preliminari o dell'udienza preliminare. Il mantenimento del divieto, infatti, continua a trovare la sua ragione d'essere nella delicatezza delle specifiche funzioni, il cui corretto esercizio richiede quel grado di esperienza e di maturità professionali e personali che può dirsi acquisito solo dopo il conseguimento della prima valutazione di professionalità.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, propone alla Commissione di abbinare, alla proposta di legge C. 2984 Vietti, la proposta di legge C. 3046 a prima firma Ferranti.

La Commissione approva la proposta di abbinamento.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo.

C. 668 Lussana e C. 657 D'Antona.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dei provvedimenti, rinviato il 5 ottobre 2010.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, invita ad intervenire sui provvedimenti in esame, ricordando che questi si trovano ormai da tempo all'ordine del giorno della Commissione. Avverte, pertanto, che il relatore, onorevole Lussana, presenterà una proposta di testo base il 19 ottobre prossimo. Rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.30.

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Giacomo Caliendo.

La seduta comincia alle 15.30.

Sui lavori della Commissione.

Angela NAPOLI (FLI) esprime viva soddisfazione per l'approvazione, avvenuta oggi al Senato, della proposta di legge S. 2038, recante « Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione ». Il Senato, segnatamente, ha approvato senza modifiche il testo precedentemente approvato dalla Camera, del quale è stata relatrice. Ringrazia quindi il presidente Bongiorno e tutti i colleghi della Commissione per l'eccellente lavoro svolto in prima lettura, che ha poi consentito al Senato di approvare il testo pressoché all'unanimità. Rivolge, inoltre, un particolare ringraziamento al Sottosegretario Giacomo Caliendo per aver fornito un notevole contributo all'approvazione del testo. Sottolinea infine, quale fatto estremamente significativo, come un provvedimento di tale rilevanza sia di iniziativa Parlamentare a fronte di una tendenza che vede oramai approvare quasi esclusivamente disegni di legge di origine governativa.

Schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia per l'anno 2010, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi.

Atto n. 254.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto ministeriale, rinviato il 30 settembre 2010.

Fulvio FOLLEGOT (LNP), *relatore*, invita i colleghi ad intervenire sul provvedimento in esame, anche per verificare se nella Commissione sussistano o meno perplessità sul riparto dello stanziamento in questione e sulla scelta dei relativi beneficiari,

Donatella FERRANTI (PD) ritiene che il provvedimento richieda ulteriori approfondimenti, anche perché in un periodo di grave crisi economica, occorre essere particolarmente attenti ed oculati nella ripartizione di fondi. Sottolinea come i soggetti beneficiari, ad un esame sommario, appaiano tutti meritevoli, ma sottolinea come una verifica più approfondita della realtà sostanziale e della concreta attività svolta dai medesimi potrebbe suggerire delle diverse ed ulteriori destinazioni dei fondi, al fine di perseguire nel migliore dei modi l'interesse pubblico. Sottolinea come, in ogni caso, tenuto conto della carenza di risorse nel settore della giustizia, appaia del tutto inopportuno che siano sottratti fondi proprio al Ministero della giustizia.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, fa presente che gli approfondimenti richiesti dall'onorevole sono stati effettuati nel corso dell'esame del provvedimento al Senato.

Il Sottosegretario Giacomo CALIENDO precisa che al Senato è stato richiesto di fornire la documentazione relativa alle caratteristiche dei soggetti beneficiari ed al sistema di pubblicità utilizzato per portare gli interessati a conoscenza della possibilità di presentare la domanda di assegnazione dei fondi.

Manlio CONTENUTO (Pdl) sottolinea che l'esigenza di ampliare l'orizzonte di riferimento degli enti destinatari dei contributi del Ministero della giustizia ricomprendendovi anche associazioni che operano nel campo delle proposte e delle esperienze informatiche in campo giudiziario dal momento che, in alcuni casi, proprio dallo studio sviluppato da tali organismi in tale campo sono arrivate soluzioni interessanti da applicare alla cosiddetta « informatica giudiziaria ».

Fulvio FOLLEGOT (LNP) dichiara di condividere ed apprezzare l'intervento dell'onorevole Ferranti, ritenendo che le risorse debbano essere assegnate con mag-

giore attenzione e che, pertanto, il provvedimento meriti un esame più approfondito.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità.

Atto n. 249.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto legislativo.

Angela NAPOLI (FLI), *relatore*, osserva come lo schema di decreto legislativo, adottato nell'esercizio di una delega contenuta nella legge comunitaria 2009, attui le previsioni dell'articolo 13 del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità.

Tale disposizione imponeva agli Stati membri l'introduzione nell'ordinamento interno, entro il 1° giugno 2010, di sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive per la violazione del regolamento.

Il provvedimento in esame sostituisce il precedente decreto legislativo n. 180 del 2004 (abrogato dall'articolo 5 dello schema di decreto), che forniva l'apparato sanzionatorio per la violazione del regolamento (CE) n. 2560/2001 (sostituito dal regolamento del 2009).

In linea generale, a differenza del precedente decreto legislativo n. 180 del 2004, che limitava la responsabilità agli enti esecutori dei pagamenti, il provvedimento in esame prevede la responsabilità anche delle persone fisiche.

Esso consta di 5 articoli.

L'articolo 1, con disposizione modellata sul contenuto dell'articolo 32 del decreto legislativo n. 11 del 2010 (Attuazione della direttiva 2007/64/CE, relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno), deter-

mina le sanzioni amministrative pecuniarie applicabili per le diverse violazioni del regolamento n. 924/2009, secondo il seguente schema:

In caso di violazione, da parte di soggetti con funzioni di amministrazione-direzione, di dipendenti dei prestatori di servizi di pagamento e di autorità con funzioni di controllo, dell'obbligo di applicare commissioni identiche per i pagamenti transfrontalieri (fino a 50.000 euro) e per i pagamenti nazionali corrispondenti, si prevede una sanzione amministrativa pecuniaria da 50.000 a 150.000 euro (comma 1).

Ove i predetti soggetti violino gli obblighi relativi alla comunicazione dell'IBAN (numero internazionale di conto bancario) e del BIC (codice d'identificazione bancario) ovvero gli obblighi relativi all'applicazione di commissioni supplementari sui pagamenti non automatici, si prevede una sanzione amministrativa pecuniaria da 10.000 a 100.000 euro (comma 2).

Nel caso i prestatori dei servizi di pagamento incorrano in violazioni in materia di commissioni interbancarie per operazioni transfrontaliere e nazionali di addebito diretto ovvero violino l'obbligo di raggiungibilità, è prevista la sanzione amministrativa pecuniaria da 50.000 a 150.000 euro (comma 4).

In caso di reiterazione delle violazioni è previsto che, ai sensi dell'articolo 146, comma 2, lettera *d*) del Testo unico bancario (decreto legislativo n. 385 del 1993), la Banca d'Italia, in qualità di soggetto sorvegliante sul sistema dei pagamenti, possa disporre la sanzione interdittiva della sospensione dell'attività del prestatore dei servizi di pagamento (comma 5).

L'articolo 2 designa la Banca d'Italia quale autorità competente, responsabile di garantire il rispetto del regolamento 924/2009, anche ai fini dell'irrogazione delle sanzioni amministrative, e prevede l'applicazione dell'articolo 145 del T.U. bancario. Tale disposizione oltre a delineare la procedura applicabile per l'irrogazione delle sanzioni, stabilisce, al comma 10, la re-

sponsabilità solidale dell'ente cui appartengono i responsabili delle violazioni e prevede l'azione di regresso da parte di questi ultimi nei confronti dei responsabili.

Gli articoli 3 e 4 attuano gli articoli 10 e 11 del regolamento comunitario, in materia di procedure di reclamo e di ricorsi extragiudiziali per violazioni del regolamento.

In virtù del rinvio operato dall'articolo 3 all'articolo 39 del decreto legislativo n. 11 del 2010, in caso di violazione del regolamento da parte dei prestatori di servizi di pagamento, gli utilizzatori di servizi di pagamento, le associazioni che li rappresentano e le altre parti interessate possono presentare esposti alla Banca d'Italia, fermo restando il diritto di adire la competente autorità giudiziaria. La Banca d'Italia informa il proponente l'esposto dell'esistenza dei sistemi di risoluzione stragiudiziale delle controversie previsti dal Testo unico bancario.

L'articolo 4 indica il ricorso stragiudiziale di cui all'articolo 40 del medesimo decreto legislativo n. 11 del 2010 come strumento di composizione delle controversie relative a diritti ed obblighi derivanti dal regolamento. Si ricorda che detta norma stabilisce, tra l'altro, che, fermo restando il possibile ricorso al giudice ordinario, per le controversie concernenti i servizi di pagamento gli utilizzatori di tali servizi possono avvalersi di sistemi, organismi o procedure di risoluzione stragiudiziale.

L'articolo 5 dispone, infine, l'abrogazione del decreto legislativo n. 180 del 2004, che conteneva la disciplina sanzionatoria previgente.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, sottolinea come il provvedimento in esame debba essere esaminato con estrema attenzione, presentando taluni profili di particolare complessità e delicatezza. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni in attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento.

Atto n. 242.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto legislativo.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, in sostituzione del relatore, onorevole Lussana, impossibilitata a partecipare alla seduta odierna, illustra il contenuto del provvedimento.

Rileva come lo schema di decreto, trasmesso nell'esercizio della delega contenuta nell'articolo 3, comma 1, della legge comunitaria 2008, stabilisca il quadro sanzionatorio applicabile alla violazione del decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82.

Con tale decreto è stata data attuazione alla direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea ed all'esportazione presso Paesi terzi.

Ricorda che il decreto ministeriale n. 82 del 2009 stabilisce le prescrizioni relative alla produzione, alla composizione, all'etichettatura, alla pubblicità e alla commercializzazione degli alimenti per lattanti (ovvero del latte artificiale destinato all'alimentazione dei lattanti nei primi sei mesi di vita), e del latte di proseguimento destinato ad essere somministrato a soggetti nella prima infanzia dopo il sesto mese di vita, successivamente all'introduzione di una adeguata alimentazione complementare.

Lo schema di decreto legislativo in esame consta di 11 articoli.

Per quanto di competenza della Commissione Giustizia, segnala in particolare gli articoli da 2 a 6, che introducono sanzioni amministrative pecuniarie per la violazione dei divieti contemplati dal de-

creto; ai sensi dell'articolo 8 gli importi di tali sanzioni sono aggiornati, in base agli indici ISTAT, con cadenza biennale con decreto del Ministro della salute. Per quanto non previsto dallo schema di decreto, l'articolo 11 richiama la legge n. 689 del 1981, che, in termini generali, disciplina le sanzioni amministrative e la procedura per la loro applicazione.

L'articolo 9, inoltre, istituisce un fondo per le iniziative di ricerca e informazione a favore della promozione dell'allattamento al seno, finanziato con le entrate derivanti dall'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie previste dal decreto in esame.

Passando ad un esame più puntuale delle norme sanzionatorie, l'articolo 2 punisce, condotte che anche laddove non integrano fattispecie di reato rappresentano comunque la violazione di obblighi di sicurezza nella fabbricazione, commercializzazione o presentazione di alimenti per lattanti o di proseguimento.

In particolare, vengono previste le seguenti sanzioni amministrative pecuniarie.

Per la fabbricazione o commercializzazione di alimenti contenenti sostanze in quantità tali da mettere a rischio la salute di lattanti o bambini (comma 1): da 25.000 a 150.000 euro.

Per la commercializzazione o presentazione di prodotti diversi dagli alimenti per lattanti come idonei a soddisfare il fabbisogno nutritivo dei bambini nei primi 6 mesi di vita (comma 2): da 10.000 a 60.000 euro.

Per la fabbricazione o commercializzazione di alimenti per lattanti con fonti proteiche non consentite, alimenti inidonei o sostanze derivate da OGM (comma 3): da 20.000 a 100.000 euro.

Per la fabbricazione o commercializzazione di alimenti di proseguimento con sostanze derivate da OGM (comma 3, lettera *b*): da 20.000 a 100.000 euro.

Per la fabbricazione o commercializzazione di alimenti di proseguimento con fonti proteiche non consentite o alimenti inidonei (comma 4): da 12.000 a 72.000 euro.

Per la fabbricazione o commercializzazione di alimenti per lattanti in difformità con i criteri di composizione previsti dalla normativa (comma 5), il decreto indica per la medesima condotta due diverse sanzioni pecuniarie. Si tratta evidentemente di un refuso atteso che, per la medesima fattispecie, viene sia richiamata la sanzione di cui al comma 3 (da 20.000 a 100.000 euro) sia prevista una ulteriore sanzione da 15.000 a 90.000 euro.

Per la fabbricazione o commercializzazione di alimenti di proseguimento in difformità con i criteri di composizione previsti dalla normativa (comma 6): da 12.000 a 72.000 euro.

Per la fabbricazione o commercializzazione di alimenti per lattanti o di proseguimento utilizzando sostanze, additivi e residui diversi da quelli consentiti (comma 7): da 20.000 a 100.000 euro.

Per l'esportazione verso paesi terzi di alimenti per lattanti e alimenti di proseguimento non conformi alla normativa (comma 8): da 20.000 a 100.000 euro.

In base all'articolo 7, se per le fattispecie di cui all'articolo 2 è applicata una sanzione amministrativa pecuniaria non inferiore a 7.500 euro, l'autorità amministrativa con l'ordinanza-ingiunzione o il giudice dispongono l'affissione o la pubblicazione del provvedimento che accerta la violazione, con le modalità previste dall'articolo 36 c.p. per la pubblicazione della sentenza di condanna.

L'articolo 3, sempre che la condotta non costituisca un illecito penale, sanziona la violazione degli obblighi in materia di etichettatura e presentazione degli alimenti per lattanti o di proseguimento.

In particolare, per la violazione degli obblighi di denominazione di vendita (comma 1) è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria da 3.000 a 18.000 euro.

La sanzione è da 12.000 a 72.000 euro per la violazione degli obblighi di etichettatura, di presentazione, di imballaggio (comma 2 e 3).

L'articolo 4 sanziona la violazione degli obblighi in materia di pubblicità degli alimenti per lattanti o di proseguimento.

Sono previste le seguenti sanzioni amministrative pecuniarie.

Per la pubblicizzazione di carattere non scientifico di alimenti per lattanti (comma 1): da 15.000 a 90.000 euro.

Per la pubblicizzazione a carattere scientifico di alimenti per lattanti, in violazione delle modalità previste dalla normativa (co. 2): da 15.000 a 90.000 euro.

Per la pubblicizzazione di alimenti di proseguimento in violazione delle modalità previste dalla normativa (comma 3): da 10.000 a 70.000 euro.

L'articolo 5 sanziona la violazione degli obblighi in materia di commercializzazione, distribuzione di campioni e fornitura di alimenti per lattanti.

Sono previste le seguenti sanzioni amministrative pecuniarie.

Per la commercializzazione di un alimento per lattanti in violazione delle disposizioni sulla previa comunicazione al ministero (co. 1): da 12.000 a 72.000 euro.

Per la distribuzione di campioni o impiego di altri mezzi di promozione delle vendite in violazione della normativa (comma 2): da 12.000 a 72.000 euro.

Per l'organizzazione di congressi e manifestazioni sull'alimentazione della prima infanzia in violazione della normativa (comma 3): da 15.000 a 90.000 euro.

Per la sponsorizzazione di congressi e manifestazioni sull'alimentazione della prima infanzia in violazione della normativa (comma 4): da 15.000 a 90.000 euro.

L'articolo 6 punisce, infine, la violazione degli obblighi di cui agli articoli 15 e 16 del regolamento ministeriale, in materia di materiale informativo e didattico sugli alimenti per lattanti e di proseguimento, con la sanzione amministrativa pecuniaria da 12.000 a 72.000 euro.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Sui lavori della Commissione.

Donatella FERRANTI (PD) sottolinea l'esigenza che la Commissione affronti quanto prima la questione dell'applicazione dell'articolo 3 della legge n. 136 del

2010 (Piano antimafia) sulla « tracciabilità dei flussi finanziari », secondo cui gli appaltatori, i subappaltatori e i subcontraenti della filiera delle imprese nonché i concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, a servizi e alle forniture pubblici devono utilizzare uno o più conti correnti bancari o postali, accesi presso banche o presso la società Poste italiane spa, dedicati, anche non in via esclusiva alle commesse pubbliche. Si tratta di una questione estremamente rilevante che è oggetto della risoluzione 7-00389 da lei presentata e che per il suo gruppo è un punto qualificante dell'intero Piano antimafia.

La risoluzione è diretta ad impegnare il Governo ad assumere iniziative volte a stabilire in modo inequivocabile l'applicazione della norma sulla tracciabilità dei flussi finanziari per i soli contratti stipulati dopo il 7 settembre 2010, prevedendo – eventualmente – un regime transitorio che, entro tempi ragionevoli, consenta di definire con certezza gli adempimenti e gli adeguamenti organizzativi e gestionali che amministrazioni pubbliche e imprese dovranno porre in essere per dare piena efficacia alle disposizioni sulla pur apprezzabile tracciabilità dei flussi finanziari. Inoltre si impegna il Governo ad introdurre modalità organizzative volte a semplificare tutti gli adempimenti burocratici a carico delle imprese, eventualmente anche attraverso un accordo con l'ABI o con le banche ed a valorizzare il contributo delle associazioni imprenditoriali, soprattutto nella fase di avvio del nuovo sistema, anche al fine di garantire una maggiore uniformità di comportamenti ed un più corretto rispetto delle regole.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, assicura che la risoluzione, che ha un oggetto identico ad una interrogazione presentata dall'onorevole Contento, verrà messa all'ordine del giorno della Commissione in tempi brevi, come già stabilito all'esito dell'ultima riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Manlio CONTENUTO (PdL) ritiene opportuno dare conto di una lettera che il presidente dell'Unione triveneta dei Consigli dell'ordine degli avvocati ha inviato alla dottoressa Iannini, Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della giustizia, nella quale ha richiesto un intervento legislativo, auspicabilmente nella forma del decreto-legge, in ordine alle conseguenze derivanti dalla sentenza della Cassazione a Sezioni Unite del 9 settembre 2010 n. 19246 che afferma, mutando il precedente orientamento, il principio dell'obbligatorietà del termine di costituzione dimidiato per l'opponente, indipendentemente dal fatto che l'opponente stesso assegni un termine di comparazione pari o superiore a quello legale. Le conseguenze di quest'affermazione sarebbero rilevanti trattandosi di nuovo orientamento giurisprudenziale che potrebbe determinare la pronuncia di tardività della costituzione e cioè l'improcedibilità dell'opposizione per tutte le parti che si sono costituite in passato tra il sesto e il decimo giorno dalla notifica facendo affidamento sul precedente orientamento.

Auspica che la questione sollevata dall'Unione triveneta dei Consigli dell'ordine degli avvocati tale richiesta possa trovare quanto prima una soluzione normativa.

La seduta termina alle 15.50.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Giacomo Caliendo.

La seduta comincia alle 15.50.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione at-

traverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-03528 Palomba: Sulla riorganizzazione della giustizia minorile.

Federico PALOMBA (IdV) rinuncia ad illustrare la propria interrogazione.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Federico PALOMBA (IdV), replicando, si dichiara totalmente insoddisfatto della risposta ed esprime profonda delusione per l'insensibilità dimostrata dal Governo e, in particolare, dal Ministro Alfano, nel trattare la questione della giustizia minorile. Ricorda come la giustizia minorile italiana costituisca un sistema di assoluta eccellenza, preso ad esempio da molti altri Paesi. Sottolinea altresì l'inaffidabilità del Ministro della Giustizia, che nel dicembre 2008 aveva assicurato che la giustizia minorile non sarebbe stata smembrata e dissezionata, ma anzi valorizzata. Precisa, infine, che nel dichiararsi completamente insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, si fa latore della forte e generalizzata delusione di tutti gli operatori del settore. Preannuncia quindi iniziative normative del proprio gruppo parlamentare e di mobilitazione

degli operatori del settore, per manifestare la ferma opposizione allo scempio che si sta perpetrando a danno della giustizia minorile.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 16.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 6 ottobre 2010.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 16 alle 16.05.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

*Disposizioni in materia di responsabilità civile dei magistrati.
C. 1956 Brigandì, C. 252 Bernardini,
C. 1429 Lussana, C. 2089 Mantini, C. 3285 Versace, C. 3300 Labocetta e C. 3592 Santelli.*

ALLEGATO 1

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
Doc. LVII, n. 3.**

PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE

La Commissione Giustizia,

esaminato lo Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013;

premessi che:

ai sensi della legge 31 Dicembre 2009 n. 196, di contabilità e finanza pubblica, il Governo avrebbe dovuto presentare lo Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 entro il 15 settembre;

il documento all'esame 3 è stato, invece, trasmesso il 30 settembre, un ritardo che rischia di porre le Camere nell'impossibilità di svolgere regolarmente le proprie funzioni e rende evidente non solo il poco rispetto del Parlamento ma, soprattutto, un problema rispetto agli orientamenti e all'azione del Governo su una questione decisiva come quella sul presente e sul futuro dell'economia nazionale;

il rispetto del termine è fondamentale perché la DFP è tale solo dopo l'approvazione della risoluzione parlamentare in cui sono fissati gli indirizzi cui il Governo dovrà attenersi nel disegno di legge di stabilità, il quale deve essere presentato alle Camere il 15 ottobre: quanto più in ritardo viene presentato lo schema di DFP, tanto più improbabile che il DDL di stabilità possa recepire le indicazioni parlamentari;

nella premessa dello schema di Decisione il Governo annuncia che essa sarà non solo la prima, ma anche l'ultima, perché questo documento è « sostanzialmente e politicamente superato », poiché « quanto doveva essere deciso è già stato

deciso in luglio », ma soprattutto perché destinato ad essere sostituito da un diverso e più articolato apparato di documentazione di matrice europea (*Stability Program*; National Reform Program), documenti che dovranno essere scritti e presentati da ciascun paese prima della fine dell'anno e all'interno dei quali si concentrerà la discussione sulla politica economica;

valutato che

rispetto all'affermazione del Governo, ribadita dal Ministro dell'economia nel corso dell'audizione parlamentare, per cui la DFP è un documento sostanzialmente e politicamente superato, i contenuti dello schema di Decisione all'esame sono esemplari, perché nulla aggiungono a quanto già noto e deciso prima dell'estate abbandonando qualunque logica programmatica e svuotando della sessione di bilancio;

se da un lato sono riproposte le cifre del decreto n. 78 nel presupposto, tutto da verificare, che esse si realizzino pienamente, le novità non sono certamente positive;

per quanto riguarda la crescita, il Documento rivede leggermente al rialzo il PIL del 2010, che passa all'1,2 per cento, ma contestualmente stima un peggioramento di due decimali per il Pil del 2011, ora all'1,3 per cento. Si tratta di una crescita prevalentemente trainata dalla domanda estera quando le prospettive di crescita sono notoriamente migliori per i paesi in cui la domanda interna è robusta;

sembra ottimistica la previsione di un tasso di crescita del 2 per cento nel biennio 2012-2013;

l'ultimo intervento di politica economica, il DL 78/2010, è stato tale da determinare una riduzione del tasso di crescita del Pil 0,5 punti percentuali nel periodo di riferimento 2010-2012 e, da quanto emerge dallo schema di DFP, il Governo non intende invertire la tendenza, mentre la recessione e la crisi finanziaria hanno riportato l'Italia indietro di dieci anni in termini di produttività e reddito;

per quanto riguarda la finanza pubblica, lo schema di Decisione stima il livello di indebitamento netto tendenziale in linea con quello programmatico concordato in sede europea, mentre l'avanzo primario, è previsto migliorare rispettivamente arrivando allo 0,8 per cento nel 2011 e al 2,2 per cento nel 2012, anche se rispetto al valore programmatico indicato nella RUEF, fa rilevare un lieve deterioramento di 0,2 punti percentuali di PIL per ciascuno degli anni 2011 e 2012;

tale divergenza è dovuta al peggioramento delle entrate che rischia di rendere inefficace parte della correzione effettuata con la manovra stante la previsione di un recupero di quasi 26 miliardi di euro dalle maggiori entrate prevalentemente attraverso la lotta all'evasione fiscale, una stima fondata su ipotesi estremamente ottimistiche;

per quanto riguarda le spese, è prevista la riduzione della spesa al netto degli interessi dal 47,3 del 2010 al 43,8 per cento del PIL del 2013. Tuttavia, va segnalato che parte della prevista riduzione della spesa è attribuibile alla ulteriore contrazione della spesa in conto capitale, quella più produttiva (gli investimenti fissi lordi scendono da 33,4 miliardi nel 2010 a 29,4 miliardi di euro nel 2013) e che gran parte della prevista riduzione della spesa corrente al netto degli interessi deriva dalle misure del DL 78/2010, ossia da tagli lineari e blocchi temporanei, la cui efficacia è piuttosto discutibile;

un dato estremamente preoccupante riguarda il debito pubblico per il quale è previsto un ulteriore aumento al 119,5 per cento nel 2011, con una diminuzione nei due anni successivi che lo riporterà nel 2013 a un livello analogo a quello del 2009, solo grazie a una previsione di crescita del tutto ottimistica;

considerato che

lo schema di DFP non reca alcuni dei contenuti necessari previsti dalla legge n. 196/2009 e in particolare esso non risulta corredato dall'indicazione di massima delle risorse finanziarie necessarie a confermare normativamente, per il periodo di riferimento, gli impegni e gli interventi di politica economica e di bilancio adottati negli anni precedenti per i principali settori di spesa; dall'obiettivo di massima della pressione fiscale complessiva; dal contenuto del Patto di stabilità interno;

non risultano inoltre allegati le relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali di spesa; il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti a bilancio; il programma delle infrastrutture e insediamenti produttivi strategici;

rilevato che, per quanto di competenza della Commissione,

la decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 non dettaglia affatto gli obiettivi di spesa specificamente dedicati alla giustizia né offre alcun ragguaglio con riferimento allo stato di salute generale dei fondi destinati, con particolare riguardo all'impiego del Fondo unico di giustizia, nonostante le numerose dichiarazioni degli esponenti di governo avanzate in questi giorni, anche in sedi istituzionali;

inoltre, sarebbe stato ancor più necessario far chiarezza sull'impiego del Fondo unico di giustizia, poiché la destinazione delle somme gestite dal Fondo stesso risulta al momento bloccata dal

momento che il decreto annuale del Presidente del Consiglio dei ministri che deve determinarla è ancora fermo alla Corte dei conti – la quale ha sollevato rilievi formali quanto al rispetto della ripartizione prevista per legge – determinando conseguentemente il blocco anche del decreto interministeriale destinato alla ulteriore ripartizione interna;

la riduzione delle risorse stanziata per il Ministero della giustizia, decisa con la Legge finanziaria 2010, ha ostacolato in misura significativa la piena attuazione delle politiche per la sicurezza e il contrasto alla criminalità, impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, mettendo a nudo il carattere meramente demagogico della politica del diritto (e in particolare della politica criminale) del Governo, che a fronte della continua introduzione di nuove norme incriminatrici, non prevede le risorse necessarie alla loro applicazione, sia in sede giudiziaria che penitenziaria, con il rischio di aggravare ulteriormente non solo la disfunzionalità del sistema giudiziario, ma anche di minare la certezza del diritto e la stessa legittimazione e credibilità della funzione dell'amministrazione della giustizia, con gravi pregiudizi per la sicurezza e la tutela giurisdizionale dei diritti per i cittadini;

la riduzione delle risorse ha reso nel frattempo inefficaci alcune delle sia pur isolate misure legislative approvate e realizzate solo in via di sperimentazione in alcune sedi giudiziarie, quali quelle sulla informatizzazione e digitalizzazione del processo – che risulta attuato solamente a Milano e solo con riferimento al decreto ingiuntivo –, riscontrandosi una inattuazione generalizzata dovuta non tanto ad inadempienze del personale degli uffici giudiziari, quanto dalla carenza sia di fondi sia di risorse umane che di una razionale programmazione e organizzazione da parte del Ministero della Giustizia volta all'attuazione del progetto più volte sbandierato, al fin di poterle concretamente porre in essere;

la continua disattenzione nei confronti delle esigenze economico-professionali e di organico del personale del comparto giustizia, che dà un quotidiano prezioso e insostituibile contributo al funzionamento degli uffici giudiziari, si riscontra non solo nel corso di questo esercizio finanziario ma anche con riferimento agli anni precedenti; in particolare, il Governo nell'allegato al Documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013 aveva stabilito che, per attuare le riforme in programma e quelle già avviate (riforma del codice civile, pacchetto sicurezza, e altre), fosse necessario riqualificare il personale e procedere a 3.000 assunzioni in modo tale da sopperire alle « gravi carenze di organico » e garantire la prosecuzione del servizio, ma le previsioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013 non hanno avuto alcun esito;

la mancata attenzione al tema della copertura delle carenze di organico risulta ancora più grave alla luce del fatto che la Decisione dei finanza pubblica cui si fa riferimento neanche si limita a prevedere genericamente delle assunzioni – come nel caso del DPEF 2010-2013 – senza poi darvi corso, ma addirittura omette qualsiasi tipo di riferimento specifico, nonostante il numero dei posti vacanti risulti a tutt'oggi elevatissimo ammontando, con riferimento esclusivamente alle scoperture negli uffici giudiziari, ad oltre 1175 unità con riferimenti ai soli magistrati ordinari, secondo i dati ufficiali diffusi dal Consiglio superiore della magistratura;

la approvazione solo nel Consiglio dei ministri del 13 gennaio 2010 del più volte annunciato piano carceri non è stata successivamente implementata da alcun provvedimento che specifichi i mezzi, gli strumenti – anche in termini di organico –, le modalità di attuazione oltre che la specifica destinazione delle risorse stanziata per far fronte agli obiettivi che esso pone;

il testo, infine, ripropone una sintesi delle misure contenute nel d.l. n. 78

del 2010 con riferimento al contributo – per quello che più direttamente rileva i profili di interesse della seconda commissione – richiesto alle Amministrazioni centrali in termini di manovra netta, senza peraltro specificare in maniera sufficientemente dettagliata gli effetti concretamente prodotti da ciascuno di essi, né individuare quali siano le misure che il governo intende porre in essere per il futuro, con riferimento – almeno – ai temi principali appena richiamati;

non è possibile esprimere un parere di merito con riferimento ai profili di interesse della Commissione giustizia poiché manca nel testo qualsiasi riferimento

esplicito al finanziamento della giustizia, né agli interventi che si intendono porre in essere, né viene fornito alcun ragguglio sullo stato di salute generale dei fondi specificamente destinati e poiché si considera tali omissioni delle gravi carenze nell’ottica di una rivitalizzazione del sistema giustizia che viene da più parti invocata;

esprime

PARERE CONTRARIO

« Ferranti, Orlando, Capano, Cavallaro, Ciriello, Concia, Cuperlo, Melis, Picierno, Rossomando, Samperi, Tenaglia, Tidei, Touadi ».

ALLEGATO 2

Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori.
C. 2011 Ferranti, C. 52 Brugger e C. 1814 Bernardini.

NUOVO TESTO UNIFICATO ADOTTATO COME TESTO BASE

**Disposizioni a tutela del rapporto
tra detenute madri e figli minori.**

ART. 1.

(Misure cautelari).

1. Il comma 4 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« 4. Quando imputati siano donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, non può essere disposta né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, quando imputato sia persona che ha superato l'età di settanta anni ».

2. Al comma 1 dell'articolo 284 del codice di procedura penale sono aggiunte infine le seguenti parole: « ovvero, ove istituita, da una casa famiglia protetta ».

3. Dopo l'articolo 285 codice procedura penale è inserito il seguente:

« ART. 285-bis. – *(Custodia cautelare in istituto a custodia attenuata per detenute madri).* – 1. Nelle ipotesi di cui all'articolo 275, comma 4, se la persona da sottoporre a custodia cautelare sia donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei

anni, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, può disporre la custodia presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri, ove le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza lo consentano ».

4. Fino alla completa attuazione del piano straordinario penitenziario e comunque fino al 31 dicembre 2013, le disposizioni del presente articolo si applicano nei limiti dei posti disponibili.

ART. 2.

(Visite al minore infermo).

1. Dopo l'articolo 21-bis della legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, è inserito il seguente articolo:

« ART. 21-ter. – *(Visite al minore infermo).* 1. In caso di imminente pericolo di vita o di gravi condizioni di salute del figlio minore, anche non convivente la madre condannata, imputata o internata, ovvero il padre, è autorizzata con provvedimento del magistrato di sorveglianza o, in caso di assoluta urgenza del direttore dell'istituto, a recarsi con le cautele previste dal regolamento, a visitare l'infermo. In caso di ricovero ospedaliero, le modalità della visita sono disposte tenendo conto della durata del ricovero e del decorso della patologia.

2. La condannata, l'imputata o l'internata madre di un bambino di età inferiore ai dieci anni, anche se con lei non con-

vivente, ovvero il padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole è autorizzata, con provvedimento da rilasciarsi dal giudice competente non oltre le ventiquattro ore precedenti alla data della visita e con le modalità operative dallo stesso stabilite, ad assistere il figlio durante le visite specialistiche, relative a gravi condizioni di salute ».

ART. 3.

(Detenzione domiciliare).

1. Al comma 1 dell'articolo 47-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, dopo le parole: « o accoglienza » sono aggiunte le seguenti: « ovvero, nella ipotesi di cui alla lettera a), in case famiglia protette ».

2. Il comma 1 dell'articolo 47-quinquies della legge 26 luglio 1975, n. 354, è sostituito dai seguenti commi:

« 1. Salvo quanto previsto dall'articolo 47-ter, le condannate madri di prole di età non superiore ai dieci anni, al di fuori delle ipotesi di applicazione dell'articolo 4-bis, se non sussiste in concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti o concreto pericolo che si diano alla fuga, possono essere ammesse ad spiare la pena nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza al fine di provvedere alla cura e all'assistenza dei figli. In caso di impossibilità di spiare la pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora la stessa può

essere spiata nelle case famiglia protette allo scopo realizzate. Ove non ricorrano le condizioni di cui al precedente periodo la pena può essere spiata in un istituto a custodia attenuata per detenute madri ».

ART. 4.

(Individuazione delle case-famiglia protette).

1. Il Ministro della Giustizia, con proprio decreto, da adottarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, individua le caratteristiche tipologiche delle case-famiglia protette anche con riferimento ai sistemi di sorveglianza e di sicurezza.

2. Il Ministro della Giustizia può individuare, sulla base delle caratteristiche di cui al comma 1, strutture gestite da enti pubblici o privati che siano idonee ad essere utilizzate come case-famiglia protette.

3. Nell'ambito delle disponibilità di bilancio, il Ministero della Giustizia può stipulare convenzioni con tali soggetti.

ART. 5.

(Copertura finanziaria).

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede a valere sulle disponibilità di cui all'articolo 2, comma 219, della legge n. 191 del 2009.

ALLEGATO 3

**Disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili.
C. 2661 Antonio Pepe.**

EMENDAMENTI APPROVATI

ART. 1.

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: trentacinque per cento con le seguenti: quindici per cento.

1. 35. Il relatore.

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

*** 1. 5.** Di Pietro, Palomba.

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

*** 1. 21.** Il relatore.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis. 1. Nei limiti dei posti disponibili in seguito a concorsi per trasferimento andati deserti, sono nominati notai i candidati dichiarati idonei nel concorso per esame indetto con decreto del Ministro di giustizia del 10 luglio 2006,

pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 4^a serie speciale n. 54 del 18 luglio 2006 purché, alla data di entrata in vigore della presente legge, siano ancora in possesso dei requisiti richiesti per partecipare ai concorsi per la nomina a notaio.

*** 1. 010.** *(riformulato)* Il relatore.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis. 1. Nei limiti dei posti disponibili in seguito a concorsi per trasferimento andati deserti, sono nominati notai i candidati dichiarati idonei nel concorso per esame indetto con decreto del Ministro di giustizia del 10 luglio 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 4^a serie speciale n. 54 del 18 luglio 2006 purché, alla data di entrata in vigore della presente legge, siano ancora in possesso dei requisiti richiesti per partecipare ai concorsi per la nomina a notaio.

1. 011. *(ex 1.1 riformulato)* Ferranti, Capano, Tenaglia, Cuperlo, Samperi, Melis.

ALLEGATO 4

5-03528 Palomba: Sulla riorganizzazione della giustizia minorile.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In risposta all'On. Palomba, desidero in primo luogo premettere che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante il nuovo regolamento di organizzazione del Ministero della giustizia, predisposto sin dal 2008, è stato oggetto di alcune osservazioni da parte dei ministeri concertanti tali da comportare, di volta in volta, la modifica del testo e delle numerose relazioni ad esso allegate, ai sensi della specifica normativa in materia. Si è reso poi necessario procedere all'aggiornamento di tutto il progetto di riorganizzazione del Ministero, dovendosi tenere conto delle innovazioni normative intervenute e dei provvedimenti predisposti dai diversi Dipartimenti del Dicastero per la riorganizzazione del personale non dirigenziale nell'ambito dei singoli comparti.

Ciò chiarito, è bene precisare che l'emanazione del regolamento in questione è divenuta indispensabile a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 240 del 2006 – che ha previsto il decentramento del Ministero della giustizia – nonché degli altri provvedimenti normativi che hanno imposto una completa riorganizzazione del Ministero e tagli di personale impiegato e della spesa. Va, peraltro, tenuto conto che l'articolo 74 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha, successivamente, proseguito la linea di razionalizzazione e riduzione degli organici nelle amministrazioni pubbliche intrapresa con la citata legge 296 del 2006.

Senza volersi addentrare nella complessa specificità della normativa, e senza con ciò voler sminuire il fondamentale apporto fornito dalle specifiche professionalità menzionate dagli interroganti, ap-

pare in ogni caso chiaro ed evidente come la disciplina citata abbia previsto, tuttavia, la necessità di unificare il più possibile le funzioni svolte all'interno delle pubbliche amministrazioni, al fine di concentrare l'esercizio delle funzioni istituzionali imponendo, nel contempo, riduzioni di personale.

Nell'ambito del nuovo schema di regolamento, pertanto, si è provveduto ad accentrare in capo al Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria la gestione del personale civile di tutto il Ministero ed in capo al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria la gestione del personale di polizia penitenziaria.

Si è proceduto analogamente anche con riferimento alla gestione dei beni e servizi, accentrata nell'ambito del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria.

Il quadro sin qui delineato deve poi essere coordinato, in ogni caso, con il decentramento del Ministero della giustizia, anch'esso attuato nell'ambito del nuovo schema di riorganizzazione.

Va tenuto conto, infatti, che il riparto di competenze tra amministrazione centrale e direzioni regionali previsto dal decreto legislativo n. 240 del 2006, importa necessariamente che la materia della gestione del personale, nonché quella dei beni e servizi dell'Amministrazione sia gestita in parte a livello centrale ed in parte a livello decentrato.

Sulla base di tali principi, previsti dalle disposizioni normative citate, nell'ambito del nuovo decreto di riorganizzazione, il Dipartimento della giustizia minorile non potrà mantenere la Direzione generale del personale e quella dei beni e servizi e sarà

composto da due Direzioni generali, rispettivamente competenti per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari e per le attività internazionali.

Ciò premesso il Ministro compierà ogni sforzo per salvaguardare la specificità del

Dipartimento della Giustizia Minorile che rimane cardine centrale dell'azione di questo Ministero.

Le modalità per la salvaguardia di tale specificità sarà oggetto di prossime iniziative istituzionali.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-03534 Narducci: Sulla situazione del Consolato generale di Stoccarda	53
ALLEGATO 1 (Testo della risposta)	57
5-03535 Di Biagio: Sulla ratifica della Convenzione dell'Aja del 19 ottobre 1996 in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori	54
ALLEGATO 2 (Testo della risposta)	58

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3. (Parere alla V Commissione) (Esame ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole)	55
ALLEGATO 3 (Proposta di parere del relatore)	60
ALLEGATO 4 (Parere approvato dalla Commissione)	61
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	56

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Vincenzo Scotti.

La seduta comincia alle 14.15.

Stefano STEFANI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-03534 Narducci: Sulla situazione del Consolato generale di Stoccarda.

Franco NARDUCCI (PD) illustra l'interrogazione in titolo sottolineando che essa si ricollega a un'iniziativa assunta da quattro consiglieri del CGIE eletti in Germania che, in una lettera inviata all'Ambasciatore d'Italia a Berlino, hanno denunciato il grave deterioramento dei rapporti tra il Consolato generale di Stoccarda e la comunità italiana residente a Stoccarda e nel Baden-Württemberg, tenendo conto che si tratta della più grande comunità italiana emigrata in Europa riferita ad una circoscrizione consolare. L'interrogazione nasce anche dalle preoccupazioni per un probabile blocco delle attività scolastiche italiane amministrato da quel Consolato, in particolare dei corsi di lingua e cultura italiana, a causa delle

situazioni di criticità create dal Reggente del Consolato di Stoccarda. I predetti consiglieri hanno denunciato la manifesta attività svolta dal Reggente per la costituzione di un nuovo Ente gestore, «Lernerfolg», e la riattivazione di una vecchia associazione di Karlsruhe, che dovrebbero organizzare detti corsi nonostante non abbiano né l'esperienza organizzativa, né le competenze didattiche per farlo. L'iniziativa del titolare della sede consolare punterebbe a scardinare realtà costruite attraverso vari decenni di lavoro e di impegno da parte di significative realtà associative presenti a livello locale – vale a dire la CISL e le ACLI, di cui sono ben noti gli interventi di tutela e formativi a favore dei lavoratori italiani, anche in emigrazione – a vantaggio di soggetti che appaiono voluti dall'autorità consolare.

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI risponde all'interrogazione nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Franco NARDUCCI (PD), replicando, si dichiara del tutto insoddisfatto dalla risposta del Governo che, a suo avviso, conferma la tendenza dell'ufficio consolare a riferire al Ministero verità parziali. Di fatto il Console Reggente ha bloccato i finanziamenti per lo svolgimento di attività correnti gettando ombre sul corretto esercizio dei suoi poteri. A suo avviso, se dalle opportune verifiche contabili e amministrative dovessero emergere irregolarità, il Console dovrebbe più opportunamente denunciarle anziché ricorrere a mezze affermazioni, addirittura a distanza di vari mesi. Sottolinea che la condotta del Console generale adombra un'anomala interpretazione dei principi di contabilità per quanto riguarda le entrate: non può pretendersi – né le circolari vigenti lo prevedono – che il bilancio consuntivo per le attività affidate dal MAE presenti alla voce entrate anche le risorse finanziarie derivanti da attività diverse realizzate dagli enti che gestiscono i corsi di lingua e cultura. Sostiene poi che hanno preoccupato gli organismi di rappresentanza della comunità le modalità poste in essere dallo

stesso Console Reggente nella procedura di valutazione e selezione degli enti che aspirano a realizzare detti corsi. Il Ministero degli affari esteri ha affermato nella risposta che non si è trattato di gara, ma intanto dei quattro enti gestori due sono stati esclusi. La legittimità valutativa del Console non è in discussione ma a patto che essa sia esercitata in modo imparziale. Richiama al riguardo il verbale della riunione del COMITES di Stoccarda, indetta per la valutazione dei preventivi e inoltrato dagli enti gestori, alla presenza del Console Reggente, in cui si afferma che il Consolato è intervenuto per correggere il preventivo presentato da Lernerfolg e addirittura che la relazione tecnica al preventivo è stata redatta dal consolato stesso. L'interventismo del Console Reggente si evince, tra l'altro, anche dalla risposta data dal Direttore Generale del Ministero della cultura del Baden-Württemberg alla lettera del COMITES di Stoccarda. In tale risposta, in cui il Direttore Generale smentisce il proprio formale coinvolgimento, si esprime soddisfazione per il fatto che alcuni collaboratori e referenti del citato ministero collaborino con il Consolato italiano di Stoccarda alla costituzione di Lernerfolg. Il Governo deve valutare a fondo le gravi conseguenze per l'Amministrazione dello Stato sul piano della certezza giuridica e, in particolare, delle obbligazioni che potrebbero insorgere verso il personale docente in materia di stipendi. Alla luce di quanto segnalato auspica da parte del Ministero degli affari esteri l'assunzione di iniziative specifiche per porre rimedio a tale situazione e prevenire le inevitabili onerose conseguenze per l'erario.

5-03535 Di Biagio: Sulla ratifica della Convenzione dell'Aja del 19 ottobre 1996 in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori.

Aldo DI BIAGIO (FLI) nell'illustrare l'interrogazione in titolo sottolinea che essa è volta a inserire la ratifica della Convenzione tra le priorità dell'agenda

legislativa del Governo, considerato che l'Italia è il Paese europeo più in ritardo rispetto a tale adempimento.

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI risponde all'interrogazione nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*),

Aldo DI BIAGIO (FLI) replicando, si dichiara soddisfatto per la risposta ricevuta auspicando un celere avvio da parte del Governo del procedimento finalizzato alla ratifica dell'importante convenzione.

La seduta termina alle 14.30.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Vincenzo Scotti.

La seduta comincia alle 14.35.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Esame ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Stefano STEFANI, *presidente*, nel sostituire il relatore, onorevole Antonione, impossibilità a presenziare alla seduta, avverte che la Commissione è chiamata ad esprimere un parere alla Commissione Bilancio, secondo quanto previsto all'articolo 118-bis del regolamento, sullo schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, trasmessa alle Camere il 30 settembre scorso. Ricorda che essa, a seguito dell'entrata in vigore della legge di riforma della contabilità pubblica, ha so-

stituito il DPEF previsto dalla precedente disciplina contabile del 1978.

Ricorda che, a livello di prassi, si sta consolidando l'approccio tendente ad anticipare i tempi della manovra di finanza pubblica – che quest'anno si è concentrata nel decreto-legge n. 78 del 2010 – attribuendo alla legge di stabilità il compito di consolidare i risultati conseguiti con l'altro provvedimento. Se l'adozione anticipata di numerosi interventi anti-crisi si è rivelata, come sappiamo, assai penalizzante in termini di risorse finanziarie a disposizione della nostra politica estera, ha tuttavia consentito di mettere in sicurezza i conti pubblici di fronte all'emergenza gravissima innescata dal caso della Grecia e di tracciare una linea di rientro dal *deficit* e dal debito che è stata convalidata in sede europea.

Prima di passare ad una rapida disamina degli andamenti della nostra finanza pubblica nel quadro della difficile ripresa delle economie maggiormente industrializzate, occorre sottolineare un'indicazione contenuta nella premessa allo schema di DFP: in essa si evidenzia opportunamente che la DFP dovrà, nei prossimi anni, raccordarsi ai nuovi documenti politico-contabili europei (*Stability Program, National Reform Program*), che saranno presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno e che assumeranno inevitabilmente una « *centralità politica assoluta ed assorbente* » nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020). A tal fine la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del c.d. « *Semestre europeo* ». Sarà conseguentemente all'interno di questo nuovo schema europeo che si concentrerà la discussione sulla politica economica. Per quanto attiene ai *trends* macroeconomici del nostro Paese nel triennio 2011-2013, lo schema di DFP riflette le prospettive di recupero dell'economia internazionale.

Il documento presenta, infatti, una revisione al rialzo delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso, nell'ordine di 0,2 punti percentuali. In

particolare, per il 2010 il PIL è stimato crescere dell'1,2 per cento rispetto all'1 per cento indicato nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica di maggio. Le nuove previsioni confermano i segnali di consolidamento della ripresa economica dell'Italia, trainata soprattutto dalla domanda estera.

Quanto all'inflazione, tenendo conto dell'apprezzamento del dollaro rispetto all'euro e del fatto che i rischi di un rallentamento della crescita globale influenzano al ribasso i prezzi delle materie prime, la DFP stima un tasso medio per l'indice dei prezzi al consumo (NIC) per il 2010 dell'1,6 per cento e del 2,1 per cento per il deflatore del PIL.

Sulla base del nuovo quadro tendenziale aggiornato riportato nello schema di DFP, il livello dell'indebitamento netto è sostanzialmente legato ad una significativa riduzione delle spese complessive, che passerebbero dal 52,5 per cento nel 2009 al 48,6 per cento nel 2013, anche per effetto delle politiche dirette alla riqualificazione della spesa pubblica.

Per quanto concerne l'evoluzione del rapporto debito pubblico/PIL, esso risulta in linea con le previsioni, con un lieve incremento che, secondo quanto riportato nel documento, sarebbe dovuto alle maggiori emissioni necessarie per finanziarie i contributi italiani alla Grecia, che hanno, di fatto, neutralizzato il miglioramento del fabbisogno.

Nel presentare una proposta di parere favorevole, sottolinea come allo schema di DFP non risultino allegate alcune impor-

tanti relazioni che avrebbero fornito un quadro completo degli andamenti delle missioni di spesa del bilancio dello Stato e segnatamente della principale missione che fa capo al Ministero degli Affari esteri, quella denominata « L'Italia in Europa e nel mondo » (*vedi allegato 3*).

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI concorda con le considerazioni del presidente Stefani.

Gianpaolo DOZZO (LNP), nel preannunciare il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole avanzata dal relatore, propone la soppressione della parola « fortemente » dal quarto e ultimo punto delle considerazioni in premessa.

Stefano STEFANI, *presidente*, concorda con la proposta del collega Dozzo.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, come riformulata, sullo schema di Decisione in titolo (*vedi allegato 4*).

La seduta termina alle 14.40.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.40 alle 14.45.

ALLEGATO 1

5-03534 Narducci: Sulla situazione del Consolato generale di Stoccarda.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Il Ministero degli Esteri segue attentamente la situazione nel settore dei corsi di lingua e cultura italiana e di sostegno per l'integrazione scolastica degli alunni italiani nella circoscrizione consolare di Stoccarda.

Il responsabile del Consolato Generale, Dott. Alessandro Giovine, a seguito delle verifiche amministrativo-contabili svolte ai sensi delle vigenti disposizioni in materia, non ha purtroppo potuto procedere alla vidimazione dei bilanci consuntivi del 2009 degli « Enti gestori » destinatari di contributi ministeriali per la realizzazione di attività di assistenza scolastica (specificamente ENAIP, IAL-CISL e Progetto Scuola), in quanto ha valutato che essi non fossero rispondenti al reale stato economico e patrimoniale di tali organismi.

La Farnesina analizza la documentazione amministrativo-contabile pervenuta dalle varie Sedi estere, anche al fine di valutare l'erogazione agli Enti del saldo dei contributi assegnati per le attività da svolgere. In tale ambito, il Ministero ha invitato – tra le altre – la Sede di Stoccarda ad intraprendere, anche in collaborazione con gli Enti gestori, ogni ulteriore, necessaria verifica volta a chiarire le criticità evidenziate.

In considerazione della conferma, intervenuta lo scorso 17 settembre, del permanere di elementi ritenuti ostativi alla vidimazione dei bilanci relativi al 2009, l'Amministrazione ha successivamente convenuto con il Dott. Giovine di comunicare formalmente ai rappresentanti degli Enti gli specifici rilievi evidenziati, richiedendo nel contempo loro eventuali controdeduzioni in merito, da presentare entro il termine di 15 giorni. Tale procedura è tuttora in corso.

Per quanto riguarda le attività scolastiche da realizzare nel 2011, il Consolato Generale di Stoccarda ha trasmesso al Ministero, oltre alle richieste di contributo degli Enti suindicati, le domande presentate per la prima volta dall'associazione DG1 – « *Deutsch-Italienische Gesellschaft* » – (per corsi di lingua e cultura), e dall'istituto « *Lernerfolg* » (per corsi di sostegno). Terminata l'istruttoria, l'Amministrazione procederà, sulla base delle risorse finanziarie complessivamente attribuite al pertinente capitolo di Bilancio, al loro esame in vista dell'assegnazione di eventuali contributi.

Mi preme, inoltre, chiarire che quello che nell'interrogazione viene definito « concorso per gli Enti gestori di lingua italiana » è un'iniziativa intrapresa al solo fine di acquisire, in spirito di trasparenza, le domande di contributo da parte di Enti interessati ad organizzare nel 2011 corsi di lingua e cultura italiana, ai sensi del Decreto Legislativo 297/94.

Vorrei, più in generale, assicurare che sia il Ministero che l'Ambasciata a Berlino stanno operando, in stretto raccordo con il Consolato Generale, perché si possa pervenire presto, e con un approccio costruttivo, ad ogni necessario chiarimento. L'obiettivo è, infatti, quello di assicurare il regolare svolgimento dei corsi e – nel pieno rispetto delle prerogative e responsabilità delle istituzioni, operanti a Stoccarda – il ristabilimento di un clima di fiducia e collaborazione, indispensabile per servire al meglio l'interesse dell'importante comunità italiana residente in quella circoscrizione consolare.

ALLEGATO 2

5-03535 Di Biagio: Sulla ratifica della Convenzione dell'Aja del 19 ottobre 1996 in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Il Governo è fortemente impegnato nella complessa elaborazione di un disegno di legge di ratifica della Convenzione dell'Aja del 1996. L'importanza di tale Convenzione risiede nel fatto che essa prevede un'ampia gamma di misure civilistiche di protezione dei minori e norme uniformi tese all'individuazione dell'Autorità nazionale competente a decidere in materia minorile, in modo da evitare l'emissione di provvedimenti contrastanti da parte di Autorità di due Stati diversi.

Appare opportuno chiarire che la Decisione del Consiglio Europeo del 5 giugno 2008, citata dall'Onorevole interrogante, ha previsto un termine meramente orientativo per giungere alla contemporanea ratifica dello strumento internazionale. La formula utilizzata (« se possibile anteriormente al 5 giugno 2010 ») porta ad escludere che lo spirare del termine possa configurare un inadempimento italiano. Che la Decisione non sia da considerare pienamente vincolante quanto ai tempi e ai modi del simultaneo deposito degli strumenti di ratifica o di adesione, lo si evince, peraltro, dalla circostanza che alcuni Stati Membri – Germania, Spagna, Polonia, Cipro e Lussemburgo – sono stati autorizzati dalle Istituzioni dell'Unione europea a procedere autonomamente a tali adempimenti. La Convenzione è entrata in vigore in quei Paesi, mentre negli altri non è ancora operante.

Proprio al fine di elaborare uno schema di disegno di legge di ratifica della Convenzione, su impulso del Ministero della Giustizia, è stato costituito un

tavolo di lavoro interministeriale. Ad esso hanno partecipato rappresentanti della Commissione adozioni internazionali e del Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero di Giustizia ed esponenti dei Ministeri degli Esteri, dell'Interno, del Lavoro e politiche sociali, della Salute, delle Pari opportunità. I lavori, iniziati nel novembre 2008, hanno consentito l'elaborazione di una bozza di disegno di legge di ratifica. Su tale testo preliminare il Ministero dell'Interno ha sollevato delle riserve.

La principale difficoltà nel processo di ratifica discende infatti dal riconoscimento, previsto nella Convenzione, della *kafala*: istituto di diritto islamico, presente nella maggior parte dei Paesi musulmani ed assimilabile, per certi aspetti, al nostro affidamento. Il Ministero dell'Interno ha posto una riserva tecnica sulla *kafala*, evidenziando la necessità di verificarne la compatibilità con l'ordinamento italiano e le esigenze di tutela dei minori.

Da parte sua, il Ministero degli Esteri ha sottolineato l'importanza che lo strumento di ratifica chiarisca condizioni e procedure per l'ingresso in Italia dei minori (sono ad esempio numerosi quelli provenienti dal Marocco), affidati in *kafala* a coppie italiane. La Farnesina condivide l'impostazione secondo cui il procedimento di autorizzazione all'ingresso è affidato alle Autorità centrali istituite ai sensi della Convenzione (per l'Italia, il Ministero della Giustizia).

A seguito di un attento approfondimento della questione *kafala*, il Ministero

dell'Interno – in conformità con un consolidato orientamento della Cassazione – ritiene tale istituto conforme ai principi del nostro ordinamento solo nel caso in cui l'affidamento avvenga in forza di un provvedimento, anche autorizzatorio, dell'autorità giudiziaria locale (cosiddetta *kafala giudiziale*) e non in base ad un semplice accordo di diritto privato tra le parti, anch'esso previsto dall'ordinamento islamico (*kafala consensuale*). Quest'ultima, infatti, consiste in un negozio giuridico che consente di cedere ad un terzo le; preo-

gative del genitore e presenta quindi l'evidente rischio di dissimulare forme di sfruttamento e schiavitù.

Il fatto che il Ministero dell'Interno abbia sciolto – con riferimento alla, sola *kafala* giudiziale – la riserva precedentemente posta, permette al Ministero della Giustizia di riconvocare il tavolo interministeriale perché, nei tempi consentiti dagli ultimi necessari approfondimenti, possa essere completato il complesso concerto finalizzato al ddl governativo di ratifica della Convenzione.

ALLEGATO 3

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
(Doc. LVII, n. 3).**

PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE

La III Commissione,

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, lo schema della Decisione di finanza pubblica (DFP) per gli anni 2011-2013;

sottolineato che la DFP dovrà necessariamente raccordarsi ai nuovi documenti politico-contabili europei (*Stability Program, National Reform Program*), che saranno presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno e che assumeranno inevitabilmente una « *centralità politica assoluta ed assorbente* », per cui sarà all'interno di questo nuovo schema europeo che si concentrerà la discussione sulla politica economica;

rilevata la mancanza in allegato delle relazioni programmatiche per ciascuna

missione di spesa del bilancio dello Stato e delle relazioni sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali di spesa, che avrebbero invece apportato importanti elementi di valutazione;

auspicato che, esauritasi la fase segnata dalle esigenze di normalizzazione dei meccanismi di spesa, che ha fortemente condizionato l'operatività dell'apparato del Ministero degli Affari esteri, la nuova legge di stabilità assegni risorse adeguate e coerenti con i sempre più numerosi ambiti in cui l'Italia è chiamata operare sullo scenario mondiale,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 4

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
(Doc. LVII, n. 3).****PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La III Commissione,

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, lo schema della Decisione di finanza pubblica (DFP) per gli anni 2011-2013;

sottolineato che la DFP dovrà necessariamente raccordarsi ai nuovi documenti politico-contabili europei (*Stability Program, National Reform Program*), che saranno presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno e che assumeranno inevitabilmente una « *centralità politica assoluta ed assorbente* », per cui sarà all'interno di questo nuovo schema europeo che si concentrerà la discussione sulla politica economica;

rilevata la mancanza in allegato delle relazioni programmatiche per ciascuna

missione di spesa del bilancio dello Stato e delle relazioni sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali di spesa, che avrebbero invece apportato importanti elementi di valutazione;

auspicato che, esauritasi la fase segnata dalle esigenze di normalizzazione dei meccanismi di spesa, che ha condizionato l'operatività dell'apparato del Ministero degli Affari esteri, la nuova legge di stabilità assegni risorse adeguate e coerenti con i sempre più numerosi ambiti in cui l'Italia è chiamata operare sullo scenario mondiale,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	62
ALLEGATO (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	71
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	63
DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:	
Sui lavori della Commissione	63
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare. Atto n. 255 (Rilievi alla I Commissione) (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>) .	64
ATTI DEL GOVERNO:	
Proposta di nomina del generale di squadra aerea (aus.) Piergiorgio Crucioi a Presidente dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA). Nomina n. 71 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, e conclusione – Parere favorevole</i>)	69
AVVERTENZA	70

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Edmondo CIRIELLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe Cossiga.

La seduta comincia alle 9.05.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Riccardo MAZZONI (PdL), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole che illustra (*vedi allegato*).

Il sottosegretario Giuseppe COSSIGA concorda con la proposta di parere del relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 9.10.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 9.10 alle 9.15.

**DELIBERAZIONE DI RILIEVI
SU ATTI DEL GOVERNO**

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Edmondo CIRIELLI, indi del vicepresidente Giovanni FAVA. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe Cossiga.

La seduta comincia alle 14.20.**Sui lavori della Commissione.**

Augusto DI STANISLAO (IdV) lamenta il fatto che la Commissione, nella giornata odierna, in contemporanea con l'informativa urgente del Governo in Assemblea, ha concluso in brevissimo tempo il seguito dell'esame dello Schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, approvando la proposta di parere favorevole del relatore senza la presenza dei gruppi di opposizione. In proposito, ritiene che la presidenza della Commissione non abbia tenuto nell'occasione un comportamento corretto, dal momento che in altre circostanze i lavori della Commissione sono stati avviati in ritardo proprio per consentire la partecipazione alle sedute dei componenti della maggioranza.

Edmondo CIRIELLI, *presidente*, replicando alle osservazioni del deputato Di Stanislao, fa presente che, per prassi consolidata, le Commissioni non possono riunirsi soltanto quando in Assemblea siano in corso votazioni. Per altro, nel rilevare come alla presidenza non siano giunte richieste di sconvocazione dei lavori prima dell'inizio della seduta, ricorda che in diverse occasioni è stato ritardato l'inizio della seduta al fine di consentire la più

ampia partecipazione ai lavori dei componenti la Commissione e che, anche nella seduta odierna, i lavori della Commissione stessa sono iniziati con leggero ritardo rispetto a quanto programmato e cioè alle 9.05 anziché alle 9.

Sottolinea, per altro, come l'andamento della seduta non abbia subito alcuna accelerazione tanto che il relatore ha dato integrale lettura della sua articolata proposta di parere.

Augusto DI STANISLAO (IdV), nell'esprimere il proprio dissenso rispetto alle considerazioni testé svolte dal presidente, ritiene che quanto accaduto nella seduta odierna si inserisca nell'ambito di un più ampio atteggiamento della maggioranza che non consente all'opposizione di svolgere pienamente il proprio ruolo. A questo riguardo cita, a titolo di esempio, il repentino cambiamento di rotta del gruppo del PdL in merito all'assenso al trasferimento alla sede legislativa della proposta di legge a propria firma sulla cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà, che, in un primo momento, era stato accordato e poco dopo negato, nonostante fosse stato svolto in sede referente un lavoro condiviso da tutti i gruppi per giungere ad una rapida approvazione del provvedimento. Nel riservarsi, pertanto, di utilizzare tutti gli strumenti regolamentari per contrastare simili azioni della maggioranza e nel chiedere l'immediata calendarizzazione di un proprio atto di indirizzo in materia di armamenti da tempo presentato, abbandona l'aula della Commissione in segno di protesta.

Edmondo CIRIELLI, *presidente*, nell'esprimere il proprio rammarico per la decisione del deputato Di Stanislao di abbandonare l'aula della Commissione, ricorda come rientri nella responsabilità politica dei rappresentanti dei gruppi la possibilità di revocare l'assenso al trasferimento alla sede legislativa, senza che su tali decisioni la presidenza possa interferire in alcun modo.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare.

Atto n. 255.

(Rilievi alla I Commissione).

(Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto in titolo.

Edmondo CIRIELLI, *presidente*, in sostituzione del relatore, osserva che il presente schema di regolamento, come risulta dalla relazione illustrativa che lo correda, opera gli interventi necessari a razionalizzare e ottimizzare l'organizzazione delle spese e dei costi di funzionamento del Ministero della difesa, in conformità a quanto stabilito dalle disposizioni dell'articolo 2, commi da 8-*bis* a 8-*sexies*, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194.

In particolare, le citate disposizioni prevedono, tra l'altro, per le amministrazioni dello Stato: la riduzione degli uffici di livello dirigenziale non generale in misura non inferiore al 10 per cento (articolo 2, comma 8-*bis*, lettera *a*); la rideterminazione delle dotazioni organiche del personale civile non dirigenziale, in modo da realizzare una riduzione non inferiore al 10 per cento della spesa complessiva relativa al numero di posti in organico di tale personale.

Si tratta, per altro, di riduzioni ulteriori rispetto a quelle disposte, ai sensi dell'articolo 1, commi da 404 a 416 e 897, della legge finanziaria 2007, nonché dall'articolo 74, comma 1, lettere da *a*) a *c*), del decreto-legge n. 112 del 2008, quali risultanti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 2009, recante riorganizzazione del Ministero della difesa.

Lo schema di regolamento in esame, come si evince dalla relazione illustrativa che lo correda, inserisce tali interventi nel quadro del processo complessivo di riforma della difesa avviato da oltre un decennio. Tale processo ha condotto, da un lato, alla riduzione delle direzioni generali e degli uffici centrali (che sono

passati, rispettivamente, da 19 a 11 e da 5 a 2) e alla contestuale riduzione delle dotazioni organiche del personale civile (che sono passate da 50.250 a 37.242 unità), dall'altro, alla profonda trasformazione dello strumento militare per adeguarlo alle nuove realtà imposte dalla sospensione della leva e per dotarle delle capacità corrispondenti non più circoscritte alla sola difesa del territorio nazionale.

In questa prospettiva, lo schema di regolamento in esame colloca parte degli interventi di riduzione imposti dalle predette disposizioni normative nell'ambito di una contestuale ricollocazione e riorganizzazione di alcuni uffici di livello dirigenziale generale peraltro non coinvolti nel processo di riduzione imposto dalle citate disposizioni legislative che, invece, afferisce ai soli uffici di livello dirigenziale non generale.

In particolare, lo schema di regolamento prevede alla riorganizzazione e ricollocazione delle strutture di livello dirigenziale generale attraverso il trasferimento delle funzioni delle tre Direzioni generali tecniche (Terrarm, Navarm e Armareo), che vengono conseguentemente soppresse, all'interno del Segretariato generale. Tale intervento, secondo la relazione illustrativa, muove dall'esigenza di accorpate funzioni attualmente svolte da uffici dirigenziali non generali in ciascuna delle tre strutture generali (contabilità, informatica, contratti) al fine di poter procedere alle necessarie riduzioni di uffici dirigenziali non generali nonché da necessità funzionali consistenti nell'ulteriore «interforzizzazione» del settore del *procurement* degli armamenti. Sempre secondo la relazione illustrativa, si tratta di un programma di riunificazione delle strutture militari deputate al *procurement* nello specifico settore degli armamenti iniziato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 2009, allorché alla soppressione della Direzione generale delle telecomunicazioni e delle tecnologie avanzate aveva corrisposto l'assegnazione della gran parte delle funzioni di *procurement* a

natura interforze al VI Reparto del Segretariato generale, ora riconfigurato in direzione.

Anche in tal caso, infatti, contestualmente alla soppressione delle citate direzioni generali degli armamenti si provvede alla istituzione presso la struttura ordinativa del Segretario generale della difesa – Direttore nazionale degli armamenti di altrettante direzioni del *procurement* (armamenti terrestri, navali, aeronautici) che daranno concreta effettività alla Direzione nazionale degli armamenti. Infatti, come sottolineato dalla relazione illustrativa, le attribuzioni gestionali confluite nel segretariato non afferiscono e non insistono sulla figura del Segretario generale «*tout court*», che continua a svolgere il proprio ruolo di istituzione di coordinamento nell'ambito dell'area tecnico-industriale e amministrativa, ma sul Segretario generale nell'espletamento della specifica peculiare funzione, propria del solo Dicastero della difesa, di Direttore nazionale degli armamenti.

Si tratta di una riorganizzazione che, come sottolineato dalla relazione illustrativa, si colloca nel solco delle linee di indirizzo emerse all'esito dei lavori della Commissione di alta consulenza e studio per la ridefinizione complessiva del sistema di difesa e sicurezza nazionale illustrate dal Ministro della difesa sia presso il Consiglio supremo di difesa, sia presso le Commissioni Difesa della Camera e del Senato nel corso della sua audizione svolta il 20 gennaio scorso.

Un altro punto qualificante della riorganizzazione riguarda la soppressione della Direzione generale della sanità militare con conseguente redistribuzione delle sue competenze. In particolare, le competenze amministrative-gestionali vengono assegnate all'area del Segretariato generale e delle Direzioni generali, mentre quelle addestrative o di formazione, anche ai fini dell'apprestamento dei servizi della sanità militare negli scenari internazionali, alle strutture dipendenti dallo Stato maggiore della difesa.

In coerenza con la redistribuzione delle competenze è disposta la riallocazione

delle strutture e del personale della soppressa direzione generale, con conseguente soppressione di 10 posti di funzionario di livello dirigenziale non generale. La posizione dirigenziale generale militare dell'ex Direttore generale della sanità non viene ridotta ma mantenuta per essere recuperata in seno al Segretario generale, ai fini della titolarità del VI Reparto – riconfigurato in Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate – che, secondo la relazione illustrativa, richiede cognizione ed esperienze specifiche tecnico-militari e operative non rinvenibili nell'ambito della dirigenza civile.

In definitiva, attraverso i complessivi interventi di riduzione e riorganizzazione disposti dal presente schema di regolamento, viene realizzata la riduzione di 32 posizioni di livello dirigenziale non generale, di cui 16 civili e 16 militari, puntualmente riepilogate alla Tabella 2 della relazione illustrativa, e una riduzione del personale non dirigenziale civile nella misura di 3.840 unità, di cui 10 appartenenti all'Area 3 e 3.830 all'Area 2. È opportuno sottolineare come i citati interventi siano disposti attraverso puntuali modifiche al Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, in vigore dal prossimo 9 ottobre, che ha organicamente risistemato tutte le disposizioni di rango secondario di interesse della difesa, compreso il suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 2009.

A questo punto, però, ci si può porre lo stesso interrogativo che risulta tra le righe del parere reso sullo schema di regolamento in esame dalla Sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato nell'adunanza di sezione del 26 agosto 2010, e cioè se l'esercizio del potere regolamentare in esame poteva estendersi, all'interno di finalità di razionalizzazione e contenimento della spesa, fino a introdurre una modifica così strutturale del numero delle direzioni generali e dei compiti del Segretario generale. Dal parere reso dal Consiglio di Stato, la risposta a tale interrogativo sembrerebbe affermativa

in quanto, da un lato, il Segretario generale, sulla base della fonte di rango primario che ne disciplina le attribuzioni, vale a dire il Codice dell'ordinamento militare, è già una figura gestionale che ha alle sue dipendenze i direttori generali del Ministero, dall'altro, l'ordinamento della struttura del Segretariato è rimessa dal citato Codice all'articolo 106 del Testo unico delle disposizioni regolamentari, ossia ad una fonte di rango secondario. Quindi, in buona sostanza, l'intervento di riorganizzazione risulterebbe correttamente realizzato attraverso il ricorso esclusivo ad una fonte di rango secondario qual è il presente schema di regolamento.

Il parere del Consiglio di Stato, tuttavia, non fuga ogni dubbio al riguardo. Infatti, se è vero che il Segretario generale della difesa ha alle sue dipendenze i Direttori generali del Ministero, è anche vero che egli è responsabile dell'indirizzo e del coordinamento della loro attività, tanto che fino ad oggi tale ruolo è stato svolto, in coerenza con quanto disposto dall'articolo 21 del decreto legislativo n. 300 del 1999, sotto forma di coordinamento delle strutture di primo livello ossia delle direzioni generali.

Con la riorganizzazione prevista dal presente schema di regolamento, invece, le strutture di primo livello, quali sono appunto le direzioni generali per gli armamenti, pur continuando ad essere rette da personale dirigenziale di livello generale, vengono poste, attraverso disposizioni di rango secondario, all'interno di una struttura più ampia, ossia quella del Segretariato generale della difesa al cui interno vengono istituite complessivamente ben 9 strutture di livello dirigenziale generale.

Si tratta di un evidente rafforzamento delle attribuzioni gestionali del Segretario generale non in quanto tale, ma quale Direttore nazionale degli armamenti, che tuttavia non si fonda su una puntuale modifica legislativa, ma su una diversa interpretazione, rispetto a quella seguita fino ad oggi, dell'articolo 5 della legge n. 25 del 1997 che disciplina le citate attribuzioni. Bisogna inoltre ricordare che

un riferimento diretto ad una delle tre Direzioni generali soppresse, vale a dire la Direzione generale degli armamenti aeronautici, è presente in una fonte normativa di rango primario, qual è appunto il codice dell'ordinamento militare che, all'articolo 248, comma 1, stabilisce che gli aerei a pilotaggio remoto in dotazione alle Forze armate sono identificati dal contrassegno di nazionalità e da un codice assegnato dalla Direzione generale degli armamenti aeronautici del Ministero della difesa.

Per altro se è vero che, come evidenziato dalla relazione illustrativa, il decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 2009, ossia una fonte normativa di rango secondario, ha disposto la soppressione della Direzione generale delle telecomunicazioni e delle tecnologie avanzate assegnando gran parte delle funzioni di *procurement* a natura interforze al VI Reparto del Segretariato generale, è anche vero che il citato decreto era stato emanato in attuazione di precise disposizioni legislative che prevedevano, ai fini della razionalizzazione e ottimizzazione delle spese e dei costi delle pubbliche amministrazioni, la riorganizzazione degli uffici di livello dirigenziale sia generale sia non generale. Tale previsione, invece, non figura nell'articolo 2, commi da 8-*bis* a 8-*sexies*, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, che consente la sola riduzione degli uffici di livello dirigenziale non generale e la rideterminazione delle dotazioni organiche del personale civile non dirigenziale.

Pur condividendo l'ispirazione di fondo di tale riorganizzazione, ritiene di non poter non esprimere le proprie perplessità in ordine allo strumento scelto per attuarla. Infatti, a suo avviso, sarebbe preferibile ricorrere all'intervento legislativo sia per escludere qualsiasi profilo di illegittimità dell'intervento realizzato, sia per assicurare un adeguato coinvolgimento parlamentare al riguardo.

Ricorda, a questo proposito, che è stata presentata un'apposita proposta di legge (n. 3269-*bis* Cicu) che realizza un più articolato processo di riforma che

vede nella separazione della figura del Segretario generale della difesa da quella del Direttore nazionale degli armamenti, il necessario presupposto, per giungere alla riorganizzazione prevista dallo schema di regolamento in esame. Tale proposta di legge risulta del tutto coerente con le dichiarazioni rese dal Ministro della difesa nel corso della sua audizione presso le Commissioni Difesa della Camera e del Senato dianzi menzionata, in cui si fa riferimento, riguardo agli interventi legislativi più urgenti, a quelli che dovrebbero condurre alla distinzione della figura del Segretario generale della difesa da quella del Direttore nazionale degli armamenti, sancendo la dipendenza delle direzioni generali dal primo, a sua volta dipendente dal Ministro, e attribuendo al secondo il collegamento funzionale con l'area tecnico-operativa. Secondo il Ministro a tali modifiche legislative potranno essere affiancate quelle regolamentari conseguenti.

Analoghe considerazioni in merito alla scelta di intervenire attraverso una fonte di rango secondario possono essere svolte, al di là del merito dell'intervento realizzato, riguardo alla soppressione della Direzione generale della sanità militare e alla contestuale ripartizione delle sue attribuzioni tra le diverse strutture del dicastero.

Anche in tal caso, per altro, va altresì rammentato che un puntuale riferimento alla presenza della Direzione generale della sanità militare è rintracciabile nel codice dell'ordinamento militare che, all'articolo 188, individua la predetta direzione generale come uno degli organi centrali della Sanità militare.

Il sottosegretario Giuseppe COSSIGA, nel rilevare preliminarmente come le questioni poste dal relatore siano già oggetto di approfondimento da parte della Commissione Difesa del Senato e della Commissione Affari costituzionali della Camera, fornisce alcune informazioni generali sullo schema di regolamento in oggetto.

Innanzitutto, ricorda che il presente schema di regolamento, ai fini della realizzazione delle economie di spesa prescritte dal decreto-legge n. 194 del 2009, opera una riduzione dei costi concernenti il personale dirigenziale di livello non generale agendo sui cosiddetti « tabellari », determinando effetti finanziari diversi a seconda che i posti interessati dalle riduzioni siano ricoperti da personale militare o da personale civile. Infatti, mentre la riduzione dei posti occupati dal personale civile può comportare la cessazione del rapporto contrattuale che lega quest'ultimo all'Amministrazione della difesa, viceversa, nel caso del personale militare la medesima riduzione determina il mero trasferimento del personale stesso all'interno delle strutture del Ministero della difesa.

Ciò premesso, rammenta come il presente schema di regolamento, oltre a perseguire l'obiettivo di giungere alle riduzioni dianzi citate, intenda porre mano ad una riforma dell'area del Segretariato generale ai fini dell'unificazione, all'interno della medesima struttura, delle tre Direzioni generali degli armamenti (Terrarm, Navarm e Armaereo) sotto la responsabilità del Segretario generale della difesa nella sua veste di Direttore nazionale degli armamenti.

Si tratta di una riforma analoga a quella già sostanzialmente realizzata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 2009 che ha soppresso la Direzione generale delle telecomunicazioni e delle tecnologie avanzate trasferendone le relative funzioni al VI Reparto del Segretariato generale, dando una connotazione marcatamente interforze al *procurement* degli armamenti. Più in particolare, il disegno che si intende realizzare con il presente provvedimento è quello di dare una dimensione interforze a tutto il *procurement* militare e all'attività di ricerca ad esso connessa sulla cui legittimità si è espresso favorevolmente il Consiglio di Stato che ne ha rilevato la coerenza con la legge n. 25 del 1997, recante riforma dei vertici militari. Tale legge, infatti, nel suddividere le

strutture del Ministero della difesa in due grandi aree – quella tecnico-operativa e quella amministrativa – individua nella figura del Segretario generale della Difesa-Direttore nazionale degli armamenti colui che dovrebbe, da un lato, coordinare l'area amministrativa e, dall'altro, avere la responsabilità del *procurement* nell'area tecnico-operativa. Questa distinzione, chiaramente delineata dalla legge n. 25 del 1997, non è stata però compiutamente realizzata dagli atti normativi di rango secondario successivamente emanati, a causa di una distorta lettura delle norme del decreto legislativo n. 300 del 1999 che attribuiscono ai Segretari generali dei dicasteri compiti di coordinamento delle Direzioni generali, potendo le strutture dirigenziali di primo livello essere poste al di sotto di strutture più ampie solo nei dicasteri organizzati in dipartimenti e perciò stesso privi della figura del Segretario generale. Tale interpretazione, che ha impedito fino ad oggi di inserire le Direzioni degli armamenti nell'ambito del Segretariato generale, trascura però il fatto che il Segretario generale della difesa è anche il Direttore nazionale degli armamenti e, in quanto tale, dotato di poteri operativi e non di mero coordinamento in relazione al *procurement* degli armamenti.

Sottolinea che la riforma realizzata dal presente schema di regolamento – del tutto coerente con il disegno ispiratore della legge n. 25 del 1997 – potrebbe essere portata pienamente a compimento dalla proposta di legge n. 3269-*bis* Cicu, che scinde la figura del Direttore nazionale degli armamenti da quella del Segretario generale della difesa, apportando le necessarie modifiche alla legislazione vigente in materia. La prima figura, infatti, sarebbe attratta nell'area tecnico-operativa, mentre la seconda graviterebbe nell'area amministrativa.

Ritiene, invece, che diverso sia il caso della Direzione generale della sanità militare la cui soppressione, con conseguente riorganizzazione delle sue attività, era già stata ventilata all'atto della predisposizione del decreto del Presidente della

Repubblica n. 145 del 2009, allorché, ai sensi dell'articolo 74, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008, si pose l'esigenza di sopprimere una Direzione generale. Tuttavia, si decise di rinviare la citata soppressione – provvedendo invece all'eliminazione della Direzione generale delle telecomunicazioni e delle tecnologie avanzate, al fine di realizzare la prima fase del processo di « interforzizzazione » del *procurement* degli armamenti – in attesa di successivi approfondimenti resi necessari dalla complessità delle funzioni svolte dalla Direzione generale della sanità militare.

A seguito di tali approfondimenti, il presente provvedimento provvede, quindi, alla soppressione della predetta Direzione generale, assegnando le sue funzioni amministrative gestionali all'area del Segretariato generale e delle Direzioni generali e quelle addestrative e di formazione alle strutture dipendenti dallo stato maggiore della Difesa.

Infine, nel ricordare come lo schema di regolamento in esame rivesta particolare importanza per il Ministero della difesa e segni un passo importante nel processo di riforma in atto, auspica che la Commissione esprima un giudizio favorevole sul provvedimento in oggetto.

Giovanni FAVA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.55.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Giovanni FAVA, indi del presidente Edmondo CIRIELLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe Cossiga.

La seduta comincia alle 14.55.

Proposta di nomina del generale di squadra aerea (aus.) Piergiorgio Crucioli a Presidente dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA).

Nomina n. 71.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame della proposta di nomina in oggetto.

Franco GIDONI (LNP), *relatore*, osserva che la Commissione Difesa è oggi chiamata ad esprimere il proprio parere, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978, sulla proposta di nomina del generale di squadra aerea (aus.), Piergiorgio Crucioli, a presidente dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA), trasmessa dal Ministro per i rapporti con il Parlamento lo scorso 20 settembre.

Ricorda che l'ONFA ha assunto l'attuale denominazione con il Regio-decreto 21 agosto 1937, n. 1585, ed è stato dichiarato «necessario ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del Paese» e inserito fra gli Enti sottoposti al controllo della Corte dei conti con il decreto del Presidente della Repubblica del 1° aprile 1978, n. 243.

L'Opera ha lo scopo di provvedere all'assistenza degli orfani del personale militare dell'Aeronautica militare ed è posto sotto la vigilanza del Ministero della difesa. L'opera è stata, altresì, recentemente riordinata dal Decreto del Presidente della Repubblica del 23 dicembre 2009, n. 215, le cui disposizioni sono confluite negli articoli da 54 a 58 del Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, che entrerà in vigore il prossimo 9 ottobre.

L'ONFA è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e dispone di organi direttivi – il Consiglio di amministrazione, il Presidente nazionale e il collegio dei revisori – i cui componenti prestano la propria attività a titolo gratuito e restano in carica tre anni, con

possibilità di riconferma per un ulteriore triennio. Il Consiglio di amministrazione è costituito da sei membri, nominati con decreto del Ministro della difesa, e ha poteri di indirizzo, programmazione, amministrazione e controllo. Formano il consiglio: il presidente nazionale che lo presiede; 1 generale in congedo; i 2 generali dell'Aeronautica militare che, nell'ambito dello stato maggiore dell'Aeronautica, ricoprono incarichi di capi dei reparti preposti ai settori dell'ordinamento e personale, degli affari generali e finanziario; 1 sottufficiale dell'Aeronautica militare in servizio o richiamato in servizio senza assegni dal congedo; 1 genitore di un assistito dall'Opera nazionale per i figli degli aviatori. Il Presidente nazionale è scelto tra i generali dell'Aeronautica militare, appartenenti a una delle categorie del congedo, ed è nominato su proposta del Ministro della difesa, sentito il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica.

Il generale Piergiorgio Crucioli, è chiamato a ricoprire la carica di Presidente dell'ONFA per la seconda volta, essendo stato già nominato l'8 giugno 2007.

Ciò posto, considerati i precedenti di carriera del Generale Piergiorgio Crucioli, propone di esprimere parere favorevole in ordine alla proposta di nomina in oggetto.

Il sottosegretario Giuseppe COSSIGA concorda con la proposta di parere del relatore.

Giovanni FAVA, *presidente*, dà atto dei deputati in missione. Quindi, prima di procedere all'appello nominale, mediante il sistema delle palline bianche e nere, avverte che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione procede alla votazione per scrutinio segreto sulla proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Edmondo CIRIELLI, *presidente*, comunica il risultato della votazione:

Presenti	23
Votanti	23
Maggioranza	12
Hanno votato <i>sì</i>	22
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Commissione approva).

Edmondo CIRIELLI, *presidente*, avverte che comunicherà il parere favorevole testé espresso alla Presidenza della Camera, ai fini della trasmissione al Governo.

Hanno preso parte alla votazione i deputati: Beltrandi, Bosi, Chiappori, Cicu, Cirielli, De Angelis, Fallica, Fava, Garofani, Gidoni, Holzmann, La Forgia, Giulio Ma-

rini, Mazzoni, Mogherini Rebesani, Moles, Nola, Paglia, Petrenga, Recchia, Ruggia, Sammarco e Speciale.

La seduta termina alle 15.05

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

INDAGINE CONOSCITIVA

Sull'acquisizione dei sistemi d'arma, delle opere e dei mezzi direttamente destinati alla difesa nazionale, a venti anni dall'entrata in vigore della legge 4 ottobre 1988, n. 436: seguito esame del documento conclusivo.

ALLEGATO

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
(Doc. LVII, n. 3).**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La IV Commissione Difesa,

esaminato lo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3);

premesso che:

lo Schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (DFP), introdotto dalla nuova disciplina contabile, sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF);

il citato Schema, ai sensi dall'articolo 10 della legge n. 196 del 2009, recante legge di contabilità e finanza pubblica, deve indicare, tra l'altro, gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica, almeno per il triennio successivo, articolati per i sotto-settori del conto delle amministrazioni pubbliche relativi alle amministrazioni centrali, alle amministrazioni locali e agli enti di previdenza e assistenza sociale;

considerato che, per quanto riguarda il quadro macroeconomico, lo Schema di decisione di finanza pubblica:

mette in evidenza la ripresa economica che ha caratterizzato i primi due trimestri del 2010, rivedendo al rialzo le stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso, che passano dall'1 per cento, indicato nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza pubblica 2010 (RUEF), all'1,2 per cento del PIL;

prevede una ulteriore riduzione dell'occupazione, calcolata in termini di unità di lavoro *standard* (ULA) e una

ripresa del *trend* di crescita dell'occupazione stessa già a partire dal 2011;

considerato altresì che, per quanto riguarda il quadro di finanza pubblica, lo Schema di decisione di finanza pubblica:

sottolinea come la crisi economica e finanziaria degli ultimi due anni e la necessità di mantenere gli impegni assunti in sede europea abbiano determinato l'anticipazione della manovra di aggiustamento dei conti per gli anni 2011-2013, attuata in estate con il decreto-legge n. 78 del 2010, peraltro in linea di continuità con la prassi seguita sin dal 2008;

descrive gli andamenti tendenziali e gli obiettivi programmatici, sulla base degli effetti stimati derivanti dalla predetta manovra, evidenziando un livello di indebitamento netto tendenziale in linea con quello programmatico esposto nella RUEF 2010, una notevole riduzione della pressione fiscale, che passa dal 43,2 per cento del 2009 al 42,4 per cento del PIL alla fine del 2013, nonché una significativa riduzione delle spese totali al netto degli interessi, in rapporto al PIL, di quattro punti percentuali;

preso atto del fatto che il presente Schema di decisione non reca aspetti di particolare interesse per la Commissione Difesa;

rilevato, comunque, che il citato Schema di decisione delinea obiettivi di finanza pubblica coerenti con gli impegni assunti dal Governo nell'ambito dell'Unione europea,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Variazioni nella composizione della Commissione	72
Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. Nuovo testo C. 2350 approvato dal Senato (Parere alla XII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	73

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, in attuazione dell'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25. Atto n. 255 (Rilievi alla I Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e conclusione – Valutazione favorevole</i>)	73
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. Atto n. 250 (Rilievi alla VIII Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e rinvio</i>)	74
Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, di attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità e gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'esportazione presso Paesi terzi. Atto n. 242 (Rilievi alla II Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e conclusione – Rilievi</i>)	78

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante la determinazione dei fabbisogni <i>standard</i> di comuni, città metropolitane e province. Atto n. 240 (<i>Deliberazione</i>)	79
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	80

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Giuseppe Francesco Maria MARINELLO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti.

La seduta comincia alle 15.

Variazioni nella composizione della Commissione.

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO, *presidente*, comunica che cessa di far parte della Commissione l'onorevole Giampiero CATONE, che ringrazia per il lavoro svolto.

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

Nuovo testo C. 2350 approvato dal Senato.

(Parere alla XII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 29 settembre 2010.

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO, *presidente*, ricorda che, in data 29 settembre 2010, la Commissione ha deliberato di richiedere al Governo, ai sensi dell'articolo 17, comma 5, della legge n. 196 del 2009, la predisposizione, entro il termine di sette giorni, della relazione tecnica sul nuovo testo della proposta di legge C. 2350, approvato dal Senato, recante disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. Essendo scaduto il termine previsto per la trasmissione della relazione tecnica, chiede al rappresentante del Governo se tale relazione sia disponibile, indicando, in alternativa, le ragioni per le quali non è stato possibile procedere alla trasmissione.

Il sottosegretario Alberto GIORGETTI fa presente che l'Amministrazione competente ha elaborato la relazione tecnica richiesta, che è ora all'esame della Ragioneria generale dello Stato, la quale dovrà verificarne i contenuti. Ritiene, pertanto, che la trasmissione della relazione tecnica verificata potrà intervenire entro breve tempo.

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO, *presidente*, preso atto di quanto precisato dal rappresentante del Governo, rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad un'altra seduta.

La seduta termina alle 15.05.

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Giuseppe Francesco Maria MARINELLO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti.

La seduta comincia alle 15.05.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, in attuazione dell'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25.

Atto n. 255.

(Rilievi alla I Commissione).

(Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e conclusione – Valutazione favorevole).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto del Presidente della Repubblica.

Marcello DE ANGELIS (PdL), *relatore*, illustra lo schema di decreto del Presidente della Repubblica in titolo, osservando come, per quanto attiene ai profili di competenza della Commissione bilancio, non vi siano osservazioni da formulare, in quanto il provvedimento è finalizzato al conseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, in relazione ai quali non erano stati scontati effetti sui saldi di finanza pubblica. Propone, pertanto di esprimere una valutazione favorevole sullo schema di decreto in esame.

Il sottosegretario Alberto GIORGETTI concorda con la proposta del relatore.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive.

Atto n. 250.

(Rilievi alla VIII Commissione).

(Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto legislativo.

Giuseppe FALLICA (PdL), *relatore*, illustra lo schema di decreto legislativo, predisposto ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge comunitaria 2008, che recepisce la direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 maggio 2008, relativa ai rifiuti e all'abrogazione di alcune direttive.

Per quanto attiene ai profili di competenza della Commissione bilancio, con riferimento all'articolo 1, comma 4, segnala l'esigenza di integrare la clausola di neutralità finanziaria di cui al capoverso articolo 177, comma 8, con l'indicazione dell'aggregato di riferimento, che, nel caso specifico, sarebbe rappresentato dalla « finanza pubblica ». Ricorda, infatti, che l'ISPRA fa parte delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato. Relativamente all'articolo 3, in materia di responsabilità estesa del produttore, rileva che la definizione della responsabilità estesa del produttore pare comportare un più ampio contributo dei soggetti privati nel meccanismo di ripartizione dei costi previsto dalla normativa vigente, con riferimento al ciclo dei rifiuti. Ritiene, pertanto, che la norma non determini effetti negativi sulla finanza pubblica. Sul punto ritiene, in ogni caso, opportuna una conferma da parte del Governo. Con riferimento all'articolo 4, recante criteri di priorità nella gestione dei rifiuti, considerata l'ampiezza degli interventi previsti per il raggiungimento delle finalità indicate dal testo in materia di riutilizzo e di riciclaggio, considera opportuno acquisire elementi di maggiore dettaglio in ordine alle attività che si prevede di intraprendere, ai soggetti pubblici coinvolti e

all'effettiva disponibilità dei mezzi con i quali tali iniziative dovrebbero essere finanziate. Per quanto concerne gli articoli da 5 a 7, recanti disposizioni in materia di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio dei rifiuti, con riferimento alle iniziative promosse dalle pubbliche amministrazioni per il riutilizzo dei rifiuti, di cui all'articolo 6, rileva che gran parte degli strumenti indicati dal testo – ad esempio, le misure economiche, logistiche o educative – sembrerebbero determinare, per i soggetti pubblici interessati, possibili effetti onerosi. Riterebbe quindi opportuno acquisire elementi, ai sensi dell'articolo 17, comma 7, della legge n. 196 del 2009, volti a suffragare l'effettiva possibilità di far fronte a tali spese con le risorse disponibili a legislazione vigente, come previsto dalla clausola di invarianza. Formula, quindi, una analogo osservazione con riferimento alla previsione di cui all'articolo 7 di specifici obiettivi quantitativi di riutilizzo e riciclaggio, da conseguire, da parte dei comuni, entro un termine stabilito dal testo. In proposito, ritiene opportuno che il Governo fornisca elementi circa la sostenibilità per i comuni del rispetto dei parametri e degli obiettivi fissati, il cui raggiungimento almeno inizialmente potrebbe necessitare di investimenti, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Ritiene, infine, opportuno acquisire chiarimenti circa la possibilità che da un incremento delle tariffe per il servizio di gestione integrata dei rifiuti, così come indicato dalla relazione tecnica, derivino effetti finanziari negativi per le pubbliche amministrazioni, in veste di utenti del servizio di smaltimento dei rifiuti. Con riferimento all'articolo 9, recante disposizioni in materia di smaltimento e recupero dei rifiuti non differenziati e dei rifiuti organici, preso atto che secondo la relazione tecnica i relativi obblighi dovrebbero incombere esclusivamente sui gestori privati, ritiene opportuno precisare con quali modalità di finanziamento gli impianti dovrebbero essere realizzati o integrati nel caso in cui non sia già disponibile una rete con le caratteristiche indicate dal testo e in mancanza di investimenti da parte dei privati. Rileva, inoltre, che, ove il costo di tali inve-

stimenti dovesse determinare un incremento delle tariffe per il conferimento dei rifiuti, il relativo costo aggiuntivo graverebbe sulle amministrazioni locali che conferiscono i rifiuti agli impianti, a meno di un incremento delle tariffe finali praticate all'utenza. Ritiene, quindi, opportuno acquisire chiarimenti, analogamente a quanto già osservato rispetto alle misure relative alla raccolta differenziata, se dalle norme in esame possano derivare effetti finanziari negativi per le pubbliche amministrazioni, in qualità di utenti dei servizi di gestione dei rifiuti, tenuto conto che anche su di esse potrebbero scaricarsi gli incrementi dei costi sostenuti dai gestori privati. Relativamente alla clausola di neutralità finanziaria all'articolo 10, comma 1, capoverso articolo 183, comma 1, lettera *hh*), segnala che la formulazione della clausola di neutralità finanziaria non è conforme alla prassi consolidata. Per quanto concerne gli articoli 15 e 16, recanti adempimenti documentali e sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), osserva che, con riferimento al funzionamento del SISTRI, in ordine al quale la relazione tecnica esclude effetti onerosi, atteso che il sistema si autofinanzia con i contributi a carico degli utenti), andrebbero forniti chiarimenti circa l'effettiva sostenibilità finanziaria di tale previsione, precisando anche le modalità che consentiranno di evitare un disallineamento temporale fra la possibile insorgenza dell'onere connesso all'adeguamento del sistema rispetto alle maggiori esigenze derivanti dal testo in esame e la concreta disponibilità delle risorse derivanti dai contributi a carico degli utenti. Per quanto attiene al catasto dei rifiuti, fa presente che la relazione tecnica precisa che per i sistemi di tracciabilità SISTRI e SITRA già è in atto l'interconnessione richiesta. In proposito, tenuto conto che agli adempimenti previsti dal testo saranno tenuti tutti i comuni della regione Campania, ritiene opportuno acquisire una conferma circa la possibilità che i conseguenti compiti siano svolti dai soggetti interessati (Unioncamere, Albo dei gestori ambientali, ISPRA e ARPA) con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. Ritiene oppor-

tuno, inoltre, che il Governo chiarisca se l'adesione obbligatoria dei comuni campani al SISTRI possa determinare costi non previsti per i necessari adeguamenti tecnici. Con riferimento agli articoli 17 e 18, che individuano le competenze dello Stato e delle province, osserva che le disposizioni ampliano, come segnalato nella relazione tecnica, l'ambito applicativo dei controlli periodici di competenza delle province. Ritiene quindi opportuno acquisire chiarimenti circa le modalità con cui le province potranno far fronte, ad invarianza di oneri, a tale estensione dell'ambito di intervento. Per quanto attiene all'articolo 19, con riferimento ai programmi per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica e per la prevenzione della produzione di rifiuti, da ricomprendere all'interno dei piani regionali, rileva la necessità di acquisire elementi circa le modalità di attuazione e circa la loro sostenibilità finanziaria complessiva per i bilanci degli enti interessati. Ritiene che non vi sia nulla da osservare riguardo agli obblighi di pubblicità e di comunicazione in capo alle regioni, nel presupposto che agli stessi si faccia fronte nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. Per quanto attiene al ricorso a strumenti economici e di altro tipo per la soluzione di problemi relativi ai rifiuti e a campagne informative e di sensibilizzazione, osserva che le disposizioni configurano tali attività come facoltative. Ritiene, pertanto, che non vi siano osservazioni da formulare, nel presupposto che a tali misure si dia luogo senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Per quanto riguarda l'articolo 21, che disciplina l'autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, come già osservato relativamente agli articoli 15 e 16, rileva che la relazione tecnica afferma che l'interconnessione tra il sistemi informatici interessati è già esistente. In proposito, ritiene tuttavia opportuno acquisire conferma che l'eventuale incremento degli adempimenti a carico dei soggetti interessati (Unioncamere, Albo dei gestori ambientali, ISPRA e ARPA) sia sostenibile con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legi-

slazione vigente. Per quanto attiene agli effetti finanziari degli articoli 22 e 23, ritiene che non vi sia nulla da osservare nel presupposto, su cui ritiene, comunque, opportuno acquisire conferma da parte del Governo che gli adempimenti a carico dei soggetti interessati verranno svolti nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Con riferimento all'articolo 24, che disciplina l'albo nazionale gestori ambientali, in ordine alla mancata riproposizione – nel nuovo testo dell'articolo 212 – dell'obbligo di prestazione di garanzie finanziarie a favore dello Stato per le imprese del settore, osserva che tale aspetto non è considerato dalla relazione tecnica. Ritiene, tuttavia, opportuno acquisire chiarimenti circa le possibili conseguenze di carattere finanziario di tale mancata riproposizione. In merito ai profili di copertura finanziaria osserva che il comma 1, capoverso articolo 212, comma 17, prevede che le somme di cui all'articolo 7, comma 7, del decreto del Ministro dell'ambiente 29 dicembre 1993 siano versate al Capo XXXII, capitolo 2592, articolo 04, dell'entrata del bilancio dello Stato, per essere riassegnate, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, al capitolo 7082 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In proposito, ricorda che il capitolo 2592 dell'entrata del bilancio dello Stato si riferisce a somme da introitare ai fini della riassegnazione, in tutto o in parte, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e che, in particolare, l'articolo 04 del citato capitolo è relativo alla quota del diritto di iscrizione annuale a carico delle ditte iscritte all'albo delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti da versare da parte delle sezioni regionali istituite presso le camere di commercio. Segnala, altresì, che nel capitolo 7082 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sono iscritte, tra le altre, le risorse per la realizzazione di interventi in materia di tutela e ripristino ambientale. Al riguardo, osserva che l'articolo 7, comma 1,

del decreto del Ministro dell'ambiente 29 dicembre 1993 reca la copertura finanziaria delle spese che ciascuna camera di commercio sostiene per il funzionamento delle sezioni regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano dell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti. Tali spese sono coperte mediante le somme provenienti dal diritto annuale di iscrizione all'Albo. Il comma 3 del predetto articolo 7 prevede l'istituzione, presso l'Unione italiana delle camere di commercio, di un fondo di compensazione al quale affluiscono le somme derivanti da eventuali eccedenze rispetto ai costi sostenuti nell'anno nonché quota parte delle somme rivenienti dal diritto annuale. Il comma 7, infine, prevede che le somme eventualmente residue debbano essere versate al capo XXXII, capitolo n. 2596, delle entrate del bilancio dello Stato entro il 31 marzo di ciascun anno. Osserva che l'articolo 24, comma 2, prevede che le funzioni del Comitato nazionale e delle Sezioni regionali dell'Albo siano svolte, sino alla scadenza del mandato in corso alla data di entrata in vigore dell'articolo in esame, rispettivamente dal Comitato nazionale integrato da due membri in rappresentanza delle organizzazioni imprenditoriali e dalle Sezioni regionali dell'Albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti, senza che da ciò derivino oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche. Al riguardo, segnala che la formulazione della clausola di neutralità finanziaria non è conforme alla prassi consolidata. Relativamente all'articolo 26, recante competenze delle province in merito alle procedure semplificate, ritiene opportuno acquisire chiarimenti circa l'eventualità che il trasferimento dei diritti di iscrizione annuale dalla sezione regionale dell'Albo alle province possa determinare criticità finanziarie per la gestione dell'Albo. Ritiene che non vi sia nulla da osservare in ordine agli obblighi informativi e alla gestione dei versamenti, nel presupposto, su cui ritiene opportuno acquisire conferma da parte del Governo, che le amministrazioni interessate (province e ISPRA) possano effettivamente fare fronte agli adempimenti previsti

dalle norme nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. In merito ai profili di copertura finanziaria, considera opportuno acquisire l'avviso del Governo circa l'opportunità di specificare, nella clausola di neutralità finanziaria di cui al capoverso articolo 214, comma 6, che per « risorse disponibili » si intendono le risorse umane, strumentali e finanziarie, come da prassi consolidata. Non ha, invece, osservazioni sull'articolo 29, alla luce delle affermazioni contenute nella relazione tecnica, e nel presupposto che il Ministero dell'ambiente provveda agli adempimenti nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. Per quanto concerne gli articoli da 30 a 32 e l'articolo 34, commi 1 e 2, recanti il sistema sanzionatorio, con riferimento alle competenze provinciali in materia di applicazione delle sanzioni, conferma la richiesta di chiarimenti già formulata in merito al precedente articolo 26, al fine di escludere che gli adempimenti relativi all'accertamento delle infrazioni e all'irrogazione delle sanzioni possano determinare effetti onerosi per le predette amministrazioni. Con riferimento alle sanzioni relative al mancato pagamento del contributo annuale per il SISTRI e, in particolare, alla rideterminazione della quota « in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi economici legati al contributo SISTRI », ribadisce le osservazioni già formulate con riferimento agli articoli 15 e 16, in ordine all'effettiva possibilità che il meccanismo di autofinanziamento del sistema, mediante il pagamento annuale dei contributi, assicuri l'invarianza finanziaria anche sotto il profilo della necessaria coerenza temporale fra l'onere e la disponibilità delle risorse. Per quanto attiene alla misura accessoria del sequestro amministrativo dei veicoli, ritiene opportuno acquisire chiarimenti circa l'eventualità che gli adempimenti necessari per la custodia possano essere effettuati nell'ambito delle risorse già disponibili o comunque con oneri a carico dei titolari dei veicoli sequestrati. Osserva che, ove le spese debbano gravare sui destinatari dei provvedimenti di sequestro, andrebbe comunque as-

sicurata anche la coerenza temporale fra l'eventuale insorgenza dell'onere e l'effettiva disponibilità delle risorse con cui si intende farvi fronte.

Il sottosegretario Alberto GIORGETTI fa presente che lo schema di decreto legislativo in esame è stato elaborato secondo criteri prudenziali e, pertanto, ritiene che possa senz'altro escludersi che da esso possano derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Ritiene, pertanto, di poter confermare la neutralità finanziaria del provvedimento.

Giuseppe FALLICA (Pdl), *relatore*, formula, quindi, la seguente proposta:

« La V Commissione Bilancio, tesoro e programmazione,

esaminato, per quanto di competenza, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive (atto n. 250);

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo,

VALUTA FAVOREVOLMENTE

lo schema di decreto e formula i seguenti rilievi sulle sue conseguenze di carattere finanziario:

all'articolo 1, comma 8, aggiungere, in fine, le seguenti parole: per la finanza pubblica;

all'articolo 10, comma 1, capoverso « Articolo 183 », comma 1, lettera hh), sostituire le parole: senza ulteriori *con le seguenti:* senza nuovi o maggiori;

all'articolo 24, comma 2, sostituire le parole da: senza che da ciò *fino alla fine del comma, con le seguenti:* senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

all'articolo 26, comma 1, capoverso « Articolo 214 », comma 6, dopo le parole: con le risorse aggiungere le seguenti: umane, strumentali e finanziarie.

Il sottosegretario Alberto GIORGETTI concorda con la proposta del relatore.

Maino MARCHI (PD) osserva che il rappresentante del Governo non ha fornito puntali indicazioni con riferimento alle numerose richieste di chiarimento formulate dal relatore. In particolare, ritiene necessario che il sottosegretario fornisca chiarimenti in ordine alla possibilità per gli enti territoriali di provvedere ai nuovi compiti loro assegnati dallo schema in esame nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente, anche in considerazione dei recenti interventi che hanno previsto una forte riduzione dei trasferimenti alle autonomie locali.

Giuseppe Francesco Maria MARI-NELLO, *presidente*, ritenendo necessario acquisire i chiarimenti richiesti prima di procedere all'espressione del parere, rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad un'altra seduta.

Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, di attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità e gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'esportazione presso Paesi terzi.

Atto n. 242.

(Rilievi alla II Commissione).

(Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e conclusione – Rilievi).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto legislativo.

Giuseppe Francesco Maria MARI-NELLO (PdL), *presidente*, in sostituzione del relatore, illustra lo schema di decreto legislativo, che, in attuazione della delega contenuta nella legge comunitaria 2008, reca la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'esportazione verso Paesi terzi.

Per quanto attiene ai profili di interesse della Commissione bilancio, ritiene che andrebbe acquisito un chiarimento volto ad escludere che la destinazione dei proventi delle sanzioni ad un Fondo finalizzato ad iniziative di ricerca e di informazione configuri la destinazione alla spesa di risorse che, in assenza delle norme in esame, sarebbero state acquisite all'entrata del bilancio dello Stato. Rileva inoltre, che, attesa la portata delle finalità del Fondo dell'articolo 9, che è destinato alle iniziative di ricerca e di informazione a favore della promozione dell'allattamento al seno, andrebbe confermato che gli introiti derivanti dalle nuove sanzioni, per loro natura caratterizzati da incertezza, in termini sia quantitativi sia di scarsa prevedibilità, siano idonei a far fronte agli impegni di spesa a carico del Fondo previsto dal provvedimento in esame.

Il sottosegretario Alberto GIORGETTI conferma che le attività da finanziare con il Fondo istituito dall'articolo 9 saranno definite sulla base dei proventi acquisiti a seguito dell'applicazione delle sanzioni stesse e, pertanto, risultano modulabili di anno in anno senza prevedere nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Segnala, inoltre, che il Ministero della salute ha manifestato l'intenzione di modificare il testo in esame al fine di recepire il parere formulato dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Massimo POLLEDRI (LNP), *relatore*, nell'osservare che la Commissione è chia-

mata ad esprimersi sul testo trasmesso dal Governo, osserva come, in ogni caso, il parere della Conferenza Stato – Regioni non sembri incidere sui profili di competenza della Commissione e formula la seguente proposta:

« La V Commissione Bilancio, tesoro e programmazione,

esaminato, per quanto di competenza, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, lo schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, di attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità e gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'esportazione presso Paesi terzi (atto n. 242);

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo,

rilevata l'opportunità di prevedere che al fondo per le iniziative di ricerca e di informazione a favore della promozione dell'allattamento al seno, di cui all'articolo 14, affluiscono le maggiori entrate derivanti dal nuovo sistema sanzionatorio del presente provvedimento,

VALUTA FAVOREVOLMENTE

lo schema di decreto e formula il seguente rilievo sulle sue conseguenze di carattere finanziario:

all'articolo 9, comma 1, sostituire le parole da: con le entrate fino a: presente decreto con le seguenti: con le maggiori entrate derivanti dalla nuova disciplina sanzionatoria prevista dal presente decreto ».

Il sottosegretario Alberto GIORGETTI concorda con la proposta del relatore.

La Commissione approva la proposta del relatore.

La seduta termina alle 15.20.

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Giuseppe Francesco Maria MARINELLO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti.

La seduta comincia alle 15.20.

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante la determinazione dei fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province.

Atto n. 240.

(Deliberazione).

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO (PdL), *presidente*, ricorda che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella seduta del 30 settembre 2010, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 3, di svolgere un'indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante la determinazione dei fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province (Atto n. 240). Il programma prevede che nell'ambito dell'indagine, che dovrà concludersi entro il 7 novembre 2010, si proceda alle audizioni del Ministro per la semplificazione normativa, del Ministro dell'economia e delle finanze, di rappresentanti della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, di rappresentanti del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali di cui all'articolo 3, comma 4, della legge n. 42 del 2009, di rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, di rappresentanti della Direzione generale della finanza locale del Ministero dell'interno, di rappresentanti della SOSE (Società per gli studi di settore), nonché di rappresentanti

dell'IFEL (Istituto per la finanza e l'economia locale).

Avendo sottoposto la bozza di programma al Presidente della Camera, e acquisita l'intesa prevista dall'articolo 144, comma 1, del Regolamento, la Commissione è nelle condizioni di procedere alla formale deliberazione dell'indagine. Pone, quindi, in votazione la proposta di svolgimento dell'indagine sulla base del programma concordato.

La Commissione, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 3, del Regolamento, delibera lo svolgimento di un'indagine cono-

scitiva nell'ambito dell'istruttoria legislativa per l'esame dello schema di decreto legislativo recante la determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province.

La seduta termina alle 15.25.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.25 alle 15.30.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione del Presidente dell'Assonime, nell'ambito dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di <i>rating</i> del credito (COM (2010) 289 definitivo)	81
--	----

SEDE CONSULTIVA:

Variazione nella composizione della Commissione	81
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	81
<i>ALLEGATO (Proposta di parere del Relatore)</i>	85
Sui lavori della Commissione	84
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	84

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione dei rappresentanti della società di <i>rating</i> Fitch, nell'ambito dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di <i>rating</i> del credito (COM (2010) 289 definitivo)	84
---	----

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 6 ottobre 2010.

Audizione del Presidente dell'Assonime, nell'ambito dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di *rating* del credito (COM (2010) 289 definitivo).

L'audizione informale è stata svolta dalle 9.05 alle 10.15.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE. — In-

terviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

La seduta comincia alle 14.10.

Variazione nella composizione della Commissione.

Gianfranco CONTE, *presidente*, comunica che il deputato Luca Bellotti, il quale sostituisce il Vice Ministro Adolfo Urso, in quanto membro del Governo, cessa di far parte della Commissione, mentre entra a farne parte il deputato Giampiero Catone.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.**Doc. LVII, n. 3**

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 5 ottobre scorso.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ricorda che nella seduta di ieri il relatore ha illustrato il documento in esame, riservandosi di formulare una compiuta proposta di parere all'esito del dibattito.

Marco CAUSI (PD), rileva innanzitutto come lo Schema di Decisione di finanza pubblica costituisca una novità interessante, che peraltro, secondo quanto anticipato dallo stesso Governo, non si ripeterà il prossimo anno, a causa della necessità di modificare ulteriormente il ciclo di bilancio alla luce delle decisioni che saranno prossimamente assunte in sede europea nel quadro del dibattito sulle proposte legislative di riforma del Patto di stabilità e della *governance* economica europea avanzate recentissimamente dalla Commissione europea.

Sottolinea inoltre come gli elementi di debolezza evidenti il documento in esame, che pure contiene diversi spunti interessanti, testimonino per l'ennesima volta l'incapacità del Governo di elaborare idee e progetti di politica economica, anche solo a medio termine.

In tale contesto, ricorda che, proprio in occasione della discussione della legge n. 196 del 2006, di riforma della legge di contabilità, il Partito Democratico aveva inutilmente proposto di anticipare la presentazione del documento programmatico di finanza pubblica ad aprile, sulla base della considerazione che tutti i Paesi dell'Unione europea impostano le proprie politiche di bilancio nel primo semestre dell'anno e le attuano nel secondo.

Rileva quindi come il Governo, che aveva respinto tale proposta adducendo il carattere parziale dei dati disponibili nella

prima metà dell'anno, sarà costretto a rivedere, sotto questo profilo, le proprie posizioni, al fine di definire un quadro di programmazione della spesa pubblica non appiattito sugli ultimi dati, ma proiettato in una prospettiva triennale.

Passando agli aspetti di merito del documento in esame, valuta con favore il fatto che esso presenti un quadro informativo molto più ricco rispetto al passato, grazie agli sforzi compiuti dal Ministero dell'economia e delle finanze, segnatamente dalla Ragioneria generale dello Stato, che hanno consentito di fornire al Parlamento informazioni più specifiche sugli obiettivi programmatici di finanza pubblica, i quali sono, per la prima volta, ripartiti per i tre sottosectori del conto delle amministrazioni pubbliche relativi all'Amministrazione centrale, alle amministrazioni locali e agli enti di previdenza.

Auspica pertanto che, quando si interverrà ulteriormente a modificare la legge di contabilità pubblica per adeguarne il contenuto alla nuova configurazione del Patto di stabilità e crescita europeo, non si vanifichi tale apparato informativo, soprattutto per quanto riguarda la disaggregazione dei conti dello Stato e degli enti locali.

Per quanto attiene agli aspetti dello Schema di Decisione più strettamente attinenti agli ambiti di competenza della Commissione, chiede chiarimenti al Governo in merito alle modificazioni intervenute nelle previsioni sul gettito delle principali entrate tributarie, sia rispetto al consuntivo 2009 sia rispetto alle previsioni formulate nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica per il 2010.

In particolare, ritiene necessario spiegare i motivi della riduzione, stimata in circa 7 miliardi di euro nel 2010 e confermata anche per il periodo 2011-2013, del gettito atteso delle imposte dirette, cui fa da contrappeso un pari aumento nelle previsioni di gettito delle imposte indirette.

Sebbene il documento motivi queste variazioni sulla base della diversa elasticità delle varie componenti di gettito, non

ritiene infatti sufficientemente chiaro se tale fenomeno sia legato solo agli effetti del modello econometrico utilizzato per stimare le entrate, ovvero se sia anche dovuto agli effetti del monitoraggio sulle entrate relative all'anno in corso. In tale ultimo caso, ritiene che una riduzione degli introiti delle imposte dirette pari a quasi un punto di PIL indurrebbe a sollevare seri dubbi circa la reale efficacia delle norme in tema di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale adottate con il decreto-legge n. 78 del 2010.

Inoltre, pur giudicando positivamente l'andamento che sembra caratterizzare il settore delle imposte indirette, considera necessario attendere che tale dinamica crescente sia confermata quando saranno più chiari gli effetti prodotti dall'applicazione delle nuove norme sulle compensazioni di imposta, nonché verificare se risulti o meno confermato lo sganciamento del gettito di tale tipologia di tributi rispetto all'andamento del PIL.

Osserva quindi, più in generale, come lo Schema di DFP costituisca l'ennesima occasione perduta dall'Esecutivo, in quanto il più ricco quadro informativo che lo corredata avrebbe consentito, se correlato ad una solida impalcatura politica, di affrontare, all'interno di un nuovo contesto programmatico della finanza pubblica, i temi del federalismo fiscale e della finanza multilivello, per rimediare alla sperequazione realizzata in danno degli enti locali con il decreto – legge n. 78 del 2010, nonché per avviare a soluzione le più rilevanti problematiche relative all'attuazione del federalismo emerse nel confronto tra Governo e regioni.

Ritiene, pertanto, che l'appello lanciato ieri dal Ministro Tremonti, il quale ha chiamato il Parlamento a svolgere una discussione di livello elevato sui temi del Programma di stabilità, debba essere rivolto al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, piuttosto che all'opposizione, sottolineando come il Partito Democratico sostenga da ben due anni l'esigenza di coinvolgere realmente gli organi parla-

mentari nella definizione del Programma di stabilità e del Piano nazionale di riforma che il Paese è chiamato a presentare all'Unione europea nel nuovo quadro della politica economica europea.

Silvana Andreina COMAROLI (LNP), nel constatare come lo Schema di Decisione di finanza pubblica recepisca gli effetti della manovra triennale 2010-2013, confermando sostanzialmente gli obiettivi programmatici già esposti nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica per il 2010, sottolinea come, nonostante la riduzione delle entrate, il Governo sia riuscito a reperire le risorse necessarie per prorogare gli ammortizzatori sociali e per estendere i relativi trattamenti a settori e ad ambiti in precedenza non coperti da tali strumenti, evitando, in tal modo, l'aggravamento delle problematiche occupazionali create dalla crisi economica.

Suggerisce, peraltro, al relatore di segnalare, nella sua proposta di parere, l'esigenza di rivisitare le norme del Patto di stabilità interno, in particolare con riferimento ai numerosi comuni che dispongono di risorse finanziarie, ma che non possono impegnarle per i vincoli imposti da tale normativa, e che non sono dunque in grado di onorare gli impegni assunti con i propri fornitori. Ritiene infatti che un alleggerimento in tal senso dei vincoli del Patto in favore dei comuni virtuosi, possa generare effetti benefici per quel tessuto imprenditoriale di piccole e medie imprese, artigiani e professionisti, che rischia altrimenti di subire danni ulteriori rispetto a quelli già provocati dalla crisi economica in atto.

Alessandro PAGANO (Pdl), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato*).

Gianfranco CONTE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alla seduta già prevista

per la giornata di domani, nel corso della quale sarà posta in votazione la proposta di parere formulata dal relatore.

Sui lavori della Commissione.

Francesco BARBATO (IdV), anche a seguito delle risultanze emerse nel corso dello svolgimento, nella seduta di giovedì 30 settembre scorso, della sua interrogazione a risposta immediata n. 5-03499, relativa alla regolarità della concessione rilasciata alla società Atlantis per la gestione telematica degli apparecchi da gioco, propone che la Commissione deliberi un'indagine conoscitiva su tali problematiche, al fine di fare luce su un settore nel quale sussistono, a suo giudizio, numerosi aspetti inquietanti.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ritiene che la proposta avanzata dal deputato Barbato dovrà essere valutata dall'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione.

La seduta termina alle 14.30.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 6 ottobre 2010.

L'Ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.30 alle 14.55.

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 6 ottobre 2010.

Audizione dei rappresentanti della società di *rating* Fitch, nell'ambito dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di *rating* del credito (COM (2010) 289 definitivo).

L'audizione informale è stata svolta dalle 14.55 alle 15.45.

ALLEGATO

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).**

PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE

La VI Commissione,

esaminato lo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3);

rilevato come la Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 costituisca il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria delineato dalla legge n. 196 del 2009, di riforma della contabilità pubblica, sostituendo il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) previsto dalla precedente disciplina contabile;

evidenziato come la stessa Decisione di finanza pubblica sia peraltro destinata ad essere superata, quale documento di programmazione economica e finanziaria, alla luce della ormai prossima riforma della politica economica europea, che si sta sviluppando e discutendo in questi giorni, in vista dell'approvazione di una nuova versione del Patto di stabilità e crescita;

rilevato, a quest'ultimo proposito, come la discussione in sede UE sulla proposte legislative recentemente presentate dalla Commissione europea per la riforma del patto di stabilità e il rafforzamento della *governance* economica dell'Unione debba essere affrontata dal Governo, nonché da tutte le componenti politiche ed istituzionali del Paese, con la massima attenzione e consapevolezza, trattandosi di un passaggio cruciale che condizionerà le prospettive, economiche e

politiche, della stessa Unione ed inciderà sulle opzioni di politica economica di lungo periodo degli Stati membri;

sottolineato come lo Schema di DFP recepisca gli effetti del decreto – legge n. 78 del 2010, con il quale il Governo ha anticipato la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013, e confermi nella sostanza gli obiettivi programmatici già esposti nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) per il 2010;

evidenziato come la DFP segnali la ripresa economica che ha caratterizzato l'economia mondiale nei primi due trimestri del 2010, nonché il miglioramento dello scenario macroeconomico dell'economia italiana, le cui stime per il 2010 sono migliorate rispetto alle previsioni contenute nella RUEF, passando da un tasso di crescita del PIL dell'1 per cento ad un tasso dell'1,2 per cento;

rilevato, peraltro, come, alla luce dei segnali di rallentamento emersi nel terzo trimestre di quest'anno, le prospettive di crescita non risultino ancora stabili, come segnalato dalla DFP, la quale rivede infatti dall'1,5 per cento all'1,3 per cento il tasso di incremento del PIL nel 2011;

sottolineata positivamente la scelta prudentiale del Governo di anticipare la manovra di aggiustamento dei conti per gli anni 2011-2013 con il decreto – legge n. 78 del 2010, per mantenere gli impegni assunti in sede europea ai fini del rispetto delle norme del Patto di stabilità;

evidenziato come la politica di rigore seguita dal Governo abbia consentito ai conti pubblici italiani di sopportare meglio di quanto avvenuto in molti altri Stati europei gli effetti negativi determinati dalla crisi mondiale, salvaguardando la stabilità finanziaria del Paese nonostante il grave vincolo costituito da un ammontare di debito pubblico particolarmente ingente;

rilevato come tale impostazione di politica economica continui a riscuotere l'apprezzamento dell'Unione europea;

sottolineato, in particolare, come le previsioni della DFP indichino, nel periodo 2010-2013, una progressiva riduzione dell'indebitamento netto, che dovrebbe scendere al di sotto del livello del 3 per cento a partire dal 2012, per raggiungere un valore del 2,2 per cento nel 2013;

rilevato come l'azione di contenimento del livello dell'indebitamento sia stato prevalentemente realizzato attraverso un significativo ridimensionamento delle uscite complessive pari a circa 26 miliardi nel periodo 2011-2013, conseguente alle rigorose politiche di riqualificazione della spesa pubblica e di riduzione delle spese improduttive perseguite dal Governo durante tutto l'arco della legislatura;

evidenziato come la DFP indichi un lieve incremento del rapporto debito pubblico/PIL, dovuto alle revisioni statistiche apportate dall'ISTAT sul risultato raggiunto nel 2009 ed alle maggiori emissioni di titoli necessarie per finanziare i contributi italiani alla Grecia nel quadro dell'operazione di sostegno a livello europeo in favore di tale Paese;

rilevato come la DFP preveda, nel periodo considerato, una lieve riduzione, in rapporto al PIL, delle entrate tributarie rispetto al 2009, ed una diminuzione del livello della pressione fiscale, il cui rapporto con il PIL dovrebbe ridursi dal 43,2 per cento nel 2009 al 42,4 per cento nel 2013;

sottolineati gli effetti positivi determinati dall'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva perseguita dal Governo, ulteriormente rafforzata dalle misure da ultimo adottate con il decreto – legge n. 78 del 2010, relative all'accertamento sintetico dei redditi, all'introduzione dell'obbligo della fattura telematica, all'introduzione dell'obbligo di ritenuta d'acconto sui lavori di ristrutturazione edilizia che beneficiano delle agevolazioni fiscali, all'eliminazione del regime fiscale agevolato per i Fondi immobiliari a ristretta base partecipativa, all'introduzione della tracciabilità dei movimenti in contanti anche per importi inferiori a 12.500 euro, la quale dovrebbe determinare effetti di maggiori entrate stimate dalla DFP in circa lo 0,5 per cento in rapporto al PIL;

evidenziato, come, nonostante gli effetti negativi determinati anche sotto questo profilo dalla recessione economica, le entrate tributarie mostrino una sostanziale tenuta lungo l'arco temporale considerato dalla DFP, in quanto la tendenziale riduzione del gettito delle imposte dirette dovrebbe essere bilanciata dal miglioramento nell'andamento delle imposte indirette;

rilevato, a tale proposito, come la manovra finanziaria adottata dal Governo contenga anche, sia pure nei limiti imposti dalle esigenze di stabilizzazione della finanza pubblica, interventi di alleggerimento fiscale per circa 6 miliardi nel triennio 2011-2013, derivanti essenzialmente: dalla riduzione dell'acconto IRPEF per gli anni 2011 e 2012; dall'applicazione di un regime IRPEF sostitutivo sulla quota di retribuzione correlata agli aumenti di produttività; dalla proroga degli incentivi fiscali in favore dei ricercatori e dei docenti italiani residenti all'estero che rientrano in Italia; dall'introduzione di un meccanismo di opzione per le imprese dei Paesi dell'Unione europea che avviano un'attività produttiva in Italia; dall'introduzione di un regime di fiscalità di vantaggio nelle aree deboli del Paese attivabile dalle singole regioni;

sottolineato come le scelte di politica fiscale dovranno sempre più tenere conto dell'elemento evolutivo rappresentato dal progressivo completamento del processo di attuazione del federalismo fiscale, il quale vedrà, da un lato, una maggiore responsabilizzazione delle regioni e degli enti locali rispetto alle proprie decisioni di allocazione delle risorse, e, dall'altro, attribuirà a tali livelli di governo maggiore autonomia nella gestione degli strumenti di prelievo tributario;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) si richiama l'esigenza che il Governo e l'intero sistema istituzionale del Paese siano in grado di incidere concretamente sul processo di riforma, che si è appena aperto, relativo alla disciplina del patto di stabilità ed al rafforzamento della *governance* economica dell'Unione, evitando in particolare il rischio che il condivisibile obiettivo di garantire la qualità e la stabilità di lungo periodo delle politiche di bilancio degli Stati membri dell'Unione europea, ed in particolare dell'area dell'Euro, finisca per privare i governi nazionali degli strumenti di politica economica indispensabili per sostenere la crescita, rilanciare gli investimenti e la ricerca, migliorare il livello di competitività delle economie europee, frapponendo in tal modo un ostacolo insuperabile alla definizione di linee di politica economica comuni all'Unione europea nel suo complesso, al fine di raggiungere gli obiettivi competitività e di crescita stabiliti dalla Strategia 2020;

b) in tale contesto, si evidenzia la necessità di proseguire, a livello nazionale, in un'impostazione di politica economica che coniughi l'esigenza di garantire la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con quella di liberare il più possibile risorse da destinare al sostegno della domanda e ad interventi infrastrutturali;

c) in questo senso appare fondamentale proseguire nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, incentivando una sempre maggiore partecipazione degli enti locali, in specie dei comuni, a tale azione, non solo per incrementare il gettito erariale, ma soprattutto per realizzare una più equa ripartizione dell'imposizione tributaria e reperire risorse aggiuntive senza incrementare la pressione fiscale dei contribuenti onesti;

d) nella medesima prospettiva, si rileva inoltre la necessità di avviare un processo di revisione e semplificazione del sistema tributario, che consenta di perseguire l'obiettivo programmatico della progressiva riduzione della pressione fiscale, in un quadro di piena responsabilità di bilancio, introducendo più concrete forme di sostegno alle famiglie, riequilibrando il carico tributario a favore del lavoro e dei fattori produttivi dell'economia reale e favorendo una maggiore capitalizzazione delle imprese;

e) a tale proposito si segnala altresì l'esigenza di evitare che l'attuazione del nuovo Accordo di Basilea 3, volto a rafforzare i meccanismi per garantire l'adeguatezza patrimoniale delle banche a fronte dei finanziamenti da loro erogati, non determini effetti negativi sull'effettiva disponibilità di credito per il sistema produttivo, in particolare per le piccole e medie imprese, le quali costituiscono l'elemento caratterizzante del tessuto produttivo italiano, e risultano già gravemente provate dalla recessione e dalla concorrenza dei Paesi emergenti;

f) si sottolinea come il completamento della riforma in senso federalista del sistema tributario debba ispirarsi ai medesimi principi di responsabilità di bilancio e di orientamento alla crescita dello strumento tributario, assicurando un maggiore coinvolgimento di tutti i livelli di governo nelle scelte fondamentali di politica economica e nel raggiungimento degli obiettivi fissati;

g) sotto un profilo specifico, si segnala l'esigenza di apportare correttivi alla

normativa sui rimborsi IVA, al fine di venire incontro alle esigenze delle numerose imprese italiane che, alla luce delle modifiche recentemente intervenute nella disciplina IVA relativa alla territorialità delle operazioni imponibili a seguito del recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva 2008/8/CE operato dal de-

creto legislativo n. 18 del 2010, hanno visto ridursi significativamente la possibilità di compensare l'imposta assolta sugli acquisti, e sono ora costrette a recuperare tali crediti d'imposta attraverso il più lungo e complesso meccanismo dei rimborsi, con conseguenti, gravosi oneri finanziari a loro carico.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Sui lavori della Commissione	89
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	89

SEDE REFERENTE:

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinate C. 591 Tassone, C. 1143 Ghizzoni, C. 1154 Barbieri, C. 1276 Grimoldi, C. 1397 Barbieri, C. 1578 Mario Pepe (PdL), C. 1828 Narducci, C. 1841 Grassi, C. 2218 Picierno, C. 2220 Fucci, C. 2250 Garagnani, C. 2330 Garavini, C. 2458 Fioroni, C. 2460 Goisis, C. 2726 Carlucci, C. 2748 La Loggia, C. 2841 Lorenzin e C. 3408 Anna Teresa Formisano (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	95
--	----

SEDE REFERENTE:

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinate C. 591 Tassone, C. 1143 Ghizzoni, C. 1154 Barbieri, C. 1276 Grimoldi, C. 1397 Barbieri, C. 1578 Mario Pepe (PdL), C. 1828 Narducci, C. 1841 Grassi, C. 2218 Picierno, C. 2220 Fucci, C. 2250 Garagnani, C. 2330 Garavini, C. 2458 Fioroni, C. 2460 Goisis, C. 2726 Carlucci, C. 2748 La Loggia, C. 2841 Lorenzin e C. 3408 Anna Teresa Formisano (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	104
ALLEGATO (<i>Emendamenti e articoli aggiuntivi approvati dalla Commissione</i>)	114

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Valentina APREA.

La seduta comincia alle 14.40.

Sui lavori della Commissione.

Emilia Grazia DE BIASI (PD) ritiene urgente prevedere un'audizione del Ministro Bondi, a seguito delle sue recenti gravi affermazioni sullo stato della cultura nel paese. In particolare, segnala che molti interventi sono stati annunciati dal ministro ma non sono stati poi attuati. Segnala altresì che già dal 14 gennaio scorso ha

chiesto lo svolgimento di un'audizione del presidente della SIAE.

Valentina APREA, *presidente*, rappresenta che le questioni saranno affrontate nella prossima riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(*Esame e conclusione – Parere favorevole*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Manuela DI CENTA (PdL), *relatore*, ricorda che la Decisione di Finanza Pubblica per gli anni 2011-2013 (DFP), trasmessa alle Camere il 30 settembre 2010, costituisce il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria – delineato dalla legge di riforma della contabilità (legge n. 196/2009) – che sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) previsto dalla precedente disciplina contabile, n. 468 del 1978. Ai sensi dell'articolo 10 della nuova legge, la DFP indica gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica almeno per il triennio successivo. Essa reca, inoltre, quale importante novità rispetto al precedente DPEF, la definizione degli obiettivi programmatici articolati per i tre sottosettori del conto delle amministrazioni pubbliche, relativi all'amministrazione centrale, alle amministrazioni locali e agli enti di previdenza. Evidenzia che la nuova legge di contabilità fissa al 15 settembre la data di presentazione dello schema di Decisione alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della lettera *b*), un mese prima della presentazione al Parlamento dei disegni di legge di bilancio e di stabilità, prevista entro il 15 ottobre. La procedura di formazione della DFP da parte del Governo inizia, peraltro, già il 15 luglio, con l'invio alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, in attesa della sua istituzione – alla Conferenza unificata Stato regioni-città ed autonomie locali – delle linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica tra i diversi settori istituzionali, sulle quali la Conferenza è tenuta ad esprimere il parere entro il 10 settembre. Nel medesimo termine del 15 luglio le linee guida sono altresì trasmesse alle Camere.

Per quanto concerne i contenuti specifici della DFP in esame, osserva che nel documento si precisa che, avendo il Governo anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013, con il decreto-legge n. 78 del

2010, la DFP per gli anni 2011-2013 si limita a recepire gli effetti del citato decreto-legge di manovra, confermando nella sostanza – salvo alcune marginali modifiche derivanti dal quadro macroeconomico – gli obiettivi programmatici già esposti nella RUEF per il 2010, presentata a maggio scorso. Ricorda inoltre che vengono riportati in un apposito paragrafo gli elementi di sintesi della manovra. Per quel che riguarda le competenze della VII Commissione, ricorda che nella Decisione viene sottolineato che « sono inoltre prorogati gli incentivi fiscali per i ricercatori e i docenti residenti all'estero che tornano a esercitare la loro attività in Italia, acquistando la residenza fiscale ». Segnala che nella premessa viene, inoltre, sottolineato il superamento della DFP quale documento di programmazione economica e finanziaria alla luce della ormai prossima riforma della politica economica europea, che si sta sviluppando e discutendo in questi giorni, in vista dell'approvazione – probabilmente già dall'autunno di questo anno – di una nuova versione del Patto di stabilità e crescita. Secondo quanto riportato nella premessa allo schema di DFP, i nuovi documenti politico-contabili europei – *Stability Program*, *National Reform Program* –, che dovranno essere presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno, assumeranno una « centralità politica assoluta ed assorbente ». Sarà conseguentemente all'interno del nuovo schema europeo, e non all'interno dello schema di DFP che si concentrerà la discussione sulla politica economica.

Rileva che alla luce di tali circostanze la Decisione in esame è da considerarsi – come sottolineato nella premessa del documento – « sostanzialmente e politicamente già superata ». Analogamente, il mutare del quadro di riferimento europeo dovrà comportare, secondo quanto riportato nella DFP, una sostanziale riforma della legge di contabilità n. 196 del 2009 al fine di allinearla alla nuova « sessione di bilancio » europea. Nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la

Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del c.d. «Semestre europeo». Secondo il nuovo modello proposto, la pianificazione strategica nazionale avrà inizio a metà/fine aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti. Ad inizio giugno, sulla base dei PNR e dei PS, la Commissione europea elabora le raccomandazioni di politica economica e di bilancio rivolte ai singoli Stati membri, che saranno approvate dal Consiglio ECOFIN. Nella seconda metà dell'anno gli Stati membri approvano le rispettive leggi di bilancio, tenendo conto delle raccomandazioni ricevute. Nel contesto indicato, il nuovo PNR assumerà un ruolo fondamentale, focalizzato sui seguenti aspetti: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare, per il raggiungimento degli obiettivi nazionali da perseguire di crescita produttiva e occupazionale.

Osserva che nella fase transitoria, definita in vista dell'avvio del semestre europeo nel gennaio 2011, la Commissione europea ha proposto che già in autunno, entro il 12 novembre, gli Stati membri presentino alla Commissione la bozza dei PNR. La versione definitiva dei PNR dovrà essere presentata entro aprile 2011. Con riferimento alla procedura parlamentare di esame dello schema di DFP, ricorda che la Giunta per il regolamento della Camera, in data 14 luglio 2010, ha espresso parere sui «primi adeguamenti regolamentari di carattere sperimentale conseguenti alla nuova legge di contabilità», prevedendo che lo schema di DFP venga esaminato secondo la procedura già definita dai Regolamenti parlamentari per il DPEF (articolo 118-bis Reg.), stabilendo tuttavia che il Presidente della Camera definisca i ter-

mini per l'esame dello schema di DFP da parte delle Commissioni in modo che la calendarizzazione in Assemblea avvenga in termini compatibili con la presentazione dei disegni di legge di stabilità e di bilancio (15 ottobre). La Giunta ha, altresì, delineato la procedura di esame delle Linee guida da parte della Commissione competente, secondo quanto previsto dall'articolo 124 del Regolamento, con la nomina di un relatore e stabilendo il termine massimo di un mese per la conclusione, con possibilità di approvazione di una risoluzione a norma dell'articolo 117 Regolamento.

Passando al quadro macroeconomico internazionale, ricorda che la DFP si sofferma sulla ripresa economica che ha caratterizzato i primi due trimestri del 2010. Nel corso dell'anno, infatti, l'economia mondiale ha fatto registrare stime congiunturali e tendenziali della crescita in progressivo aumento, grazie alla consistente ripresa del commercio mondiale che è stimato crescere del 10 per cento nel 2010 – dopo la sensibile riduzione nel 2009 (-11 per cento) – per poi ridimensionarsi a tassi più bassi ma stabili nel triennio successivo. Lo scenario di previsione per il 2010 – riportato nella DFP – prospetta, dopo la contrazione registrata nel 2009, una crescita dell'economia globale del 4,4 per cento. In particolare, per gli Stati Uniti – che hanno registrato un incremento del PIL nei primi due trimestri dell'anno in corso pari allo 0,9 per cento e 0,4 per cento – la previsione di crescita nel 2010 si attesta intorno al 2,9 per cento rispetto ad un consuntivo 2009 pari a -2,4 per cento che aveva dovuto scontare la forte caduta degli indici azionari. Anche nell'area dell'euro il PIL è tornato su valori positivi, con un incremento dell'1 per cento nel secondo trimestre 2010 (Comunicato EUROSTAT 2 settembre 2010). Il recupero del livello positivo della crescita, stimata all'1,7 per cento nel 2010, è trainato dall'eccezionale risultato dell'economia tedesca (+2,2 per cento nel secondo trimestre rispetto al trimestre precedente) che per il 2010 è prevista crescere addirittura del 3,4 per cento, grazie alla netta ripresa del commercio mondiale. La pre-

visione per il 2011 nell'area dell'euro è di una lieve diminuzione della crescita all'1,6 per cento, destinata poi a risalire a livelli non inferiori al 2 per cento nel biennio successivo.

In relazione ai risultati registrati nel corso del 2010, che indicano una evoluzione positiva della crisi dell'economia mondiale, lo scenario descritto nella DFP è più favorevole di quello previsto a maggio nella RUEF che, ricorda, ipotizzava una crescita mondiale nel 2010 del 3,6 per cento e una ripresa del commercio mondiale del 5,8 per cento. Con riferimento all'economia mondiale, la DFP prefigura tuttavia, per i prossimi anni, possibili rischi derivanti da un'uscita troppo rapida dalle eccezionali misure di politica fiscale e monetaria adottate in ambito internazionale negli ultimi due anni, considerata altresì la difficoltà di coniugare nel medio periodo le politiche di stabilizzazione delle finanze pubbliche, dei mercati e dei prezzi con la ripresa economica. Quanto allo scenario macroeconomico nazionale, ricorda che il quadro macroeconomico italiano per il triennio 2011-2013 esposto nello schema di DFP riflette le prospettive di recupero dell'economia internazionale. Il documento presenta, infatti, una revisione al rialzo delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso, nell'ordine di 0,2 punti percentuali. In particolare, per il 2010 il PIL è stimato crescere dell'1,2 per cento rispetto all'1 per cento indicato nella RUEF di maggio. Le nuove previsioni confermano i segnali di consolidamento della ripresa economica dell'Italia, trainata soprattutto dalla domanda estera. In base ai comunicati dell'ISTAT, nei primi due trimestri del 2010, il PIL è tornato a crescere: nel primo trimestre esso è aumentato dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente (ISTAT, 10 giugno 2010) e nel secondo trimestre è aumentato dello 0,5 per cento (ISTAT, 10 settembre 2010). Il risultato conseguito nel secondo trimestre indica, tuttavia, una crescita dell'economia italiana inferiore alla media europea che, in base al comunicato ISTAT del 10 settembre, è risultata pari all'1 per cento (in

particolare, nei principali paesi europei, nel secondo trimestre il PIL è aumentato, in termini congiunturali, del 2,2 per cento in Germania, dell'1,2 per cento nel Regno Unito, dello 0,6 per cento in Francia, dello 0,4 per cento negli USA). Una riduzione della crescita del PIL è, invece, indicata nel 2011, in cui il PIL è previsto crescere ad un tasso dell'1,3 per cento rispetto all'1,5 per cento stimato a maggio, in relazione ai segnali di rallentamento degli scambi internazionali e della crescita, in particolare degli Stati Uniti, emersi dopo l'estate, che potrebbero determinare un rallentamento della ripresa economica anche in Italia. Nel biennio successivo la crescita annua è prevista attestarsi al 2 per cento, con un parziale recupero, secondo la DFP, dell'ancora ampio gap di capacità produttiva inutilizzata.

Aggiunge che i consumi finali sono complessivamente previsti aumentare dello 0,4 per cento nel 2010, cui dovrebbe seguire una crescita dello 0,6 per cento nel 2011, che continuerà anche negli anni seguenti. Anche gli investimenti fissi lordi, dopo la forte contrazione degli anni scorsi, sono previsti in crescita del 2,2 per cento nel 2010; il dato è essenzialmente attribuibile alla dinamica degli investimenti in macchinari (+7,5 per cento), sostenuta dalle agevolazioni fiscali e dalle esportazioni. Gli investimenti in costruzioni, invece, continuano ancora nel 2010 a risentire del ciclo negativo che ha interessato il settore nel 2009 (-2,5 per cento). Gli scambi con l'estero mostrano segnali di ripresa. In particolare, le esportazioni aumenterebbero del 7,1 per cento nel 2010, trainate dal rinnovato vigore del commercio mondiale e dal deprezzamento dell'euro. Anche le importazioni, dopo il risultato ampiamente negativo del 2009, aumenterebbero del 5,9 per cento nel 2010. Il mercato del lavoro, secondo le stime del Governo, continua a mostrare segni di debolezza. Nel 2010 l'occupazione, in termini di unità di lavoro standard (ULA), è prevista ridursi dell'1,5 per cento, per poi riprendere il suo trend di crescita e stabilizzarsi su livelli positivi già a partire dal 2011. Il tasso di disoccupazione si

collocherebbe all'8,7 per cento nel 2010 e nel 2011, per poi ridursi gradualmente ed attestarsi all'8,4 per cento nel 2013. Le motivazioni delle stime governative risiedono nel fatto che, anche nell'anno in corso, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni da parte delle imprese ha continuato ad essere ampio, sebbene inferiore rispetto al biennio precedente. I comunicati ISTAT sull'andamento dell'occupazione ULA certificano che l'occupazione ha continuato a ridursi nel corso del 2010, soprattutto per effetto della diminuzione degli occupati dipendenti. Quanto all'inflazione, tenendo conto dell'apprezzamento del dollaro rispetto all'euro e del fatto che i rischi di un rallentamento della crescita globale influenzano al ribasso i prezzi delle materie prime, la DFP stima un tasso medio per l'indice dei prezzi al consumo (NIC) per il 2010 dell'1,6 per cento e del 2,1 per cento per il deflatore del PIL.

Rileva, infine, che il quadro macroeconomico contenuto nella DFP è stato elaborato sulla base dei criteri di formulazione delle previsioni illustrati in un'apposita Nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, presentata in allegato alla DFP, conformemente a previsto dalla legge di riforma della contabilità, ai sensi dell'articolo 9, comma 4 della legge n. 196 del 2009. Al riguardo, sottolinea, per quel che riguarda le competenze della nostra Commissione, che nella nota si evidenzia che i conti tendenziali delle università e degli enti di ricerca sono stati elaborati sulla base delle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 9, della legge n. 191 del 2009 che hanno confermato, per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, le dinamiche di crescita del fabbisogno finanziario e dell'indebitamento netto dei due comparti di spesa già previste per il triennio 2007-2009 dalla legge finanziaria 2007. In particolare, per ciascun anno del triennio 2010-2012, la crescita del fabbisogno non può essere superiore al fabbisogno finanziario determinato a consuntivo nell'anno precedente, incrementato di un tasso pari al 3 per cento per il sistema universitario statale e

al 4 per cento per gli enti pubblici di ricerca. Viene precisato tuttavia, che la dinamica di crescita del 4 per cento del fabbisogno finanziario è limitata ai principali enti pubblici di ricerca, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto nazionale di fisica nucleare, Agenzia spaziale italiana, Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente, Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste e Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Per i restanti enti del settore, le previsioni tendenziali dei conti di cassa tengono conto, invece, degli emendamenti registrati nel passato, nonché delle misure di contenimento della spesa pubblica adottate dal legislatore. Quanto al quadro di finanza pubblica, ricorda che lo schema di DFP espone il quadro aggiornato di finanza pubblica con una sostanziale novità rispetto ai precedenti documenti, introdotta dalla nuova legge di contabilità, che ha prescritto, nella definizione degli obiettivi tendenziali e programmatici di finanza pubblica, la ripartizione degli stessi tra i sottosettori della pubblica amministrazione.

Rileva che, come già segnalato, la DFP sottolinea come la crisi economica e finanziaria degli ultimi due anni e la necessità di mantenere gli impegni assunti in sede europea hanno determinato l'anticipazione della manovra di aggiustamento dei conti per gli anni 2011-2013, attuata in estate con il decreto-legge n. 78 del 2010, peraltro in linea di continuità con la prassi seguita sin dal 2008. Pertanto, lo schema di DFP espone il conto economico delle amministrazioni pubbliche per gli anni 2010-2013 aggiornato sulla base del nuovo quadro macroeconomico e degli effetti della manovra di finanza pubblica approvata a luglio. Secondo quanto riportato nel documento, le misure adottate, nel complesso, consentirebbero il rispetto degli obiettivi programmatici, concordati in sede europea, contenuti nell'Aggiornamento del Programma di stabilità e confermati nella RUEF presentata a maggio scorso. Le nuove previsioni indicano, dunque, un livello di indebitamento netto tendenziale in linea con quello programmatico esposto

nella RUEF di maggio. Il confronto con i valori programmatici indicati nella RUEF evidenzia alcuni scostamenti, in particolare, con riferimento al saldo primario, per il quale si registra un lieve deterioramento nel periodo, essenzialmente dovuto, secondo quanto riportato nella DFP, all'aggiornamento del quadro macroeconomico e alla revisione della composizione delle entrate fiscali 2010 emersa dal monitoraggio. Evidenzia, inoltre, uno scostamento con riferimento alla spesa per interessi, che si riduce sensibilmente per effetto di uno scenario dei tassi di interesse più favorevole di quello previsto nella RUEF. Aggiunge che sulla base del nuovo quadro tendenziale aggiornato riportato nello schema di DFP, il livello dell'indebitamento netto è sostanzialmente legato ad una significativa riduzione delle spese complessive, che passerebbero dal 52,5 per cento nel 2009 al 48,6 per cento nel 2013, anche per effetto delle politiche dirette alla riqualificazione della spesa pubblica. In particolare, le spese in conto capitale manifesterebbero una riduzione nel periodo considerato dell'1,3 per cento – dal 4,3 per cento nel 2009 al 3 per cento nel 2013 –, più contenuta di quella stimata per le spese correnti che, al netto degli interessi, sono previste scendere dal 43,5 per cento del 2009 al 40,8 per cento nel 2013 (-2,7 per cento). Le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico. Le entrate tributarie, considerate al netto di quelle in conto capitale, registrerebbero, invece, un leggero incremento; la pressione fiscale, dopo il picco registrato nel 2009, evidenzia una costante lieve riduzione fino al 42,4 per cento nel 2013.

Aggiunge quindi che, come già riportato nella RUEF, nel periodo 2010-2013 il quadro aggiornato evidenzia una progressiva riduzione dell'indebitamento netto, che si mantiene tuttavia al di sopra del livello del 3 per cento fino al 2011, per raggiungere poi un valore del 2,2 per cento nel 2013.

Per quanto concerne l'evoluzione del rapporto debito pubblico/PIL, esso risulta in linea con le previsioni indicate nella RUEF di maggio, con un lieve incremento che, secondo quanto riportato nel documento, sarebbe dovuto, oltre che alle revisioni statistiche apportate dall'ISTAT sul risultato raggiunto nel 2009 (+0,1 per cento), peraltro non ancora ufficializzate, alle maggiori emissioni necessarie per finanziare i contributi italiani alla Grecia, che hanno, di fatto, neutralizzato il miglioramento del fabbisogno. In particolare, nel 2011 il rapporto debito/PIL si attesta a 119,2 per cento, circa mezzo punto percentuale in aumento rispetto alle stime della RUEF, mentre già a partire dal 2012 si conferma il profilo discendente del parametro. Nel dettaglio dei sottosettori, lo schema di DFP evidenzia come larga parte della dinamica del debito delle P.A. sia riconducibile alle Amministrazioni centrali, a fronte di una sostanziale stabilità del debito delle Amministrazioni locali. Ricorda inoltre, sempre per quel che riguarda le competenze della VII Commissione, che un apposito paragrafo è dedicato all'azione riformatrice nella pubblica amministrazione, una riforma il cui iter normativo è stato avviato con l'approvazione della legge delega 4 marzo 2009, n. 15 e che ha avuto rilevante e concreta implementazione nel corso del 2009 con i decreti legislativi n. 150 e n. 15 del 2009. Al riguardo, ricorda che in tale paragrafo viene sottolineato che «la qualità della pubblica amministrazione influenza la sua capacità di progettare e realizzare riforme strutturali in settori-chiave come la sanità e l'istruzione».

Per le parti di competenza, propone in conclusione di esprimere un parere favorevole sul documento in esame.

Rosa DE PASQUALE (PD), rilevando che nella decisione in esame non sono previsti interventi di competenza della Commissione, sottolinea che esistono però molte cose negative da segnalare. Rappresenta quindi che il gruppo del Partito Democratico non concorda con quanto previsto nel DFP presentato dal Governo

per svariati motivi. Innanzitutto, segnala che i terremotati dell'Aquila non sono stati trattati come gli altri, visto che la proroga del versamento dei contributi non appare una misura sufficiente. Rileva inoltre che l'aumento delle entrate è previsto per una percentuale troppo esigua a carico dell'evasione fiscale, cioè per 26 miliardi di euro rispetto alla cifra prevista proveniente in entrata dagli enormi tagli alle spese a carico delle amministrazioni statali, pari a 62,2 miliardi di euro. Non è inoltre prevista la revisione del patto di stabilità nel senso della possibilità di interromperlo per investire in edilizia scolastica, come invece si era impegnato il Governo a fare in risposte ad interrogazioni di deputati del suo gruppo, o accogliendo ordini del giorno presentati dai medesimi deputati. Aggiunge che l'Esecutivo continua a prevedere tagli lineari che penalizzano le amministrazioni virtuose, sopprimendo enti pubblici come l'ETI e altri enti culturali. Inoltre con l'ultima manovra si fanno pagare sempre i soliti, i più deboli, i dipendenti che già pagano tutte le tasse, penalizzandoli con il blocco dei contratti e degli scatti di anzianità. Sottolinea quindi che il blocco del *turn over* penalizza i giovani che così non possono aver giovamento dal rinvio dell'uscita dal lavoro al momento della maturazione del diritto al pensionamento di vecchiaia o di anzianità di servizio. Evidenzia inoltre che tale rinvio limita anche i diritti dei lavoratori ad andare in pensione quando hanno maturato i requisiti per farlo.

Sottolinea inoltre che il DFP non prevede una fiscalità a favore della famiglia, né un sostegno al diritto allo studio. Nessuna risorsa è prevista per l'Università come invece era stato annunciato in una conferenza stampa dai Ministri Gelmini e Tremonti. Invece il documento in esame era proprio lo strumento deputato per restituire all'università una parte delle risorse tolte negli anni scorsi dal Governo. Evidenzia altresì che in tal modo, mentre nella stessa DFP viene previsto l'aumento del fabbisogno per l'Università, dall'altro nessuna risorsa viene stanziata per far

fronte alle ulteriori necessità. Aggiunge inoltre che nessuna risorsa è prevista per la scuola, ma solo tagli ai contratti e agli stipendi del personale scolastico, come pure nessuna risorsa è prevista per il Fondo unico per lo spettacolo come invece più volte preannunciato dal Ministro Bondi; niente, inoltre, è stanziato per le biblioteche nazionali o l'accademia della crusca, centri culturali del Paese. Aggiunge infine che non sono stanziati risorse per l'editoria e le tariffe postali agevolate del non *profit*, come denunciato anche recentemente dal quotidiano *Avvenire* che reclamava invece un provvedimento per il ripristino dei 70 milioni di euro promessi derivanti dalla *robin tax* e dal cosiddetto decreto incentivi. Rileva d'altro canto che nessuna risorsa è prevista per lo sport. Per questi motivi, preannuncia, anche a nome dei deputati del gruppo cui appartiene, il voto contrario sulla proposta di parere del relatore.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC), associandosi alle considerazioni della collega De Pasquale, rileva che non sono previste risorse per i settori di competenza della Commissione. Preannuncia quindi il voto contrario sulla proposta di parere favorevole del relatore.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 15.05.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza.

La seduta comincia alle 15.05.

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché

delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario.

C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinate C. 591 Tassone, C. 1143 Ghizzoni, C. 1154 Barbieri, C. 1276 Grimoldi, C. 1397 Barbieri, C. 1578 Mario Pepe (PdL), C. 1828 Narducci, C. 1841 Grassi, C. 2218 Picierno, C. 2220 Fucci, C. 2250 Garagnani, C. 2330 Garavini, C. 2458 Fioroni, C. 2460 Goisis, C. 2726 Carlucci, C. 2748 La Loggia, C. 2841 Lorenzin e C. 3408 Anna Teresa Formisano.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 5 ottobre 2010.

Valentina APREA, *presidente*, comunica che sono pervenuti i pareri della X Commissione (Attività produttive) che ha espresso nulla osta, e della XII Commissione (Affari sociali) che ha espresso parere favorevole sul provvedimento in esame.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, chiede di accantonare l'emendamento Granata 2.120.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Granata 2.120.

Paola GOISIS (LNP) ritira il proprio emendamento 2.138.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio emendamento 2.125, che ha la finalità di adeguare la rappresentatività dei consigli di facoltà.

La Commissione approva l'emendamento 2.125 del relatore, risultando pertanto conseguentemente precluso l'emendamento Ghizzoni 2.48.

Salvatore VASSALLO (PD) intervenendo sull'ordine dei lavori ritiene che debba essere dato a tutti i parlamentari il diritto di essere consapevoli di cosa si sta votando. Ritiene pertanto che occorra procedere conseguentemente.

Valentina APREA, *presidente*, rassicura il collega Vassallo che, come sempre, si procederà nel pieno rispetto del regolamento e delle prerogative dei parlamentari.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 2.47, di cui raccomanda l'approvazione, rilevando che con esso si amplia la platea della rappresentanza elettiva di cui al comma 2, lettera f, dell'articolo in esame.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 2.47.

Valentina APREA, *presidente*, constata l'assenza del presentatore dell'emendamento 2.84, si intende che vi abbia rinunciato.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 2.46, rilevando che senza risorse gli organismi non possono di fatto operare.

La Commissione respinge quindi gli identici emendamenti Ghizzoni 2.46 e Zazzera 2.93.

Salvatore VASSALLO (PD) illustra il proprio emendamento 2.78, richiedendo un ulteriore approfondimento sullo stesso, circa la partecipazione al nucleo di valutazione, organismo tecnico, da parte degli studenti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, chiede l'accantonamento dell'emendamento Vassallo 2.78.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Vassallo 2.78.

Pierfelice ZAZZERA (IdV), intervenendo sull'ordine dei lavori ritiene necessario che siano garantiti tempi congrui ai gruppi per la discussione degli emendamenti in esame.

Valentina APREA, *presidente*, ribadisce che sono assicurati tempi adeguati di esame del provvedimento, ferma restando la necessità di garantirne la conclusione nei termini stabiliti dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio emendamento 2.152 che recepisce uno dei rilievi del Comitato per la legislazione.

La Commissione approva quindi l'emendamento 2.152 del relatore.

Paola GOISIS (LNP) ritira il proprio emendamento 2.123.

Luigi NICOLAIS (PD) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 2.67.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Nicolais 2.67.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio emendamento 2.124.

Manuela GHIZZONI (PD), intervenendo a più riprese in riferimento all'emendamento in esame, sottolinea che le università telematiche e quelle private non vengono disciplinate dal provvedimento in discussione, mentre quelle statali sono soggette ad un numero elevato di norme.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, ricorda che la norma non disciplina le università telematiche ma quelle ad ordinamento speciale.

Eugenio MAZZARELLA (PD) sottolinea che le università private ottengono finanziamenti cospicui e non danno, a fronte di tali finanziamenti, adeguate garanzie del livello di didattica.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) segnala che non si possono creare zone franche e che occorre quindi prevedere delle norme ad hoc anche per le università telematiche e

private. Preannuncia quindi il voto contrario sul provvedimento in esame.

Emerenzio BARBIERI (PdL) ritiene che i rilievi dei colleghi non siano pertinenti, in quanto le norme in questione riguardano le università ad ordinamento speciale, che sono cosa diversa dalle università private e telematiche.

Giuseppe GIULIETTI (Misto), richiamandosi alle considerazioni dei colleghi Ghizzoni e Mazzarella, auspica che si chiarisca la portata dell'emendamento nel corso dell'esame in Assemblea.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) concorda con quanto osservato dal collega Barbieri, sottolineando peraltro che devono essere individuate norme adeguate relative alle università private e telematiche.

Giovanni LOLLI (PD) evidenzia che non possono essere escluse da una disciplina specifica le università telematiche e private.

La Commissione approva quindi l'emendamento 2.124 del relatore.

Mario PEPE (PdL) ritira il proprio emendamento 2.82.

Manuela GHIZZONI (PD) accetta la riformulazione del proprio emendamento 2.68.

La Commissione approva quindi l'emendamento Ghizzoni 2.68 così come riformulato, risultando pertanto precluso l'emendamento Lenzi 2.69.

Eugenio MAZZARELLA (PD) illustra l'emendamento Ghizzoni 2.52, rilevando che occorre dare al Senato accademico la possibilità di poter deliberare sullo Statuto.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 2.52.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 2.31, di cui raccomanda l'approvazione, rilevando che non si può accettare il principio in base al quale l'organizzazione degli istituti è affidata a soggetti esterni all'università. In fase di approvazione dello Statuto il Senato accademico deve avere infatti la possibilità quantomeno di ratificare lo Statuto elaborato da altri soggetti.

La Commissione respinge quindi l'emendamento 2.31 Ghizzoni.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 2.32, rilevando che occorre prevedere un fondo di dotazione al fine di far partire la riforma.

La Commissione respinge quindi l'emendamento 2.32 Ghizzoni.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 2.33, sottolineando che è importante che lo Statuto venga elaborato da persone che fanno parte dell'università.

La Commissione respinge l'emendamento Ghizzoni 2.33.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) ritira il proprio emendamento 2.16.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 2.34.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 2.17.

La Commissione delibera quindi di accantonare l'emendamento Latteri 2.17.

Manuela GHIZZONI (PD) sottoscrive l'emendamento Zaccaria 2.22.

Salvatore VASSALLO (PD) illustra l'emendamento Zaccaria 2.22, che sottoscrive, ricordando che è fondamentale specificare che viene prevista una deroga apposita al termine ordinario di 60 giorni per il controllo dello Statuto.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Zaccaria 2.22.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 2.35, segnalando che l'aumento del termine previsto appare più adeguato.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 2.35.

Erica RIVOLTA (LNP) ritira il proprio emendamento 2.144.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio emendamento 2.153, precisando che si tratta di un emendamento che presta attenzione ai giovani, estendendo la disciplina già prevista per gli incarichi giudiziari in materia di elettorato passivo per le cariche accademiche.

Eugenio MAZZARELLA (PD) ritiene che il principio posto dall'emendamento 2.153 sia condivisibile ma che occorre meglio specificare la prima applicazione della norma e che in ogni caso si deve poter portare a termine l'incarico.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) condivide il principio posto dall'emendamento 2.153 ma ritiene che sarebbe più efficace al fine di tutelare i giovani una norma che prevedesse l'obbligo per i docenti di andare in pensione al raggiungimento del 65° anno di età.

La Commissione approva quindi l'emendamento 2.153 del relatore.

Walter TOCCI (PD) illustra l'emendamento Ghizzoni 2.36, rilevando che il comma 11 in questione è in palese contraddizione col comma precedente in quanto da una parte si dice che occorre rispettare un numero notevole di norme, dall'altra si concede invece la possibilità di derogarvi.

Luigi NICOLAIS (PD) ritiene che l'AN-VUR non possa effettuare una valutazione del tipo richiesto dalla norma.

Manuela GHIZZONI (PD) precisa che l'ANVUR non è in grado di valutare l'efficacia amministrativa.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 2.36.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti e articoli aggiuntivi relativi all'articolo 3.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Ghizzoni 3.10 e Margiotta 3.8 e sull'articolo aggiuntivo Lupi 3.01. Invita al ritiro dei restanti emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione respinge l'emendamento Ghizzoni 3.1.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) illustra il proprio emendamento 3.15, rilevando che occorre dare maggiore autonomia all'Università favorendo un'organizzazione di tipo policentrico.

La Commissione respinge quindi l'emendamento 3.15 Capitanio Santolini.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 3.3 rilevando che con lo stesso si punta a riscrivere la parte del comma 1 dell'articolo 3 al fine di evitare che la didattica sia disgiunta dall'accesso ai percorsi formativi.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 3.3.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 3.4, il quale mira a dare maggiore risalto alle conferenze regionali degli atenei.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 3.4.

Salvatore VASSALLO (PD) illustra il proprio emendamento 3.13, di cui raccomanda l'approvazione, il quale mira a riconoscere la possibilità per gli atenei di articolarsi in più *campus*, fermo restando il rispetto dei requisiti di accreditamento.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Vassallo 3.13.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 3.5, il quale mira a potenziare il ruolo della conferenza regionale degli atenei dell'individuazione delle forme di collaborazione delle attività culturali e di ricerca.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 3.5.

Giovanni Battista BACHELET (PD) illustra l'emendamento Cavallaro 3.6, di cui è cofirmatario, ricordando che lo stesso mira a far sì che i risparmi derivanti dai progetti di fusione o di federazione restino presso gli atenei coinvolti sotto forma di incentivi.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Cavallaro 3.6.

Eugenio MAZZARELLA (PD) illustra l'emendamento Ghizzoni 3.7, sottolineando che è importante che i risparmi derivanti dalla fusione o dalla federazione di Università rimangano presso le stesse.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento dell'emendamento Ghizzoni 3.7.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra l'emendamento Margiotta 3.8, del quale raccomanda l'approvazione.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) sottoscrive l'emendamento Margiotta 3.8.

Manuela GHIZZONI (PD) ritira il proprio emendamento 3.7.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) sottoscrive l'emendamento 3.8.

La Commissione approva l'emendamento Margiotta 3.8.

Respinge quindi l'emendamento Cavallo 3.9.

Approva l'emendamento Nicolais 3.10.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 3.11, sottolineando che occorre prevedere adeguati incentivi finanziari per le università che decidono di federarsi o di fondersi.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 3.11.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 3.12, di cui raccomanda l'approvazione, rilevando che non è ammissibile gravare sul fondo di finanziamento ordinario per quel che riguarda le fusioni e le federazioni di Università.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 3.12.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 3.17.

La Commissione delibera quindi di accantonare l'emendamento Goisis 3.17.

Paola GOISIS (LNP) ritira il proprio emendamento 3.2.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'emendamento Borghesi 3.14, rilevando che lo stesso mira da una parte a dare la possibilità alle università di istituire sedi distaccate, dall'altra a prevedere la possibilità di trasformare le sedi distaccate in centri di ricerca di eccellenza.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Borghesi 3.14.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) illustra il proprio emendamento 3.16, sottolineando che la federazione e la fusione sono principi condivisibili ma che occorre prevedere adeguate risorse a sostegno.

Pasquale CIRIELLO (PD) rileva che occorre stabilire quale sia esattamente la quota aggiuntiva del fondo di quota ordinario che viene destinata alle fusioni e alle federazioni di Università.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 3.16.

Antonio PALMIERI (PdL) illustra l'articolo aggiuntivo Lupi 3.01, di cui è cofirmatario, il quale da una parte prevede il trasferimento dei beni in uso da parte delle Università alle Università stesse e, dall'altra, l'esenzione delle liberalità in favore delle Università da tasse e imposte.

Luigi NICOLAIS (PD) ritiene che il trasferimento dei beni comporterà un costo di gestione e manutenzione elevato a carico dell'Università.

Paola GOISIS (LNP) sottoscrive l'articolo aggiuntivo 3.01.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) esprime le proprie perplessità in ordine alla copertura finanziaria delle norme contenute nell'articolo aggiuntivo 3.01. Ritiene inoltre che il trasferimento dei beni alle Università comporterà costi notevoli di gestione.

Valentina APREA, *presidente*, sottolinea che si tratta dei costi relativi a beni già in uso.

Pasquale CIRIELLO (PD) segnala che esiste un problema relativo ai vincoli architettonici per quel che riguarda il trasferimento dei beni alle Università, segnalando al contempo profili di criticità dal punto di vista della normativa penalistica.

Emilia Grazia DE BIASI (PD) segnala che non appare coerente il fatto che si prevede la defiscalizzazione per liberalità a favore delle Università, mentre ciò non è stato possibile per le fondazioni lirico-sinfoniche. Ritiene in ogni caso che non vi sia la copertura finanziaria della norma in esame. Segnala altresì che il trasferimento

dei beni pubblici alle università sembra configurare un modello privatistico, mentre i beni in discussione dovrebbero rimanere pubblici.

Giovanni Battista BACHELET (PD), concordando con la collega De Biasi, ritiene che i beni trasferiti dovranno comunque rispettare la destinazione d'uso.

La Commissione approva quindi l'articolo aggiuntivo Lupi 3.01.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio articolo aggiuntivo 3.02, rilevando che con lo stesso si mira a incentivare la stipulazione di accordi di programma tra atenei, Regioni e Ministero, al fine di assicurare nella singola regione un'offerta formativa di alto livello. Si tratta di uno strumento che si affianca a quello della fusione e a quello della federazione.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) condivide la finalità dell'articolo aggiuntivo 3.02, rilevando peraltro che occorrono adeguate risorse per sostenere la riforma.

La Commissione respinge quindi l'articolo aggiuntivo Ghizzoni 3.02.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'articolo aggiuntivo Borghesi 3.03, il quale mira a ottimizzare l'uso delle risorse delle Università attraverso un piano triennale, che prevede la soppressione delle sedi inefficienti e di quelle che non hanno alunni.

La Commissione respinge quindi l'articolo aggiuntivo Borghesi 3.03.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi relativi all'articolo 4.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 4.27 e 4.37. È favorevole agli emendamenti Garavini 4.5, Ghizzoni 4.11 e 4.12 e 4.15 Barbaro. Raccomanda altresì l'approvazione del suo emendamento 4.40,

proponendo l'accantonamento dell'emendamento Granata 4.28 e degli articoli aggiuntivi Granata 4.02 e Di Biagio 4.03. Sui restanti emendamenti invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Granata 4.28.

Antonio PALMIERI (PdL) ritira l'emendamento Toccafondi 4.1 di cui è cofirmatario.

Eugenio MAZZARELLA (PD) illustra l'emendamento Ghizzoni 4.3, sottolineando che il fondo per il merito non appare fornito di adeguate risorse.

Walter TOCCI (PD) illustra il proprio emendamento 4.25, rilevando che con il fondo in questione si istituisce esclusivamente un nuovo carrozzone ministeriale.

La Commissione respinge quindi gli identici emendamenti Ghizzoni * 4.3 e Tocci * 4.25.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 4.4, evidenziando che occorre istituire delle borse di studio a livello nazionale, dato che esiste uno sbilanciamento tra le varie regioni in materia. Non si può quindi continuare ad invogliare gli studenti a scegliere l'ateneo sulla base della possibilità di ottenere una borsa di studio, a seconda della regione di riferimento.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 4.4.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio emendamento 4.27, il quale prevede una correzione di tipo formale.

La Commissione approva quindi l'emendamento 4.27 del relatore.

Respinge l'emendamento Lenzi 4.13.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) illustra il proprio emendamento 4.24, che mira a dare più possibilità agli studenti meno abbienti attraverso il riferimento all'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE).

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 4.24.

Approva l'emendamento Garavini 4.5, restando pertanto preclusi gli emendamenti Borghesi 4.16 e Zazzera 4.18.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 4.6, col quale si mira a prevedere una terza tipologia di borse di studio a studenti selezionati in base sia al merito che al reddito.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 4.6.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra il proprio emendamento 4.19, il quale prevede premi di studio per studenti che si trovino al di sotto di una soglia di reddito stabilita annualmente e determinata anche in relazione ai risultati accademici conseguiti.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Zazzera 4.19.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 4.38.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Goisis 4.38.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 4.7, il quale interviene in materia di borse di studio per l'iscrizione e la frequenza a corsi universitari di laurea e ne raccomanda l'approvazione.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 4.7.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra il proprio emendamento 4.20, volto a fornire buoni studio da utilizzare per la copertura di oneri derivanti dall'iscrizione e la frequenza di università pubbliche.

Giuseppe GIULIETTI (Misto) richiama l'attenzione sull'importanza di chiarire quali sono gli strumenti a disposizione del diritto allo studio.

Valentina APREA, *presidente*, segnala che gli strumenti finora previsti rimangono e viene invece prevista una novità che riguarda il merito e l'eccellenza, finora non adeguatamente considerati.

Paola GOISIS (LNP) sottolinea l'importanza di tutelare il diritto allo studio ma anche di fugare il campo da alcuni problemi come ad esempio quelli che si verificano nelle Università del Nord presso le quali vengono date agevolazioni a studenti del Sud che dichiarano falsamente di non possedere redditi.

Manuela GHIZZONI (PD) ritiene che occorrerebbe seguire i criteri dell'ISEE.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Zazzera 4.20.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento dei propri emendamenti 4.30 e 4.29.

La Commissione delibera quindi di accantonare gli emendamenti Goisis 4.30 e 4.29.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio emendamento 4.37, ricordando che con tale emendamento si esclude dall'obbligo di restituire il prestito d'onore i soggetti che si sono laureati con il massimo dei voti.

La Commissione approva quindi l'emendamento 4.37 del relatore.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra il proprio emendamento 4.17, il quale pre-

vede contribuiti in conto interesse agli studenti meritevoli.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Zazzera 4.17 e Lenzi 4.14.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento dei propri emendamenti 4.35, 4.33 e 4.32, nonché dell'emendamento 4.39.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento degli emendamenti Goisis 4.35, 4.33 e 4.32 e Grimoldi 4.39.

Luigi NICOLAIS (PD) illustra il proprio emendamento 4.8 del quale raccomanda l'approvazione.

La Commissione respinge quindi con distinte votazioni l'emendamento Nicolais 4.8 e gli identici emendamenti Zaccaria 4.2 e Nicolais 4.9.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 4.10, rilevando che l'ISEE deve essere considerato criterio di selezione preferenziale per l'attribuzione dei premi delle borse di studio, al fine di aiutare veramente chi è in difficoltà.

Paola GOISIS (LNP) ritiene che sull'emendamento in questione andrebbe svolta una riflessione più approfondita.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 4.10.

Manuela GHIZZONI (PD) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 4.11.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Ghizzoni 4.11.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento dei propri emendamenti 4.34, 4.36 e 4.26.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento degli emendamenti Goisis 4.34, 4.36 e 4.26.

La Commissione approva quindi l'emendamento Barbaro 4.15.

La Commissione approva quindi con distinte votazioni gli emendamenti Ghizzoni 4.12 e 4.40 del relatore.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'emendamento Borghesi 4.21, di cui è cofirmatario, il quale prevede detrazioni per l'erogazione liberale a favore delle Università, attraverso la copertura con un'imposta sulle banche.

Manuela GHIZZONI (PD) rileva che su un emendamento precedente relativo alla deducibilità sull'erogazione liberale vi era stato un parere favorevole, mentre adesso per quel che riguarda la detraibilità delle stesse si prevede un parere contrario.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Borghesi 4.21.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'emendamento Borghesi 4.22, di cui è cofirmatario, il quale prevede una detrazione d'imposta per le liberalità a favore delle Università, reperendo le risorse necessarie attraverso la *Robin Hood tax*.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Borghesi 4.22.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'emendamento Borghesi 4.23, di cui è cofirmatario, il quale prevede la detrazione d'imposta per liberalità a favore delle Università attraverso un intervento sui vitalizi dei parlamentari.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Borghesi 4.23.

Delibera l'accantonamento degli articoli aggiuntivi Ghizzoni 4.01, Granata 4.02 e Di Biagio 4.03.

Si passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Ghizzoni 5.21, Nicolais 5.16, Mazzarella 5.12, Ghizzoni 5.19, sugli identici emendamenti Zaccaria 5.9 e 5.42 del relatore, Ghizzoni 5.26, sugli identici emendamenti Ghizzoni 5.29 e Zazzera 5.35, nonché sull'articolo aggiuntivo 5.02. Invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sui restanti emendamenti.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.55.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza.

La seduta comincia alle 18.25.

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario.

C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinate C. 591 Tassone, C. 1143 Ghizzoni, C. 1154 Barbieri, C. 1276 Grimoldi, C. 1397 Barbieri, C. 1578 Mario Pepe (PdL), C. 1828 Narducci, C. 1841 Grassi, C. 2218 Picierno, C. 2220 Fucci, C. 2250 Garagnani, C. 2330 Garavini, C. 2458 Fioroni, C. 2460 Goisis, C. 2726 Carlucci, C. 2748 La Loggia, C. 2841 Lorenzin e C. 3408 Anna Teresa Formisano.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, alle 16.55.

Respinge quindi l'emendamento Tocci 5.43 e delibera l'accantonamento dell'emendamento Di Biagio 5.31.

Manuela GHIZZONI (PD) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 5.20.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Ghizzoni 5.20.

Approva quindi l'emendamento Margiotta 5.21.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'emendamento Borghesi 5.33, di cui è cofirmatario, il quale prevede meccanismi sanzionatori per gli atenei non virtuosi.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Borghesi 5.33.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 5.22 del quale raccomanda l'approvazione.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 5.22.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) ritira il proprio emendamento 5.1.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 5.39, il quale prevede un sistema di valutazione *ex post* delle politiche di reclutamento degli atenei.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 5.39.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'emendamento Borghesi 5.32, di cui è cofirmatario, rilevando che il sistema di valutazione deve tener conto dell'efficienza dei singoli dipartimenti.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Borghesi 5.32.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) ritira i propri emendamenti 5.3 e 5.2.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra l'emendamento Cavallaro 5.24, di cui è cofirmataria, ricordando che con lo stesso si prevedono borse di studio di competenza regionale.

La Commissione respinge quindi con distinte votazioni gli emendamenti Cavallaro 5.24 e Causi 5.23.

Delibera di accantonare l'emendamento Lupi 5.6.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 5.25, rilevando che a fronte del fatto che il provvedimento richiede una programmazione triennale alle Università, anche la distribuzione del fondo di finanziamento ordinario deve essere definita su base triennale.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 5.25.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra l'emendamento Borghesi 5.34, che mira a introdurre un test di orientamento obbligatorio per la scelta della facoltà collegato all'attribuzione di specifici premi per gli studenti.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Borghesi 5.34.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra l'emendamento Naccarato 5.14, di cui è cofirmataria, rilevando che occorre sopprimere il comma 2 dell'articolo 5 visto che non sono previste risorse a sufficienza per supportarlo.

La Commissione respinge l'emendamento Naccarato 5.14.

Approva quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Nicolais 5.16 e Mazzarella 5.12.

Salvatore VASSALLO (PD) illustra l'emendamento Zaccaria 5.7, che sottoscrive, il quale recepisce il parere del Comitato per la legislazione, prevedendo che anche il trattamento economico dei

ricercatori sia determinato con regolamento di delegificazione.

Manuela GHIZZONI (PD) sottoscrive l'emendamento Zaccaria 5.7.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Zaccaria 5.7.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 5.4.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Latteri 5.4.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio emendamento 5.17, rilevando che non è possibile prevedere un riequilibrio degli organici a livello statale in modo così dirigitico.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 5.17.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) illustra il proprio emendamento 5.36, ricordando che deve essere tenuta in considerazione la specificità della facoltà di medicina.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 5.36.

Paola GOISIS (LNP) ritira il proprio emendamento 5.41.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 5.18.

Salvatore VASSALLO (PD) illustra l'emendamento Zaccaria 5.8, che sottoscrive, il quale dopo aver soppresso la lettera *m*) del comma 4 dell'articolo in esame, aggiunge un nuovo comma per la copertura dei maggiori oneri derivanti dalla delega, anche in questo caso recependo il parere del Comitato per la legislazione.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Zaccaria 5.8.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) illustra il proprio emendamento 5.38, il quale prevede forme di autonomia e flessibilità per le Università nella gestione di bilancio.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 5.38.

Mario PEPE (PdL) ritira il proprio emendamento 5.11.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) ritira il proprio emendamento 5.5.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) illustra il proprio emendamento 5.37 del quale raccomanda l'approvazione.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 5.37.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra l'emendamento Cavallaro 5.27, di cui è cofirmataria, il quale ridefinisce i principi della delega al fine di garantire più ampia libertà di scelta per gli studenti e di definire la tipologia degli interventi.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Cavallaro 5.27.

Eugenio MAZZARELLA (PD) illustra il suo emendamento 5.15, sottolineando l'importanza di definire i livelli essenziali delle prestazioni.

Manuela GHIZZONI (PD) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.13.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Mazzarella 5.15 e Ghizzoni 5.13.

Approva l'emendamento Ghizzoni 5.19.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Barbaro 5.38.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio emendamento 5.42.

La Commissione approva quindi, con distinte votazioni, gli identici emendamenti Zaccaria * 5.9 e * 5.42 del relatore, Mazzarella 5.26, gli identici emendamenti Ghizzoni * 5.29 e Zazzera * 5.35.

Respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 5.30.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento del proprio emendamento 5.40.

La Commissione delibera quindi l'accantonamento dell'emendamento Goisis 5.40.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) illustra il proprio articolo aggiuntivo 5.01, il quale mira a riconoscere l'eccellenza di alcune scuole di altissima formazione universitaria.

La Commissione respinge quindi l'articolo aggiuntivo Capitanio Santolini 5.01.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, illustra il proprio articolo aggiuntivo 5.02, il quale contiene misure per la valorizzazione dei ricercatori di ruolo e del merito accademico.

Manuela GHIZZONI (PD) rileva che l'articolo aggiuntivo in questione dovrebbe venire in contro alle esigenze di chi aspira a progredire nella carriera e allo stesso tempo dovrebbe anche portare alla restituzione degli scatti stipendiali tagliati con il decreto-legge n. 78 del 2010. Vengono a tal fine stanziati 480 milioni, ma ritiene che si sia sottostimata la quantità di risorse necessarie. Ricorda infatti che, come risulta anche dai dati del CUN, vi è stata una decurtazione del Fondo di finanziamento ordinario delle Università di 1 miliardo e 350 milioni di euro. Ricorda inoltre che i 480 milioni previsti dall'articolo aggiuntivo in questione serviranno tutt'al più a coprire i 476 milioni di euro sottratti dal fondo di finanziamento ordi-

nario, al fine di finanziare l'esenzione dell'ICI per i redditi medio-alti.

Pierfelice ZAZZERA (IdV), pur ribadendo il proprio giudizio negativo sul provvedimento in esame, ritiene che l'articolo aggiuntivo in questione possa essere un primo passo per risolvere il problema dei ricercatori. Auspicando che possano intervenire ulteriori miglioramenti dell'emendamento nel corso dell'esame in Assemblea, preannuncia in ogni caso il voto di astensione del proprio gruppo sull'articolo aggiuntivo in esame.

Eugenio MAZZARELLA (PD), associandosi alle considerazioni della collega Ghizzoni, sottolinea che con l'articolo aggiuntivo in esame si opera una ristrutturazione a ribasso dell'Università; di fatto ci sono 22 mila associati e 27 mila ricercatori, che sono completamente ignorati dal Governo.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) riconosce che vi è un miglioramento nell'articolo aggiuntivo in questione, anche se ritiene che i fondi stanziati serviranno solo a pagare le spese ordinarie. Preannuncia quindi il voto di astensione sull'articolo aggiuntivo 5.02.

Giovanni Battista BACHELET (PD) rileva che le cifre stanziare sono la metà di quelle che erano state previste. Auspica quindi che in Assemblea vi possa essere un miglioramento dell'emendamento. È un grande risultato rispetto alle previsioni iniziali, che fa segnare una prima crepa nella previsione inizialmente prevista dall'Esecutivo. Si tratta di una prima apertura che scaturisce dal lavoro pervicace condotto dai deputati del gruppo cui appartiene, dell'IDV e dell'UDC. Preannuncia quindi, anche a nome dei deputati del proprio gruppo, il voto di astensione sull'articolo aggiuntivo in questione.

Walter TOCCI (PD) ritiene che occorrerebbe fornire una nota esplicativa dell'articolo aggiuntivo in esame.

Pasquale CIRIELLO (PD) ricorda che dal 2008 il Fondo di finanziamento ordinario è stato drasticamente ridotto. Ritiene inoltre importante che il Governo chiarisca se i 480 milioni messi a disposizione con l'articolo aggiuntivo in questione siano o meno da ricomprendere negli 800 milioni che erano stati già annunciati dal Governo.

Paola FRASSINETTI (Pdl), *relatore*, ritiene che l'articolo aggiuntivo in esame possa risolvere i problemi dei ricercatori, evitando soluzioni *ope legis* e dando soddisfazione sia alle esigenze dei più giovani sia a quelle di chi aspira alla progressione di carriera. Esprime il proprio apprezzamento per il voto di astensione dei gruppi di minoranza, ma non considera il risultato ottenuto frutto della loro opposizione, quanto di una importante apertura del Governo. Si riserva infine di fornire i chiarimenti richiesti dal collega Tocci nel corso dell'esame in Assemblea.

Manuela GHIZZONI (PD) ritiene che l'articolo aggiuntivo in esame, ove approvato, comporti rilevanti conseguenze sugli altri emendamenti presentati dal suo gruppo ad articoli diversi da quello in esame. Chiede al proposito chiarimenti.

Valentina APREA, *presidente*, rileva che gli emendamenti presentati ad altri articoli verranno adeguatamente esaminati nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione. Nell'ambito dell'esame in Assemblea, potranno inoltre essere presentati altri emendamenti al nuovo articolo 5.02 in discussione.

La Commissione approva quindi l'articolo aggiuntivo 5.02 del relatore.

Si passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (Pdl), *relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Mario Pepe 6.12 a condizione che sia riformulato nel senso di prevedere che

ciascuna università, nei limiti delle disponibilità di bilancio e sulla base di criteri e modalità stabiliti con proprio regolamento, determina la retribuzione aggiuntiva dei ricercatori di ruolo ai quali, con il loro consenso, sono affidati moduli o corsi curriculari. È favorevole all'emendamento Giammanco 6.33 identico al suo emendamento 6.26, che illustra, nonché all'emendamento Goisis 6.32. Raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 6.27 e 6.28, che illustra, preannunciando parere favorevole sull'emendamento Ghizzoni 6.7. Raccomanda altresì l'approvazione del suo emendamento 6.34 che illustra. Invita al ritiro dei restanti emendamenti.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA concorda con il parere espresso dal relatore.

Walter TOCCI (PD) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.31 che illustra, precisando che con esso si istituisce il nuovo ruolo del professore universitario, articolato in diversi livelli secondo il merito, l'impegno e le responsabilità accademiche.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Tocci 6.31.

Benedetto Fabio GRANATA (FLI) preannuncia il ritiro di tutti i suoi emendamenti riferiti all'articolo 6.

Paola GOISIS (LNP) ritira i suoi emendamenti 6.25 e 6.29.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) riterrebbe opportuno procedere all'accantonamento dei suoi emendamenti 6.2 e 6.3.

Mario PEPE (PdL) ritira i suoi emendamenti 6.11 e 6.13 e accoglie la proposta del relatore, riformulando conseguentemente il suo emendamento 6.12.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 6.18.

Approva l'emendamento Mario Pepe (PdL) 6.12, come riformulato.

Respinge l'emendamento Ghizzoni 6.6.

Gabriella GIAMMANCO (PdL) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.33 che illustra, ringraziando il relatore per averlo accolto.

Manuela GHIZZONI (PD) preannuncia il voto contrario sugli identici emendamenti 6.33 e 6.26 che ripetono alcuni errori già previsti dalla riforma Moratti.

La Commissione approva quindi gli identici emendamenti Giammanco * 6.33 e * 6.26 del relatore.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) sottoscrive l'emendamento 6.17.

La Commissione respinge l'emendamento Palagiano 6.17.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.20.

Salvatore VASSALLO (PD) preannuncia il voto favorevole sull'emendamento 6.20.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 6.20. Approva l'emendamento Goisis 6.32.

Mario PEPE (PdL) ritira il suo emendamento 6.10.

Paola GOISIS (LNP) ritira il suo emendamento 6.30.

La Commissione approva quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti del relatore 6.27, Ghizzoni 6.7 e 6.28 del relatore.

Giancarlo MAZZUCA (PdL) ritira il suo emendamento 6.1.

Mario PEPE (PdL) ritira il suo emendamento 6.16.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) chiede l'accantonamento del suo emendamento 6.4.

La Commissione delibera quindi di accantonare l'emendamento Latteri 6.4.

Manuela GHIZZONI (PD) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.8 che illustra.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 6.8.

Approva l'emendamento del relatore 6.34.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 6.21 e 6.22 che illustra.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Capitanio Santolini 6.21 e 6.22.

Manuela GHIZZONI (PD) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.9 che illustra, sottolineando che si vuole in questo modo evitare che l'università torni indietro di 20 anni.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 6.9.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) ritira il suo emendamento 6.5.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 6.23.

Mario PEPE (PdL) ritira il suo emendamento 6.15.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) illustra gli articoli aggiuntivi 6.01, 6.03, 6.04 di cui è cofirmatario e 6.02, che sottoscrive raccomandandone l'approvazione.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli articoli aggiuntivi Borghesi 6.01, 6.03 e 6.04 e Palagiano 6.02.

Si passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, raccomanda l'approvazione del suo emen-

damento 7.9 che illustra. Invita al ritiro dei restanti emendamenti.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione approva quindi l'emendamento del relatore 7.9, risultando precluso l'emendamento Zaccaria 7.2.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7.6 che illustra.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Capitanio Santolini 7.6 e Tocci 7.7.

Manuela GHIZZONI (PD) raccomanda l'approvazione dell'emendamento 7.4, di cui è cofirmataria, che illustra.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Garavini 7.4.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) ritira il suo emendamento 7.1.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Ghizzoni 7.3 e Garavini 7.5.

Si passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Goisis 8.16 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8.17, che illustra. Invita al ritiro dei restanti emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione respinge quindi gli identici emendamenti Ghizzoni 8.9 e Tocci 8.14.

Mario PEPE (PdL) ritira i propri emendamenti 8.4 e 8.5.

Paola GOISIS (LNP) ritira il proprio emendamento 8.15.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 8.13.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) propone di accantonare i suoi emendamenti 8.1 e 8.2.

La Commissione delibera quindi di accantonare gli emendamenti Latteri 8.1 e 8.2.

Salvatore VASSALLO (PD) illustra i suoi emendamenti 8.8 e 8.7 di cui raccomanda l'approvazione.

I deputati Ghizzoni e Zazzera sottoscrivono gli emendamenti 8.8 e 8.7.

Manuela GHIZZONI (PD) chiede l'accantonamento del suo emendamento 8.10 e dell'emendamento 8.11 di cui è cofirmataria.

La Commissione respinge quindi gli emendamenti Vassallo 8.8 e 8.7.

Approva l'emendamento Goisis 8.16.

Delibera di accantonare gli emendamenti Ghizzoni 8.10 e Bachelet 8.11.

Eugenio MAZZARELLA (PD) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8.12, che illustra.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Mazzarella 8.12.

Benedetto Fabio GRANATA (FLI), sottoscrivendo l'emendamento Barbaro 8.3 lo ritira.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Vassallo 8.6.

Approva l'emendamento del relatore 8.17.

Valentina APREA, *presidente*, constata l'assenza del presentatore dell'articolo aggiuntivo 8.01, si intende vi abbia rinunciato.

Si passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 9.3 e 9.2, che illustra. Invita al ritiro dei restanti emendamenti.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Tocci 9.4.

Approva l'emendamento del relatore 9.3.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 9.1, che illustra.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 9.1.

Approva l'emendamento del relatore 9.2.

Si passa all'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, invita al ritiro degli emendamenti riferiti all'articolo 10.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) chiede l'accantonamento dei suoi emendamenti 10.1, 10.2 e 10.3.

Paola GOISIS (LNP) ritira il suo emendamento 10.5.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 10.4, che illustra.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 10.4.

Si passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 11.5, che illustra. Chiede l'accantonamento dell'emendamento Mazzarella 11.3, invitando al ritiro dei restanti emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Tocci 11.6.

Delibera di accantonare l'emendamento Mazzarella 11.3.

Approva l'emendamento del relatore 11.5.

Ferdinando LATTERI (Misto-MpA-Sud) ritira il suo emendamento 11.1.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 11.2, illustrandolo.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 11.2.

Paola GOISIS (LNP) chiede l'accantonamento del suo emendamento 11.4.

La Commissione delibera quindi di accantonare l'emendamento Goisis 11.4.

Si passa all'esame dell'articolo 12 e dell'emendamento ad esso riferito.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Tocci 12.1.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Tocci 12.1.

Si passa all'esame dell'articolo 13 e dell'emendamento ad esso riferito.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Tocci 13.1.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Tocci 13.1.

Si passa all'esame dell'articolo 14 e degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento 14.2 e sull'articolo aggiuntivo 14.01. Invita al ritiro dei restanti emendamenti e articoli aggiuntivi.

Gabriella CARLUCCI (PdL) sottoscrive l'emendamento 14.2.

La Commissione approva quindi l'emendamento Di Centa 14.2.

Manuela GHIZZONI (PD) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 14.1, che illustra, interamente suppressivo del comma 2 dell'articolo in esame.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 14.1.

Approva l'articolo aggiuntivo Ceccacci 14.01.

Fiorella CECCACCI RUBINO (PdL) ritira l'articolo aggiuntivo 14.02.

Benedetto Fabio GRANATA (FLI) ritira l'articolo aggiuntivo 14.03.

Si passa all'esame dell'articolo 15 e dell'emendamento ed articolo aggiuntivo ad esso riferiti.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, invita al ritiro dell'emendamento e dell'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo in esame.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

Manuela GHIZZONI (PD) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 15.1,

volto a sostituire il comma 2 dell'articolo in esame con la previsione secondo la quale ai settori concorsuali previsti afferiscono un numero adeguato di professori in servizio.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 15.1.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il proprio articolo aggiuntivo 15.01 che disciplina il ruolo unico dei professori universitari e la conseguente composizione dell'organico, raccomandandone l'approvazione in considerazione del suo valore obiettivo.

Valentina APREA, *presidente*, precisa che si tratta di una proposta emendativa sulla quale il relatore e il Governo hanno espresso un parere contrario.

La Commissione respinge quindi l'articolo aggiuntivo Ghizzoni 15.01.

Emilia Grazia DE BIASI (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, rileva che la concitazione delle votazioni relative agli emendamenti riferiti all'articolo 14 non ha consentito ai deputati di approfondire adeguatamente le proposte emendative presentate. Chiede quindi che si proceda con le prossime votazioni in modo tale da consentire ai deputati di conoscere ciò che si sta votando.

Valentina APREA, *presidente*, accogliendo la richiesta della collega De Biasi, ribadisce che le votazioni da lei indicate si sono svolte regolarmente.

Si passa all'esame dell'articolo 16 e degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Paola FRASSINETTI (PdL), *relatore*, raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 16.24, che illustra e esprime parere favorevole sugli emendamenti 16.1 e 16.5. Invita al ritiro dei restanti emendamenti altrimenti il parere è contrario.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA esprime parere conforme al relatore.

Benedetto Fabio GRANATA (FLI) ritira il proprio emendamento 16.25.

Eugenio MAZZARELLA (PD) preannuncia il voto contrario sull'emendamento del relatore 16.24, rilevando, oltre a numerosi profili di criticità, l'inammissibilità di prevedere un numero massimo di pubblicazioni che ciascun candidato può presentare ai fini del conseguimento dell'abilitazione.

La Commissione approva quindi l'emendamento del relatore 16.24.

Eugenio MAZZARELLA (PD) illustra i suoi emendamenti 16.26 e 16.27, di cui raccomanda l'approvazione.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Mazzarella 16.26 e 16.27.

Paola GOISIS (LNP) ritira i suoi emendamenti 16.28 e 16.29.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) raccomanda l'approvazione degli emendamenti 16.16 e 16.17, di cui è cofirmatario, che illustra.

Giuseppe GIULIETTI (Misto) sottoscrive gli emendamenti Borghesi 16.16 e 16.17.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti 16.16 e 16.17.

Valentina APREA, *presidente*, avverte che sono stati ritirati gli emendamenti Santelli 16.19 e 16.18.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 16.20, che illustra.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Capitanio Santolini 16.20 e Zaccaria 16.2.

Giovanni Battista BACHELET (PD) raccomanda l'approvazione dell'emendamento 16.3 di cui è cofirmatario. Precisa che con esso si prevede che il decreto del ministro, volto a definire criteri e parametri di attribuzione dell'abilitazione, sia adottato su proposta del Consiglio universitario nazionale.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 16.3.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione del suo emendamento 16.21, che illustra.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Capitanio Santolini 16.21.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il suo emendamento 16.4, di cui raccomanda l'approvazione, che completa la previsione dell'emendamento 16.3.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Ghizzoni 16.4.

Approva quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Latteri 16.1 e Sereni 16.5.

Manuela GHIZZONI (PD) propone di accantonare il suo emendamento 16.6.

La Commissione delibera quindi di accantonare l'emendamento Ghizzoni 16.6.

Respinge l'emendamento Ghizzoni 16.7.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 16.22 e 16.23.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Capitanio Santolini 16.22 e 16.23.

Manuela GHIZZONI (PD) raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 16.8, 16.9 e 16.10, che illustra.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Ghizzoni 16.8, 16.9 e 16.10.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra quindi i suoi emendamenti 16.11, 16.12 e 16.13, raccomandandone l'approvazione.

La Commissione respinge quindi, con distinte votazioni, gli emendamenti Ghizzoni 16.11, 16.12 e 16.13.

Valentina APREA, *presidente*, avverte che sono stati ritirati l'emendamento 16.14 e gli articoli aggiuntivi 16.01 e 16.02. Constata l'assenza dei presentatori dell'emendamento 16.15, si intende vi abbiano rinunciato.

Manuela GHIZZONI (PD) illustra il suo articolo aggiuntivo 16.03, che affronta il tema spinoso delle equipollenze dei diplomi delle scuole dirette a fini speciali e di diplomi universitari previsti dalla legge n. 341 del 1990. Ne raccomanda quindi l'approvazione.

La Commissione respinge quindi l'articolo aggiuntivo 16.03.

Walter TOCCI (PD), intervenendo sui lavori della Commissione, ritiene necessario che nel corso dell'esame in Assemblea si coordini la rubrica dell'articolo aggiuntivo 5.02, testé approvata dalla Commissione, con il suo contenuto.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 20.30.

ALLEGATO

Norme in materia di organizzazione dell'università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinato).

**EMENDAMENTI E ARTICOLI AGGIUNTIVI APPROVATI
DALLA COMMISSIONE**

ART. 2.

Al comma 2, lettera f), dopo la parola: raggruppati aggiungere le seguenti: da una rappresentanza elettiva degli studenti, nonché, in misura complessivamente non superiore al 10 per cento dei componenti dei consigli dei dipartimenti stessi, da docenti scelti, con modalità definite dagli statuti, tra i componenti delle giunte dei dipartimenti, ovvero tra i coordinatori di corsi di studio o di dottorato ovvero tra i responsabili delle attività assistenziali di competenza della struttura, ove previste.

2. 125. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 2, lettera h), sostituire le parole: dal decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, *con le seguenti:* dall'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120.

2. 152. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 3, sostituire le parole da: fatto salvo, *fino alla fine dalle seguenti:* nel rispetto dei principi di semplificazione, efficienza, efficacia, trasparenza dell'attività amministrativa ed accessibilità delle informazioni relative all'ateneo di cui all'articolo 2, fatto salvo quanto disposto

dall'articolo 6, comma 9, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

2. 124. Il Relatore.

(Approvato)

Sostituire il comma 4, con il seguente:

4. Le università che ne fossero prive adottano entro 180 giorni dalla data della entrata in vigore della presente legge un codice etico della comunità universitaria formata dal personale docente e ricercatore, dal personale tecnico-amministrativo e dagli studenti dell'ateneo. Il codice etico determina i valori fondamentali della comunità universitaria, promuove il riconoscimento e il rispetto dei diritti individuali, nonché l'accettazione di doveri e responsabilità nei confronti dell'istituzione di appartenenza, detta le regole di condotta nell'ambito della comunità. Le norme sono volte ad evitare ogni forma di discriminazione e di abuso, nonché a regolare i casi di conflitto di interessi o di proprietà intellettuale.

2. 68. *(nuova formulazione)* Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Bachelet, De Biasi, Levi, Picierno, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ciccuzzi, Melandri, Vassallo.

(Approvato)

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente: L'elettorato passivo per le cariche accademiche è riservato ai docenti che assicurano un numero di anni di servizio almeno pari alla durata del mandato prima della data di collocamento a riposo. In prima applicazione, i mandati in corso alla data di entrata in vigore della presente legge e l'eventuale rinnovo consecutivo degli stessi sono comunque portati a compimento, fermo restando il disposto di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d).

Conseguentemente all'articolo 25, comma 8, inserire la seguente abrogazione: l'articolo 14, comma 5 della legge 18 marzo 1958, n. 311.

2. 153. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 3.

Al comma 3, sostituire dalle parole: I fondi *fino alla fine, con:* I fondi risultanti dai risparmi prodotti dalla realizzazione della federazione o fusione degli atenei restano nella disponibilità degli atenei che li hanno prodotti, purché indicati nel progetto e approvati, ai sensi del comma 4, dal Ministero.

3. 8. Margiotta, Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Bachelet, De Biasi, Levi, Picierno, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Al comma 4, aggiungere in fine: e dei rispettivi comitati regionali di coordinamento di cui all'articolo 3, del decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1998, n. 25.

3. 10. Nicolais, Ghizzoni, Mazzarella, Bachelet, De Biasi, Levi, Picierno, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

1. L'Agenzia del demanio trasferisce alle università statali la proprietà dei beni immobili già in uso alle medesime. Gli atti di trasformazione e di trasferimento degli immobili e tutte le operazioni a essi connesse sono esenti da imposte e da tasse.
2. I trasferimenti a titolo di contributo o di liberalità in favore delle università statali e non statali legalmente riconosciute sono esenti da tasse e da imposte indirette e da diritti dovuti a qualunque altro titolo e sono interamente deducibili dal reddito del soggetto erogante.

3. 01. Lupi, Toccafondi, Palmieri, Renato Farina, Vignali.

(Approvato)

ART. 4.

Al comma 1, alinea, dopo la parola: studenti, *inserire le seguenti:* dei corsi di laurea e laurea magistrale, *e dopo le parole:* primo anno, *inserire le seguenti:* per la prima volta.

4. 27. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) erogare premi di studio, estesi anche alle esperienze di formazione da realizzare presso università e centri di ricerca di Paesi esteri;

4. 5. Garavini, Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siracusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Al comma 1, lettera b), dopo la parola: percepito, sono aggiunte le seguenti: . Sono esclusi dall'obbligo della restituzione gli studenti che hanno conseguito il titolo di laurea ovvero di laurea specialistica o magistrale con il massimo dei voti ed entro i termini di durata normale del corso.

4. 37. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 7, lettera a) aggiungere le seguenti: a partire dai 2012, tali versamenti sono deducibili dall'imposta sul reddito gravante sul donatore nella misura dell'80 per cento; agli oneri derivanti dalle disposizioni della presente lettera, pari a 50 milioni di euro annui, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per l'anno 2012, dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente, iscritto, ai fini del bilancio triennale 2010-2012, nell'ambito del Programma « Fondi di riserva e speciali » della Missione « Fondi da Ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2010, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

4. 15. Barbaro, Della Vedova, Di Biagio.

(Approvato)

Al comma 8, sostituire le parole: e dei donatori *con le seguenti:* dei donatori e degli studenti.

4. 12. Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Al comma 9, dopo le parole: per il merito, *aggiungere le seguenti:* degli studenti universitari.

4. 40. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 5.

Al comma 1, lettera a), aggiungere in fine: realizzazione di opportunità uniformi, su tutto il territorio nazionale, di accesso e scelta dei percorsi formativi.

5. 21. Margiotta, Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Al comma 3, lettera a), aggiungere in fine le seguenti parole: e attraverso l'attivazione di corsi di studio e di forme di selezione impartite in lingua straniera.

5. 16. Nicolais, Ghizzoni, Mazzarella, Picierno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Al comma 3, dopo la lettera c), inserire la seguente:

c-bis) definizione del sistema di valutazione e di assicurazione della qualità degli atenei in coerenza con quanto concordato a livello europeo, in particolare secondo le linee guida adottate dai Ministri dell'istruzione superiore dei Paesi aderenti all'Area Europea dell'Istruzione Superiore.

5. 12. Mazzarella, Ghizzoni, Nicolais, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Biasi, Levi, Bachelet, Siragusa, De Torre, Pes, Lolli, Melandri.

(Approvato)

Al comma 6, lettera a) dopo le parole: assicurare gli strumenti ed i servizi *inserire le seguenti:* , quali borse di studio, trasporti, assistenza sanitaria, ristorazione, accesso alla cultura, alloggi.

5. 19. Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Al comma 7, dopo le parole: previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano *aggiungere le seguenti:* ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

***5. 9.** Zaccaria.

Al comma 7, dopo le parole: previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano *aggiungere le seguenti:* ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

***5. 42.** Il Relatore.

(Approvati)

Al comma 7, sostituire le parole: quarantacinque giorni *con le seguenti:* sessanta giorni.

5. 26. Mazzarella, Ghizzoni, Nicolais, Picierno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

7-bis. In attuazione di quanto stabilito dall'articolo 17, comma 2, della legge 31

dicembre 2009, n. 196, in considerazione della complessità della materia trattata dai decreti legislativi di cui al comma 1, nell'impossibilità di procedere alla determinazione degli effetti finanziari dagli stessi derivanti, la loro quantificazione è effettuata al momento dell'adozione dei singoli decreti legislativi. I decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie. A ciascuno schema di decreto legislativo è allegata una relazione tecnica, predisposta ai sensi dell'articolo 17, comma 5, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 che da conto della neutralità finanziaria del medesimo decreto ovvero dei nuovi o maggiori oneri da esso derivanti e dei corrispondenti mezzi di copertura.

***5. 29.** Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Picierno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

7-bis. In attuazione di quanto stabilito dall'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, in considerazione della complessità della materia trattata dai decreti legislativi di cui al comma 1, nell'impossibilità di procedere alla determinazione degli effetti finanziari dagli stessi derivanti, la loro quantificazione è effettuata al momento dell'adozione dei singoli decreti legislativi. I decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie. A ciascuno schema di decreto legislativo è allegata una relazione tecnica, predisposta ai sensi dell'articolo 17, comma 5, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 che da conto della neutralità finanziaria del medesimo decreto ovvero dei nuovi o mag-

giori oneri da esso derivanti e dei corrispondenti mezzi di copertura.

***5. 35.** Zazzera.

(Approvati)

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

(Misure per la valorizzazione dei ricercatori di ruolo e del merito accademico).

1. È istituito un fondo per la valorizzazione del merito accademico finalizzato a:

a) finanziare la chiamata, secondo le modalità di cui all'articolo 17, di millecinquecento professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016, a decorrere dall'inizio di ciascun anno accademico, anche al fine di garantire uno sviluppo organico della docenza universitaria. Per le predette chiamate non trovano applicazione le disposizioni di cui all'articolo 66, comma 13, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 e successive modifiche;

b) valorizzare, nel triennio 2011-2013, il merito accademico dei professori e dei ricercatori universitari inquadrati nella prima progressione economica.

2. La dotazione finanziaria del fondo è pari a 90 milioni di euro per l'anno 2011, 263 milioni di euro per l'anno 2012, 400 milioni di euro per l'anno 2013, 253 milioni per l'anno 2014, 333 milioni per l'anno 2015, 413 milioni per l'anno 2016 e di 480 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017. Tale fondo è destinato ad aumentare il Fondo di finanziamento ordinario per l'università. Ai relativi oneri si provvede mediante corrispondente riduzione, per i medesimi anni, del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, con-

vertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

3. I criteri per la ripartizione del fondo di cui al comma 2 sono definiti con decreto del Ministro di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, da emanarsi entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Conseguentemente, all'articolo 6, comma 3, dopo le parole: legge 4 novembre 2005, n. 230 inserire le seguenti parole: e successive modificazioni.

5. 02. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 6.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Ciascuna università, nei limiti delle disponibilità di bilancio e sulla base di criteri e modalità stabiliti con proprio regolamento, determina la retribuzione aggiuntiva dei ricercatori di ruolo ai quali, con il loro consenso, sono affidati moduli o corsi curriculari.

6. 12. *(nuova formulazione)* Mario Pepe (PdL).

(Approvato)

Al comma 3, aggiungere in fine il seguente periodo: All'articolo 1, comma 11, della legge 4 novembre 2005, n. 230, le parole: « per il periodo di durata degli stessi corsi e moduli » sono sostituite dalle seguenti: « per l'anno accademico in cui essi svolgono tali corsi e moduli. Il titolo è conservato altresì nei periodi di congedo straordinario per motivi di studio di cui il ricercatore usufruisce nell'anno successivo a quello in cui ha svolto tali corsi e moduli ».

***6. 33.** Giammanco.

Al comma 3, aggiungere in fine il seguente periodo: All'articolo 1, comma 11, della legge 4 novembre 2005, n. 230, le parole: « per il periodo di durata degli stessi corsi e moduli » sono sostituite dalle

seguenti: « per l'anno accademico in cui essi svolgono tali corsi e moduli. Il titolo è conservato altresì nei periodi di congedo straordinario per motivi di studio di cui il ricercatore usufruisce nell'anno successivo a quello in cui ha svolto tali corsi e moduli ».

***6. 26.** Il Relatore.

(Approvati)

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: Le modalità per la certificazione dell'effettivo svolgimento con le seguenti: Le modalità per l'autocertificazione e verifica dell'effettivo svolgimento.

6. 32. Goisis, Rivolta, Grimoldi, Cavallo, Paolini.

(Approvato)

Al comma 8, dopo la parola: liberamente aggiungere le seguenti: , anche con retribuzione, e sopprimere le parole: anche retribuite.

6. 27. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 8, secondo periodo, sostituire le parole: purché ciò sia compatibile con l'adempimento dei propri obblighi istituzionali con le seguenti: purché con carattere di saltuarietà e di durata limitata, a condizione comunque che l'attività non rappresenti detrimento delle attività didattiche, scientifiche e gestionali loro affidate dall'università di appartenenza.

6. 7. Ghizzoni, Mazzarella, Nicolais, Picerno, Bachelet, De Biasi, Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino Russo, De Pasquale, De Torre, Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melandri.

(Approvato)

Al comma 9, aggiungere infine il seguente periodo: Con decreto del Ministro, da emanarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri per l'attivazione delle convenzioni.

6. 28. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 12, primo periodo, dopo le parole: 31 maggio 2010, n. 78, aggiungere le seguenti: convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122,.

Conseguentemente, all'articolo 8:

al comma 1, alinea, dopo le parole: 31 maggio 2010, n. 78, aggiungere le seguenti: convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122,.

6. 34. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 7.

Al comma 1, sopprimere le parole: In deroga all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

7. 9. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 8.

Al comma 2, lettera b), dopo le parole: rivalutazione del trattamento iniziale aggiungere le seguenti: in misura almeno pari all'attuale classe quarta.

8. 16. Goisis, Rivolta, Grimoldi, Cavallo, Paolini.

(Approvato)

Al comma 4, sopprimere le parole da: previo parere fino alla fine del comma.

8. 17. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 9.

Al comma 1, premettere il seguente comma:

01. All'articolo 1, comma 16 della legge 4 novembre 2005, quarto periodo, dopo le parole: «Ai professori a tempo pieno» sono inserite le seguenti: ed ai ricercatori.

9. 3. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 1, quarto periodo, sopprimere le parole da: e comunque fino alla fine del periodo.

9. 2. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 11.

Al comma 1, alla fine, sono aggiunte le seguenti parole: per quanto compatibile con le disposizioni di cui all'articolo 5.

11. 5. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 14.

Al comma 1, dopo il secondo periodo, è aggiunto il seguente: Le università possono altresì riconoscere quali crediti formativi, entro il medesimo limite, il conseguimento da parte dello studente di medaglia olimpica o paralimpica ovvero del titolo di campione mondiale assoluto, campione europeo assoluto e campione italiano as-

soluto nelle discipline riconosciute dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano o dal Comitato Italiano Paralimpico.

14. 2. Di Centa, Carlucci.

(Approvato)

Dopo l'articolo 14, inserire il seguente:

ART. 14-bis.

(Esonero dalle tasse universitarie).

1. Al fine di favorire le attività di formazione continua dei dirigenti scolastici, a decorrere dall'Anno Accademico 2011/2012 i soggetti in possesso di almeno un diploma di laurea magistrale o conseguito nell'ordinamento antecedente il Decreto 3 novembre 1999, n. 509 emanato dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, e, inscindibilmente, di un diploma rilasciato da un'istituzione dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, fruiscono, senza limitazioni su base reddituale, dell'esonero totale dalle tasse universitarie e dagli oneri aggiuntivi ai fini dell'immatricolazione, iscrizione e frequenza di un ulteriore corso di laurea.

2. Alla copertura dell'onere derivante dal comma 1, pari ad un limite massimo di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2010, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 23 dicembre 2009, n. 191.

14. 01. Ceccacci Rubino.

(Approvato)

ART. 16.

Al comma 3, dopo la lettera a), è inserita la seguente:

a-bis) la possibilità che il decreto di cui alla lettera a) prescriva un numero massimo alle pubblicazioni che ciascun candidato può presentare ai fini del conseguimento dell'abilitazione, anche diffe-

renziato per fascia e per area disciplinare e in ogni caso non inferiore a dodici.

16. 24. Il Relatore.

(Approvato)

Al comma 3, lettera c) dopo la parola: in-
dizione aggiungere la seguente: obbligatoria.

16. 1. Latteri, Lo Monte, Commercio,
Lombardo, Misiti.

(Approvato)

Al comma 3, lettera c) dopo le parole:
frequenza annuale aggiungere la seguente:
inderogabile.

16. 5. Sereni, Ghizzoni, Mazzarella, Ba-
chelet, Nicolais, Picierno, De Biasi,
Levi, Siragusa, Coscia, Rossa, Antonino
Russo, De Pasquale, De Torre,
Pes, Lolli, Graziano, Ceccuzzi, Melan-
dri.

(Approvato)

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI:

5-03272 Codurelli: Regolarità dello smaltimento di materiali tossici eseguito dalla ditta Perego <i>General Contractor</i> durante i lavori di ammodernamento della linea ferroviaria Milano-Lecco	123
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	131
5-03354 Miglioli: Lavori sulla SS12 nel territorio dei comuni di Mirandola e Medolla	123
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	133
5-03373 Iannuzzi: Risorse per il completamento dei lavori di ammodernamento della autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria	123
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	134
5-03452 Motta: Realizzazione dell'autostrada A15 Parma-La Spezia e del relativo prolungamento Mantova-Nogarole Rocca	124
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i>	135

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e rinvio</i>)	124
---	-----

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino. Atto n. 233 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni</i>)	126
<i>ALLEGATO 5 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	136
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. Atto n. 250 (<i>Rinvio del seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4</i>) .	126

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, e conclusione – Parere favorevole con condizioni</i>)	127
<i>ALLEGATO 6 (Proposta di parere del relatore)</i>	138
<i>ALLEGATO 7 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	140
<i>ALLEGATO 8 (Proposta di parere alternativo)</i>	142
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	129
AVVERTENZA	130

INTERROGAZIONI

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Roberto TORTOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Mario Mantovani.

La seduta comincia alle 9.15.

5-03272 Codurelli: Regolarità dello smaltimento di materiali tossici eseguito dalla ditta Perego General Contractor durante i lavori di ammodernamento della linea ferroviaria Milano-Lecco.

Il sottosegretario Mario MANTOVANI risponde alla interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Lucia CODURELLI (PD) si dichiara insoddisfatta della risposta fornita dal rappresentante del Governo, non avendo trovato in essa alcuna indicazione sul punto cruciale dell'atto di sindacato ispettivo, e segnatamente sull'effettiva o meno esistenza di materiali pericolosi nel tratto del raddoppio Airuno-USmate. Prendendo atto della esistenza di accertamenti svolti presso i cantieri della « Perego Strade srl » al vaglio della Procura della Repubblica, fa presente comunque l'opportunità di un attento monitoraggio da parte del Governo sul tema in questione.

5-03354 Miglioli: Lavori sulla SS12 nel territorio dei comuni di Mirandola e Medolla.

Il sottosegretario Mario MANTOVANI risponde alla interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Ivano MIGLIOLI (PD) si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, dalla quale si evince che è stata autorizzato l'avvio delle attività per il completamento della variante di Mirandola. Prendendo atto positivamente del lavoro svolto dall'ANAS nel caso di specie, e comunque prescindendo dalla questione delle responsabilità dell'amministratore unico del-

l'impresa Cavalleri, invita a vigilare attentamente sull'attuazione del contratto stipulato da parte della stessa impresa Cavalleri.

5-03373 Iannuzzi: Risorse per il completamento dei lavori di ammodernamento della autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.

Il sottosegretario Mario MANTOVANI risponde alla interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Tino IANNUZZI (PD) prende atto della risposta del sottosegretario, rilevando come, al di là degli annunci e dei proclami miracolistici del Presidente del Consiglio per il completamento dell'Autostrada A3, occorrono almeno 2,6 miliardi di euro per eseguire interventi per circa 70 Km, fra i quali anche lo svincolo di Sala Consilina Sud (località Trinità), per la cui costruzione occorrono 21 milioni di euro. Ricorda, peraltro, come nella scorsa settimana la VIII Commissione abbia espresso un parere favorevole sulla delibera CIPE del 6 novembre 2009 che ha tagliato 178 milioni di euro, già stanziati in precedenza per l'Autostrada A3, precisamente per il Macro lotto 3, parte quarta, e per la Galleria Fossino e lo svincolo di Laino Borgo in Calabria, riducendo il finanziamento per queste opere da 458 milioni a 280 milioni. In ordine allo Svincolo di Sala Consilina Sud sottolinea che è necessario accelerare al massimo la progettazione dell'opera, così attesa dalle popolazioni e dalle comunità del vallo del Diano. Il Governo oggi non ha indicato nessuna data per il completamento e l'approvazione della progettazione, della quale allo stato risulta avviata la mera progettazione preliminare, da sottoporre alle procedure ed alle strutture fissate dalla « legge-obiettivo ». Fa presente che occorre accelerare finalmente la fase progettuale e quella contestuale del finanziamento della costruzione del nuovo Svincolo e non rinviare *sine die*, come ha fatto oggi il Governo. Esprime, pertanto, preoccupazione per il procedere incerto e indefinito, privo di ogni certezza per le date e le risorse, tracciato dal Governo. Preannuncia ulteriori iniziative al fine di incalzare il Governo per la esecuzione in tempi certi e ravvicinati dello Svincolo.

5-03452 Motta: Realizzazione dell'autostrada A15 Parma-La Spezia e del relativo prolungamento Mantova-Nogarole Rocca.

Il sottosegretario Mario MANTOVANI risponde alla interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Carmen MOTTA (PD) si dichiara insoddisfatta della risposta fornita dal sottosegretario che non affronta il nodo centrale dell'interrogazione, e segnatamente dei tempi per la registrazione da parte della Corte dei Conti della delibera CIPE che ha autorizzato la realizzazione dell'intera opera con l'approvazione del progetto definitivo del primo lotto funzionale. Sottolinea l'importanza di procedere alla registrazione della suddetta delibera CIPE soprattutto alla luce delle dichiarazioni del sottosegretario che ha indicato nel 2011 la data per l'avvio dei lavori del collegamento autostradale Parma-Mantova.

Roberto TORTOLI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni in titolo.

La seduta termina alle 9.40.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Roberto TORTOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Mario Mantovani.

La seduta comincia alle 9.40.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Roberto TORTOLI, *presidente e relatore*, integrando la relazione svolta nella seduta di ieri relativamente al Programma Infrastrutture Startegiche (PIS), trasmesso nel pomeriggio di ieri, sottolinea che quest'anno il Governo ha inteso dare all'Allegato Infrastrutture una funzione diversa da quella ricoperta dal 2002, non solo perché tale documento non viene più allegato al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, ma alla Decisione di Finanza Pubblica, ma soprattutto perché è necessario impostare un nuovo itinerario programmatico articolato su due distinte cadenze, una di breve e medio periodo (2013), una di lungo periodo (2020).

Il nuovo contesto di riferimento ed il patrimonio di infrastrutture strategiche realizzato o in corso di realizzazione proprio per effetto della legge obiettivo, consentono di avviare un processo di rivisitazione funzionale ed organizzativa di organismi che, alla luce del nuovo sistema di opportunità che si è creato, hanno in parte perso ed in parte acquisito connotazioni nuove come l'ANAS, le Ferrovie dello Stato, l'ENAC, l'ENAV, le Autorità Portuali, eccetera.

Fa presente che sul valore complessivo del programma, così come si è poi evoluto in 10 anni, pari a circa 231 miliardi di euro, il valore del deliberato CIPE ha raggiunto l'importo di circa 130 miliardi di euro. ed è stato possibile garantire già una copertura finanziaria di circa 89,2 miliardi di euro.

Aggiunge che sono completate, appaltate e/o cantierate opere per 62 miliardi di euro e sono in corso di prossimo appalto opere per circa 6 miliardi di euro. È partito, in realtà, un processo di investimenti di 68 miliardi di euro. Tutto questo dopo un biennio, quello relativo alla passata legislatura, in cui erano stati bloccati oltre l'80 per cento degli investimenti.

Precisa che del valore complessivo di circa 231 miliardi di euro il valore delle opere ubicate nel Mezzogiorno è pari a circa 84 miliardi di euro, oltre il 36 per cento, mentre fino al 2001 la soglia percentuale delle infrastrutture nel Mezzogiorno non superava mai l'8 per cento.

Rileva che il patrimonio di infrastrutture ha già raggiunto in sintesi i seguenti indicatori quantitativi: 1) asse autostradale Salerno Reggio Calabria: 240 Km aperti al traffico; 2) altri sistemi stradali: 320 km; 3) assi ferroviari: 133 Km; 4) reti metropolitane nuove: 182 Km.

Osserva come per la prima volta l'Allegato contenga una Tabella (la Tabella 2) in cui sono indicate solo le opere che possono essere attivate entro il 2013 per un importo di circa 110 miliardi di euro con una disponibilità di circa 39 miliardi ed una esigenza di circa 70 miliardi di euro. Nella Tabella 4 sono elencate le opere che avendo una tipica valenza regionale potrebbero essere realizzate entro il 2013, solo se supportate finanziariamente anche dalle Regioni: questo sforzo rappresenta una forte razionalizzazione della logica con cui si ritiene opportuno impostare il prossimo triennio.

Ricorda che il processo di verifica dell'impianto programmatico ha seguito i seguenti pilastri funzionali: il livello dell'avanzamento progettuale tale da consentire l'immediata cantierizzazione dei lavori; la continuità funzionale di alcune opere; l'utilizzo di fondi da legge obiettivo legati a scadenze temporali obbligate; l'attrazione di capitali privati; il particolare livello di emergenza.

In realtà la rilettura del Programma deve consentire, all'interno di ogni Regione, la individuazione di un quadro di opere che trovano misurabile certezza nella copertura finanziaria, nella completa disponibilità progettuale, nella corretta rispondenza tra le finalità dell'intervento proposto e la reale esigenza della domanda di trasporto, nella non rinviabilità dell'intervento.

Per quanto riguarda le potenziali disponibilità finanziarie, fa presente che sono potenzialmente disponibili 870 milioni di euro provenienti dall'articolo 46 della legge 122/2010. Sono potenzialmente disponibili: 864 milioni di euro provenienti dalla Delibera CIPE del 13 maggio 2010 relativa alla rivisitazione del Programma; 1.000 milioni di euro provenienti dalla

tabella B della legge Finanziaria 2010; 700 milioni di euro provenienti dalla legge 166/2002 del comparto portuale.

Aggiunge che l'articolo 15, comma 1, del decreto-legge n. 78 del 2010 prevede l'introduzione del pedaggio sulla rete delle autostrade e dei raccordi autostradali ANAS (circa 1300 chilometri), rendendo così disponibili risorse superiori anche a 4,5 miliardi di euro.

Precisa che sono poi disponibili 75 milioni di euro provenienti dall'articolo 4 del decreto-legge 40/2010 e quindi sono potenzialmente disponibili e possono diventare volano pubblico 8.009 milioni di euro.

Considerato che le risorse pubbliche necessarie globalmente per dare avvio e continuità alle scelte strategiche definite nel prossimo triennio ammontano a circa 64 miliardi di euro. e le risorse potenzialmente recuperabili sono allo stato pari a circa 19 miliardi di euro, ritenendosi, quindi, necessario coinvolgere ulteriori capitali privati.

Relativamente alle riforme non rinviabili, richiama: la liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria; una nuova offerta di mobilità urbana; l'interazione tra gli ambiti produttivi e la offerta trasportistica su ferro e su strada; l'abbattimento della incidenza del costo del trasporto e della logistica; una nuova organizzazione nella distribuzione delle merci; un abbattimento del costo delle opere; la riforma del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, anche in relazione al cd. federalismo fiscale e demaniale; l'avvio della realizzazione dei valichi ferroviari del Frejus, del Brennero, del Terzo Valico di Giovi; l'istituzione di Società di Corridoio cui affidare la gestione del « sistema Corridoio »; un nuovo rapporto tra concedente e concessionario, in particolare per il settore autostradale.

Segnala inoltre l'importanza di ridurre il costo delle opere – notevolmente superiore a quello degli altri Paesi europei – del 20 o 30 per cento nel prossimo triennio, intervenendo con precise azioni, anche legislative, volte a: garantire una misurabile certificazione della qualità pro-

gettuale; imporre il vincolo della soglia massima del 2 per cento del valore dell'opera per le opere compensative e del 5 per cento per le mitigazioni ambientali; anticipare la Conferenza dei Servizi sul progetto preliminare (PP); ridefinire le modalità con cui vengono istruiti i progetti; ridurre il tempo che intercorre tra l'esame del progetto da parte del CIPE e la consegna dei lavori che attualmente supera i 14 mesi; rivisitare le procedure di affidamento delle opere anche attraverso approfondimento dei requisiti di idoneità tecnica ed economico-finanziaria dell'impresa (es. le imprese di costruzione che denunciano una bassa « performance » in termini di efficienza industriale). Inoltre la pubblica amministrazione dovrebbe dotarsi di un sistema di *rating* delle imprese gestito da società specializzate; si dovrebbe rafforzare il ruolo dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture; si dovrebbe ricorrere al Partenariato Pubblico Privato (PPP); andrebbe controllato il costo di un'opera a consuntivo e non solo nella fase di affidamento, inserendo un premio per il rispetto dei tempi contrattuali e dei costi dell'opera; occorrerebbe rafforzare la funzione di monitoraggio, già prevista dal decreto legislativo 190/2002, della Struttura Tecnica di Missione, prevedendo che il superamento di determinate percentuali di incremento della spesa o un aumento dei tempi di realizzazione della infrastruttura comporti automaticamente controlli sulle attività gestionali della stazione appaltante.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.45.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Roberto TORTOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per

l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Roberto Menia.

La seduta comincia alle 14.40.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino.

Atto n. 233.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, e conclusione — Parere favorevole con condizioni e osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Alessio BONCIANI (PdL), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con condizioni e con osservazioni sul provvedimento in titolo (*vedi allegato 5*).

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva all'unanimità la proposta di parere favorevole con condizioni e con osservazioni, come formulata dal relatore.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive.

Atto n. 250.

(Rinvio del seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Roberto TORTOLI, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.50.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010 — Presidenza del vicepresidente Roberto TORTOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Mario MANTOVANI.

La seduta comincia alle 14.50.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, e conclusione — Parere favorevole con condizioni)

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta anti-meridiana.

Roberto TORTOLI, *presidente e relatore*, formula una proposta di parere con condizioni sul provvedimento in titolo (*allegato 6*).

Salvatore MARGIOTTA (PD), dopo avere ribadito le considerazioni, già espresse nella seduta di ieri, in ordine tardiva trasmissione del PIS al Parlamento, sottolinea la natura confusa del Programma medesimo. A tale proposito fa notare come il Programma venga redatto ogni anno secondo metodologie diverse, rendendo quindi difficile ogni tipo di confronto sui dati, necessario per poter avere il quadro dello stato di avanzamento dei lavori pubblici.

Con riferimento al Mezzogiorno, ritiene che non possa essere affatto condivisa la tesi secondo cui nella parte meridionale dell'Italia vi sarebbe solo una inefficiente gestione delle infrastrutture, e non una carenza significativa delle stesse. A tale proposito richiama il recente studio svolto dall'Istituto Tagliacarne, dal quale emerge chiaramente la carenza infrastrutturale del Mezzogiorno.

Con riferimento poi alla Basilicata, rileva come dal 2001 non si registri alcuna opera stradale in tale Regione, fatta eccezione per la parte dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria. A conferma di quanto testé enunciato richiama l'attenzione sulla mancata destinazione di risorse finanziarie alle infrastrutture lucane.

Tino IANNUZZI (PD) sottolinea come non sia stato rispettato il ruolo della Camera e della Commissione; la dignità della funzione dei deputati è mortificata e svilita dal metodo seguito dal Governo per sottoporre l'allegato Infrastrutture all'esame della Commissione. Fa presente che il documento è stato elaborato con superficialità ed approssimazione, con l'assenza di un quadro serio ed attendibile degli interventi effettuati sino ad oggi, delle risorse disponibili e dei progetti da realizzare nel triennio 2011-2013. Il quadro previsionale delle disponibilità, senza adeguata e sufficiente giustificazione, ammonterebbe a circa 19 miliardi di euro. Addirittura dall'operazione inaccettabile, sbagliata e grave — che introduce una nuova tassa che entra nelle tasche degli italiani — dei pedaggi, il Governo stima un'entrata di ben 4,5 miliardi di euro, quando non più tardi del luglio scorso, in occasione della conversione del decreto-legge n. 78/2010, l'introito per i nuovi pedaggi era calcolato in 400 milioni di euro. Per il Mezzogiorno le somme realmente disponibili e largamente insufficienti sono solo quelle derivanti dal FAS e dai PAR, cioè i fondi per legge già riservati al Sud, sempre ammettendo che dopo il depauperamento dei fondi FAS in questi anni, per ben 34 miliardi di euro, non vi siano nuove distrazioni di risorse.

Circa la linea AV/AC Napoli-Bari, destinata a collegare le due grandi aree metropolitane del Meridione, fa presente che occorrono più di 3,2 miliardi di euro, senza alcuna indicazione di quando e quali somme saranno per davvero erogate. Per l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria mancano ben 2,9 miliardi di

euro per 10 tratte, più di 70 km., che allo stato non hanno nemmeno la progettazione. E dalla tabella 6 risulta che sarebbero pronti appena i progetti di due soli di questi interventi. Fra l'altro, con una incredibile confusione di cifre, il fabbisogno finanziario per la A3 è indicato in 2.942,90 milioni di euro (tabelle 1 e 2) ed invece è ridotto a 2.564,30 milioni di euro nell'Allegato Infrastrutture. Ritiene che tale contesto smentisca sia il Presidente del Consiglio, che la scorsa settimana ha previsto la ultimazione dell'intera autostrada entro il 2013, che il Ministro Matteoli, che per le stesse date ha indicato la conclusione di 380 dei 443 km. dell'autostrada A3. Esprime, quindi, un giudizio fortemente negativo sul metodo, sui contenuti, sui toni trionfalistici che indicano un quadro di opere concluse, di cantieri aperti, di finanziamenti disponibili assolutamente non vero e non rispondente alla realtà. Con la legge obiettivo, pur con innovazioni procedurali utili come i maxi-lotto, le realizzazioni sono assolutamente deludenti e nettamente al di sotto delle previsioni e dei proclami, con un quadro complessivo che presenta tanti punti critici e tante questioni irrisolte.

Carmen MOTTA (PD) richiama gli interventi che, secondo quanto previsto nel PIS, fino a due anni fa erano solo atti progettuali, mentre oggi risultano progetti approvati dal CIPE, in molti casi cantierati e in alcuni casi finiti. In particolare si sofferma sull'asse autostradale CISA, precisando che si tratta di un asse previsto ormai da 10 anni, del cui primo lotto è stato possibile l'avviamento grazie al coinvolgimento dei privati da parte della concessionaria. A tale proposito richiama quanto dichiarato dal sottosegretario nella seduta antimeridiana durante lo svolgimento della interrogazione 5-03452, di cui è prima firmataria, sulla mancata registrazione della delibera del 22 gennaio 2010, che reca l'approvazione del progetto e dà piena efficacia alla convenzione ANAS AutoCisa. Circa poi l'Asse ferroviario Pontremolese, rileva

come anche tale infrastruttura sia prevista da diversi anni, in particolare 20, e come la legge finanziaria per il 2007 abbia stanziato 48ml di euro per la progettazione esecutiva del raddoppio dell'intero tracciato della Ferrovia Pontremolese.

Conclude esprimendo perplessità in ordine al coinvolgimento dei privati ai fini del completamento delle infrastrutture strategiche, stante le previsioni sul PIL nel 2010 e nel 2011.

Rodolfo Giuliano VIOLA (PD) sottolinea due questioni di particolare importanza. In primo luogo, lamenta l'assenza di risorse per il completamento dell'Alta Velocità nel « Corridoio 5 ». In secondo luogo, richiama l'attenzione sulla opportunità di prevedere nel parere indicazioni in ordine al pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni delle piccole e medie imprese coinvolte nelle opere pubbliche, in considerazione della natura anticiclica di tali opere.

Mauro PILI (PdL) ritiene che qualsiasi valutazione sulle infrastrutture del nostro Paese debba comunque partire dal rapporto sullo stato di attuazione della « Legge Obiettivo ». Fa quindi notare come negli ultimi decenni siano mancati i parametri di riferimento degli stanziamenti infrastrutturali nella ripartizione delle risorse di cui alla medesima « Legge Obiettivo ». A tale proposito richiama quanto previsto dall'articolo 22 della legge sul federalismo fiscale in ordine al riequilibrio delle risorse, il quale andrebbe attentamente considerato con particolare riferimento alle Regioni insulari, e quindi alla Sardegna.

Roberto TORTOLI, *presidente e relatore*, alla luce delle considerazioni emerse, riformula la proposta di parere già presentata (*vedi allegato 7*).

Raffaella MARIANI (PD), ricordando quanto già enunciato nella seduta di ieri circa la tardiva trasmissione del PIS, richiama l'attenzione sulla impossibilità

per i membri della Commissione di procedere ad un confronto sui dati recati dal Programma con quanto previsto dalla manovra economico finanziaria del luglio scorso e con le tabelle allegate al Programma degli anni precedenti. Sottolinea come tale impossibilità discenda, in primo luogo, dalla ristrettezza dei tempi di esame del Programma Infrastrutture e, in secondo luogo, dalla diversa metodologia di redazione del Programma medesimo.

Rileva come il Programma Infrastrutture presentato faccia dubitare della centralità che il Governo dichiara di riconoscere alle infrastrutture ivi indicate. Concordando con quanto sottolineato dal collega Margiotta, fa notare come non sia affatto rispondente alla situazione reale la considerazione secondo cui il Mezzogiorno sarebbe caratterizzato comunque da una elevata offerta di infrastrutture. Evidenzia, poi, come le indicazioni recate dal PIS non coincidano con quanto dichiarato nello schema di decisione di finanza pubblica sulla contrazione delle spese in conto capitale rispetto al PIL. Fa poi notare come sarebbe opportuno conoscere lo stato dell'arte con riferimento al coinvolgimento dei capitali privati per la realizzazione delle opere pubbliche, visto che è stato più volte dichiarato dalle forze di maggioranza come l'ingresso di tali capitali privati, ai fini del finanziamento delle opere pubbliche, avrebbe contribuito a risolvere i problemi infrastrutturali in Italia.

Chiede poi chiarimenti circa i 4 miliardi e 400 milioni che il Governo conta di ricavare dai pedaggi stradali, considerato che i rappresentanti dell'ANAS hanno invece stimato l'entrata in 300 milioni.

Quanto poi al trasporto ferroviario regionale, rimesso alla competenza delle Regioni, fa notare come tale trasferimento debba fare i conti con il taglio delle risorse finanziarie destinate alle Regioni medesime.

Nel presentare una proposta di parere alternativo (*vedi allegato 8*) e quindi nel

preannunciare il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere come riformulata dal relatore, sottolinea come nello schema di decisione di finanza pubblica in esame andrebbero evidenziati anche aspetti di particolare importanza nei settori di competenza della VIII Commissione, quale la messa in sicurezza degli edifici, il taglio delle risorse finanziarie subito dal Ministero delle infrastrutture, il mancato avvio dei piani per l'edilizia scolastica e per l'edilizia penitenziaria, nonché la proroga della detrazione del 55 per cento ai fini del risparmio energetico.

Il sottosegretario Mario MANTOVANI esprime un giudizio positivo sulla proposta di parere, come riformulata dal relatore, invitando comunque a prevedere, con riferimento allo spostamento nella tabella 2 dell'opera viaria « Pedemontana piemontese – Raccordo autostradale Biella – Carisio », la compatibilità con le risorse finanziarie disponibili. Invita poi a valutare l'ipotesi di prevedere, con riferimento all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il completamento dell'opera entro il 2013-2014 e non solo al 2013.

Nessun altro chiedendo di intervenire la Commissione approva la proposta di parere favorevole con condizioni, come riformulata dal relatore, risultando così preclusa la votazione sulla proposta di parere alternativo presentata dal gruppo del Partito Democratico.

La seduta termina alle 15.35.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.35 alle 16.

AVVERTENZA

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

RISOLUZIONI

7-00393 Bratti: iniziative legislative per rendere immediatamente vincolanti i limiti

legali di emissione in atmosfera di benzo(a)pirene.

SEDE CONSULTIVA

*Disposizioni per la realizzazione di reti infrastrutturali a servizio dei veicoli alimentati ad energia elettrica.
C. 3553 Ghiglia.*

ALLEGATO 1

Interrogazione n. 5-03272 Codurelli: Regolarità dello smaltimento di materiali tossici eseguito dalla ditta Perego *General Contractor* durante i lavori di ammodernamento della linea ferroviaria Milano-Lecco.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'introduzione del sistema di cadenzamento sulla direttrice Milano-Lecco, attuata con l'orario di dicembre 2008, ha comportato la riorganizzazione del servizio di circa 450 treni per l'area nord della Lombardia, di cui 120 sulla sola direttrice Sondrio-Lecco-Milano. Dopo un fisiologico periodo di assestamento ed una serie di interventi tecnici posti in essere fin dal gennaio scorso, ha consentito di raggiungere progressivamente apprezzabili risultati nell'andamento della puntualità.

Le soppressioni di collegamenti avvenute il 4 giugno 2010 – a cui fa riferimento l'Interrogante – dovute ad improvvise avarie del materiale rotabile hanno riguardato 3 coppie di treni Milano-Lecco e Bergamo-Lecco. I servizi soppressi sono stati, comunque, assicurati o dai treni con partenza immediatamente successiva a quelli soppressi o da bus sostitutivi.

Per quanto riguarda le « inadeguatezze manutentive e gestionali » del materiale rotabile – citate dall'interrogante – è opportuno sottolineare che Trenitalia, già a partire dal 2008, ha avviato una serie di azioni mirate al miglioramento ed all'ottimizzazione del servizio tra cui l'adozione della « Carta di Identità del treno », con la quale è stato introdotto il modello di servizio a « composizione bloccata » che, prevedendo l'allestimento dei convogli con vetture omogenee, determina benefici, sia sotto l'aspetto della qualità percepita che sotto quello dell'efficientamento industriale.

Al riguardo, va posto in rilievo che il livello di frequentazione dei treni, per direttrice e tipologia, viene sistematica-

mente monitorato, proprio al fine di verificare la corrispondenza delle composizioni dei convogli ai volumi di traffico e procedere, eventualmente, agli opportuni adeguamenti; ciò nonostante, è possibile che in determinate circostanze possano verificarsi episodi occasionali di sovraffollamento dovuti, per la maggior parte, ad eventi straordinari come, ad esempio, la soppressione di altri treni.

Nel corso di quest'anno, peraltro, sulla Milano-Lecco, è stato messo in circolazione materiale rotabile a doppio piano sottoposto ad interventi manutentivi rilevanti; i medesimi interventi sono stati programmati per tutti gli altri convogli a doppio piano utilizzati sulla stessa linea.

Relativamente, quindi, ai rilievi inerenti i lavori in carico alla ditta Perego *General Contractor*, il Ministero dell'interno ha fornito i seguenti elementi informativi.

Il 13 luglio 2010, l'Arma dei Carabinieri, mediante il Raggruppamento operativo speciale ed i Comandi provinciali di Milano e Reggio Calabria, ha dato esecuzione a 251 provvedimenti cautelari, di cui 183 emessi dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano e 68 da quella reggina.

Contestualmente la Polizia di Stato ha eseguito ulteriori 53 provvedimenti emessi dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Sono stati altresì posti sotto sequestro beni mobili e immobili per un valore complessivo di oltre 60 milioni di euro.

I soggetti arrestati sono accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, omicidio,

porto e detenzione abusiva di armi, trasferimento fraudolento di valori, usura, estorsione ed altro.

In particolare, le indagini svolte sul « Gruppo Perego » hanno documentato come esponenti della 'ndrangheta calabrese operassero occultamente all'interno della struttura aziendale, con lo scopo di garantire la ripartizione delle commesse tra le numerose imprese controllate dagli esponenti della medesima organizzazione criminale radicati in Lombardia, nonché la liquidazione di pregressi crediti vantati nei confronti della società stessa.

È stato inoltre ricostruito il tentativo di assorbire nel « Gruppo » altre importanti aziende lombarde del settore edile in difficoltà economiche, con la finalità di costituire apposite Associazioni temporanee d'impresa in grado di partecipare direttamente all'affidamento degli appalti per l'EXPO 2015.

Tale progetto, tuttavia, non si è concretizzato a causa del mancato risanamento economico della « Perego », attualmente sottoposta a procedura fallimentare.

Relativamente alla consumazione di reati ambientali, sono tuttora al vaglio della Procura della Repubblica di Como gli esiti degli accertamenti svolti dal Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente presso i cantieri della « Perego Strade Srl » (in liquidazione) ed altre società correlate, dislocati nelle zone di Milano, Como e Lecco. Per completezza di informazione, si rappresenta che la Direzione investigativa antimafia, nell'ordinaria attività di contrasto delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici del Nord Italia e, in particolare nella Lombardia, nell'anno in corso ed alla data del 11 agosto ha effettuato:

121 monitoraggi di imprese, delle quali è stata vagliata la posizione di 600 soggetti cointeressati alle stesse a vario titolo;

18 accessi a cantieri, nel corso dei quali si è proceduto al controllo da 553 persone fisiche, 320 automezzi e 132 imprese.

ALLEGATO 2

**Interrogazione n. 5-03354 Miglioli: Lavori sulla SS12
nel territorio dei comuni di Mirandola e Medolla.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento allo specifico quesito posto, e ad integrazione di quanto già rappresentato in risposta alla precedente interrogazione 5-03260, si segnala che l'ANAS, a seguito del parere favorevole espresso dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, ha sottoscritto, in data 30 agosto 2010, l'atto che ha autorizzato l'impresa aggiudicataria Cavalleri S.p.A., ad iniziare le attività per il completamento della variante di Mirandola.

Il cantiere è stato già aperto e i lavori, dell'importo lordo di oltre 10 milioni di euro, avranno una durata di 600 giorni.

Le attività riguarderanno essenzialmente il completamento delle opere d'arte, del rilevato stradale, l'esecuzione di tre sottopassi, della sovrastruttura stradale nonché delle opere complementari.

Per completezza d'informazione si segnala che il 15 settembre 2010 è stato stipulato il contratto di affidamento dei lavori tra l'ANAS e l'impresa Cavalleri S.p.A.

Circa la richiesta di conoscere il merito delle segnalazioni della Prefettura di Bergamo, il Ministero dell'interno ha fatto conoscere che, nell'ambito di altri procedimenti antimafia che non vedevano l'ANAS tra i richiedenti, sono emersi elementi a carico sia del sig. Gregorio Cavalleri, amministratore unico dell'impresa

Cavalleri Ottavio S.p.A. in quanto oggetto di condanna definitiva da parte della Corte di Cassazione per il reato di cui agli articoli 319 e 321 del codice penale sia dell'impresa Cavalleri per l'illecito amministrativo previsto dagli articoli 5 e seguenti del decreto legislativo n. 231/2001 in relazione al reato di corruzione propria contestato al Gregorio Cavalleri in qualità di legale rappresentante dal 16 ottobre 1989 al 25 febbraio 2003.

La sentenza di condanna per il reato di corruzione, definitivamente pronunciata dalla Cassazione è prevista dall'articolo 38 del decreto legislativo n. 163/2008 come una delle cause interdittive ai fini della partecipazione alle procedure di affidamento di lavori pubblici.

L'ANAS ha quindi proceduto a richiedere un parere alla Prefettura di Bergamo in data 16 giugno 2010 essendo nel frattempo mutata la composizione societaria dell'impresa controllante della ditta Cavalleri con la totale estromissione di Gregorio Cavalleri dal novero dei soci.

Come noto, la stazione appaltante ha pertanto ritenuto opportuno rinviare a titolo prudenziale la stipula del contratto.

La situazione ha quindi trovato soluzione con il parere reso dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici precedentemente citata.

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-03373 Iannuzzi: Risorse per il completamento dei lavori di ammodernamento della autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.

TESTO DELLA RISPOSTA

Relativamente alla realizzazione dello svincolo di Sala Consilina, in provincia di Salerno, lungo l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, si rappresenta che l'ANAS ha concordato e definito con il Comune di Sala Consilina la localizzazione e le caratteristiche dello svincolo.

Allo stato attuale è stato dato avvio alla progettazione preliminare che, una

volta completato, verrà trasmesso al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per la necessaria istruttoria prescritta dalle procedure di cui alla legge Obiettivo.

Una volta che la progettazione avrà raggiunto il necessario livello di definizione si potrà procedere all'assegnazione dei relativi finanziamenti.

ALLEGATO 4

**Interrogazione n. 5-03452 Motta: Realizzazione dell'autostrada A15
Parma-La Spezia e del relativo prolungamento Mantova-Nogarole Rocca.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Gli onorevoli interroganti hanno fornito un'esatta rappresentazione della vicenda legata alla realizzazione e messa in esercizio dell'autostrada A14 Parma-La Spezia.

Riassumendo, si può solo aggiungere che, a seguito della presentazione da parte della società concessionaria del progetto definitivo del collegamento autostradale Parma-Mantova (TIBRE), il CIPE, in data 22 gennaio 2010, ha ribadito la volontà di realizzare l'infrastruttura e ha preso atto del costo totale di 2.730 milioni di euro, approvando il progetto definitivo del primo lotto « Fonte Vivo – Trecasali/Terre Meridiane » per un importo di 513 milioni di euro.

Tale approvazione, considerando che la realizzabilità dell'opera è a totale carico del concessionario, ha comportato la necessità di adeguamento della scadenza concessoria al 31 dicembre 2031 della convenzione vigente, così, come convenuto con le autorità comunitarie.

La convenzione Anas/Autocisa è stata, pertanto, adeguata e firmata in data 3 marzo 2010.

La stessa, approvata *ope legis* dal decreto legge 31 maggio 2010 n. 78, diverrà efficace non appena adeguata alle prescrizioni del CIPE contenute in una delibera in corso di registrazione.

L'avvio dei lavori potrà avvenire soltanto a seguito della registrazione e pubblicazione della delibera CIPE del 22 gen-

naio 2010, con l'approvazione del progetto e la piena efficacia della citata convenzione, subordinata al recepimento delle prescrizioni CIPE.

In merito a quanto richiesto nell'atto in esame e relativamente all'audizione del 15 luglio scorso presso le Commissioni congiunte VIII e IX della Camera citata dagli interroganti, per mero errore materiale fu comunicata la registrazione in corso alla Corte dei conti della Delibera n. 2/2010 del CIPE di approvazione del progetto definitivo del 1° lotto Fontevivo Trecasali della autostrada della Cisa; in realtà tale delibera stava per essere trasmessa all'Organo di controllo che ha garantito che procederà con ogni possibile urgenza all'esame della stessa.

Si coglie invece l'occasione per informare che la Corte dei conti ha già registrato pochi giorni fa la Delibera avente ad oggetto la Convenzione ANAS-CISA già approvata con decreto legge n. 78/2010 e sta esaminando la Delibera n. 2 prima richiamata.

Va infine ribadito che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti segue con grande interesse la realizzazione dell'intervento in esame in quanto opera strategica sia a scala nazionale che comunitaria. In particolare, tale intervento è garantito da risorse private ed ha superato la serie di istruttorie in sede comunitaria e si ritiene che già nel 2011 potranno essere cantierate le opere.

ALLEGATO 5

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino. Atto n. 233.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

L'VIII Commissione,

esaminato lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE (di seguito « direttiva ») del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino;

preso atto del parere espresso dalla Conferenza unificata e dei relativi allegati;

ritenuto necessario prevedere forme di coordinamento, anche a livello internazionale e comunitario, per una effettiva e costante affermazione della tutela ambientale nella strategia marina e nelle relative politiche di settore attraverso la collegialità nelle decisioni di governo, con particolare riferimento alla gestione delle attuali attività di sfruttamento del fondo e del sottosuolo marini, specie con riferimento al controllo delle attività di prospezione e sfruttamento di idrocarburi;

ritenuto opportuno che il Governo si faccia attivo promotore di iniziative di coordinamento sovranazionale, sia in ambito Mediterraneo (Convenzione di Barcellona, Unione per il Mediterraneo, Iniziativa Adriatico-Ionica), sia a livello comunitario (anche in coordinamento con iniziative analoghe, quali quelle assunte dalla Convenzione per la tutela del Mare del Nord OSPAR) che internazionale (attraverso la partecipazione ai gruppi di lavoro dell'UNCLOS), al fine di favorire un'azione collegiale e coordinata per la tutela dell'ambiente marino, anche con particolare

riferimento alla immediata moratoria per le perforazioni di ricerca e sfruttamento di idrocarburi, alla gestione delle risorse ittiche, alla pulizia del mare e ai comportamenti dei vettori navali in transito;

ritenuta la necessità di avviare con la massima urgenza la ratifica del protocollo « *Off Shore* » della Convenzione di Barcellona, già ratificato tra gli altri dalla Tunisia e dalla Libia, che grazie alla ratifica del nostro Paese raggiungerebbe il numero minimo di adesioni per l'immediata entrata in vigore di questo importante strumento internazionale in tema di sfruttamento dei fondali marini, ove si stabiliscono regole e obblighi informativi a carico di tutti i Paesi mediterranei sulla problematica *de qua*;

considerato che, con particolare riferimento al Mezzogiorno, per partecipare alle attività di monitoraggio e cooperazione regionale per la salute delle acque di cui alla direttiva europea 2008/56/CE, è imprescindibile, anche alla luce del deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia della Comunità europea per violazione della direttiva 2001/271/CE sul trattamento delle acque reflue urbane, porre rimedio alla situazione di malfunzionamento degli impianti di depurazione a causa della quale nel mare vengono riversati liquami e agenti inquinanti,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) all'articolo 4, si preveda che il Comitato riferisca con cadenza semestrale al Parlamento della sua attività e delle previsioni di spesa necessaria ai fini del raggiungimento degli scopi del decreto legislativo;

2) all'articolo 6, si preveda una cooperazione con gli Stati membri che hanno in comune con l'Italia il Mediterraneo rispetto all'attività di prospezione ed estrazione di idrocarburi;

3) all'articolo 19, comma 1, si preveda la ripartizione degli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 8 nel biennio 2011-2012, anziché nel triennio 2010-2012, in considerazione dell'imminente chiusura dell'esercizio finanziario 2010;

4) all'articolo 19, comma 2, si preveda all'onere derivante dall'attività di monitoraggio di cui all'articolo 11 con le risorse del Fondo per la difesa del mare di cui all'articolo 7, comma 1, della legge 31 dicembre 1982, n. 979, che dovrebbero però essere corrispondentemente incrementate e non decurtate; al medesimo comma, preveda lo slittamento di un anno, dal 2013 al 2014, del termine a partire dal quale decorre la copertura dell'onere relativo all'attuazione dei programmi di monitoraggio, considerato che tale slittamento risulta più coerente con la tempistica stabilita allo stesso articolo 11, a norma del quale l'avvio e l'elaborazione dei programmi di monitoraggio sono effettuati entro il 15 luglio 2014;

e con le seguenti osservazioni:

a) all'articolo 1, comma 2, lettera e), laddove si prevede il perseguimento del « contenimento dell'inquinamento dell'ambiente marino », valuti il Governo l'opportunità di un maggiore coordinamento con quanto previsto dalla direttiva che, all'ar-

ticolo 1, comma 2, lettera b), fa riferimento ad una eliminazione progressiva dell'inquinamento medesimo;

b) all'articolo 3, comma 1, lettera i), valuti il Governo l'opportunità di eliminare il riferimento alla Commissione europea, stante che l'articolo 3, paragrafo 6, della direttiva fa riferimento ai criteri quali « caratteristiche tecniche distintive strettamente collegate a descrittori qualitativi » senza specificare l'organo deputato ad individuare i criteri medesimi;

c) all'articolo 6, comma 3, si chiarisca il senso del riferimento, ivi contenuto, all'articolo 8, comma 7, stante che l'articolo 8 non prevede un comma 7;

d) si valuti l'opportunità di indicare nello schema in esame le modalità da seguire al fine della razionalizzazione e del coordinamento delle attività di monitoraggio e antinquinamento sul presupposto che tali attività si svolgano entrambe con utilizzo di mezzi navali;

e) all'articolo 12, comma 10, valuti il Governo l'opportunità di inserire una ulteriore lettera che faccia riferimento alla indicazione di misure atte a porre rimedio ai danni ambientali causati nel mare dalla presenza, sulla terraferma, di malfunzionanti o inefficienti impianti di depurazione delle acque reflue urbane;

f) all'articolo 19, valuti il Governo l'opportunità di precisare che le risorse finanziarie relative ai programmi di misure di cui all'articolo 12 debbano essere complessivamente definite nell'ambito della manovra di bilancio statale;

g) si valuti l'ipotesi di prevedere idonee risorse finanziarie per le politiche nell'area del Mediterraneo mirate allo sviluppo di conoscenze scientifiche e tecnologiche per la prevenzione e la tutela dai rischi connessi alle attività di sfruttamento dei fondali, con particolare riferimento agli idrocarburi, oltre che al trasporto marittimo di sostanze inquinanti.

ALLEGATO 6

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
(Doc. LVII, n. 3).**

PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE

L'VIII Commissione,

esaminato lo schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3), con il relativo Allegato 8, contenente il « Programma delle infrastrutture strategiche », ai sensi della legge n. 196 del 2009;

valutate positivamente le priorità di intervento definite dall'Allegato, sia in termini di sforzo programmatico che in relazione alle emergenze ed alle azioni da effettuare nelle regioni;

considerato che per quanto riguarda le stime relative ai fondi FAS (Fondo aree sottoutilizzate), contenute nel quadro previsionale delle disponibilità (pagg. 54 e 201) l'importo di 2.550 milioni di euro, indicato come « Fondi FAS » destinati al Centro-Nord sembrerebbe essere riferito al Sud, in quanto corrisponde esattamente all'85 per cento dei complessivi 3.000 milioni di euro che derivano dal FAS;

considerato altresì che il totale del predetto quadro previsionale delle disponibilità (pagg. 54 e 201) ammonta a 18.957 milioni di euro;

ritenuto necessario che il Governo preveda la proroga della detrazione fiscale del 55 per cento per il risparmio energetico, considerato che tale misura ha rappresentato un'efficace misura anticiclica, estendendo la stessa agli interventi di edilizia finalizzati alla prevenzione da rischio sismico;

considerata l'importanza strategica del nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione e l'opportunità che il Governo, una

volta definita la fase della progettazione, avvii tempestivamente la realizzazione dell'opera;

ritenuto necessario che il Governo si adoperi affinché siano presentati entro i tempi prescritti i progetti e i documenti relativi ad infrastrutture strategiche individuate in sede europea tra le opere prioritarie;

ritenuto essenziale che vengano reperite nuovamente le risorse che con delibera Cipe del 6 novembre 2009 sono state distolte dalla destinazione d'origine relativa al finanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

ritenuto, altresì, opportuno che venga previsto il finanziamento per il completamento della strada Fano- Grosseto;

tenuto conto che la Pedemontana Piemontese – Raccordo autostradale Biella – Carisio è un'opera cantierabile entro il 2011, per il 60 per cento a carico di risorse private, e che il primo lotto di tale arteria può essere ultimato entro il 2013;

considerata l'importanza del completamento degli assi europei di collegamento del Paese con l'Europa centrale;

tenuto conto che in previsione del completamento e messa in esercizio della Pedemontana veneta, in imminente inizio dei lavori, l'incremento del traffico, causerà un notevole impatto sul territorio limitrofo,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

sia considerata priorità in sede di assegnazione delle risorse da parte del Cipe l'intervento riguardante il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione;

sia spostata dalla tabella 3 alla tabella 2 l'opera viaria « Pedemontana Piemontese – Raccordo autostradale Biella – Carisio »;

siano completati entro i tempi prescritti i progetti e i documenti relativi ad infrastrutture strategiche individuate in sede europea tra le opere prioritarie, con particolare riferimento alle tratte AV/AC Verona-Padova e Verona-Monaco che il Governo ha già inserito tra le priorità della tabella 2, allo scopo di non perdere le risorse finanziarie europee assegnate a tali tratte;

siano inserite tra le priorità del Governo il completamento dell'Autostrada A27, Venezia-Monaco, tratto Belluno-Dobbiaco;

sia inserita tra le opere della legge obiettivo la Valsugana tratto Bassano del Grappa – Pian dei Zocchi, funzionale alla fluidificazione del traffico del territorio servito dalla Pedemontana veneta;

siano previsti opportuni finanziamenti per il completamento della strada Fano-Grosseto già inserita nelle priorità del Governo in Tabella 2;

siano mantenuti gli impegni assunti dal Governo in ordine al completamento entro il 2013 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, assicurando, a tal fine, le risorse economiche necessarie.

ALLEGATO 7

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
(Doc. LVII, n. 3).**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

L'VIII Commissione,

esaminato lo schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3), con il relativo Allegato 8, contenente il « Programma delle infrastrutture strategiche », ai sensi della legge n. 196 del 2009;

valutate positivamente le priorità di intervento definite dall'Allegato, sia in termini di sforzo programmatico che in relazione alle emergenze ed alle azioni da effettuare nelle regioni;

considerato che per quanto riguarda le stime relative ai fondi FAS (Fondo aree sottoutilizzate), contenute nel quadro previsionale delle disponibilità (pagg. 54 e 201) l'importo di 2.550 milioni di euro, indicato come « Fondi FAS » destinati al Centro-Nord sembrerebbe essere riferito al Sud, in quanto corrisponde esattamente all'85 per cento dei complessivi 3.000 milioni di euro che derivano dal FAS;

considerato altresì che il totale del predetto quadro previsionale delle disponibilità (pagg. 54 e 201) ammonta a 18.957 milioni di euro;

ritenuto necessario che il Governo preveda la proroga della detrazione fiscale del 55 per cento per il risparmio energetico, considerato che tale misura ha rappresentato un'efficace misura anticiclica, estendendo la stessa agli interventi di edilizia finalizzati alla prevenzione da rischio sismico;

considerata l'importanza strategica del nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione e l'opportunità che il Governo,

una volta definita la fase della progettazione, avvii tempestivamente la realizzazione dell'opera;

ritenuto necessario che il Governo si adoperi affinché siano presentati entro i tempi prescritti i progetti e i documenti relativi ad infrastrutture strategiche individuate in sede europea tra le opere prioritarie;

ritenuto essenziale che vengano reperite nuovamente le risorse che con delibera Cipe del 6 novembre 2009 sono state distolte dalla destinazione d'origine relativa al finanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

ritenuto, altresì, opportuno che venga previsto il finanziamento per il completamento della strada Fano-Grosseto;

tenuto conto che la Pedemontana Piemontese – Raccordo autostradale Biella – Carisio è un'opera cantierabile entro il 2011, per il 60 per cento a carico di risorse private, e che il primo lotto di tale arteria può essere ultimato entro il 2013;

considerata l'importanza del completamento degli assi europei di collegamento del Paese con l'Europa centrale;

tenuto conto che in previsione del completamento e messa in esercizio della Pedemontana veneta, in imminente inizio dei lavori, l'incremento del traffico, causerà un notevole impatto sul territorio limitrofo,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

sia considerata priorità in sede di assegnazione delle risorse da parte del Cipe l'intervento riguardante il nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione;

sia spostata, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, dalla tabella 3 alla tabella 2 l'opera viaria « Pedemontana Piemontese – Raccordo autostradale Biella – Carisio »;

siano completati entro i tempi prescritti i progetti e i documenti relativi ad infrastrutture strategiche individuate in sede europea tra le opere prioritarie, con particolare riferimento alla tratte AV/AC Verona-Padova e Verona-Monaco che il Governo ha già inserito tra le priorità della tabella 2, allo scopo di non perdere le risorse finanziarie europee assegnate a tali tratte;

siano inserite tra le priorità del Governo il completamento dell'Autostrada A27, Venezia-Monaco, tratto Belluno-Dobbiaco;

sia inserita tra le opere della legge obiettivo la Valsugana tratto Bassano del Grappa – Pian dei Zocchi, funzionale alla fluidificazione del traffico del territorio servito dalla Pedemontana veneta;

siano previsti opportuni finanziamenti per il completamento della strada Fano-Grosseto già inserita nel priorità del Governo in Tabella 2;

siano mantenuti gli impegni assunti dal Governo in ordine al completamento entro il 2013-2014 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, assicurando, a tal fine, le risorse economiche necessarie;

siano individuati e verificati parametri di ripartizione degli stanziamenti infrastrutturali al fine di eliminare il grave divario tra le regioni nella ripartizione delle risorse di cui alla « legge obiettivo », come previsto dall'articolo 22 della legge sul federalismo fiscale, con particolare riferimento alle regioni insulari;

relativamente alle tabelle 1 e 2, macro-opera Piastra Logistica Euro Mediterranea, siano individuate, eventualmente con una più adeguata ripartizione, risorse utili a riequilibrare il divario tra quelle spettanti alla regione Sardegna e quelle effettivamente attribuite;

siano sostenute modalità di pagamento volte ad accelerare i pagamenti dei crediti delle piccole e medie imprese verso le pubbliche amministrazioni.

ALLEGATO 8

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
(Doc. LVII, n. 3).****PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVO**

L'VIII Commissione,

esaminato lo Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013;
premessi che:

ai sensi della legge 31 dicembre 2009 n. 196, di contabilità e finanza pubblica, il Governo avrebbe dovuto presentare lo Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 entro il 15 settembre;

il documento all'esame 3 è stato, invece, trasmesso il 30 settembre, un ritardo che rischia di porre le Camere nell'impossibilità di svolgere regolarmente le proprie funzioni e rende evidente non solo il poco rispetto del Parlamento ma, soprattutto, un problema rispetto agli orientamenti e all'azione del Governo su una questione decisiva come quella sul presente e sul futuro dell'economia nazionale;

il rispetto del termine è fondamentale perché la Decisione di finanza pubblica è tale solo dopo l'approvazione della risoluzione parlamentare in cui sono fissati gli indirizzi cui il Governo dovrà attenersi nel disegno di legge di stabilità, il quale deve essere presentato alle Camere il 15 ottobre: quanto più in ritardo viene presentato lo schema di Decisione di finanza pubblica, tanto più improbabile che il disegno di legge di stabilità possa recepire le indicazioni parlamentari;

nella premessa dello schema di Decisione il Governo annuncia che essa sarà non solo la prima, ma anche l'ultima, perché questo documento è « so-

stanzialmente e politicamente superato », poiché « quanto doveva essere deciso è già stato deciso in luglio », ma soprattutto perché destinato ad essere sostituito da un diverso e più articolato apparato di documentazione di matrice europea (*Stability Program; National Reform Program*), documenti che dovranno essere scritti e presentati da ciascun paese prima della fine dell'anno e all'interno dei quali si concentrerà la discussione sulla politica economica;

valutato che:

rispetto all'affermazione del Governo, ribadita dal Ministro dell'economia nel corso dell'audizione parlamentare, per cui la Decisione di finanza pubblica è un documento sostanzialmente e politicamente superato, i contenuti dello schema di Decisione all'esame sono esemplari, perché nulla aggiungono a quanto già noto e deciso prima dell'estate abbandonando qualunque logica programmatica e svuotando della sessione di bilancio;

se da un lato sono riproposte le cifre del decreto n. 78 nel presupposto, tutto da verificare, che esse si realizzino pienamente, le novità non sono certamente positive;

per quanto riguarda la crescita, il Documento rivede leggermente al rialzo il PIL del 2010, che passa all'1,2 per cento, ma contestualmente stima un peggioramento di due decimali per il Pil del 2011, ora all'1,3 per cento. Si tratta di una crescita prevalentemente trainata dalla domanda estera quando le prospettive di crescita sono notoriamente migliori per i paesi in cui la domanda interna è robusta;

sembra ottimistica la previsione di un tasso di crescita del 2 per cento nel biennio 2012-2013;

l'ultimo intervento di politica economica, il decreto legge n. 78/2010, è stato tale da determinare una riduzione del tasso di crescita del Pil 0,5 punti percentuali nel periodo di riferimento 2010-2012 e; da quanto emerge dallo schema di Decisione di finanza pubblica, il Governo non intende invertire la tendenza, mentre la recessione e la crisi finanziaria hanno riportato l'Italia indietro di dieci anni in termini di produttività e reddito;

per quanto riguarda la finanza pubblica, lo schema di Decisione stima il livello di indebitamento netto tendenziale in linea con quello programmatico concordato in sede europea, mentre l'avanzo primario, è previsto migliorare rispettivamente arrivando allo 0,8 per cento nel 2011 e al 2,2 per cento nel 2012, anche se rispetto al valore programmatico indicato nella RUEF, fa rilevare un lieve deterioramento di 0,2 punti percentuali di PIL per ciascuno degli anni 2011 e 2012;

tale divergenza è dovuta al peggioramento delle entrate che rischia di rendere inefficace parte della correzione effettuata con la manovra stante la previsione di un recupero di quasi 26 miliardi di euro dalle maggiori entrate prevalentemente attraverso la lotta all'evasione fiscale, una stima fondata su ipotesi estremamente ottimistiche;

per quanto riguarda le spese, è prevista la riduzione della spesa al netto degli interessi dal 47,3 del 2010 al 43,8 per cento del PIL del 2013. Tuttavia, va segnalato che parte della prevista riduzione della spesa è attribuibile alla ulteriore contrazione della spesa in conto capitale, quella più produttiva (gli investimenti fissi lordi scendono da 33,4 miliardi nel 2010 a 29,4 miliardi di euro nel 2013) e che gran parte della prevista riduzione della spesa corrente al netto degli interessi deriva dalle misure del decreto-legge n. 78/2010, ossia da tagli lineari e blocchi temporanei, la cui efficacia è piuttosto discutibile;

un dato estremamente preoccupante riguarda il debito pubblico per il quale è previsto un ulteriore aumento al 119,5 per cento nel 2011, con una diminuzione nei due anni successivi che lo riporterà nel 2013 a un livello analogo a quello del 2009, solo grazie a una previsione di crescita del tutto ottimistica;

lo schema di Decisione di finanza pubblica non reca alcuni dei contenuti necessari previsti dalla legge n. 196/2009 e in particolare esso non risulta corredato dall'indicazione di massima delle risorse finanziarie necessarie a confermare normativamente, per il periodo di riferimento, gli impegni e gli interventi di politica economica e di bilancio adottati negli anni precedenti per i principali settori di spesa; dall'obiettivo di massima della pressione fiscale complessiva; dal contenuto del Patto di stabilità interno;

considerato che:

il Governo ha anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013, i cui effetti sono recepiti dalla Decisione di Finanza Pubblica all'esame, che conferma altresì gli obiettivi programmatici della Relazione Unificata di Economia e Finanza presentata nel maggio scorso;

la legge di stabilità, che, a norma della legge di riforma della contabilità pubblica (Legge 31 dicembre 2009, n. 196) sostituisce e innova la « legge Finanziaria » – secondo la Decisione di finanza pubblica al nostro esame sarà una legge « tabellare » e di contenuto assai ristretto, dato che la manovra anticipata è già intervenuta con variazioni marginali della spesa e delle entrate pubbliche, che prima venivano realizzate mediante la legge finanziaria, che in tal modo svolgeva pertanto una funzione essenziale di sostegno allo sviluppo economico, e non solo di strumento legislativo per la stabilizzazione dei conti pubblici;

il Governo non ha rispettato la prescritta procedura di formazione della Decisione di Finanza Pubblica al nostro

esame, che prevede l'invio – entro il 15 luglio – alla Conferenza permanente Stato regioni per il coordinamento della finanza pubblica delle linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica tra i diversi settori istituzionali, sulle quali la Conferenza è tenuta ad esprimere il parere entro il 10 settembre; nel medesimo termine del 15 luglio le linee guida dovevano essere trasmesse alle Camere;

si registra un drastico calo delle risorse disponibili per investimenti in infrastrutture; in tre anni gli investimenti sono calati di circa il 20 per cento, e di oltre il 30 per cento nell'edilizia abitativa, con gravi conseguenze anche sulle imprese del settore: le grandi imprese sono arrivate a effettuare all'estero più del 50 per cento dei lavori; le piccole e medie imprese, che hanno difficoltà a lavorare sui mercati esteri, sono in una situazione drammatica, costrette a cancellare centinaia di migliaia di posti di lavoro; a questo bisogna aggiungere che non risultano avviati gran parte dei cantieri relativi ai circa 12 miliardi deliberati dal Cipe nel 2009, per grandi e piccole opere (tra cui 1 miliardo per le scuole);

nella manovra adottata con il decreto-legge n. 78/2010, le Autonomie territoriali concorrono al risanamento dei conti pubblici, attraverso il Patto di Stabilità Interno, per un ammontare totale pari a 6.300 milioni nel 2011, 8.500 milioni nel 2012, per importi analoghi nel 2013;

l'impegno finanziario richiesto, in particolare, ai Comuni, rende difficile coprire la quota capitale dei prestiti in scadenza, mentre la quota disponibile dell'avanzo di amministrazione per finanziare nuovi investimenti – soprattutto nei Comuni del Nord – si va progressivamente riducendo; paradossalmente, negli investimenti degli enti locali crescono gli impegni, ma si riducono i pagamenti; i meccanismi del patto di stabilità favoriscono la formazione di residui passivi sia di parte corrente che capitale, e consentono di utilizzare l'avanzo di amministrazione solo in percentuale estremamente limitata;

le misure assunte dal Governo nel corso del 2009 non hanno consentito né di riqualificare la spesa e né di dare maggior impulso agli investimenti, con una netta riduzione delle spese in conto capitale;

secondo la Corte dei conti, l'articolo 9-bis del decreto-legge n. 78/2009 (manovra 2011-2013) che consente di escludere dalle spese finali rilevanti per il Patto i pagamenti in conto capitale eseguiti fino al 31 dicembre 2009 nei limiti di un ammontare pari al 4 per cento della massa di residui totali di spesa per investimenti rendicontati nel 2007, ha avuto un effetto estremamente limitato;

alla Decisione di finanza pubblica non risultano allegati i seguenti documenti:

le relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali di spesa;

il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale (articolo 10, comma 7), con la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti a bilancio (articolo 10, comma 8);

il programma delle infrastrutture e insediamenti produttivi strategici, predisposto ai sensi della legge n. 443/2001, cosiddetta « legge obiettivo » (articolo 10, comma 9), il quale è, peraltro, di norma trasmesso successivamente;

l'avvio e il consolidamento delle misure anticicliche non può essere rinviato e, soprattutto, non può dipendere da incerte risorse derivanti da misure di fiscalità straordinaria come lo scudo fiscale; l'intero sistema economico e sociale e la struttura produttiva, pressati dalla crisi, chiedono certezze;

la strategia del Governo di rientro dal *deficit* e dal debito e di contrasto alla crisi (*tentative recovery*) appare ancora del tutto inadeguata alla gravità della crisi e a contrastare i suoi effetti sul sistema produttivo, sui lavoratori, sulle famiglie, sugli

enti territoriali gravati da crescenti e pressanti responsabilità amministrative senza risorse adeguate;

il 13 settembre 2010 un accordo tra Consiglio dell'Unione Europea, Parlamento europeo e Commissione UE ha definito i punti essenziali di una nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti, che si applicherà al settore dell'edilizia e ai lavori pubblici;

nella fase transitoria, definita in vista dell'avvio del semestre europeo nel gennaio 2011, la Commissione europea ha previsto che entro il 12 novembre gli Stati membri presentino la bozza dei Piani Nazionali di Riforma – documento essenziale per la pianificazione strategica nazionale nel contesto europeo – appare opportuno che tale documento venga presentato in Parlamento con congruo anticipo rispetto al termine previsto per l'invio all'Unione Europea, allo scopo di favorire confronto politico e integrazione del testo su temi essenziali;

valutato, per quanto riguarda le parti di competenza dell'VIII Commissione, che:

appare essenziale che il Governo depositi in Parlamento le relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali di spesa di competenza della VIII Commissione, nonché il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale, con la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti a bilancio, d'interesse della Commissione medesima;

è necessario che il Governo presenti in Parlamento il programma delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici, predisposto ai sensi della legge n. 443/2001, cosiddetta « legge obiettivo » corredato anche della parte relativa al piano caso e all'edilizia residenziale pubblica;

per migliorare il benessere delle famiglie e rispettare gli obiettivi comunitari sul rendimento energetico degli edifici, occorre agevolare e finanziare il recupero

e la riqualificazione energetica, anche mediante contributi e agevolazioni fiscali agli enti che hanno il compito di gestire e mantenere il patrimonio di edilizia residenziale pubblica;

secondo il Cresme, l'attività di manutenzione del patrimonio esistente ha registrato nel 2009 una significativa riduzione (5,4 punti percentuali nel complesso e 4 per cento nel recupero residenziale); per il 2010 il mercato si attende una stabilizzazione e una ripresa, seppur modesta, per il 2011;

il Cresme stima che il « piano-casa » – con gli ampliamenti previsti e le agevolazioni concesse – benefici, in particolare, i proprietari di immobili monofamiliari delle regioni del nord con un reddito più elevato della media, con una « naturale » predisposizione ad aumentare il valore della propria abitazione (la propria ricchezza) attraverso la riqualificazione e l'aumento delle superfici; in alcun modo contribuisce a ridurre il degrado abitativo e il disagio sociale delle famiglie senza casa;

occorre sollecitare – e con urgenza – anche gli interventi su grandi nuclei abitativi e sull'edilizia sociale, anche mediante il recupero e la riqualificazione degli alloggi abbandonati e non abitabili;

per garantire continuità di lavoro nei cantieri e negli appalti assegnati dalle Pubbliche Amministrazioni, e l'equilibrio economico e finanziario delle imprese che operano nell'ambito dell'edilizia e nei lavori pubblici, in particolare nella condizione attuale di scarsa liquidità e di limitato accesso al credito, occorre assicurare, come raccomandato dalla Commissione Europea, pagamenti tempestivi sulle fatture relative ai lavori eseguiti, e liquidare tutti gli arretrati dovuti da enti pubblici; qualora le amministrazioni e gli enti pubblici paghino le fatture oltre il termine, è necessario corrispondere un indennizzo forfetario per tale ritardo, oltre agli interessi e al risarcimento delle spese di riscossione sostenute dalle imprese creditrici; sembra essenziale anche ridurre e

semplificare gli oneri amministrativi delle imprese che operano con la Pubblica Amministrazione per manutenzioni, ristrutturazioni e nuovi lavori;

è fondamentale prolungare e stabilizzare la detrazione del 55 per cento per l'efficientamento energetico degli edifici, in scadenza il 31 dicembre 2010. Secondo l'Enea – a cui sono affluite le pratiche degli scorsi anni – sono circa 600mila i contribuenti che tra il 2007 e il 2009 hanno fatto interventi di riqualificazione energetica del proprio edificio. E altri 240mila si aggiungeranno presumibilmente nel 2010. La prosecuzione degli incentivi potrebbe dare una boccata di ossigeno ad un settore produttivo importante e la loro conferma per un ragionevole lasso di tempo darebbe stabilità al mercato;

bisogna incrementare le risorse destinate ad interventi di difesa del suolo, che sono state progressivamente ridotte, invertendo il *trend* positivo avviato dal governo Prodi al fine di investire maggior-

mente sulla prevenzione e messa in sicurezza del territorio e ridurre gli enormi costi dell'emergenza;

è necessario individuare modalità alternative all'ipotesi di introduzione del pedaggio sulle tratte e raccordi autostradali in gestione diretta di ANAS S.p.A., così come stabilito dall'articolo 15 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, legge 30 luglio 2010, n. 122, come modificato dal decreto-legge 5 agosto 2010, n. 125;

preso atto della impossibilità di valutare la politica del governo nelle materie di competenza della VIII Commissione per le motivazioni illustrate in premessa,

esprime

PARERE CONTRARIO.

«Mariani, Margiotta, Benamati, Bocci, Braga, Bratti, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Morassut, Motta, Realacci, Viola, Zamparutti».

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	147
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	155
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere del deputato Meta</i>)	157

INTERROGAZIONI:

5-03362 Fiano: Gravi e ripetute inadempienze organizzative dell'Istituto di vigilanza cui sono affidati i servizi di sicurezza aeroportuale nello scalo Valerio Catullo di Verona Villafranca	152
ALLEGATO 3 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	161
5-03417 Anna Teresa Formisano: Continui e gravi disservizi sulla rete di trasporto ferroviario regionale del Lazio e in particolare sulla tratta Roma-Cassino	153
ALLEGATO 4 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	163
5-03429 Mosca: Tempi, fonti di finanziamento e modalità di realizzazione del prolungamento della metropolitana 2 di Milano	153
ALLEGATO 5 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	165
5-03440 Codurelli: Mancata funzionalità degli impianti tecnologici sulla strada provinciale Lecco-Ballabio e sulla strada statale n. 36 del Lago di Como e dello Spluga	153
ALLEGATO 6 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	166
5-03465 Viola: Stato della progettazione della linea ferroviaria alta velocità/alta capacità tra Venezia e Trieste e mancato coinvolgimento dei comuni interessati dalle ipotesi di progetto	154
ALLEGATO 7 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	167

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Mario VALDUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Bartolomeo Giachino.

La seduta comincia alle 14.50.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta di ieri.

Mario VALDUCCI, *presidente*, avverte che nella serata di ieri è stato trasmesso l'Allegato allo schema della Decisione di finanza pubblica, recante il programma delle infrastrutture strategiche.

Marco DESIDERATI (LNP), *relatore*, integra la relazione svolta nella seduta di ieri sullo schema della Decisione di finanza pubblica 2011-2013, dando sinteticamente conto dei contenuti dell'Allegato infrastrutture.

Fa presente che si tratta di un documento ampio e articolato, che, oltre a fare il punto sullo stato di avanzamento dei progetti e delle opere facenti capo al programma delle infrastrutture strategiche, contiene indicazioni programmatiche di medio e lungo periodo per il settore delle infrastrutture.

A tale proposito, osserva che il documento sottolinea come, dall'inizio della legislatura, siano già stati istruiti e approvati dal CIPE interventi per un valore globale di 45 miliardi di euro; su un totale di 231 miliardi di spesa prevista, la copertura garantita è attualmente pari a 89,2 miliardi di euro; in totale, sono appaltate o cantierate opere per un importo di 62 miliardi. L'incidenza delle opere previste nei territori del Meridione è molto rilevante, pari a circa 84 miliardi sul totale di 241, quindi circa il 36 per cento.

Rileva che il documento individua una serie di opere, la cui realizzazione è considerata prioritaria, fra le quali segnala, quando allo specifico interesse della IX Commissione: il terzo Valico dei Giovi, il tunnel ferroviario del Frejus, il tunnel ferroviario del Brennero, l'asse ferroviario Milano-Venezia, l'asse ferroviario Torino-Trieste, i nodi ferroviari di Bari, Genova, Firenze, Palermo, la nuova linea ferroviaria AV/AC Napoli-Bari, nonché le opere concernenti le reti metropolitane di Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli e Bari.

Osserva che il documento sottolinea alcuni dati preoccupanti che caratterizzano la situazione dei trasporti nel nostro Paese: il costo del trasporto delle merci, che è superiore del 6-8 per cento a quello

degli altri Paesi europei; il costo della congestione in ambito urbano, che ha superato nel 2009 i 10 miliardi di euro (di cui 900 milioni soltanto a Roma); il costo del trasporto per le famiglie nelle aggregazioni urbane, che supera i 38 miliardi di euro all'anno; il costo per la congestione nel trasporto merci sulle lunghe distanze che ha superato nel 2009 i 56 miliardi. Fa presente che, nel complesso, le diseconomie legate alla attuale offerta di trasporto gravano sul bilancio pubblico per un valore superiore ai 90 miliardi all'anno e che ne consegue con evidenza la assoluta necessità di portare a termine nei tempi previsti le opere idonee a configurare un nuovo assetto logistico e trasportistico del Paese.

Quanto alle linee di intervento strategico che il Governo intende perseguire nel prossimo decennio, contenute nell'Allegato, osserva che esse vengono articolate in cinque Atti di indirizzo, concernenti la gestione aeroportuale, la gestione portuale, il trasporto collettivo, le politiche per il Mezzogiorno, e le forme di controllo del territorio.

Con riguardo alle questioni di specifico interesse della IX Commissione, segnala in primo luogo il capitolo relativo alla gestione aeroportuale, che illustra in sintesi i contenuti del recente studio sullo « Sviluppo futuro della rete aeroportuale nazionale quale componente strategica dell'organizzazione infrastrutturale del territorio ». Evidenzia che lo studio – che verrà ufficialmente trasmesso alla Commissione trasporti – costituirà la base per l'elaborazione di un successivo documento strategico, volto a delineare ruoli e priorità della rete aeroportuale, determinando una politica dell'offerta correlata all'uso ed alle capacità delle singole realtà aeroportuali nazionali.

In tema di gestione degli impianti portuali, sottolinea che il documento pone in rilievo che le linee di intervento in tale ambito sono contenute nel disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, ed attualmente in discussione presso la 8^a Commissione del Senato, che intende soprattutto ridefinire il ruolo e le

funzioni delle autorità portuali. Ricorda che, nel frattempo, il Governo intende istituire una cabina di regia presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti al fine di produrre un quadro strategico relativo al settore portuale, in linea con le politiche comunitarie, volto al recupero di competitività degli « *hub* » portuali italiani, e interventi per il rilancio del progetto « autostrade del mare ».

Quanto al trasporto collettivo, sottolinea la criticità in cui si trovano sia il settore del trasporto urbano che quello del trasporto pendolare. Segnala che il documento valuta che un complesso di interventi in questo settore, mirato alla sintonia tra sostenibilità, sicurezza ed efficienza, potrebbe determinare un risparmio di 10 miliardi all'anno. Al riguardo si prevede che la Conferenza unificata Stato-Regioni ed il Ministero delle infrastrutture e trasporti procedano preliminarmente ad un'analisi sulle diverse modalità con cui sono gestiti i sistemi di trasporto locale, che ne identifichi sistemi tariffari, costi gestionali, livelli prestazionali. Fa presente che sulla base dei risultati, verranno adottate iniziative, per assicurare omogeneità ai livelli di prestazione e alle tariffe. Sottolinea che si preannuncia inoltre la presentazione di un disegno di legge, collegato alla finanziaria 2011, che definisca: le linee dei nuovi contratti di servizio tra regioni e aziende fornitrici; la costituzione di un organismo preposto al controllo del rispetto degli impegni contrattuali; le risorse da destinare ad investimenti per il trasporto urbano e al rinnovo del parco veicoli adibiti al TPL.

Ritiene opportuno fare un breve accenno al capitolo che delinea nuove forme di relazione fra amministrazione centrale ed enti e organismi operanti nel settore dei trasporti (FS, ENAC, ENAV, Autorità portuali). Osserva che nell'Allegato si sottolinea l'esigenza di ridefinire l'assetto dei rapporti intercorrenti fra questi enti e il Ministero delle infrastrutture e trasporti, cui è attribuita la vigilanza, individuando con precisione ruoli, funzioni e responsabilità, al fine di meglio garantire la posizione del Ministero quale soggetto prepo-

sto alla definizione delle strategie nazionali e sopranazionali. In particolare, con riferimento ad ENAC ed ENAV, viene segnalata l'esigenza di adeguare l'assetto e le funzioni dei due enti alle nuove e crescenti responsabilità che si prospettano alla luce della ormai imminente evoluzione del trasporto aereo, derivante dall'attuazione del progetto Galileo, da un lato, e, dall'altro, dalla crescita esponenziale dei volumi di traffico prevista per i prossimi anni.

Presenta quindi una proposta di parere favorevole, nella quale si illustrano nella premessa le ragioni di una valutazione positiva sia dello schema di Decisione, sia dell'Allegato infrastrutture (*vedi allegato 1*).

Mario VALDUCCI, *presidente*, avverte che il deputato Meta ha presentato, in qualità di primo firmatario, una proposta alternativa di parere, sottoscritta anche da altri membri del gruppo del Partito Democratico (*vedi allegato 2*).

Mario LOVELLI (PD) nell'illustrare la proposta alternativa di parere presentata dall'onorevole Meta, di cui è cofirmatario, fa presente che l'Allegato infrastrutture, che riveste particolare rilievo rispetto alle competenze della Commissione, nella giornata di ieri non era ancora disponibile e che i deputati della Commissione hanno potuto disporre soltanto nella giornata odierna. Osserva che il titolo posto alla sintesi del documento « Dal fare al fruire » non appare corretto; crede invece che un titolo più appropriato potrebbe essere « Dal fare al dire ». Esprime il proprio disaccordo anche sulle modalità, evidenziate all'interno dello stesso documento, con le quali il Governo ha inteso riscrivere l'allegato. Ritiene infatti che il punto di partenza sia del tutto propagandistico, dal momento che si afferma che nel 2001 è stato sbloccato un programma di opere pubbliche, successivamente bloccato tra il 2006 e il 2008. Osserva che tale impostazione, a suo giudizio non veritiera, è stata seguita fin dall'inizio della legislatura dal Governo e in particolare dal Ministro delle

infrastrutture e dei trasporti, che in ogni sede parlamentare ha ribadito l'inerzia dei governi di centro-sinistra e l'efficienza dei governi di centro-destra rispetto alla realizzazione delle opere pubbliche. Sottolinea che la novità di questo documento consiste nella presa d'atto che l'elenco delle opere contenute nelle programma di infrastrutture strategiche presentato dal Governo nel 2001 si è dimostrato irrealizzabile ed evidenzia che alla data odierna, corrispondente a metà della legislatura, si ipotizza un riassetto del piano delle opere strategiche in modo da renderlo più sostenibile e realistico. Osserva tuttavia che il documento reca una semplice fotografia dell'esistente ed individua delle priorità a suo giudizio in modo superficiale e sbrigativo. A tale proposito segnala che all'interno dell'elenco delle priorità contenute nella simulazione per il 2020 è stata dimenticata un'opera assai importante, ossia la E78 Fano-Grosseto, in cantiere dagli anni settanta. Riguardo alle piastre logistiche osserva che il documento non introduce, all'interno delle opere prioritarie, la piastra logistica legata al sistema dei porti liguri, che comprende le province di Alessandria e la valle Scrivia. Evidenzia che tale piastra logistica è oggetto di uno specifico accordo di programma e ad essa sono già stati destinati appositi stanziamenti. Rileva che le scelte contenute nel documento non appaiono credibili, in quanto concretamente la destinazione dei fondi sarà decisa dal CIPE nella prossima riunione e che dal documento emerge chiaramente che si utilizzeranno fondi già disponibili in base a precedenti interventi normativi. Sottolinea che la potenziale disponibilità di finanziamenti è pari a 8,9 miliardi di euro, rispetto ad un totale di stanziamenti necessari decisamente più elevato. Le risorse da reperire sono infatti 19 miliardi e molte delle opere indicate hanno stanziamenti del tutto inadeguati, come ad esempio le linee di valico, ossia il Brennero, la linea Torino-Lione, e il terzo valico dei Giovi. Osserva inoltre che all'interno del documento viene richiamato il meccanismo dei lotti costruttivi rispetto al quale esprime forti perplessità. Sottoli-

nea infatti che tale meccanismo, per essere efficace, deve risultare cogente e prevedere nei bilanci di ogni anno appositi stanziamenti per la prosecuzione delle opere; in caso contrario ritiene un mero artificio iscrivere in bilancio gli stanziamenti relativi al solo avvio delle opere per le quali sono disponibili finanziamenti inferiori a quelli realmente necessari. Fa presente che dalla audizione tenutasi ieri di fronte alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato il ministro dell'economia e delle finanze ha affermato che la decisione non reca nuove previsioni economiche e finanziarie, limitandosi a confermare gli obiettivi già definiti con la manovra attuata mediante il decreto-legge 78 del 2010. Ritiene al riguardo assai grave che non siano state stanziare risorse aggiuntive per gli investimenti. Evidenzia che ciò rappresenta un ulteriore motivo di scarsa credibilità dei contenuti dell'allegato, dal momento che le cifre in esso indicate non hanno riscontro nel bilancio dello Stato in termini di copertura finanziaria. Ritiene quindi in conclusione l'impostazione della decisione di finanza pubblica e dell'allegato infrastrutture del tutto insoddisfacenti anche per quanto riguarda le indicazioni relative alla politica generale dei trasporti, ossia la riforma del sistema, l'esigenza di arrivare ad una definitiva liberalizzazione del settore e i necessari interventi sulle grandi società dello Stato che si occupano di trasporto. Ricorda che il gruppo della Lega nord ha presentato una proposta di legge volta a prevedere una suddivisione tra le regioni della società ANAS e osserva che tale proposta risulta in contraddizione con i vincoli contenuti nel documento e con l'apposizione di pedaggi sulle tangenziali e sugli svincoli autostradali di proprietà dell'ANAS. Osserva che l'allegato infrastrutture non contiene alcuna precisa indicazione in merito alla riforma dei porti, necessaria già da molti anni, e che anche il capitolo relativo alla politica aeroportuale ha contenuti inadeguati, che non tengono in alcun conto gli indirizzi che la Commissione ha elaborato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul si-

stema aeroportuale. Richiama infine l'esigenza di una autorità indipendente nel settore dei trasporti, in conformità con quanto richiesto a livello di Unione europea, e stigmatizza i tagli degli stanziamenti per il trasporto pubblico locale, che costituiranno un problema assai spinoso per le regioni già a partire dal prossimo anno. Ribadisce quindi, anche a nome del proprio gruppo, il giudizio fortemente negativo sullo schema di Decisione di finanza pubblica, evidenziando nuovamente la scarsità del tempo a disposizione per poterle approfondire i contenuti e per poter svolgere in Commissione una discussione adeguata. Preannuncia l'intento di sottolineare anche nel corso dell'esame in Assemblea le ragioni della propria contrarietà, come illustrate nella proposta alternativa di parere presentata dal proprio gruppo.

Carlo MONAI (IdV) dichiara di voler sottoscrivere la proposta alternativa di parere a firma del deputato Meta.

Roberto Rolando NICCO (Misto-Min.ling.) ritiene che la valutazione dello schema di Decisione si possa desumere dalle sue premesse, laddove si dice sostanzialmente che si tratta di un documento superato. Ricorda che in occasione dell'esame parlamentare del disegno di legge di conversione del decreto-legge 78 del 2010 il proprio gruppo aveva già espresso contrarietà sui contenuti della manovra finanziaria, sia in Commissione che in Assemblea. Ricorda che in quel provvedimento si profilava una violazione delle competenze previste dallo statuto della regione Valle d'Aosta e che conseguentemente la regione ha impugnato il decreto-legge davanti alla Corte costituzionale. Osserva che il documento oggi all'esame della Commissione recepisce sostanzialmente gli obiettivi e i contenuti del decreto-legge 78 e ribadisce quindi la posizione contraria espressa già in quell'occasione. Sottolinea che all'interno dell'allegato infrastrutture non vi è alcun accenno alla modernizzazione della linea ferroviaria esistente nella regione Valle d'Aosta, che risulta assolu-

tamente necessaria, mentre invece si fa riferimento alla nuova tratta Martigny-Aosta-Ivrea sulla quale il Governo insiste, sebbene siano state delineate altre direttrici e sull'asse ferroviario Genova Rotterdam. Stigmatizza infine l'assenza di nuove risorse per la realizzazione delle opere strategiche nel Paese. In conclusione esprime la valutazione negativa del proprio gruppo sullo schema di Decisione di finanza pubblica in esame.

Sandro BIASOTTI (PdL) preannuncia il voto favorevole del proprio gruppo sulla proposta di parere del relatore. Ritiene che sia del tutto inutile polemizzare sulla metodologia con la quale è stato redatto l'allegato infrastrutture, che invece a suo giudizio è di grande valore. Osserva infatti che avere suddiviso l'orizzonte temporale in due periodi diversi, fissando un primo limite temporale al 2013 e un secondo al 2020 sia un corretto modo per monitorare lo stato di avanzamento delle opere strategiche e poter prevedere eventuali correttivi. Sottolinea che malgrado le risorse necessarie per far fronte a questo imponente piano di opere strategiche siano assai ingenti, il Governo stia procedendo nel modo migliore possibile per il reperimento di tali fondi. Ribadisce quindi che i contenuti dell'allegato infrastrutture sono a proprio giudizio precisi e apprezzabili. Esprime tuttavia una riserva personale sul piano dell'offerta aeroportuale per il Paese, tema sul quale preannuncia l'intento di avanzare precisazioni nel corso dell'esame in Assemblea.

Marco DESIDERATI (LNP) ritiene che il Governo abbia fatto un'ottima politica in campo infrastrutturale. Ricorda che dal 2001 sono stati previsti 231 miliardi di euro, di cui 130 oggetto di delibere da parte del CIPE. Fa presente che negli ultimi due anni e mezzo, ossia dall'inizio della legislatura, sono stati deliberati stanziamenti per 45 miliardi di euro e che del complesso degli stanziamenti, pari appunto a 231 miliardi di euro, 84 miliardi di euro sono stati stanziati per il Mezzogiorno, al quale è stato destinato il 36 per

cento degli investimenti rispetto all'8 per cento delle passate legislature. Osserva che la politica del Governo a favore del Mezzogiorno è del tutto condivisibile e in linea con la convinzione che non debbono esistere aree improduttive del Paese. Ritiene che non esista alcuna contraddizione tra la presentazione di una proposta di legge che prevede « il federalismo dell'ANAS » e le misure disposte nel documento in esame e nel decreto-legge n. 78. Ribadisce quindi il parere favorevole sullo schema di Decisione di finanza pubblica, i cui contenuti ritiene pienamente condivisibili, collocandosi nella direttrice positiva del Governo, che, a suo giudizio, ha compiuto uno sforzo straordinario a sostegno della realizzazione di opere pubbliche, in particolare se si tiene conto della congiuntura economica fortemente negativa.

Il sottosegretario Bartolomeo GIACHINO esprime l'assenso del Governo sulla proposta di parere favorevole del relatore. Scusandosi per il ritardo con il quale è stato inviato al Parlamento lo schema di Decisione di finanza pubblica e in particolare l'allegato infrastrutture, segnala, in riferimento all'intervento dell'onorevole Lovelli, la porzione di documento riferita al ruolo del piano della logistica e all'utilizzo di sistemi di trasporto intelligenti che, a suo giudizio, giustificano l'utilizzo del termine « fruire ». Sottolinea inoltre che tra i contenuti dello documento è presente la disamina della piattaforma logistica del Nord-Ovest e che viene ribadito, all'interno del documento, l'impegno del Governo sulle autostrade del mare, che sono state sbloccate nella legislatura corrente e sono state considerate dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea il miglior esempio di buona pratica in materia di trasporti.

Mario LOVELLI (PD) precisa che la piattaforma logistica del Nord-Ovest non è contenuta nell'elenco delle opere strategiche da finanziarie prioritariamente.

La Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore (*vedi allegato 1*).

Mario VALDUCCI, *presidente*, avverte che risulta pertanto preclusa la proposta alternativa di parere a prima firma del deputato Meta.

La seduta termina alle 15.25.

INTERROGAZIONI

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Mario VALDUCCI. — Interviene il viceministro per le infrastrutture e i trasporti Roberto Castelli.

La seduta comincia alle 15.30.

5-03362 Fiano: Gravi e ripetute inadempienze organizzative dell'Istituto di vigilanza cui sono affidati i servizi di sicurezza aeroportuale nello scalo Valerio Catullo di Verona Villafranca.

Il viceministro Roberto CASTELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Emanuele FIANO (PD), replicando, ringrazia il vice ministro della risposta resa, della quale si dichiara parzialmente soddisfatto. Osserva che si tratta di una vicenda delicata, in quanto riguarda la sicurezza aeroportuale, che ritiene essere un tema assai importante, che in questo periodo sta tornando di attualità per il riacutizzarsi di fenomeni di terrorismo internazionale. Ribadisce che il servizio di controllo effettuato nell'aeroporto Valerio Catullo di Verona viene svolto con modalità non adeguate al volume di traffico esistente e che spesso l'utenza, soprattutto in periodi di incremento di traffico stagionale, è costretta a fare file molto lunghe per potersi recare all'imbarco. Esprime perplessità per la mancata previsione di un potenziamento dei servizi di sicurezza in conseguenza al preannunciato accordo tra l'aeroporto e la compagnia aerea

Ryanair e ricorda in proposito l'aumento del volume di traffico che si è verificato all'aeroporto di Bergamo successivamente alla conclusione dell'accordo con la medesima compagnia. Esprime apprezzamento per il fatto che le visite di ispezione e controllo all'aeroporto non siano mai state preannunciate, ritenendo le ispezioni uno strumento efficace nella misura in cui non vi sia un avviso al riguardo. Rileva che dalla risposta resa dal vice ministro emerge che il contratto con la società che svolge il servizio di vigilanza è un contratto di appalto cosiddetto « a misura » e che questo significa che l'organico del servizio di vigilanza non è predeterminato in misura fissa ma varia sulla base del traffico aereo e sulle previsioni di flusso dei passeggeri. Ricorda infine di aver presentato una interrogazione avente ad oggetto l'aeroporto di Bergamo, a seguito dell'episodio che ha visto una *troupe* di un noto programma televisivo arrivare alla pista di decollo degli aeromobili, in violazione di qualsiasi controllo di sicurezza. Ritieni in conclusione che il tema della sicurezza aeroportuale sia assai delicato e che debba costituire una priorità anche per il Governo.

5-03417 Anna Teresa Formisano: Continui e gravi disservizi sulla rete di trasporto ferroviario regionale del Lazio e in particolare sulla tratta Roma-Cassino.

Il viceministro Roberto CASTELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Anna Teresa FORMISANO (UdC), replicando, ringrazia il vice ministro per la risposta resa nella quale si evidenzia con chiarezza che il Governo non ha una competenza specifica sui servizi ferroviari di carattere regionale. Prende atto, quindi, dei contenuti della nota fornita dalla società ferrovie dello Stato, che presume essere stata elaborata successivamente alla presentazione dell'interrogazione in esame e quindi successivamente al 20 settembre del 2010.

5-03429 Mosca: Tempi, fonti di finanziamento e modalità di realizzazione del prolungamento della metropolitana 2 di Milano.

Enrico FARINONE (PD) in accordo con la il presentatore, dichiara di voler sottoscrivere l'interrogazione in oggetto.

Il viceministro Roberto CASTELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 5*).

Enrico FARINONE (PD) replicando in qualità di cofirmatario, ringrazia il vice ministro per la risposta resa, della quale tuttavia si dichiara insoddisfatto. Osserva che il tratto di metropolitana oggetto della propria interrogazione è indispensabile per il quadrante nord-est di Milano e costituirebbe un volano economico importante per le attività industriali della zona di Monza e della Brianza. Osserva che il prolungamento della metropolitana 2 di Milano avrebbe ricadute positive anche sul traffico automobilistico di quell'area, nella quale risulterebbe assai ridotto il traffico veicolare soprattutto lungo la tratta settentrionale della tangenziale est. Ricorda che sono stati assunti impegni formali al riguardo da parte delle autorità competenti, cui però non è conseguita alcuna decisione concreta, anche in relazione alla mancata registrazione da parte della Corte dei conti della delibera CIPE avente ad oggetto il progetto relativo a quest'opera. Ribadisce che tale opera risulta assai importante e urgente per l'area milanese, anche in vista della prossima manifestazione Expo 2015.

5-03440 Codurelli: Mancata funzionalità degli impianti tecnologici sulla strada provinciale Lecco-Ballabio e sulla strada statale n. 36 del Lago di Como e dello Spluga.

Il viceministro Roberto CASTELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato, precisando che il completamento dell'intervento potrà essere realizzato entro i prossimi mesi (*vedi allegato 6*).

Lucia CODURELLI (PD), replicando, ringrazia il vice ministro della risposta resa, della quale tuttavia si dichiara insoddisfatta. Osserva che la questione oggetto dell'interrogazione poteva essere assai più grave se non fossero prontamente intervenuti due automobilisti che casualmente percorrevano la medesima strada. Rileva che, a suo giudizio, è assai grave che all'interno di una galleria di recente inaugurazione gli impianti di sicurezza non siano perfettamente funzionanti e che le telecamere siano spente. Quanto all'affermazione resa dal vice ministro secondo la quale la concessione di autorizzazioni necessarie all'installazione di nuovi ricevitori ed impianti di telefonia dovrebbe aver luogo sulla base di specifiche istanze degli operatori che volessero portare il proprio segnale all'interno delle gallerie, ritiene che, soprattutto quando gli impianti telefonici sono configurabili come elementi di implementazione della sicurezza, possa essere il gestore della strada a stimolare gli operatori in tal senso. Ritiene infine che, oltre alla funzionalità degli impianti di sicurezza, ne vada anche verificata periodicamente la funzionalità.

5-03465 Viola: Stato della progettazione della linea ferroviaria alta velocità/alta capacità tra Venezia e Trieste e mancato coinvolgimento dei comuni interessati dalle ipotesi di progetto.

Il viceministro Roberto CASTELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 7*).

Aggiunge infine che i comuni interessati verranno interpellati nel corso della prevista conferenza di servizi.

Rodolfo Giuliano VIOLA (PD), replicando, ringrazia il vice ministro per l'esauriente risposta, della quale tuttavia si dichiara insoddisfatto. Ricorda che le amministrazioni locali e i cittadini della zona oggetto della interrogazione aspettano da molto tempo di conoscere quale sarà il tracciato. Sottolinea che la nuova definizione del tracciato potrebbe creare degli scompensi di carattere ambientale, insistendo su un territorio di bonifica che rende delicato qualsiasi intervento meccanico. Ritiene che le indagini geognostiche dovrebbero essere portate a conoscenza anche dei comuni interessati e chiede al rappresentante del Governo un impegno in tal senso. Segnala inoltre che la provincia di Venezia, nel proprio piano territoriale provinciale, ha individuato un tracciato affiancato all'autostrada A4 e che, al contrario, con la delibera CIPE del giugno 2006 è stato deciso di spostare tale tracciato ingiustificatamente. Ricorda che si tratta di un'opera fondamentale per lo sviluppo del nord-est e del Paese nel suo complesso e giudica opportuno che la scelta del tracciato avvenga in modo non conflittuale con le amministrazioni locali.

Mario VALDUCCI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 16.

ALLEGATO 1

**Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
(Doc. LVII, n. 3).**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La IX Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, lo schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3), con il relativo Allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche;

premessi che:

lo schema della Decisione di finanza pubblica migliora le previsioni di crescita del PIL reale dell'Italia nell'anno in corso, indicate nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, pubblicata nello scorso maggio, portandole dall'1 all'1,4 per cento e prospetta, per il 2011, un aumento del PIL reale dell'1,3 per cento, e, per il 2012 e il 2013, un aumento del 2 per cento;

per quanto concerne la finanza pubblica, lo schema in esame, anche sulla base degli effetti della manovra adottata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, prevede una riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2011 dal 4,7 per cento del PIL, indicato nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, al 3,9 per cento del PIL, mentre per il 2012 il *deficit* delle amministrazioni pubbliche dovrebbe attestarsi al 2,7 per cento del PIL;

relativamente alla politica per gli investimenti, l'Allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche opportunamente mira a contrastare la frammentazione della spesa, individuando

un numero limitato di opere che hanno un effettivo carattere strategico, per alcune delle quali il progetto è già stato approvato dal CIPE o dovrà essere approvato in tempi rapidi o, addirittura, sono già stati iniziati i lavori, mentre per altre la realizzazione si colloca in un quadro temporale più ampio, per il quale è indicato il termine del 2020. Sono incluse tra queste opere, per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie, il tunnel ferroviario del Brennero, il nuovo tunnel ferroviario lungo l'asse Torino - Lione, il terzo Valico dei Giovi nell'ambito dell'asse ferroviario alta velocità Milano - Genova, l'asse ferroviario alta velocità Milano - Verona, la gronda ferroviaria di Genova, l'asse ferroviario Pontremolese, il nodo ferroviario di Palermo e, in un arco di tempo più ampio, il tunnel del Frejus, il nuovo asse ferroviario Napoli - Bari, l'adeguamento dell'asse ferroviario Battipaglia - Reggio Calabria; per quanto riguarda le infrastrutture metropolitane, sono già stati approvati dal CIPE o sono già in corso di realizzazione le opere relative alle reti metropolitane di Milano, di Roma, di Torino, di Brescia, di Napoli e di Catania;

l'Allegato illustra altresì le linee di intervento in materia di politica per le infrastrutture e i trasporti che il Governo intende perseguire, articolandole in cinque ambiti di intervento, concernenti, rispettivamente, la gestione aeroportuale, la gestione portuale, il trasporto collettivo, le politiche per il Mezzogiorno, e le forme di controllo del territorio; per quanto concerne, in particolare, la gestione aeropor-

tuale, l'Allegato, facendo riferimento al quadro conoscitivo dell'offerta aeroportuale del Paese, predisposto su iniziativa di ENAC, prospetta alcune strategie di rafforzamento della rete aeroportuale italiana, mediante piani operativi mirati, finalizzati, in particolare, alla definizione del quadro legislativo e regolamentare, al

potenziamento dell'accessibilità e dell'intermodalità, allo sviluppo del traffico delle merci;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

ALLEGATO 2

**Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).****PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL DEPUTATO META**

La IX Commissione permanente,

esaminato lo schema della Decisione di Finanza Pubblica per gli anni 2011-2013

premesso che:

ai sensi della legge 31 dicembre 2009 n. 196, di contabilità e finanza pubblica, il Governo avrebbe dovuto presentare lo Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 entro il 15 settembre;

il documento all'esame è stato, invece, trasmesso il 30 settembre, un ritardo che rischia di porre le Camere nell'impossibilità di svolgere regolarmente le proprie funzioni e rende evidente non solo il poco rispetto del Parlamento ma, soprattutto, un problema rispetto agli orientamenti e all'azione del Governo su una questione decisiva come quella sul presente e sul futuro dell'economia nazionale;

oltre alla tardiva presentazione al Parlamento dello schema di DPF 2011-2013 il Governo non ha attivato la fase procedurale di formazione della DFP con l'invio, entro il 15 luglio, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica delle linee guida di riparto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica tra i diversi settori istituzionali, sulle quali la Conferenza è tenuta ad esprimere il parere entro il 10 settembre;

il rispetto delle suddette procedure è fondamentale perché la DFP assume il completo valore programmatico solo dopo l'approvazione della risoluzione parlamen-

tare in cui sono fissati gli indirizzi cui il Governo dovrà attenersi nel disegno di legge di stabilità, il quale deve essere presentato alle Camere il 15 ottobre: quanto più in ritardo viene presentato lo schema di DFP e, come in questo caso senza la concertazione con i diversi settori istituzionali, tanto più sarà improbabile che il DDL di stabilità possa recepire le indicazioni parlamentari e degli enti territoriali;

nella premessa dello schema di Decisione il Governo annuncia che essa sarà non solo la prima, ma anche l'ultima, perché questo documento è « sostanzialmente e politicamente superato », poiché « quanto doveva essere deciso è già stato deciso in luglio », ma soprattutto perché destinato ad essere sostituito da un diverso e più articolato apparato di documentazione di matrice europea (*Stability Program; National Reform Program*), documenti che dovranno essere scritti e presentati da ciascun paese prima della fine dell'anno e all'interno dei quali si concentrerà la discussione sulla politica economica;

valutato che:

rispetto all'affermazione del Governo, ribadita dal Ministro dell'economia nel corso dell'audizione parlamentare, per cui la DFP è un documento sostanzialmente e politicamente superato, i contenuti dello schema di Decisione all'esame sono esemplari, perché nulla aggiungono a quanto già noto e deciso prima dell'estate abbandonando qualunque logica programmatoria e svuotando della sessione di bilancio;

se da un lato sono riproposte le cifre del decreto n. 78 nel presupposto, tutto da verificare, che esse si realizzino pienamente, le novità non sono certamente positive;

per quanto riguarda la crescita, il Documento rivede leggermente al rialzo il PIL del 2010, che passa all'1,2 per cento, ma contestualmente stima un peggioramento di due decimali per il Pil del 2011, ora all'1,3 per cento. Si tratta di una crescita prevalentemente trainata dalla domanda estera quando le prospettive di crescita sono notoriamente migliori per i paesi in cui la domanda interna è robusta;

sembra ottimistica la previsione di un tasso di crescita del 2 per cento nel biennio 2012-2013;

l'ultimo intervento di politica economica, il DL 78/2010, è stato tale da determinare una riduzione del tasso di crescita del Pil 0,5 punti percentuali nel periodo di riferimento 2010-2012 e, da quanto emerge dallo schema di DFP, il Governo non intende invertire la tendenza, mentre la recessione e la crisi finanziaria hanno riportato l'Italia indietro di dieci anni in termini di produttività e reddito;

per quanto riguarda la finanza pubblica, lo schema di Decisione stima il livello di indebitamento netto tendenziale in linea con quello programmatico concordato in sede europea, mentre l'avanzo primario, è previsto migliorare rispettivamente arrivando allo 0,8 per cento nel 2011 e al 2,2 per cento nel 2012, anche se rispetto al valore programmatico indicato nella RUEF, fa rilevare un lieve deterioramento di 0,2 punti percentuali di PIL per ciascuno degli anni 2011 e 2012;

tale divergenza è dovuta al peggioramento delle entrate che rischia di rendere inefficace parte della correzione effettuata con la manovra stante la previsione di un recupero di quasi 26 miliardi di euro dalle maggiori entrate prevalentemente attraverso la lotta all'evasione fiscale, una stima fondata su ipotesi estremamente ottimistiche;

per quanto riguarda le spese, è prevista la riduzione della spesa al netto degli interessi dal 47,3 del 2010 al 43,8 per cento del PIL del 2013. Tuttavia, va segnalato che parte della prevista riduzione della spesa è attribuibile alla ulteriore contrazione della spesa in conto capitale, quella più produttiva (gli investimenti fissi lordi scendono da 33,4 miliardi nel 2010 a 29,4 miliardi di euro nel 2013) e che gran parte della prevista riduzione della spesa corrente al netto degli interessi deriva dalle misure del DL 78/2010, ossia da tagli lineari e blocchi temporanei, la cui efficacia è piuttosto discutibile;

un dato estremamente preoccupante riguarda il debito pubblico per il quale è previsto un ulteriore aumento al 119,5 per cento nel 2011, con una diminuzione nei due anni successivi che lo riporterà nel 2013 a un livello analogo a quello del 2009, solo grazie a una previsione di crescita del tutto ottimistica;

considerato che:

una parte consistente della riduzione di spesa operata dal decreto 78/2010 interviene sulla spesa in conto capitale, per complessivi 3,980 miliardi nel 2011, 5,790 miliardi nel 2012 e 6,390 miliardi nel 2013;

l'aumento delle entrate non fiscali è dovuto principalmente all'applicazione del pedaggio per le autostrade affidate in gestione diretta all'ANAS, dall'incremento dei canoni dei concessionari nonché dalla concessione di costruzione e gestione dell'autostrada del Brennero nel 2011;

la legge di stabilità, che, a norma della legge di riforma della contabilità pubblica (Legge 31 dicembre 2009, n.196) sostituisce e innova la « legge Finanziaria » – secondo la DFP al nostro esame sarà una legge « tabellare » e di contenuto assai ristretto, dato che la manovra anticipata è già intervenuta con variazioni marginali della spesa e delle entrate pubbliche, che

prima venivano realizzate mediante la legge finanziaria, che in tal modo svolgeva pertanto una funzione essenziale di sostegno allo sviluppo economico, e non solo di strumento legislativo per la stabilizzazione dei conti pubblici;

alla DFP non risultano allegati i seguenti documenti:

le relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali di spesa;

il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale, con la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti a bilancio;

il programma delle infrastrutture e insediamenti produttivi strategici, predisposto ai sensi della legge n. 443 del 2001, cd. « legge obiettivo »;

rilevato che:

l'avvio e il consolidamento delle misure anticicliche non può essere rinviato e, soprattutto, non può dipendere da incerte risorse derivanti da misure di fiscalità straordinaria come lo scudo fiscale; l'intero sistema economico e sociale e la struttura produttiva, pressati dalla crisi, chiedono certezze;

la strategia del Governo di rientro dal deficit e dal debito e di contrasto alla crisi (« *tentative recovery* ») appare ancora del tutto inadeguata alla gravità della crisi e a contrastare i suoi effetti sul sistema produttivo, sui lavoratori, sulle famiglie, sugli enti territoriali gravati da crescenti e pressanti responsabilità amministrative senza risorse adeguate;

valutato, per quanto riguarda le parti di competenza della IX Commissione, che:

appare essenziale che il Governo depositi in Parlamento le relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le rela-

zioni sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali di spesa di competenza della IX Commissione, nonché il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale, con la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti a bilancio, d'interesse della Commissione medesima;

in particolare è necessario che il Governo presenti in Parlamento il programma delle infrastrutture e insediamenti produttivi strategici, predisposto ai sensi della legge n. 443 del 2001, cd. « legge obiettivo » allo scopo di chiarire quali priorità, quali strumenti e quali risorse intenda perseguire nell'ambito della politica per i trasporti e la mobilità del prossimo triennio;

tale presentazione è urgente, anche considerato che i contenuti di tale allegato sono già stati resi noti alla stampa, e nell'allegato, secondo quanto anticipato dai giornali, vi sono alcuni indirizzi in merito alla politica del trasporto aereo in Italia, basati su un rapporto di autorevoli centri di ricerca sullo stato del sistema aeroportuale, in vista di un *action plan* aeroportuale previsto per il 2011;

nella Decisione di Finanza Pubblica al nostro esame – in assenza dell'allegato infrastrutture – non vi sono elementi per valutare la politica del governo in materia di trasporti e in particolare secondo quali criteri, tempi e modalità intenda, come annunciato a mezzo stampa – procedere alla liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria, ad incrementare l'offerta di mobilità nel trasporto locale, a garantire un'offerta portuale capace di interagire davvero con le reti, a conseguire una riduzione del costo del trasporto e della logistica per le merci, a dare avvio concreto ai cantieri relativi ad alcuni valichi strategici, a sviluppare una nuova organizzazione della distribuzione delle merci, e ad istituire le cosiddette « società di corridoio », disponendo altresì interventi per la riforma del rapporto tra concedente e concessionario;

è necessario che la DFP sia integrata, allo scopo di avere una chiara indicazione delle nuove fonti finanziarie e della loro consistenza da destinare alla realizzazione e al completamento di infrastrutture essenziali per la politica dei trasporti, nonché delle risorse non spese e reperibili nell'ambito del bilancio dello Stato;

preso atto della impossibilità di valutare la politica del governo nelle ma-

terie di competenza della IX Commissione per le motivazioni illustrate in premessa:

ESPRIME PARERE CONTRARIO:

« Meta, Velo, Boffa, Bonavita-
cola, Cardinale, Fiano, Ga-
sbarra, Gentiloni Silveri, Gi-
nefra, Laratta, Lovelli, Pier-
domenico Martino, Giorgio
Merlo, Tullo ».

ALLEGATO 3

5-03362 Fiano: Gravi e ripetute inadempienze organizzative dell'Istituto di vigilanza cui sono affidati i servizi di sicurezza aeroportuale nello scalo Valerio Catullo di Verona Villafranca.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole Fiano riguardanti la società di vigilanza privata La Ronda presso l'aeroporto Valerio Catullo di Verona si riportano i seguenti elementi di risposta.

L'Ente nazionale per l'aviazione civile – Enac rappresenta che il servizio di vigilanza fornito dalla società La Ronda presso l'aeroporto di Verona è regolato da un contratto di appalto « a misura »: ciò significa che l'organico del servizio in oggetto non è predeterminato e fisso ma varia sulla base del traffico aereo e della conseguente previsione del flusso dei passeggeri.

Al riguardo, si specifica che il numero degli addetti è settimanalmente deciso dal gestore aeroportuale d'intesa con il direttore tecnico della società di vigilanza. Il programma settimanale, così definito, viene inviato dal security manager del gestore all'ENAC e alla Polaria.

In aggiunta, si evidenzia che presso l'aeroporto di Verona non tutti i varchi di sicurezza sono disponibili ed aperti ogni giorno essendo, anche in questo caso, il loro numero variabile in base alle previsioni di traffico.

Per quanto concerne l'attività ispettiva svolta dall'Enac, si rappresenta quanto segue:

Per l'anno 2009 sono state effettuate dall'Enac 120 ispezioni da parte di Ispettori Security della D.A. di Verona. Tale attività di ispezione è stata effettuata senza alcun preavviso al fine di non com-

prometterne i risultati. Inoltre, è stata effettuata nel Novembre 2009 l'ispezione del Nucleo Nazionale di Security.

Dal mese di gennaio al mese di agosto 2010 sono state effettuate 80 ispezioni, svolte sempre da ispettori della Direzione aeroportuale di Verona.

Si precisa, tra l'altro, che l'attività ispettiva effettuata dall'Enac è volta a valutare il rispetto delle procedure di controllo espletate dagli addetti al servizio di vigilanza ai fini della tutela della security, verificando le eventuali non conformità, mentre, per gli aspetti ulteriori rileva il rapporto intercorrente tra Gestore e Società di sicurezza.

Per ciò che attiene la spesa dei fondi rivenienti dalle tasse per la sicurezza aeroportuale si precisa che il servizio attiene ai controlli sui passeggeri (e bagagli a mano) e sui bagagli da stiva con applicazione di due distinti corrispettivi a carico dei passeggeri stessi.

Come risulta dai dati della contabilità analitica, presentata dal gestore alle Autorità governative ai sensi della Legge n. 248 del 2005, i corrispettivi relativi ai servizi di sicurezza passeggeri e bagagli da stiva, riscossi dal gestore aeroportuale di Verona nell'annualità 2009, non assicurano risorse incrementalmente utili ad investimenti di potenziamento del servizio.

Con riferimento ai voli della compagnia Ryanair, il cui inizio è previsto per il mese di novembre, le postazioni di controllo di sicurezza non verranno aumentate ma ne verranno dedicate due esclusivamente ai voli low cost.

Quanto tutto ciò considerato, si rappresenta che il livello di sicurezza dell'aeroporto di Verona è conforme agli standard nazionali ed europei; ciò è confermato anche dalla scelta operata da vari vettori israeliani di utilizzare l'aeroporto di Verona per la propria attività commerciale.

In conclusione, a seguito degli elementi di assicurazione forniti dall'Enac qui esposti, non si ritiene al momento necessario prevedere una commissione ministeriale per la verifica dei servizi di sicurezza nell'aeroporto Valerio Catullo di Verona.

ALLEGATO 4

5-03417 Anna Teresa Formisano: Continui e gravi disservizi sulla rete di trasporto ferroviario regionale del Lazio e in particolare sulla tratta Roma-Cassino.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

In relazione all'Interrogazione sopra citata, riguardante la situazione del servizio ferroviario sulla linea Roma-Cassino, va premesso che la programmazione dei servizi regionali è di competenza delle singole Regioni – nel caso di cui trattasi Regioni Lazio, Campania e Molise – i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da specifici Contratti di Servizio, nell'ambito dei quali vengono definiti il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche rese disponibili, nonché i relativi standard qualitativi e i meccanismi di penalità da applicare nei casi di eventuale difformità dai parametri contrattualmente stabiliti.

Il Governo e, in particolare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha quindi competenza alcuna sulla gestione di tali servizi che, si ripete, appartengono all'esclusiva competenza delle Regioni.

Al fine di fornire comunque notizie relative agli specifici servizi regionali evidenziati nell'interrogazione, si mette a disposizione della Commissione una nota fornita da Ferrovie dello Stato sulla quale il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non può aggiungere ulteriori osservazioni.

Nota delle Ferrovie dello Stato.

L'offerta ferroviaria regionale sulla relazione Roma-Cassino è stata oggetto, negli ultimi tre anni, di un apprezzabile incremento, passando dai 64 collegamenti della Regione Lazio del 2007, ai 70 attuali, che assicurano giornalmente circa 70.000 posti offerti. A questi si aggiungono 4 collegamenti della Regione Campania e 8 di competenza della Regione Molise.

A partire dallo scorso 5 settembre la Regione Campania – in presenza di intervenute necessità del bilancio regionale 2010 – ha riorganizzato la propria offerta ferroviaria per l'anno in corso prevedendo la sospensione/limitazione, fino al prossimo 12 dicembre, di alcuni collegamenti; in tale ambito rientra la sospensione di una delle tre coppie di treni precedentemente in servizio sulla relazione Roma-Caserta (peraltro non circolante in fascia pendolare), con fermata anche nella stazione di Cassino.

Sulla relazione di cui trattasi il materiale rotabile impiegato è costituito prevalentemente dai nuovi convogli a doppio piano « Vivalto » che, disponendo – fra l'altro – di una maggiore capacità di posti, offrono un servizio adeguato, anche in termini di comfort di viaggio, per una linea ad intenso traffico come la Roma-Cassino; sulla medesima tratta il servizio viene effettuato anche con complessi « Minuetto », con carrozze UIC-X ristrutturata e, infine, con materiale del tipo Aln 663 e Minuetto diesel per i collegamenti con località (Campobasso – Avellino) servite da tratti di linea non elettrificata.

Peraltro, il Contratto di Servizio in essere con la Regione Lazio, prevede ingenti investimenti per l'ammodernamento del materiale rotabile, che consentiranno un sostanziale rinnovamento del parco regionale.

La puntualità dei servizi di competenza del Lazio sulla relazione Roma-Cassino, nel primo semestre del 2010, risulta in tendenziale, progressivo miglioramento, con una percentuale dei treni giunti a

destinazione entro 5 minuti dall'orario di arrivo previsto mediamente intorno al 92 per cento – con punte del 94 per cento nei mesi di aprile e maggio 2010 – rispetto alla percentuale dell'88 per cento fatta registrare nel secondo semestre 2009.

Nonostante il rallentamento subito per una lunga serie di ricorsi presentati dagli appaltatori uscenti, sono stati stipulati tutti i nuovi contratti di pulizia relativi alla prima gara (tra cui rientrano i lotti relativi ai treni delle Regioni Lazio, Campania e Molise); oltre al subentro delle nuove im-

prese, nel mese di marzo 2010, sono stati attivati i cantieri di pulizia di Cassino e Frosinone.

Al riguardo, si ritiene che la nuova organizzazione dei processi produttivi, unitamente alle innovazioni tecnologiche introdotte dalle nuove Imprese, possano consentire, in tempi brevi, un evidente miglioramento del servizio di pulizia del materiale rotabile circolante nel Lazio, nel rispetto degli standard di qualità previsti nei nuovi contratti ed in linea con le aspettative della clientela.

ALLEGATO 5

5-03429 Mosca: Tempi, fonti di finanziamento e modalità di realizzazione del prolungamento della metropolitana 2 di Milano.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

In relazione alla richiesta di informazioni riguardante l'interrogazione parlamentare in oggetto – con la quale l'interrogante chiede di conoscere «se il Governo non ritenga che la realizzazione del prolungamento della metropolitana 2 di Milano sia una priorità di carattere programmatico e infrastrutturale, se e quale sarà la copertura finanziaria dello Stato» – si rappresenta quanto segue.

La Provincia di Milano soggetto aggiudicatore, ha presentato il 12 marzo 2009 un nuovo progetto preliminare con un costo pari a 749,99 M€ euro, di cui 449,99 M€ euro a carico dello Stato e 300 M€ euro a carico degli Enti locali.

All'esito dell'istruttoria, il progetto è stato presentato al CIPE che, come noto allo stesso interrogante, l'ha approvato nella seduta del 13 maggio 2010, e, ad oggi, non è ancora intervenuta la registrazione di detta delibera da parte della Corte dei Conti.

ALLEGATO 6

5-03440 Codurelli: Mancata funzionalità degli impianti tecnologici sulla strada provinciale Lecco-Ballabio e sulla strada statale n. 36 del Lago di Como e dello Spluga.

TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA

L'installazione e la gestione di linee per la telefonia mobile dipendono, come per ogni arteria stradale, dai singoli operatori (Tim, Vodafone, ecc.) e non dall'Ente gestore dell'infrastruttura che è, infatti, preposto unicamente, al rilascio delle autorizzazioni per la posa delle linee.

Nel caso di specie, ANAS SpA è disponibile a concedere le autorizzazioni necessarie all'installazione di nuovi ricevitori ed impianti di telefonia lungo la strada statale 36/dir « Lecco-Ballabio », sulla base di specifiche istanze degli operatori che volessero portare il proprio segnale anche all'interno delle gallerie in argomento.

Per quanto attiene, invece, le situazioni determinatesi all'interno delle gallerie della strada statale n. 36 « Lecco Ballabio », è necessario far presente che l'ANAS ha attualmente in corso dei lavori di adeguamento e di riqualificazione degli impianti tecnologici in tutte le gallerie

della S.S. n. 36 « del Lago di Como e dello Spluga » nonché della strada statale 36/dir.

L'intervento in esame è stato configurato come progetto di finanziae pertanto, in tale ambito, la Tunnel Gest SpA – società di progetto appositamente costituita – procederà con l'adeguamento di tutti gli impianti di ventilazione, illuminazione, antincendio e la sostituzione delle telecamere video.

La realizzazione delle opere consentirà l'implementazione dei livelli di sicurezza lungo le predette statali anche attraverso il controllo remoto 24 ore su 24 della circolazione, visualizzabile per mezzo delle nuove telecamere dalle sale operative compartimentali.

L'ANAS conferma che l'intervento in corso lungo la « Lecco Ballabio » sarà ultimato entro il corrente mese di ottobre e da tale data si garantisce la regolare riattivazione di tutti gli impianti video a circuito chiuso.

ALLEGATO 7

5-03465 Viola: Stato della progettazione della linea ferroviaria alta velocità/alta capacità tra Venezia e Trieste e mancato coinvolgimento dei comuni interessati dalle ipotesi di progetto.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

La linea AV/AC Venezia – Trieste è inclusa nel Piano delle Infrastrutture Strategiche di cui alla legge n. 443 del 21 dicembre 2001, cosiddetta « Legge Obiettivo », ed è inserita nella delibera CIPE n. 121 del 2001.

Allo stato attuale è in fase di completamento il progetto preliminare dell'intera linea che è stato suddiviso in 4 tratte:

Venezia Mestre – Aeroporto Marco Polo;

Aeroporto Marco Polo – Portogruaro;

Portogruaro – Ronchi dei Legionari;

Ronchi dei Legionari – Trieste.

Dopo il completamento del progetto di tali tratte, previsto entro il corrente anno, verrà avviato l'iter approvativo che prevede l'invio delle progettazioni sviluppate alla Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'inoltro del progetto preliminare in questione al CIPE per l'approvazione dello stesso.

Nel territorio veneto il progetto ripercorre il tracciato oggetto degli studi di fattibilità, redatti su indicazione della Regione Veneto, di cui alle Deliberazioni della giunta regionale n. 1816 del 13 giugno 2006 e n. 1083 del 17 aprile 2007 che escludono l'affiancamento della linea AV/AC all'Autostrada A4 nel tratto da Quarto D'Altino al Tagliamento.

In sintesi, il progetto parte dalla stazione di Venezia Mestre e prevede un

tracciato in galleria, ai margini della laguna, fino alla stazione in corrispondenza dell'aeroporto Marco Polo.

In uscita dalla stazione dell'aeroporto il tracciato risale in superficie e piega in direzione est mantenendosi a nord del cordone litoraneo fino alla località Caposile. Da qui prosegue poi verso l'interno, nella bassa pianura veneta per affiancarsi all'autostrada A4 ad Ovest di Portogruaro e poi proseguire in affiancamento a tale autostrada fino al fiume Tagliamento.

Proprio nell'ambito di detto progetto preliminare sono state effettuate le indagini geognostiche finalizzate ad un corretto inquadramento delle problematiche geotecniche del progetto in fase di sviluppo. Tali indagini sono, per numero e tipologia, contenute nei limiti di quanto strettamente necessario al completo e affidabile sviluppo degli elaborati progettuali.

Lo schema di aggiornamento 2009 del contratto di programma 2007-2011 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana, include in Tabella A la progettazione preliminare della nuova linea AV/AC tratta Venezia-Ronchi e la progettazione preliminare e definitiva della tratta Ronchi-Trieste, mentre la realizzazione delle opere è prevista nella tabella « Opere Programmatiche » dello stesso schema di Contratto.

Il completamento delle progettazioni preliminari entro il corrente anno consentirà di dare attuazione, nei tempi previsti (31 dicembre 2010), alle Decisioni comunitarie di finanziamento relative alla tratta

Venezia Mestre-Ronchi dei Legionari nonché di proseguire nelle attività previste nell'ambito della Decisione comunitaria C(2008) 7731, che ha concesso un cofinanziamento per la progettazione preliminare e definitiva della nuova linea AV/AC

Venezia-Trieste tratta Ronchi dei Legionari-Trieste, con previsione di conclusione delle attività entro il 2012.

Infine, non risulta che importanti risorse siano state dirottate dalla tratta vicentina dell'AC/AV a quella lombarda.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	169
ALLEGATO (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	171

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione del presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), Giuseppe Mussari, in relazione agli effetti derivanti dall'entrata in vigore del nuovo Accordo « Basilea 3 » sull'erogazione del credito da parte del sistema bancario nei confronti delle imprese ..	171
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	171

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Manuela DAL LAGO.

La seduta comincia alle 14.50.

Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta di ieri.

Catia POLIDORI (FLI), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato*).

Andrea LULLI (PD), pur apprezzando l'articolato parere proposto dal relatore, dichiara il voto contrario del proprio gruppo. Ricorda altresì le recenti dichia-

razioni del ministro dell'economia che ha evidenziato la transitorietà, limitata all'anno in corso, dello strumento della DFP.

Gabriele CIMADORO (IdV) dichiara voto contrario sulla proposta di parere su un provvedimento che giudica vago e inadeguato ad affrontare la difficilissima situazione economica che nell'ultimo anno ha registrato la perdita di circa 400 mila posti di lavoro e una crescita inferiore rispetto ad altri Paesi europei.

Per quanto riguarda le competenze della X Commissione, sottolinea la necessità di adottare politiche pubbliche che potenzino concretamente la ricerca e l'innovazione che sono tra i principali motori della crescita nell'economia della conoscenza. Ricorda che nel 2007 in Italia la ricerca e lo sviluppo finanziata dal pubblico rappresentava appena lo 0,52 per cento del PIL, quota rimasta costante nell'ultimo decennio; di favorire lo sviluppo dei settori produttivi a più alta intensità tecnologica, con particolare riguardo al settore della *green economy* per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili; di prevedere il riavvio

degli interventi di liberalizzazione dei mercati, allo scopo di ridurre le rendite di posizione e favorire la libera concorrenza fra imprese e diminuire i costi posti a carico del cittadino-consumatore; di ripristinare la piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione; di individuare specifici indirizzi e risorse finanziarie adeguate per il sostegno del settore turistico, predisponendo adeguate misure per il sostegno del *made in Italy* ed interventi strutturali volti a promuovere l'immagine turistica dell'Italia all'estero, incrementando le risorse necessarie per garantire un effettivo sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e favorire al contempo il rilancio di un settore attualmente in crisi; di garantire, in linea con quanto già affermato dal Governatore della Banca d'Italia, l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese. Il difficile accesso al credito resta, infatti, al momento, uno dei maggiori ostacoli alla ripresa (in Italia i prestiti alle aziende sono in calo (-0,8 per cento annuo in luglio) e secondo le indagini qualitative della Banca d'Italia, nel secondo trimestre 2010 si è avuto un ulteriore irrigidimento dei criteri di erogazione del credito); di promuovere la cooperazione strategica tra le università e le piccole e medie imprese. In conformità alle indicazioni espresse dalla Commissione europea nelle comunicazioni sulla modernizzazione delle università COM(2006)2008 del 1o maggio 2006 e COM(2009)158 del 2 aprile 2009, si dovrebbero individuare azioni tese a realizzare una concreta sinergia e forme di partenariato tra le università e le piccole e medie imprese nella partecipazione a programmi di ricerca comunitari e internazionali. Sottolinea altresì la necessità di adottare politiche pubbliche volte ad aumentare la brevettabilità delle innovazioni italiane. Molte delle innovazioni italiane non sono brevettate e ciò rappresenta un doppio handicap nella competizione glo-

bale, perché rende più facili le imitazioni e impedisce di incassare le *royalties*, moltiplicando il valore dello sforzo innovativo.

Evidenzia, quindi, l'opportunità di adottare misure immediate per l'implementazione della banda larga, infrastruttura di fondamentale importanza per l'ammodernamento delle imprese e per lo sviluppo dei servizi della pubblica amministrazione. In Germania, ove si è appena conclusa la gara per l'assegnazione del « dividendo digitale » agli operatori di telefonia mobile, è stata superata la quota di 4,4 miliardi di euro, una somma quasi pari a quella tagliata annualmente a tutte le regioni italiane con la manovra finanziaria recata dal decreto n. 78/2010. Per la modernizzazione del Paese è fondamentale garantire una dotazione adeguata di infrastrutture di comunicazione avanzata su tutto il territorio nazionale puntando a superare il *digital divide* esistente e, soprattutto, ad assicurare connessioni ad alta velocità a territori a più alta densità di imprese come ad esempio i distretti industriali. Si tratta di infrastrutture e tecnologie abilitanti con un chiaro effetto, diretto e indiretto, sullo sviluppo economico complessivo. In particolare, da un recente studio della Commissione europea emerge che il contributo alla crescita del PIL nei Paesi con una maggiore diffusione della banda larga (crescita media del 0,89 per cento) è stato il doppio rispetto ai Paesi con una minore diffusione (0,47 per cento).

Ritiene, infine, necessario prevedere misure concrete volte a garantire il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese, attuando nel nostro ordinamento di tutte le indicazioni comunitarie sancite in materia. Il tema del ritardo dei pagamenti nelle transazioni commerciali non è una novità sia in ambito nazionale, che europeo. Secondo l'Unione europea, tali ritardi – esaminati in termini generali e non solo in relazioni alle transazioni contratte direttamente con la pubblica amministrazione – danneggiano pesantemente le imprese, soprattutto piccole e medie. Ogni anno non vengono saldati debiti per un valore di

23,6 miliardi di euro a causa delle insolvenze determinate da ritardi nei pagamenti. Detti ritardi, inoltre, vengono quantificati in oltre 90 miliardi di euro l'anno e rappresentano in termini di interessi perduti un valore di 10,80 miliardi di euro. La pubblica amministrazione italiana risulta, attualmente, debitrice nei confronti delle imprese per circa 70 miliardi di euro. I ritardi medi nei pagamenti superano i 200 giorni, in netta crescita rispetto ai 150 giorni di attesa, in media, stimati alla fine del 2007.

Anna Teresa FORMISANO (UdC) dichiara voto contrario sulla proposta di parere del relatore.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 14.55.

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 6 ottobre 2010.

Audizione del presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), Giuseppe Mussari, in relazione agli effetti derivanti dall'entrata in vigore del nuovo Accordo « Basilea 3 » sull'erogazione del credito da parte del sistema bancario nei confronti delle imprese.

L'audizione informale è stata svolta dalle 15.05 alle 16.50.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.55 alle 15.05.

ALLEGATO

**Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.
Doc. LVII, n. 3.**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La X Commissione Attività produttive, commercio e turismo,

esaminato lo schema di Decisione di Finanza Pubblica per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII n. 3);

preso atto del limitato impatto del documento in esame, che si limita a recepire gli effetti del decreto-legge di manovra (n. 78 del 2010), salvo alcuni limitati aggiustamenti di carattere macroeconomico;

preso altresì atto del superamento del DFP quale documento di programmazione economica e finanziaria, in vista della ormai prossima riforma della politica economica europea;

rilevato con soddisfazione l'esistenza di un quadro macroeconomico in sostanziale ripresa a livello mondiale ed europeo e, sebbene in misura minore, anche italiano,

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) appare decisivo che il Governo operi in modo deciso ed efficace per accompagnare le imprese ad una stabile ripresa della produzione industriale che,

dopo una crescita rassicurante nel secondo trimestre dell'anno, dal mese di luglio scorso ha mostrato preoccupanti segnali di rallentamento; in particolare, il rilancio della cosiddetta « Tremonti-ter » costituirebbe un impulso significativo per la competitività e la ripresa del sistema produttivo;

b) in connessione a quanto previsto alla lettera *a)* il Governo deve perseverare in una politica che favorisca e guidi il settore finanziario ad erogare con maggiore continuità credito alle imprese, necessario in un momento di congiuntura che continua a permanere sfavorevole, nonché ad impegnarsi nelle sedi internazionali, in particolare nel G20, sull'accordo « Basilea 3 » affinché le nuove regole per il settore creditizio non provochino fenomeni di contrazione del credito alle imprese ed in particolare alle PMI;

c) il Governo provveda a sostenere con convinzione i progetti che il Parlamento sta attualmente esaminando (Statuto delle imprese e abb.) al fine di creare un quadro normativo complessivamente favorevole alle micro, piccole e medie imprese, che sono l'ossatura portante del sistema-Italia.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 173

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 174

ATTI DEL GOVERNO:

Proposta di nomina del dottor Rino Tarelli a componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP). Nomina n. 70 (*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*) 174

SEDE REFERENTE:

Interventi per agevolare la libera imprenditorialità e per il sostegno del reddito. Nuovo testo C. 2424 Antonino Foti e abbinata C. 3089 Jannone (*Seguito dell'esame e conclusione*) .. 176

ALLEGATO 1 (*Emendamenti del Relatore*) 186

Disposizioni concernenti la sospensione e la revoca del trattamento pensionistico per i soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale o condannati per reati di terrorismo o di criminalità organizzata. C. 3541 Fedriga (*Seguito dell'esame e rinvio*) 178

ALLEGATO 2 (*Emendamenti ed articolo aggiuntivo*) 188

Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. C. 1441-*quater*-F (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 180

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*) 182

ALLEGATO 3 (*Parere approvato dalla Commissione*) 190

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla VII Commissione) (*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*) 184

ALLEGATO 4 (*Proposta alternativa di parere dei deputati Damiano ed altri*) 192

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 8.45.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta di ieri.

Giulio SANTAGATA (PD) giudica anzitutto anomalo l'atteggiamento di principio assunto dal Governo sul documento in esame, atteso che lo stesso Esecutivo lo definisce stranamente come uno strumento ormai superato, in quanto anticipato – sotto il profilo interno – dalla manovra estiva e destinato, in prospettiva, ad essere sostituito dagli atti di programmazione a livello europeo: si domanda, dunque, quale sia la reale utilità di uno schema di Decisione di finanza pubblica i cui dati, alla luce delle predette premesse, appaiono difficilmente modificabili e orientabili.

Si sofferma, quindi, sulla sezione del documento che individua il conto economico degli enti di previdenza ed assistenza, segnalando come – a fronte di un quadro dell'andamento dell'economia che sembrerebbe registrare una leggera ripresa, che tuttavia non riesce a tradursi in un incremento dell'occupazione, i cui dati appaiono stagnanti – continua invece una previsione fortemente positiva dell'andamento del comparto previdenziale, caratterizzato addirittura da significativi avanzi di gestione e da valori molto elevati delle stesse entrate contributive. Poiché, a suo avviso, i dati indicati nel documento risultano decisamente troppo ottimistici, paventa il rischio che la tentazione del Governo (e degli stessi enti previdenziali) possa essere quella di nascondere *deficit* sommersi sotto la « copertura » degli istituti di previdenza e assistenza, con il risultato che la manovra economica continuerà ad essere caricata integralmente sugli enti locali e sugli stessi lavoratori, mentre i bilanci della previdenza serviranno soltanto a far quadrare, da un punto di vista formale, i conti complessivi dello Stato.

Silvano MOFFA, *presidente*, in considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, in cui è prevista un'informativa del Ministro Sacconi sul tema degli

incidenti sul lavoro, fa presente che il seguito dell'esame del provvedimento dovrà essere rinviato all'odierna seduta pomeridiana.

Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 8.55.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 6 ottobre 2010.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.10 alle 14.20.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 14.20.

Proposta di nomina del dottor Rino Tarelli a componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP).

Nomina n. 70.

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame della proposta di nomina in titolo, rinviato nella seduta del 29 settembre 2010.

Silvano MOFFA, *presidente*, ricorda che il relatore ha proposto di esprimere un parere favorevole sulla proposta di nomina in esame.

Luigi BOBBA (PD) fa presente che il suo gruppo esprime un orientamento favorevole sulla proposta di nomina in esame, ma intende al contempo manifestare la propria insoddisfazione per il fatto che, ancora una volta, nelle nomine di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, non sia stato appli-

cato il criterio della rappresentanza di genere, che aveva costituito oggetto di una risoluzione approvata in modo sostanzialmente unanime dalla Commissione.

Lucia CODURELLI (PD), intervenendo a titolo personale, ricorda che la risoluzione approvata dalla Commissione in materia di parità di genere impegnava il Governo a garantire una corretta rappresentanza femminile nelle nomine di competenza del Ministero del lavoro, mentre – dopo quella risoluzione – neanche una nomina proposta dal Ministro Sacconi ha riguardato una candidatura femminile. Giudica tale dato una gravissima violazione degli impegni assunti dal Governo di fronte al Parlamento e, per tale ragione, fa presente che non parteciperà al voto e abbandonerà l'aula della Commissione, senza che ciò incida, tuttavia, sul merito e sulla professionalità della persona designata.

Maria Grazia GATTI (PD), pur nutrendo grande stima nei confronti del dottor Tarelli, che ritiene possa svolgere in modo impeccabile il ruolo che si accinge ad assumere, avverte che – a titolo personale – non parteciperà al voto e abbandonerà l'aula della Commissione, auspicando che ciò costituisca un preciso segnale di richiamo al Governo per il rispetto degli impegni assunti di fronte alla Commissione.

Cesare DAMIANO (PD) stigmatizza l'insensibilità del Governo rispetto ai criteri di genere nelle nomine di propria competenza, giudicando grave il mancato rispetto degli impegni assunti: preannuncia, quindi, che, se l'Esecutivo intende continuare su questa strada, il suo gruppo sarà costretto in futuro a non partecipare più alle votazioni riguardanti proposte di nomina.

Al contempo, fa notare che il dottor Tarelli è una figura di altissima qualità, che viene proposta per un ruolo delicato in un settore di valore assolutamente strategico per il mondo del lavoro e della previdenza, e rappresenta pertanto un elemento di garanzia sotto il profilo istitu-

zionale. Per queste motivazioni, il suo gruppo voterà convintamente a favore della proposta di nomina, pur in presenza di una grave contraddizione sotto il profilo della rappresentanza di genere.

Antonino FOTI (PdL) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di nomina in esame, che riguarda una figura di assoluta qualità. Ritiene, peraltro, corretto rilevare che le osservazioni formulate dai gruppi di opposizione sono particolarmente pertinenti e, dunque, richiedono il giusto impegno del Governo nel rispetto dei criteri di parità di genere nelle nomine di competenza.

Gaetano PORCINO (IdV), pur manifestando la più ampia stima nei confronti del dottor Tarelli, fa presente che il suo gruppo – non avendo partecipato alla fase preliminare che ha condotto all'indicazione della candidatura proposta – prende atto della scelta operata dal Governo e preannuncia la propria astensione.

Marialuisa GNECCHI (PD), nel prendere atto con favore che anche i gruppi di maggioranza hanno assunto consapevolezza della questione della rappresentanza di genere nelle nomine governative, avverte che – se ciò potrà servire ad elevare il livello di qualità delle proposte del Governo – la prossima volta che verrà presentata una candidatura maschile il suo gruppo non prenderà parte alla votazione. Auspica, pertanto, che quella del dottor Tarelli sia l'ultima proposta di nomina che non riguarda una figura femminile.

Michele SCANDROGLIO (PdL), pur non intendendo creare inutili polemiche, ritiene che al momento l'unico criterio che può guidare le nomine governative sia quello della professionalità, invitando la Commissione a non confondere principi di qualità con principi di genere. Auspicando, pertanto, che in futuro le proposte di nomina possano prevedere un connubio tra qualità e pari opportunità, dichiara comunque di preferire – fino a quando ciò

non sarà possibile – nomine ispirate al criterio di qualità.

Barbara SALTAMARTINI (PdL), pur esprimendo una valutazione positiva sulla proposta di nomina in esame, ritiene che, avendo sempre condotto battaglie di merito sul tema della rappresentanza di genere nelle nomine governative, sia giunto il momento di dare un segnale preciso sull'argomento, che possa consentire di immaginare un diverso metodo per il futuro. Per tale ragione, preannuncia la propria astensione sulla proposta di parere favorevole del relatore.

Nedo Lorenzo POLI (UdC), *relatore*, prende atto con estrema soddisfazione che, pur in un dibattito acceso sotto il profilo del rispetto della parità di genere, si registra la sostanziale unanimità dei giudizi in Commissione circa la qualità e la professionalità del dottor Tarelli. Ribadisce, pertanto, la proposta di parere favorevole già formulata.

Silvano MOFFA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, indice la votazione sulla proposta di parere favorevole del relatore.

La Commissione procede, quindi, alla votazione per scrutinio segreto sulla proposta di parere favorevole formulata dal relatore in ordine alla proposta di nomina in titolo.

Silvano MOFFA, *presidente*, comunica il risultato della votazione sulla proposta di nomina del dottor del dottor Rino Tarelli a componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP).

Presenti	28
Votanti	23
Astenuti	5
Maggioranza	12
Hanno votato <i>si</i>	23

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione i deputati:

Berretta, Bobba, Bonino, Cazzola, Damiano, Delfino in sostituzione di Cesa, Fedriga, Vincenzo Antonio Fontana, Antonino Foti, Giacomoni, Madia, Miglioli, Misiti in sostituzione di Lo Monte, Moffa, Mosca, Mottola, Munerato, Pelino, Poli, Rampi, Mariarosaria Rossi, Santagata e Scandroglio.

Si sono astenuti i deputati:

Bellanova, Gneccchi, Paladini, Porcino e Saltamartini.

Silvano MOFFA, *presidente*, avverte che comunicherà il parere favorevole testé espresso alla Presidenza della Camera, ai fini della trasmissione al Governo.

La seduta termina alle 14.45.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno, Michelino Davico.

La seduta comincia alle 14.45.

Interventi per agevolare la libera imprenditorialità e per il sostegno del reddito.

Nuovo testo C. 2424 Antonino Foti e abbinata C. 3089 Jannone.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 30 settembre 2010.

Silvano MOFFA, *presidente*, comunica che il relatore – sulla base dei pareri espressi sul nuovo testo della proposta di legge in esame, di cui si è dato conto nella precedente seduta – ha predisposto appositi emendamenti (*vedi allegato 1*), finalizzati a recepire le condizioni poste nel

parere della V Commissione, oltre che taluni dei rilievi contenuti negli altri pareri.

Antonino FOTI (PdL), *relatore*, rileva, in premessa, che tutte le Commissioni coinvolte hanno espresso un parere favorevole sul nuovo testo del provvedimento, che ha introdotto significative modifiche e integrazioni rispetto alla precedente versione del progetto di legge in esame, sulla quale diverse Commissioni in sede consultiva avevano formulato giudizi più incisivi. In particolare, fa notare che – oltre al parere della V Commissione (Bilancio), che indica le modifiche necessarie ad assicurare una idonea copertura finanziaria del testo – le altre Commissioni hanno formulato soltanto limitati e circoscritti rilievi, per lo più sotto forma di osservazioni.

A fronte dei pareri espressi, dunque, propone di approvare gli appositi emendamenti di recepimento, che intendono accogliere taluni rilievi delle Commissioni I (Affari costituzionali) e VI (Finanze), oltre che le condizioni formulate dalla V Commissione, in precedenza richiamate. Quanto al parere della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), che indica un intervento soppressivo sull'articolo 5 del provvedimento, segnala che, in realtà, tale articolo appare sufficientemente valido nella sua attuale formulazione, come dimostra peraltro il parere espresso dalla VIII Commissione (Ambiente), competente nel merito della materia, la quale si è limitata a formulare due circoscritte osservazioni, con ciò incoraggiando a valutare in termini positivi la riscrittura dell'articolo avvenuta con il nuovo testo della proposta di legge. Con riferimento, poi, alla condizione posta nel parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, osserva che il testo non vieta il pieno coinvolgimento degli enti territoriali negli interventi per il sostegno dei lavoratori, ma non può neanche imporlo per legge, trattandosi di materia riservata – per l'ambito territoriale – all'autonomia dei rispettivi enti locali. Fa notare, infine, che la nuova norma di copertura richiesta dalla V Commissione

in relazione all'articolo 8, comma 1, è frutto di una esplicita indicazione inserita nella nuova relazione tecnica dalla Ragioneria generale dello Stato, che ritiene che la nuova quantificazione degli oneri appaia corretta e adeguatamente coperta, proponendo tuttavia una modifica meramente formale del testo, nel senso di sostituire il riferimento alle risorse di cui all'articolo 1, commi 7, 8, 8-*bis* e 8-*ter*, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78 – convertito, con modificazioni, nella legge 3 agosto 2009, n. 102 – con il riferimento alle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione, al quale, per l'appunto, si attinge per l'attuazione delle misure del citato decreto-legge n. 78: in sostanza, quello che cambia non è la copertura effettiva, bensì la denominazione della stessa.

In conclusione, raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti.

Silvano MOFFA, *presidente*, osserva che gli emendamenti del relatore presentano una natura meramente tecnica, dei quali il Governo non può che prendere doverosamente atto.

La Commissione approva, con distinte votazioni, gli emendamenti del relatore 1.100, 1.101, 3.100, 7.100 e 8.100.

Giovanni PALADINI (IdV) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo nella votazione per il conferimento del mandato al relatore. Ritiene, peraltro, doveroso sottolineare l'inadeguatezza delle risorse stanziare per l'intervento in esame, che giudica senz'altro importante, soprattutto in questo delicato momento di crisi.

Giuliano CAZZOLA (PdL), nel preannunciare il voto favorevole del suo gruppo, esprime soddisfazione per il lavoro svolto e per il risultato conseguito, che definisce un successo della Commissione, augurandosi che il provvedimento diventi al più presto legge dello Stato. Sottolinea, inoltre, che si tratta non soltanto di misure di sostegno al reddito, ma anche di contrasto alla disoccupazione, considerato che, se

anche un solo lavoratore in cassa integrazione riesce a diventare imprenditore, darà a sua volta lavoro ad altri.

Giulio SANTAGATA (PD) ricorda come il suo gruppo avesse un orientamento inizialmente favorevole nei confronti del provvedimento in esame, nella speranza, alimentata anche dalle dichiarazioni del relatore, che l'intervento in questione sarebbe stato sostenuto con dotazioni finanziarie significative. Dal momento, tuttavia, che le risorse disponibili per il finanziamento delle misure in esame si sono progressivamente assottigliate man mano che procedeva l'esame parlamentare o sono state dirottate su altre coperture finanziarie, la valutazione conclusiva del suo gruppo non può essere positiva. Considerate, tuttavia, le condivisibili finalità dell'intervento, preannuncia l'astensione del gruppo nella votazione sul conferimento del mandato al relatore.

Nedo Lorenzo POLI (UdC) rileva l'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare per il provvedimento, ritenendo, tuttavia, molto positivo l'impegno e lo sforzo profusi per una finalità che giudica condivisibile. Esprime, inoltre, apprezzamento per l'articolo 7 del testo in esame, che permetterà di prevenire o di comporre numerosi contenziosi in tutta Italia, alleggerendo le preoccupazioni del mondo del lavoro. Per queste ragioni, dichiara il voto favorevole del suo gruppo sul conferimento del mandato al relatore.

Teresa BELLANOVA (PD), pur apprezzando gli sforzi della Commissione e condividendo le finalità del provvedimento, resta convinta che in Italia sia fondamentale sviluppare la capacità di intrapresa, ma che questo non si possa ottenere con una legge che finanzia l'avvio di attività imprenditoriale con lo stravolgimento di istituti come gli ammortizzatori sociali. Sottolinea, inoltre, l'assoluta insufficienza e inadeguatezza dei finanziamenti previsti: si tratta di somme irrisoriamente basse rispetto ai costi imprenditoriali, tali da non fornire alcun significativo contributo alla costituzione di una nuova impresa.

Per queste ragioni preannuncia che, in dissenso dal proprio gruppo, il suo voto sul conferimento del mandato al relatore sarà contrario.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione delibera, quindi, di conferire al deputato Antonino Foti il mandato a riferire favorevolmente in Assemblea sul progetto di legge n. 2424, come modificato nel corso dell'esame in sede referente, al quale risulta abbinato il progetto di legge n. 3089. Delibera, altresì, di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Silvano MOFFA, *presidente*, si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove per l'esame in Assemblea, sulla base delle indicazioni dei gruppi.

Disposizioni concernenti la sospensione e la revoca del trattamento pensionistico per i soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale o condannati per reati di terrorismo o di criminalità organizzata.

C. 3541 Fedriga.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 21 settembre 2010.

Silvano MOFFA, *presidente*, avverte che sono state presentate diverse proposte emendative riferite alla proposta di legge in esame (*vedi allegato 2*).

Massimiliano FEDRIGA (LNP), *relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Poli 1.1 e Damiano 1.2, nonché sugli identici emendamenti Poli 2.1 e Damiano 2.2, che si propongono l'intento di sopprimere i due articoli di cui è composta la proposta di legge in esame.

Esprime, quindi, parere favorevole sull'emendamento Cazzola 1.3, a condizione che esso sia riformulato come sostitutivo del solo articolo 1, nonché che talune sue

parti siano modificate nel senso di rendere meno discrezionale il potere del giudice e che sia soppresso il comma 3 del medesimo emendamento.

Esprime, infine, parere favorevole sull'emendamento Paladini 1.4, che – in caso di approvazione dell'emendamento Cazzola 1.3 – dovrà intendersi come aggiuntivo rispetto a tale emendamento, nonché sull'articolo aggiuntivo Cazzola 2.01.

Il sottosegretario Michelino DAVICO esprime un parere conforme a quello del relatore.

Giuliano CAZZOLA (Pdl), pur dichiarando la disponibilità a riformulare il proprio emendamento 1.3 nel senso indicato dal relatore, insiste per non sopprimerne il comma 3. Ritiene infatti che, pur trattandosi forse di una previsione pleonastica, sia comunque utile a fare chiarezza, oltre ad essere conforme alla Costituzione e a principi di giustizia sociale.

Massimiliano FEDRIGA (LNP), *relatore*, chiarisce di non essere contrario al principio sancito nel comma 3 dell'emendamento in questione e di averne prospettato l'eliminazione soltanto per esigenze di uniformità dell'ordinamento. Che il condannato il quale abbia scontato la sua pena riacquisti tutti i diritti che la legge riconosce è un principio – a suo giudizio – fuori discussione; metterlo per iscritto potrebbe, però, far insorgere qualche dubbio interpretativo in relazione a tutte le norme di legge che, stabilendo sanzioni accessorie, non prevedano esplicitamente la loro cessazione al termine della pena principale. Propone, pertanto, di non inserire il citato comma 3 nella nuova formulazione dell'emendamento Cazzola 3.1, in modo da approfondirne le implicazioni in una fase successiva, anche facendo tesoro dei pareri che saranno espressi dalle Commissioni competenti.

Silvano MOFFA, *presidente*, giudica ragionevole individuare una soluzione intermedia rispetto a quelle appena prospettate, ponendo in votazione una nuova

formulazione dell'emendamento Cazzola 1.3 che contenga l'attuale comma 3, per poi valutare gli eventuali rilievi che le Commissioni competenti – e, in particolare, la I e la II Commissione – riterranno di formulare sull'argomento.

Massimiliano FEDRIGA (LNP), *relatore*, dichiara di condividere la proposta testé avanzata dal presidente, invitando il deputato Cazzola a riformulare – nel momento in cui la Commissione passerà all'esame del suo emendamento – la proposta emendativa nei termini indicati.

Giulio SANTAGATA (PD) invita a riflettere che il provvedimento in esame rischia di produrre effetti contrari a quelli perseguiti dai proponenti, nel senso che, anziché ridurre la criminalità organizzata, la sospensione o la revoca dei trattamenti pensionistici rischiano di spingere tra le braccia delle organizzazioni criminali quanti vivono ai margini della legalità, i quali si vedrebbero privati di mezzi di sostentamento onesti. Si finirebbe, in altre parole, per rafforzare uno dei punti di forza delle associazioni criminali, che consiste nello svolgere, in molte aree del Paese, una funzione di supplenza allo Stato assente.

Giovanni PALADINI (IdV) rileva, con riferimento a quanto osservato dal deputato Santagata, che l'emendamento Cazzola 1.3 prevede chiaramente che la sospensione o revoca dei trattamenti pensionistici sia una sanzione accessoria, che il giudice irroga, non prima della sentenza definitiva, con cognizione di causa. Non si tratta, in altre parole, di una misura afflittiva che rischia di colpire le persone oneste e che possa quindi spingerle verso l'illegalità; si tratta, invece, di una misura giusta ed equa, volta ad impedire che criminali accertati, che si sostentano con profitti illegali, godano anche di trattamenti previdenziali e se ne servano magari per finanziare le loro attività criminose.

Cesare DAMIANO (PD) ritiene che dubbi circa la costituzionalità della norma

proposta si possano fondatamente nutrire: ricorda che, all'articolo 27, la Costituzione sancisce il principio per cui la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Per queste ragioni, ritiene opportuno, per evitare forzature e per non imprimere alla discussione un tono propagandistico, acquisire preventivamente la valutazione delle Commissioni I (Affari costituzionali) e II (Giustizia) prima di procedere all'approvazione dell'emendamento Cazzola 1.3.

Nedo Lorenzo POLI (UdC) concorda con il deputato Damiano, anche perché, nell'attuale congiuntura economica di crisi, il Paese ha bisogno di ben altri provvedimenti. Auspica, quindi, una più attenta riflessione; diversamente, dovrà prendere atto che la maggioranza intende perseguire soltanto finalità propagandistiche e, in questo caso, la posizione del suo gruppo non potrà che essere di contrarietà.

Silvano MOFFA, *presidente*, ricorda che il parere di competenza viene, di norma, richiesto alle Commissioni parlamentari dopo avere esaurito la fase di esame degli emendamenti, proprio per consentire alle stesse Commissioni di esprimersi su una scelta di merito già assunta in sede referente. Ritiene, dunque, legittimo procedere con la votazione delle proposte emendative presentate.

La Commissione respinge, quindi, gli identici emendamenti Poli 1.1 e Damiano 1.2.

Giuliano CAZZOLA (PdL), sulla base del dibattito svoltosi in precedenza, presenta una nuova formulazione del suo emendamento 1.3 (*vedi allegato 2*).

Massimiliano FEDRIGA (LNP), *relatore*, esprime parere favorevole sulla nuova formulazione dell'emendamento Cazzola 1.3.

Il sottosegretario Michelino DAVICO esprime un parere conforme a quello del relatore.

La Commissione approva l'emendamento Cazzola 1.3 (*nuova formulazione*).

Silvano MOFFA, *presidente*, alla luce dell'approvazione dell'emendamento Cazzola 1.3 (*nuova formulazione*), avverte che l'emendamento Paladini 1.4, sul quale vi è un parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, sarà posto in votazione nel presupposto che esso debba intendersi come aggiuntivo di un comma nell'ambito del nuovo articolo 1 della proposta di legge.

La Commissione, con distinte votazioni, approva l'emendamento Paladini 1.4, respinge gli identici emendamenti Poli 2.1 e Damiano 2.2 ed approva l'articolo aggiuntivo Cazzola 2.01.

Silvano MOFFA, *presidente*, avverte che – essendosi concluso l'esame delle proposte emendative presentate – il testo del provvedimento, come risultante dagli emendamenti approvati, sarà trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari per l'espressione del prescritto parere.

Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro.

C. 1441-*quater*-F (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, approvato dalla Camera e modificato dal Senato).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta di ieri.

Silvano MOFFA, *presidente*, avverte che nell'odierna riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è convenuto di rinviare al

termine della prevista seduta in sede consultiva il seguito del dibattito di carattere generale sul provvedimento in titolo.

Sospende, pertanto, la seduta, avvertendo che essa riprenderà al termine della seduta in sede consultiva.

La seduta, sospesa alle 15.20, è ripresa alle 16.10.

Silvano MOFFA, *presidente*, invita i deputati interessati a svolgere i propri interventi di carattere generale sul disegno di legge in esame, fermo restando che l'esame preliminare si concluderà nella giornata di domani, in cui è previsto l'intervento del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Ivano MIGLIOLI (PD) ritiene che l'*iter* del provvedimento in esame dimostri chiaramente la contraddittorietà di questo modo di legiferare: si tratta di un provvedimento il cui esame è iniziato ben due anni fa, che è cresciuto a dismisura, che è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e che è giunto ormai alla settima lettura parlamentare. Di questo hanno responsabilità – a suo giudizio – il Governo e la maggioranza, all'interno della quale non sono mancate difficoltà.

Ciò premesso, dichiara che, mentre il relatore ha espresso l'auspicio che questa sia l'ultima lettura, il suo gruppo esprime l'auspicio opposto, ritenendo che esistano i margini, pur partendo da valutazioni molto diverse, per raggiungere un punto di accordo tra maggioranza e opposizione, soprattutto sul tema dell'arbitrato; era ed è ancora possibile migliorare il testo: quello licenziato in prima lettura dalla Camera era migliore, grazie all'emendamento del deputato Damiano, approvato in Aula per una distrazione della maggioranza. Le modifiche del Senato non hanno conservato la modifica, peggiorando il testo, e non hanno tenuto

conto dei rilievi del Presidente della Repubblica.

In conclusione, chiede di capire se la discussione sia utile o se il provvedimento debba ritenersi blindato; se lo è, la sua parte politica ne prende atto, pur nella convinzione che, come detto, esistano spazi per una convergenza che migliori il testo. Poiché gli emendamenti che il suo gruppo presenterà tenderanno a questo, auspica un'apertura del relatore.

Giuseppe BERRETTA (PD) si sofferma anzitutto sulle modifiche apportate dal Senato alle norme sull'arbitrato, sottolineando come il testo approvato dalla Camera, frutto di un emendamento dell'opposizione, fosse realmente corrispondente a quanto richiesto dal Capo dello Stato in ordine all'accertamento dell'effettiva volontà delle parti nel sottoscrivere la clausola compromissoria; al contrario, ritiene che la soluzione oggi in esame realizzi una violazione del diritto di difesa e sarà inevitabilmente sottoposta al vaglio critico della Corte costituzionale.

Nel segnalare che le modifiche dei termini di impugnativa apportate all'articolo 32 appaiono basate su dati meramente teorici e continuano a lasciare irrisolto il problema del quando si conclude una controversia, poiché intervengono sempre sulla fase di inizio della stessa (contrariamente a quanto indicato da talune proposte emendative presentate dal suo gruppo nella precedente lettura), si sofferma sulla distinzione, operata dal Senato, tra invalidità e inefficacia del licenziamento, che – a suo avviso – produrrà seri problemi interpretativi, legati alla scarsa chiarezza della norma, oltre che una discriminazione nei confronti dei lavoratori a tempo determinato o precari, che saranno penalizzati dalla predetta distinzione.

Silvano MOFFA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.35.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 15.20.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella odierna seduta antimeridiana.

Maria Grazia GATTI (PD) prende atto che, ancora una volta, la discussione su un provvedimento importante deve avvenire in modo frettoloso. Di questo ha responsabilità il Governo, il quale, ai sensi della nuova legge di contabilità e finanza pubblica (n. 196 del 2009), avrebbe dovuto presentare entro il 15 luglio alle Camere e alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica – e in caso di sua mancata costituzione alla Conferenza unificata – le linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici ed avrebbe dovuto presentare lo schema in esame entro il 15 settembre; lo schema è stato trasmesso invece in ritardo.

Quanto al merito dell'atto, dopo essersi richiamata all'intervento svolto a nome del gruppo dal deputato Santagata nella seduta antimeridiana, sottolinea come, con riferimento alla disoccupazione, lo schema in esame valuti favorevolmente una lievissima flessione del tasso di disoccupazione. Nel rilevare che il tasso di disoccupazione resta comunque alto in modo allarmante, osserva che, in ogni caso, la sua flessione è dovuta non ad un incremento dell'occupazione, ma ad un incremento dell'inattività, che è un fenomeno che colpisce soprattutto le lavoratrici donne. È un problema, questo dell'inattività femminile,

che interessa l'Italia in modo particolare e che deve essere affrontato con provvedimenti concreti, a differenza di quanto fatto finora.

Sottolinea, ancora, la preoccupante crescita tendenziale del rapporto tra debito pubblico e PIL, che è imputabile – va detto per delimitare le responsabilità di ciascuno – soprattutto alle amministrazioni centrali, dato che il debito delle amministrazioni locali risulta stabile. Infine, fa presente che, mentre il Consiglio europeo di marzo ha definito precisi obiettivi per la crescita – occupazione, ricerca e innovazione, istruzione, energia e povertà – che gli Stati membri dell'Unione europea dovranno contribuire a perseguire, in Italia non si fa nulla o si operano in questi settori soltanto tagli indiscriminati.

Giovanni PALADINI (IdV) consegna una apposita documentazione sul provvedimento in esame, esprimendo forti perplessità sulla struttura complessiva dello schema di Decisione di finanza pubblica, che si caratterizza – a suo avviso – per la mancanza di risposte su una serie di temi quali la tutela dei lavoratori precari, l'aumento dell'inattività sul versante femminile, i pesanti tagli alla spesa pubblica, l'inesistenza di interventi nel settore sociale. Osserva, quindi, che il Governo non riesce a prevedere neanche una seria politica di riduzione delle tasse, che sarebbe quanto mai importante in una fase di crescita così negativa. Considerato, pertanto, lo scarso impegno che il documento dimostra nei confronti delle tematiche esposte e della lotta alla disoccupazione, dichiara l'orientamento contrario del suo gruppo.

Giuliano CAZZOLA (PdL) ritiene che i dati sulla disoccupazione siano certamente significativi, ma che debbano essere analizzati in un quadro più ampio. Riporta quindi i dati ISTAT, secondo i quali, mentre l'occupazione degli italiani è in calo, è in crescita, per il secondo o terzo anno consecutivo, quella degli stranieri in Italia. Questo non significa in alcun modo

che gli stranieri portino via il lavoro agli italiani; significa, però, che probabilmente ci sono posti di lavoro che gli italiani rifiutano, per ragioni complesse. Si tratta del resto di un fenomeno – quello del lavoro rifiutato – che è sotto gli occhi di tutti: l'ipotesi è confermata da altri dati ufficiali, i quali dicono che i posti di lavoro vacanti in Italia sono in crescita.

Silvano MOFFA, *presidente e relatore*, anche sulla base del dibattito di carattere generale sinora svolto, presenta una proposta di parere favorevole sul provvedimento in esame (*vedi allegato 3*).

Ivano MIGLIOLI (PD) ricorda come dal prossimo anno le decisioni di finanza pubblica saranno assunte nel quadro di vincoli comunitari molto più stringenti, che prevedono, tra l'altro, la riconduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL al di sotto del 60 per cento. In Italia questo rapporto è molto al di sopra del 100 per cento, il che significa che servirebbero manovre per 50 miliardi di euro annui per diversi anni prima di poter riportare il debito all'interno del parametro europeo. Questa è la situazione nella quale – a suo avviso – si troverà l'Italia dal prossimo anno.

Ricorda, ancora, che organismi internazionali quali il Fondo monetario internazionale e l'OCSE hanno formulato, sull'andamento del PIL italiano e dell'occupazione, una previsione meno ottimistica di quella del Governo; certo, si verifica una qualche crescita dell'occupazione degli stranieri, ma, a fronte di questo, la disoccupazione degli italiani, soprattutto dei giovani e dei meridionali, tocca in alcune aree del Paese punte allarmanti.

Osserva che i dati, in definitiva, sono innegabilmente preoccupanti: servono proposte e interventi concreti, mentre tutto quel che il Governo ha fatto finora non è servito, a dispetto dei proclami del Presidente del Consiglio, a portare il Paese al di fuori della crisi. Quel che servirebbe, e verso cui altri Paesi europei si stanno orientando, è una riforma del fisco che contrasti duramente l'evasione fiscale e

che alzi la tassazione sui redditi più alti e sulle operazioni finanziarie. Il Governo ha scelto invece di colpire i lavoratori, elevando l'età pensionabile, e non affronta il grave problema del dissesto dei conti dell'INPS. Infine, fa notare che non è stato affrontato il problema della crescita e dello sviluppo: gli stessi mondi economici, infatti, confermano che si è fatto poco e male.

In definitiva, poiché lo schema in esame non risponde alle complessive esigenze del Paese, preannuncia che il voto del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore sarà contrario.

Nedo Lorenzo POLI (UdC) preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole del relatore, considerato che gli unici interventi realizzati hanno riguardato le pensioni e che i forti tagli di spesa già effettuati hanno contenuto le spese, senza tuttavia rilanciare il sistema economico. Nel rimarcare l'assenza dal documento di misure credibili sul lavoro pubblico e la totale mancanza di iniziative per lo sviluppo delle politiche giovanili, giudica totalmente inadeguate le risposte contenute nello schema in esame, riservandosi di verificare nel corso del dibattito in Aula eventuali elementi migliorativi che dovessero intervenire.

Marialuisa GNECCHI (PD) ricorda che nel giugno del 2008, all'inizio della legislatura, il ministro Tremonti dovette ammettere che la lotta all'evasione fiscale aveva portato ad entrate superiori alle previsioni; poi, però, non ha seguito la strada del Governo Prodi ed ha preferito ricorrere a tagli indiscriminati per fare cassa: tagli che hanno colpito anche l'INPS, al quale, nel triennio 2009-2011 andranno nel complesso 10 miliardi di euro in meno, relativi al finanziamento non delle prestazioni previdenziali, ma di quelle assistenziali. Si tratta – a suo avviso – di scelte dissennate, che minano settori fondamentali come scuola, sanità, pubblico impiego e pensioni, e che, pertanto, non possono che motivare un voto con-

trario sulla proposta di parere favorevole del relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore.

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario.

C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abb.

(Parere alla VII Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 28 settembre 2010.

Silvano MOFFA, *presidente*, ricorda che il relatore ha formulato, nella seduta introduttiva, una proposta di parere favorevole sul testo del disegno di legge approvato dal Senato. Comunica, inoltre, che i deputati Damiano ed altri hanno appena presentato una proposta di parere alternativa a quella del relatore (*vedi allegato 4*).

Cesare DAMIANO (PD) constata anzitutto come, anche in questo caso, si verifichi una inopportuna accelerazione dell'esame parlamentare su un provvedimento importante. Passa, quindi, ad illustrare in modo diffuso la proposta alternativa di parere presentata dal suo gruppo, preannunciando il voto contrario sulla proposta di parere del relatore.

In particolare, nell'ambito della proposta alternativa, segnala come l'università italiana versi in grave difficoltà e come l'Italia sia agli ultimi posti per quanto riguarda numero di laureati e ricercatori: le istituzioni universitarie a livello europeo affrontano la crisi economico-finanziaria pensando al futuro e disponendo investimenti importanti sulla scuola, l'università e la ricerca, mentre in Italia ciò non avviene.

Ritiene indubbio che l'università italiana abbia bisogno di essere riformata, ma tale riforma deve essere compiuta con un intervento coraggioso, anche perché una riforma senza risorse non porterà mai i risultati sperati. Fa notare che i principi enunciati all'articolo 1 del disegno di legge in esame esprimono principi forti e sicuramente condivisibili, che vengono però, completamente disattesi dai 24 articoli lo seguono; solo per fare alcuni esempi, rileva che viene esaltata unicamente la capacità gestionale dei consiglieri di amministrazione, sottacendo completamente, invece, anche la necessità di possedere competenze e requisiti scientifici, indispensabili per una corretta comprensione e gestione degli atenei, mentre il provvedimento non contiene misure adeguate di supporto a studenti in condizioni di difficoltà economica atte a garantire il diritto allo studio. Osservato che non vi è alcun intervento sulle molteplici forme di lavoro precario oggi presenti all'interno degli atenei, giudica auspicabile armonizzare il sistema previdenziale di docenti e ricercatori a quello degli altri lavoratori, senza che permanga un trattamento differenziato.

Fatto presente, infine, che nel disegno di legge all'esame non vi è alcun piano di rilancio dell'università e della ricerca scientifica, che comprenda il riavvio immediato delle procedure di reclutamento, lo stanziamento di nuove risorse aggiuntive destinate al reclutamento del personale nelle università e un serio intervento sull'età di pensionamento dei professori ordinari, auspica un miglioramento del testo nelle successive fasi di esame parlamentare.

Giovanni PALADINI (IdV) rileva che il suo gruppo non individua alcun elemento positivo all'interno del disegno di legge in esame, che non risolve i gravi problemi di *governance* dell'Università, di « baronato » dei professori anziani e di gestione delle numerose forme di lavoro precario attualmente esistenti e diffuse in tutti gli atenei. Dopo aver lamentato i troppi tagli realizzati dal Governo nel settore universitario

e in quello scolastico, ritiene che il Governo non abbia saputo apprendere nulla dalle più recenti esperienze degli altri Paesi europei, che hanno dato segnali molto diversi, anche in direzione di una effettiva partecipazione degli studenti alle opportunità didattiche e formative.

In conclusione, preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Nedo Lorenzo POLI (UdC) osserva che le riforme operate solo mediante tagli non producono che problemi al Paese. Fa notare che il suo gruppo ha presentato, nella Commissione di merito, numerose proposte migliorative del testo: se l'atteggiamento del Governo e della maggioranza sarà di apertura, la posizione del gruppo in Aula sarà conseguente. Per il momento, tuttavia, rileva che il voto non può che essere contrario sul testo approvato dal Senato.

Silvano MOFFA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, avverte che

sarà ora posta in votazione la proposta di parere favorevole del relatore e che, in caso di sua approvazione, si intenderà conseguentemente preclusa la proposta alternativa presentata dai deputati Damiano ed altri, restando comunque inteso che la presidenza si riserva – secondo quanto già concordato nell'ambito dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi – di tornare a convocare la Commissione nella prossima settimana, qualora la Commissione di merito dovesse richiedere l'espressione del parere di competenza anche su un eventuale nuovo testo, risultante dall'approvazione di emendamenti.

La Commissione approva, quindi, la proposta di parere favorevole formulata dal relatore, risultando conseguentemente preclusa la proposta alternativa presentata dai deputati Damiano ed altri.

La seduta termina alle 16.10.

ALLEGATO 1

Interventi per agevolare la libera imprenditorialità e per il sostegno del reddito (Nuovo testo C. 2424 Antonino Foti e C. 3089 Jannone).**EMENDAMENTI DEL RELATORE**

ART. 1.

Al comma 1, sostituire le parole: stabilita dalla con le seguenti: concessa sulla base della.

Conseguentemente, al comma 3, secondo periodo, sostituire la parola: dalla con le seguenti sulla base della.

1. 100. Il Relatore.

(Approvato)

Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

10. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabilite le modalità e le condizioni per l'applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo, anche con riferimento all'individuazione, ai fini del comma 9, degli eventi che generano l'impossibilità di mantenere in essere le attività di impresa o lavorative.

1. 101. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 3.

Al comma 7, dopo le parole: misure di cui al presente articolo inserire le seguenti: , non cumulabili con i benefici fiscali già previsti a legislazione vigente,.

Conseguentemente, al medesimo comma 7, inserire, in fine, il seguente periodo: Le misure di cui al comma 1, per quanto concerne l'applicazione del regime fiscale dei contribuenti minimi di cui all'articolo 1, commi da 96 a 116, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, sono subordinate, limitatamente all'anno 2011, alla previa autorizzazione del Consiglio della proroga oltre il 31 dicembre 2010 della Decisione del Consiglio 2008/737/CE del 15 settembre 2008; in assenza della predetta proroga, le disposizioni di cui al comma 1 non hanno effetto per l'anno 2011.

3. 100. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 7.

Al comma 2, sopprimere le parole: alla medesima data.

7. 100. Il Relatore.

(Approvato)

ART. 8.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 8.

(Coordinamento normativo e finanziario).

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione degli articoli 1 e 2, valutati in 3,11 milioni

di euro per l'anno 2010, in 3,52 milioni di euro per l'anno 2011 e in 0,4 milioni di euro per l'anno 2012, e a quelli derivanti dall'attuazione dell'articolo 6, valutati in 0,72 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 7, valutato in 10,8 milioni di euro per l'anno 2012 e in 8,8 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2013, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per l'anno 2012, dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente, iscritto, ai fini del bilancio triennale 2010-2012, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2010, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

3. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

provvede al monitoraggio degli oneri di cui ai commi 1 e 2. Nel caso si verificano o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni di cui ai commi 1 e 2, fatta salva l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 11, comma 3, lettera l), della citata legge n. 196 del 2009, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali provvede, con proprio decreto, alla riduzione, nella misura necessaria alla copertura finanziaria del maggior onere risultante dall'attività di monitoraggio, delle dotazioni finanziarie di parte corrente iscritte, nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'articolo 21, comma 5, lettera b), della legge n. 196 del 2009, nel programma « Regolamentazione e vigilanza del lavoro » della missione « Politiche per il lavoro » dello stato di previsione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali riferisce senza ritardo alle Camere con apposita relazione in merito alle cause degli scostamenti e all'adozione delle misure di cui al secondo periodo.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

8. 100. Il Relatore.

(Approvato)

ALLEGATO 2

Disposizioni concernenti la sospensione e la revoca del trattamento pensionistico per i soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale o condannati per reati di terrorismo o di criminalità organizzata (C. 3541 Fedriga).

EMENDAMENTI ED ARTICOLO AGGIUNTIVO

ART. 1.

Sopprimerlo.

* **1. 1.** Poli, Delfino.

Sopprimerlo.

* **1. 2.** Damiano, Berretta, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

Sostituire gli articoli 1 e 2 con il seguente:

ART. 1.

1. Con la sentenza definitiva di condanna per i reati di cui agli articoli 270-bis, 280, 289-bis, 416-bis e 422 del codice penale, il giudice può disporre la sanzione accessoria della revoca delle prestazioni di natura assistenziale di cui il condannato è titolare, con esclusione dei trattamenti previdenziali derivanti da un rapporto di lavoro. Con la medesima sentenza il giudice può disporre anche la revoca dei trattamenti previdenziali erogati al condannato nel caso in cui accerti, o sia stato già accertato con sentenza definitiva in altro procedimento giurisdizionale, che questi abbiano origine, in tutto o in parte, da un rapporto di lavoro il cui oggetto sia riconducibile ad attività illecite connesse a reati di terrorismo o criminalità organizzata.

2. Nei procedimenti penali per i reati di cui al comma 1, il giudice può, con la sentenza di condanna di primo grado o successivamente ad essa, disporre la sospensione, fino alla conclusione del procedimento penale, delle prestazioni di natura assistenziale di cui l'imputato è titolare. Nel caso in cui il procedimento si concluda con una sentenza definitiva di assoluzione o con una sentenza definitiva di condanna per un reato diverso da quelli di cui al comma 1, il giudice dispone la ripresa dei trattamenti sospesi e la corresponsione, in unica soluzione, delle prestazioni non godute con i relativi interessi legali.

3. I condannati ai quali sia stata applicata la sanzione accessoria di cui al comma 1 possono beneficiare, una volta che la pena sia stata completamente eseguita, dei trattamenti sociali previsti dalla normativa vigente in materia, nel caso in cui ne ricorrano i presupposti.

1. 3. Cazzola.

Sostituirlo con il seguente:

ART. 1.

1. Con la sentenza definitiva di condanna per i reati di cui agli articoli 270-bis, 280, 289-bis, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale, il giudice dispone la sanzione accessoria della revoca delle prestazioni di natura assistenziale di cui il condannato è titolare, con esclusione dei

trattamenti previdenziali derivanti da un rapporto di lavoro. Con la medesima sentenza il giudice dispone anche la revoca dei trattamenti previdenziali a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, ovvero di forme sostitutive, esclusive ed esonerative della stessa, erogati al condannato nel caso in cui accerti, o sia stata già accertato con sentenza definitiva in altro procedimento giurisdizionale, che questi abbiano origine, in tutto o in parte, da un rapporto di lavoro fittizio a copertura di attività illecite connesse a reati di terrorismo o criminalità organizzata di cui ai predetti articoli del codice penale.

2. Nei procedimenti penali per i reati di cui al comma 1, il giudice, con la sentenza di condanna di primo grado o successivamente ad essa, dispone la sospensione, fino alla conclusione del procedimento penale, delle prestazioni di natura assistenziale di cui l'imputato è titolare. Nel caso in cui il procedimento si concluda con una sentenza definitiva di assoluzione o con una sentenza definitiva di condanna per un reato diverso da quelli di cui al comma 1, il giudice dispone la ripresa dei trattamenti sospesi e la corresponsione, in unica soluzione, delle prestazioni non godute con i relativi interessi legali.

3. I condannati ai quali sia stata applicata la sanzione accessoria di cui al comma 1 possono beneficiare, una volta che la pena sia stata completamente eseguita, dei trattamenti sociali previsti dalla normativa vigente in materia, nel caso in cui ne ricorrano i presupposti.

1. 3. Cazzola. *(Nuova formulazione).*

(Approvato)

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

3-bis. I provvedimenti adottati ai sensi dei commi 1 e 2 sono comunicati all'ente

titolare dei rapporti previdenziali e assistenziali facenti capo al soggetto condannato, ai fini della loro immediata esecuzione.

1. 4. Paladini, Porcino.

(Approvato)

ART. 2.

Sopprimerlo.

* **2. 1.** Poli, Delfino.

Sopprimerlo.

* **2. 2.** Damiano, Berretta, Bellanova, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. Le risorse derivanti dai provvedimenti di revoca di cui all'articolo 1 sono devolute dagli enti interessati al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, di cui all'articolo 1 della legge 22 dicembre 1999, n. 512, e agli interventi a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, di cui alla legge 3 agosto 2004, n. 206.

2. 01. Cazzola.

(Approvato)

ALLEGATO 3

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).****PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La XI Commissione,

esaminato – ai sensi dell’articolo 118-bis del Regolamento – lo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3);

rilevato che nel breve e medio periodo i rischi per l’economia mondiale provengono in primo luogo da un’uscita troppo rapida dalle eccezionali misure di politica fiscale e monetaria adottate per fronteggiare la crisi e che, pertanto, la sfida maggiore per le economie mondiali nei prossimi due-tre anni sarà coniugare la stabilità delle finanze pubbliche, dei mercati finanziari e dei prezzi con la necessità di non deprimere la ripresa economica;

valutati positivamente i richiami alle misure introdotte con il decreto-legge n. 78 del 2010, volti a contenere la spesa per il pubblico impiego e la spesa previdenziale;

rilevato, in linea generale, che l’andamento della spesa pensionistica appare nel suo complesso sotto controllo, in quanto le misure adottate negli ultimi anni e, in particolare, gli interventi del decreto-legge n. 78 del 2010, compensano in larga parte l’andamento negativo (la cosiddetta « gobba » pensionistica) che si prospettava per i prossimi decenni in relazione all’incremento della speranza di vita ed al passaggio alla fase di quiescenza delle generazioni del *baby boom*;

rilevato, in particolare, che la revisione del regime delle decorrenze dei trattamenti di vecchiaia e di anzianità e l’adeguamento dei requisiti anagrafici per il pensionamento all’aumento della speranza di vita a decorrere dal 2015, comportano effetti strutturali importanti, quantificabili in una riduzione dell’incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL che va da 0,2 punti percentuali nel 2015 fino a 0,5 punti percentuali nel 2030;

rilevata l’esigenza di dare piena attuazione all’articolo 22-ter del decreto-legge n. 78 del 2009, come modificato dall’articolo 12, comma 12-sexies, del decreto-legge n. 78 del 2010, il quale prevede che i risparmi di spesa derivanti dall’innalzamento dell’età pensionabile delle donne nel pubblico impiego debbano essere destinati a interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza e all’esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici;

ricordato che è in corso di esame alla Camera dei deputati, a seguito del rinvio presidenziale ai sensi dell’articolo 74 della Costituzione, il disegno di legge di iniziativa governativa n. 1441-*quater*-F, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato, che interviene in materia di lavoro pubblico e privato, previdenza sociale e processo del lavoro;

osservato che il citato disegno di legge, collegato alla manovra di finanza pubblica ai sensi dell'articolo 123-*bis* del Regolamento, appare idoneo a conservare tale qualificazione nell'ambito della complessiva manovra finanziaria « di legislatura », essendo presumibilmente destinato

a produrre i suoi effetti anche per la manovra dell'anno 2011;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

ALLEGATO 4

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abb.).

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI
DAMIANO ED ALTRI**

La XI Commissione,
esaminato il disegno di legge n. 3687,
premessò che:

l'università italiana versa in grave difficoltà: le statistiche pubblicate a livello internazionale vedono le università del nostro paese ben al di sotto dei primi 200 atenei del mondo;

l'Italia, inoltre, è agli ultimi posti per quanto riguarda numero di laureati e ricercatori, percentuali di investimenti studenti pro capite, rapporto docenti/studenti, livello di internazionalizzazione investimenti per università;

le istituzioni universitarie a livello europeo, affrontano la crisi economico-finanziaria pensando al futuro, disponendo investimenti importanti sulla scuola, l'università e la ricerca. La Germania, pur in presenza di processo risanamento estremamente severo, ha stanziato sul sistema della formazione ben 12 miliardi di euro per i prossimi anni; il governo italiano, al contrario, ha disposto un taglio di 8 miliardi di euro con il decreto legge 112/2008, cui si aggiungono ulteriori tagli di 1 miliardo e 400 milioni al sistema universitario;

non vi è dubbio che l'università italiana abbia bisogno di essere riformata, ma che tale riforma debba essere compiuta con un intervento coraggioso, che sappia esaltare le qualità delle nostre istituzioni universitarie ma, nello stesso

tempo, sappia portare i nostri atenei al passo con gli standard internazionali, il provvedimento in oggetto sembra essere invece dettato unicamente dalla necessità di contenere i costi;

considerato che:

una riforma senza risorse non porterà mai i risultati sperati: riforme di tale entità, come avrebbe dovuto essere quella in oggetto, sono impossibili senza investimenti adeguati e meno che mai a fronte di tagli così ingenti. In questo senso appare improcrastinabile passare dal 0,8 per cento attuale di investimento del PIL nel sistema universitario, alla media europea pari al 1,3 per cento;

i principi enunciati all'articolo 1 del disegno di legge in esame, esprimono principi forti e sicuramente condivisibili che vengono però, completamente disattesi dai 24 articoli lo seguono;

la riforma proposta contiene un solo modello di *governance* a fronte della presenza nel nostro paese di oltre 80 atenei con caratteristiche e peculiarità diverse difficili da ricondurre in un unico modello;

per quanto riguarda il sistema di valutazione è essenziale che questo si configuri come un sistema *ex post* e non ex ante come previsto dal disegno di legge in oggetto, che delega unicamente all'ANVUR l'attuazione di tale valutazione;

il disegno di legge all'esame stabilisce un rapporto tra Senato Accademico e Consiglio di amministrazione errato, laddove non si configura invece un rapporto complementare, ma il ruolo del Senato viene completamente depotenziato, al punto da non avere alcun potere di veto nei confronti delle decisioni del primo e non avere alcuna autonomia rispetto al Rettore;

viene esaltata unicamente la capacità gestionale dei consiglieri di amministrazione sottacendo completamente, invece, anche la necessità di possedere competenze e requisiti scientifici, indispensabili per una corretta comprensione e gestione degli atenei;

il provvedimento non contiene misure adeguate di supporto a studenti in condizioni di difficoltà economica atte a garantire il diritto allo studio;

osservato che:

il decreto legge 78/2010 con il blocco delle retribuzioni e la decurtazione del Fondo di Finanziamento Ordinario hanno pesantemente penalizzato i ricercatori;

non vi è alcun intervento sulle molteplici forme di lavoro precario oggi presenti all'interno degli atenei, che vengono ignorati senza offrire alcuna certezza ai lavoratori sia di sbocco all'interno del sistema universitario sia nel mondo del lavoro esterno;

sarebbe auspicabile armonizzare il sistema previdenziale di docenti e ricercatori a quello degli altri lavoratori senza che permanga un trattamento differenziato;

la riforma proposta infatti, non valorizza coloro che già sono presenti nel sistema accademico e attendono una progressione di carriera – ricercatori, professori associati – né, allo stesso modo tutela

chi aspira a svolgere tali ruoli in futuro, non garantendo a nessuno di costoro un futuro adeguato alle aspettative;

il sistema previsto dall'attuale progetto di legge porterà gran parte dei 26.000 ricercatori a tempo indeterminato attualmente presenti negli atenei su un « binario morto » senza alcuna possibilità di carriera e questo, unitamente il blocco al 50 per cento del *turn over*, comporterà che per ogni 20 professori in pensione ne potrà essere inserito solo uno nuovo; anche il nuovo sistema di abilitazione nazionale comporterà che molti docenti, pur avendo l'abilitazione non potranno essere comunque chiamati dalle università. Il sistema di reclutamento, del disegno di legge in esame, si configura dunque come estremamente penalizzante, in assenza inoltre di norme transitorie capaci di accompagnare il passaggio dall'attuale regime a quello previsto, provocherà la fuoriuscita, nei fatti, dal sistema universitario di oltre il 40 per cento del totale del personale degli atenei;

nel disegno di legge all'esame non vi è alcun piano di rilancio dell'università e della ricerca scientifica, che comprenda il riavvio immediato delle procedure di reclutamento, lo stanziamento di nuove risorse aggiuntive destinate al reclutamento del personale nelle università per riallineare il nostro paese agli standard delle nazioni sviluppate e un serio intervento sull'età di pensionamento dei professori ordinari, che, insieme al blocco del *turn over*, impedisce un serio ricambio generazionale e la possibilità di riassorbimento del precariato;

esprime

PARERE CONTRARIO

« Damiano, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gneccchi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru ».

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	195
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	195

SEDE REFERENTE:

Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato. C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	197
Disposizioni in materia di sicurezza degli impianti protesici mammari. C. 670 Lussana, C. 1179 Mancuso e C. 3703 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	198

INDAGINE CONOSCITIVA:

Deliberazione di una indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle abbinate proposte di legge C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco, C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà, recanti « Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato » (<i>Deliberazione</i>)	198
---	-----

INTERROGAZIONI:

5-02802 Marchioni: Attuazione delle norme sui medicinali omeopatici di cui al decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219	200
ALLEGATO 1 (<i>Testo della risposta</i>)	202
5-02977 Polledri e Laura Molteni: Programmazione degli interventi di edilizia sanitaria per l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico	200
ALLEGATO 2 (<i>Testo della risposta</i>)	203
5-03292 Pedoto: Obiettivi nazionali e internazionali di prevenzione e lotta all'AIDS	200
ALLEGATO 3 (<i>Testo della risposta</i>)	205
5-02805 Farina Coscioni: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.	
5-02974 Codurelli: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità	200
ALLEGATO 4 (<i>Testo della risposta</i>)	209
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	201
AVVERTENZA	201

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giuseppe PALUMBO.

La seduta comincia alle 14.20.

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario.

C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abb.

(Parere alla VII Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 30 settembre 2010.

Francesco STAGNO D'ALCONTRES (PdL), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Lucio BARANI (PdL), *relatore*, ricorda che la Decisione di Finanza Pubblica per gli anni 2011-2013 (DFP), trasmessa alle Camere il 30 settembre 2010, costituisce il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria – previsto dalla legge di riforma della contabilità (legge n. 196 del 2009) – che sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) previsto dalla precedente disciplina contabile (legge n. 468 del 1978). Ai sensi dell'articolo 10 della nuova legge di

contabilità, la DFP indica gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica almeno per il triennio successivo. Essa reca, inoltre, quale importante novità rispetto al precedente DPEF, la definizione degli obiettivi programmatici articolati per i tre sottosettori del conto delle amministrazioni pubbliche, relativi all'amministrazione centrale, alle amministrazioni locali e agli enti di previdenza.

Per quanto concerne i contenuti specifici della DFP in esame, osserva come nel documento si precisi che, avendo il Governo anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013 (decreto-legge n. 78 del 2010), la DFP per gli anni 2011-2013 si limita a recepire gli effetti del citato decreto-legge di manovra, confermando nella sostanza – salvo alcune marginali modifiche derivanti dal quadro macroeconomico – gli obiettivi programmatici già esposti nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) per il 2010, presentata a maggio scorso.

Nella premessa viene, inoltre, sottolineato il superamento della DFP quale documento di programmazione economica e finanziaria alla luce della ormai prossima riforma della politica economica europea, che si sta sviluppando e discutendo in questi giorni, in vista dell'approvazione – probabilmente già da questo autunno – di una nuova versione del Patto di stabilità e crescita. Secondo quanto riportato nella premessa allo schema di DFP, i nuovi documenti politico-contabili europei (*Stability Program, National Reform Program*), che dovranno essere presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno, assumeranno una « centralità politica assoluta ed assorbente ». Sarà conseguentemente all'interno di questo nuovo schema europeo, e non all'interno dello schema di DFP, che si concentrerà la discussione sulla politica economica. Alla luce di tali circostanze la Decisione in esame è da considerarsi – come sottolineato nella premessa del documento – « sostanzialmente e politicamente già superata ».

Rileva, quindi, che il documento in esame prevede, nell'ambito del quadro programmatico: un incremento (in termini reali) del prodotto interno lordo (PIL), pari all'1,2 per cento nel 2010, all'1,3 per cento nel 2011 e al 2,0 per cento per ciascuno degli anni 2012 e 2013; un valore del tasso di disoccupazione pari all'8,7 per cento per ciascuno degli anni 2010 e 2011, all'8,6 per cento per il 2012 e all'8,4 per cento per il 2013; un incremento del tasso di occupazione (dal 57,1 per cento – valore previsto per il 2010 – al 58,6 per cento – previsto per il 2013); un tasso di inflazione programmata pari all'1,5 per cento per ciascuno degli anni 2010-2013; il conseguimento dell'obiettivo di ricondurre l'indebitamento netto al di sotto del 3 per cento del PIL entro il 2012 (il tasso previsto è pari al 5,0 per cento nel 2010, al 3,9 per cento nel 2011, al 2,7 per cento nel 2012 e al 2,2 per cento nel 2013).

Quanto alla parte di specifica competenza della Commissione, ricorda, in particolare, che per la spesa sanitaria corrente il documento prevede che il rapporto tra essa e il PIL sia pari al 7,4 per cento nel 2010 e al 7,2 per cento per ciascuno degli anni 2011-2013 (nel 2009 il rapporto era pari al 7,3 per cento).

La nota metodologica allegata al documento osserva che le previsioni sulla spesa sanitaria sono state elaborate sulla base delle informazioni sulla dinamica della spesa rilevate attraverso l'attività di monitoraggio relativa al secondo trimestre 2010, oltre che sulla base dell'aggiornamento del quadro macroeconomico predisposto per il periodo di riferimento e dei risparmi derivanti dal proseguimento dei piani di rientro dai disavanzi in alcune regioni. Il documento ricorda, inoltre, che, tra le misure adottate con il recente decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122), vi sono quelle che determinano risparmi per la spesa farmaceutica (circa 0,6 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2011-2013), ottenuti con la riduzione delle quote di spettanza riconosciute alla filiera della distribuzione del farmaco e con l'individuazione da

parte dell'AIFA di misure per la razionalizzazione dell'impiego dei medicinali.

Osserva, infine, che il documento non si sofferma sulle linee future di intervento nel settore sanitario, limitandosi solo a brevi cenni in materia. In particolare, il documento rileva che, nel corso del 2010, l'azione di riforma in seno alla pubblica amministrazione verrà ulteriormente implementata con la revisione del Codice dell'amministrazione digitale (CAD), la quale « ridefinisce l'impianto di norme atte ad accelerare il processo di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche, accompagnando le politiche messe in atto in tema di e-government finalizzate prioritariamente a un dialogo più immediato e semplice con cittadini e imprese e alla realizzazione di processi produttivi e organizzativi più efficienti nei settori della giustizia, della sanità e dell'istruzione ».

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, fa presente che, non essendo previste votazioni in Assemblea nella giornata di domani, la Commissione, se non vi sono obiezioni, potrebbe procedere alla votazione sulla proposta di parere del relatore già nella seduta odierna.

Paola BINETTI (UdC) ritiene che, data l'importanza del tema trattato, il relatore dovrebbe pronunciarsi sull'opportunità di procedere alla votazione già nella seduta odierna.

Lucio BARANI (PdL), *relatore*, fa presente che, come emerge dalla relazione che ha testé svolto, i profili di competenza della Commissione sono molto contenuti e, pertanto, possono essere esaminati anche in tempi più ristretti in quelli normalmente dedicati all'esame in sede consultiva.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, in aggiunta a quanto detto dal relatore, ricorda che il documento in esame recepisce, di fatto, i contenuti della manovra di finanza pubblica già approvata prima della pausa estiva, come del resto ricordato dallo stesso relatore.

Paola BINETTI (UdC) annuncia, anche a nome del suo gruppo, l'astensione sulla proposta di parere del relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 14.35.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giuseppe PALUMBO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la salute Francesca Martini.

La seduta comincia alle 14.35.

Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato.

C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 5 ottobre 2010.

Domenico DI VIRGILIO (PdL) auspica che, come richiesto anche dalla collega Pedoto, nel progetto di legge in esame sia inserita una norma sulla conservazione e sull'utilizzo del sangue cordonale. Invita, inoltre, i colleghi a valutare l'opportunità di garantire la continuità assistenziale nei confronti della donna in gravidanza da parte del ginecologo di sua fiducia, anche al momento del parto.

Vittoria D'INCECCO (PD), premesso di condividere l'impostazione e le finalità dei progetti di legge in esame, apprezza, in particolare, la scelta di riconoscere pienamente l'importanza del ruolo del neonatologo al momento del parto, di garantire la segretezza del parto alle donne che ne

facciano richiesta e di promuovere il parto fisiologico. A tale ultimo riguardo, sottolinea la necessità di assicurare alle donne la possibilità di ricorrere all'analgesia nel travaglio di parto, ricordando come il ricorso eccessivo al parto con taglio cesareo dipenda anche dalla difficoltà di accedere all'analgesia nell'ambito del parto fisiologico, oltre che dalla ingiustificata differenziazione dei rispettivi DRG.

Giuseppe PALUMBO, *presidente e relatore*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo dell'esame.

Replicando, quindi, brevemente ai colleghi intervenuti, che ringrazia per gli importanti contributi forniti alla discussione, osserva come vada tenuto costantemente presente il problema delle competenze regionali in materia e come, pertanto, l'intervento legislativo statale debba limitarsi alla definizione delle linee generali. Sottolinea, altresì, l'importanza di assicurare alle donne il ricorso all'analgesia nel travaglio di parto, inserendola nei nuovi livelli essenziali di assistenza. Dichiarata, inoltre, di condividere il richiamo della collega Murer all'importanza della figura del mediatore culturale, ricordando come vi sia, in effetti, una maggiore incidenza di complicazioni nei parti di cittadine straniere. Ritiene, quindi, che il tema della razionalizzazione dei punti nascita, richiamato tra gli altri dal collega Burtone, debba essere affrontato sulla base non solo del numero dei parti effettuati in un anno, ma anche della ubicazione geografica delle strutture e della conformazione del territorio in cui si trovano. Ricorda, altresì, l'opportunità di diversificare i punti nascita sulla base di differenti livelli, corrispondenti al grado di prevedibile difficoltà del parto. Sottolinea, quindi, il problema della carenza di unità di terapia intensiva neonatale, ricordando come il trasporto del neonato dalla struttura dove ha avuto luogo il parto a quella dotata di tali unità costituisca un chiaro fattore di rischio. Richiama, inoltre, l'esigenza di garantire alle puerpere l'assistenza psicologica, soprattutto nel caso di donne che si trovino ad affrontare da sole la loro ma-

ternità. Quanto al problema dell'utilizzo del sangue cordonale, sollevato da diversi colleghi, ritiene che la Commissione debba riprendere al più presto l'esame dei progetti di legge in materia, possibilmente già nella prossima settimana. Dopo aver evidenziato il problema della formazione del personale medico ginecologico, con particolare riguardo alla formazione ostetrica, sottolinea l'estrema delicatezza del tema della continuità assistenziale, sollevato dal collega Di Virgilio. In proposito, osserva che, nell'ambito delle strutture sanitarie pubbliche, la responsabilità deve essere chiaramente attribuita al ginecologo di guardia, superando l'attuale confusione e gli abusi di quei ginecologi che, oggi, ricevono compensi in nero per parti effettuati presso le stesse strutture pubbliche. Ritiene, infine, che il problema della riduzione dei parti con taglio cesareo debba essere affrontato iniziando dalle realtà in cui si registrano i picchi più elevati.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Disposizioni in materia di sicurezza degli impianti protesici mammari.

C. 670 Lussana, C. 1179 Mancuso e C. 3703 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 28 settembre 2010.

Francesco STAGNO D'ALCONTRES (Pdl) esprime perplessità sull'opportunità del provvedimento in esame, ritenendo che le pur lodevoli finalità che esso persegue avrebbero potuto essere raggiunte con l'emanazione di una semplice circolare ministeriale. In particolare, la qualità dei dispositivi medici introdotti sul mercato dovrebbe essere attentamente valutata dalla Commissione unica sui dispositivi medici al momento di autorizzarne l'immissione in commercio. Analogamente, bisognerebbe esercitare un controllo più

attento sui professionisti che applicano tali dispositivi; in proposito, ritiene che una riserva di trattamento risulterebbe assai più utile dell'istituzione di un registro. Quanto ai presunti rischi connessi all'utilizzo di detti dispositivi, ricorda come negli USA sia stato valutato ed escluso il rischio sia di patologie autoimmuni sia di conseguenze di tipo cancerogeno. Questo genere di rischi, infatti, può oggi essere efficacemente prevenuto mediante il ricorso alla diagnostica strumentale. Dichiara, quindi, che le sue perplessità sono ampiamente condivise nell'ambito della Società italiana di chirurgia plastica, sebbene venga apprezzato il limite posto all'applicazione dei dispositivi medici in discorso su soggetti minori di età. Alla luce di quanto esposto e in considerazione del fatto che molti dei dati che dovrebbero confluire nel registro sono già oggi pienamente noti, ritiene che un provvedimento legislativo in materia sia del tutto inutile.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.05.

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giuseppe PALUMBO.

La seduta comincia alle 15.05.

Deliberazione di una indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle abbinare proposte di legge C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco, C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà, recanti «Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato».

(Deliberazione).

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, sulla base di quanto convenuto in seno all'ufficio di presidenza, integrato dai rappre-

senti dei gruppi, nella riunione del 22 settembre scorso, essendo stata acquisita l'intesa del Presidente della Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del regolamento, propone di deliberare lo svolgimento di un'indagine conoscitiva secondo il seguente programma:

PROGRAMMA DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

In relazione alle abbinare proposte di legge recanti « Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato » (C. 918 Marinello, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte, C. 1353 Livia Turco, C. 1513 Palumbo e C. 3303 Lucà), delle quali è in corso l'esame in sede referente, la XII Commissione (Affari sociali) si propone, anche alla luce dei recenti fatti di cronaca, di acquisire elementi di conoscenza sullo stato dell'assistenza sanitaria al parto e dell'assistenza neonatale, nonché sulla qualità delle prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale alla partoriente e al bambino al momento della nascita, mediante lo svolgimento di un'indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 79, comma 5, del regolamento, volta a raccogliere dati, in particolare, sul numero di parti effettuati con taglio cesareo in rapporto al numero dei parti fisiologici, sul ricorso alla terapia antalgica e al controllo del dolore nel travaglio di parto nelle diverse realtà regionali, sulla quantità di parti effettuati nei « punti nascita » delle diverse realtà ospedaliere, nonché ogni altro elemento utile ai fini di introdurre nell'ordinamento modifiche o innovazioni normative in linea con gli standard richiesti dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e con le esigenze effettive di tutela della salute della madre e del bambino.

Nell'ambito di tale indagine conoscitiva, si propone di procedere allo svolgimento delle seguenti audizioni:

Ministro della salute;

Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano;

Società italiana di ginecologia e ostetricia (SIGO);

Società italiana di neonatologia (SIN);

Società italiana di pediatria (SIP);

Società italiana di medicina perinatale (SIMP);

Società italiana di anestesia e rianimazione (SIAARTI);

Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani (AOGOI);

Associazione ginecologi universitari italiani (AGUI);

Associazione ginecologi consultoriali;

Federazione nazionale collegi ostetriche (FNCO);

Istituto superiore di sanità – Reparto « Salute donna e dell'età evolutiva ».

Inoltre, la Commissione intende effettuare sopralluoghi e missioni di studio sul territorio italiano, visitando i « punti nascita » delle diverse realtà regionali, in modo da acquisire dati e informazioni su un campione significativo di « punti nascita », nel numero massimo di due ospedali per area territoriale (Nord-Centro-Sud). La Commissione ritiene opportuno, infine, completare l'acquisizione di conoscenze in materia tramite lo svolgimento di missioni di studio nei paesi europei con il minor numero di parti effettuati tramite taglio cesareo e con un'elevata qualità dell'assistenza al parto e neonatale (ad esempio: Olanda, Slovenia e Norvegia).

L'indagine conoscitiva dovrebbe concludersi entro la fine del mese di gennaio 2011.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione delibera di svolgere l'indagine conoscitiva sulla base del programma illustrato dal presidente.

La seduta termina alle 15.10.

INTERROGAZIONI

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Gero GRASSI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la salute Francesca Martini.

La seduta comincia alle 15.10.

5-02802 Marchioni: Attuazione delle norme sui medicinali omeopatici di cui al decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219.

Il sottosegretario Francesca MARTINI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Elisa MARCHIONI (PD), replicando, si dichiara insoddisfatta. Dopo aver ricordato l'importanza del ricorso ai farmaci omeopatici in Italia, osserva come la procedura seguita dal Governo e descritta nella risposta all'atto di sindacato denoti una sostanziale mancanza di attenzione verso questo settore. Ritiene, infatti, che l'autorizzazione all'immissione in commercio di tali medicinali costituisca una fondamentale esigenza di certezza per le imprese e di sicurezza per quanti ne fanno uso.

5-02977 Polledri e Laura Molteni: Programmazione degli interventi di edilizia sanitaria per l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico.

Il sottosegretario Francesca MARTINI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Massimo POLLEDRI (LNP), replicando, si dichiara soddisfatto. Osserva, peraltro, come la sua interrogazione fosse volta soprattutto a richiamare l'attenzione del Governo sul modo in cui vengono utilizzate le risorse destinate all'aggiornamento tecnologico delle strutture sanitarie e sull'opportunità di fissare precisi criteri in

proposito, anche al fine di evitare spese improprie, a detrimento degli altri interventi finanziabili con le risorse in questione.

5-03292 Pedoto: Obiettivi nazionali e internazionali di prevenzione e lotta all'AIDS.

Il sottosegretario Francesca MARTINI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Luciana PEDOTO (PD), replicando, si dichiara insoddisfatta. Sottolinea, infatti, come l'interrogazione non avesse ad oggetto tanto l'impegno del Governo nella lotta all'AIDS in Italia, quanto piuttosto il mancato adempimento agli impegni assunti in ambito internazionale per il contrasto della malattia nei Paesi più colpiti. Ritiene, inoltre, che il Governo non possa trincerarsi dietro la mancata competenza del Ministero della salute su tale materia, ma abbia, invece, il dovere di acquisire dal Ministero degli esteri e fornire al Parlamento le informazioni richieste. Dopo aver ricordato come ventuno associazioni impegnate nella lotta all'AIDS abbiano denunciato lo scarso impegno del Governo in materia, stigmatizza tale comportamento, che giudica particolarmente grave in considerazione del fatto che l'Italia è tra i promotori del Fondo internazionale per la lotta all'AIDS.

5-02805 Farina Coscioni: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

5-02974 Codurelli: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

Gero GRASSI, *presidente*, avverte che le due interrogazioni in titolo, vertendo sulla stessa materia, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario Francesca MARTINI risponde alle interrogazioni in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD), replicando, si dichiara insoddisfatta. Ricorda, quindi, che l'Osservatorio in questione, a quanto si apprende dalla risposta del Governo, sarà istituito con quasi un anno e mezzo di ritardo rispetto al termine di legge. Preannuncia, pertanto, che presenterà ulteriori atti di sindacato ispettivo al fine di conoscere le ragioni di tale ritardo e i nominativi dei componenti tale osservatorio. Ricorda, quindi, di essersi opposta all'istituzione dell'Osservatorio e ritiene che il ritardo del Governo ne confermi l'inutilità. Stigmatizza, infine, la mancata adozione dei nuovi livelli essenziali di assistenza, ritenendo che anche essa confermi il disinteresse del Governo verso i problemi della disabilità.

Delia MURER (PD), cofirmataria dell'interrogazione 5-02974 Codurelli, dopo aver ricordato le funzioni che la legge attribuisce all'Osservatorio, dichiara di condividere le valutazioni della collega Farina Coscioni ed esprime il proprio sconcerto per le dichiarazioni del ministro Fazio, il quale ha affermato di essere stupito della mancata adozione dei nuovi livelli essenziali di assistenza.

Gero GRASSI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 15.55.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.55 alle 16.

AVVERTENZA

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

COMITATO RISTRETTO

Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare.

C. 2024 Livia Turco, C. 3381 Barani e c. 3463 Dal Lago.

COMITATO RISTRETTO

Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica.

C. 919 Marinello, C. 1423 Guzzanti, C. 1984 Barbieri, C.2065 Cicciole, C. 2831 Jannone, C. 2927 Picchi e C. 3038 Garagnani e C. 3421 Polledri.

ALLEGATO 1

5-02802 Marchioni: Attuazione delle norme sui medicinali omeopatici di cui al decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) con nota dell'8 aprile 2009, indirizzata al Presidente p.t. dell'Associazione Omeoimprese, ha fornito alcune considerazioni in merito all'attuazione del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, con riguardo ai medicinali omeopatici, informando l'Associazione sul fatto che, a conclusione dei lavori del tavolo tecnico istituito "ad hoc" dal Ministero della Salute, è stato elaborato il modello a cui le Aziende farmaceutiche dovranno attenersi per la presentazione della documentazione di qualità dei medicinali omeopatici (modulo 3), indipendentemente dal tipo di procedura autorizzativa seguita.

In data 19 aprile 2010, con una ulteriore nota, l'AIFA ha specificato che, per quanto riguarda la previsione contenuta nell'articolo 17, comma 2, del decreto legislativo n. 219/2006, secondo cui la domanda di registrazione semplificata dev'essere presentata conformemente ad uno specifico modello definito dall'Agenzia, il termine assegnato alla stessa per la predisposizione del predetto modello non ha certamente natura perentoria, né risponde ad una specifica previsione della direttiva 2001/83/CE.

La stessa nota ha precisato, altresì, che nelle more della predisposizione del modello, le Aziende interessate sono comunque legittimate a presentare domanda di autorizzazione all'immissione in commercio di nuovi prodotti omeopatici, purché la stessa sia corredata di dati e documenti diretti a dimostrare la qualità farmaceutica e l'omogeneità dei lotti di produzione.

Inoltre, l'AIFA, in data 21 giugno 2010, ha pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della

Repubblica Italiana e sul proprio sito internet, le modalità di presentazione delle domande di registrazione semplificata dei medicinali omeopatici, chiarendo che, con riguardo al modulo 4, bisogna far riferimento a quanto previsto dall'allegato tecnico del decreto legislativo n. 219/2006, nonché dal Consiglio Superiore di Sanità nella seduta del 20 dicembre 2005: « Ogni informazione mancante va giustificata: ad esempio occorre spiegare perché si accetta la dimostrazione di un livello accettabile di sicurezza anche in assenza di alcuni studi » e: « ai fini della registrazione semplificata, qualora vengano utilizzate sostanze non sufficientemente note nella medicina allopatrica in quanto non presenti nella Farmacopea, né contenute in specialità medicinali commercializzate in Europa, vengano condotti studi sperimentali di tossicità non dissimili da quelli previsti per l'autorizzazione all'immissione in commercio (AIC) dei medicinali allopatrici utilizzati in Italia ed in Europa ».

Il modulo 4, pertanto, dovrà essere adeguatamente compilato a seconda del materiale di partenza utilizzato nel medicinale omeopatico finito, per sua origine e natura.

L'AIFA intrattiene un dialogo costruttivo con l'Associazione Omeoimprese, che associa il 95 per cento dei fabbricanti di prodotti omeopatici; il primo incontro, tenutosi il 7 luglio 2010 presso la sede dell'AIFA, è stato finalizzato ad individuare un percorso unitario di reciproco interesse, che consenta di rispettare il termine del 31 dicembre 2015 per la presentazione delle domande di registrazione dei medicinali omeopatici notificati entro il 1995 e presenti sul mercato.

ALLEGATO 2

5-02977 Polledri e Laura Molteni: Programmazione degli interventi di edilizia sanitaria per l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In merito a quanto richiesto dagli onorevoli interroganti, di seguito si indicano le iniziative avviate a livello centrale.

In data 23 marzo 2005 è stata sottoscritta l'Intesa tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano che, in relazione alle verifiche e agli impegni comunemente assunti, richiama l'attenzione delle Regioni in merito agli adempimenti previsti, in particolare, in materia di razionalizzazione della rete ospedaliera e di destinazione dei finanziamenti per l'ammodernamento tecnologico. In particolare, l'articolo 10, comma 1, della citata Intesa, ai fini dell'applicazione dell'articolo 1, comma 188, della Legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005), fissa al 15 per cento la quota minima delle risorse residue del programma di investimenti, di cui all'articolo 20 della Legge, 11 marzo 1988, n. 67 e successive modificazioni, da destinare al potenziamento ed ammodernamento tecnologico.

In data 18 maggio 2005 la Direzione Generale della Programmazione Sanitaria di questo Ministero ha inviato a tutti gli Assessorati alla Sanità delle Regioni e delle Province Autonome una nota circolare esplicativa sull'applicazione di quanto contenuto nella suddetta Intesa all'articolo 10, avviando contestualmente una verifica sugli Accordi di programma in corso.

A far data dall'Intesa del 23 marzo 2005, in tutti gli Accordi di programma da sottoscrivere, una quota pari almeno al 15 per cento delle risorse sottoscritte è destinata al potenziamento ed ammodernamento tecnologico, condizione vincolante

per l'utilizzo delle risorse assegnate alle Regioni dal programma di investimenti in questione.

In particolare, sono stati sottoscritti Accordi con le seguenti Regioni: Umbria, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Abruzzo, Puglia, Calabria, Piemonte, Valle D'Aosta, Sicilia, Sardegna, Toscana, Liguria, Marche e Basilicata, nonché con le Province Autonome di Trento e di Bolzano, che hanno destinato almeno il 15 per cento delle risorse al potenziamento ed ammodernamento tecnologico.

Per la predisposizione di detti Accordi e la formulazione del documento programmatico base dell'Accordo medesimo, le Regioni e le Province Autonome si avvalgono di uno strumento metodologico detto « Mexa » (metodologia per la formulazione e la valutazione dei documenti programmatici), che consente, attraverso una analisi dei bisogni di salute, la valutazione delle strategie da attivare per il loro soddisfacimento.

Tale strumento è stato predisposto dal Ministero della Salute d'intesa con le Regioni e le Province Autonome, intesa sancita con l'Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano del 28 febbraio 2008 per la « Definizione delle modalità e procedure per l'attivazione dei programmi di investimento in sanità », a integrazione dell'Accordo del 19 dicembre 2002.

Si precisa, inoltre, che nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 sono previsti una serie di adempimenti ai quali sono

tenute le Regioni per accedere al maggior finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale.

La verifica degli adempimenti, mediante un lavoro istruttorio preparato dagli uffici del Ministero della Salute con il supporto dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Age.Na.S.) e dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), è a cura del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) in condizioni di appropriatezza ed efficacia nell'utilizzo delle risorse.

Pertanto, il Comitato comunica al Tavolo degli adempimenti, tra l'altro, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 1, comma 188, della Legge 30 dicembre 2004, n. 311, i provvedimenti adottati dalle Regioni ancora in corso di completamento, in attuazione dell'articolo 20 della Legge 11 marzo 1988, n. 67, con i quali le stesse destinano il 15 per cento delle risorse residue, quale quota minima, al potenziamento ed ammodernamento tecnologico, salvo la dimostrazione di aver già investito risorse per lo stesso fine.

ALLEGATO 3

5-03292 Pedoto: Obiettivi nazionali e internazionali di prevenzione e lotta all'AIDS.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, per gli ambiti, gli aspetti e le iniziative di competenza del Ministero della Salute.

Si precisa, a tal proposito, che ai lavori della Conferenza di Vienna ha partecipato un esperto tecnico dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS).

L'epidemia da HIV e le patologie HIV-correlate pongono tuttora rilevanti quesiti e problemi anche nel mondo occidentale. In Italia si stima siano 130-140.000 le persone HIV positive viventi, con circa 3.500-4.000 nuove infezioni/anno, con un « trend » in leggero aumento.

Sotto il profilo epidemiologico, l'endemia da HIV non appare quindi in estinzione.

La pandemia dell'infezione da HIV ha registrato nel corso degli ultimi anni una nuova recrudescenza: essa è diffusa soprattutto in Africa, dove si stima che circa 30.000.000 di persone siano infettate.

L'Europa ha cercato di caratterizzare un intervento su larga scala in Africa, attraverso il programma ESTHER, mettendo a disposizione quello che di meglio possiede e che può costituire un solido contributo per i possibili paesi beneficiari: il bagaglio culturale e scientifico, maturato negli anni di lotta alla malattia e le capacità umane e manageriali sviluppate in tale ambito.

A tale scopo la formula di ESTHER ha cercato di caratterizzare un importante intervento, non tanto per le somme impegnate, quanto per il lavoro di formazione, accompagnamento e trasferimento delle conoscenze al personale africano coinvolto nella lotta all'AIDS.

L'Italia svolge un ruolo decisivo nella battaglia contro l'AIDS nei paesi a risorse limitate: numerosi professionisti italiani sono già attratti e operativi in tanti scenari africani impegnati nella lotta alla pandemia dell'AIDS.

L'apporto specifico di « ESTHER Italia » è quello di mettere a disposizione, da subito, professionalità sanitarie che operano e formano altrettanti professionisti in Africa.

Questo Ministero, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, nell'ambito del progetto « ESTHER Italia », negli ultimi anni ha realizzato, con un modesto impegno finanziario, interventi di cooperazione allo sviluppo nel settore sanitario per la lotta all'AIDS nei paesi africani.

In considerazione dei dati epidemiologici relativi all'andamento dell'infezione HIV/AIDS e degli elementi scaturiti, nel corso dei lavori della Commissione Nazionale per la lotta contro l'AIDS, il Ministero della Salute ha individuato la necessità di realizzare dei progetti mirati alla prevenzione dell'infezione HIV/AIDS.

A partire dalla metà degli anni Novanta, con l'introduzione delle nuove terapie antiretrovirali combinate, in Italia, così come negli altri paesi che hanno potuto disporre del trattamento farmacologico, si è verificata una riduzione dell'incidenza dei casi di AIDS e si è ridotta la mortalità per la malattia; i dati dei sistemi di sorveglianza delle infezioni da HIV, disponibili a livello nazionale e internazionale, non hanno invece registrato una diminuzione dell'incidenza dei nuovi

casi di infezione, mentre si assiste ad un aumento dei casi prevalenti in trattamento farmacologico.

In tale contesto, il registro dei casi di AIDS non rappresenta più una fonte sufficiente per l'identificazione precoce dei cambiamenti nella diffusione dell'infezione da HIV nella popolazione e per la programmazione di interventi preventivi.

Per avere dati attendibili che descrivano la diffusione e l'andamento dell'infezione da HIV/AIDS, è necessario attivare sistemi in grado di sorvegliare la stessa infezione da HIV.

In data 31 marzo 2008, nell'ambito dell'attività di prevenzione delle infezioni da HIV e per dar seguito alle indicazioni del Centro Europeo per il Controllo delle Malattie (ECDC), questo Ministero ha emanato il Decreto di istituzione del sistema di sorveglianza delle nuove diagnosi di infezione da HIV.

L'avvio del predetto sistema di sorveglianza si inserisce nel Programma di Sviluppo di interfaccia tra le Regioni e le Province Autonome e il Centro Nazionale per la Prevenzione ed il Controllo delle Malattie (CCM) – Esercizio finanziario 2007.

Al fine di sviluppare un sistema di sorveglianza, attraverso modelli operativi omogenei sul territorio, inoltre, questo Ministero ha ritenuto opportuno finanziare il progetto « *Sviluppo di un sistema di sorveglianza nazionale dell'infezione da HIV* », coordinato dalla Regione Piemonte, e curato, per la parte formativa, dal Centro Operativo AIDS dell'Istituto Superiore di Sanità.

Tale progetto si propone di implementare, a partire dai modelli adottati dalle Regioni dove è già attivo il monitoraggio dell'infezione da HIV, un sistema di sorveglianza a livello nazionale, allo scopo di descrivere l'andamento, le dimensioni e le caratteristiche dell'epidemia da HIV in Italia e fornire elementi utili per la programmazione degli interventi di sanità pubblica e per la prevenzione.

L'infezione da HIV continua a rappresentare, anche nel ventunesimo secolo, un problema prioritario di Sanità Pub-

blica. Fino a quando non si potrà disporre di terapie o vaccini in grado di debellare definitivamente il virus dell'immunodeficienza umana, le strategie preventive e la diagnosi precoce attraverso la ricerca degli anticorpi anti-HIV rappresentano l'unica possibilità per il controllo dell'infezione. In Italia, sembra non esserci uniformità tra le Regioni circa le modalità di accesso al test per la ricerca degli anticorpi anti-HIV, così come non sono noti i dati e la prassi utilizzata dai centri trasfusionali che intercettano, invece, un grande numero di persone, le quali si rivolgono a queste strutture, talvolta, con la sola finalità di sottoporsi al test anti-HIV.

Le ragioni del limitato accesso ai centri di screening nel nostro paese potrebbero essere connesse al forte stigma sociale che ancora oggi colpisce le persone affette da HIV.

In tale scenario risulta necessario individuare strategie efficaci per facilitare l'accesso ai servizi di screening HIV e per sperimentare modelli di intervento (counselling pre e post test HIV, invio mirato per il test, attivazione di Reti tra servizi) rivolti alla popolazione generale e a specifici « target ». Allo scopo questo Ministero ha finanziato il « *Progetto di ricerca per l'individuazione e la sperimentazione di modelli di intervento atti a migliorare l'adesione al test di screening HIV attraverso il contributo delle Associazioni facenti parte della Consulta di Isotta all'AIDS* ».

Il progetto si propone di individuare le strategie atte a facilitare l'accesso ai servizi di screening HIV e sperimentare dei modelli di intervento rivolti a « target » di persone esposte a comportamenti a rischio in relazione al « trend » epidemiologico dell'infezione da HIV. Il Progetto di Ricerca è articolato in sei Unità Operative, per consentire in differenti contesti (ISS, Associazioni della Consulta AIDS coinvolte nel Progetto) di conseguire gli obiettivi prefissati.

Per quanto riguarda la popolazione straniera presente in Italia, studi e dati osservazionali mostrano una sorta di fragilità psicologica e sociale di tale « target ».

Nonostante la normativa vigente garantisca agli stranieri l'assistenza sanitaria, spesso la paura di un contatto con le strutture pubbliche e la mancanza di informazioni, rischia di tradursi in difficoltà a sottoporsi ad accertamenti clinici finalizzati a diagnosi tempestive e a cure farmacologiche adeguate e monitorate. Tale situazione è causata, in parte, dall'incapacità di adottare modalità di approccio per migliorare la qualità dei servizi sanitari rivolti alle popolazioni straniere e, in parte, da difficoltà di ordine burocratico-amministrativo nell'interpretazione e nell'applicazione delle leggi.

Ciò determina un'assenza di equità in ambito sanitario, con il rischio che venga a mancare la garanzia per ciascun cittadino, italiano e non, di ricevere risposte adeguate alle reali necessità espresse.

In considerazione delle problematiche sopra esposte, il Ministero della Salute ha promosso in collaborazione con l'Unità Operativa « Telefono Verde AIDS » – Reparto Epidemiologia Dipartimento Malattie Infettive, Parassitarie ed Immunomediate dell'ISS, il progetto « *Promozione e tutela della salute della persona straniera attraverso l'individuazione e la sperimentazione di una metodologia di intervento nell'ambito delle malattie infettive* ».

Il Progetto intende identificare, sperimentare e promuovere una metodologia di intervento per persone straniere con problematiche sanitarie legate alle malattie infettive (Infezione da HIV, Tubercolosi e Papilloma Virus-HPV).

I risultati raggiunti nell'ambito delle azioni previste dal Progetto potranno, successivamente, costituire una base conoscitiva per l'avvio di studi di valutazione della metodologia individuata, della sua efficacia e applicabilità in differenti realtà.

Nel nostro Paese i servizi sanitari pubblici sono strutturalmente costituiti ed organizzati con delle finalità di servizio valide per la popolazione generale, ma non sempre per la popolazione « target ». Ciò riduce drasticamente la possibilità di un'analisi accurata della situazione epide-

miologica dell'infezione HIV/AIDS, sia nei soggetti autoctoni a maggior rischio di esclusione sociale sia negli immigrati.

Il Ministero della Salute ha pertanto finanziato il progetto « *Studio socio-sanitario sperimentale per facilitare i percorsi di prevenzione, diagnosi e continuità terapeutica dell'infezione da HIV/AIDS e delle co-infezioni in gruppi socialmente ed economicamente svantaggiati* ».

Obiettivo generale del progetto è quello di favorire l'accesso ai percorsi di prevenzione, diagnosi, cura e « follow-up » (continuità assistenziale) dell'infezione da HIV/AIDS e delle altre infezioni opportunistiche e/o co-infezioni da parte delle popolazioni a maggior rischio di esclusione sociale. Il progetto, articolato secondo le modalità delle singole unità operative, è coordinato a livello nazionale dall'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (INMP), e attuato dalle Associazioni della Consulta per la lotta contro l'AIDS, in sinergia con gli Assessorati alla Salute e alle Politiche Sociali di un campione di 10 Regioni.

Altro progetto finanziato nel 2008 dal Ministero della Salute è il Progetto Prisma-stranieri, « *Progetti di Intervento per una Strategia Modulare AIDS: gli stranieri* ».

L'obiettivo è quello di contribuire al controllo della diffusione del contagio HIV/AIDS tra i cittadini stranieri (Albanesi, Marocchini, Peruviani) in Italia, attraverso la promozione e sperimentazione di « team-capacity building » tra le Associazioni di stranieri e quelle di lotta all'AIDS, per favorire in modo sostenibile lo scambio di esperienze e migliorare le competenze.

Si prevede di favorire la stipula di partenariati tra le due tipologie di Associazioni e sostenerle nella realizzazione di interventi efficaci e sostenibili di prevenzione HIV/AIDS per gli immigrati e si intende strutturare le conoscenze scientifiche nel settore degli interventi di prevenzione per gli stranieri, offrendo dei modelli teorici adattati e sperimentati.

Il progetto è condiviso con i funzionari delle Ambasciate in Italia dei Paesi di

origine degli immigrati, allo scopo di aumentare la consapevolezza e sensibilizzazione sui rischi relativi al contagio HIV, promuovendo così lo scambio di buone prassi tra i vari Paesi di origine, transito e accoglienza.

Più in generale, nell'ambito della prevenzione, sarà necessario continuare a promuovere gli interventi definiti in ac-

cordo con le Autorità europee e con la risoluzione del Parlamento Europeo del novembre 2008.

In modo particolare, sarà necessario favorire la diagnosi precoce, garantire l'accesso al test ed il tempestivo trattamento terapeutico, nonché rafforzare le campagne informative e di educazione sulla prevenzione dell'infezione HIV/AIDS.

ALLEGATO 4

5-02805 Farina Coscioni: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.**5-02974 Codurelli: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Passo ad illustrare congiuntamente, per analogia di materia, gli atti ispettivi degli onorevoli Codurelli e Farina Coscioni, inerenti l'*Osservatorio Nazionale sulle condizioni delle persone con disabilità*, sulla base delle notizie fornite dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e Innovazione.

L'Osservatorio di che trattasi è stato istituito al sensi della legge n. 18/2009 di ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, al fine di promuovere, in attuazione dei principi di cui alla Convenzione medesima, una piena integrazione di tali soggetta.

Per quanto concerne le specifiche questioni portate all'attenzione dagli interroganti, nel rilevare preliminarmente che il

termine di cui all'articolo 3, comma 3, della citata legge riveste carattere meramente ordinatorio, informo che, lo scorso 6 agosto, a seguito del parere favorevole espresso dalla Sezione Consultiva per gli Atti Normativi del Consiglio di Stato (formulato nell'adunanza di sezione del 26 aprile 2010) la Corte dei Conti ha registrato 11 decreto interministeriale recante il Regolamento attuativo delle disposizioni di che trattasi.

Da ultimo rendo noto che lo scorso 17 settembre il provvedimento in parola è stato trasmesso al Ministero della Giustizia ai fini della successiva pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Pertanto, all'esito di tale adempimento, l'Osservatorio potrà espletare le proprie funzioni in conformità alle previsioni di legge.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

S O M M A R I O

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio 2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini. Atto n. 237 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	210
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di parere del relatore approvata dalla Commissione</i>)	220

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	211
ALLEGATO 2 (<i>Proposta di parere del relatore</i>)	221
ALLEGATO 3 (<i>Nuova formulazione della proposta di parere del relatore approvata dalla Commissione</i>)	223

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. Atto n. 250 (Rilievi alla VIII Commissione) (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	214
Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 164.	
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante attuazione del decreto legislativo di riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 168 (Alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione) (<i>Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	218
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	219
AVVERTENZA	219

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Paolo RUSSO.

La seduta comincia alle 14.15.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio

2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini.

Atto n. 237.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto legislativo, rinviato nella seduta del 15 settembre 2010.

Paolo RUSSO, *presidente*, comunica che il Governo ha trasmesso il prescritto pa-

rere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Avverte altresì che la Commissione Bilancio ha espresso, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, una valutazione favorevole.

Carlo NOLA (PdL), *relatore*, richiamata la relazione svolta nella seduta del 14 settembre, sottolinea che le organizzazioni delle imprese del settore auspicano una rapida conclusione dell'*iter* del provvedimento. Rileva inoltre che il Governo ha accolto in gran parte le richieste di modifica formulate dalle regioni. Propone pertanto che la Commissione esprima un parere favorevole (*vedi allegato 1*).

Anita DI GIUSEPPE (IdV), condividendo l'importanza del provvedimento, chiede chiarimenti in merito alle richieste di modifica delle regioni.

Carlo NOLA (PdL), *relatore*, precisa di aver verificato, attraverso contatti informali con alcune regioni, che sono stati accolti i principali rilievi formulati da parte regionale, ad eccezione – per motivi di carattere tecnico – di alcuni, non ritenuti in ogni caso dirimenti. Fa presente inoltre che le regioni considerano prioritaria l'adozione del provvedimento.

La Commissione approva la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

La seduta termina alle 14.15.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Paolo RUSSO.

La seduta comincia alle 14.15.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, osserva preliminarmente che lo schema di

Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (DFP) costituisce il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria delineato dalla legge n. 196 del 2009, di riforma della contabilità, che sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF). In realtà, come precisato nello stesso documento, esso è da considerarsi sostanzialmente e politicamente superato.

Infatti, il documento, per l'anno in corso, segue la manovra triennale di finanza pubblica, che il Governo e il Parlamento hanno approvato in via anticipata con il decreto-legge n. 78 del 2010. Inoltre, il Governo sottolinea altresì che la DFP appare superata anche alla luce della ormai prossima riforma della politica economica europea, che si sta sviluppando e discutendo in questi giorni, in vista dell'approvazione – probabilmente già da questo autunno – di una nuova versione del Patto di stabilità e crescita. Secondo quanto riportato nella premessa allo schema di DFP, i nuovi documenti politico-contabili europei, che dovranno essere presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno, assumeranno una « centralità politica assoluta ed assorbente ». Sarà conseguentemente all'interno di questo nuovo schema europeo, e non all'interno dello schema di DFP che si concentrerà la discussione sulla politica economica. Analogamente, il mutare del quadro di riferimento europeo dovrà comportare, secondo quanto riportato nella DFP, una sostanziale riforma della legge di contabilità n. 196 del 2009, al fine di allinearla alla nuova « sessione di bilancio » europea.

In particolare, nella nuova « Strategia Europa 2020 », la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del cosiddetto « Semestre europeo ». Secondo il nuovo modello proposto, la pianificazione strategica nazionale avrà inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi

di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti. Ad inizio giugno, sulla base dei PNR e dei PS, la Commissione europea elabora le raccomandazioni di politica economica e di bilancio rivolte ai singoli Stati membri, che saranno approvate dal Consiglio ECOFIN. Nella seconda metà dell'anno gli Stati membri approvano le rispettive leggi di bilancio, tenendo conto delle raccomandazioni ricevute.

In questo contesto, il nuovo PNR assumerà un ruolo fondamentale, focalizzato sui seguenti aspetti: lo scenario macroeconomico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare, per il raggiungimento degli obiettivi nazionali da perseguire di crescita produttiva e occupazionale.

Nella fase transitoria, definita in vista dell'avvio del semestre europeo nel gennaio 2011, la Commissione europea ha proposto che già in autunno, entro il 12 novembre, gli Stati membri presentino alla Commissione la bozza dei Piani nazionali di riforma (PNR). La versione definitiva dei PNR dovrà essere presentata entro aprile 2011.

Per quanto riguarda lo scenario macroeconomico delineato dallo schema di DFP per l'Italia per il triennio 2011-2013, osserva che esso, sulla base delle prospettive di recupero dell'economia internazionale, presenta una revisione al rialzo delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso, nell'ordine di 0,2 punti percentuali. In particolare, per il 2010 il PIL è stimato crescere dell'1,2 per cento rispetto all'1 per cento previsto in maggio. Le nuove previsioni confermano i segnali di consolidamento della ripresa economica dell'Italia, trainata soprattutto dalla domanda estera.

Per quanto il parere da esprimere, ritiene che il parere della Commissione Agricoltura – che sarà favorevole al documento, in quanto connesso alla manovra già approvata a luglio – dovrà richiamare l'attenzione del Governo e della Commis-

sione Bilancio sulle questioni di maggior rilievo per il settore agricolo e della pesca. A tal fine, propone sostanzialmente di riprendere i contenuti delle mozioni sulle misure di sostegno per i settori agricolo e agroalimentare, già approvate dalla Camera nella seduta del 15 giugno 2010, sui quali si è già registrato anche l'impegno del Ministro delle politiche agricole.

Presenta, in conclusione, una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 2*).

Paolo RUSSO, *presidente*, nel manifestare apprezzamento per il lavoro del relatore, che ha evidenziato le principali esigenze dei settori agricolo e della pesca, fa presente che – in considerazione del termine assegnato e dell'andamento dei lavori della Camera – la Commissione dovrebbe esprimere il parere nella seduta odierna.

Luca BELLOTTI (FLI) propone di integrare la proposta del relatore con un più articolato rilievo in materia di agroenergie. Osserva infatti che attualmente l'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili e da fotovoltaico non riconosce al mondo dell'agricoltura la speciale attenzione che esso merita, ma finisce per avvantaggiare soprattutto soggetti diversi dalle imprese agricole.

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, precisando che il tema delle agroenergie è specificamente richiamato nelle premesse della sua proposta di parere, si dichiara disponibile ad accogliere il rilievo del collega Bellotti.

Corrado CALLEGARI (LNP) osserva – in relazione al supporto al mondo agricolo che può venire dalle agroenergie – che è ormai giunto il momento di riprendere l'*iter* delle specifiche proposte di legge in corso di esame in Commissione (C. 337 e abbinate) e del relativo testo unificato, elaborato dalla relatrice Servodio, in collaborazione con i gruppi.

Paolo RUSSO, *presidente*, ricordando che sul testo in materia di agroenergie il

gruppo del PdL si era riservato di formulare le proprie osservazioni.

Giuseppina SERVODIO (PD) precisa che il suo gruppo interverrà in sede di Commissione Bilancio sullo schema di DFP nel suo complesso, che valuta in ogni caso negativamente, in quanto inidoneo a rilanciare la crescita dell'economia. Deve tuttavia sin d'ora rilevare che il DFP non risulta corredato dalla documentazione richiesta dalla legge n.196 del 2009 e, in particolare, dalle indicazioni relative alle risorse finanziarie necessarie a confermare gli impegni e gli interventi di politica economica e di bilancio degli anni precedenti; all'obiettivo di massima della pressione fiscale complessiva; al Patto di stabilità interno; dalle relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa; dal quadro riassuntivo di tutte le leggi di spesa a carattere pluriennale.

Per quanto riguarda la proposta del relatore, osserva che egli ha dimostrato sensibilità nel segnalare le principali emergenze del settore agroalimentare, da tempo oggetto di dibattito. Tuttavia, considerato che il Ministro Galan, intervenendo oggi in Assemblea, ha dichiarato la propria disponibilità ad impegnarsi su tali questioni, ritiene che il relatore avrebbe dovuto proporre delle condizioni e non delle mere osservazioni, lasciate alla discrezionalità del Governo e della Commissione Bilancio. Inoltre, la proposta di parere doveva più opportunamente concentrarsi sulle questioni che richiedono interventi finanziari, piuttosto che su altri aspetti. In sostanza, la maggioranza, confortata dagli impegni assunti dal Governo anche oggi in Assemblea, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di indicare delle precise priorità. Per questi motivi, ritiene debole la proposta di parere del relatore.

Anita DI GIUSEPPE (IdV) osserva che lo schema di DFP richiama la manovra economico-finanziaria approvata a luglio, che il suo gruppo ha fortemente criticato, ritenendola del tutto inadeguata a superare l'attuale stato di crisi dell'economia.

Osserva quindi che la proposta del relatore affronta questioni serie, che il Ministro dovrebbe finalmente affrontare con provvedimenti concreti, da sottoporre al Parlamento.

Luca BELLOTTI (FLI), integrando l'intervento in precedenza svolto, propone che la proposta di parere sia integrata con un riferimento alla necessità di un'incentivazione economica differenziata della produzione di energia da fonti rinnovabili e da fotovoltaico, che favorisca l'ambito agricolo.

Paolo RUSSO, *presidente*, osserva che nel parere si potrebbe far riferimento anche all'esigenza di stabilizzare le misure per la fiscalità agevolata del gasolio destinato alle coltivazioni sotto serra.

Massimo FIORIO (PD), osservando che la proposta del relatore contiene un lungo elenco di interventi per il settore agroalimentare, ritiene che la maggioranza stia facendo un esercizio di stile, non confortato da atti concreti, provvisti delle necessarie risorse finanziarie. Infatti, i provvedimenti del Governo non consentiranno in realtà neppure di effettuare gli interventi di ordinaria amministrazione del comparto. Osserva inoltre che il Parlamento non sta neppure affrontando la importante riforma della politica agricola comune, in corso in sede europea.

Sul piano generale, sottolinea che lo schema di DFP proposto dal Governo non soddisfa i requisiti essenziali indicati dalla nuova legge di contabilità, in quanto non è corredato dalla documentazione necessaria per una compiuta valutazione della politica economica e di bilancio che si intende porre in essere nel triennio.

Per questi motivi, la valutazione del suo gruppo non può che essere negativa.

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, illustra una nuova formulazione della sua proposta di parere favorevole con osservazioni, predisposta sulla base del dibattito odierno (*vedi allegato 3*).

La Commissione approva infine la proposta di parere favorevole con osservazioni, come riformulata dal relatore.

La seduta termina alle 14.50.

**DELIBERAZIONE DI RILIEVI
SU ATTI DEL GOVERNO**

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Paolo RUSSO.

La seduta comincia alle 14.50.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive.

Atto n. 250.

(Rilievi alla VIII Commissione).

(Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto legislativo.

Monica FAENZI (PdL), *relatore*, ricorda che lo schema di decreto legislativo, predisposto ai sensi dell'allegato B della legge n. 88 del 2009 (legge comunitaria 2008), recepisce la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, attraverso modifiche e integrazioni alla Parte quarta (Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati) del decreto legislativo n. 152 del 2006 (codice ambientale)

Secondo quanto emerge dalla relazione illustrativa, il provvedimento nasce dall'esigenza di ottimizzare nel complesso le disposizioni della normativa sui rifiuti, senza peraltro modificarne la struttura essenziale e le disposizioni principali. Esso mira, anche attraverso un rafforzamento della gerarchia del trattamento dei rifiuti e l'introduzione di misure da adottare per la prevenzione dei rifiuti, a ridurre, in conformità alla strategia europea sulle risorse, gli impatti ambientali derivanti dalla produzione e dalla gestione dei rifiuti e a controllarne la tracciabilità, al fine di prevenire la gestione illegale dei rifiuti.

Lo schema si compone di 34 articoli e 5 allegati (che sostituiscono i corrispondenti allegati alla parte IV del Codice, ad eccezione dell'allegato L, che è nuovo). Sono invece abrogati gli allegati A, G ed H alla luce della nozione « aperta » di rifiuto recata dal nuovo testo e tenuto conto del fatto che la definizione di rifiuto pericoloso rinvia alle caratteristiche di pericolo recate dall'allegato I.

Le principali novità riguardano, in primo luogo, la definizione di sottoprodotto (già prevista dall'ordinamento nazionale) che viene resa più aderente al disposto comunitario; in secondo luogo, il riutilizzo di terre e rocce da scavo che, se il materiale di risulta non è contaminato, viene considerato un sottoprodotto e può essere riutilizzato *in loco*; in terzo luogo, la definizione di CDR, volta a consentire la produzione di energia dai rifiuti, considerando quindi il rifiuto non più uno scarto ma una risorsa economica, con vantaggi sia in termini ambientali che di bolletta energetica; in quarto luogo la codificazione del Sistema di tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), attraverso l'inquadramento nell'ambito normativo europeo del provvedimento istitutivo del sistema; in quinto luogo, la definizione di obiettivi di recupero di alcuni materiali: per vetro, carta, plastica e metalli viene fissata al 2020 una soglia tassativa minima di recupero, il 50 per cento. Infine, si prevede una gerarchia dei rifiuti, con un ordine di priorità che prevede la prevenzione, la preparazione per il riutilizzo (ovvero le operazioni di controllo, pulizia e riparazione attraverso cui i prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento), il riciclaggio e lo smaltimento.

Passando ad illustrare in dettaglio il contenuto dello schema di decreto legislativo, fa presente che gli articoli 1 e 2 sostituiscono rispettivamente gli articoli 177 e 178 del codice ambientale, riguardanti le finalità e i principi della normativa in materia di rifiuti. Le nuove disposizioni non si discostano, nella sostanza, da quelle vigenti, ma rendono la nuova

formulazione più aderente al dettato della direttiva, introducendo il principio di sostenibilità e l'assoggettamento della gestione dei rifiuti a criteri di fattibilità tecnica ed economica.

L'articolo 3 introduce nel codice un nuovo articolo 178-*bis*, recependo l'articolo 8 della direttiva, che reca disposizioni finalizzate a consentire l'applicazione (facoltativa) del principio della responsabilità estesa del produttore del prodotto, secondo cui il produttore deve essere responsabile di tutte le varie fasi di gestione del prodotto e quindi anche del rifiuto che ne deriva. Rileva inoltre che tale responsabilità potrà essere suddivisa tra produttore e distributore con decreti attuativi del Ministero dell'ambiente.

L'articolo 4, sostituendo integralmente l'articolo 179 del codice, introduce in modo esplicito la citata gerarchia del trattamento dei rifiuti, in linea con quanto previsto dall'articolo 4, paragrafo 1, della direttiva, prevedendo la suddivisione tra prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero (ad esempio, sotto forma di produzione di energia) e smaltimento. Ai sensi del comma 6, le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio o ogni altra operazione di recupero di materia, sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia.

L'articolo 5 modifica l'articolo 180 del codice, in materia di prevenzione della produzione di rifiuti, prevedendo in particolare l'adozione, da parte del Ministero dell'ambiente, di un programma nazionale di prevenzione dei rifiuti e delle indicazioni per l'integrazione nei piani regionali di gestione dei rifiuti.

L'articolo 6 introduce il nuovo articolo 180-*bis*, che impone alle pubbliche amministrazioni la promozione di iniziative volte a favorire il riutilizzo dei prodotti e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti e al Ministero dell'ambiente di adottare misure per la promozione del riutilizzo dei prodotti e della preparazione per il riutilizzo dei rifiuti, anche attraverso l'introduzione della responsabilità estesa del produttore.

L'articolo 7 sostituisce il testo dell'articolo 181 del codice, prevedendo, al fine di recepire l'articolo 11 della direttiva: la fissazione, da parte delle regioni, dei criteri con i quali i comuni provvedono a realizzare la raccolta differenziata; la realizzazione entro il 2015 della raccolta differenziata almeno per carta, metalli, plastica e vetro; l'introduzione di precisi obiettivi quantitativi (in termini di peso) relativi alla preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero di rifiuti, da raggiungere entro il 2020.

L'articolo 8 apporta all'articolo 182 alcune modifiche relative all'autorizzazione e gestione di nuovi impianti, che potranno essere autorizzate se il relativo processo di combustione è accompagnato da recupero energetico. Rileva a tale proposito la sostituzione del concetto di quota minima con quello di elevato livello di recupero energetico.

L'articolo 9 introduce due nuovi articoli (182-*bis* e 182-*ter*). L'articolo 182-*bis* recepisce, nella sostanza, il disposto dell'articolo 16 della direttiva, prevedendo che lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero dei rifiuti urbani non differenziati siano attuati con il ricorso ad una rete integrata ed adeguata di impianti, che garantisca l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi in ambiti territoriali ottimali nonché lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero dei rifiuti urbani indifferenziati in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi secondo il principio di prossimità. Il successivo articolo 182-*ter*, in linea con quanto previsto dall'articolo 22 della direttiva, prevede l'adozione entro 180 giorni dall'entrata in vigore dello schema in esame, da parte delle regioni, delle province autonome, dei comuni e degli ATO, ciascuno per le proprie competenze e nell'ambito delle risorse disponibili allo scopo a legislazione vigente, di misure volte ad incoraggiare, per i rifiuti organici la raccolta separata, finalizzata a compostaggio e digestione dei medesimi. Tale disposizione va letta in combinato con la nuova definizione di « rifiuto organico » in-

trodotta nel codice ambientale (articolo 183) dall'articolo 10 dello schema in esame.

Gli articoli da 10 a 14 introducono significative modifiche relative al campo di applicazione della normativa sui rifiuti.

L'articolo 10 in particolare sostituisce integralmente l'articolo 183 del codice, che reca le definizioni. Una delle modifiche più rilevanti apportate all'apparato definitorio del codice è senz'altro costituita dalla nuova nozione « aperta » di « rifiuto » (lettera *a*) dell'articolo 183). Pur restando inalterato il concetto di « disfarsi » nelle tre declinazioni (« si disfi o abbia l'intenzione o abbia l'obbligo di disfarsi »), viene eliminata la seconda condizione prevista dalla normativa vigente, vale a dire l'inserimento nell'elenco delle categorie di rifiuti previsto dal vigente Allegato A (che viene a sua volta abrogato dall'articolo 34, comma 5, dello schema in esame). Tale modifica si è resa necessaria, a livello comunitario, al fine di adeguare il dettato normativo alla giurisprudenza della Corte di giustizia.

Vengono altresì introdotte alcune definizioni connesse alla nuova gerarchia di trattamento dei rifiuti, in particolare nozioni di « prevenzione », « preparazione per il riutilizzo », « riutilizzo », « riciclaggio » e « trattamento », che recepiscono le omologhe definizioni della direttiva. Altra novità rilevante, sempre in linea con quanto previsto dalla direttiva, è l'introduzione delle nozioni di « commerciante » e « intermediario » e la modifica della nozione dell'attività di « gestione » dei rifiuti. Tale ultima definizione viene infatti integrata al fine di includere, tra le attività di gestione, anche « le operazioni effettuate in qualità di commerciante o intermediario. Cambiano, rispetto, al testo vigente, le definizioni di « raccolta » e di « raccolta differenziata ». Mentre la nozione di raccolta differenziata viene semplificata, in linea con quella prevista dalla direttiva, il contrario accade per la definizione di raccolta, più articolata sia di quella prevista dal testo vigente.

Una modifica significativa è quella relativa al combustibile da rifiuti (CDR). La nuova definizione di CDR ne conferma sia la conformità alle norme tecniche sia la natura

di rifiuto speciale, fatta però salva l'applicazione del nuovo articolo 184-ter sulla cessazione della qualifica di rifiuto. Scompare nel testo vigente la distinzione fra CDR e CDRQ e si introduce una nuova definizione di combustibile solido secondo (CSS).

Per quanto riguarda le altre definizioni, accanto alla definizione di « compost di qualità » (che non compare nella direttiva), che rimane invariata, vengono introdotte le definizioni di « rifiuto biostabilizzato » e di « digestato di qualità » (anch'esse non previste dalla direttiva).

Si segnala, con riguardo all'articolo 10, che alla lettera *cc*) del nuovo articolo 183, occorre sostituire il riferimento al decreto legislativo n. 217 del 2006 con il riferimento al decreto legislativo 29 aprile 2010, n. 75, recante riordino e revisione della disciplina in materia di fertilizzanti, a norma dell'articolo 13 della legge 7 luglio 2009, n. 88.

Tra le altre definizioni si ricorda, infine, la nuova nozione di « rifiuto organico » che comprende i rifiuti biodegradabili di giardini e parchi, rifiuti alimentari e di cucina prodotti da nuclei domestici, ristoranti, esercizi di ristorazione e punti vendita al dettaglio e rifiuti simili prodotti dall'industria alimentare raccolti in modo differenziato.

L'articolo 11 nel modificare l'articolo 184 del codice, introduce alcune precisazioni in materia di rifiuti pericolosi, con riguardo alla declassificazione a non pericolosi.

Sottolinea quindi che le tematiche affrontate che interessano maggiormente la Commissione Agricoltura possono essere ravvisate nell'introduzione di una nuova disciplina di sottoprodotto (articolo 12) e nella modifica relativa ai casi di esclusione dell'applicazione della normativa sui rifiuti (articolo 13).

L'articolo 12 introduce nel codice ambientale un nuovo articolo 184-bis che, in ottemperanza a quanto prescritto dall'articolo 5 della direttiva, prevede una nuova disciplina definitoria per i sottoprodotti, allo scopo di distinguerla da quella dei rifiuti, anche alla luce di costanti dispute dottrinali e giurisprudenziali. In sostanza,

si opera una semplificazione che serva ad incoraggiare il riuso dei materiali, eliminando le difficoltà connesse alla gestione dei rifiuti. È qualificato pertanto sottoprodotto qualsiasi sostanza che presenti le seguenti caratteristiche: che sia originata da un processo di produzione che non sia destinato alla produzione della sostanza stessa; che sia impiegato nel medesimo o in altro processo produttivo successivo, da parte del produttore o di terzi; che possa essere utilizzato senza ulteriori trattamenti particolari; che l'ulteriore utilizzo sia legale. I criteri per qualificare una sostanza come sottoprodotto saranno ulteriormente definiti con decreto del Ministro dell'ambiente, in conformità con la disciplina comunitaria.

L'articolo 12 introduce inoltre l'articolo 184-ter, che disciplina, in linea con l'articolo 6 della direttiva, le situazioni in cui si ha la cessazione della qualifica di rifiuto. Ai sensi del nuovo articolo 184-ter, comma 1, un rifiuto cessa di essere tale quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero, incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo, e soddisfatti i criteri specifici, da adottare nel rispetto di specifiche condizioni. È inoltre specificato che il suolo escavato non contaminato e altro materiale allo stato naturale, utilizzati in siti diversi da quelli in cui sono stati escavati, sono da valutarsi ai sensi della nuova nozione di rifiuto, di sottoprodotto e di cessazione dalla qualifica di rifiuto.

L'articolo 13 riscrive l'articolo 185, prevedendo nuove ipotesi di esclusione, tra le quali i materiali agricoli e forestali naturali non pericolosi, comprese le biomasse, i sottoprodotti di origine animale se non destinati ad incenerimento e smaltimento in discarica, i sedimenti spostati all'interno delle acque, le materie fecali, se non rientrano nel campo di applicazione dei sottoprodotti di origine animale e le carcasse di animali morti per causa diversa dalla macellazione.

L'articolo 14 riscrive il testo dell'articolo 187, relativamente alla miscelazione dei rifiuti pericolosi. Il nuovo testo, recependo integralmente il dettato dell'articolo 18 della direttiva, conferma il divieto di

miscelazione già previsto dal testo vigente, introducendo, in particolare, la specificazione che la miscelazione comprende la diluizione di sostanze pericolose; l'aggiunta di due condizioni da rispettare, ossia che la miscelazione sia effettuata da ente o impresa autorizzata e che sia conforme alle migliori tecniche disponibili.

Gli articoli 15 e 16 dello schema si occupano degli adempimenti documentali, integrandoli e adattandoli sia all'articolo 17 della direttiva che prevede la tracciabilità per i rifiuti pericolosi, che al decreto ministeriale 17 dicembre 2009 con il quale è stato istituito il SISTRI. Da qui le nuove formulazioni degli articoli. 188 (Responsabilità della gestione dei rifiuti), 188-bis (Controllo della tracciabilità dei rifiuti), 188-ter (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti – SISTRI), 189 (Catasto dei rifiuti), 190 (Registri di carico e scarico), 193 (Trasporto dei rifiuti) e 194 (Spedizioni transfrontaliere).

L'articolo 17 modifica l'articolo 195 del codice, introducendo ulteriori competenze in capo allo Stato, relative alla definizione di linee guida, sentita la Conferenza unificata, sui contenuti minimi delle autorizzazioni, nonché sulle attività di recupero energetico dei rifiuti.

L'articolo 18 modificando l'articolo 197, attribuisce alle province i controlli periodici sugli enti e le imprese che producono rifiuti pericolosi e le imprese che raccolgono o trasportano rifiuti a titolo professionale.

Il nuovo testo dell'articolo 199, in materia di piani regionali, introdotto dall'articolo 19 dello schema in esame, si caratterizza per alcune novità volte a completare il recepimento della direttiva in materia di partecipazione del pubblico.

L'articolo 20, nel modificare l'articolo 201, ricomprende l'attività di recupero nella gestione integrata dei rifiuti urbani, mentre gli articoli 21, 22 e 23 – che modificano rispettivamente gli articoli 208, 209 e 211 – recano rispettivamente modifiche in materia di autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento; di recupero dei rifiuti e rinnovo delle autorizzazioni alle imprese in possesso di cer-

tificazione ambientale; nonché di autorizzazione di impianti di ricerca e di sperimentazione.

Gli articoli 26, 27 e 28 modificano in più punti l'intero capo V del Titolo I della parte quarta del codice, relativo alle procedure semplificate, costituito dagli articoli 214, 215 e 216.

L'articolo 29 introduce, recependo l'articolo 21 della direttiva, un nuovo articolo 216-*bis* recante disposizioni relative alla gestione degli oli usati. Assumono importanza strategica le comunicazioni alla Commissione europea, cui viene dedicato l'articolo aggiuntivo 216-*ter*, introdotto dal medesimo articolo 29, in conformità a quanto previsto dall'articolo 37 della direttiva. Alla Commissione europea dovranno essere trasmessi, a cura del Ministero dell'ambiente, i piani di gestione ed i programmi di prevenzione; le informazioni sull'applicazione della direttiva; gli obiettivi relativi alla preparazione per il riutilizzo e al riciclaggio di rifiuti; i provvedimenti inerenti la gestione dei rifiuti.

Gli articoli da 30 a 32 regolano il regime sanzionatorio.

Gli articoli 33 e 34 dello schema recano, infine, norme transitorie ed alcune abrogazioni.

Paolo RUSSO, *presidente*, ricordando che la Commissione deve deliberare i rilievi entro il prossimo 12 ottobre, rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame.

Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa sull'attività agricola.

Atto n. 164.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante attuazione del decreto legislativo di riordino della normativa sull'attività agricola.

Atto n. 168.

(Alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione).

(Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-*ter*, comma 4, del regolamento, e rinvio).

Paolo RUSSO, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la Commissione

procederà all'esame congiunto dei due provvedimenti.

Così rimane stabilito.

Paolo RUSSO, *presidente*, ricorda che la Commissione ha già formulato rilievi sugli schemi in titolo nella seduta del 27 gennaio 2010 e che è stata ora autorizzata a pronunciarsi nuovamente.

Ricorda infatti che la Commissione parlamentare per la semplificazione non ha espresso parere nel termine inizialmente assegnato, non avendo acquisito i prescritti pareri della Conferenza unificata e del Consiglio di Stato. Successivamente, il Governo ha trasmesso tali pareri, trasmettendo inoltre un parere del Consiglio di Stato concernente l'applicazione delle disposizioni di delega di cui ai commi 14, 15, 18 e 18-*bis* dell'articolo 14 della legge n. 246 del 2005. In ragione dei chiarimenti forniti dal Governo circa l'intendimento di proseguire nel procedimento di adozione dei decreti, il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, ha pertanto assegnato alla Commissione parlamentare per la semplificazione, per l'espressione del parere sugli schemi in questione, il nuovo termine del 20 ottobre 2010.

Luca BELLOTTI (Pdl), *relatore*, osserva che la Commissione si trova ad esaminare gli stessi testi sui quali si è pronunciata lo scorso 27 gennaio, deliberando un documento che ne sottolineava i numerosi aspetti critici. Conseguentemente, la Commissione si trova in condizioni non diverse da quelle in cui si è trovata allora, ovvero di fronte ad un gran numero di richieste di modifica provenienti dalle categorie interessate.

Considerata l'importanza di un'opera di riordino della normativa sull'attività agricola, ritiene pertanto opportuno che il Governo illustri alla Commissione i suoi orientamenti in relazione ai testi da adottare.

Sandro BRANDOLINI (PD) condivide la proposta del relatore, ritenendo opportuno

che il Governo informi la Commissione sugli approfondimenti svolti negli scorsi mesi, a seguito dei profili problematici segnalati dalla stessa Commissione.

Paolo RUSSO, *presidente*, richiama i rilievi approvati nella seduta del 27 gennaio scorso, nei quali, tra l'altro, la Commissione Agricoltura invitava la Commissione per la semplificazione e il Governo a considerare l'opportunità di un complessivo riesame dei testi, utilizzando tutti gli strumenti procedurali e normativi utili per conciliare i condivisibili obiettivi della semplificazione e del riassetto normativo con l'esigenza di una disamina approfondita dei profili problematici emersi. Precisa tuttavia che i testi in questione sono gli stessi già esaminati allora e che ciò è ragione di difficoltà per il lavoro della Commissione.

Luca BELLOTTI (FLI), *relatore*, premesso che un'opera di riordino normativo dovrebbe trovare il consenso di tutte la Commissione, rileva tuttavia che i testi in esame – pur condivisibili nella filosofia di fondo – affrontano alcune questioni in una logica diversa da quella del riordino.

Richiama in proposito anche la relazione svolta nella seduta del 13 gennaio 2010.

Paolo RUSSO, *presidente*, rinvia infine ad altra seduta il seguito dell'esame congiunto.

La seduta termina alle 15.15

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.15 alle 15.25.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

*Sostegno agli agrumeti caratteristici.
Testo unificato C. 209 Cirielli, C. 1140 Servodio, C. 1153 Catanoso, C. 1736 Caparini, C. 1810 Catanoso, C. 2021 Dima e C. 2392 Cosenza.*

ALLEGATO 1

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio 2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini (Atto n. 237).

**PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE
APPROVATA DALLA COMMISSIONE**

La XIII Commissione (Agricoltura),
esaminato lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio 2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini (Atto n. 237);
visto il parere espresso dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo

Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano;

visti i rilievi sulle conseguenze di carattere finanziario, espressi dalla V Commissione Bilancio,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

ALLEGATO 2

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).****PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE**

La XIII Commissione (Agricoltura),
esaminato lo schema di Decisione di finanza pubblica (DFP) per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3);

premessi che il quadro macroeconomico per il triennio 2011-2013 delineato nello schema, riflettendo le prospettive di recupero dell'economia internazionale, presenta una revisione al rialzo delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso;

considerato, per quanto riguarda in particolare i settori dell'agricoltura e della pesca:

che la crisi economica e finanziaria congiunturale che ha colpito numerosi Paesi, tra cui l'Italia, insieme alla contrazione del sostegno comunitario all'agricoltura, ha indubbiamente avuto effetti negativi sul settore primario italiano;

che da alcuni anni si assiste ad un calo costante dei redditi agricoli, a causa del notevole differenziale di crescita tra i prezzi dei prodotti ed i costi di produzione, dovuto ad una flessione dei prezzi alla produzione e ad una riduzione meno marcata dei costi dei mezzi produttivi;

che il rafforzamento del settore agroalimentare è da considerare una priorità di politica economica generale, in quanto il settore primario è la componente centrale di un sistema socioeconomico complesso – che include l'insieme delle attività economiche che vanno dalla fornitura dei fattori produttivi agricoli al consumo finale dei prodotti agroalimentari

–, vale circa il 15 per cento del prodotto interno lordo e assicura una quota rilevante di export a livello mondiale (5 per cento);

l'importante ruolo dell'agricoltura nelle dinamiche di sviluppo territoriale e, in particolare, nell'ambito delle politiche energetiche (energie da fonti rinnovabili), di rivitalizzazione delle aree interne, montane e svantaggiate, di recupero delle zone periurbane e, più in generale, delle zone colpite da fenomeni di degrado ambientale;

richiamate le mozioni approvate dall'Assemblea nella seduta del 15 giugno 2010,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si sottolinea la necessità che, nell'impostazione delle politiche economiche per il prossimo triennio, siano affrontate con tempestività e con determinazione le criticità e le cause delle difficoltà in cui versa il settore agroalimentare, secondo le linee già definite nelle mozioni approvate dalla Camera. In particolare, si ritengono ormai indifferibili interventi volti a:

proseguire ed implementare l'azione di sostegno all'agricoltura italiana attraverso misure per i settori in crisi;

favorire il miglioramento dell'organizzazione economica delle imprese agricole all'interno delle filiere agroalimentari

e, in specie, ad accrescerne il ruolo ed il peso contrattuale all'interno delle filiere medesime, nonché a ridurre le distanze tra la fase produttiva agricola ed il consumo finale;

promuovere il *made in Italy* all'estero;

rafforzare ulteriormente le politiche di tutela e di controllo della qualità dei prodotti agricoli e di contrasto alla contraffazione ed all'«agropirateria» sui mercati interni ed esteri;

promuovere e rafforzare l'accesso al credito degli imprenditori agricoli e a valutare l'opportunità di una detassazione parziale dei redditi, consentendo un aumento della competitività del comparto;

intraprendere un costruttivo dialogo con le regioni ai fine di rendere coerenti gli interventi previsti nel piano di sviluppo rurale, evitando il disimpegno dei fondi comunitari;

continuare nell'opera di «sburocratizzazione» in favore delle imprese agricole;

valutare l'opportunità di stabilizzare gli oneri contributivi per le aree montane e svantaggiate almeno per tutto il 2010;

reperire con immediatezza le risorse finanziarie necessarie per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero;

attivare tutte le iniziative ritenute opportune, normative e negoziali, con l'Unione europea, al fine di ridurre al minimo le conseguenze negative sul settore ittico italiano del regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio (cosiddetto regolamento Mediterraneo) e di prevedere adeguate risorse finanziarie per tutelare i lavoratori e le imprese del settore;

considerare, nell'ambito di ogni provvedimento di politica economica, la componente agricola e rurale, tenendo conto del valore multifunzionale dell'attività agricola.

Il Relatore.

ALLEGATO 3

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).****NUOVA FORMULAZIONE DELLA PROPOSTA DI PARERE
DEL RELATORE APPROVATA DALLA COMMISSIONE**

La XIII Commissione (Agricoltura),

esaminato lo schema di Decisione di finanza pubblica (DFP) per gli anni 2011-2013 (Doc. LVII, n. 3);

premesso che il quadro macroeconomico per il triennio 2011-2013 delineato nello schema, riflettendo le prospettive di recupero dell'economia internazionale, presenta una revisione al rialzo delle stime di crescita dell'economia italiana per l'anno in corso;

considerato, per quanto riguarda in particolare i settori dell'agricoltura e della pesca:

che la crisi economica e finanziaria congiunturale che ha colpito numerosi Paesi, tra cui l'Italia, insieme alla contrazione del sostegno comunitario all'agricoltura, ha indubbiamente avuto effetti negativi sul settore primario italiano;

che da alcuni anni si assiste ad un calo costante dei redditi agricoli, a causa del notevole differenziale di crescita tra i prezzi dei prodotti ed i costi di produzione, dovuto ad una flessione dei prezzi alla produzione e ad una riduzione meno marcata dei costi dei mezzi produttivi;

che il rafforzamento del settore agroalimentare è da considerare una priorità di politica economica generale, in quanto il settore primario è la componente centrale di un sistema socioeconomico complesso – che include l'insieme delle attività economiche che vanno dalla fornitura dei fattori produttivi agricoli al

consumo finale dei prodotti agroalimentari –, vale circa il 15 per cento del prodotto interno lordo e assicura una quota rilevante di export a livello mondiale (5 per cento);

l'importante ruolo dell'agricoltura nelle dinamiche di sviluppo territoriale e, in particolare, nell'ambito delle politiche energetiche (energie da fonti rinnovabili e da fotovoltaico), di rivitalizzazione delle aree interne, montane e svantaggiate, di recupero delle zone periurbane e, più in generale, delle zone colpite da fenomeni di degrado ambientale;

richiamate le mozioni approvate dall'Assemblea nella seduta del 15 giugno 2010,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si sottolinea la necessità che, nell'impostazione delle politiche economiche per il prossimo triennio, siano affrontate con tempestività e con determinazione le criticità e le cause delle difficoltà in cui versa il settore agroalimentare, secondo le linee già definite nelle mozioni approvate dalla Camera. In particolare, si ritengono ormai indifferibili interventi volti a:

proseguire ed implementare l'azione di sostegno all'agricoltura italiana attraverso misure per i settori in crisi,

favorire il miglioramento dell'organizzazione economica delle imprese agricole all'interno delle filiere agroalimentari e, in specie, ad accrescerne il ruolo ed il peso contrattuale all'interno delle filiere medesime, nonché a ridurre le distanze tra la fase produttiva agricola ed il consumo finale;

promuovere il *made in Italy* all'estero;

rafforzare ulteriormente le politiche di tutela e di controllo della qualità dei prodotti agricoli e di contrasto alla contraffazione ed all'«agropirateria» sui mercati interni ed esteri;

promuovere e rafforzare l'accesso al credito degli imprenditori agricoli e a valutare l'opportunità di una detassazione parziale dei redditi, consentendo un aumento della competitività del comparto;

intraprendere un costruttivo dialogo con le regioni ai fine di rendere coerenti gli interventi previsti nel piano di sviluppo rurale, evitando il disimpegno dei fondi comunitari;

continuare nell'opera di «sburocratizzazione» in favore delle imprese agricole;

valutare l'opportunità di stabilizzare gli oneri contributivi per le aree montane e svantaggiate almeno per tutto il 2010;

reperire con immediatezza le risorse finanziarie necessarie per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero;

attivare tutte le iniziative ritenute opportune, normative e negoziali, con l'Unione europea, al fine di ridurre al minimo le conseguenze negative sul settore ittico italiano del regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio (cosiddetto regolamento Mediterraneo) e di prevedere adeguate risorse finanziarie per tutelare i lavoratori e le imprese del settore;

considerare, nell'ambito di ogni provvedimento di politica economica, la componente agricola e rurale, tenendo conto del valore multifunzionale dell'attività agricola, anche attraverso un'incentivazione economica differenziata della produzione di energia da fonti rinnovabili e da fotovoltaico, che favorisca l'ambito agricolo;

stabilizzare le misure per la fiscalità agevolata del gasolio destinato alle coltivazioni sotto serra.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE**(Politiche dell'Unione europea)****S O M M A R I O**

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	226
SEDE CONSULTIVA:	
Variazione nella composizione della Commissione	226
Schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	226
ALLEGATO 1 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dall'onorevole Gozi</i>)	241
ALLEGATO 2 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	244
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino. Atto n. 233 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	227
ALLEGATO 3 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	246
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio 2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini. Atto n. 237 (<i>Seguito esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole</i>)	228
Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, di attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità e gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'exportazione presso Paesi terzi. Atto n. 242 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e rinvio</i>)	228
Schema di decreto legislativo recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella comunità. Atto n. 249 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e rinvio</i>)	229
ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:	
Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul loro territorio. COM(2010)375 def. (Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà) (<i>Esame e conclusione – Valutazione di conformità</i>) .	231
ALLEGATO 4 (<i>Documento approvato dalla XIV Commissione</i>)	247
Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale. COM(2010)379 def. (Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Valutazione di conformità</i>)	234

ALLEGATO 5 (Proposta di documento formulata dal relatore)	249
ALLEGATO 6 (Documento approvato dalla Commissione)	251
Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di garanzia dei depositi. COM(2010)368 def. (Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà) (Seguito dell'esame e conclusione – Valutazione di conformità)	236
ALLEGATO 7 (Documento approvato dalla Commissione)	253
ERRATA CORRIGE	236

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.35 alle 14.45.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Gianluca PINI.

La seduta comincia alle 14.45.

Variazione nella composizione della Commissione.

Gianluca PINI, *presidente*, comunica che entra a far parte della Commissione il deputato Luca Bellotti, mentre cessa di farne parte il deputato Carmelo Briguglio.

Schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Enrico FARINONE (PD) esprime preoccupazione in ordine al provvedimento in esame, che non affronta la difficile situazione economica del Paese. Ricorda che il Presidente del Consiglio, nel suo discorso all'Assemblea della Camera dello scorso 29 luglio, aveva rimarcato la centralità del Parlamento, e subito dopo il Governo presenta alle Camere lo Schema di decisione di finanza pubblica, senza l'allegato infrastrutture e due settimane oltre il termine previsto del 15 settembre. Sottolinea al riguardo lo scarto tra le parole e

i fatti, evidenziando che la compressione dei tempi di esame di un provvedimento di tale natura sottrae di fatto valore ed efficacia al ruolo del Parlamento.

Quanto al merito del provvedimento, evidenzia come questo riproponga sostanzialmente quanto già definito con il decreto-legge n. 78 del 2010, laddove sarebbero stati necessari interventi ben più incisivi contro gli effetti della crisi economica.

Sandro GOZI (PD) sottolinea la valutazione fortemente negativa del gruppo del PD sul provvedimento in esame e, tenuto conto dei contenuti della relazione illustrata nella seduta di ieri, formula una proposta di parere alternativa (*vedi allegato 1*), che illustra nel dettaglio.

Richiama a sua volta i problemi di forma e di rispetto del ruolo del Parlamento, già messi in luce dal collega Farinone, anche riconducibili al fatto che il documento è sostanzialmente e politicamente superato, come ha dichiarato lo stesso Ministro dell'economia nel corso dell'audizione parlamentare dello scorso 5 ottobre.

La posizione del Ministro è apparsa peraltro superficiale anche sui contenuti del provvedimento. Appare in primo luogo eccessivamente ottimistica la previsione di un tasso di crescita del 2 per cento nel biennio 2012-2013, anche in considerazione del fatto che l'ultimo intervento di politica economica, il decreto-legge n. 78 del 2010, è stato tale da determinare una riduzione del tasso di crescita del Pil 0,5 punti percentuali nel periodo di riferimento 2010-2012. Inoltre, il Ministro ha dato ampie rassicurazioni sullo stato dei conti italiani e sulle conseguenze per l'Italia delle modifiche al Patto di stabilità in corso di negoziazione a Bruxelles, basandosi su auspici e previsioni più che su

decisioni assunte o dati di fatto riscontrabili oggettivamente. Sottolinea peraltro che la previsione di un'entrata in vigore solo nel 2016 delle nuove regole sul Patto di stabilità europeo, con le relative possibili sanzioni economiche per gli Stati in situazione di debito eccessivo, non è certa né rinvenibile in documenti europei ufficiali ma al più rappresenta una semplice posizione negoziale del Governo italiano nella trattativa in corso in sede europea. Se fosse così, sarebbe stato dovere del Ministro dirlo esplicitamente. Parimenti, la rassicurazione circa l'utilizzo in sede europea, ai fini della valutazione del livello di indebitamento dei singoli Stati, dei nuovi parametri del Debito aggregato o del Debito nazionale lordo, comprensivi del debito del settore privato — che consentirebbero all'Italia di essere nella media europea evitando le eventuali sanzioni comunitarie — appare non pienamente fondata poiché non è ancora certo se questo sarà effettivamente codificato nel nuovo Patto di stabilità né in quale modo, in che misura e secondo quali criteri tali parametri verranno presi in considerazione.

Si tratta, più in generale, di un intervento insufficiente, che accentua solamente il versante del rigore e della stabilità, senza prevedere alcuna misura sul fronte della crescita, e che metterà l'Italia in gravi e serie difficoltà.

Nicola FORMICHELLA (PdL), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con osservazione (*vedi allegato 2*), che illustra nel dettaglio.

Nunziante CONSIGLIO (LNP) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Giuseppina CASTIELLO (PdL) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore, risultando così conclusa la votazione sulla proposta di parere alternativo depositata dal deputato Gozi.

La seduta termina alle 15.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Gianluca PINI.

La seduta comincia alle 15.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino.

Atto n. 233.

(Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e conclusione — Parere favorevole con osservazione).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto all'ordine del giorno.

Giuseppina CASTIELLO (PdL), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con osservazione (*vedi allegato 3*).

Enrico FARINONE (PD) sottolinea l'importanza del provvedimento in esame e rileva positivamente l'inserimento, tra le premesse del parere formulato, del tema delle acque costiere, di transizione e territoriali, anche se avrebbe meritato una formulazione maggiormente incisiva. Risulta invece assente dalle valutazioni del relatore la necessità di pervenire ad un opportuno coordinamento in ambito UE per la salvaguardia del bacino del Mediterraneo; si tratta di una questione che merita particolare attenzione, anche in considerazione degli effetti devastanti che potrebbe avere in una simile area, ad esempio, un incidente quale quello avvenuto nel golfo del Messico.

Alla luce di queste valutazioni e tenuto conto del fatto che le questioni richiamate potranno essere oggetto di dibattito ed approfondimento presso la Commissione di merito, preannuncia l'astensione del suo gruppo sulla proposta di parere formulata.

Nicola FORMICHELLA (PdL) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Nunziante CONSIGLIO (LNP) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio 2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini.

Atto n. 237.

(Seguito esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto legislativo all'ordine del giorno, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, valuta che, nel complesso, lo schema di decreto in esame appare conforme alla normativa comunitaria presupposta, formula una proposta di parere favorevole.

Enrico FARINONE (PD) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Nicola FORMICHELLA (PdL) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Nunziante CONSIGLIO (LNP) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore.

Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, di attuazione

della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità e gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'esportazione presso Paesi terzi.

Atto n. 242.

(Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto legislativo all'ordine del giorno.

Benedetto Francesco FUCCI (PdL), *relatore*, ricorda che lo schema di decreto, trasmesso nell'esercizio della delega contenuta nell'articolo 3, comma 1, della legge comunitaria 2008, stabilisce il quadro sanzionatorio applicabile alla violazione del decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82. Con tale decreto è stata data attuazione alla direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea ed all'esportazione presso Paesi terzi.

Ricorda che il decreto ministeriale n. 82 del 2009 stabilisce le prescrizioni relative alla produzione, alla composizione, all'etichettatura, alla pubblicità e alla commercializzazione degli alimenti per lattanti (ovvero del latte artificiale destinato all'alimentazione dei lattanti nei primi sei mesi di vita), e del latte di proseguimento destinato ad essere somministrato a soggetti nella prima infanzia dopo il sesto mese di vita, successivamente all'introduzione di una adeguata alimentazione complementare.

Secondo quanto stabilito dal decreto, formule per lattanti e formule di proseguimento devono essere etichettate seguendo specifiche prescrizioni, e devono inoltre consentire al consumatore di distinguere chiaramente un prodotto dall'altro, per evitare qualsiasi rischio di confusione.

Per quanto riguarda la pubblicità, è vietata in qualunque modo, in qualunque

forma e attraverso qualsiasi canale, compresi gli ospedali, i consultori familiari, gli asili nido e gli studi medici, la pubblicità degli alimenti per lattanti. D'altra parte, la pubblicità degli alimenti di proseguimento, al fine di evitare qualunque possibile interferenza negativa con l'allattamento al seno, evidenzia che l'uso del prodotto è indicato su consiglio del medico per lattanti di almeno sei mesi, ove non disponibile il latte materno.

Il decreto prevede inoltre che il Ministero della salute, le Regioni e le Province autonome promuovano iniziative e campagne sulla corretta alimentazione del lattante, sostenendo e proteggendo la pratica dell'allattamento al seno.

Lo schema di decreto legislativo consta di 11 articoli.

L'articolo 1 definisce l'ambito di applicazione del provvedimento e rinvia al decreto ministeriale per le definizioni.

Gli articoli da 2 a 6 introducono sanzioni amministrative pecuniarie per la violazione dei divieti contemplati dal decreto; ai sensi dell'articolo 8 gli importi di tali sanzioni sono aggiornati, in base agli indici ISTAT, con cadenza biennale con decreto del Ministro della salute. Rinvia alla documentazione predisposta dagli uffici per una elencazione puntuale delle norme sanzionatorie.

Per quanto non previsto dallo schema di decreto, l'articolo 11 richiama la legge n. 689 del 1981, che, in termini generali, disciplina le sanzioni amministrative e la procedura per la loro applicazione.

L'articolo 9 istituisce, nello stato di previsione del Ministero della salute, un fondo per le iniziative di ricerca e informazione a favore della promozione dell'allattamento al seno. Il Fondo è finanziato con le entrate derivanti dall'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie previste dal decreto in esame (che vengono quindi versate all'entrata del bilancio dello Stato e successivamente riassegnate); con decreto ministeriale salute, sentita la Conferenza Stato-Regioni, sono definite le modalità di destinazione di tali somme.

L'articolo 10 dispone l'abrogazione del decreto legislativo n. 241 del 1996, recante la disciplina sanzionatoria per la violazione del decreto legislativo n. 500 del 1994. Tale ultimo decreto, abrogato dall'articolo 22 del decreto ministeriale n. 82 del 2009, conteneva la disciplina previgente in materia di alimenti per lattanti e di proseguimento.

Gianluca PINI, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella comunità.

Atto n. 249.

(Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto legislativo all'ordine del giorno.

Nunziante CONSIGLIO (LNP), *relatore*, ricorda che lo schema di decreto legislativo, adottato nell'esercizio di una delega contenuta nella legge comunitaria 2009, attua le previsioni dell'articolo 13 del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità. Tale disposizione imponeva agli Stati membri l'introduzione nell'ordinamento interno, entro il 1° giugno 2010, di sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive per la violazione del regolamento.

Il Regolamento (CE) n. 924/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio garantisce che i pagamenti nazionali e transfrontalieri eseguiti nella Comunità siano soggetti alle stesse regole in materia di commissioni bancarie.

I pagamenti di cui trattasi non devono superare i 50.000 euro. Sono eseguiti in euro o nella moneta nazionale degli Stati membri che desiderano applicare il regolamento. Il regolamento non si applica ai pagamenti effettuati da prestatori di ser-

vizi di pagamento per proprio conto o per conto di altri prestatori di servizi di pagamento, né alle commissioni di conversione monetaria.

I prestatori di servizi di pagamento fatturano commissioni identiche (articolo 3) per: i pagamenti transfrontalieri, ovvero le operazioni di pagamento elaborate elettronicamente quando il prestatore di servizi di pagamento del pagatore e del beneficiario sono situati in Stati membri diversi; i pagamenti nazionali, ovvero le operazioni di pagamento elaborate elettronicamente quando i due prestatori sono entrambi situati nello stesso Stato membro.

Al fine di facilitare l'automazione dei pagamenti, il prestatore di servizi di pagamento assegna a ciascun cliente un numero internazionale di conto bancario (IBAN) e comunica loro il suo codice d'identificazione bancario (BIC). Questi codici devono essere indicati dal cliente quando effettua pagamenti transfrontalieri. In mancanza dei codici, il pagamento può essere soggetto a commissioni supplementari. Il prestatore di servizi è tenuto a comunicare ai clienti l'importo delle commissioni supplementari prima che il pagamento sia effettuato.

Gli Stati membri devono designare le autorità competenti per far rispettare gli obblighi derivanti dal presente regolamento.

In caso di violazione delle disposizioni da parte di prestatori di servizi di pagamento, gli utilizzatori dei servizi o altre parti interessate possono presentare reclami alle autorità nazionali. Gli Stati membri istituiscono procedure di reclamo e di ricorso extragiudiziali. A tal fine designano organismi competenti esistenti o ne istituiscono di nuovi.

Gli Stati membri decidono le sanzioni applicabili alle violazioni.

Le autorità competenti e gli organismi responsabili delle procedure di reclamo e di ricorso extragiudiziali cooperano attivamente e speditamente per risolvere le controversie transfrontaliere (cooperazione transfrontaliera).

Il provvedimento in esame sostituisce il precedente decreto legislativo n. 180 del 2004 (abrogato dall'articolo 5 dello schema di decreto), che forniva l'apparato sanzionatorio per la violazione del regolamento (CE) n. 2560/2001 (sostituito dal regolamento del 2009).

In linea generale, a differenza del precedente decreto legislativo n. 180 del 2004, che limitava la responsabilità agli enti esecutori dei pagamenti, il provvedimento in esame prevede la responsabilità anche delle persone fisiche.

Esso consta di 5 articoli.

L'articolo 1, con disposizione modellata sul contenuto dell'articolo 32 del D.lgs n. 11 del 2010 (Attuazione della direttiva 2007/64/CE, relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno), determina le sanzioni amministrative pecuniarie applicabili per le diverse violazioni del regolamento n. 924/2009, per l'elencazione delle quali rinvia alla documentazione predisposta dagli uffici.

L'articolo 2 designa la Banca d'Italia quale autorità competente, responsabile di garantire il rispetto del regolamento 924/2009 (articolo 9, Reg.), anche ai fini dell'irrogazione delle sanzioni amministrative, e prevede l'applicazione dell'articolo 145 del T.U. bancario. Tale disposizione oltre a delineare la procedura applicabile per l'irrogazione delle sanzioni, stabilisce, al comma 10, la responsabilità solidale dell'ente cui appartengono i responsabili delle violazioni e prevede l'azione di regresso da parte di questi ultimi nei confronti dei responsabili.

Gli articoli 3 e 4 attuano gli articoli 10 e 11 del regolamento comunitario, in materia di procedure di reclamo e di ricorsi extragiudiziali per violazioni del regolamento.

In virtù del rinvio operato dall'articolo 3 all'articolo 39 del decreto legislativo n. 11 del 2010, in caso di violazione del regolamento da parte dei prestatori di servizi di pagamento, gli utilizzatori di servizi di pagamento, le associazioni che li rappresentano e le altre parti interessate possono presentare esposti alla Banca d'Italia, fermo restando il diritto di adire

la competente autorità giudiziaria. La Banca d'Italia informa il proponente l'esposto dell'esistenza dei sistemi di risoluzione stragiudiziale delle controversie previsti dal Testo unico bancario.

L'articolo 4 indica il ricorso stragiudiziale di cui all'articolo 40 del medesimo decreto legislativo n. 11 del 2010 come strumento di composizione delle controversie relative a diritti ed obblighi derivanti dal regolamento.

L'articolo 5 dispone, infine, l'abrogazione del decreto legislativo n. 180 del 2004, che conteneva la disciplina sanzionatoria previgente.

Gianluca PINI, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.20.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Gianluca PINI.

La seduta comincia alle 15.20.

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul loro territorio.

COM(2010)375 def.

(Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà).

(Esame e conclusione – Valutazione di conformità).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Benedetto Francesco FUCCI (PdL), *relatore*, evidenzia che la Commissione esamina oggi, ai fini dell'espressione del parere sulla sussidiarietà, la proposta di regolamento che modifica la direttiva 2001/18/CE sull'emissione deliberata nel-

l'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM), presentata il 13 luglio scorso dalla Commissione europea, volta a consentire agli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione degli OGM, autorizzati a livello di UE, in tutto il loro territorio o in parte di esso.

Essa si inserisce nel quadro giuridico già completo che l'Unione europea ha adottato tra il 2001 e il 2003 per l'autorizzazione dei prodotti costituiti o ricavati da organismi geneticamente modificati (OGM) e tiene conto degli orientamenti politici tracciati dal presidente Barroso a settembre 2009, che facevano riferimento all'opportunità di conseguire un maggiore equilibrio tra il quadro normativo UE tenendo conto delle peculiarità dell'agricoltura in un'Unione europea composta da 27 Stati membri.

Il sistema di autorizzazioni dell'Unione europea è disciplinato da due testi legislativi, la direttiva 2001/18/CE sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati e il regolamento (CE) n. 1829/2003 relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati. Entrambi gli atti fissano criteri scientifici per la valutazione dei rischi potenziali per la salute umana, la salute animale e l'ambiente, nonché requisiti di etichettatura, nonché regole per la tracciabilità degli alimenti e dei mangimi prodotti da OGM.

L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e le autorità scientifiche degli Stati membri sono responsabili della valutazione scientifica.

Il ruolo degli Stati membri è particolarmente importante nella procedura di autorizzazione degli OGM destinati alla coltivazione, poiché spetta a loro condurre la valutazione iniziale di rischio ambientale.

Secondo la Commissione, pur mantenendo il sistema di autorizzazione degli OGM dell'Unione europea e la libera circolazione e importazione di alimenti, mangimi e sementi GM, tale nuovo approccio alla coltivazione degli OGM sod-

disferà le richieste di alcuni Stati membri e sarà sostenuto dalle parti interessate e dall'opinione pubblica.

Fino a questo momento, infatti, alcuni di questi Stati membri hanno vietato la coltivazione di OGM invocando la clausola di salvaguardia (articolo 23 della direttiva 2001/18/CE) o misure di emergenza (articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003) nonostante l'obiettivo di tali articoli sia esclusivamente far fronte agli eventuali nuovi rischi che dovessero emergere successivamente alla concessione di un'autorizzazione, motivo per cui, secondo l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) tali misure non sono giustificate da un punto di vista scientifico.

In tale contesto, la proposta di regolamento intende dunque fornire una base giuridica specifica all'interno dell'attuale quadro normativo dell'UE sugli OGM con l'inserimento di un nuovo articolo 26 ter nella direttiva 2001/18/CE, che consente agli Stati membri di adottare misure nazionali volte a limitare o vietare la coltivazione di tutti o di taluni OGM in tutto il loro territorio o in parte di esso senza utilizzare la clausola di salvaguardia a tale scopo e dunque per motivi diversi da quelli già previsti dalle norme UE, che contemplano procedure per tener conto dei rischi per la salute e per l'ambiente che un OGM destinato alla coltivazione potrebbe comportare. La modifica si applicherà agli OGM autorizzati per la coltivazione a norma della direttiva 2001/18/CE o del regolamento (CE) n. 1829/2003, che disciplina anche le domande relative alla coltivazione di OGM destinati ad essere usati quali materiali di base per la successiva produzione di alimenti e mangimi. Essa si applicherà altresì alla coltivazione di tutte le varietà di sementi e materiali di moltiplicazione delle piante immesse in commercio a norma della legislazione UE pertinente.

La proposta definisce due serie di condizioni alle quali è subordinata l'adozione di misure da parte degli Stati membri: in primo luogo, le misure nazionali dovranno essere assunte per motivi diversi da quelli già previsti dalle norme UE, legati alla

valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente che potrebbero derivare dall'emissione deliberata o dall'immissione in commercio di OGM; in secondo luogo, la libertà garantita agli Stati membri riguarderà esclusivamente la coltivazione degli OGM, ma non l'immissione in commercio e l'importazione di sementi GM autorizzate che dovranno continuare liberamente. Le misure nazionali dovranno quindi essere conformi al Trattato sull'Unione europea (TUE) e al trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), in particolare per quanto concerne il principio di non discriminazione tra prodotti nazionali e non nazionali, e le disposizioni relative alle restrizioni quantitative agli scambi tra Stati membri (articoli 34 e 36 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea riguardanti la libera circolazione delle merci). Le misure dovranno altresì rispettare gli obblighi internazionali dell'UE, in particolare quelli nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Diversamente da quanto previsto dalla esistente clausola di salvaguardia, le decisioni degli Stati membri non dovranno essere autorizzate dalla Commissione, ma al fine di garantire la trasparenza, gli Stati membri che intendono adottare eventuali misure dovranno comunicarle, unitamente alle relative motivazioni, alla Commissione e agli altri Stati membri un mese prima della loro adozione.

La Commissione ha adottato la proposta di regolamento sulla base giuridica dell'articolo 114 del Trattato sul funzionamento dell'UE, che prevede l'applicazione delle disposizioni relative al ravvicinamento delle legislazioni per il raggiungimento degli obiettivi del mercato interno. Il mercato interno rientra, come previsto dall'articolo 4 del TFUE, tra i settori nei quali l'UE esercita una competenza concorrente con quella degli Stati membri.

La Commissione rileva che, mentre la valutazione della sicurezza degli OGM, i cui principi sono comuni a tutta l'UE, o le questioni relative all'importazione e alla

commercializzazione degli OGM, devono continuare ad essere disciplinate a livello di UE, l'esperienza ha dimostrato che la coltivazione di OGM è una questione trattata in modo più approfondito dagli Stati membri, a livello centrale o a livello regionale e locale. Essa è strettamente connessa all'uso del terreno e alle condizioni delle strutture agricole locali, alle catene produttive separate e alle richieste dei consumatori. Pertanto, in linea con il principio di sussidiarietà e in applicazione dell'articolo 5, paragrafo 3, del TUE, la Commissione ritiene che i livelli decisionali nazionale, regionale o locale siano i contesti più appropriati per occuparsi delle peculiarità legate alla coltivazione degli OGM.

Secondo la valutazione effettuata dalla Commissione, l'intervento legislativo proposto è dunque conforme al principio di sussidiarietà.

La proposta di regolamento, che segue la procedura di codecisione, è stata assegnata alla Commissione ambiente, salute pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo che prevede di concludere l'esame nel marzo 2011. L'esame in sessione plenaria è fissato per maggio 2011.

Nel corso della riunione del Consiglio agricoltura del 27 settembre 2010 la maggior parte delle delegazioni ha espresso le proprie preoccupazioni sulle due questioni sollevate dalla Presidenza, vale a dire impatto economico e conseguenze per il mercato interno; compatibilità della proposta con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio e del mercato interno. Su quest'ultimo aspetto gli Stati membri restano in attesa del parere del servizio giuridico del Consiglio.

Il 14 ottobre 2010 avrà luogo uno scambio di opinioni anche da parte del Consiglio ambiente, che si occuperà del successivo lavoro legislativo. Il gruppo di lavoro ad hoc sugli OGM, istituito dal Consiglio il 17 settembre scorso, proseguirà la valutazione della proposta della Commissione.

Ricorda che la Commissione agricoltura del Senato ha approvato una risolu-

zione in data 29 settembre 2010 esprimendosi in senso non ostativo e la Commissione politiche.

Sandro GOZI (PD) sottolinea come quella in esame sia una proposta di regolamento che non fornisce una risposta e non appare dunque soddisfacente. Essa infatti non scioglie il nodo problematico riguardante la coltivazione degli OGM, ma si limita a dichiarare che immissione in commercio e esportazione di sementi OGM permangono nel quadro della disciplina dell'UE relativa al libero mercato interno e agli obblighi internazionali dell'Unione, mentre invece le misure per la coltivazione degli OGM sono affidate alle competenze normative degli Stati membri, ovvero sono da affrontare a livello nazionale, regionale o locale. Si tratta di un caso in cui il principio di sussidiarietà non risulta rispettato, per così dire, al contrario, nel senso che la Commissione demanda ai singoli Stati una decisione che avrebbe dovuto assumere; si tratta dunque di una proposta che sembra contrastare con le finalità che intendeva perseguire.

Gianluca PINI, *presidente*, ricordando che la XIV Commissione è chiamata in questa sede ad esprimersi esclusivamente in ordine alla conformità dell'atto al principio di sussidiarietà, ritiene che si possa avviare in tempi rapidi l'esame sul merito del provvedimento.

Isidoro GOTTARDO (Pdl) valuta interessante ed apprezzabile l'osservazione del collega Gozi; essa induce ad affermare che il provvedimento è rispettoso, in termini di sussidiarietà, dell'attuale Unione europea, che è una unione di diversità. L'unico modo, a suo avviso, di governare l'Europa oggi è di costruire, una volta poste le regole generali, un tipo di sussidiarietà che rimandi la decisione minuita alle specificazioni nazionali, così come gli Stati nazionali rimandano in alcuni casi le scelte di dettaglio alle decisioni delle regioni e degli enti locali. Si tratta di una modalità che può essere valutata come una debolezza oppure come un valore.

Sandro GOZI (PD) ribadisce la propria valutazione in ordine alla non conformità del provvedimento in esame al principio di sussidiarietà, inteso come livello di intervento più adeguato al fine di raggiungere un determinato risultato.

Benedetto Francesco FUCCI (PdL) ribadita l'importanza delle tematiche in discussione propone di esprimere una valutazione di conformità (*vedi allegato 4*).

Nunziante CONSIGLIO (LNP) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata dal relatore.

Nicola FORMICHELLA (PdL) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata dal relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di documento formulata dal relatore.

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale.

COM(2010)379 def.

(Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Valutazione di conformità*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, richiama i contenuti della relazione svolta nella seduta del 5 ottobre, evidenziando il rilievo del fenomeno dell'ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale che, in Italia, rappresenterebbero il 60 per cento della manodopera stagionale. Ricorda che lo spazio Schengen senza controlli alle frontiere interne richiede norme minime comuni volte a ridurre il rischio di soggiorni fuori termine e di ingressi illegali che potreb-

bero derivare da regole poco rigorose o incoerenti in materia di ammissione dei lavoratori stagionali. Ritiene altresì di particolare rilievo gli obblighi previsti in capo al datore di lavoro in ordine alle condizioni di vita e di lavoro degli stagionali, come anche la previsione di una procedura accelerata per l'ammissione di tali lavoratori, nonché l'obbligo in capo alle autorità competenti degli Stati membri di adottare una decisione sulla domanda di ammissione e di notificarla al richiedente in tempi certi dalla presentazione della domanda medesima e uniformi in tutti i paesi dell'Unione europea.

Richiamando quindi una questione di metodo, già oggetto di discussione in seno alla XIV Commissione, ritiene che ci si debba limitare, in questa sede, all'esame dei profili di sussidiarietà, senza affrontare il merito del provvedimento, di primaria competenza delle Commissioni di settore.

Non condividendo i giudizi espressi dal Senato della Repubblica ceca e dalla Sottocommissione permanente per gli affari europei del Nationalrat austriaco, che hanno formulato pareri motivati per violazione del principio di sussidiarietà formula una proposta di valutazione di conformità dell'atto in esame (*vedi allegato 5*).

Gianluca PINI, *presidente*, evidenzia che l'esame del provvedimento, per gli aspetti di merito, potrà essere calendarizzato in Commissione, già a partire dalla prossima settimana, anche prevedendo l'intervento di un rappresentante del Governo.

Sandro GOZI (PD) richiamando le osservazioni di metodo svolte dal relatore, ricorda quanto detto nella riunione dello scorso 30 settembre del Comitato permanente per l'esame dei progetti di atti comunitari e dell'UE. In quella sede ha infatti rilevato l'opportunità, in sede di controllo di sussidiarietà, di unire nello stesso parere, seppure in parti separate e riconoscibili, l'esame della conformità al principio di sussidiarietà e un esame più ampio sul merito e sugli aspetti connessi con il rispetto del principio di attribuzione

e di proporzionalità, di cui all'articolo 5 del Trattato. Si tratta naturalmente di una questione che dovrà essere affrontata dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, ma che emerge con evidenza ogniqualvolta si esaminano, sotto il profilo della conformità al principio di sussidiarietà, un progetto di atto dell'Unione europea. È infatti impossibile, dal punto di vista politico, distinguere la valutazione di sussidiarietà da quella di merito e di proporzionalità. La proposta di documento formulata dal relatore ne fornisce un esempio evidente alla lettera e) delle premesse, laddove si rileva che la proposta di direttiva appare in armonia con la normativa italiana sulla gestione dei flussi migratori e sulla concessione di permessi per motivi di lavoro. Si tratta, con tutta evidenza, di una valutazione che riguarda il merito e la proporzionalità della proposta di direttiva, oltre che la sussidiarietà; analogamente, quando la Commissione europea evidenzia – in ordine al rispetto del principio di proporzionalità – che lo strumento della direttiva accorda agli Stati membri un notevole grado di flessibilità dal punto di vista dell'attuazione, esprime una valutazione anche di sussidiarietà, come anche quando rileva che la proposta di direttiva garantisce maggiore e più efficace tutela dei lavoratori.

Ritiene pertanto, in conclusione, che il Parlamento renderebbe un buon servizio all'Italia e al Governo se non vincolasse il proprio operato ad una valutazione, intesa in senso restrittivo, del principio di sussidiarietà.

Gianluca PINI, *presidente*, richiama il parere formulato dalla Giunta per il regolamento il 14 luglio 2010, avente ad oggetto l'esame di sussidiarietà in Commissione ed in Assemblea.

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, condivide le osservazioni del collega Gozi con riferimento al punto e) della propria proposta di documento che, effettivamente, comporta un giudizio di merito, che era stato inserito in chiave rafforzativa della valutazione di conformità al princi-

pio di sussidiarietà. Si tratta di una valutazione non indispensabile che ritiene pertanto, proprio in virtù dell'interpretazione che si intende dare all'esame di sussidiarietà, di espungere dal documento. Formula pertanto una nuova proposta di valutazione di conformità (*vedi allegato 6*).

Ritiene, comunque, che occorra dedicare una apposita riflessione alle questioni di metodo sin qui dibattute, al fine di adottare procedure uniformi e condivise, conformemente a quanto stabilito dalla Giunta per il regolamento della Camera.

Sandro GOZI (PD) nel condividere la necessità di dedicare una approfondita riflessione alle tematiche sinora affrontate, sottolinea come la Giunta per il regolamento, nel proprio parere del 14 luglio scorso, inviti la XIV Commissione ad esaminare i progetti di atti dell'Unione europea sotto il profilo della loro conformità al principio di sussidiarietà, senza indicare come tale esame debba essere interpretato. Ribadisce come la distinzione tra proporzionalità e sussidiarietà sia puramente formale e avanza la proposta, che potrà essere oggetto di valutazione da parte dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, di mantenere l'attuale forma dei documenti approvati, che valutano conforme o meno un progetto di atto al principio di sussidiarietà, includendo nelle premesse valutazioni più ampie che possano tenere conto di aspetti, rilevanti non solo ai fini della valutazione di sussidiarietà ma anche della base giuridica e della proporzionalità.

Nicola FORMICHELLA (PdL) sottolinea l'importanza della discussione di metodo svoltasi nella seduta odierna e propone che si possa dedicare a questo tema una apposita riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Preannuncia quindi il voto favorevole del suo gruppo sulla nuova proposta di documento formulata dal relatore.

Sandro GOZI (PD), in attesa dell'indirizzo che la XIV Commissione vorrà assumere in ordine alle modalità dell'esame

di sussidiarietà, preannuncia l'astensione del suo gruppo sulla nuova proposta di documento formulata dal relatore.

Gianluca PINI, *presidente*, preannuncia il voto favorevole del gruppo LNP sulla nuova proposta di documento formulata dal relatore e si riserva di informare il Presidente della Commissione del dibattito svoltosi, anche ai fini di una prossima convocazione dell'Ufficio di Presidenza dedicato alle tematiche affrontate nella seduta odierna.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la nuova proposta di documento formulata dal relatore.

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di garanzia dei depositi. COM(2010)368 def.

(Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà).

(Seguito dell'esame e conclusione – Valutazione di conformità).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 5 ottobre 2010.

Nicola FORMICHELLA (Pdl), *relatore*, formula una proposta di valutazione conforme (*vedi allegato 7*).

Sandro GOZI (PD) preannuncia l'astensione del suo gruppo sulla proposta di documento formulata.

Giuseppina CASTIELLO (Pdl) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di documento formulata.

Gianluca PINI, *presidente*, preannuncia il voto favorevole del gruppo LNP sulla proposta di documento formulata.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di documento formulata dal relatore.

La seduta termina alle 16.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 377 del 5 ottobre 2010, a pagina 245, seconda colonna, diciassettesima riga, prima delle parole « La seduta termina alle 13.45. », inserire i seguenti periodi:

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di garanzia dei depositi. COM(2010)368 def.

(Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Gianluca PINI, *presidente*, in sostituzione del relatore, onorevole Formichella, illustra i contenuti della proposta di direttiva in esame – presentata dalla Commissione europea il 12 luglio scorso – che prospetta una rifusione della direttiva 94/19/CE relativa ai sistemi di garanzia dei depositi (DGS), modificata, da ultimo, lo scorso anno dalla direttiva 2009/14/CE.

Le ragioni di una modifica a così breve distanza dall'entrata in vigore di tale ultima direttiva risiedono, secondo la Commissione, nell'esigenza di completare il quadro normativo vigente tenendo conto dell'analisi approfondita svolta dalla Commissione e delle posizioni espresse dagli Stati membri e dalla BCE nonché delle osservazioni formulate dalle parti in causa nel corso di una consultazione che si è conclusa nel 2009.

La relazione e la valutazione di impatto che accompagnano la proposta individuano infatti numerose lacune dell'attuale sistema di garanzia dei depositi nell'UE.

In primo luogo, l'approccio dell'armonizzazione minima sotteso alla direttiva 94/19/CE ha determinato la coesistenza nell'UE di circa 40 differenti sistemi di garanzia dei depositi nell'UE, ciascuno dei quali prevede diversi livelli di copertura ed impone alle banche obblighi finanziari

variabili. Ne discende una frammentazione che è inefficace ai fini della protezione dei depositi ed incoerente con l'obiettivo di garantire il buon funzionamento del mercato interno.

In secondo luogo, la disciplina europea vigente consente agli Stati membri di escludere dalla protezione molti tipi di depositanti, inclusi i circa 20 milioni di PMI – il 99,8 per cento di tutte le imprese dell'UE – la cui fiducia è fondamentale per la stabilità finanziaria.

In terzo luogo, permangono differenze considerevoli per quanto riguarda la gamma dei depositi coperti dai DGS, ad esempio l'inclusione o meno di depositi in valute non UE, prodotti strutturati e certificati di debito.

In quarto luogo, risulta evidente l'ineadeguatezza delle informazioni fornite ai depositanti i quali potrebbero esitare a depositare denaro in altri Stati membri se non conoscono le modalità operative e di rimborso degli altri DGS.

Infine, la Commissione denuncia l'ineadeguatezza e i ritardi delle procedure di rimborso, nonostante la riduzione disposta dalla direttiva 2009/14/CE, a partire dal 31 dicembre 2010, del termine per il rimborso da tre mesi a quattro/sei settimane.

La proposta in esame reca misure volte a dare una soluzione ai problemi richiamati al fine di migliorare ulteriormente la protezione dei depositanti.

Un primo gruppo di disposizioni (articoli 1-3) attiene all'ambito di applicazione e ai meccanismi di vigilanza vigenti. In particolare: si consente la fusione dei DGS all'interno di uno Stato membro ovvero tra DGS di Stati membri diversi; si estende a tutte le banche l'obbligo di appartenere ad un DGS per far sì che tutti i depositanti possano vantare diritti nei confronti di un sistema; si stabilisce, al fine di evitare che i DGS si esponano a rischi imprevedibili con i prodotti di investimento, che i depositi dovranno comprendere soltanto gli strumenti interamente rimborsabili. Saranno pertanto esclusi i prodotti strutturati, i certificati e le obbligazioni; si impone una vigilanza su base continuativa su tutti i DGS che dovranno eseguire prove di

stress periodiche dei loro sistemi. Gli Stati membri dovranno essere informati qualora tali prove evidenzino problemi che potrebbero determinare l'attivazione dei DGS.

Un secondo gruppo di modifiche (articoli 4-8) incide sulle regole di ammissibilità al regime di garanzia e sui rimborsi, sposando l'approccio della massima armonizzazione al fine di assicurare pari condizioni in tutti gli Stati membri. In particolare, si stabilisce:

l'inclusione tra i depositanti ammessi di tutte le imprese, indipendentemente dalle loro dimensioni, in modo da consentire notevoli risparmi di risorse e tempo necessari per verificare le dimensioni delle imprese durante la procedura di rimborso. Sarebbero invece escluse le autorità pubbliche per tre ordini di motivi: 1) considerato il loro numero limitato rispetto a tutti gli altri depositanti, l'impatto sulla stabilità finanziaria nel caso del fallimento di una banca sarebbe minimo; 2) anche in caso di insolvenza tecnica di tali autorità, il diritto nazionale offre i mezzi per garantire che esse possano continuare ad assolvere le proprie funzioni di base a beneficio dei cittadini; 3) infine, le autorità pubbliche, hanno più facilmente accesso al credito rispetto ai cittadini;

la facoltà per gli Stati membri di superare la soglia per il rimborso di 100.000 euro (in vigore a partire dal 31 dicembre 2010) per i depositi derivanti da operazioni immobiliari e quelli inerenti a determinati eventi della vita (matrimonio, divorzio, invalidità o decesso), purché la copertura sia limitata a 12 mesi. L'importo di 100 mila euro sarà oggetto di riesame periodico, almeno ogni cinque anni, da parte della Commissione, alla luce degli sviluppi del settore bancario e della situazione economica e monetaria;

la riduzione dei termini di rimborso a sette giorni, senza presentazione di alcuna richiesta da parte dei depositanti.

Un terzo gruppo di disposizioni (articoli 9-12 e allegati I e II) concerne il

finanziamento dei DGS e i prestiti tra DGS nonché la cooperazione transfrontaliera. In particolare, al fine di garantire un finanziamento adeguato dei DGS, si prospetta l'elaborazione di un meccanismo in quattro fasi che diventerà operativo solo dopo un periodo di transizione di 10 anni: 1) i DGS dovranno disporre dell'1,5 per cento dei depositi oggetto di tutela (cosiddetto livello-obiettivo), costituito da versamenti *ex ante* delle banche aderenti; 2) se in caso di fallimento di una banca i suddetti mezzi finanziari risultino insufficienti, le banche dovranno versare *ex post* contributi straordinari fino allo 0,5 per cento dei depositi ammissibili. Qualora tale pagamento abbia un impatto negativo su una banca, quest'ultima potrà essere esentata dalle autorità competenti su base individuale. Di conseguenza i fondi *ex ante* dovranno costituire il 75 per cento dei finanziamenti dei DGS, mentre i contributi *ex post* il 25 per cento; 3) in caso di necessità, è prevista la possibilità per un DGS di ottenere prestiti da tutti gli altri DGS nell'UE, per un importo che non dovrà superare globalmente lo 0,5 per cento dei suoi depositi ammissibili, proporzionalmente all'importo dei depositi ammissibili in ciascun paese; 4) infine, i DGS dovranno disporre di sistemi di finanziamento alternativi.

Al fine di agevolare il rimborso in situazioni transfrontaliere, si prevede altresì che il DGS del paese ospitante funga da punto di contatto unico per i depositanti di succursali di banche di un altro Stato membro, fornendo ai depositanti informazioni nella lingua del paese ospitante e fungendo da casella postale e agente pagatore per il DGS del paese d'origine. Nella valutazione di impatto si sottolinea che al fine migliorare la cooperazione transfrontaliera tra i DGS si potrebbe valutare in prospettiva la creazione di una rete di DGS a livello UE. Questo sarebbe il primo passo verso la creazione, in linea con gli sviluppi della nuova vigilanza finanziaria europea e delle misure di risoluzione delle crisi bancarie, di un unico sistema di garanzia dei depositi paneuropeo che dovrebbe

comprendere tutte le banche. Tale soluzione consentirebbe di superare l'attuale frammentazione del sistema, riducendo le spese amministrative di circa 40 milioni di euro l'anno. Entro il 31 dicembre 2015 la Commissione presenterà una relazione, corredata se necessario di una proposta legislativa, al fine di valutare il passaggio ad un unico sistema DGS per tutta l'UE.

Un quarto gruppo di disposizioni (articolo 14 e allegato III) concerne il miglioramento dell'informazione dei depositanti sugli aspetti fondamentali della protezione dei depositi, quali il livello di copertura, i termini di rimborso o le modalità di funzionamento di un DGS. A tal fine si suggerisce che al momento dell'apertura di un deposito, il cliente contofirmi un foglio informativo contenente tutte le informazioni rilevanti circa la copertura dei depositi da parte del DGS responsabile. I titolari di depositi esistenti dovranno essere informati tramite l'estratto conto.

Infine, la proposta in esame riconosce all'Autorità bancaria europea (EBA) – una delle tre autorità di vigilanza previste dal nuovo quadro di vigilanza finanziaria europea – precise funzioni in relazione ai sistemi di garanzia dei depositi.

Quanto all'esame dei profili di sussidiarietà, è propedeutica la valutazione della correttezza della base giuridica della proposta, costituita dall'articolo 53, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE) che, in combinato disposto con l'articolo 54, paragrafo 1, del medesimo Trattato prevede l'emanazione di direttive riguardanti l'accesso all'attività di imprese quali enti creditizi ed il suo esercizio. Tale disposizione che costituisce uno strumento essenziale per la realizzazione del mercato interno, appare appropriata alla luce del contenuto e delle finalità della proposta che mira a migliorare la libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi finanziari nel settore degli enti creditizi.

Per quanto attiene alla conformità della proposta al principio di sussidiarietà, la Commissione nella relazione illustrativa osserva che gli obiettivi dell'intervento

normativo da essa prospettato non possono essere realizzati in maniera adeguata dagli Stati membri, ma possono essere realizzati meglio a livello UE, in particolare per quanto riguarda l'armonizzazione in settori quali la copertura, il rimborso o il finanziamento che comporta l'allineamento di diverse norme degli ordinamenti giuridici nazionali.

Ad avviso della Commissione, solo un intervento a livello europeo può: imporre requisiti analoghi in materia di DGS per gli enti creditizi operanti in più di uno Stato membro; garantire parità di condizioni operative; evitare costi indebiti per il rispetto della normativa in caso di attività transfrontaliere; promuovere l'ulteriore integrazione del mercato interno dell'UE; assicurare un elevato livello di stabilità finanziaria nell'ambito dell'UE.

Alla luce delle argomentazioni della Commissione e delle lacune emerse nel corso della crisi economica e finanziaria, la proposta di direttiva in esame appare nel complesso coerente con il principio di sussidiarietà. Gli effetti negativi per le banche, i risparmiatori e le piccole e medie imprese dell'attuale frammentazione tra oltre 40 sistemi nazionali di garanzia, funzionanti in base a regole fortemente differenziati, sono evidenti. È evidente che la natura stessa, prevalentemente transnazionale dei servizi bancari, impongono che le misure di protezione dei risparmiatori, incluse le PMI depositanti, di consolidamento della fiducia e della stabilità finanziaria siano assunte a livello europeo, secondo un approccio ispirato all'armonizzazione massima anziché minima. Sarebbe anzi giustificata sin d'ora, anche in coerenza con la creazione del nuovo sistema di vigilanza finanziaria europea e delle misure comuni di risoluzione delle crisi bancarie, l'istituzione di un unico sistema di garanzia dei depositi paneuropeo che dovrebbe comprendere tutte le banche.

La conformità della proposta al principio di sussidiarietà è stata sinora esaminata – in base ai dati riportati nella banca dati IPEX – da 11 parlamenti o

camere nazionali; il solo Bundesrat tedesco ha adottato un parere motivato sostenendo la non conformità di alcune parti della proposta con il principio di sussidiarietà, essenzialmente in quanto essa non tiene conto delle varie tipologie di banche esistenti in Germania e della loro articolazione territoriale.

Inoltre, la Commissione finanze del Parlamento svedese ha proposto l'adozione di un parere motivato all'Aula – che delibererà il 6 ottobre prossimo – ritenendo non conformi al principio di sussidiarietà delle disposizioni che impongono in caso di necessità, ai DGS di tutti gli Stati membri dell'UE di erogare prestiti ad un DGS, per un importo che non dovrà superare globalmente lo 0,5 per cento dei suoi depositi ammissibili.

Secondo fonti informali, anche il Bundestag tedesco avrebbe rilevato profili di possibile contrasto della proposta con il principio di sussidiarietà e potrebbe esprimere un parere motivato (il primo dall'entrata in vigore del Trattato), questa settimana stessa. Non risultano tuttavia noti, per il regime di pubblicità dei lavori del Bundestag, i profili di criticità sinora individuati.

Tenendo da parte i rilievi del Bundesrat, riferibili essenzialmente alla particolare articolazione del sistema bancario tedesco, queste argomentazioni non appaiono convincenti, essendo il meccanismo obbligatorio di erogazione dei prestiti una misura ispirata a criteri di solidarietà e mantenimento della stabilità finanziaria nell'UE. Andrebbero invece esaminati con maggiore attenzione, anche ai fini dell'esame di sussidiarietà, alcune previsioni della proposta che potrebbero incidere negativamente sul sistema bancario italiano. È il caso, in particolare, del nuovo sistema armonizzato di finanziamento dei Fondi fondato sulla contribuzione sostanzialmente *ex ante* che obbligherebbe l'Italia ad abbandonare il meccanismo di finanziamento *ex post* attualmente in essere. Non è chiaro quale impatto tale innovazione potrebbe produrre sulle ban-

che italiane e quindi sulla loro disponibilità all'erogazione del credito al sistema produttivo.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Nel medesimo bollettino, a pagina 245, seconda colonna, alla ventitreesima riga, sostituire le parole « ATTI DELL'UNIONE EUROPEA » con le seguenti: « ATTI DEL GOVERNO ».

ALLEGATO 1

**Schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).****PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA
DALL'ONOREVOLE GOZI**

La XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea),

esaminato lo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013;

premesso che:

ai sensi della legge 31 Dicembre 2009 n. 196, di contabilità e finanza pubblica, il Governo avrebbe dovuto presentare lo Schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 entro il 15 settembre;

il documento all'esame è stato, invece, trasmesso il 30 settembre, un ritardo che rischia di porre le Camere nell'impossibilità di svolgere regolarmente le proprie funzioni e rende evidente non solo il poco rispetto del Parlamento ma, soprattutto, un problema rispetto agli orientamenti e all'azione del Governo su una questione decisiva come quella sul presente e sul futuro dell'economia nazionale;

il rispetto del termine è fondamentale perché la DFP è tale solo dopo l'approvazione della risoluzione parlamentare in cui sono fissati gli indirizzi cui il Governo dovrà attenersi nel disegno di legge di stabilità, il quale deve essere presentato alle Camere il 15 ottobre: quanto più in ritardo viene presentato lo schema di DFP, tanto più improbabile che il DDL di stabilità possa recepire le indicazioni parlamentari;

nella premessa dello schema di Decisione il Governo annuncia che essa sarà non solo la prima, ma anche l'ultima, perché questo documento è « sostanzial-

mente e politicamente superato », poiché « quanto doveva essere deciso è già stato deciso in luglio », ma soprattutto perché destinato ad essere sostituito da un diverso e più articolato apparato di documentazione di matrice europea (*Stability Program*; *National Reform Program*), documenti che dovranno essere scritti e presentati da ciascun paese prima della fine dell'anno e all'interno dei quali si concentrerà la discussione sulla politica economica;

valutato che:

rispetto all'affermazione del Governo, ribadita dal Ministro dell'economia nel corso dell'audizione parlamentare dello scorso 5 ottobre, per cui la DFP è un documento sostanzialmente e politicamente superato, i contenuti dello schema di Decisione all'esame sono esemplari, perché nulla aggiungono a quanto già noto e deciso prima dell'estate abbandonando qualunque logica programmatica e svuotando la sessione di bilancio;

se da un lato sono riproposte le cifre del decreto-legge n. 78 del 2010, recante Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, nel presupposto, tutto da verificare, che esse si realizzino pienamente, le novità non sono certamente positive;

per quanto riguarda la crescita, il Documento rivede leggermente al rialzo il PIL del 2010, che passa all'1,2 per cento, ma contestualmente stima un peggioramento di due decimali per il Pil del 2011, ora all'1,3 per cento. Si tratta di una

crescita prevalentemente trainata dalla domanda estera quando le prospettive di crescita sono notoriamente migliori per i paesi in cui la domanda interna è robusta;

sembra ottimistica la previsione di un tasso di crescita del 2 per cento nel biennio 2012-2013;

l'ultimo intervento di politica economica, il DL 78/2010, è stato tale da determinare una riduzione del tasso di crescita del Pil 0,5 punti percentuali nel periodo di riferimento 2010-2012 e, da quanto emerge dallo schema di DFP, il Governo non intende invertire la tendenza, mentre la recessione e la crisi finanziaria hanno riportato l'Italia indietro di dieci anni in termini di produttività e reddito;

per quanto riguarda la finanza pubblica, lo schema di Decisione stima il livello di indebitamento netto tendenziale in linea con quello programmatico concordato in sede europea, mentre l'avanzo primario è previsto migliorare rispettivamente arrivando allo 0,8 per cento nel 2011 e al 2,2 per cento nel 2012, anche se rispetto al valore programmatico indicato nella RUEF, fa rilevare un lieve deterioramento di 0,2 punti percentuali di PIL per ciascuno degli anni 2011 e 2012;

tale divergenza è dovuta al peggioramento delle entrate che rischia di rendere inefficace parte della correzione effettuata con la manovra stante la previsione di un recupero di quasi 26 miliardi di euro dalle maggiori entrate prevalentemente attraverso la lotta all'evasione fiscale, una stima fondata su ipotesi estremamente ottimistiche;

per quanto riguarda le spese, è prevista la riduzione della spesa al netto degli interessi dal 47,3 del 2010 al 43,8 per cento del PIL del 2013. Tuttavia, va segnalato che parte della prevista riduzione della spesa è attribuibile alla ulteriore contrazione della spesa in conto capitale, quella più produttiva (gli investimenti fissi lordi scendono da 33,4 miliardi nel 2010 a 29,4 miliardi di euro nel 2013) e che gran parte della prevista riduzione della spesa

corrente al netto degli interessi deriva dalle misure del DL 78/2010, ossia da tagli lineari e blocchi temporanei, la cui efficacia è piuttosto discutibile;

un dato estremamente preoccupante riguarda il debito pubblico per il quale è previsto un ulteriore aumento al 119,5 per cento nel 2011, con una diminuzione nei due anni successivi che lo riporterà nel 2013 a un livello analogo a quello del 2009, solo grazie a una previsione di crescita del tutto ottimistica;

considerato che:

lo schema di DFP non reca alcuni dei contenuti necessari previsti dalla legge n. 196/2009 e in particolare esso non risulta corredato dall'indicazione di massima delle risorse finanziarie necessarie a confermare normativamente, per il periodo di riferimento, gli impegni e gli interventi di politica economica e di bilancio adottati negli anni precedenti per i principali settori di spesa; dall'obiettivo di massima della pressione fiscale complessiva; dal contenuto del Patto di stabilità interno;

non risultano inoltre allegate le relazioni programmatiche per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali di spesa; il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti a bilancio; il programma delle infrastrutture e insediamenti produttivi strategici;

rilevato che, per quanto di competenza della Commissione:

in occasione della sua audizione presso la V Commissione, svoltasi il 5 ottobre 2010, il Ministro Tremonti ha dato ampie rassicurazioni sullo stato dei conti italiani e sulle conseguenze per l'Italia delle modifiche al Patto di stabilità in corso di negoziazione a Bruxelles, basandosi su auspici e previsioni più che su decisioni assunte o dati di fatto riscontrabili oggettivamente;

in particolare la tenuta dei conti pubblici e la situazione complessiva italiana definita dal Ministro dell'Economia « confortevole », non viene descritta come tale dal DFP che, nella sezione « debito pubblico », ricorda come nel 2013 il rapporto Debito /Pil sarà comunque del 115,2 per cento;

in secondo luogo la previsione di un'entrata in vigore solo nel 2016 delle nuove regole sul Patto di stabilità europeo, con le relative possibili sanzioni economiche per gli Stati in situazione di debito eccessivo, non è certa né rinvenibile in documenti europei ufficiali ma al più rappresenta una semplice posizione negoziale del Governo italiano nella trattativa in corso in sede europea;

analogamente la rassicurazione circa l'utilizzo in sede europea, ai fini della valutazione del livello di indebitamento dei singoli Stati, dei nuovi parametri del Debito aggregato o del Debito nazionale lordo, comprensivi del debito del settore privato, che consentirebbero

all'Italia di essere nella media europea evitando le eventuali sanzioni comunitarie, appare non pienamente fondata poiché non è ancora certo se questo sarà effettivamente codificato nel nuovo Patto di stabilità né in quale modo, in che misura e secondo quali criteri tali parametri verranno presi in considerazione;

infine, è da considerare che una posizione italiana che accettasse, nell'ambito generale della discussione sulla nuova *governance* economica europea, una linea di esclusiva e stretta ortodossia finanziaria non sarebbe accettabile, in quanto pericolosamente pro ciclica e non in grado di compensare la giusta sorveglianza sui conti pubblici nazionali con una politica economica europea di investimento e di sviluppo, basata sull'emissione di titoli di debito pubblico europeo, la riforma del Bilancio comunitario e la previsione di risorse proprie e adeguate a livello di Unione;

esprime

PARERE CONTRARIO.

ALLEGATO 2

**Schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).****PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea),

esaminato lo schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013;

rilevato che:

l'esame parlamentare dello schema di decisione di finanza pubblica viene a coincidere con la fase conclusiva del processo di riforma del patto di stabilità e crescita avviato dall'Unione europea;

nell'ambito di tale processo, il consiglio Ecofin del 7 settembre 2010, apportando alcune modifiche al codice di condotta sull'attuazione del patto di stabilità e crescita, ha già deciso l'avvio dal 2011 del cosiddetto « semestre europeo »;

inoltre, la Commissione europea ha presentato il 29 settembre una proposta organica di riforma della disciplina del patto di stabilità e crescita;

di particolare interesse per l'Italia risulta la proposta avanzata dalla Commissione europea di un maggiore controllo sull'andamento del debito pubblico, prescrivendo per i paesi il cui debito pubblico superi il 60 per cento del PIL l'adozione di misure per ridurlo ad un ritmo soddisfacente, definito come una riduzione di 1 ventesimo nell'arco di un triennio della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento; tale previsione dovrebbe comunque tenere conto di una valutazione più complessiva in ordine alla sostenibilità del debito quali i tassi di crescita della ricchezza nazionale, la struttura del debito; il

livello di indebitamento del settore privato; la sostenibilità a lungo termine dei sistemi previdenziali;

sulla riforma della *governance* economica la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), unitamente alla V Commissione (Bilancio) ha approvato, con riferimento specifico alla comunicazione della Commissione COM(2010)250, un documento finale nella seduta del 30 luglio 2010;

tale documento invita a tenere conto dell'esigenza di un maggiore coordinamento delle politiche economiche anche in materia fiscale e dell'occupazione, nonché di un'integrazione dei parametri tradizionali di valutazione del debito pubblico al fine di considerare la sostenibilità complessiva del sistema economico finanziario degli Stati membri;

il documento insiste infine sull'esigenza di un coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella definizione delle politiche economiche dell'Unione europea anche nel corso del « semestre europeo »,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

valuti la Commissione di merito l'opportunità di assicurare, anche attraverso

le opportune modifiche legislative, il raccordo negli anni futuri tra il contenuto della decisione di finanza pubblica e il nuovo processo decisionale dell'Unione europea relativo al patto di stabilità e crescita,

tenendo conto delle indicazioni contenute nel documento approvato dalle Commissioni riunite V e XIV nella seduta del 30 luglio 2010, sulla comunicazione della Commissione europea COM (2010) 250.

ALLEGATO 3

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (Atto n. 233).

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea),

esaminato lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (Atto n. 233);

rilevato che:

in materia di contenuto della valutazione iniziale dell'ambiente marino, l'articolo 8 del provvedimento in esame omette, rispetto all'articolo 8 della direttiva, alcune specificazioni e in particolare che le analisi devono tener conto anche di

elementi relativi alle acque costiere, di transizione e territoriali;

l'articolo 16 del provvedimento, in materia di forme di informazione del pubblico, non prevede la trasmissione dei programmi di misure per la tutela dell'ambiente marino anche all'Agenzia europea dell'ambiente come invece prescritto dall'articolo 19 della direttiva;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

valuti il Governo l'opportunità di riformulare gli articoli 8 e 16 del provvedimento in termini pienamente coerenti con il dettato della direttiva.

ALLEGATO 4

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul loro territorio (COM(2010)375 def.).

DOCUMENTO APPROVATO DALLA XIV COMMISSIONE

La XIV Commissione Politiche dell'Unione europea;

esaminata la proposta di regolamento che modifica la direttiva 2001/18/CE sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM) (COM(2010)375 definitivo) ai fini della valutazione della sua conformità al principio di sussidiarietà;

premesso che gli esiti della riflessione avviata dopo un primo scambio di opinioni in seno al Consiglio agricoltura del 27 settembre 2010, che proseguirà nel Consiglio ambiente del 14 ottobre 2010, dal punto di vista strettamente giuridico sulla compatibilità della proposta con i Trattati europei e con la normativa internazionale dell'OMC, nonché gli esiti della valutazione di merito affidata al gruppo di lavoro costituito ad hoc potranno fornire utili spunti di riflessione sulla necessità di una revisione della disciplina complessiva in materia di OGM e, segnatamente, sull'opportunità di individuare tutti gli strumenti utili per addivenire ad una piena trasparenza rispetto alle scelte del consumatore;

ritenuta improrogabile, quindi, l'adozione di un sistema di etichettatura e di tracciabilità delle materie prime agricole utilizzate nelle produzioni agroalimentari, come da tempo ribadito dall'Italia in tutte le sedi europee;

considerato che:

a) il quadro giuridico esistente al livello di Unione europea in materia di

autorizzazione dei prodotti costituiti o ricavati da organismi geneticamente modificati (OGM) è ispirato prioritariamente all'obiettivo di un'adeguata tutela della salute e dell'ambiente;

b) la proposta di regolamento ribadisce che l'immissione in commercio e l'esportazione di sementi OGM permangono nel quadro della disciplina dell'UE relativa al libero mercato interno e agli obblighi internazionali dell'Unione senza pregiudicare le competenze normative degli Stati Membri, in quanto affida loro la scelta di adottare misure per la coltivazione degli OGM sul loro territorio o parte di esso dopo che l'OGM è stato immesso legalmente in commercio dall'UE consentendo loro di limitarla o vietarla per motivi diversi da quelli legati alla valutazione degli effetti negativi per la salute e per l'ambiente;

c) la motivazione della proposta sotto il profilo della sussidiarietà appare complessivamente adeguata in quanto l'approccio della Commissione europea è volto a soddisfare l'esigenza degli Stati Membri di tenere conto degli aspetti nazionali, regionali o locali peculiari legati alla coltivazione consentendo loro di svolgere le proprie valutazioni d'impatto per giustificare le rispettive decisioni sulla coltivazione degli OGM sul loro territorio, atteso che essa è strettamente connessa all'uso del terreno e alle condizioni delle strutture agricole locali, alle catene produttive separate e alle richieste dei consumatori;

d) la valutazione della sicurezza degli OGM, i cui principi sono comuni a tutta l'UE, e le questioni relative all'importazione e alla commercializzazione dovranno continuare ad essere disciplinate a livello UE;

rilevata l'esigenza che il presente documento sia trasmesso al Parlamento eu-

ropeo, al Consiglio e alla Commissione europea;

VALUTA CONFORME

la proposta al principio di sussidiarietà di cui all'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea.

ALLEGATO 5

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale (COM(2010)379 def.).

PROPOSTA DI DOCUMENTO FORMULATA DAL RELATORE

La XIV Commissione Politiche dell'Unione europea;

esaminata la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale (COM(2010)379) ai fini della valutazione della sua conformità con il principio di sussidiarietà;

tenuto conto della valutazione di impatto che accompagna la proposta (SEC(2010)887) nonché della sintesi della medesima valutazione (SEC(2010)888);

rilevato che sulla proposta sono già stati espressi pareri motivati, ai sensi dell'articolo 6 del Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, dal Senato ceco e dalle due camere del Parlamento austriaco;

considerato che:

a) la base giuridica della proposta, costituita dall'articolo 79, paragrafo 2, lettere *a)* e *b)* del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che prevede l'adozione di misure concernenti le condizioni di ingresso e soggiorno e norme sul rilascio da parte degli Stati membri di visti e titoli di soggiorno di lunga durata nonché la definizione dei diritti dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti in uno Stato membro, comprese le condizioni che disciplinino la libertà di circolazione e di soggiorno negli altri Stati membri, appare pienamente adeguata alla luce dei contenuti e della finalità della proposta stessa;

b) la motivazione della proposta sotto il profilo della sua conformità al principio di sussidiarietà, quale risulta dalla relazione illustrativa e dalla valutazione di impatto, risulta accurata;

c) l'intervento legislativo a livello UE appare giustificato e presenta un chiaro valore aggiunto per i seguenti motivi:

la materia disciplinata dalla proposta in esame ha un'evidente rilevanza transnazionale in quanto i diversi trattamenti riservati ai lavoratori stagionali cittadini di paesi terzi nei vari Stati membri dell'Unione producono conseguenze che oltrepassano il campo d'applicazione delle leggi nazionali;

lo spazio Schengen richiede norme minime comuni volte a ridurre il rischio di soggiorni fuori termine e di ingressi illegali, che potrebbero derivare dall'applicazione in alcuni Stati membri di regole poco rigorose o incoerenti in materia di ammissione dei lavoratori stagionali;

la fissazione a livello europeo, con norme vincolanti, di determinati diritti socio-economici per i lavoratori stagionali cittadini di paesi terzi riduce il rischio che essi siano sfruttati o sottoposti a condizioni di lavoro inferiori agli standard di legge;

la disciplina comune prospettata dalla proposta di direttiva rafforzerebbe altresì i presupposti per la cooperazione con i paesi terzi, offrendo all'Unione la possibilità di agevolare la migrazione di lavora-

tori poco qualificati o non qualificati e rafforzando l'impegno dei paesi terzi nella lotta contro l'immigrazione illegale;

d) la proposta non configura in nessun caso un diritto di ammissione di cittadini dei Paesi terzi nel territorio degli stati membri dell'UE, rispettando la competenza degli Stati membri nel determinare il volume di ingresso nell'UE dei migranti economici, anche mediante quote nazionali, e facendo salva la facoltà di non ammettere i cittadini di paesi terzi che sono considerati una minaccia per l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza o la salute pubblica;

e) la proposta di direttiva appare pertanto in armonia con la normativa italiana sulla gestione dei flussi migratori e sulla concessione di permessi per motivi di lavoro;

rilevata l'esigenza che il presente documento sia trasmesso al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione europea;

VALUTA CONFORME

la Proposta al principio di sussidiarietà di cui all'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea.

ALLEGATO 6

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale (COM(2010)379 def.).

DOCUMENTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La XIV Commissione Politiche dell'Unione europea;

esaminata la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale (COM(2010)379) ai fini della valutazione della sua conformità con il principio di sussidiarietà;

tenuto conto della valutazione di impatto che accompagna la proposta (SEC(2010)887) nonché della sintesi della medesima valutazione (SEC(2010)888);

rilevato che sulla proposta sono già stati espressi pareri motivati, ai sensi dell'articolo 6 del Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, dal Senato ceco e dalle due camere del Parlamento austriaco;

considerato che:

a) la base giuridica della proposta, costituita dall'articolo 79, paragrafo 2, lettere *a)* e *b)* del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che prevede l'adozione di misure concernenti le condizioni di ingresso e soggiorno e norme sul rilascio da parte degli Stati membri di visti e titoli di soggiorno di lunga durata nonché la definizione dei diritti dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti in uno Stato membro, comprese le condizioni che disciplinino la libertà di circolazione e di soggiorno negli altri Stati membri, appare pienamente adeguata alla luce dei contenuti e della finalità della proposta stessa;

b) la motivazione della proposta sotto il profilo della sua conformità al principio di sussidiarietà, quale risulta dalla relazione illustrativa e dalla valutazione di impatto, risulta accurata;

c) l'intervento legislativo a livello UE appare giustificato e presenta un chiaro valore aggiunto per i seguenti motivi:

la materia disciplinata dalla proposta in esame ha un'evidente rilevanza transnazionale in quanto i diversi trattamenti riservati ai lavoratori stagionali cittadini di paesi terzi nei vari Stati membri dell'Unione producono conseguenze che oltrepassano il campo d'applicazione delle leggi nazionali;

lo spazio Schengen richiede norme minime comuni volte a ridurre il rischio di soggiorni fuori termine e di ingressi illegali, che potrebbero derivare dall'applicazione in alcuni Stati membri di regole poco rigorose o incoerenti in materia di ammissione dei lavoratori stagionali;

la fissazione a livello europeo, con norme vincolanti, di determinati diritti socio-economici per i lavoratori stagionali cittadini di paesi terzi riduce il rischio che essi siano sfruttati o sottoposti a condizioni di lavoro inferiori agli standard di legge;

la disciplina comune prospettata dalla proposta di direttiva rafforzerebbe altresì i presupposti per la cooperazione con i paesi terzi, offrendo all'Unione la possibilità di agevolare la migrazione di lavora-

tori poco qualificati o non qualificati e rafforzando l'impegno dei paesi terzi nella lotta contro l'immigrazione illegale;

d) la proposta non configura in nessun caso un diritto di ammissione di cittadini dei Paesi terzi nel territorio degli stati membri dell'UE, rispettando la competenza degli Stati membri nel determinare il volume di ingresso nell'UE dei migranti economici, anche mediante quote nazionali, e facendo salva la facoltà di non ammettere i cittadini di paesi terzi che sono considerati una minaccia per l'ordine

pubblico, la pubblica sicurezza o la salute pubblica;

rilevata l'esigenza che il presente documento sia trasmesso al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione europea;

VALUTA CONFORME

la Proposta al principio di sussidiarietà di cui all'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea.

ALLEGATO 7

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di garanzia dei depositi (COM(2010)368 def.).

DOCUMENTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La XIV Commissione Politiche dell'Unione europea;

esaminata la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di garanzia dei depositi COM(2010)368 def, ai fini della valutazione della sua conformità con il principio di sussidiarietà;

tenuto conto della relazione (COM(2010)369) e della valutazione di impatto (SEC(2010)834) che accompagnano la proposta;

considerato che:

a) la base giuridica della proposta, costituita dall'articolo 53, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE) che prevede l'emanazione di direttive riguardanti l'accesso all'attività di imprese quali enti creditizi, appare pienamente adeguata alla luce dei contenuti e della finalità della proposta stessa;

b) la motivazione della proposta sotto il profilo della sua conformità al principio di sussidiarietà, quale risulta dalla relazione illustrativa e dalla valutazione di impatto, risulta nel complesso adeguata. Tuttavia, in ragione della particolare articolazione del testo e della previsione di istituti completamente nuovi sarebbe stata appropriata una specifica ed accurata giustificazione delle singole modifiche ed integrazioni apportate alla direttiva 94/19/CE;

c) gli effetti negativi determinati dalle lacune dell'attuale sistema di garanzia dei depositi nell'UE, richiamati in det-

taglio nella valutazione di impatto ed emersi con evidenza nel corso della crisi economica e finanziaria, giustificano pienamente il passaggio dal metodo dell'armonizzazione minima cui è ispirata la direttiva 94/19/CE a quello della armonizzazione massima delle regole nazionali applicabili ai sistemi di garanzia;

d) l'intervento a livello europeo, prospettato dalla direttiva, presenta un evidente valore aggiunto in quanto consente di imporre requisiti comuni in materia di sistemi di garanzia agli enti creditizi operanti in più di uno Stato membro, garantendo parità di condizioni operative, evitando costi regolamentari indebiti in caso di attività transfrontaliere, promuovendo l'ulteriore integrazione del mercato interno dei servizi bancari e assicurando un elevato livello di stabilità finanziaria nell'ambito dell'UE;

e) l'applicazione coerente e dinamica del principio di sussidiarietà richiederebbe anzi sin d'ora, anche in coerenza con la creazione del nuovo sistema di vigilanza finanziaria europea e con l'introduzione di misure comuni di risoluzione delle crisi bancarie, l'istituzione di un unico sistema paneuropeo di garanzia dei depositi, superando l'attuale frammentazione tra oltre 40 differenti sistemi di garanzia;

sottolineata l'opportunità di svolgere in sede di esame di merito, un'accurata valutazione della conformità della propo-

sta al principio di proporzionalità, anche con riferimento all'impatto che alcune disposizioni, soprattutto relative ai criteri di finanziamento dei fondi di garanzia, potrebbero avere sul sistema bancario italiano;

rilevata l'esigenza che il presente documento sia trasmesso al Parlamento eu-

ropeo, al Consiglio e alla Commissione europea;

VALUTA CONFORME

la proposta al principio di sussidiarietà di cui all'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione della Camera e alla 5 ^a Commissione del Senato) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	255
ALLEGATO (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	258

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sui progetti di riassetto delle funzioni tra i diversi livelli di governo. Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	257
---	-----

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Davide CAPARINI.

La seduta comincia alle 14.

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013.

Doc. LVII, n. 3.

(Parere alla V Commissione della Camera e alla 5^a Commissione del Senato).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Il senatore Gianvittore VACCARI, *relatore*, riferisce che la legge di riforma della contabilità pubblica ha posticipato la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, modificandone tanto il contenuto quanto la deno-

minazione, così da avvicinare la data della presentazione della « Decisione di finanza pubblica » a quella di presentazione dei disegni di legge di bilancio e di stabilità. Fa notare che il documento evidenzia che il Governo ha ritenuto di dover anticipare all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013: il decreto-legge n. 78 del 2009, convertito nella legge n. 122 del 2009, ha messo in sicurezza i conti pubblici e tracciato una linea di rientro per *deficit* e debito accolta in sede europea, in linea con gli impegni politici indicati per il 2010 nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF). Osserva che nel quadro della nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione Europea ha istituito un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica con la presentazione simultanea del Piano Nazionale di Riforma (PNR) e del Programma di Stabilità (PS). In ordine al contenuto del documento in esame, rileva che per la definizione dello stesso non risulta essere stata attivata la procedura prevista dalla

nuova legge di contabilità che stabilisce che già il 15 luglio di ciascun anno il Governo invii alla Conferenza permanente per il coordinamento di finanza pubblica o, in attesa della sua istituzione, alla Conferenza unificata, la linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica tra i diversi settori istituzionali, su cui la Conferenza è tenuta ad esprimere il parere. Segnala che, ai sensi dello schema di Decisione, l'inflazione è rimasta sotto controllo anche in virtù dell'elevato grado di capacità produttiva inutilizzata generata dalla crisi e la politica monetaria presenta condizioni accomodanti. Evidenzia, dunque, come i dati positivi degli ultimi due trimestri hanno indotto a rivedere al rialzo le stime di crescita per il 2010 rispetto a quanto indicato nella RUEF 2010 sia per la crescita mondiale, sia per il commercio internazionale. Per quanto riguarda l'Italia, fa notare che nei primi sette mesi del 2010 gli scambi commerciali hanno mostrato segnali di ripresa, in esito alla rinnovata espansione del commercio mondiale e al deprezzamento dell'euro. Per quanto concerne il debito, segnala che l'Italia, con la Grecia, è il paese in cui il debito privato registra il livello più contenuto. Sottolinea che nel documento si ricorda come l'Esecutivo abbia approvato prima dell'estate la manovra di aggiustamento dei conti pubblici per gli anni 2011-2013, con previsioni che considerano integralmente il contributo alla manovra di contenimento richiesto al comparto degli enti locali; le misure adottate, nel complesso, consentono il rispetto degli obiettivi programmatici indicati nel Programma di Stabilità e confermati nella RUEF 2010. Rileva che la pressione fiscale, dopo il picco registrato nel 2009, registra una costante riduzione, mentre il contributo richiesto alle amministrazioni centrali in termini di manovra netta ammonta, nel triennio 2011-2013, a circa 29,8 miliardi; nello stesso periodo le amministrazioni locali contribuiscono per 27,2 miliardi. Rileva che gli interventi disposti dal lato della spesa incidono direttamente sui costi di funzionamento della pubblica amministrazione, attraverso

la riduzione del 10 per cento delle dotazioni finanziarie delle spese rimodulabili di ciascun Ministero; sono disposte, inoltre, misure finalizzate al contenimento della spesa per il pubblico impiego. Sottolinea che sono prorogate le limitazioni al *turnover* attualmente vigenti ed è disposta la limitazione dei trattenimenti in servizio oltre i limiti di età; ulteriori risparmi provengono dall'abbattimento dei costi della politica conseguito attraverso la riduzione degli stipendi dei parlamentari, dei ministri e dei sottosegretari, dei costi della struttura amministrativa degli organi costituzionali. Riferisce che è previsto il contenimento delle spese in materia previdenziale e assistenziale e sono incrementati i controlli sulle pensioni di invalidità civile; il settore sanitario contribuisce al risanamento fiscale tramite risparmi della spesa farmaceutica. Sottolinea che le autonomie territoriali concorrono alla manovra, attraverso le regole del Patto di Stabilità Interno, per un ammontare totale pari a 6.300 milioni nel 2011, 8.500 milioni nel 2012, di cui le Regioni 4.500, le Province 500 milioni e i Comuni 2.500 milioni e per analoghi importi nel 2013. Per il finanziamento del piano di rientro dall'indebitamento pregresso del Comune di Roma, fa notare, viene disposta la costituzione di un fondo nel bilancio dello Stato pari a 300 milioni annui a decorrere dal 2011, come contributo al Comune di Roma, e un ulteriore stanziamento di 200 milioni finanziato da due tributi comunali.

Il deputato Mario Pepe (PD) esprime una posizione decisamente contraria sui contenuti dello schema di Decisione ed evidenzia le criticità che dallo stesso si evincono; in particolare ritiene preoccupante il rapporto raggiunto tra *deficit* e PIL. Osserva che il sistema delle autonomie regionali non è salvaguardato e valorizzato dalle politiche economiche del Governo; rileva che in taluni comparti di rilievo, quali l'agricoltura, il ruolo delle regioni viene del tutto disconosciuto e svilito. Fa notare che lo schema di Decisione di finanza pubblica non presenta alcun riferimento ai temi dello sviluppo e

del lavoro giovanile. Evidenzia che le politiche promosse in sede europea assumono carattere particolarmente vincolante nei confronti delle autonomie territoriali, mortificandone le potenzialità di sviluppo. Ravvisa l'opportunità che sia valorizzato il concorso fornito dalle regioni e dagli enti locali nella salvaguardia dei conti pubblici.

Il deputato Luciano PIZZETTI (PD), nel rilevare che la condizione di grave crisi economica permane in Italia ed è avvertita da gran parte della popolazione, fa notare che la riduzione della pressione fiscale sottolineata nel documento in esame rappresenta una mera conseguenza della riduzione dei processi produttivi e delle minori entrate dello Stato. Sostiene che il pesante debito che caratterizza i conti pubblici potrebbe essere superato mediante il ricorso a politiche espansive e non invece con una politica di carattere restrittivo quale quella prospettata nello schema di Decisione; ritiene peraltro tale profilo dirimente ai fini di una compiuta valutazione sugli strumenti più adeguati per superare la difficile situazione economica attuale. Sostiene che i frammentati interventi legislativi in materia economica di fatto mettono in crisi il complessivo sistema degli enti locali senza incidere in alcun modo sui vincoli del patto di stabilità interno, che causano forti difficoltà per le piccole e medie imprese e riducono le risorse destinate agli investimenti. Nel ritenere contraddittoria la posizione del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alle effettive condizioni in cui versano i conti pubblici, preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore.

Il senatore Gianvittore VACCARI (LNP), *relatore*, ritiene che le autonomie territoriali hanno svolto un ruolo attivo, con alcune accezioni, per la stabilità finanziaria e hanno contribuito al risanamento pubblico. Formula quindi una proposta di parere favorevole con osservazione (*vedi allegato*).

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 14.20.

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Mario PEPE.

La seduta comincia alle 14.20.

Indagine conoscitiva sui progetti di riassetto delle funzioni tra i diversi livelli di governo.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI).

(Svolgimento e conclusione).

Mario PEPE, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, l'audizione.

Il vicepresidente dell'ANCI, Salvatore PERUGINI, sindaco di Cosenza, svolge una relazione sul tema oggetto dell'audizione. Prende quindi la parola il coordinatore dei piccoli comuni, Mauro GUERRA, vicesindaco di Tremezzo (CO).

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, il deputato Luciano PIZZETTI (PD) e i senatori Gianvittore VACCARI (LNP) e Claudio MOLINARI (PD), ai quali replicano, a più riprese, il vicepresidente dell'ANCI, Salvatore PERUGINI, e il coordinatore dei piccoli comuni, Mauro GUERRA.

Mario PEPE, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.30.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO

**Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3).**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

evidenziato che nel documento in esame si recepiscono i contenuti della manovra di aggiustamento dei conti pubblici per gli anni 2011-2013, con previsioni che considerano integralmente il contributo alla manovra di contenimento richiesto al comparto degli enti locali;

considerato quanto si evince dal documento, ai sensi del quale il contributo richiesto alle amministrazioni centrali in termini di manovra netta ammonta, nel triennio 2011-2013, a circa 29,8 miliardi, mentre nello stesso periodo le amministrazioni locali contribuiscono per 27,2 miliardi;

rilevato che le autonomie territoriali concorrono alla manovra, attraverso le regole del Patto di Stabilità Interno, per un ammontare totale pari a 6.300 milioni nel 2011, 8.500 milioni nel 2012, di cui le Regioni 4.500, le Province 500 milioni e i Comuni 2.500 milioni e per analoghi importi nel 2013;

considerato che per il finanziamento del piano di rientro dall'indebitamento pregresso del Comune di Roma viene disposta la costituzione di un fondo nel bilancio dello Stato pari a 300 milioni annui a decorrere dal 2011, come contri-

buto al Comune di Roma, e un ulteriore stanziamento di 200 milioni finanziato da due tributi comunali;

rilevato che per la definizione del documento non risulta essere stata attivata la procedura prevista dalla nuova legge di contabilità che stabilisce che entro il 15 luglio di ciascun anno il Governo invii alla Conferenza permanente per il coordinamento di finanza pubblica (ovvero, in attesa della sua istituzione, alla Conferenza unificata) la linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica tra i diversi settori istituzionali, su cui la Conferenza è tenuta ad esprimere il parere;

preso atto che le autonomie territoriali hanno sempre svolto un ruolo attivo, con alcune accezioni, per la stabilità finanziaria e hanno altresì contribuito al risanamento pubblico e pertanto devono essere considerate con particolare attenzione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

sia valutata l'opportunità di sottoporre il contenuto dello schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 al parere della Conferenza unificata.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per la semplificazione

S O M M A R I O

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Istituto nazionale di beneficenza "Vittorio Emanuele III"» (n. 258) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	259
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino del Fondo di assistenza per il personale della Polizia di Stato» (n. 256) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	260
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Accademia nazionale dei Lincei» (n. 257) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	261
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Ente opere laiche palatine pugliesi» (n. 262) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	261
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali» (n. 247) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	262
Sui lavori della Commissione	262

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Andrea PASTORE.

La seduta comincia alle 14.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Istituto

nazionale di beneficenza "Vittorio Emanuele III"» (n. 258).

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133).

(Esame e rinvio).

Il relatore, sen. BOSCHETTO (PdL), illustra lo schema di regolamento in titolo,

cui è allegato un nuovo testo che il Governo ha predisposto adeguandolo alle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato, il quale ha dato atto che le modificazioni così introdotte sono pienamente conformi alle osservazioni stesse. Il regolamento è adottato nell'ambito del procedimento «taglia-enti» e trasforma l'Istituto in fondazione di diritto privato, trasferendo i relativi compiti di vigilanza dal Ministero dell'interno al Ministero della difesa.

Dopo aver riferito sulle singole disposizioni, anticipa sin d'ora un orientamento favorevole al provvedimento in esame, nel testo riformulato alla luce delle pronunce del Consiglio di Stato, riservandosi di formulare una proposta di parere favorevole che inviti il Governo ad apportare quelle modificazioni già anticipate con il testo allegato allo schema in esame, integrandolo con i rilievi che dovessero emergere nel corso del dibattito.

Resta comunque da considerare un aspetto di fondo: quello dell'effettiva applicabilità del procedimento «taglia-enti» all'Istituto. La relazione illustrativa evidenzia infatti come l'Istituto si avvalga esclusivamente dell'operato volontario di ufficiali e sottufficiali in pensione: e dunque non sembrerebbe ricadere nell'ambito di applicazione dell'articolo 26, comma 1, secondo periodo, del decreto-legge n. 112 del 2008, che, come successivamente interpretato, si applica agli enti con dotazione superiore alle 50 unità. Inoltre, l'Istituto non è ricompreso nell'elenco ISTAT delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato e pertanto sembrerebbe escluso sia dal primo che dal secondo periodo del richiamato articolo 26, e dunque dall'intera procedura del «taglia-enti».

In ogni caso, l'adozione dello schema di regolamento può essere inteso come volto ad adeguare la disciplina dell'ente a quanto stabilito dal decreto legge n. 78 del 2010: a tale riguardo, allora, si potrebbe ritenere opportuno invitare il Governo a

integrare l'articolo 2 prevedendo che il suo Statuto si conformi a quanto stabilito dall'articolo 6, comma 5, del decreto legge n. 78 in materia di composizione degli organi collegiali. Per quanto riguarda l'altro aspetto – quello della gratuità delle cariche – lo schema è infatti già coerente con il provvedimento d'urgenza richiamato.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino del Fondo di assistenza per il personale della Polizia di Stato» (n. 256).

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133).

(Esame e rinvio).

Il relatore, sen. BOSCI (PdL), illustra lo schema di regolamento in titolo, adottato nell'ambito del procedimento «taglia-enti»; anche in questo caso all'atto del Governo è allegato un nuovo testo che l'Amministrazione proponente ha predisposto adeguandolo alle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato, il quale ha dato atto che le disposizioni contenute nel nuovo testo risultano formulate in piena adesione alle osservazioni stesse. Dopo aver riferito dettagliatamente sulle disposizioni di riordino del Fondo, che viene confermato come ente avente personalità giuridica di diritto pubblico posto sotto la vigilanza del Ministero dell'interno, egli anticipa sin d'ora, come per il precedente provvedimento, un orientamento favorevole sul testo come riformulato alla luce delle pronunce del Consiglio di Stato, riservandosi quindi di formulare una proposta di parere favorevole che inviti il Governo ad apportare quelle modificazioni già anticipate con il testo allegato allo schema in esame, integrandolo con i rilievi che dovessero emergere nel corso del dibattito.

Anche in questo caso, peraltro, come per l'atto del Governo n. 258, sussiste il dubbio circa l'effettiva applicabilità del procedimento « taglia-enti » al Fondo, trattandosi di ente privo di organico e non incluso nell'elenco ISTAT delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato. In ogni caso, il provvedimento può essere inteso come volto ad adeguare la disciplina del Fondo a quella dettata dall'articolo 6 del decreto legge n. 78 in tema di componenti degli organi collegiali e compensi loro attribuiti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: « Regolamento per il riordino dell'Accademia nazionale dei Lincei » (n. 257).

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133).

(Esame e rinvio).

Il relatore, on. TORRISI (PdL) illustra lo schema di regolamento in titolo, con il quale si provvede al riordino dell'Accademia nazionale dei Lincei, nell'ambito del procedimento « taglia-enti ». Segnala che, anche per il questo provvedimento, il Governo ha trasmesso un testo nel quale vengono recepiti, nella quasi totalità, i rilievi e le proposte di riformulazione avanzati dal Consiglio di Stato. A tale riguardo, rileva come resti da valutare la congruenza di quanto disposto dall'articolo 7 dello schema di regolamento in esame, in merito all'attribuzione di compensi ad alcuni componenti del Collegio dei revisori dei conti, con quanto disposto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 78 del 2010, anche alla luce delle pronunce del Consiglio di Stato; un'ulteriore riflessione si impone inoltre sulle modalità di approvazione dello Statuto dell'Accademia, non essendo più richiesta dal provvedimento in titolo l'acquisizione del previo parere del Consiglio di Stato: ricorda che il mante-

nimento di quell'adempimento è invece richiesto dalle pronunce del Consiglio di Stato. Conclude riservandosi di formulare una proposta di parere anche alla luce del dibattito.

Il presidente PASTORE ricorda il particolare grado di autonomia che l'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione riconosce alle accademie e alle istituzioni di alta cultura, nei limiti stabiliti dalla legge, e rammenta come su tale aspetto si sia particolarmente soffermato il Consiglio di Stato. Egli riterrebbe necessaria un'attenta riflessione in merito all'applicazione delle norme del procedimento « taglia-enti » e di quelle del decreto legge n. 78 del 2010 alla luce del livello di autonomia costituzionalmente garantito all'Accademia nazionale dei Lincei, con particolare riferimento alla riduzione del numero dei componenti del Consiglio di Presidenza.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: « Regolamento per il riordino dell'Ente opere laiche palatine pugliesi » (n. 262).

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133).

(Esame e rinvio).

Il presidente PASTORE (PdL) riferisce sullo schema di regolamento in titolo, in sostituzione del relatore designato. Dopo aver ricordato le finalità e le attività dell'ente, che il provvedimento in esame trasforma in fondazione di diritto privato, osserva come per tale riordino emergano i medesimi profili problematici già evidenziati con riferimento all'atto del Governo n. 258: anche in questo caso, infatti, si tratta di un ente che non si avvale di personale dipendente e che non è compreso nell'elenco delle pubbliche amministrazioni incluse nel conto economico consolidato. L'ente sembrerebbe pertanto

escluso dall'applicazione sia del primo che del secondo periodo dell'articolo 26 del decreto-legge n. 112/2008, e dunque dall'intera procedura del « taglia-enti ». In ogni caso, l'adozione dello schema di regolamento può essere inteso come volto ad adeguare la disciplina dell'ente a quanto stabilito dal decreto legge n. 78 del 2010.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: « Regolamento per il riordino del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali » (n. 247).

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 22 settembre.

Il relatore, sen. CASOLI (*PdL*) preannuncia la presentazione di una proposta di parere sul provvedimento in titolo, che potrà essere pubblicata in una prossima seduta.

L'onorevole LOVELLI (*PD*), alla luce del dibattito sin qui svolto, chiede al relatore di inserire nella proposta di parere in via di definizione un rilievo volto a sollecitare il Governo a ricondurre le competenze in merito al Banco nazionale di prova alla Camera di commercio di Brescia.

Il relatore sen. CASOLI (*PdL*) assicura che terrà conto di tale indicazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Sui lavori della Commissione.

Il PRESIDENTE avverte che in una seduta che sarà convocata la prossima settimana potranno essere acquisite e pubblicate le proposte di parere sugli schemi di regolamento di riordino di enti all'ordine del giorno della Commissione, predisposte dai rispettivi relatori; la votazione di tali proposte potrà avvenire invece in una seduta che sarà convocata nella settimana successiva.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle 14.35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	263
---	-----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

*Mercoledì 6 ottobre 2010. – Presidenza
del presidente ZAVOLI.*

L'ufficio di presidenza, integrato dai
rappresentanti dei gruppi parlamentari, si
è riunito dalle 14.20 alle 15.05.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

S O M M A R I O

Indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali.	264
Audizione di rappresentanti dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	264

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giorgio JANNONE.

La seduta comincia alle 8.35.

Indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali.

Audizione di rappresentanti dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA).

(Svolgimento e conclusione).

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, propone che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, comunica che per l'OUA è presente il presidente, avvocato Maurizio De Tilla.

L'avvocato Maurizio DE TILLA, *presidente dell'OUA*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono per porre domande e formulare osservazioni il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, il senatore Elio LANNUTTI (IdV), e la senatrice Angela MARAVENTANO (LNP).

L'avvocato Maurizio DE TILLA, *presidente dell'OUA*, replica ai quesiti posti fornendo ulteriori elementi di valutazione.

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, nel ringraziare il presidente dell'OUA, avvocato Maurizio De Tilla, per la sua partecipazione all'odierna seduta, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.25.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

S O M M A R I O

Esame della proposta di relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana (<i>Esame e rinvio</i>)	265
ALLEGATO (<i>Testo della proposta di relazione</i>)	267
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	266
Esame testimoniale dell'ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria, prefetto Goffredo Sottile (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	266
Comunicazioni del Presidente	266

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Gaetano PECORELLA.

La seduta comincia alle 8.35.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Esame della proposta di relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana.

(*Esame e rinvio*).

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, ricorda che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di predisporre una relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana. Comunica che i relatori,

onorevole Giovanni Fava e senatore Gianpiero De Toni, hanno presentato una proposta di relazione, che sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna (*vedi allegato*).

Il deputato Giovanni FAVA (PD) ed il senatore Gianpiero DE TONI (IdV), *relatori*, illustrano i contenuti della proposta di relazione da loro presentata.

Intervengono quindi i deputati Alessandro BRATTI (PD) e Gaetano PECORELLA, *presidente*.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, comunica che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione che sta per iniziare, stabilirà il termine per la presentazione delle proposte di modifiche che saranno esaminate nella prossima seduta della Commissione ai fini della sua definitiva approvazione, affinché sia possibile consentirne la presentazione alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge

istitutiva. Rinvia quindi il seguito dell'esame della proposta di relazione ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 6 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Gaetano PECORELLA.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 9.10 alle 9.30.

La seduta comincia alle 14.40.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Esame testimoniale dell'ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria, prefetto Goffredo Sottile.

(Svolgimento e conclusione).

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, dopo brevi considerazioni preliminari, introduce l'esame testimoniale dell'ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria, prefetto Goffredo Sottile.

Intervengono a più riprese, per porre quesiti e formulare osservazioni, le senatrici Madga NEGRI (PD) e Daniela MAZ-

ZUCONI (PD), il senatore Vincenzo DE LUCA (PD) ed i deputati Alessandro BRATTI (PD) e Gaetano PECORELLA, *presidente*.

Goffredo SOTTILE, *ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria*, risponde ai quesiti posti.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, svolte alcune brevi considerazioni conclusive, ringrazia il prefetto Sottile per il contributo fornito e dichiara concluso l'esame.

Comunicazioni del Presidente.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, comunica che, in data 5 ottobre 2010, è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti il senatore Lorenzo Piccioni in sostituzione del senatore Vincenzo Nespoli, dimissionario. Comunica altresì che, secondo quanto stabilito dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione svoltasi questa mattina, le proposte di modifica alla proposta di relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana dovranno pervenire entro le ore 14 di martedì 12 ottobre 2010.

La seduta termina alle 15.50.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO

**PROPOSTA DI RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI NELLA REGIONE SICILIANA**

(Relatori: sen. Gianpiero De Toni; on. Giovanni Fava)

I N D I C E

Introduzione

PARTE PRIMA

SICILIA OCCIDENTALE: PROVINCE DI PALERMO, TRAPANI, AGRIGENTO E CALTANISSETTA

I – Provincia di Palermo

- 1) Attività svolte dalla Commissione
- 2) Sistema di gestione dei rifiuti
- 3) Amia spa
- 4) L'Amia. L'indagine sul reato di false comunicazioni sociali e l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria
- 5) Dichiarazione dello stato di insolvenza di Amia spa e ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria
- 6) Le considerazioni dei commissari giudiziali in merito alla società Amia spa: le cause del dissesto finanziario
- 7) Le assunzioni all'interno della società Amia e delle società controllate
- 8) La discarica di Bellolampo e la gestione da parte dell'Amia spa
- 9) La discarica di Bellolampo e le problematiche ambientali
- 10) Lo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo
- 11) La discarica di Partinico e la discarica di Bolognetta
- 12) COINRES. Deficit finanziario. Assunzioni

- 13) Indagini giudiziarie segnalate dalla magistratura
 - 13.1) Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo
 - 13.1.1) Indagini in materia di reati ambientali
 - 13.2) Procura della Repubblica presso il tribunale di Termini Imerese
- 14) I controlli amministrativi in fase di prevenzione. Osservazioni del procuratore della Repubblica di Palermo

II – Provincia di Trapani

- 1) Attività della Commissione
- 2) Premessa
- 3) Gestione del ciclo dei rifiuti
- 4) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 4.1) Indagini relative alla discarica borraanea
 - 4.2) Indagini relative ai rifiuti provenienti dal settore marmifero
- 5) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala
- 6) Attività illecite riconducibili alla criminalità organizzata

III – Provincia di Agrigento

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) Gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento
 - 3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sciacca
- 4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti
 - 4.1) La discarica di Campobello di Licata

IV – Provincia di Caltanissetta

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) Gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta

- 3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Gela
- 3.3) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia
- 4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

PARTE SECONDA

SICILIA OCCIDENTALE. PROVINCE DI ENNA, MESSINA, CATANIA, SIRACUSA E RAGUSA

I – Provincia di Enna

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

II – Provincia di Messina

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto
 - 3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Mistretta
- 4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Procedimenti trattati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina

III – Provincia di Catania

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone

IV – Provincia di Ragusa

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Modica

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

V – Provincia di Siracusa

1) Attività della Commissione. Premessa

2) Gestione del ciclo dei rifiuti

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

PARTE TERZA

1) Il fallimento del piano del ciclo dei rifiuti in Sicilia adottato nel 2002

2) Il dissesto finanziario degli ATO

3) Termovalorizzatori. Denuncia sporta dall'amministrazione regionale. Indagini dell'autorità giudiziaria

4) Anomalie nella procedura di gara e nella presentazione delle offerte. Le indagini dell'autorità giudiziaria

5) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nella regione siciliana

6) I tre livelli di condizionamento mafioso nel settore dei rifiuti

7) I controlli amministrativi. Le indagini di polizia giudiziaria e della magistratura

8) Legge regionale n. 9/2009

CONCLUSIONI

INTRODUZIONE

La Commissione, attraverso l'acquisizione di documentazione e di informazioni assunte in sede di audizioni, effettuate anche nel corso delle tre missioni in Sicilia, ha approfondito la situazione attuale della regione siciliana con riferimento alle problematiche connesse al ciclo dei rifiuti e, in particolare:

le infiltrazioni della criminalità organizzata;

l'eventuale sussistenza di comportamenti illeciti da parte della pubblica amministrazione nella gestione del ciclo dei rifiuti;

la corretta attuazione della normativa vigente in materia di gestione dei rifiuti pericolosi, nonché eventuali attività illecite connesse a tale gestione.

Le tematiche della Sicilia sono state oggetto di specifiche missioni sul territorio. La Commissione si è infatti recata in questa regione dal 17 al 19 settembre 2009, per approfondire la situazione della Sicilia occidentale, e dal 28 al 30 settembre 2009, per approfondire la situazione della Sicilia orientale.

È stata inoltre effettuata un'ulteriore missione in Sicilia dall'otto al dieci giugno 2010, finalizzata essenzialmente ad approfondire le tematiche relative alla discarica di Bellolampo e alle indagini giudiziarie in merito alla gara per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia.

Nel corso delle missioni sono stati poi effettuati dei sopralluoghi presso alcune discariche che presentano indubbi elementi di criticità, e ciò evidentemente al fine di verificare in modo diretto lo stato reale delle discariche, acquisendo dati non mediati da altre fonti di conoscenza.

La relazione si articola in una prima parte, nella quale vengono esaminate singolarmente le singole province della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta), una seconda parte, nella quale vengono esaminate le province della Sicilia orientale (Enna, Messina, Siracusa, Ragusa e Catania), e una terza parte di sintesi, in cui sono approfonditi gli aspetti nevralgici del sistema rifiuti in Sicilia e le principali criticità della con riferimento ai seguenti aspetti fondamentali:

gli ambiti territoriali ottimali e le modifiche introdotte dalla legge regionale n. 9 del 2010;

l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti;

la gara indetta per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori previsti dall'originario piano regionale dei rifiuti, e le annesse indagini giudiziarie;

le indagini della magistratura in merito ai reati ambientali e le problematiche rilevate.

Sono poi riportate le conclusioni, che, va da subito evidenziato, la Commissione trae, allo stato degli atti, sulla base delle verifiche effettuate sino ad ora. Si è avuto modo di constatare che in Sicilia le indagini giudiziarie e la situazione complessiva, anche con riferimento alle scelte politiche, sono in continua evoluzione, così come sono in continua evoluzione le situazioni relative alla discarica di Bellolampo e alla emergenza connessa alla predetta discarica.

Un dato evidente è che, laddove vi siano carenze dal punto di vista amministrativo, gestionale, politico, laddove il sistema dei controlli non funzioni, evenienze tutte che caratterizzano la Sicilia, è certamente più agevole sia per la criminalità comune che per la criminalità organizzata insinuarsi nelle maglie lasciate aperte dalla pubblica amministrazione, con evidente aggravamento di una realtà, qual è quella siciliana in questo settore, già ampiamente compromessa.

PARTE PRIMA

SICILIA OCCIDENTALE: PROVINCE DI PALERMO, TRAPANI, AGRIGENTO E CALTANISSETTA

I – Provincia di Palermo.

1) Attività svolte dalla Commissione.

Nel corso della prima missione in Sicilia (dal 17 al 19 settembre 2009) sono stati auditi, con specifico riferimento alla situazione della provincia di Palermo:

il presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo;

l'assessore regionale dell'energia ed dei servizi di pubblica utilità, dottor Pietro Carmelo Russo;

il prefetto di Palermo, dottor Giancarlo Trevisone, e il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino;

il questore di Palermo, dottor Alessandro Marangoni;

il presidente della provincia di Palermo, dottor Giovanni Avanti;

il sindaco di Palermo, dottor Diego Cammarata;

l'ingegner Gaetano Lo Cicero, già presidente della società AMIA spa;

il dottor Luigi Croce, procuratore generale della Repubblica di Palermo;

il dottor Francesco Messineo, procuratore capo della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo;

il dottor Vittorio Teresi, procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo;

la dottoressa Amelia Luise, la dottoressa Maria Teresa Maligno, il dottor Sergio De Montis, il dottor Carlo Marzella, sostituti procuratori della Repubblica di Palermo;

il dottor Alfredo Morbillo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Termini Imerese;

la dottoressa Sara Micucci, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Sono stati poi effettuati dalla Commissione due sopralluoghi presso la discarica di Bellolampo.

Va preliminarmente sottolineato come la provincia di Palermo sia una di quelle che presenta i maggiori elementi di criticità in merito alla gestione dei rifiuti, tanto che nell'anno in corso è stato nuovamente dichiarato lo stato di emergenza.

I maggiori fattori di criticità sono rappresentati dalla grave situazione di dissesto finanziario della società AMIA spa (di recente sottoposta alla procedura di amministrazione straordinaria) e dalla disastrosa situazione che riguarda la discarica di Bellolampo (gestita dalla predetta società).

Si tratta di problematiche di enorme portata, strettamente connesse fra di loro, che influiscono su tutto il sistema di gestione dei rifiuti nella regione, tenuto conto del fatto che la discarica di Bellolampo accoglie un terzo circa dei rifiuti prodotti dalla regione e che un'eventuale chiusura determinerebbe un effetto negativo a cascata su tutto il territorio siciliano.

La gestione commissariale non è stata in grado, allo stato, neppure di tamponare quelle che si sono palesate da subito come le principali emergenze della discarica, legate essenzialmente all'incontrollata produzione di percolato che potrebbe finanche avere inquinato le falde acquifere.

Nessuno dei soggetti auditi è stato in grado di riferire con certezza quanto percolato si sia accumulato e debba essere smaltito; certamente il quantitativo è superiore a 100.000 metri cubi, quantitativo indicato per difetto e non per eccesso.

Quello che risulta evidente è che sia le problematiche finanziarie dell'AMIA spa sia quelle, connesse, attinenti alla gestione della discarica di Bellolampo sono problematiche risalenti, rispetto alle quali però per molto tempo gli amministratori locali sono rimasti assolutamente inerti e la gestione commissariale si è rivelata, in sostanza, inadeguata.

È stato sottolineato da più parti come ormai ci si trovi in una situazione di disastro ambientale (sono in corso indagini da parte della magistratura), un disastro annunciato e tuttavia non impedito, né arginato.

Le ragioni sono molteplici e tutte riconducibili ad un insieme di incapacità politica, incapacità gestionale, deresponsabilizzazione ge-

neralizzata, infiltrazioni della criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti ed inadeguatezza della struttura commissariale.

2) Sistema di gestione dei rifiuti.

Il sistema di gestione dei rifiuti nella provincia di Palermo (salvo le modifiche introdotte dalla recentissima legge regionale n. 9 del 2010, della quale si tratterà nella terza parte della relazione) è imperniato operativamente su sei ATO (ambiti territoriali ottimali in cui è suddivisa la provincia).

Risulta generalizzata e molto grave la crisi economico finanziaria di tutti gli ATO rifiuti operanti nella provincia, e si tratta di una problematica che riguarda non solo la provincia di Palermo, ma più in generale l'intero territorio della regione siciliana.

In Sicilia uno dei principali fattori di criticità è rappresentato proprio dal dissesto finanziario delle società d'ambito territoriale della regione; si tratta delle autorità d'ambito che costituiscono le aggregazioni di comuni ai quali i comuni stessi hanno trasferito l'esercizio delle loro competenze in materia di rifiuti.

La costituzione degli ambiti territoriali ottimali (in misura di ventisette) in forma di società per azioni ha fondamentalmente comportato una deresponsabilizzazione dei comuni, che in molti casi non versano agli ATO gli introiti relativi alle tasse sui rifiuti, e che comunque non avviano le procedure di recupero coattivo nei confronti dei cittadini insolventi.

Gli ATO quindi non riescono a coprire le spese per i servizi resi, spesso tramite le imprese aggiudicatarie degli appalti per il trasporto, il conferimento in discarica dei rifiuti eccetera; le imprese a loro volta non riescono a pagare i dipendenti che in più occasioni hanno espresso la loro protesta con scioperi, con conseguenze molto gravi sulla salubrità dell'ambiente e sulla salute dei cittadini.

Da più parti è stato inoltre evidenziato come gli ATO siano spesso al centro di evidenti conflitti di interesse, conflitti che fanno capo all'ente pubblico che, da un lato, è titolare attraverso partecipazioni di maggioranza di società miste aggiudicatarie di appalti relativi ai rifiuti solidi urbani, dall'altro, in quanto componente dell'ATO, si trova in posizione concorrenziale verso le stesse società miste.

Altro elemento di distorsione nel funzionamento delle società d'ambito concerne la frequente e pressoché sistematica elusione delle regole di evidenza pubblica nella scelta delle imprese cui affidare i lavori, imprese spesso prive dei necessari requisiti di professionalità, caratterizzate da assunzioni clientelari, che in molti casi, come accertato dalla Commissione, hanno riguardato individui con pregiudizi penali, o legati da rapporti di parentela con soggetti pregiudicati.

Le criticità di ordine economico finanziario degli ATO hanno quindi avuto ricadute gravissime nella gestione del ciclo dei rifiuti nella regione siciliana, contribuendo a determinare situazioni di altrettanto grave pregiudizio per la salubrità dell'ambiente e, quindi, la salute dei cittadini.

Certamente la situazione più critica è però quella della provincia di Palermo per la quale periodicamente viene dichiarato lo stato di

emergenza, determinata anche dallo stato di dissesto finanziario dell'AMIA spa (società affidataria del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti prodotti dal comune di Palermo, nonché soggetto gestore della discarica di Bellolampo) interamente partecipata dal comune di Palermo, e dalle connesse gravi problematiche relative alla gestione della discarica di Bellolampo.

Il 16 gennaio 2009 è stato dichiarato lo stato di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti urbani nella provincia di Palermo ed in data 5 febbraio 2009 il prefetto di Palermo è stato nominato commissario delegato per la gestione dell'emergenza stessa con particolare riferimento alla discarica di Bellolampo (nella quale vengono conferiti i rifiuti urbani ed assimilati del territorio di quattro ATO per un totale di cinquantatré comuni). In ragione della mancata definizione dell'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale relativa alla discarica di Bellolampo, il presidente della Regione siciliana ha emesso ordinanze contingibili ed urgenti ai sensi dell'articolo 191 decreto legislativo n. 152 del 2006 per l'esercizio provvisorio della discarica.

Già nel corso della prima missione in Sicilia (nel mese di settembre 2009) il prefetto di Palermo, dottor Trevisone, ha rappresentato una situazione gravissima e difficilmente gestibile.

Le discariche di RSU presenti sul territorio (Bellolampo e Castellana Sicula) non dispongono di una capacità di abbancamento proporzionata alla popolazione, tenuto conto anche della bassissima percentuale di raccolta differenziata, e sono quindi destinate ad un rapido esaurimento. Peraltro si tratta di discariche che proseguono nell'attività senza che siano state messi in atto gli interventi di adeguamento previsti dalla legge, anche a causa delle rilevanti esposizioni debitorie dell'AMIA spa.

I punti critici nella gestione dei rifiuti evidenziati dal prefetto sono:

- 1) insufficienza degli impianti di smaltimento;
- 2) inadeguatezze gestionali nella raccolta degli RSU;
- 3) disavanzi finanziari degli ATO;
- 4) bassissima percentuale di raccolta differenziata;
- 5) le due discariche, in via di saturazione, operano senza che siano stati effettuati gli interventi di adeguamento prescritti dalla legge.

Appare però necessario focalizzare l'attenzione sulle vicende che hanno riguardato la società AMIA spa e che hanno indubbiamente contribuito in modo determinate a condizionare negativamente la gestione dei rifiuti nella provincia di Palermo.

3) AMIA Spa.

La società AMIA spa è la società affidataria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti dal comune di Palermo, nonché

soggetto gestore della discarica di Bellolampo (nella quale vengono conferiti i rifiuti urbani e assimilati non pericolosi provenienti dal territorio di quattro società d'ambito, complessivamente composte da cinquantatré comuni, per un totale di circa 700.00 tonnellate annue).

Ciò in forza di un contratto di servizio stipulato con il comune di Palermo in data 30 novembre 2001, con durata stabilita in anni trenta dalla stipula.

L'AMIA spa è interamente partecipata dal comune di Palermo ed eroga i seguenti servizi:

- raccolta dei rifiuti;
- spazzamento e bonifica delle aree pubbliche;
- smaltimento dei rifiuti;
- manutenzione ordinaria delle strade;
- monitoraggio ambientale;
- servizi accessori.

Vengono inoltre svolte le attività di:

- spazzamento;
- diserbo;
- svuotamento cestini gettacarte;

pulizia caditoie stradali attraverso la società AMIA ESSEMME il cui capitale è interamente posseduto dalla società AMIA spa.

La società è diventata proprietaria oltre che di tutti gli immobili (piattaforme ed aree impiantistiche) già di proprietà dello stesso comune, anche della discarica di Bellolampo, della quale è anche gestore.

La società AMIA – azienda municipalizzata igiene ed ambiente – è stata trasformata in società per azioni in data 27 settembre 2001 su iniziativa del comune di Palermo che, in qualità di socio unico, l'ha dotata di un capitale sociale iniziale pari ad euro 34.217.851.

Prima ancora l'AMIA operava sin dall'anno 1968 nella forma di AMNU, azienda municipalizzata di nettezza urbana.

La società AMIA risulta dotata di un organico di 1670 dipendenti (dato tratto dalla relazione predisposta dai commissari giudiziali e depositata al tribunale di Palermo il 23 marzo 2010).

È di tutta evidenza quindi il ruolo di primaria importanza della società per la gestione dei rifiuti non solo rispetto alla città di Palermo, ma anche rispetto a tutti quegli altri comuni (ben cinquantatré) che conferiscono i rifiuti solidi urbani e i rifiuti assimilati non pericolosi nella discarica di Bellolampo, che presenta, però, da un lato, gravissimi problemi di messa in sicurezza per la considerevole perdita di percolato, dall'altro, la necessità di ampliamento, attraverso la creazione di nuove vasche, essendo vicina alla saturazione.

Tutte attività che avrebbero dovuto essere effettuate con urgenza dall'AMIA spa e che non sono state effettuate a causa, per l'appunto, del gravissimo deficit finanziario in cui versa la società.

La situazione di insolvenza della società AMIA spa è stata accertata dalla procura della Repubblica di Palermo, che ha quindi depositato un ricorso presso la Sezione fallimentare del tribunale civile di Palermo per la dichiarazione dello stato di insolvenza della società ai sensi dell'articolo 3 decreto legislativo n. 270 del 1999 ovvero, in subordine, per la dichiarazione di fallimento ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge fallimentare.

4) *L'AMIA. L'indagine sul reato di false comunicazioni sociali e l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria.*

Nel corso della seconda missione in Sicilia sono stati sentiti in sede di audizione il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Francesco Messineo, e il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Carlo Marzella, in merito, specificamente, al procedimento per il reato di false comunicazioni sociali ex articoli 2621 e 2624 del codice civile nei confronti di tredici imputati, tutti già amministratori, revisori dei conti, sindaci e direttori generali dell'AMIA, procedimento in relazione al quale è stata esercitata l'azione penale ordinaria nei confronti degli imputati e contestato alla società l'illecito amministrativo ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001.

La procura della Repubblica di Palermo ha seguito attentamente le vicende relative all'AMIA spa sia dal punto di vista penalistico (con riferimento alla contestazione del reato di falso in bilancio) sia dal punto di vista civilistico (in relazione alla richiesta di declaratoria dello stato di insolvenza ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 270 del 1999, ovvero, in subordine, di declaratoria del fallimento della società).

Quanto ai reati societari, sono state contestate due condotte di false comunicazioni sociali, con riferimento ai bilanci chiusi, rispettivamente, al 31 dicembre 2005 ed al 31 dicembre 2006. Il processo è in via di celebrazione in dibattimento (solo alcuni imputati hanno optato per la scelta del rito abbreviato).

In particolare, il primo episodio contestato riguarderebbe (si usa il condizionale in quanto la vicenda è *sub iudice*) l'iscrizione «*nel conto economico del bilancio al 31 dicembre 2005, alla voce proventi straordinari, plusvalenze da attività smobilizzate, della falsa plusvalenza dell'importo di euro 16.428.753,00, apparentemente derivante dalla cessione del parco automezzi e dalla cessione di sei unità immobiliari da AMIA spa ad AMIA SERVIZI srl, cessioni simulate, in quanto gli automezzi e gli immobili restavano di fatto nella disponibilità di AMIA spa, in forza di contestuali contratti di locazione stipulati il giorno stesso della cessione (31.12.2005) con cui AMIA Servizi cedeva in locazione tali beni alla società controllante AMIA spa, attraverso una compensazione tra il prezzo di vendita che AMIA SERVIZI srl avrebbe dovuto corrispondere e i canoni di locazione che AMIA spa avrebbe dovuto versare (...).* Fatto che comportava una sensibile alterazione della rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di AMIA spa, in quanto le false attestazioni in bilancio determinavano

una chiusura del bilancio 2005 con un utile di euro 113.211,00, mentre la corretta redazione del bilancio avrebbe comportato la chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 15.826.147,00 ».

La seconda contestazione del reato di falso in bilancio riguarderebbe l'iscrizione « *nel conto economico del bilancio al 31.12.2006, tra i proventi straordinari, dell'importo di euro 44.391.971,30, apparentemente derivante dalla cessione dei contratti PEA e PLATANI, in particolare dalle seguenti cessioni:*

1) cessione – in data 30.12.2006 – da Amia spa ad Amia Servizi srl del contratto stipulato il 21.12.2006 tra Amia spa e Palermo Energia Ambiente spa per la gestione e la manutenzione degli impianti di termovalorizzazione e smaltimento dei rifiuti nella provincia di Palermo;

2) cessione – in data 30.12.2006 – da Amia spa ed Amia Servizi srl del contratto stipulato tra Amia spa e Platani Energia Ambiente spa per la gestione e la manutenzione degli impianti di termovalorizzazione e smaltimento dei rifiuti nelle province di Agrigento, Caltanissetta e Trapani, sopravvenienze che venivano quantificate sulla base di due relazioni di stima del valore dei contratti oggetto di cessione che sopravvalutavano il valore dei contratti ceduti, in quanto nel determinare il valore dei flussi di reddito che sarebbero derivati da tali contratti, non tenevano conto dell'assoluta aleatorietà dell'esecuzione dei due contratti, entrambi sottoposti a una serie di condizioni risolutive espresse (quali il finanziamento degli istituti di credito e il rilascio di tutte le autorizzazioni amministrative per la realizzazione delle opere), né tenevano conto dell'assoluta incertezza circa la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, incertezza derivante dalla pendenza – innanzi alla Corte della giustizia europea – della causa n. C-382/05 tra la Commissione C.E. e la Repubblica Italiana, avente ad oggetto proprio la irregolarità delle convenzioni stipulate tra la regione siciliana e le due società Palermo Energia Ambiente e Platani Energia Ambiente (...). Fatto che comportava una sensibile alterazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di AMIA spa, in quanto le false attestazioni in bilancio determinavano una chiusura del bilancio 2006 con un utile di euro 200.350,00, mentre la corretta redazione del bilancio avrebbe comportato al chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 31.814.337,00 ».

Con riferimento ad entrambe le ipotesi di reato di falso in bilancio, è stato contestato poi al revisore dei conti il reato di cui all'articolo 2624 del codice civile in quanto, attestando falsamente nella relazione indirizzata all'assemblea degli azionisti AMIA spa, che i bilanci di esercizio al 31.12.2005 e al 31.12.2006 erano stati redatti con chiarezza e che rappresentavano in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria, nonché il risultato economico della società, aveva cagionato un danno patrimoniale al comune di Palermo consistito nel peggiorare il deficit finanziario di AMIA spa.

Gli artifici contabili, infatti, se da un lato consentivano di rinviare gli adempimenti necessari a ripianare le perdite (ricapitalizzazione della società o riduzione del capitale sociale), dall'altro determina-

vano, per l'appunto, un peggioramento del deficit finanziario della società, in ragione del valore delle imposte derivanti dal maggior reddito imponibile fittiziamente dichiarato in bilancio.

In sostanza, come precisato dal pubblico ministero dottor Marzella nel corso dell'audizione, nell'anno 2005 AMIA spa aveva ceduto alla società neo costituita AMIA Servizi srl, e da essa interamente controllata, tutto il parco veicoli, costituito da circa milleottocento mezzi, e sei immobili, stipulando contestualmente contratti di locazione con i quali, di fatto, i mezzi restavano nella disponibilità di AMIA spa, quindi della cedente, senza che vi fosse stato alcun versamento né del prezzo della compravendita, né dei canoni di locazione. Utilizzando questa fittizia operazione di cessione, sempre secondo l'impostazione accusatoria, è stata iscritta in bilancio una plusvalenza di circa 16 milioni di euro, che ha consentito all'AMIA spa di chiudere l'esercizio con un attivo di 113.000 euro. La corretta redazione del bilancio avrebbe comportato la chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 15.826.147,00.

Nel 2006 è stata realizzata un'operazione analoga; la cessione ha riguardato alcuni contratti che AMIA spa aveva stipulato con la Platani Energia Ambiente e la Palermo Energia Ambiente che si erano aggiudicate la gara per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia, e che erano stati ceduti ad Amia Servizi srl (interamente controllata da AMIA).

I contratti sono stati ipervalutati, secondo la procura, in 44 milioni di euro, non essendosi tenuto conto, nella quantificazione del valore dei contratti medesimi, della procedura di infrazione azionata dalla Commissione europea innanzi alla Corte di giustizia (peraltro conclusasi, come sarà evidenziato nel prosieguo della relazione, con la condanna dell'Italia per la violazione delle norme relative alle forme di pubblicità delle gare d'appalto di dimensioni comunitarie).

Correlativamente la procura della Repubblica di Palermo ha contestato alla società AMIA spa l'illecito amministrativo ai sensi dell'articolo 25-ter, comma 1, lettera a) del decreto legislativo n. 231 del 2001.

Ebbene, a fronte di condotte che, sempre secondo l'impostazione accusatoria, avrebbero cagionato un danno patrimoniale alla società ed ai soci, in relazione alle maggiori imposte che l'AMIA ha dovuto versare all'erario rispetto a quelle che avrebbe dovuto versare se non fossero state indicate in bilancio le summenzionate operazioni fittizie, la procura della Repubblica di Palermo avrebbe potuto teoricamente contestare il reato di cui all'articolo 2622 del codice civile (*false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori*) in luogo del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile (*false comunicazioni sociali*) se fosse stata sporta la querela dal comune di Palermo.

È di tutta evidenza la differenza tra le due fattispecie criminose sotto il profilo della gravità e della relativa sanzione prevista dal legislatore.

Il reato di cui all'articolo 2621 del codice civile è infatti una fattispecie contravvenzionale (procedibile d'ufficio), meno grave rispetto al reato di cui all'articolo 2622 del codice civile, che invece è una fattispecie delittuosa, e sottoposta a termini di prescrizione

decisamente più lunghi e tranquillizzanti, tenuto conto dei tempi ordinariamente necessari per l'emissione di una sentenza definitiva in un procedimento, come quello in oggetto, complesso sia per il numero degli imputati che per la tipologia delle condotte.

E tuttavia per la contestazione di questa seconda fattispecie delittuosa avrebbe dovuto essere sporta la querela dal comune di Palermo, socio unico della società AMIA spa.

Proprio per consentire al comune di Palermo di sporgere querela, il sindaco della città, Diego Cammarata, venne convocato in procura e venne informato sia dell'esistenza del procedimento, sia della facoltà di esercitare il diritto di querela entro novanta giorni, ai fini della procedibilità in relazione al più grave reato di cui all'articolo 2622 del codice civile (che, per l'appunto, può essere contestato nel caso in cui sia stato cagionato un danno alla società, ai soci, o ai creditori).

Il comune di Palermo non ha inteso sporgere querela, e ciò è stato precisato nel corso dell'audizione dai magistrati che si occupano del procedimento penale sopra menzionato.

Il sindaco Cammarata, audito dalla Commissione nel corso della prima missione in Sicilia, interpellato in merito alla decisione del comune di non sporgere querela, ha dichiarato di avere richiesto un parere all'ufficio legale del comune di Palermo e di essersi quindi determinato conseguentemente.

Il parere dell'ufficio legale è stato acquisito agli atti della Commissione ed in esso si rappresentano sostanzialmente quelle che sono le regole attinenti alla facoltà dell'esercizio del diritto di querela. Si riportano alcuni stralci del menzionato parere legale: *«secondo consolidata giurisprudenza ultra decennale della Corte di cassazione – formata ai fini dell'accertamento della decorrenza del termine di tre mesi previsto dall'articolo 124 del codice penale per la presentazione della querela – è necessario che la persona offesa abbia una conoscenza precisa, certa e diretta del fatto in modo da essere in possesso di tutti gli elementi di valutazione necessari per determinarsi (...).*

In virtù dei superiori principi questa Avvocatura ritiene che il termine di tre mesi previsto per la presentazione di un'eventuale querela da parte dell'amministrazione comunale non possa farsi decorrere automaticamente dall'acquisita conoscenza delle richiamate indagini penali. Infatti l'esercizio del diritto di querela (e la decorrenza del previsto termine decadenziale) rimane subordinato alla conoscenza precisa e certa del fatto delittuoso, in tutti i suoi elementi costitutivi previsti dal legislatore.

Precisato quanto sopra, in merito agli addebiti mossi agli amministratori dell'AMIA spa ex articolo 2622 del codice civile – per i quali vi è, allo stato, la verifica giudiziale dell'ipotesi di « danno » correlato alle pretese false comunicazioni sociali – la proposizione di una valida querela da parte del comune dovrà essere supportata dalla rappresentazione di un danno patrimoniale eventualmente sofferto (anche se non ancora individuabile nel suo preciso ammontare) e, qualora dovessero mancare elementi certi (« notizie ») altrimenti già conosciuti, la stessa rimarrebbe subordinata all'accertamento positivo del danno medesimo, non potendosi ritenere sufficiente, al fine della querela, la mera presunzione della lesione patrimoniale che è oggetto della verifica giudiziale ».

In sostanza, nel parere predisposto dall'ufficio legale non si entra nel merito della questione, ma vengono semplicemente chiariti quelli che sono i presupposti per l'esercizio del diritto di querela (che rappresenta comunque una facoltà per la persona offesa dal reato, è bene sottolinearlo).

E dunque, il sindaco Cammarata non ha in realtà spiegato chiaramente a questa Commissione la ragione per la quale il comune non ha inteso sporgere querela, in quanto ha richiamato il parere summenzionato fornito dall'ufficio legale del comune (nel quale vengono semplicemente chiariti in via teorica i presupposti per sporgere querela), ma non ha in alcun modo chiarito quale fosse il « dubbio » che aveva in merito alla sussistenza degli elementi costitutivi del reato, sia sotto il profilo delle false comunicazioni sociali, che sotto il profilo del danno arrecato alla società ed ai soci.

Di fatto, la mancata proposizione della querela ha comportato l'impossibilità di contestare la fattispecie delittuosa, ma solo quella contravvenzionale, con tutte le annesse problematiche legate ai ben più ristretti tempi di prescrizione dei reati contravvenzionali.

5) Dichiarazione dello stato di insolvenza di AMIA Spa e ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria.

Nel corso delle indagini relative ai reati di falso in bilancio, e contestualmente all'emersione di tali ipotesi criminose, la procura della Repubblica di Palermo ha avviato un accertamento in merito alla solvibilità della società AMIA spa, e quindi alla sua capacità di adempiere regolarmente alle proprie obbligazioni.

Nel mese di novembre 2009, quindi, la procura della Repubblica di Palermo ha presentato al tribunale civile di Palermo – sezione fallimentare – ricorso con il quale si chiedeva la declaratoria dello stato di insolvenza della società AMIA spa, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 270 del 1999, ovvero, in subordine, la dichiarazione di fallimento della medesima società ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge fallimentare.

Con provvedimento del 27 gennaio 2010 il tribunale fallimentare di Palermo ha dichiarato lo stato di insolvenza della società AMIA spa in liquidazione, nominando contestualmente commissari giudiziali il dottor Giuseppe Romano, il dottor Sebastiano Sorbello e il dottor Paolo Lupi.

Il comune di Palermo, al fine di potere accedere alla procedura di amministrazione straordinaria ha adottato una serie di delibere, come dichiarato dal dottor Marzella nel corso dell'audizione, finalizzate a restituire solidità finanziaria alla società. In particolare sono state individuate le seguenti operazioni:

la cessione di alcune quote dell'AGM spa, società interamente partecipata dal comune di Palermo e *in bonis*, nella misura del 49%;

è stata preventivata la cessione di tre immobili dal comune ad AMIA spa;

il comune ha programmato il trasferimento all'AMIA spa, in vista della sua ricapitalizzazione, di fondi FAS già trasferiti al comune di Palermo con delibera del Cipe del 2009;

sotto il profilo della liquidità sarebbe inoltre stata ipotizzata l'anticipazione di circa 24 milioni di euro ad opera della Sace spa.

Anche in ragione delle considerazioni espresse nella loro relazione dai commissari giudiziali in merito alla risanabilità dell'impresa, il tribunale civile di Palermo, con decreto del 12 aprile 2010, ha ammesso la società AMIA spa alla procedura di amministrazione straordinaria, disponendo contestualmente che la gestione dell'impresa fosse affidata ai commissari giudiziali, in attesa della nomina del commissario straordinario.

6) *Le considerazioni dei commissari giudiziali in merito alla società AMIA Spa: le cause del dissesto finanziario.*

Nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'otto al dieci giugno 2010, sono stati sentiti i commissari giudiziali nominati dal tribunale di Palermo, dottor Sebastiano Sorbello e dottor Paolo Lupi, mentre in quella sede non è stato sentito il prefetto Romano, nel frattempo dimessosi dalla carica di commissario giudiziale, per dichiarata inconciliabilità con altri gravosi impegni professionali dallo stesso già assunti precedentemente.

Il dottor Sorbello, nel corso dell'audizione, in merito alla individuazione delle ragioni che hanno determinato dissesto dell'AMIA spa ha dichiarato che le cause sono molteplici, diffuse e riguardano i livelli sia politici sia amministrativi che gestionali dell'impresa.

Il commissario giudiziale ha fatto riferimento al programma di ricapitalizzazione e di ripatrimonializzazione dell'AMIA spa secondo uno schema cadenzato che ha reso possibile, evidentemente, l'ammissione della società alla procedura di amministrazione straordinaria.

Sotto il profilo economico finanziario è stata evidenziata, da un lato, l'esistenza di un debito di 85 milioni di euro circa della società AMIA nei confronti di fornitori e manutentori (ma sulla quantificazione esatta della massa passiva il commissario giudiziale ha manifestato qualche riserva, anzi ha testualmente affermato di avere *molti dubbi*, legati verosimilmente a possibili ipotesi di false fatturazioni, ancora da accertare nello specifico), dall'altro, comunque l'esistenza di un numero di dipendenti in carico all'AMIA ed alla controllata AMIA ESSEMME esorbitante.

Il dottor Sorbello ha esplicitamente dichiarato: « 3000 sono complessivamente i dipendenti AMIA e della controllata AMIA ESSEMME; c'è inoltre un indotto che è stato calcolato in oltre 2000 unità. Quindi è una realtà che ha 5000 lavoratori ».

(I dati riportati nel corso dell'audizione sono in realtà ancora più consistenti rispetto a quelli riportati nella relazione in cui si fa riferimento a un numero di dipendenti all'interno di AMIA spa, allo stato attuale, pari a 1670 unità).

A fronte di questa situazione, la società AMIA vanta crediti nei confronti degli ATO e dei comuni che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo per circa 84 milioni di euro.

La situazione riscontrata dai commissari giudiziali è a dir poco paradossale se si tiene conto che per otto/nove anni i numerosi comuni della provincia che hanno conferito e conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non hanno pagato alla società di gestione l'importo dovuto per il conferimento dei rifiuti, senza che siano state intraprese da parte degli amministratori dell'Amia in modo tempestivo iniziative efficaci e risolutive. Le azioni giudiziarie intraprese non hanno poi sortito alcun effetto.

Sotto il profilo più strettamente contabile è stato sentito il commissario giudiziale, dottor Lupi, il quale si è occupato essenzialmente di esaminare i libri e le scritture contabili della società e i bilanci depositati nel corso degli anni. Il dottor Lupi ha dichiarato: *« Il problema, dal punto di vista contabile e amministrativo, è legato innanzi tutto al contratto di servizio che esiste con il comune di Palermo e, conseguentemente, all'attività che viene svolta in subappalto in capo all'AMIA ESSEMME, in particolare quella di spazzamento delle strade. L'AMIA ESSEMME è una società interamente partecipata da AMIA che accoglie tra le sue fila ottocento lavoratori socialmente utili i quali, nel momento in cui sono stati assunti e in cui è stata costituita la società, godevano di alcune agevolazioni previdenziali e fiscali per le quali il costo di AMIA ESSEMME veniva coperto tranquillamente dal comune attraverso il contratto di servizi. Esso prevedeva lo spazzamento delle strade e poi, per accordi che immagino siano intercorsi tra comune ed AMIA, veniva subappaltato ad AMIA Essemme. Venute meno le agevolazioni previdenziali e fiscali, il costo di AMIA ESSEMME è arrivato alla sua interezza. A fronte di tale costo ormai intero non si è verificato un adeguamento del servizio, per cui, a fronte di un costo di 17 milioni di euro annui, ne vengono erogati solo 10. »*

In sostanza, secondo quanto dichiarato dal dottor Lupi, il costo del servizio erogato da AMIA ESSEMME è comunque superiore rispetto a quello che viene corrisposto dal comune di Palermo, con una perdita secca annua di circa 7 milioni di euro; da questo punto di vista è emersa nitidamente la necessità di rivedere e quantificare diversamente il costo del contratto di servizio in questione.

Altro profilo evidenziato è quello relativo, per l'appunto, al recupero dei crediti da parte dei comuni che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo, ed all'esubero di personale.

Sul punto specifico relativo ai crediti maturati dall'AMIA va però evidenziato quanto dichiarato dall'assessore regionale dell'energia ed ai servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, il quale ha manifestato alcune perplessità in merito alla tariffazione di AMIA.

Nella tariffa risulterebbero infatti inserite voci quali « raccolta differenziata », o « termovalorizzatori », che sono in realtà servizi che non vengono effettuati, di tal chè si fa sostenere ai comuni un costo per servizi inesistenti.

Esiste quindi, probabilmente, un problema relativo alla corretta quantificazione delle tariffe.

La cosa sorprendente è che tutte queste problematiche erano già all'evidenza gravissime allorquando la Commissione ebbe a sentire il

prefetto di Palermo nel mese di settembre 2009, e nonostante il decorso dei mesi e la gestione commissariale nulla è cambiato, ma è anzi vieppiù peggiorato, come sottolineato dal Comandante del NOE di Palermo, Antonio Tarallo, che è stato sentito dalla Commissione sia nel mese di settembre 2009 che nel mese di giugno 2010.

Proprio nel corso della seconda audizione il Comandante ha dichiarato « *la situazione della provincia di Palermo è, ove possibile, ulteriormente peggiorata rispetto alle condizioni appurate durante la precedente audizione, che ho avuto con voi. Il problema della città di Palermo e della sua provincia è connesso principalmente alla gestione della discarica di Bellolampo ed alla situazione economica di AMIA spa* ».

Quali le cause del dissesto finanziario dell'AMIA spa? In parte sono state rappresentate dal prefetto di Palermo, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nella provincia.

Innanzitutto si registra un numero esorbitante di dipendenti (tra i quali vi è un considerevole contingente di ex lavoratori socialmente utili del comune di Palermo); a fronte di ciò vi è una rilevantissima esposizione debitoria nei confronti delle ditte esterne affidatarie del servizio di manutenzione ordinaria e riparazione dei mezzi aziendali, che non viene compensata dagli introiti, in quanto i comuni e le società d'ambito che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non pagano le spettanze dovute all'AMIA.

I comuni, a loro volta, non pagano in quanto i rispettivi bilanci sono deficitari, non essendo riscosse da parte dei cittadini le tasse relative ai rifiuti.

In sostanza la gestione della società non si può dire sia avvenuta in modo trasparente, e peraltro questo aspetto è stato approfondito dalla procura della Repubblica di Palermo che ha avviato il procedimento per falso in bilancio e che, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza della società, è prevedibile che approfondisca tutte le questioni attinenti ad eventuali ipotesi di bancarotta fraudolenta.

La situazione dell'AMIA spa ha inciso in maniera determinante sulla gravissima situazione di emergenza che si è registrata più volte, anche di recente, nella città di Palermo, in quanto si sono verificate diverse manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori che non hanno ricevuto la retribuzione a causa, per l'appunto, della situazione di deficit finanziario della società. Manifestazioni di protesta che si sono concretizzate nella mancata raccolta dei rifiuti per le strade.

Come precisato dal prefetto Trevisone, per le strade di Palermo alla fine del mese di maggio 2009 si sono accumulate circa quattromila tonnellate di rifiuti, e ci si è trovati fronte ad una situazione di assoluta crisi, per fronteggiare la quale è stato necessario l'intervento della protezione civile nazionale e dell'esercito. La gravissima situazione a livello ambientale si è accompagnata ad un gravissimo problema di ordine pubblico, tenuto conto del fatto che la popolazione aveva iniziato a dare fuoco ai rifiuti.

Episodi del genere si sono verificati anche di recente, con conseguente allarme generalizzato anche in relazione ai problemi di ordine pubblico connessi a vicende così gravi, alle quali è stato dato giustamente ampio risalto dai mezzi di informazione.

7) *Le assunzioni all'interno della società AMIA e delle società controllate.*

Sin dalla prima missione in Sicilia nel mese di settembre 2009 il prefetto aveva evidenziato il grosso problema rappresentato da un'eccessiva mole di assunzioni all'interno della società AMIA spa e delle società da questa controllate.

Sono stati evidenziati da più parti gli sprechi assolutamente ingiustificati nella gestione della società, nella quale è stato assunto un numero esorbitante di dipendenti (per i quali peraltro spesso non si è riusciti a pagare gli stipendi nei tempi dovuti), e ciò è accaduto sia con riferimento all'AMIA spa che con riferimento all'AMIA Servizi srl ed all'AMIA ESSEMME.

A fronte poi del numero sproorzionato di dipendenti, vi è stata nei fatti un'assoluta inefficienza nel servizio, e la società si è trovata a dovere affidare ad imprese terze, con conseguente aggravio dei costi di gestione, una serie di servizi che, ove vi fosse stata una corretta amministrazione, avrebbe potuto effettuare con le proprie risorse umane e di mezzi.

Anche nella relazione dei commissari giudiziari viene ribadito questo aspetto come una delle concause che hanno determinato il deficit finanziario della società.

Nel bilancio il costo del personale è presente nella misura di oltre 83 milioni di euro.

Il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, nel corso dell'audizione effettuata in occasione della missione in Sicilia, con riferimento ai dipendenti evidentemente in esubero, ha dichiarato di avere trovato, al momento dell'assunzione della carica di sindaco nel 2001, una situazione, a suo dire, gravissima lasciata dal precedente governo, un bacino di precariato che contava 7.300 lavoratori socialmente utili i quali, a vario titolo, lavoravano all'interno dell'amministrazione.

Il sindaco quindi si sarebbe fatto carico di stabilizzare i lavoratori socialmente utili, per non abbandonare in sostanza le famiglie e le fasce socialmente più deboli, e ciò sebbene l'amministrazione comunale avesse dovuto pagare un costo altissimo, in quanto il carico del personale, per stessa ammissione del sindaco, pesa molto sul conto economico dell'AMIA spa.

Il problema però non è solo quello relativo all'esubero evidente di personale, ma al fatto che si tratta di personale che poi in effetti non viene deputato, nella gran parte, a svolgere l'attività lavorativa conseguente all'assunzione.

Tra le persone assunte, ed è questa la nota dolente che potrebbe rappresentare la spia di ben altro tipo di interferenze nella gestione di questo tipo di assunzioni, vi sono persone attenzionate dalle forze dell'ordine, pregiudicati che, se è vero che provengono dalle cooperative sociali create proprio per il reinserimento degli ex detenuti, è anche vero che in molti casi non svolgono di fatto alcuna attività lavorativa in seno alla società, e quindi avrebbero dovuto essere teoricamente presi provvedimenti nei loro confronti.

Questo problema è stato evidenziato anche dal sindaco Cammarata nel corso dell'audizione con riferimento specifico al personale assunto nella società AMIA ESSEMME, che è una società che svolge

i servizi di spazzamento della città. Testualmente, ha dichiarato: «*all'interno di questa società molti dei dipendenti provengono dalle cooperative sociali, di ex detenuti, di persone a cui occorre insegnare il proprio lavoro, trasmettere il senso di appartenenza, il senso civico. Ciò nonostante, prima della stabilizzazione avevamo un limite: questa gente aveva pochi diritti, quindi riteneva di avere pochi doveri. Da quando abbiamo fatto la stabilizzazione abbiamo cercato di mettere in piedi un sistema di controllo, che però per certi versi fa un po' acqua. Molto spesso capita che questa gente minacci i propri controllori. Tutto ciò a me non risulta ufficialmente, perché, se così fosse, o li licenzieremmo, o li denunceremmo all'autorità giudiziaria per il caso specifico. Si tratta pur sempre di situazioni ambientali*».

La soluzione elaborata dal sindaco sarebbe quella di assegnare ai lavoratori specifici quartieri con indicazione precisa degli orari di lavoro, e di affidare poi ai cittadini il controllo attraverso la segnalazione delle inefficienze, in modo da consentire poi ai datori di lavoro la repressione nei confronti dei lavoratori inadempienti.

Non vi è chi non veda come si tratti di un sistema di difficile attuazione in una città dove, come dichiarato dal prefetto, c'è scarso senso civico, e la mafia arriva anche ad incendiare le scuole, in alcune zone più degradate della città, per impedire l'acculturamento dei ragazzi.

Sempre il prefetto ha dichiarato che l'AMIA spa ha affidato per qualche tempo il servizio di lavaggio dei cassonetti ad un'impresa legata a Lo Piccolo, circostanza questa evidenziata anche dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Mes-sineo.

Allorquando una società che gestisce la raccolta dei rifiuti nella città di Palermo e la discarica di Bellolampo (la più importante in Sicilia) affida servizi a imprese terze, in qualche modo vicine a soggetti dello spessore di Lo Piccolo (non si comprende attraverso quali procedure) ed assume persone con precedenti penali (sia pure nella prospettiva di stabilizzare i lavoratori appartenenti alle cooperative sociali di ex detenuti) appare difficile immaginare che i cittadini possano fungere da controllori, catalizzando in tal modo su di loro le responsabilità in merito ad eventuali provvedimenti di licenziamento adottati dalla società nei confronti dei lavoratori inadempienti.

Sembra quindi scarsamente praticabile la soluzione ipotizzata dal sindaco Cammarata.

Con specifico riferimento alla questione delle assunzioni è stato esplicitamente richiesto ai magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo se vi siano delle indagini in questo senso, ma non pare che vi siano a livello giudiziario indagini sulla specifica questione delle assunzioni all'interno dell'AMIA spa, sebbene una serie di indicatori potrebbero far ritenere che in una vicenda del genere abbia potuto inserirsi facilmente la criminalità organizzata.

Vi è da aggiungere che proprio sulla scorta delle esperienze investigative rappresentate dai magistrati auditi, la circostanza che il servizio di lavaggio dei cassonetti fosse stato affidato ad un'impresa legata a Lo Piccolo non può di certo essere considerato un elemento privo di qualsiasi significato.

Sarebbe auspicabile che venisse accertato secondo quali criteri è stata scelta questa impresa, come è stato reso il servizio, da quanto tempo vi è stato l'affidamento, eccetera.

Per ciò che concerne le assunzioni, le stesse sono avvenute in larga parte, come precisato dal dottor Marzella nel corso dell'audizione, al di fuori di procedure pubblicistiche, e questa, peraltro, è stata una delle argomentazioni avanzate dalla procura in sede prefallimentare ai fini del riconoscimento del carattere privatistico ed imprenditoriale della società AMIA spa.

Non sono però emersi elementi di prova, secondo quanto dichiarato dai magistrati di Palermo, che possano far ritenere che nella vicenda delle assunzioni vi sia stato un interessamento della criminalità organizzata.

Può verosimilmente ipotizzarsi un interesse elettoralistico.

8) *La discarica di Bellolampo e la gestione da parte dell'AMIA spa.*

Sin dalle prime audizioni effettuate in Sicilia nel mese di settembre 2009 era emerso con assoluta evidenza come la messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresentasse un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale.

Come dichiarato dal prefetto nel corso dell'audizione, era noto che vi fosse una grave perdita di percolato dalla discarica, ma non era noto quanto percolato vi fosse, sicché la discarica si sarebbe potuta trasformare nel giro di breve tempo in una vera e propria bomba ecologica.

Il prefetto, proprio per questo motivo, ebbe modo di inviare all'AMIA in data 12 giugno 2009 una nota con la quale si richiedeva all'ente gestore della discarica se fossero stati adempiuti gli obblighi imposti, con riferimento alla predisposizione di idonee coperture provvisorie della porzione delle vasche non più interessate dagli abbancamenti (al fine di evitare l'esposizione dei rifiuti agli agenti atmosferici e di limitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, e quindi la produzione di percolato), all'integrazione del sistema di monitoraggio delle acque superficiali, mediante la realizzazione a monte e a valle della discarica di pozzetti di controllo delle acque meteoriche, nonché all'effettuazione di verifiche di funzionalità del sistema di drenaggio e raccolta del percolato.

L'AMIA spa aveva relazionato sullo stato degli interventi posti in essere segnalando l'impossibilità di adempiere alle prescrizioni impartite in ragione della grave situazione finanziaria della società.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare aveva ritenuto « *del tutto insoddisfacente* » la situazione rappresentata da AMIA, autorizzando il commissario delegato a procedere, in sostituzione ed in danno dell'AMIA, all'avvio del complesso delle misure per la messa in sicurezza della discarica, a garanzia della salute dei cittadini e delle matrici ambientali.

Quindi, la struttura commissariale in quel contesto ha dovuto farsi carico della risoluzione nell'immediato dell'emergenza relativa allo smaltimento del percolato (smaltito presso il sito di Gioia Tauro, non essendo presenti nella regione siciliana adeguati siti per lo smaltimento).

Nella gestione della discarica di Bellolampo si intrecciano in qualche modo tutte le problematiche connesse, da un lato, al reato ambientale in sé, dall'altro alle inefficienze della pubblica amministrazione e, ancora, alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, nei termini di seguito esposti.

Sul punto, significativa è un'espressione utilizzata dal prefetto di Palermo, dottor Trevisone, nel corso dell'audizione innanzi a questa Commissione. A seguito di specifiche domande in merito alle infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti, ha dichiarato di non avere elementi specifici per ritenere che la mafia sia parte attiva nel ciclo dei rifiuti in provincia di Palermo, aggiungendo però che a Palermo la mafia non è avulsa dalla realtà: « *il problema serio della città e della Sicilia è la zona nebulosa nella quale vi è un intreccio tra affari, malapolitica ed altro* ».

Un dato certo è che le problematiche relative all'impianto di discarica sono molteplici e datate e possono essere in sostanza sintetizzate come segue:

negli anni il percolato non è stato smaltito secondo modalità adeguate in termini di quantità e tempi di prelevamento. Ciò ha comportato indubbi problemi gestionali che si sono manifestati con la fuoriuscita di percolato dall'impianto e l'interessamento delle zone limitrofe, alcune caratterizzate dalla presenza di immobili di natura residenziale;

la mancata adeguata copertura dei rifiuti conferiti ha determinato un aumento sensibile dei quantitativi di percolato poiché non sono state allontanate le acque meteoriche dall'area di sedime dei rifiuti;

il conferimento presso la discarica di tipologie di rifiuti non consentite, ossia di rifiuti ingombranti, pericolosi e non, circostanza questa che ha evidentemente determinato un aumento dei volumi conferiti con conseguente diminuzione della capacità residua della discarica.

Ebbene, la situazione sopra delineata, di evidente gravità, è il risultato di un lungo periodo di mala gestione che avrebbe dovuto essere interrotta prima che si arrivasse ad una situazione limite rispetto ad un possibile disastro ambientale.

Cosa non ha funzionato nel sistema?

Si è verificato un intreccio tra mala gestione, rapporti clientelari, deresponsabilizzazione degli enti, incapacità amministrative che hanno impedito non solo l'effettiva soluzione, ma anche l'arginamento dei problemi.

Innanzitutto va evidenziato, e di ciò si è avuta contezza nel corso della missione, come siano stati e siano ancora carenti i controlli già sul piano amministrativo. La cosa preoccupante è che si sia arrivati ad una situazione di tracimazione del percolato, con gravissime evidenti ripercussioni dal punto di vista della salubrità dell'ambiente, nella pressoché totale indifferenza da parte degli organi di controllo.

Peraltro la situazione di perenne emergenza vissuta nel territorio della provincia di Palermo (emergenza che si trasformerebbe in autentico collasso ove fosse chiusa la discarica di Bellolampo e non

vi fosse più la possibilità, per ben cinquantatré comuni di conferire i rifiuti in tale discarica) rende praticamente impossibili interventi drastici che, in altre condizioni generali, sarebbero stati probabilmente presi.

Per quanto riguarda l'ARPA, il procuratore capo della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha dichiarato, nel corso dell'audizione, che l'ARPA per la procura è un referente di scarsissima qualità per due ordini di ragioni:

in primo luogo, non esegue attività di analisi e di monitoraggio, e quindi non collabora alle indagini della procura, non disponendo dei mezzi necessari;

in secondo luogo, non ha personale che abbia la qualifica di pubblico ufficiale.

Il tutto nell'ambito di una generale deresponsabilizzazione anche degli enti locali. La discarica di Bellolampo non viene gestita adeguatamente perché mancano le risorse finanziarie in capo all'AMIA spa, i comuni e le società d'ambito territoriale che conferiscono i rifiuti nella discarica non versano le spettanze dovute all'AMIA, seguono inevitabilmente gli interventi risanatori da parte del commissario per l'emergenza rifiuti (come evidenziato nel paragrafo precedente), del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della protezione civile, con conseguente ricasco su tutti cittadini delle inefficienze, a vari livelli, della gestione.

Come evidenziato dai commissari giudiziari nella relazione depositata al tribunale civile di Palermo in data 23 marzo 2010, «*le problematiche della discarica di Bellolampo sono intimamente legate, per i profili di interesse, alle vicende di AMIA spa nel senso che le diseconomie del sito hanno costituito una significativa concausa nel processo di accumulo delle passività registrate dalla società (...).*

A fronte dei costi di funzionamento di Bellolampo, che hanno inciso percentualmente intorno al 10% sul bilancio societario, AMIA ha accumulato crediti mai esatti per circa euro 82.000.000. In altre parole, a fronte di un servizio che ha comportato uno straordinario impiego di risorse umane e strumentali gravando pesantemente sulla società, i comuni e gli ATO nei quali sono raggruppati, non hanno provveduto ad erogare il corrispettivo previsto da apposito tariffario o lo hanno fatto solo in parte e sporadicamente.

Sarebbe agevole a questo punto addossare ogni responsabilità agli amministratori AMIA ed imputare loro l'incapacità di gestione della società, secondo i normali parametri aziendali che postulano l'equilibrio tra costi e ricavi ed un accorto dimensionamento del personale realmente occorrente.

Un giudizio più sereno deve, tuttavia, ricomprendere nella censura ora mossa, anche la classe dirigente chiamata a governare non solo la regione ma tutti gli organismi territoriali, la quale con una politica a dir poco dissennata ha riversato su AMIA le storture di un sistema destinato al fallimento.

Tale puntualizzazione potrebbe apparire esercizio inutile che in realtà serve, non tanto per ricercare i colpevoli, quanto i rimedi e le soluzioni che ad oggi non sono più differibili ».

Sono state intraprese da AMIA diverse iniziative giudiziarie al fine di recuperare i crediti nei confronti degli enti debitori, senza alcun sostanziale esito, sicché l'AMIA non è stata mai in grado di affrontare le spese necessarie per effettuare gli imponenti interventi strutturali sulla discarica idonei a tamponare il disastro ambientale in atto.

9) *La discarica di Bellolampo e le problematiche ambientali.*

Il principale e urgentissimo problema relativo alla discarica di Bellolampo riguarda lo smaltimento del percolato, che rappresenta un'assoluta e prioritaria emergenza.

Come già dichiarato dal prefetto di Palermo in sede di audizione, si tratta di un'autentica bomba ecologica che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

Altrettanto dure sono state le affermazioni dei commissari giudiziari i quali, già in sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare, hanno affermato che il loro principale motivo di apprensione è rappresentato dallo smaltimento del percolato, sostanzialmente stoccato all'interno del battente della discarica, e quantificato in oltre 100.000 metri cubi (anche se in realtà il dato non è certo e nessuno degli auditi è riuscito a fornire questo dato con certezza, tenuto conto del fatto che la pozza di percolato è in continuità idraulica con quello contenuto all'interno della discarica e pertanto i quantitativi da smaltire sono certamente superiori a quelli visibili).

Sempre nella relazione dei commissari giudiziari si legge che « *gli elementi forniti consentono di pervenire alla conclusione che qualora non venga affrontato in tempi quanto mai rapidi un quadro credibile di prelievo e smaltimento di percolato (che dalle quantità evidenziate rischia, se non lo ha già fatto, di inquinare il torrente Celona, le falde acquifere da dove si approvvigionano per usi idropotabili alcuni comuni del palermitano) non sarà possibile gestire con appropriatezza ed efficacia la discarica di Bellolampo (...). Se sono vere, com'è ragionevole presumere, le indicazioni fornite dal dirigente e dal liquidatore, a Bellolampo si sta consumando da mesi un disastro ambientale che, a prescindere dalle responsabilità, non potrà essere eliminato se non con interventi straordinari* ».

Preme osservare come, a fronte di una situazione di emergenza sempre più grave e sotto gli occhi di tutti, le considerazioni espresse dal sindaco di Palermo nel corso dell'audizione il 16 settembre 2009 siano state di segno molto diverso. In quell'occasione il sindaco ha infatti dichiarato « *la discarica di Bellolampo è collegata bene, è in buone condizioni e ha una fama molto peggiore di quello che effettivamente merita, perché è la migliore discarica esistente in Sicilia* ».

È l'unico ad avere questa opinione e nettamente diverse sono state le dichiarazioni rese dal comandante dei Carabinieri del NOE di Palermo e dai magistrati della procura della Repubblica di Palermo che stanno svolgendo accurate indagini in merito alla discarica di Bellolampo, in relazione, tra gli altri, al reato di disastro ambientale.

I carabinieri del NOE di Palermo nella nota del 21 maggio 2010 hanno evidenziato una situazione gravissima nella gestione della

discarica, per la quale potrebbe addirittura porsi la necessità della chiusura immediata, non essendo gestibili ordinariamente le normali attività, e ciò per una serie di motivi:

gli autocompattatori spesso non riescono a raggiungere le aree di conferimento in quanto le piste di accesso non sono percorribili a causa di smottamenti (determinati comunque dal ristagno delle acque meteoriche e dalla mancata copertura delle piste con idonei materiali, come per esempio pietrisco da cava);

non è stata effettuata alcuna copertura dei rifiuti; il percolato viene stoccato in qualsiasi bacino sia in grado di contenerlo ed infatti, oltre alla ormai permanente pozza di percolato che sosta al piede della vasca in esercizio, invadendo anche aree esterne alla discarica, vengono utilizzati per contenere il percolato tutti i bacini asserviti ai silos di stoccaggio (che in condizioni normali dovrebbero essere utilizzati per tamponare situazioni di emergenza);

i provvedimenti adottati per superare lo stato di emergenza risultano inadeguati e ispirati all'improvvisazione ed all'estemporaneità. I lavori di messa in sicurezza risultano pesantemente compromessi dalle emergenze ambientali mentre la gestione della discarica non segue più alcuna regola di salvaguardia ambientale. Emblematiche risultano essere le montagne di rifiuti non coperti, il mancato pretrattamento dei rifiuti, il conferimento di tipologie di rifiuti non consentite e provenienti dalla raccolta differenziata;

si è formata una pozza di percolato ai piedi della vasca di esercizio, che ha superato in altezza la recinzione della discarica e la cui attuale stima è di circa centomila metri cubi;

la procura di Palermo, proprio con riferimento a questi aspetti, ha conferito una consulenza tecnica nell'ambito del procedimento penale sopra menzionato (n. 19521/09), e i consulenti hanno accertato la presenza di alluminio, rame, ammoniaca, metalli vari e sostanze chimiche all'interno del torrente Celona che scorre a poca distanza dalla discarica;

è possibile inoltre che il percolato abbia inquinato i pozzi idrici e le falde acquifere a valle della discarica e questa ipotesi è al vaglio dei consulenti della procura della Repubblica di Palermo.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, nel corso dell'audizione presso la prefettura di Trapani in data 8 giugno 2010, ha definito la situazione allucinante, essendo stata accertata la presenza di un lago di percolato, di cui non è chiara neppure l'entità in quanto le stime crescono continuamente, e attualmente si parla di decine di migliaia di tonnellate.

Il percolato, allo stato, viene rimosso attraverso un sistema molto costoso, ossia attraverso autobotti che lo prelevano e lo conferiscono presso impianti situati nella regione Calabria, a costi particolarmente elevati che il comune non è in grado di sopportare.

La discarica inoltre presenta un'altra grave criticità che è costituita dall'ormai prossimo esaurimento della capacità di abbancamento dei rifiuti.

L'indagine giudiziaria in merito alla discarica di Bellolampo, proprio con riferimento alle problematiche di tipo ambientale, sono curate dalla dottoressa Maria Teresa Maligno, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Palermo, la quale ha riferito a questa Commissione i dati acquisiti sino ad oggi nel corso dell'indagine (il procedimento penale reca il numero 19521/2009 mod. 21).

Il procedimento è stato avviato a seguito di segnalazioni da parte di associazioni ambientaliste, ed a seguito di diversi sopralluoghi effettuati nell'ultimo periodo dall'ARPA, dai quali emergeva la presenza massiccia di percolato sia all'interno della discarica che nelle zone limitrofe.

Nel corso delle indagini, svolte con l'ausilio dei Carabinieri del NOE di Palermo, è stato conferito incarico di consulenza tecnica ad un collegio di consulenti al fine di accertare le caratteristiche dell'impianto definito « quarta vasca » della discarica di Bellolampo, al fine altresì di verificare se l'impianto fosse conforme a quello previsto nel progetto approvato, se la sua gestione avvenisse nel rispetto di quanto previsto nel provvedimento di autorizzazione e, infine, al fine di valutare l'ipotesi di disastro ambientale iscritto a carico di tutti i vertici dell'AMIA e quindi di tutti coloro che hanno rivestito all'interno dell'AMIA ruoli dirigenziali dal 2007 fino ad oggi.

In sostanza, oggetto dell'accertamento investigativo è verificare se siano configurabili profili di responsabilità penale, se le misure di tutela ambientale previste ed adottate siano state conformi a quanto stabilito dalla normativa vigente, dagli atti e dai provvedimenti amministrativi, se tali misure siano state idonee ad impedire l'inquinamento delle acque sotterranee sottostanti e circostanti la discarica o se, al contrario, le acque potessero essere inquinate dalla strutturazione di esercizio della quarta vasca.

Gran parte dell'audizione è stata secretata in quanto le indagini sono in corso e gli atti sono coperti da segreto istruttorio.

Quello che è certo e che, contrariamente a quanto dichiarato dal sindaco Diego Cammarata, a detta di tutti i soggetti auditi, la discarica di Bellolampo è un'autentica bomba ecologica e la situazione è di tale emergenza che è a rischio la chiusura della discarica stessa, con tutte le immaginabili conseguenze, sia sotto il profilo ambientale (in quanto i numerosi comuni che attualmente conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non saprebbero altrimenti dove conferirli) sia dal punto di vista economico finanziario rispetto alla società AMIA spa (che si vedrebbe improvvisamente privata di una delle sue principali fonti di entrate)

Anche l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, ha parlato della discarica di Bellolampo in termini di « disastro », in quanto si tratta di una discarica nella quale viene conferito circa un terzo dei rifiuti prodotti in tutta la Sicilia. Una situazione di crisi a Bellolampo determinerebbe quindi un effetto a cascata su tutta la regione con un'amplificazione della situazione di crisi oltre i confini della provincia di Palermo.

Nello stesso senso si è espresso il dottor Pietro Lo Monaco, dirigente generale dipartimento regionale protezione civile, il quale ha dichiarato che la crisi di Bellolampo può comportare una situazione di grave crisi non solo nella provincia di Palermo ma in tutta la

regione « *Se si chiude Bellolampo e non c'è modo di abbancare i rifiuti della provincia di Palermo in un sito adeguato, entra in crisi tutto il sistema regionale* ».

Laddove dovesse essere chiusa la discarica di Bellolampo, si porrebbe istantaneamente la necessità di individuare le altre discariche della regione in cui far confluire i rifiuti, però molte delle discariche operative in Sicilia sono vicine alla saturazione e presentano gravi problemi nell'attività di gestione, anche con riferimento specifico allo smaltimento del percolato. L'individuazione di nuovi siti per aprire nuove discariche, oltre alle intuibili difficoltà di ordine pratico, determinerebbe prevedibilmente aperte polemiche da parte delle popolazioni dei territori vicini ai siti.

Come ultima ratio, hanno dichiarato il presidente della regione e l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, i rifiuti potrebbero essere portati per lo smaltimento in Olanda (dove peraltro la spesa è stata preventivata in 75 euro a tonnellata, trasporto incluso, a fronte di una spesa di circa 130 euro a tonnellata per conferire i rifiuti nella discarica di Bellolampo), ma questa soluzione verrebbe adottata solo nel caso in cui si profilasse una situazione di assoluta emergenza.

Sarebbe infatti una scelta evidentemente in contrasto con il principio fondamentale in materia dell'autosufficienza dei bacini.

Ciò che risulta evidente con riferimento all'AMIA ed alla discarica di Bellolampo è la permanenza di una situazione di emergenza nella gestione della discarica che si protrae da moltissimo tempo senza che si sia riusciti ad effettuare le opere, quanto meno provvisorie, idonee a contenere i danni e ad evitare che la discarica si trasformasse in una bomba ecologica. La messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresenta un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale.

In questo senso non paiono soddisfacenti le attività effettuate dalla struttura commissariale operante sino ad oggi.

Solo da poco sono iniziati i lavori di messa in sicurezza della quarta vasca di Bellolampo (in relazione alla quale peraltro sono in corso indagini dell'autorità giudiziaria al fine di verificare se sia stata realizzata in modo conforme al progetto originario) e, con riferimento alla quinta vasca, non è assolutamente chiaro quale sia il progetto per la sua realizzazione e la capacità di abbancamento.

Sul punto l'assessore regionale Carmelo Pietro Russo si è espresso in termini molto duri « *La reale capienza della quinta vasca di Bellolampo, realizzata dal prefetto commissario delegato, è come l'Unione Sovietica per Churchill: un enigma avvolto nel mistero. Si passa da un'attestazione di capienza di settecentomila tonnellate (il progetto originario), a una capienza stimata dalla gestione straordinaria AMIA di centoquarantasettemila tonnellate – il che significa che chiude il 7 agosto –, a una ricognizione concordata in cui si affermano essere le tonnellate trecentomila, a una successiva dichiarazione della gestione straordinaria AMIA secondo la quale, allo stato dell'arte, le tonnellate sono centoquarantasettemila e potrebbero diventare trecentomila solo se si dà una maggiore pendenza, però la può fare solo il prefetto, a una dichiarazione di ieri del prefetto, secondo il quale il progetto era già da*

trecentomila tonnellate, il che significa due cose: che non era da settecentomila tonnellate e che non ci dovrebbe essere previsione derogatoria se il progetto era così originariamente stimato.

A questo punto, essendo vivamente contrariato, ho detto che la regione siciliana, per decidere quello che deve fare sull'emergenza, ha bisogno di avere un dato unico e unitario, quindi vi sedete con me, mi portate il progetto – perché anche questo fa parte dell'enigma avvolto nel mistero, anzi: se voi riuscite ad averlo e me lo fate avere nel corso delle audizioni ve ne sarò molto grato – perché non riesco a capire nulla se non ho il dato di partenza. Quando non c'è il dato di partenza, a me hanno insegnato che si parte dal dato peggiore.»

Per questo motivo l'assessore avrebbe convocato i gestori AMIA, il sindaco di Palermo, il prefetto di Palermo e il presidente della provincia, per chiarire, progetto alla mano, l'entità e la capienza effettiva della quinta vasca, al fine di decidere, con consapevolezza piena in merito allo stato attuale delle cose, quali soluzioni possano e debbano essere adottate.

Il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino, a questa Commissione in data 8 giugno 2010 ha dichiarato che la capacità volumetrica dell'attuale quinta vasca, che avrebbero consegnato al più tardi il 30 giugno, è di trecentoquattordicimila metri cubi ricavati con un abbancamento dell'immondizia a 30 gradi.

Particolarmente importante, a parere della Commissione, è quanto dichiarato dal dottor Pietro Lo Monaco in merito all'ampliamento della discarica di Bellolampo, a parte la questione dell'ampliamento dell'attuale progetto che sta portando avanti la prefettura.

A parere del dirigente generale del dipartimento regionale della protezione civile, nel giro del prossimo anno dovrebbe essere individuato un lotto ove si possano abbancare almeno due milioni di metri cubi di rifiuti, in modo da potere poi effettuare con tranquillità, senza il timore di imminenti emergenze, le scelte relative agli impianti da realizzare, compresi i termovalorizzatori.

Probabilmente il lotto potrebbe individuarsi nell'ex area dove avrebbe dovuto essere realizzato il termovalorizzatore, e vi sarebbero, sempre secondo la qualificata opinione del dottor Lo Monaco, anche le disponibilità economiche per farlo, « *con un po' di buona volontà da parte di tutti gli attori* ».

10) Lo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo.

I dati acquisiti dalla Commissione inducono a ritenere che, dietro alla vicenda « percolato », vi siano importanti interessi economici legati al suo smaltimento, e quindi che non vi sia realmente da parte di tutti la volontà di risolvere in maniera radicale il problema, che per certi versi potrebbe essere stato alimentato proprio in ragione degli interessi economici summenzionati.

Il percolato viene attualmente smaltito attraverso autobotti che lo trasportano, per il successivo smaltimento, in un impianto sito in Calabria e precisamente a Vibo Valentia. Per molto tempo è stato smaltito presso un impianto sito in Gioia Tauro.

Per inciso, va evidenziato come fosse stato realizzato nello scorso anno a Bellolampo un impianto di smaltimento del percolato, che però è stato bloccato in quanto operava attraverso il ricircolo del percolato stesso, procedura questa vietata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Di sicuro interesse è verificare le modalità con cui sono stati effettuati dall'AMIA spa gli affidamenti del servizio di smaltimento del percolato, come sono state scelte le imprese affidatarie del servizio, secondo quali criteri sono stati individuati gli impianti per lo smaltimento.

Proprio su questo specifico aspetto è stato interpellato uno dei commissari giudiziali, il dottor Sorbello, il quale nel corso dell'audizione ha precisato che attualmente le imprese che prestano i servizi relativi allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo (individuate attraverso gare) sono in realtà le stesse che fornivano il servizio anche in passato.

È quindi un dato di fatto che le gare vengano vinte sempre dalle stesse imprese. Qual è la ragione di ciò? Dalla visione complessiva della situazione siciliana, sotto il profilo delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è emerso infatti che raramente si assiste ad un'attività di gestione diretta da parte della criminalità organizzata nel settore in oggetto. Più di frequente la criminalità si inserisce in quelle attività collaterali a valle della gestione, come il trasporto del percolato, la fornitura dei mezzi, la manutenzione, eccetera.

Per questo motivo appare alla Commissione particolarmente importante approfondire le questioni connesse allo smaltimento del percolato, alle imprese che se ne occupano, agli impianti di smaltimento che operano in Calabria.

È inconcepibile che il percolato prodotto in Sicilia, in particolare dalla discarica di Bellolampo, debba essere smaltito in Calabria.

La scelta naturale sarebbe stata quella di realizzare un impianto a norma per lo smaltimento del percolato sul posto.

Il dottor Pietro Lo Monaco, da tecnico del settore, ha manifestato chiaramente in sede di audizione le sue forti perplessità in merito alla mancata realizzazione dell'impianto in questione, *« un impianto che tratta 400-500 tonnellate al giorno di tale percolato costa sull'ordine di 6-7 milioni di euro, meno che portarlo in giro un solo anno per l'Italia. È chiaro che io mi sarei posto il problema. Ci sono però problemi gestionale di capacità di affrontare alcune spese. Quando li gestisce una società intervengono diversi fattori. Non conosco la società in questione, però, guardando questa situazione da tecnico, mi viene difficile comprendere perché non si sia compiuta questa scelta da tempo »*.

Sul punto si è espresso anche l'assessore regionale dell'energia ed dei servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, il quale ha letto in sede di audizione una sua lettera inviata alla procura della Repubblica di Palermo, nella quale rappresentava una serie di dati, evidentemente allarmanti, attinenti allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo: *« Leggo una mia lettera alla procura della Repubblica: « Alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Facendo seguito alla precorsa corrispondenza, si evidenzia che con ordinanza n. 3875 il presidente del Consiglio dei*

ministri ha disposto taluni interventi urgenti relativi, fra l'altro, alla questione del percolato esistente nella discarica di Bellolampo. Per quanto tale ordinanza affidi alla regione siciliana compiti di mero soggetto finanziatore – noi mettiamo il denaro – lo scrivente è intervenuto a dare impulso alle iniziative da assumersi ». Ho convocato una serie di riunioni operative e li ho fatti marciare. « Nel rilevare che l'azione della gestione straordinaria è assolutamente puntuale e condivisibile, si evidenzia che la stessa gestione, nel riscontrare la predetta nota, ha rappresentato che, relativamente al percolato esistente, in via del tutto approssimativa è confermata la stima, possibilmente per difetto, di almeno centomila tonnellate, precisando al contempo che da gennaio ad aprile corrente anno sono state smaltite quarantacinquemila tonnellate ».

I dati sono stati forniti dall'AMIA, gestione straordinaria. Proseguo: « I dati riferiti impongono alcune riflessioni. In primo luogo, si rileva che nella relazione tecnica dell'AMIA del 13 novembre 2009 – ante commissione straordinaria – viene indicata una quantità complessiva di diecimila metri cubi di percolato da smaltire a novembre, a maggio centomila, indicando quale lasso di tempo necessario per riportare a condizioni di gestione normale venti giorni circa. Con successiva nota del 18 gennaio 2010 del prefetto commissario delegato, viene indicata – c'è anche un grafico – una quantità di percolato residuo nella pozza inferiore a tremilacinquecento tonnellate, da smaltirsi entro il 9 febbraio 2010.

Fra i dati resi disponibili dalla gestione straordinaria e i dati precedentemente comunicati vi è un'enorme differenza, che non può essere razionalmente ascritta alle precipitazioni piovose degli scorsi mesi, anche in considerazione del fatto che, proprio in ragione di tali precipitazioni, sono già state rimosse 45 mila tonnellate di percolato.

Quest'ultimo è un dato che sollecita alcune ulteriori riflessioni estremamente preoccupanti. Non è, infatti, possibile escludere che il mancato smaltimento del percolato e la mancata adozione di misure tecniche idonee ad evitare il suo riprodursi, possa essere stato, nel corso degli anni passati, esito non di una colpevole disattenzione, comunque grave e censurabile, ma esito di una opzione. Infatti, lo smaltimento di quarantacinquemila tonnellate a un costo di 80 euro a tonnellata (valore indicato per il futuro smaltimento dalla gestione straordinaria AMIA) fa sì che possa essersi realizzata una spesa di 3 milioni 600 mila euro fra gennaio e aprile.

Pertanto, laddove, anche in passato, i volumi di attività possano essere stati simili, potrebbe esservi stato un interesse a mantenere irrisolto il problema del percolato, il cui smaltimento garantisce buoni profitti, piuttosto che risolvere siffatto problema che taluni ricavi non avrebbe più consentito ».

« Facendo seguito alla precorsa corrispondenza – sempre procura – si rappresentano le seguenti riflessioni aggiuntive per ciò che concerne il dato di smaltimento comunicato da AMIA per il periodo da gennaio ad aprile 2010 e stimato in quarantacinquemila tonnellate. Tale dato fa sì che la media mensile di percolato smaltito sia di undicimiladuecentocinquanta tonnellate (quarantacinquemila per quattro mesi). Posto che, secondo notizie acquisite presso AMIA, il percolato viene smaltito mediante autocisterne con rimorchio del volume di trenta tonnellate

complessive, ciò significa che ogni mese vengono impegnate trecento-settantacinque autocisterne. Quindi, mediamente, ogni giorno sono impegnate nello smaltimento del percolato 12,5 autocisterne (trecento settantacinque diviso trenta giorni). Vale a dire che, nell'arco di un giorno, ove si considerino le intere ventiquattro ore, festivi e notti inclusi, ogni due ore un'autocisterna da trenta tonnellate è impegnata nello smaltimento, il che significa che in meno di due ore un'autocisterna deve scalare la collina di Bellolampo – con una viabilità notoriamente non eccellente, come potrete verificare –, caricare trenta tonnellate di percolato e ridiscendere, a pieno carico, la strada collinare, verosimilmente incrociando, a questo punto, l'autocisterna successiva, e avviandosi ai centri di smaltimento che, secondo notizie acquisite, si riducono per lo più a un centro sito in Gioia Tauro. Ci si deve necessariamente chiedere se vi sia la disponibilità di un numero così alto di autocisterne, se non si guastino mai, e così via». Ora, trecento-settantacinque autocisterne che fanno un turnover richiedono una disponibilità di circa quattrocentocinquanta-cinquecento autocisterne.»

Ulteriori importanti informazioni acquisite dall'assessore riguardano anche le scelte discutibili fino ad oggi evidentemente assunte dall'AMIA in merito alle modalità di smaltimento ed ai costi sostenuti (80 euro a tonnellata).

Probabilmente non è sbagliato parlare di *percolato ricco*, almeno per tutti quelli che hanno avuto ed hanno interesse a che non venga mai smaltito del tutto, indifferenti rispetto al disastro ambientale in atto, e che traggono evidenti vantaggi economici dal perdurare della « emergenza ».

Naturalmente si tratta di questioni che necessiterebbero degli opportuni approfondimenti investigativi da parte dell'autorità giudiziaria.

Di certo la Commissione, nell'approfondimento dei temi riguardanti gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana, approfondirà nel prosieguo dei lavori gli aspetti attinenti allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo, alle imprese che effettuano l'attività di trasporto ed alle imprese che gestiscono gli impianti di smaltimento in Calabria.

11) La discarica di Partinico e la discarica di Bolognetta.

La situazione degli altri comuni della provincia di Palermo non è migliore rispetto a quella del capoluogo.

Nella nota trasmessa dai Carabinieri del NOE il 21 maggio 2010 è stato evidenziato che la discarica di Partinico, riaperta nel mese di novembre 2009, è stata chiusa nel mese di marzo 2010, perché non in regola con le norme che prevedono il pretrattamento dei rifiuti. Dopo l'adeguamento nel mese di aprile è stata più volte temporaneamente chiusa per guasti al tritovagliatore, con il conseguente abbancamento dei rifiuti nello stato in cui si trovavano, e per tale motivo è stata nuovamente chiusa il 14 maggio del 2010.

Anche con riferimento a questa discarica i controlli effettuati dall'ARPA hanno evidenziato gravi forme di inquinamento per il non corretto smaltimento del percolato, tanto che la procura della

Repubblica di Palermo ha aperto un procedimento in relazione allo scarico ed al deposito incontrollato di rifiuti speciali per lo sversamento del percolato.

I dodici comuni dell'ATO PA1, su decisione dei sindaci, dei vertici dell'ATO e dell'assessore regionale all'energia, per i trenta giorni di chiusura della discarica conferiranno i rifiuti nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea, distante circa 230 km dalla zona di Partinico. I maggiori oneri del trasporto saranno affrontati con un impegno finanziario della regione che, in base ad un'ordinanza della protezione civile, anticiperà ai comuni in difficoltà le somme necessarie.

Con riferimento alla discarica di Bolognetta, l'assessore regionale energia e servizi di pubblica utilità della regione siciliana, dottor Piercarmelo Russo, è stato nominato soggetto attuatore per la realizzazione in termini di somma urgenza di un nuovo sito di discarica nel comune di Bolognetta, in provincia di Palermo, presso cui autorizzare il conferimento di rifiuti urbani di parte dei comuni che attualmente utilizzano la discarica di Bellolampo.

Secondo quanto riportato nella nota del NOE di Palermo, i rifiuti prodotti dai comuni appartenenti al Coinres dovrebbero quindi essere conferiti nella discarica di Bolognetta e non più nella discarica di Bellolampo.

12) *Coinres. Deficit finanziario. Assunzioni.*

Come già sopra evidenziato, gli ATO della provincia di Palermo, ma in realtà il discorso può essere esteso a tutto il territorio siciliano, si sono trasformati in strutture estremamente burocratiche, gestite senza alcun criterio di efficienza, ed utilizzate viceversa quasi esclusivamente per creare posti di lavoro (in realtà privi di qualsiasi utilità e fonte esclusivamente di costi), per gestire le assunzioni e, più in generale, per creare clientele. Sono stati registrati diversi casi di assunzioni di persone legate alla criminalità organizzata.

Il dato rappresentato è inquietante perché la presenza di un soggetto legato alla criminalità organizzata all'interno di una società d'ambito territoriale può essere il segnale di una forma ben più incisiva di controllo finalizzato ad orientare le scelte in merito alla gestione; e tale illecita finalità può essere più facilmente perseguita per il tramite di persone che apparentemente svolgono funzioni di basso livello all'interno della società, ma che in realtà operano nell'ombra a vantaggio dell'organizzazione criminale di appartenenza.

Emblematico è il caso segnalato dal prefetto e dal questore di Palermo, e che riguarda specificatamente la società d'ambito territoriale ATO Palermo 4, i cui comuni unitamente alla provincia regionale di Palermo hanno costituito nel 2002 il consorzio intercomunale rifiuti, energia, servizi (Coinres).

Innanzitutto, va sottolineato che a partire dallo scorso anno come evidenziato dal prefetto di Palermo nella sua relazione, sono emerse in tutta la loro gravità le difficoltà economiche e gestionali del consorzio, determinate dal mancato pagamento da parte della quasi totalità dei comuni consorziati delle somme necessarie per garantire

la gestione del servizio affidato al consorzio, che si è quindi trovato ad avere una rilevante esposizione debitoria nei confronti della società AMIA spa. Nella relazione dei commissari giudiziali dell'AMIA spa si legge che il Coinres ha maturato dal 2005 ad oggi un debito nei confronti della società AMIA spa pari ad oltre 26 milioni di euro.

La problematica gestionale del consorzio ha portato poi all'instaurarsi di vertenze con i dipendenti che non hanno percepito regolarmente lo stipendio, sicché hanno effettuato manifestazioni di protesta sospendendo la raccolta dei rifiuti per più giorni, durante i quali la popolazione dei comuni interessati ha dovuto scontare pesanti conseguenze sotto il profilo igienico-ambientale, e si sono altresì registrati episodi di danneggiamento ed incendio dei cassonetti.

Nel tentativo di evitare un incontrollabile inasprimento della vertenza, oltre che un'emergenza igienico-sanitaria nei comuni interessati, si sono succeduti nel mese di agosto 2009 diversi incontri tra il presidente della regione siciliana, il presidente dell'Arra, il presidente della provincia di Palermo e i sindaci dei comuni interessati e si è concordato di ricorrere all'autorizzazione di un'anticipazione straordinaria in favore del Coinres di 3 milioni di euro mediante accesso al fondo di rotazione, destinato a garantire la copertura delle spese inerenti la gestione integrata dei rifiuti nel caso di temporanea difficoltà economica.

Tale intervento ha avuto però solo l'effetto di tamponare temporaneamente lo stato di agitazione, che puntualmente si è riproposto nel mese di ottobre, non essendo in condizione il Coinres di pagare i fornitori, le spettanze dovute all'AMIA e gli stipendi ai lavoratori.

Fatta questa premessa, va sottolineato come i dipendenti del Coinres fossero, alla data dell'audizione del prefetto di Palermo (nel mese di settembre 2009) cinquecentocinquanta.

Ebbene, sullo specifica questione delle assunzioni è stato aperto un procedimento penale presso la procura della Repubblica di Palermo e le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Amelia Luise.

Il magistrato è stato audito dalla Commissione in data 8 giugno 2010 ed ha fornito importanti informazioni in merito alle indagini in corso, che attengono proprio alla illecita assunzione di personale da parte dei vertici del Coinres senza l'osservanza delle procedure di evidenza pubblica che avrebbero dovuto essere osservate.

Gran parte dell'audizione è stata secretata per la permanenza del segreto istruttorio sugli atti di indagine essendo ancora il procedimento nella fase delle indagini preliminari.

Molte delle persone assunte, come dichiarato dal prefetto nel corso dell'audizione, erano parenti di personaggi legati alla criminalità organizzata o sponsorizzati da questi personaggi. Peraltro il Coinres raggruppa alcuni dei comuni a più alta densità mafiosa come San Giuseppe Jato, San Cipirello e Bagheria, dove la mafia è presente da sempre.

Ed ancora, con riferimento al Coinres, sono state evidenziate sia dal prefetto che dal questore di Palermo alcune importanti circostanze che sono evidentemente spie di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel consorzio.

Il Coinres ha infatti un rapporto di collaborazione con l'impresa individuale Falletta Mariano, con sede legale a Misilmeri, che dal 1982 opera nel settore edile, stradale, effettua lavori di tinteggiatura, realizzazione e manutenzione fognature, smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali, sbancamento terra. Titolare dell'impresa è Falletta Mariano, immune da precedenti penali. Il rapporto di collaborazione consiste nel servizio di smaltimento di rifiuti solidi urbani fornendo il servizio di nolo dei mezzi per la raccolta al Coinres, giusta ordinanza n. 18 del 13 marzo 2008 a firma del sindaco del comune di Misilmeri, Salvatore Badami.

Ebbene, l'immobile e il terreno ove insiste l'impresa sono di proprietà di Francesco Lo Gerfo, e peraltro sullo stesso terreno vi è l'abitazione di Lo Gerfo, che risulta anche essere dipendente di Falletta Mariano.

Lo Gerfo Francesco è stato indicato come capo famiglia di Misilmeri, a disposizione dell'allora latitante Sciarabba Salvatore, tratto in arresto nel 2003 e successore di Spera Benedetto alla guida del mandamento. Peraltro lo stesso Lo Gerfo Francesco è stato tratto in arresto il 25 gennaio del 2005 per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata « Grande mandamento » nel corso della quale erano emersi con certezza rapporti di frequentazione tra Lo Gerfo Francesco e l'allora capo della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno, Pastoia Francesco.

Ebbene, non solo nell'impresa del Falletta risulta essere impiegato, non si sa bene con quali specifiche mansioni, Lo Gerfo Francesco, ma anche persone legate a quest'ultimo.

Il 21 febbraio 2009 a Misilmeri veniva assassinato in un agguato di stampo mafioso Bianco Piero, dipendente del Coinres con la qualifica di operatore ecologico, nipote di Lo Gerfo Francesco.

In data 5 giugno 2006 il Coinres ha inoltre assunto a tempo indeterminato Zucchetto Gaspare, nato a Palermo il 17 gennaio 1967, anch'egli arrestato nell'ambito dell'operazione « Grande mandamento » per il reato di favoreggiamento personale aggravato dalle modalità mafiose.

Gaspare Zucchetto nella mattinata del 15 maggio 2009 è stato ucciso in un agguato mafioso unitamente a Paolo Lo Gerfo, e nell'agguato è stato ferito anche tale Sciacca Ivan. Sia Gaspare Zucchetto che Paolo Lo Gerfo erano dipendenti Coinres, assunti per il tramite dell'agenzia di lavoro interinale Temporary.

La circostanza particolare, evidenziata dal questore di Palermo nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione, è che Zucchetto e Lo Gerfo siano stati assassinati mentre si trovavano in un campo a raccogliere le nespole, mentre avrebbero dovuto trovarsi a lavoro.

Sono stati accertati rapporti tra Francesco Lo Gerfo, capofamiglia di Misilmeri, e Zucchetto Gaspare; entrambi poi con Salvatore Sciarabba, noto latitante capo del mandamento cui appartiene la famiglia di Misilmeri.

Ed inoltre, a rafforzare l'ipotesi della più che verosimile presenza di legami del Coinres con personalità di spicco della criminalità organizzata di stampo mafioso, va evidenziato che il consorzio, secondo dati riportati nella relazione predisposta dal questore di Pa-

lermo si avvale di mezzi messi a disposizione dalla società Ambiental snc, amministrata da Antonino D'Acquisto, il quale, seppure immune da pregiudizi penali, secondo le risultanze investigative della questura di Palermo risulta avere rapporti diretti con Gioacchino Mineo, attualmente detenuto e indicato nella nota inviata dal questore di Palermo come un « noto mafioso di Bagheria ».

Tali circostanze sono state evidenziate in particolare dal questore di Palermo, dottor Marangoni, il quale, rispondendo ad una domanda circa l'interessamento della criminalità organizzata siciliana al *business* dei rifiuti, ha riferito che, seppure non vi siano indagini significative in questo senso (la mafia risulta sempre prevalentemente interessata al traffico internazionale degli stupefacenti ed alla gestione dei grandi appalti pubblici), tuttavia vi sono indicatori di un inserimento della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Indicatori che, allo stato, potrebbero non apparire particolarmente significativi, ovvero potrebbero rappresentare la punta di un iceberg rimasto ancora nascosto.

Ebbene, gli indicatori rappresentati dal questore di Palermo sono proprio quelli concernenti l'ATO 4 Palermo ed il Coinres, e sono quelli cui sopra si è fatto riferimento.

In merito al coinvolgimento della Temporary spa, agenzia di lavoro interinale attraverso la quale sono avvenute le assunzioni dei soggetti sopra indicati per il tramite di chiamata diretta (circostanza questa evidenziata nella relazione trasmessa dal prefetto di Palermo), il procuratore della Repubblica di Palermo ha dichiarato nel corso dell'audizione che il presidente del consiglio di amministrazione della Temporary, nonché il rappresentante legale ed il datore di lavoro, risulta essere tale Toscano Franco Maria, che non pare essere legato alla criminalità organizzata.

Il responsabile commerciale per la regione siciliana dell'Agenzia Temporary spa è tale Giordano Orazio, neanche lui noto alle forze dell'ordine.

Il procuratore della Repubblica ha però evidenziato una circostanza, relativa al fatto che il Coinres interpellò tre agenzie di lavoro interinale, di cui due molto note (fra cui la Manpower) e tutte e tre le agenzie si rifiutarono in quanto le modalità di avviamento al lavoro di questi dipendenti non erano regolari, a loro dire. La Temporary invece aderì alla richiesta ed avviò al lavoro i dipendenti.

Quanto alle indagini sugli omicidi, il procuratore Messineo ha di recente rappresentato a questa Commissione che le indagini, allo stato, non hanno evidenziato una causale diretta riconducibile all'attività del Coinres o al settore dei rifiuti, quanto piuttosto una causale riconducibile a faide tra famiglie mafiose.

Attualmente nel Coinres si è insediato un commissario ad acta inviato dall'assessore Pietro Carmelo Russo.

Il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino, ha dichiarato nel corso dell'audizione in data 8 giugno 2010 che la prefettura di Palermo monitora costantemente il Coinres sotto il profilo delle certificazioni antimafia, con riferimento a tutte le imprese che operano con il Coinres.

13) Indagini giudiziarie segnalate dalla Magistratura.

Il quadro generale offerto dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, dottor Luigi Croce, non è affatto rassicurante.

Nella nota del procuratore generale pervenuta alla Commissione il 26 maggio 2009, sono stati indicati i procedimenti pendenti presso i sei tribunali del distretto, procedimenti complessivamente nel numero di cinquecentosettantaquattro aperti per fattispecie di reato riconducibili al decreto legislativo 152 del 2006 e precisamente:

- n. 86 procedimenti pendenti presso il tribunale di Palermo;
 - n. 174 procedimenti pendenti presso il tribunale di Agrigento;
 - n. 44 procedimenti pendenti presso il tribunale di Termini Imerese;
 - n. 68 procedimenti pendenti presso il tribunale di Trapani;
 - n. 108 procedimenti pendenti presso il tribunale di Marsala;
 - n. 94 procedimenti pendenti presso il tribunale di Sciacca.
- (si tratta di dati rilevati fino al mese di maggio del 2009).

La maggior parte dei procedimenti riguarda il reato di attività di gestione non autorizzata di rifiuti, previsto dall'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, mentre risultano pendenti solo quattro procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti).

Nel corso dell'audizione, il procuratore generale ha sottolineato come la situazione di grave crisi economica in cui versano le società che gestiscono la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani abbia determinato lo stato di particolare crisi in cui versa il distretto della corte d'appello di Palermo per quel che concerne i rifiuti.

Il fatto che in diverse occasioni non sia stato possibile pagare ai dipendenti lo stipendio a fine mese ha determinato forme di protesta che si sono manifestate con la sospensione del servizio di raccolta dei rifiuti che si sono accumulati per le strade, con grave nocimento per la salubrità dell'ambiente e la salute dei cittadini. Peraltro questo stato di cose ha in qualche modo contribuito al manifestarsi di comportamenti, da parte dei cittadini, assolutamente incompatibili con le regole di civile convivenza.

Si assiste spesso all'abbandono di rifiuti per strada ed il prefetto nel corso dell'audizione ha fatto riferimento alla pratica, evidentemente deprecabile, di lanciare il sacchetto della spazzatura dal balcone.

La situazione delle discariche viene poi definita particolarmente complessa, in quanto anche le discariche gestite da enti pubblici presentano grosse irregolarità, come la discarica di Trapani, alcune discariche in provincia di Palermo, come quella di Castellana Sicula e di Piana degli Albanesi.

La situazione è analoga per quel che riguarda le discariche private, che in linea di massima non sono a norma rispetto alla

normativa ambientale, e molte di queste discariche sono gestite da personaggi che, seppure non ne facciano parte, hanno collegamenti con la criminalità organizzata.

13.1) Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Messineo, ha fatto riferimento ad una serie di procedimenti che evidenziano i collegamenti esistenti tra la criminalità organizzata ed il settore dei rifiuti.

Una delle prime indagini che ha reso palese l'interesse di soggetti « storicamente » facenti parte della criminalità organizzata nel settore del traffico illecito di rifiuti è il procedimento relativo alla discarica di Terrasini a carico di D'Anna, facente parte della famiglia mafiosa di Terrasini e coinvolto in numerosi procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Il D'Anna venne arrestato per il reato ex articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006 (che si colloca in perfetta continuità normativa con il vigente articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006). Il D'Anna, nella qualità di amministratore della società « M.E.S. Manufatti Edilizi Speciali srl » esercente l'attività di recupero e riciclo di materiali inerti per impiego dei prodotti dell'edilizia nel comune di Terrasini, svolgeva attività non autorizzate di gestione dei rifiuti ed ometteva le attività di recupero e riciclo, per le quali era stata autorizzata ad operare. Venivano quindi gestiti abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti prodotti da diversi soggetti pubblici e privati, che venivano interrati nell'area di pertinenza della predetta impresa per un quantitativo di circa cinquantacinquemila metri cubi negli anni 2002 e 2003.

Altro procedimento ha riguardato lo smaltimento illecito dei rifiuti ospedalieri provenienti dall'ospedale civile di Palermo e da altre strutture ospedaliere della Sicilia, procedimento nell'ambito del quale è stata esercitata l'azione penale nei confronti di numerosi soggetti per avere effettuato attività di raccolta, trasporto ed intermediazione abusiva di rifiuti medico-ospedalieri anche attraverso la falsificazione dei dati identificativi dei rifiuti.

Ebbene, uno dei soggetti coinvolti, Francesco Buscemi, legale rappresentante della MEDIECO, è stato condannato per il reato ex articolo 416-*bis* del codice penale.

Particolare rilievo ha poi avuto l'indagine relativa allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto (prodotti in « eternit ») effettuate tramite interrimento presso un cantiere in cui era in corso di costruzione un grosso conglomerato edilizio residenziale in via Ammiraglio Rizzo di Palermo, per lungo tempo sottoposto a sequestro nell'ambito di un procedimento di prevenzione.

La procura della Repubblica di Palermo si è attivata per ottenere il sequestro dell'intero cantiere e la zona è stata opportunamente bonificata (tutti gli imputati hanno patteggiato la pena).

Dall'indagine sopra menzionata, oltre che dalle indagini relative all'illecito smaltimento di percolato dalla discarica di Bellolampo, sono stati acquisiti gli elementi per avviare un'ulteriore indagine che ha

consentito di accertare l'esistenza di una vera e propria struttura organizzata pressoché in forma imprenditoriale, responsabile di un traffico illecito di rifiuti proveniente da demolizione di edifici.

Il procedimento penale è quello a carico di Spica Antonio ed altri, procedimento avviato originariamente per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale e poi esteso al traffico illecito di rifiuti.

In sostanza è stata accertata l'esistenza di una struttura organizzata che smaltiva illecitamente ingenti quantitativi di sfabbricidi provenienti principalmente da demolizioni, i quali venivano abbandonati ed interrati presso il sito destinato alla costruzione della quarta vasca della discarica di rifiuti solidi urbani di Bellolampo.

Di particolare importanza, ai fini dell'attività di inchiesta di questa Commissione, è quanto evidenziato dal procuratore di Palermo con riferimento alle caratteristiche comuni riscontrate in questo tipo di indagini « *l'ATI aggiudicatrice degli appalti pubblici presenta un'impresa di rilevanza nazionale quale soggetto capogruppo che realizza materialmente l'opera cui viene affiancata una piccola impresa locale (vicina ad ambienti mafiosi nei casi sottoposti alla nostra attenzione) che si occupa dell'aspetto specifico dello smaltimento dei rifiuti. Si tratta in genere di imprese che nel passato si occupavano semplicemente di trasporto terra e che si sono riciclate nel più remunerativo settore della gestione dei rifiuti. Ovviamente i rifiuti vengono trattati secondo le stesse modalità con cui veniva trattato il prodotto che era lavorato in precedenza, senza alcun timore delle ben più gravi conseguenze per l'ambiente e il territorio* ».

Queste le indagini segnalate dal procuratore della Repubblica di Palermo che evidenzerebbero il collegamento tra la criminalità organizzata e la gestione del ciclo dei rifiuti nella regione siciliana (a parte l'indagine sui termovalorizzatori, di cui si tratterà nella terza parte della relazione).

In merito all'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore Messineo ha sottolineato come sia emerso in maniera costante l'interesse della mafia al ciclo dei rifiuti, ma bisogna intendersi su *come* si manifesti concretamente questo interessamento.

Il grosso affare della mafia nel settore dei rifiuti, nel distretto di Palermo, non si manifesta nel controllo diretto della discarica di Bellolampo che è pubblica, ma nella gestione e nel controllo di tutte quelle attività accessorie alle discariche o comunque al settore dei rifiuti: si tratta in sostanza dell'attività di movimento terra, forniture dei mezzi di cantiere, mezzi d'opera, subappalti nei cantieri.

Il modo di intervento della mafia è occulto: la mafia non vince le gare di appalto, non è interessata a vincerle. È interessata invece a presentarsi il giorno dopo per gestire il *succo* dell'appalto.

Con riferimento alla vicenda dei termovalorizzatori, fino al mese di settembre 2009, data dell'audizione dei magistrati del distretto di Palermo, non era stato aperto alcun procedimento penale, con specifico riguardo alla gara d'appalto (poi annullata in sede europea), a ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione ed a eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione dei termovalorizzatori.

Sul punto il procuratore della Repubblica aveva precisato di essersi occupato della vicenda dei termovalorizzatori solo sotto il profilo ambientale. In particolare mancava, rispetto al termovalorizzatore che avrebbe dovuto essere realizzato a Bellolampo, la VIA, quindi la procura era intervenuta con un provvedimento di sequestro del cantiere.

Peraltro, una delle società partecipanti al raggruppamento temporaneo di imprese stava contemporaneamente costruendo un parcheggio sotterraneo sotto al palazzo di giustizia dove la procura è intervenuta poiché era stato rilevato che i camion che portavano via la terra dallo scavo smaltivano con modalità illecite la terra di riporto.

Tornando alla questione dei quattro termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in attuazione e a chiusura del piano integrato di gestione dei rifiuti originariamente approvato dalla regione siciliana, la procura, in un primo momento, non se ne è occupata sotto profili diversi da quelli ambientali.

A distanza di pochi mesi la situazione è completamente cambiata per l'effetto della presentazione di una denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo sporta dall'assessore Pietro Carmelo Russo a seguito di apposita delibera della giunta regionale del 18 marzo 2010.

Nella predetta delibera la giunta prendeva atto e condivideva quanto esposto dall'assessore Russo in una dettagliata relazione nella quale venivano rappresentate una serie di vicende attinenti alla questione dei termovalorizzatori evidentemente sintomatiche di possibili inserimenti della criminalità organizzata, di tal ché si procedeva nel senso di investire l'autorità giudiziaria degli opportuni approfondimenti investigativi.

Della vicenda dei termovalorizzatori si tratterà nella terza parte della relazione, trattandosi di una vicenda che riguarda in qualche modo l'intera Sicilia e non esclusivamente la provincia di Palermo.

13.1.1) Indagini in materia di reati ambientali.

In merito ai procedimenti nei confronti di soggetti pubblici o di ditte affidatarie dei servizi di smaltimento, oltre al procedimento relativo alla discarica di Bellolampo, cui sopra si è fatto riferimento, sono stati segnalati i seguenti rilevanti procedimenti.

Particolare rilievo ha avuto l'indagine relativa allo smaltimento di rifiuti sanitari e di altri rifiuti pericolosi, tipo vernici, presso l'inceneritore Ecofarma. Le indagini, effettuate anche attraverso il ricorso ad operazioni tecniche di intercettazione, hanno consentito di individuare una struttura organizzata operante nel settore del traffico illecito di rifiuti.

Nel corso delle indagini sono stati effettuati sequestri riguardanti un impianto di incenerimento nel sito di Carini, dove venivano abusivamente termodistrutti i rifiuti sanitari, e le tredici aziende che conferivano i rifiuti nel predetto sito. Le società di trasporto che conferivano i rifiuti presso l'inceneritore provenivano dal trapanese, dal territorio di Agrigento e dal territorio palermitano.

Come precisato dal dottor Messineo nel corso dell'audizione, in Sicilia esiste un impianto autorizzato per lo smaltimento dei rifiuti sanitari ed è quello dell'Ecofarma. Nel corso del procedimento si è agito anche nei confronti dell'Ecofarma perché si trovava in una situazione di irregolarità (in merito al rilascio delle autorizzazioni, al mancato pagamento delle garanzie fideiussorie, alla mancanza della valutazione ambientale). Certamente il profilo più evidente dal punto di vista del rilievo penalistico era la mancanza del provvedimento di valutazione di impatto ambientale.

A seguito del sequestro dell'impianto di incenerimento e delle tredici aziende che conferivano i rifiuti nel predetto sito, è stato nominato un amministratore giudiziario e tale nomina ha consentito, da un lato, la prosecuzione di un servizio di rilevante interesse pubblico, quale quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti sanitari, dall'altro, la regolarizzazione delle imprese, che si sono quindi adeguate alla normativa ambientale.

Sono stati già esaminati i casi di problemi relativi allo smaltimento del percolato: manca in Sicilia un impianto autorizzato allo smaltimento di percolato, tanto che lo stesso viene smaltito presso l'impianto di Gioia Tauro, con tutto ciò che comporta già a livello di appesantimento del traffico stradale, e tenuto conto che lo smaltimento del percolato è un problema che riguarda tutte le discariche siciliane; l'impianto della Ecofarma per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri mancava della valutazione di impatto ambientale, e comunque, evidentemente, non vi erano adeguati controlli se ben tredici ditte vi smaltivano illecitamente i rifiuti; in più, sono state segnalate dalla procura di Trapani indagini relative all'illecito smaltimento dei rifiuti provenienti dalla lavorazione del marmo; ebbene, a fronte del fatto che esiste un'attività lecita di taglio del marmo e di commercializzazione di materiali litoidei, non esiste in Sicilia alcun impianto di smaltimento del marmo; a fronte della problematica del percolato che riguarda in forma pressoché emergenziale moltissime discariche siciliane, non esiste un adeguato impianto di smaltimento del percolato; a fronte di strutture sanitarie importanti non vi sono adeguati impianti per lo smaltimento di rifiuti sanitari. E in una situazione potenzialmente a rischio, proprio per la mancanza di impianti adeguati, risultano carenti anche i controlli da parte degli organi a ciò deputati.

È evidente che in una situazione del genere l'infiltrazione mafiosa e, più in generale, l'infiltrazione della criminalità, è certamente agevolata e facilitata dalla negligenza da parte delle pubbliche amministrazioni che non sono in grado di programmare strutture adeguate per far fronte a questo tipo di problemi sul territorio.

Altra problematica resa evidente dall'indagine segnalata con riferimento all'illecito smaltimento di rifiuti ospedalieri riguarda, a monte, l'aggiudicazione delle gare da parte delle imprese che evidentemente avevano dichiarato di smaltire i rifiuti presso la Ecofarma, che però non era munita della valutazione di impatto ambientale. Come è possibile che ciò sia accaduto?

Altro procedimento ha riguardato l'impianto di degassificazione sito a Palermo in località Acquasanta, destinato al trattamento dei rifiuti sanitari pericolosi, in particolare acque di sentina ed oli esausti.

Nel corso delle indagini si è accertato che l'impianto operava in difformità rispetto a quanto previsto dalla legge ed era privo di autorizzazione; nonostante ciò aveva ricevuto, per il trattamento, rifiuti tossico-nocivi pari a 20.000 mc tanto da determinare una situazione di grave inquinamento sia dell'aria che delle acque, con conseguente allarme della popolazione residente nelle zone limitrofe. È stato quindi disposto il sequestro dell'impianto.

Di sicuro rilievo è poi il procedimento relativo al traffico illecito dei rifiuti derivanti dalla raccolta dei rifiuti in plastica nei comuni della Sicilia occidentale. Le indagini hanno consentito di accertare l'esistenza di una struttura organizzata coinvolta nel settore del traffico illecito di rifiuti operante tra la Sicilia e il nord Italia, struttura messa in piedi anche grazie alla connivenza di soggetti appartenenti alle amministrazioni locali, e sono state anche contestate ipotesi di corruzione.

Ulteriore procedimento segnalato riguarda i decessi e le malattie professionali degli operai che hanno lavorato presso la Fincantieri ove erano esposti alle fibre di amianto, e sono quindi deceduti per asbestosi polmonare.

13.2) Procura della Repubblica presso il tribunale di Termini Imerese.

Con riferimento alla questione, relativa all'interesse di cosa nostra per il settore dei rifiuti, il procuratore della Repubblica di Termini Imerese ha evidenziato due procedimenti per reati ambientali a carico di soggetti collegati ad ambienti di criminalità mafiosa e a persone che risultano sottoposte a misure di prevenzione ai sensi della legge n. 575 del 1965.

Si tratta in particolare di procedimenti relativi all'illecita gestione dei rifiuti presso l'impianto di frantumazione inerti, gestiti dalla Beton Plus srl in Roccamena, piccolo centro delle Madonie vicino a Corleone, presso un'area sita in Santa Flavia, nella disponibilità della ditta di sbancamento terra di un soggetto con precedenti specifici per reati di mafia.

A parte però queste connotazioni soggettive, si tratterebbe secondo il procuratore (che peraltro ha assunto la direzione della procura della Repubblica di Termini Imerese dal mese di febbraio 2009) di un'indagine che non ha offerto spunti di rilievo, nel senso di far ritenere che le attività che ruotano intorno allo smaltimento dei rifiuti siano attività di interesse di cosa nostra; in sostanza non vi sarebbero emergenze investigative che consentano di ricondurre a Cosa nostra interessi illeciti e rilevanti economicamente nel settore dei rifiuti.

Quanto ai dati statistici ed ai procedimenti pendenti per i reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, risultano pendenti nella fase delle indagini preliminari (al mese di settembre 2009) cinquantasei procedimenti iscritti per articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui trentasette a mod. 21 e 19 a mod. 44), n. 77 per articolo 6 della legge n. 210 del 2008 (di cui 54 a mod. 21 e 23 a mod. 44), n. 10 per articolo 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui 8 a mod. 21 e 2 a mod. 44) e n. 7 procedimenti per articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui 6 a mod. 21 e 1 a mod. 44).

Inoltre, tra il 1° luglio 2008 e il 30 giugno 2009, sono stati definiti mediante esercizio dell'azione penale cinquantasette procedimenti relativi ai reati di attività di gestione di rifiuti non autorizzata, articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, al reato ex articolo 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e per il reato ex articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

È stato registrato un aumento significativo delle notizie di reato, oltre che degli arresti in flagranza e dell'applicazione di misure cautelari personali, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 6 della legge n. 210 del 2008, applicabile per l'appunto nei territori in cui vige lo stato di emergenza, e quindi anche nella provincia di Palermo.

Frequenti sono le segnalazioni di discariche abusive di rifiuti, pericolosi e non, che determinano evidentemente un tendenziale degrado dello stato dei luoghi (si tratta spesso di discariche effettuate ad opera di ignoti, trattandosi di aree prive di recinzione o ubicate in prossimità di strade pubbliche, realizzate mediante l'accumulo di materiali inerti provenienti da lavori edili o dalla lavorazione di materiali di cava).

In merito all'attività di bonifica delle aree, il procuratore ha evidenziato che spesso è lo stesso indagato che formula istanza di rimozione temporanea dei sigilli apposti all'area in sequestro per potere pervenire alla bonifica del sito ancora prima della definizione del procedimento penale. In mancanza è l'autorità amministrativa a procedervi, su impulso della procura generale o dell'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

È stata inoltre registrata una pratica diffusa da parte di imprenditori e privati, consistente nel conferire presso siti esterni ai cantieri i materiali terrosi prodotti dalle lavorazioni edili, in assenza di puntuali previsioni progettuali in ordine al loro riutilizzo.

Sono inoltre diffusi i procedimenti inerenti il trasporto illecito di rifiuti per mezzo di veicoli non autorizzati per i relativi trasporti.

Per quanto riguarda le discariche pubbliche sono poi stati segnalati una serie di profili di rilevanza penale.

1) le discariche pubbliche, ed in particolare la discarica di Castellana Sicula, non funzionano in modo adeguato, in quanto vengono conferiti rifiuti diversi dai rifiuti solidi urbani; è in atto l'inquinamento delle zone circostanti determinato dalla fuoriuscita di percolato; non viene comunicato agli organi competenti il superamento delle cosiddette concentrazioni soglia contaminazione (CSC) derivante dalla presenza di metalli pesanti, altamente inquinanti;

2) anche le discariche chiuse presentano problemi nella gestione post-operativa; in particolare è stata segnalata la discarica di Piana degli Albanesi, che non risulta essere protetta e che ha determinato una contaminazione del suolo derivante dalla fuoriuscita di percolato;

3) le piazzole ecologiche destinate alla raccolta differenziata ed al successivo trasporto dei rifiuti presso gli impianti di recupero e trattamento risultano realizzate presso siti non autorizzati e privi dei necessari requisiti.

Sono stati infine segnalate le problematiche concernenti il malfunzionamento dei depuratori e l'illecito smaltimento dei cosiddetti

fanghi di depurazione prodotti dal processo di trattamento delle acque (l'accumulo di questi rifiuti nei letti di essiccazione supera la durata massima consentita dalla legge per il deposito temporaneo e spesso il mancato smaltimento dei fanghi si protrae per così tanto tempo da far assumere alla fattispecie i connotati dello stoccaggio di rifiuti).

In sostanza, per quel che riguarda il territorio di Termini Imerese, vi è un aumento dei procedimenti per reato di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, sia per l'entrata in vigore delle norme più repressive, in considerazione della dichiarazione dello stato di emergenza della provincia di Palermo, sia per l'inadeguatezza delle strutture pubbliche, inadeguatezza sottolineata anche dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, dottor Croce.

14) I controlli amministrativi in fase di prevenzione. Osservazioni del procuratore della Repubblica di Palermo.

Come è stato confermato nel corso delle audizioni dei magistrati del distretto di corte d'appello di Palermo, spesso i reati in materia ambientale sono connessi con profili di responsabilità dei pubblici amministratori, ed in questo senso si pone l'esigenza di un coordinamento fra i magistrati che nell'ambito delle procure si occupano dei reati ambientali e i magistrati che si occupano specificatamente dei reati contro la pubblica amministrazione.

Il procuratore della Repubblica di Palermo ha evidenziato come nella procura esista un coordinamento costante tra il dipartimento 2, che si occupa dei reati ambientali, e il dipartimento 3, che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione, e ciò perché si è riscontrato come molto spesso il reato ambientale presupponga una sorta di inerzia o di complicità da parte degli amministratori pubblici.

Proprio riguardo a ciò, è stata sottolineata l'inerzia, spesso colpevole da parte delle pubbliche amministrazioni rispetto a situazioni anche di particolare allarme ambientale (doc. 81/1), e ciò sia sotto il profilo della mancanza di controlli che la pubblica amministrazione dovrebbe svolgere nella fase di rilascio delle autorizzazioni e nella fase di esercizio dell'attività esercitata (è stato riportato, a titolo esemplificativo, un caso in cui il NOE aveva accertato che nel territorio di Termini Imerese in un sito ove era stata autorizzata l'attività di recupero rifiuti vi era in realtà un campo di carciofi), sia per quanto riguarda l'attività di bonifica e di rimessione in pristino delle aree.

In caso di inerzia del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, la legge prevede l'intervento diretto da parte della pubblica amministrazione per la bonifica e la rimessione in pristino con spese a carico del proprietario, ma ciò si è verificato molto raramente.

Anche per quanto riguarda i controlli in materia ambientale che dovrebbero essere effettuati dalla provincia, spesso vengono di fatto delegati agli organi di polizia giudiziaria nella fase repressiva, laddove il controllo preventivo consentirebbe di contenere, ove predisposto in modo sistematico ed incisivo, e di prevenire per l'appunto la commissione di reati in materia ambientale.

È stato anche segnalato il consistente numero di truffe ai danni di enti pubblici, realizzate attraverso il conseguimento di fondi stanziati per l'attività di recupero dei rifiuti che però, in realtà, non vengono mai avviate.

Ulteriore dato evidenziato, anche nel corso dell'audizione, è l'assoluta mancanza di collaborazione da parte del personale dell'ARPA, che giustifica il rifiuto di eseguire le deleghe dell'autorità giudiziaria, asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria, sicché spesso si verificano ritardi nelle indagini nel caso in cui sia necessario effettuare attività di prelievo, campionamento ed analisi che sono di specifica competenza dell'ARPA, e rispetto alle quali non possono svolgere un ruolo di supplenza altri organi investigativi (peraltro, ha sottolineato il procuratore, gli stessi soggetti assumono un atteggiamento diverso nel caso in cui vengano invece conferite consulenze per effettuare lo stesso o analogo tipo di accertamento).

A ciò si aggiunge un'obiettiva carenza di personale.

Il personale in servizio presso l'ARPA di tutta la regione siciliana è composto da duecentocinquanta unità, a fronte di una pianta organica approvata dal governo regionale che ha quantificato in novecentocinquanta unità quelle necessarie per fronteggiare le esigenze della regione.

L'organico del distretto di Palermo è costituito da venti unità, di cui solo sei tecnici della prevenzione, dei quali tre ufficiali di polizia giudiziaria, e si tratta evidentemente di un organico inadeguato a fronteggiare le esigenze investigative, tenuto conto della situazione particolarmente grave che in materia ambientale si registra nella provincia di Palermo.

Grande collaborazione alle indagini è stata invece prestata da altri organi di polizia giudiziaria, e in primo luogo dal NOE dei Carabinieri e dal NOPA della Polizia municipale di Palermo (istituito sin dal 1991 e specializzato nella repressione e prevenzione di illeciti ambientali).

Non trattandosi però di organi tecnici, e non avendo la possibilità di svolgere attività di campionamento, prelievo ed analisi, spesso la loro attività si è dovuta arrestare per il mancato coordinamento con i tecnici dell'ARPA.

II – Provincia di Trapani.

1) Attività della Commissione.

La Commissione ha approfondito la situazione relativa alla provincia di Trapani nel corso della prima missione nella Sicilia occidentale convocando in sede di audizione il prefetto, dottor Stefano Trotta, il questore, dottor Giuseppe Gualtieri, il presidente della provincia di Trapani, dottor Mimmo Turano, ed il sindaco di Trapani, dottor Girolamo Fazio, nonché acquisendo documentazione inviata dai medesimi organi istituzionali.

È stato inoltre sentito nel corso della missione il procuratore aggiunto presso il tribunale di Trapani, dottoressa Annamaria Leone.

2) *Premessa.*

Nel territorio della provincia di Trapani si evidenziano gravissime problematiche nella gestione del ciclo dei rifiuti che manca di una reale programmazione; le discariche in esercizio sono in via di esaurimento e la raccolta differenziata si attesta su livelli bassissimi.

In questo senso, significative sono state le dichiarazioni rese dal prefetto e dal sindaco di Trapani nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'otto al dieci giugno 2010. In particolare, il prefetto di Trapani ha rappresentato una situazione ancora più grave rispetto a quella già rappresentata nel corso della prima audizione (avvenuta nel mese di settembre 2009): entrambe le discariche della provincia sono vicinissime alla saturazione (peraltro la seconda discarica, quella sita in Campobello di Mazara, a fine luglio non sarà più operativa non essendo munita dell'autorizzazione integrata ambientale), e i comuni è prevedibile che debbano conferire i rifiuti nella discarica di Siculiana, nella provincia di Agrigento.

Quanto poi all'ATO Belice Ambiente spa, la situazione è ancora più pesante che in passato, tanto che il presidente e il direttore generale si sono dimessi ed è sempre più accentuato e difficilmente risolvibile in tempi brevi il problema di carenza di liquidità della società d'ambito territoriale.

Permangono le problematiche già evidenziate dalla precedente Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (XV legislatura) per quel che riguarda il settore marmifero, e ciò testimonia come non solo non vi sia stata alcuna programmazione da parte della pubblica amministrazione per la risoluzione di un evidente problema della provincia (atteso che uno dei settori di maggior rilievo è rappresentato proprio dall'estrazione e dalla lavorazione del marmo, in quanto il territorio ospita un bacino marmifero che per estensione è considerato il secondo d'Europa), ma anche come tali fenomeni criminosi, per la loro ampiezza e sistematicità, abbiano certamente potuto diffondersi grazie al mancato intervento, quando non a vere e proprie collusioni, da parte degli enti territoriali, il che pone in evidenza il problema del funzionamento dei meccanismi di controllo del territorio, problema che peraltro caratterizza ampie zone della Sicilia.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, le attività di indagine riferite dai magistrati nel corso dell'audizione risalgono agli anni 1998, 2000 e 2002, e tuttavia, proprio alla luce delle notizie acquisite nel corso delle audizioni mirate ad approfondire la situazione della provincia di Trapani, è emerso come molte delle indagini in materia ambientale vedano coinvolte persone che, sebbene in passato fossero state indiziate di appartenere ad associazioni mafiose, non sono state però condannate in via definitiva.

Ebbene, tenuto conto dell'accertato interesse manifestato in passato dalle organizzazioni mafiose per il settore dei rifiuti, il dato sopra evidenziato può essere considerato indicativo di un permanente interesse delle associazioni criminali rispetto a questo settore, di tal chè sembra quanto mai necessario che gli organi investigativi siano

molto vigili rispetto a episodi che, seppure apparentemente di scarso spessore criminale, possono in realtà essere la spia di forme di controllo e di condizionamento ben più significative.

3) *Gestione del ciclo dei rifiuti.*

Nel territorio della provincia il 20 dicembre 2002 sono stati costituiti due ambiti territoriali ottimali, l'ATO TP2 Belice 2 (del quale fanno parte undici comuni) e la società che gestisce la raccolta e il trasporto dei rifiuti è la società « Belice Ambiente spa », e l'ATO TP1 Terra dei Fenici spa (del quale fanno parte tredici comuni tra cui il comune di Trapani).

Nella città di Trapani il servizio di raccolta di rifiuti solidi urbani viene effettuato dalla società Trapani Servizi spa, partecipata dal comune di Trapani, che peraltro gestisce anche la discarica per rifiuti solidi urbani sita in contrada Borraanea.

La società Belice Ambiente spa svolge il servizio di trasporto e di raccolta in house.

Nella nota trasmessa dalla questura è stato evidenziato come l'ambito territoriale Terra dei Fenici spa sia stato per lungo inattivo, sicché il servizio veniva effettuato dai singoli comuni, o utilizzando mezzi e personale appartenenti alle amministrazioni comunali, ovvero tramite appalti ad imprese individuate dalle singole amministrazioni, in un contesto che evidentemente si presta, più di altri, a possibili infiltrazioni da parte della criminalità organizzata attraverso turbative d'asta, o attraverso l'imposizione di propri mezzi nell'attività di raccolta e di smaltimento dei rifiuti.

E tuttavia, a partire dal mese di settembre 2009, il regime dovrebbe essere cambiato, in quanto la società Biancamano spa, attraverso la sua controllata Aimeri Ambiente srl, è risultata aggiudicataria dell'appalto a seguito di gara indetta dalla società Terra dei Fenici spa, appalto concernente i servizi di igiene urbana dell'ATO TP1 (ad eccezione del comune di Trapani). L'appalto prevede una durata contrattuale di 84 mesi per un importo complessivo di circa 210 milioni di euro.

In sostanza, la società Terra dei Fenici ha esternalizzato la gestione totale del servizio affidandola con gara ad evidenza pubblica all'impresa sopra menzionata. Il servizio ha avuto inizio nei primi giorni di settembre dell'anno in corso e ha riguardato, in una prima fase, solo quattro dei comuni dell'ATO TP1, mentre i rimanenti comuni gestiscono ancora in proprio il sistema di raccolta e di trasporto.

L'impresa che si è aggiudicata l'appalto non presenta alcun tipo di infiltrazione da parte della criminalità, ha precisato il questore, e però unitamente a questo aspetto andrebbe ulteriormente verificato ed approfondito se siano previsti sub appalti, con quali mezzi l'impresa aggiudicataria operi in Sicilia, attraverso quale manodopera, al fine di comprendere se anche in questo caso vi siano situazioni di potenziale infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti (infiltrazione che, com'è noto, avviene soprattutto attraverso il sistema dei sub appalti e la fornitura di mezzi e manodopera).

Le discariche attive per i rifiuti solidi urbani esistenti nel territorio della provincia sono:

la discarica di contrada Borranea nel comune di Trapani, gestita dal comune di Trapani attraverso la società partecipata dal comune medesimo "Trapani Servizi spa";

la discarica di contrada Misiddi Campana nel comune di Campobello di Mazara, gestita dalla società d'Ambito TP2 Belice Ambiente spa.

Le due discariche hanno – secondo quanto si legge nella nota trasmessa alla Commissione dalla provincia regionale di Trapani – vita breve, sebbene alcuni comuni conferiscano i rifiuti presso la discarica di Siculiana nell'agrigentino. Si legge, testualmente, nella nota « fermo restando il permanere del conferimento dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni di Marsala, Alcamo, Calatafimi, Segesta e Castellammare del Golfo presso la discarica di Siculiana, il sistema attuale di smaltimento residuale dei rifiuti nella provincia di Trapani entrerà in crisi nel giro di sette mesi ».

Esistono altre discariche per rifiuti solidi urbani nel territorio provinciale, tutte riportate nell'originario piano regionale di gestione dei rifiuti elaborato dal commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia, la maggior parte attualmente sottoposte a interventi di messa in sicurezza, emergenza e/o di bonifica definitiva.

Il dato preoccupante che riguarda anche la provincia di Trapani è l'assoluta mancanza di una programmazione e la situazione pressoché emergenziale che si registra nella provincia, tenuto conto del fatto che le due discariche sono in via di esaurimento e si palesa come urgente la necessità di aprirne di nuove.

4) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

La procura della Repubblica di Trapani ha avviato procedimenti molto importanti in materia di reati ambientali, procedimenti che hanno evidenziato vaste sacche di illegalità con l'accertamento di gravi fenomeni speculativi in ordine allo smaltimento dei rifiuti.

Presso la procura della Repubblica di Trapani pendono diversi procedimenti per reati in materia ambientale ed, in genere, come evidenziato dal procuratore aggiunto nel corso dell'audizione, si tratta di violazioni minori (in relazione all'articolo 256 del testo unico sull'ambiente ed all'articolo 137 del medesimo testo unico), ma vi sono anche procedimenti complessi in qualche modo originati da quelle che sono le criticità che si riscontrano nella provincia, sopra sinteticamente riportate.

Con riferimento al territorio di Trapani, i Carabinieri del NOE hanno evidenziato nella relazione trasmessa alla Commissione in data 8 settembre 2009 come la gestione dei rifiuti nell'ambito del capoluogo faccia capo alla società Trapani Servizi appositamente costituita in contemporanea all'istituzione degli ATO.

Il comune di Trapani ha trasferito alla Trapani Servizi spa la gestione dell'impianto di discarica dei rifiuti solidi urbani in contrada

Borranea, presso cui conferiscono i rifiuti altri comuni della provincia, nonché la gestione dell'impianto di selezione rifiuti ai fini della produzione di *compost* sito in località Belvedere. Analogamente sono state conferite alla Trapani Servizi anche le attività di raccolta dei rifiuti e di gestione dei centri di raccolta.

Ebbene, numerose sono state le indagini effettuate dal NOE di Palermo in relazione alla non corretta gestione degli impianti.

4.1) Indagini relative alla discarica Borranea.

Con riferimento a questo aspetto il procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Trapani, dottoressa Leone, ha evidenziato un procedimento (precisamente recante n. 2518/07 mod. 21, in relazione al quale sono stati inviati a questa Commissione alcuni atti di indagine, e segnatamente la richiesta di convalida di sequestro preventivo e il decreto di citazione a giudizio) le cui indagini sono state svolte dal comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente - NOE di Palermo, in unione con la compagnia Carabinieri di Trapani.

Il procedimento, iscritto a carico del sindaco di Trapani, ha comportato il sequestro della discarica per rifiuti non pericolosi - lotto G del comune di Trapani in località Borranea.

Oggetto degli accertamenti investigativi è stata, in primo luogo, l'ordinanza n. 200 del 1° agosto 2007, emessa dal sindaco di Trapani, ed avente ad oggetto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio della discarica rifiuti urbani di contrada Borranea, da ritenersi, secondo l'impostazione accusatoria, illegittima in quanto emessa in violazione del disposto di cui all'articolo 191 quarto comma del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Ed infatti, sempre secondo l'impostazione accusatoria, a seguito dell'emissione dell'ordinanza n. 37471/ANGA del 22 giugno 2006 del presidente della provincia, reiterata con ordinanze del 27 settembre 2006 e del 5 febbraio 2007 aventi ad oggetto l'autorizzazione all'esercizio della discarica in contrada Borranea in via contingibile ed urgente, risultava essere stato già esercitato per due volte il potere di reiterare il provvedimento di urgenza da parte di organi diversi dal presidente della regione, di concerto col Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Nel periodo relativo alla dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti nella regione siciliana (dal 31 maggio 1999 al 31 maggio 2006) la realizzazione e l'esercizio della discarica erano stati autorizzati, in via contingibile ed urgente, mediante l'adozione di provvedimenti prefettizi e, in particolare nel 2005, con provvedimento prefettizio era stata autorizzata la realizzazione del lotto G della discarica.

Con la cessazione dello stato di emergenza la provincia di Trapani aveva emesso una prima ordinanza con la quale si autorizzava, in via contingibile ed urgente, l'esercizio del modulo G della medesima discarica, atto questo poi reiterato due volte con provvedimenti che sono venuti a scadenza il 6 agosto del 2007. A questo punto la provincia di Trapani, nella persona del dirigente del settore territorio ed ambiente, manifestava al sindaco di Trapani l'impossibilità di adottare, ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del

2006, ulteriori ordinanze contingibili ed urgenti, essendone state già emesse tre, sicché la procedura da attivare sarebbe stata quella di richiedere l'emanazione di apposita ordinanza da parte del presidente della regione, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il sindaco di Trapani invece, in data 1° agosto 2007, adottava l'ordinanza sopra menzionata con la quale autorizzava in via contingibile ed urgente l'esercizio provvisorio della discarica limitatamente ai rifiuti prodotti nella provincia di Trapani per un periodo di poco più di quattro mesi, sulla base della considerazione che la provincia di Trapani, in relazione al primo provvedimento emesso, non avesse utilizzato per intero il periodo di sei mesi.

Naturalmente la vicenda sopra rappresentata è ancora in corso di giudizio e quindi viene evidenziata come una delle problematiche che sono state rilevate dagli organi inquirenti in merito alla gestione della discarica, problematiche peraltro strettamente connesse alla precedente gestione commissariale.

Peraltro, a prescindere dallo specifico aspetto delle ordinanze contingibili ed urgenti relative alla discarica in argomento, risulta che i carabinieri del NOE abbiano evidenziato gravi carenze strutturali e gestionali protrattesi negli anni.

È stato verificato dagli organi inquirenti come la discarica in questione sia stata gestita, per anni, in completa violazione della normativa vigente, senza che siano stati mai fatti quegli interventi minimi che avrebbero potuto garantirne la funzionalità nel rispetto della legge.

Le carenze strutturali e gestionali della discarica evidenziate dal NOE riguardavano essenzialmente la mancata funzionalità del sistema antincendio, la carenza di un sistema di captazione del biogas, l'inadeguatezza del sistema di captazione delle acque meteoriche, la mancanza di idonea copertura giornaliera con materiali adeguati dei rifiuti conferiti, la carenza di un sistema di abbattimento delle polveri (con conseguente dispersione dei rifiuti, creazione di polveri fini dannose per la salute, dispersione, con le acque meteoriche e il percolato, delle sostanze presenti in discarica).

I requisiti sopra indicati e previsti dalla legge erano altresì oggetto delle prescrizioni che il presidente della provincia aveva impartito per consentire l'esercizio della discarica in questione.

L'assoluta insufficienza nel tempo degli interventi di adeguamento imposti dalla legge e dai provvedimenti autorizzativi emessi dal prefetto di Trapani e dal presidente della provincia è stata oggetto di indagini giudiziarie, sfociate in un procedimento penale a carico di sei soggetti-dirigenti comunali e dipendenti della società « Trapani Servizi srl » per il reato di gestione di rifiuti non autorizzata.

Altro procedimento (attualmente in fase dibattimentale), a carico sia del sindaco di Trapani che del presidente del Consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato della società Trapani Servizi spa, ha riguardato l'impianto di pre-trattamento sito in contrada Belvedere che sarebbe stato gestito, secondo l'impostazione accusatoria, ponendo in essere degli scarichi di acque reflue industriali in assenza della specifica necessaria autorizzazione comunale; inoltre, dopo il trattamento dei rifiuti presso l'impianto e la conse-

guente trasformazione in frazioni organiche solide, queste ultime venivano avviate e conferite presso la discarica sita in contrada Borranea, violando le procedure previste dalla normativa per l'avviamento in discarica degli scarti, con particolare riferimento alle norme concernenti l'obbligo della preventiva compilazione di certificazioni attestanti l'ammissibilità dei rifiuti e dei formulari di identificazione dei rifiuti medesimi, che in tal modo venivano conferiti in discarica e smaltiti in assenza di documentazione.

Attualmente, come precisato dal procuratore aggiunto di Trapani, la discarica Borranea è totalmente dissequestrata. Nel tempo vi sono stati numerosi provvedimenti di sequestro che hanno riguardato ora un lotto, ora un altro. Il sequestro, ha dichiarato il magistrato, in alcuni casi è effettivamente servito per attivare, stimolare, per così dire, gli organi competenti a mettere in atto quelle modifiche necessarie per rendere la discarica accettabile.

Peraltro sono in corso ulteriori indagini preliminari concernenti la discarica sita in contrada Borranea (gli atti sono però coperti da segreto istruttorio e non ostensibili), e ciò ad ulteriore conferma delle problematiche mai risolte concernenti la discarica in oggetto.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, deve osservarsi come la struttura commissariale dell'emergenza si sia rivelata nei fatti inadatta a risolvere le problematiche relative alla discarica. Nel tempo le carenze strutturali e gestionali non sono state in alcun modo colmate, anzi si sono in qualche modo radicalizzate ed aggravate, e ciò nonostante i numerosi procedimenti penali relativi alla discarica e che hanno visto coinvolti privati e pubblici amministratori. Nei fatti, la gestione commissariale, da un lato, e gli interventi della magistratura, dall'altro, non hanno determinato una radicale riorganizzazione dal punto di vista gestionale e strutturale della discarica.

4.2) Indagini relative ai rifiuti provenienti dal settore marmifero.

Altro procedimento di rilevante interesse per i lavori di questa Commissione è quello relativo alle violazioni della normativa specifica per quanto concerne il settore marmifero: una delle località in cui maggiormente è presente l'attività illecita di gestione dei rifiuti del marmo è il comune di Custonaci, località dove peraltro si concentrano le maggiori attività industriali del settore, trattandosi di un centro di esportazione di marmo in tutto il territorio nazionale ed anche all'estero.

Ebbene, le numerose attività investigative hanno evidenziato un'insufficiente azione di controllo da parte degli organi delle pubbliche amministrazioni a ciò delegati, ed in tal modo è stato reso possibile il proliferare di tutte le attività illecite connesse alla produzione dei rifiuti in questo settore.

Il magistrato, nel corso dell'audizione, ha precisato che è sufficiente uno sguardo sulle coste del territorio trapanese per rendersi conto degli enormi quantitativi di rifiuti illecitamente smaltiti e costituiti da scarti di lavorazione del marmo (peraltro nettamente visibili anche nelle aree interne del territorio e nei siti di lavorazione). Come precisato dalla dottoressa Leone nel corso dell'audizione,

esistono siti destinati a recuperi ambientali, costituiti da ex cave dismesse colmate mediante l'utilizzo illecito dei fanghi di lavorazione del marmo, che contiene peraltro una sostanza altamente tossica che è lo stirene (sostanza particolarmente pericolosa per la salute dell'uomo, essendo fonte di diverse patologie delle vie respiratorie nonché probabile agente cancerogeno).

La cosa sorprendente, ed è questa la circostanza emersa nel corso dell'audizione, è che nella zona non esista un impianto autorizzato di discarica di questo tipo di rifiuti. In un'area a così alta concentrazione di taglio del marmo, come è possibile che la pubblica amministrazione non si sia posta il problema di fornire una risposta concreta alle esigenze del territorio, realizzando o comunque autorizzando impianti specifici?

Evidentemente in questo senso si registrano carenze da parte della pubblica amministrazione anche di fronte a situazioni, come quella rappresentata dal procuratore aggiunto di Trapani, nelle quali le scelte fisiologiche avrebbero portato a realizzare impianti ad hoc. Evidenti carenze vi sono anche sotto il profilo dei controlli da parte degli organi a ciò deputati, controlli che, ove fossero effettuati in maniera incisiva, razionale e sistematica certamente consentirebbero di contenere questo fenomeno.

Ed ancora, un'altra indagine conclusa dalla procura della Repubblica di Trapani, che ha visto coinvolti diversi soggetti sia pubblici che privati, ha preso le mosse dallo smaltimento dei fanghi di dragaggio del porto di Trapani, fanghi che venivano illecitamente smaltiti, anche mediante interrimento, oppure portati presso la discarica sita in contrada Borranea, utilizzando falsi certificati che classificavano i rifiuti come « non pericolosi ».

Nel predetto procedimento (risalente all'anno 2006), è stato contestato il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in relazione all'allestimento, da parte degli indagati, di mezzi e di attività continuative organizzate mediante operazioni di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti speciali pericolosi del tipo fanghi in siti non autorizzati, il tutto al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel risparmio economico/amministrativo sulle procedure per un corretto smaltimento, compresi i costi previsti nel capitolato d'appalto per la ditta appaltatrice dei lavori.

In sostanza, la procura della Repubblica di Trapani ha avviato procedimenti molto importanti in materia di reati ambientali che hanno evidenziato la presenza di vaste sacche di illegalità, con l'accertamento di gravi fenomeni speculativi in ordine allo smaltimento dei rifiuti.

Altra indagine, sia pure più datata, è quella risalente al 2001, anno in cui la procura della Repubblica ha proceduto al sequestro preventivo di numerose decine di lotti appartenenti al consorzio A.S.I. (area di sviluppo industriale) ed a privati, nelle quali da anni era stata svolta una sistematica attività di smaltimento di materiali di risulta da attività di demolizione, nonché amianto ed altri rifiuti pericolosi, con finalità di riempimento di zone depresse (ex saline) ed il conseguente accertato inquinamento di zone protette (riserva delle saline di Trapani) e della sottostante falda acquifera.

Come evidenziato dal procuratore di Palermo, dottor Messineo, tali fenomeni criminosi, per la loro ampiezza e sistematicità, hanno certamente potuto diffondersi grazie al mancato intervento, quando non a vere e proprie collusioni, da parte degli enti territoriali, il che pone in evidenza il problema del funzionamento dei meccanismi di controllo del territorio.

5) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala.

Per quanto riguarda il territorio di competenza della procura della Repubblica di Marsala, sono stati segnalati prevalentemente procedimenti relativi a discariche abusive di rifiuti di diverso genere, speciali, pericolosi e non pericolosi.

Si è registrata una situazione di diffusa illegalità (in particolare sono stati accertati depositi di materiali inerti provenienti da scavi, sfabbricidi provenienti da demolizioni di edifici, carcasse di auto o parti di autovetture fuori uso, liquidi vegetali e sottoprodotti di origine animale, fanghi provenienti da operazioni di dragaggio), ma non sono emersi elementi di commistione con la criminalità organizzata.

Secondo quanto affermato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Angela Avila, probabilmente ha influito la costituzione di una società d'ambito, la società Belice Ambiente spa per la provincia di Trapani, con partecipazioni e finalità esclusivamente pubblicistiche, senza interventi dei privati, che è subentrata ai comuni nell'attivazione del ciclo integrato dei rifiuti.

Le più severe procedure di controllo all'interno di questa società d'ambito, soprattutto a seguito della nuova gestione dal mese di novembre 2006, sono state verificate più volte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala e non sono state riscontrate anomalie significative, né intromissioni della criminalità organizzata.

Per quanto concerne poi i procedimenti principali trattati in materia ambientale dalla procura di Marsala, è stato segnalato un procedimento che attualmente pende in fase dibattimentale (proc. n. 1658/06 mod. 21) a carico del legale rappresentante della Sicilfert, che è uno stabilimento produttivo che si trova a Marsala in contrada Maimone (iscritta nel registro delle imprese esercenti attività di recupero rifiuti non pericolosi, attività di raccolta e smaltimento rifiuti, nonché produzione di fertilizzanti e concimi).

Nel corso delle indagini sono state rilevate numerose violazioni alle prescrizioni contenute nel provvedimento autorizzativo e, anche a seguito di consulenze tecniche disposte dal pubblico ministero e confermate in sede di incidente probatorio, sono stati evidenziati i problemi di inquinamento ambientale legati alla violazione delle prescrizioni.

L'impianto è stato sottoposto a sequestro preventivo e successivamente dissequestrato nel mese di febbraio-marzo 2009, essendo stato adeguato alle prescrizioni impartite (peraltro è stata segnalata l'apertura di un nuovo procedimento penale nel mese di luglio 2009, in relazione ad ulteriori violazioni poste in essere nuovamente dal legale rappresentante della Sicilfert, in relazione a numerosi scarichi

di materiale di sovrappeso proveniente dalla lavorazione dei rifiuti non pericolosi, svolta presso la Sicilfert e costituente rifiuto speciale, presso vari terreni nella disponibilità dell'indagato e del fratello dell'indagato).

Un'altra società sottoposta a verifica è la Ecological Service, che si occupa dell'attività di recupero di rifiuti non pericolosi con impianto ubicato in Marsala, contrada Amabilina. Anche in questo caso nel corso delle indagini preliminari si è proceduto al sequestro preventivo, essendo state riscontrate, da parte della procura, numerose violazioni alle prescrizioni tecniche per le modalità di esercizio e di gestione degli impianti, oltre alla presenza di fusti contenenti rifiuti speciali pericolosi.

Sono state inoltre effettuate verifiche in merito alla discarica comunale di Castelvetro, sita in contrada Rampante Favara, all'interno di una cava in disuso affidata alla gestione della Belice Ambiente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Si tratta di un procedimento pendente ancora nella fase delle indagini preliminari, ma molti degli atti (trattandosi evidentemente di atti garantiti) sono stati ostesi. I sopralluoghi eseguiti dall'ARPA hanno evidenziato numerosi superamenti dei tassi di soglia minimi previsti dai provvedimenti di autorizzazione ed anche il Ministero dell'ambiente ha più volte sollecitato il responsabile della Belice Ambiente ad adeguare l'impianto e la discarica.

6) Attività illecite riconducibili alla criminalità organizzata.

Con riferimento alle infiltrazioni mafiose nello smaltimento dei rifiuti in provincia di Trapani, il procuratore di Palermo ha segnalato un procedimento seguito dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo (proc. n. 4495/94) nell'ambito del quale è stato evidenziato come, sin dal 1996, fosse stato acquisito il controllo del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani di Trapani e della gestione dell'impianto comunale di riciclaggio dei rifiuti stessi da parte della famiglia mafiosa di Trapani, capeggiata dall'allora latitante Virga Vincenzo.

In sostanza, le indagini avevano consentito di accertare le modalità attraverso le quali la criminalità mafiosa si era inserita in modo totalizzante nel settore dei rifiuti:

l'ingerenza della famiglia Virga era stata possibile attraverso una fitta rete societaria caratterizzata dalla partecipazione occulta della famiglia Virga, attraverso prestanome, all'interno delle medesime società;

la gestione dell'impianto di riciclaggio era avvenuta attraverso la società cooperativa a responsabilità limitata "Lex", che svolgeva attività anche nella provincia di Catania, intrattenendo legami con i gruppi mafiosi locali facenti capo a Nitto Santapaola;

l'attività di raccolta e trasporto era gestita mediante sub-appalti e contratti di nolo a freddo a favore di società controllate dalla famiglia Virga;

l'aggiudicazione dell'appalto alla cooperativa Lex era avvenuto in violazione delle norme che regolamentano il settore.

Nel 1998 sono state poi eseguite le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine testé menzionata, e la società cooperativa Lex è stata dichiarata fallita (peraltro risultano pendenti numerosi ulteriori procedimenti per i reati di truffa, falso e bancarotta fraudolenta a carico degli amministratori, di diritto e di fatto, della società).

Sempre in un altro procedimento della direzione distrettuale antimafia (n. 14862/00), sono state acquisite ulteriori conferme rispetto al perdurante controllo di cosa nostra sul settore degli appalti relativi all'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato che la famiglia mafiosa trapanese, per il tramite dell'affiliato Coppola Leonardo (arrestato poi nel 2001), aveva sottoposto gli imprenditori del settore ad un pressante controllo che garantiva la predeterminazione, da parte di cosa nostra, dei soggetti che avrebbero dovuto aggiudicarsi gli appalti pubblici per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, e ciò attraverso una sistematica attività di turbativa d'asta e di intimidazione dei concorrenti.

Peraltro si è accertato come l'associazione mafiosa trapanese fosse in grado di predeterminare gli inviti delle imprese anche con riferimento alle trattative private, per quel che concerneva i lavori minori concessi a trattativa privata (come i lavori di pulizia straordinaria, disinfestazione, derattizzazione), sempre attraverso attività di intimidazione o meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore.

Ed ancora, nel mese di giugno 2002, si è proceduto al sequestro preventivo di sette imprese trapanesi e marsalesi, direttamente o indirettamente riferibili ad affiliati mafiosi, che rappresentavano i più importanti gestori di appalti pubblici nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Trapani.

Gli interessi criminosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono altresì testimoniati dai numerosi episodi di danneggiamento ed incendio che hanno riguardato, a partire dal 1998 fino al 2001, l'impianto di riciclaggio di contrada Borranea a Trapani ed i mezzi speciali (autocompattatori) della società mista Trapani Servizi srl che dal 2001 ha assunto il servizio di trasporto dei rifiuti e di gestione della discarica nella provincia di Trapani.

Ebbene, a seguito di specifiche attività investigative si è accertata la responsabilità di Virga Pietro, figlio del capo mandamento mafioso di Trapani, e di altri affiliati mafiosi, successivamente condannati per il reato di attentato ad impianti di pubblica utilità.

Evidentemente la famiglia mafiosa, dopo l'estromissione delle società dalla stessa controllate, aveva tentato attraverso atti intimidatori di ostacolare la gestione dell'impianto da parte della società Trapani Servizi srl.

Con riferimento ad indagini più recenti, è stato evidenziato che molte delle indagini avviate dalla procura di Trapani in materia ambientale hanno visto coinvolti soggetti che, seppure in passato erano stati indiziati di appartenere all'organizzazione mafiosa, non sono stati però condannati in via definitiva.

Si può quindi ipotizzare che cosa nostra possa avvalersi di soggetti vicini all'organizzazione ma la cui affiliazione non sia stata ancora accertata, per la gestione di rilevanti interessi nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti.

III Provincia di Agrigento.

1) Attività della Commissione. Premessa.

Anche con riferimento alla provincia di Agrigento sono state effettuate dalla Commissione attività mirate per comprendere quale sia la situazione della provincia in merito al ciclo dei rifiuti ed in quale modo la criminalità, comune e non, si interessi concretamente al settore.

A questo fine sono stati auditi, nel corso della prima missione in Sicilia effettuata dalla Commissione nel mese di settembre 2009, il prefetto e il questore di Agrigento, dottor Umberto Postiglione e dottor Girolamo Di Fazio, il presidente della provincia di Agrigento, dottor Eugenio D'Orsi, e il sindaco di Agrigento, dottor Marco Zambuto.

Sono stati poi auditi i magistrati della procura della Repubblica di Agrigento e di Sciacca e, sempre con riferimento alla situazione della provincia, il Comandante del Noe di Palermo.

Nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'8 al 10 giugno 2010, proprio in merito alle indagini relative alla discarica di Campobello di Licata, è stato audito il procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo, il quale si occupa del settore direzione distrettuale antimafia per la provincia di Agrigento, dottor Vittorio Teresi.

In realtà, notizie riguardanti l'indagine sulla discarica di Campobello di Licata erano state acquisite anche nel corso della precedente missione, ma le dichiarazioni rese dai magistrati e dal Comandante del Noe erano state secretate in quanto non vi era stata ancora alcuna discovery degli atti di indagine. Nei mesi successivi sono state invece adottate ed eseguite misure cautelari personali e reali, sicché gli atti d'indagine risultano in larga parte ostesi.

2) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nella provincia di Agrigento, nel 2004, il commissario delegato per il superamento dello stato d'emergenza nel settore dei rifiuti aveva disposto la costituzione di tre ambiti territoriali ottimali:

ATO AG1 con società d'ambito SOGEIR spa;

ATO AG2 con società d'ambito GE.S.A. spa;

ATO AG3 con società d'ambito DEDALO Ambiente.

Il prefetto di Agrigento, dottor Postiglione, nella nota inviata alla Commissione, ha evidenziato una serie di criticità legate al ciclo dei

rifiuti e segnatamente alla gravissima situazione di deficit finanziario in cui versano le società d'ambito territoriale.

« Gli approfondimenti effettuati in materia sembrano, infatti, evidenziare non solo che il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti potrebbero, nel giro di pochi mesi, bloccarsi, ma che anche la raccolta differenziata potrà essere avviata con enormi difficoltà ».

Allorquando il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti era affidato ai singoli comuni, questi provvedevano, in sede di bilancio, a prevedere il recupero delle relative spese con i ruoli della TARSU, i cui importi oscillavano tra il 50 e il 60 % dei costi del servizio; la copertura totale dei costi suddetti veniva assicurata attraverso un'integrazione prevista a carico di altre entrate di bilancio.

Quando sono stati costituiti gli ATO (nella forma di società per azioni i cui soci, costituiti dai comuni, erano tenuti a ripianare le perdite di gestione) le amministrazioni locali hanno trasferito agli ATO i ruoli TARSU per la riscossione.

A questo punto le nuove tariffe hanno subito un rapido aumento, con il raddoppio in alcuni casi dell'importo delle bollette, in quanto gli ATO non avevano entrate diverse da quelle relative al ruolo TARSU e dovevano comunque coprire il 100% dei costi del servizio, come prescritto dalla normativa in materia.

Sono seguite quindi proteste accese da parte dei cittadini, che si sono rifiutati di pagare gli importi dovuti; a ciò è ovviamente seguita una situazione di grave indebitamento finanziario degli ATO che spesso non hanno potuto far fronte ai pagamenti nei confronti delle imprese che hanno in appalto il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti e che, a loro volta, hanno pagato con ritardo i dipendenti, determinando proteste e scioperi.

Nella nota sopra menzionata, il prefetto aggiunge « considerato che i cittadini, anche in ragione delle polemiche tra amministratori dei comuni e degli ATO, sono restii a pagare le cartelle dagli importi così lievitati e che, dal canto loro, i comuni sono restii ad integrare i costi sostenuti dagli ATO, è ragionevole immaginare che il sistema possa, a breve, crollare, determinando situazioni di emergenza di tipo campano, non tanto per la carenza di discariche ma per la interruzione dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti ».

In sostanza, nella provincia di Agrigento si ripropongono le stesse problematiche in materia di smaltimento dei rifiuti analoghe a quelle che si evidenziano nelle altre province della regione siciliana: grave deficit finanziario delle società d'ambito territoriale, problemi legati all'interruzione del servizio di raccolta dei rifiuti da parte dei dipendenti delle imprese che hanno in appalto il servizio (che non ricevono il pagamento delle spettanze loro dovute e che quindi non sono in condizione di pagare i dipendenti), smaltimento dei rifiuti che avviene quasi esclusivamente mediante conferimento in discariche per rifiuti non pericolosi.

Peraltro, la situazione di grave difficoltà finanziaria degli ATO pare riconducibile anche ad una eccessiva mole di assunzioni, da un lato, assolutamente esorbitanti rispetto alle esigenze del servizio, dall'altro, fonte di costi insostenibili e riconducibili esclusivamente a interessi di carattere clientelare.

Sul punto sono state molto dure le parole del presidente della provincia di Agrigento (Eugenio D'Orsi) in sede di audizione: « Sono convinto che le assunzioni vengano fatte in maniera indecorosa. C'è un gran numero di assunzioni e di enti non in regola con i pagamenti. Ciò comporta che ogni mese abbiamo uno sciopero ed è necessario fare ricorso a tutte le risorse di riserva per venire incontro a queste situazioni. ». A seguito di specifica domanda del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, in merito alla possibilità che le assunzioni siano frutto di imposizioni da parte della criminalità organizzata, il presidente della provincia di Agrigento ha risposto: « Credo che le pressioni esistano ma non potrei affermare di averle constatate personalmente. Dico semplicemente che le assunzioni si basano non su un concorso, ma sulla raccomandazione che arriva dai politici o da altre figure. Sono convinto che questo avvenga, ma non posso dire di avere assistito ad una situazione del genere. Se avessi avuto la fortuna di vedere un fatto simile, lo avrei denunciato all'autorità giudiziaria. Credo che comunque ci sia un interesse particolare. Oggi l'immondizia è più importante dell'oro, è più cara della benzina ».

Altro profilo di criticità degli ATO riguarda anche le nomine degli amministratori, spesso provenienti dal mondo della politica senza specifiche competenze nel settore dei rifiuti; ciò ha comportato nel tempo l'affidamento di costose consulenze esterne a terzi esperti, con conseguente ulteriore aggravio della situazione economica degli ATO.

Per quanto riguarda i reati ambientali, nella nota trasmessa dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, si evidenzia come il numero totale dei procedimenti pendenti presso il circondario di Agrigento sia particolarmente elevato.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento ha dovuto inoltre contrastare una prassi legata all'agricoltura e consistente nell'incenerimento sul terreno delle coperture di materiale plastico utilizzate per proteggere vaste aree di terreno occupate da colture pregiate; si tratta di una prassi particolarmente nociva per l'ambiente perché determina la liberazione nell'atmosfera e nell'ambiente di pericolose sostanze inquinanti quali la diossina.

Anche per quanto riguarda la discarica di Campobello di Licata sono stati aperti diversi procedimenti attinenti all'illecito smaltimento del percolato prodotto dalla discarica medesima e vi sono in corso procedimenti relativi alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nella gestione della discarica.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Le notizie acquisite dalla Commissione sono state fornite essenzialmente dai procuratori della Repubblica presso il tribunale di Agrigento e presso il tribunale di Sciacca.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento.

Nel corso della missione in Sicilia è stato audito il procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento.

In quel contesto sono stati evidenziati, innanzi tutto, gli aspetti di criticità connessi alla problematica della raccolta dei rifiuti, resa complessa dalla grave crisi finanziaria degli ATO.

In diverse occasioni è stata interrotta l'attività di raccolta dei rifiuti, e sono stati quindi iscritti presso la procura della Repubblica procedimenti penali per il reato di interruzione di pubblico servizio, procedimenti nell'ambito dei quali si è inteso evidentemente verificare se fossero configurabili responsabilità di carattere penale in capo ai legali rappresentanti degli ATO ed alle imprese deputate alla raccolta.

Sono stati poi evidenziati due procedimenti recenti in materia di reati ambientali.

Un procedimento ha visto coinvolto il sindaco di Lampedusa, il quale è anche stato tratto in arresto sulla base delle dichiarazioni di imprenditori ai quali avrebbe fatto indebite richieste di somme di denaro per la corresponsione di quanto dovuto alle imprese che avevano effettuato la loro attività di trasferimento dei rifiuti dall'isola e che avevano avviato un contenzioso con l'amministrazione comunale.

Un altro procedimento penale ha riguardato la discarica di Campobello di Licata, in relazione al quale le indagini sono state svolte dal NOE del gruppo di Napoli (nella nota trasmessa dal NOE al riguardo si legge «*altro impianto, non in esercizio, insistente nel comune di Campobello di Licata, oggetto di recenti indagini del dipendente Nucleo, ha evidenziato rilevanti situazioni di non conforme gestione, tali da richiedere urgenti provvedimenti di messa in sicurezza*»).

Ebbene, è pervenuto alla Commissione il recentissimo provvedimento di sequestro preventivo che è stato emesso dal Gip presso il tribunale di Agrigento il 30 marzo 2010 e che ha riguardato la discarica rifiuti solidi urbani ubicata in contrada Bifara-Favarotta in Agro di Campobello di Licata.

È stato contestato nei confronti del gestore della discarica, amministratore della società Dedalo Ambiente spa, il reato di cui all'articolo 256, commi 1 e 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006, per avere illecitamente gestito rifiuti speciali consistiti nel percolato prodotto dalla stessa discarica, attraverso operazioni non autorizzate di smaltimento consistite nel convogliare il percolato in un pozzetto di raccolta delle acque meteoriche pertinente alla vasca n. 3 ed al suo successivo scarico sul suolo mediante una condotta di allontanamento conducente in un'area esterna al perimetro della discarica.

Ed ancora, sono state contestate una serie di condotte illecite consistite, secondo l'impostazione accusatoria:

nell'omessa raccolta, captazione e smaltimento del percolato e delle acque di discarica in modo tale da assicurare il mantenimento dei requisiti di sicurezza ambientale; in particolare ciò veniva effettuato sigillando con argilla il pozzetto di raccolta delle acque meteoriche posto a servizio delle vasche n. 3 e 4, in tal modo negando sfogo al sistema di raccolta delle acque meteoriche e causandone il dirottamento nei pozzi di captazione del percolato con commistione pericolosa tra il sistema di smaltimento delle acque meteoriche e quello del percolato;

nell'omessa copertura dei tre moduli di conferimento rifiuti area di discarica mediante la posa di geomembrana in HDPE necessaria al fine di evitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, con conseguente aumento proporzionale del percolato giacente in discarica;

nell'omessa attivazione di un sistema per lo smaltimento del biogas;

nel non aver impedito che l'eccessiva presenza di percolato concorresse alla produzione di diffusi movimenti franosi che, interessando sia il versante che la sponda della discarica, minacciano di arretrare sino ad interessare lo stesso corpo della discarica (in particolare, la vasca per la raccolta del percolato a valle della vasca 2 appariva inclinata per movimento franoso; la strada alla base della vasca 2 appariva in frana come pure la recinzione della discarica; la strada perimetrale della fossa n. 3 era in frana in direzione della adiacente vasca di accumulo del percolato; la sponda laterale sud est della discarica – vasca n. 2 – era interessata da evidente erosione).

Ciò che colpisce della lettura del provvedimento è che le violazioni relative al non corretto smaltimento del percolato della discarica si sarebbero perpetuate in un ampio arco di tempo, a decorrere almeno dal 4 maggio 2004, dando luogo ad uno stato di incuria che si sarebbe protratto, sempre secondo l'impostazione accusatoria, anche oltre la data di chiusura della discarica, decretata nel mese di giugno 2008.

Era stata già emessa dal tribunale di Agrigento nel 2004 una sentenza di condanna, ormai passata in giudicato, nei confronti dell'amministratore della società LAES srl, con la quale si dichiarava il mancato apprestamento giornaliero di rifiuti all'interno della discarica e la omessa predisposizione di un sistema di captazione delle acque meteoriche.

A seguito del passaggio di consegne dalla LAES srl alla Dedalo Ambiente spa nel mese di agosto 2006, gli sforzi compiuti da tale ultima società al fine di porre rimedio alle già preesistenti criticità non sono risultati affatto sufficienti ad assicurare un'ottimizzazione nella gestione del percolato.

Le opere necessarie e programmate nel progetto di messa in sicurezza del percolato presentato all'autorità competente non sono state realizzate attesa la « *insufficiente capacità finanziaria* » della società Dedalo Ambiente spa che risultava avere un contenzioso amministrativo con il comune di Campobello di Licata circa l'individuazione del soggetto tenuto ad erogare le somme dovute per la messa in sicurezza definitiva. In sostanza, la Dedalo Ambiente lamentava di non avere potuto effettuare i lavori in quanto non aveva ricevuto dal comune di Campobello di Licata le somme dovute.

Per la risoluzione del problema, l'agenzia regionale dei rifiuti e delle acque di Palermo riuniva nel mese di aprile 2009 un tavolo tecnico, unitamente a personale del comune e della Dedalo, e rilevava come, a prescindere dal contenzioso amministrativo in corso tra i due enti, l'obbligo primario di procedere agli interventi di messa in sicurezza della discarica gravasse sul comune di Campobello di Licata,

in ragione della considerazione che il comune risultava ancora in possesso delle somme già accantonate e riferite alla gestione *post mortem* della discarica stessa.

Il comune però rispondeva all'Agencia che ogni intervento era da addebitare alla società Dedalo (peraltro nel corso delle indagini si accertava che la somma accantonata nelle casse del comune specificatamente riferita alla messa in sicurezza e gestione *post mortem* della discarica fosse di euro 3.665.798).

In sostanza anche in questo caso si è assistito ad una situazione di evidente pregiudizio per la salubrità dell'ambiente e la salute dei cittadini, a fronte di una situazione di estrema conflittualità venutasi a creare in ordine all'individuazione del soggetto tenuto ad effettuare le opere di messa in sicurezza della discarica: da un lato, il comune di Campobello di Licata, quale ente proprietario della discarica, dall'altro, la società Dedalo spa quale ente gestore (peraltro secondo una giurisprudenza di legittimità vi sarebbe una responsabilità del gestore della discarica anche nella fase *post-mortem*).

Quello che colpisce, a prescindere dalle situazioni di conflittualità in atto, è l'ampissimo arco di tempo durante il quale vi è stata una non corretta gestione, raccolta e smaltimento del percolato, con le gravissime conseguenze oggi evidenziate dai carabinieri del Noe di Palermo e che hanno determinato la magistratura a procedere al sequestro preventivo della discarica.

Sebbene vi fosse stata una sentenza di condanna del 2004 a carico del precedente gestore rispetto a problematiche analoghe attinenti al percolato della discarica, sono passati sei anni senza che siano state realizzate le opere di messa in sicurezza definitive.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sciacca.

Presso la procura della Repubblica di Sciacca pendono diversi procedimenti per reati ambientali. I dati più significativi sono stati forniti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sciacca nel corso dell'audizione effettuata innanzi a questa Commissione.

La maggior parte dei procedimenti pendenti riguarda il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività di gestione dei rifiuti non autorizzata) mentre pende un solo procedimento in fase di indagine preliminare contro autori noti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti).

Un gran numero di procedimenti iscritti per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 riguarda l'illecito smaltimento ed utilizzo di materiali provenienti dall'attività edilizia, cosiddetti sfabbricidi, smaltimento che viene effettuato in violazione delle specifiche prescrizioni contenute nei provvedimenti autorizzativi, in siti che, sebbene muniti di autorizzazione rispetto all'estrazione di materiali di cava, in realtà vengono utilizzati nella quasi totalità dei casi come discariche abusive.

Con riferimento alle possibili infiltrazioni della criminalità mafiosa nel settore dei rifiuti, sono stati segnalati due procedimenti

riguardanti la gestione e realizzazione di una discarica non autorizzata, in un'area di vaste dimensioni (peraltro oggetto di provvedimento di sequestro preventivo), appartenente ad un soggetto imputato in separati procedimenti per associazione a delinquere di stampo mafioso.

A parte questo riferimento di carattere soggettivo, ha sottolineato il magistrato auditore, non sono stati però acquisiti elementi che possano far ritenere che vi sia un interesse o un coinvolgimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizza il soggetto appartenga.

È stato inoltre iscritto un procedimento a carico di altro soggetto, titolare di attività estrattiva di cava: anche in questo caso la cava sarebbe stata utilizzata per lo smaltimento degli sfabbricidi ed anche in questo caso si tratta di un soggetto imputato in separato procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso; a parte questo elemento soggettivo, non sono stati acquisiti ulteriori elementi certi di prova circa un eventuale coinvolgimento nell'attività di illecito smaltimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizza che il soggetto appartenga.

Il dato sopra evidenziato, di per sé apparentemente poco significativo, in realtà assume importanza alla luce di quello che è emerso a livello nazionale e che è stato anche rappresentato dal procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso, nel corso dell'audizione in Commissione. Testualmente, il procuratore Nazionale Antimafia ha dichiarato *« come ho anticipato, molta attenzione è stata riservata alle cave perché, tradizionalmente, queste entrano nel ciclo gestito dalla criminalità organizzata, nei territori dove è presente. Difatti, le cave, che servono per trarre gli inerti utilizzati per le costruzioni, quando si esauriscono diventano degli ottimi contenitori per i rifiuti da smaltire. Sotto questo aspetto la nostra attenzione è massima. A questo scopo, abbiamo avviato un monitoraggio di tutte le cave, utile sia per controllarne la titolarità, sia per verificare se le persone titolari siano o meno prestanome, oppure abbiano relazioni con appartenenti alla criminalità organizzata; sia, infine, per controllare, rispetto a quelle attive, la loro attività nella fornitura degli inerti ai fini del ciclo del cemento e del calcestruzzo e, rispetto a quelle inattive, se siano utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti ».*

In sostanza, il dato emerso a livello nazionale è che, nei luoghi ove è radicata la criminalità organizzata, le cave vengano pressoché sistematicamente utilizzate per realizzare discariche abusive, gestite da soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Proprio per questa ragione bisogna costantemente controllare come vengano rilasciate le autorizzazioni per l'attività estrattiva e in che misura vengano effettuati i controlli da parte delle competenti autorità amministrative in merito all'effettivo esercizio, nel rispetto della legge, della medesima attività.

Altri procedimenti risultano iscritti per articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e riguardano precisamente gli scarichi reflui industriali provenienti da impianti di industrie ittico-conserviere di Sciacca; sono state inoltre concluse le indagini per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nel corso delle quali è stato disposto il sequestro preventivo di un importante

impianto di distillazione ubicato nelle immediate vicinanze di Sciacca, all'interno del quale era stata rinvenuta una discarica costituita da scarti di materiali provenienti dalla lavorazione.

Il Comandante del NOE di Palermo, con riferimento alla situazione delle discariche nella provincia di Agrigento, ha evidenziato che le discariche in esercizio sono quelle di Sciacca, di Siculiana ed Alessandria Della Rocca.

La discarica di Siculiana, realizzata e gestita dall'impresa "Cantanzaro Costruzioni" non ha evidenziato problematiche particolari (salvo alcuni procedimenti penali relativi al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale).

La discarica di Sciacca ha evidenziato problematiche connesse al sistema di captazione e smaltimento del percolato (problematica, questa, che riguarda pressoché tutte le discariche che operano in Sicilia, ed è accentuata dalla mancanza in tutta la regione di un adeguato impianto di smaltimento del percolato).

Per quanto riguarda l'impianto di Campobello di Licata (non più in esercizio) sono state avviate diverse indagini sia dalla procura ordinaria di Agrigento sia dalla procura distrettuale antimafia di Palermo (indagini queste ultime sulle quali ci si soffermerà nel successivo paragrafo).

La discarica di Siculiana, secondo quanto dichiarato dal prefetto di Trapani nel corso dell'ultima audizione, probabilmente verrà utilizzata a breve dai comuni della provincia di Trapani per il conferimento dei rifiuti (essendo ormai in via di saturazione la discarica di Trapani in Contrada Borraanea e la discarica di Campobello di Mazara).

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Nel corso della prima missione in Sicilia effettuata da questa Commissione sono stati auditi il prefetto ed il questore di Agrigento, anche in merito all'eventuale presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Il prefetto di Agrigento, dottor Postiglione, ha evidenziato come la pressione delle cosche sulle attività che riguardano la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti sia stata nel tempo esercitata secondo le forme tradizionali, cioè attraverso l'imposizione del pizzo; tuttavia non si sarebbe mai manifestata con pienezza una forma di gestione, diretta o indiretta, della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Notizie più precise sono state acquisite dalle forze di polizia che operano sul territorio con attività investigative mirate in materia ambientale, e il Comandante del NOE di Palermo, Antonio Tarallo, ha dato importanti informazioni concernenti tutta la situazione della Sicilia occidentale.

Per quanto riguarda la Sicilia occidentale, il Capitano ha dichiarato che risulta evidente l'interessamento di « cosa nostra » nella gestione dei rifiuti, in particolare nelle provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento.

4.1) La discarica di Campobello di Licata.

Un'indagine emblematica di come la criminalità organizzata possa inserirsi nel settore dei rifiuti anche gestendo direttamente le relative attività è quella concernente la discarica di Campobello di Licata, indagine curata dal dottor Vittorio Teresi, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Palermo.

Sul punto, importanti notizie erano state acquisite dalla Commissione nel corso della prima missione in Sicilia, allorquando era stato sentito il Comandante Tarallo, nonché il procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento, dottor Giovanni Fonzo, ma in quella base le dichiarazioni erano state secretate in quanto gli atti di indagine erano ancora coperti dal segreto istruttorio.

Nel corso della missione in Sicilia dell'8 giugno 2010 è stato sentito il procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottor Vittorio Teresi, il quale si occupa specificatamente della zona di Agrigento ed ha seguito le indagini che hanno riguardato la costruzione e la gestione della discarica di Campobello di Licata, sulla quale si sono concentrati gli interessi mafiosi della provincia di Agrigento, facenti capo a Giuseppe Falzone, per molti anni latitante.

Nell'ambito di questa indagine sono state emesse dal Gip ordinanze applicative di misure cautelari di custodia in carcere, e gli elementi di prova utilizzati sono stati costituiti, da un lato, dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giuseppe Sardino e Maurizio Di Gati, i quali indicavano Giuseppe Falzone come un soggetto che aveva interessi criminali in molte delle attività economiche della provincia di Agrigento, comprese quelle relative alla gestione della discarica di Campobello di Licata, dall'altro, dai risultati delle intercettazioni telefoniche.

In particolare, Giovanni Falzone avrebbe percepito dal comune di Campobello di Licata il pagamento di canoni per l'utilizzo della discarica, canoni quantificati in circa 50.000 euro annui.

Le provalazioni dei collaboratori di giustizia risultano riscontrate, secondo quanto dichiarato dal magistrato nel corso dell'audizione, innanzi tutto documentalmente, atteso che nel corso di una perquisizione effettuata in una delle abitazioni indicate dai collaboratori di giustizia come possibili covi di Falzone, sono stati sequestrati documenti che in sostanza rappresentavano la contabilità relativa alla gestione della discarica di Campobello di Licata; molti dei documenti rinvenuti e sequestrati risulterebbero vergati a mano proprio dal latitante Falzone. Ulteriori elementi di riscontro sarebbero stati acquisiti attraverso i risultati delle intercettazioni telefoniche ed ambientali autorizzate nel corso del procedimento.

In sostanza, lo spaccato che emerge dal procedimento penale sopra menzionato (che pende però ancora in fase di indagini preliminari) è l'assoluta conferma dell'interesse generale dell'organizzazione mafiosa per tutte le attività economiche che si svolgono sul territorio, e quindi anche per le attività che riguardano la gestione del ciclo dei rifiuti, nel momento in cui rappresentano una possibile fonte di profitti illeciti.

IV – Provincia di Caltanissetta.*1) Attività della Commissione. Premessa.*

Nel corso della prima missione in Sicilia (dal 15 al 17 settembre 2009), la Commissione ha approfondito anche la situazione della provincia di Caltanissetta e sono stati auditi il prefetto di Caltanissetta, dottor Vincenzo Petrucci, il presidente della provincia di Caltanissetta, dottor Giuseppe Federico, e il sindaco di Caltanissetta, dottor Michele Campisi.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati operanti nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (cui appartengono i quattro circondari di Caltanissetta, Gela, Nicosia ed Enna), i quali hanno fornito importanti notizie in merito al fenomeno dei reati ambientali ed al coinvolgimento della criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti.

La provincia di Caltanissetta risente di tutte le criticità e le problematiche che si manifestano, in forma più o meno emergenziale in tutte le province della regione siciliana, sia per quanto riguarda le inefficienze e le inadeguatezze delle società d'ambito territoriale, con le conseguenti ricadute sulla corretta gestione del ciclo dei rifiuti nei rispettivi territori d'ambito, sia per quanto concerne l'inadeguatezza degli impianti di smaltimento e delle discariche, non razionalmente dislocate sul territorio.

La criticità della situazione della provincia può sintetizzarsi nei seguenti punti:

- gravissimo deficit finanziario delle società d'ambito territoriale;
- assoluta inadeguatezza degli impianti di smaltimento dei rifiuti;
- eccessivo costo per il conferimento dei rifiuti nelle discariche, non razionalmente dislocate sul territorio;

- netto aumento, dal punto di vista giudiziario, dei procedimenti in materia di reati ambientali, spesso connessi a reati contro la pubblica amministrazione;

- gravissima scopertura dei posti di sostituto procuratore negli uffici giudiziari del distretto di corte d'appello di Caltanissetta;

- mancanza di adeguati e capillari controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati, determinati anche da gravi carenze di organico.

2) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nel territorio della provincia di Caltanissetta hanno operato, dal mese di dicembre del 2002, due società d'ambito: l'ATO CL1, costituito in forma di società per azioni formato dal comune di Caltanissetta e dalla provincia regionale, come soci di maggioranza, e da ulteriori quattordici comuni, e l'ATO CL 2.

A causa della situazione di grave deficit finanziario dell'ATO CL1, l'agenzia regionale per i rifiuti e le acque il 3 agosto 2009 ebbe a

nominare un commissario ad acta con il compito di individuare i crediti legittimamente vantati dalla società d'ambito al fine di intraprendere le iniziative per il recupero delle somme.

In genere, come è emerso dall'analisi della situazione di altre società d'ambito in cui è stata effettuata la nomina di commissari ad acta, la procedura seguita dall'ARRA non ha fatto conseguire risultati soddisfacenti, in quanto in effetti non sono state avviate efficacemente attività di recupero dei crediti né è stata in alcun modo risanata la situazione gravemente deficitaria delle società d'ambito.

Negli ultimi anni, anche nella provincia di Caltanissetta, si sono verificati momenti di attrito tra le maestranze e gli ATO, per l'impossibilità di pagare ai lavoratori gli stipendi a causa della mancanza di liquidità nelle casse, dovuta anche all'incapacità dell'ATO di emettere correttamente i ruoli di riscossione.

Ciò ha determinato forme di protesta da parte dei lavoratori attraverso la sospensione del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, con tutte le evidenti conseguenze dal punto di vista della salubrità dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Il secondo ambito territoriale ATO CL 2, secondo quanto precisato dal prefetto di Caltanissetta, non ha affidato il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani ed assimilati per i comuni appartenenti all'ambito territoriale (tra cui il comune di Gela) a causa del contenzioso promosso innanzi al TAR di Palermo da parte della concorrente non aggiudicataria del servizio.

Allo stato, quindi, la quasi totalità del servizio di igiene urbana viene svolto dalle associazioni temporanee di impresa ECO.NET srl, Roma Costruzioni srl e CO.VE.CA. srl, a seguito dei trasferimenti dei contratti d'appalto dai comuni alla società d'ambito.

La gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Caltanissetta è particolarmente critica anche perché nella zona non vi sono impianti di smaltimento in attività, sicché i rifiuti vengono conferiti in siti distanti dai luoghi di produzione, e precisamente nelle discariche private di Motta Sant'Anastasia (gestita dalla società OIKOS spa) e di Siculiana (gestita dalla società Catanzaro Costruzioni srl).

Proprio con riferimento alle problematiche connesse alle società d'ambito territoriale, ed in particolare all'ambito territoriale CL1, efficacemente il sindaco della città di Caltanissetta, dottor Michele Campisi, ha rappresentato la situazione in cui si trova la città di Caltanissetta e che può essere ritenuta in qualche modo emblematica del rapporto che, in generale, nelle varie società d'ambito viene a crearsi tra il comune, socio, e la società d'ambito.

Da un lato, viene infatti sottolineata da più parti la deresponsabilizzazione dei comuni, dall'altro, un eccessivo aggravio proprio sui cittadini dell'aumento esorbitante dei costi del servizio a fronte di una scarsa qualità dello stesso.

In primo luogo, a fronte delle difficoltà economiche della società d'ambito (a causa dell'aumento dei costi generali per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti), il comune di Caltanissetta aveva sottoscritto un aumento di capitale sociale sia nel 2007 che nel 2008 al fine di consentire alla società d'ambito di accedere al fondo di rotazione regionale.

Ma nel 2009 si era ripetuta identica la stessa situazione deficitaria, perché i costi del servizio erano troppo elevati e i cittadini, in ciò sollecitati anche dai sindaci dei comuni facenti parte dell'ATO, si erano rifiutati di pagare le bollette, il cui importo si era peraltro triplicato rispetto alla situazione precedente alla creazione delle società d'ambito.

Evidentemente, anche alla luce delle informazioni acquisite in merito alla provincia di Caltanissetta, è il sistema complessivo di gestione degli ATO che non consente di raggiungere un equilibrio tra l'aspetto finanziario e quello economico.

Peraltro, come evidenziato dal sindaco di Caltanissetta, ulteriore elemento di aggravio dei costi è rappresentato dalla necessità di smaltire in discariche, come quella di Motta Sant'Anastasia, molto distanti dal luogo di produzione dei rifiuti (circa 200 km), con conseguente appesantimento dei costi di trasporto e di conferimento.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Proprio dai magistrati che operano nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (che comprende i circondari di Caltanissetta, Gela, Nicosia ed Enna) sono state acquisite importanti informazioni in merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti ed alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta.

Il procuratore generale presso la corte d'appello di Caltanissetta ha evidenziato un incremento del dato statistico dei procedimenti pendenti nel distretto concernenti la materia dell'ambiente e non ha mancato di sottolineare una preoccupante scopertura dei posti di sostituto procuratore nelle procure della Repubblica presso i tribunali di Caltanissetta, Gela ed Enna, che negli ultimi anni hanno lavorato con un deficit prossimo al 50% della scopertura.

Sono stati inoltre acquisiti dalla Commissione una serie di documenti relativi alle principali indagini in materia ambientale svolte dalle procure della Repubblica presso i tribunali dei circondari rientranti nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (tribunali di Gela, Nicosia ed Enna).

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta ha sottolineato come nell'ultimo triennio si sia registrato un incremento dei reati connessi al ciclo dei rifiuti.

La violazione più ricorrente, dato questo relativo anche ad altre procure, è quella di cui all'articolo 256 comma 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (realizzazione o gestione di discariche non autorizzate).

In minor numero pendono procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti), cui spesso è connesso il reato di cui all'articolo 258, comma 4, del decreto legislativo n. 15 del

2006 relativo al trasporto di rifiuti pericolosi senza il formulario di cui all'articolo 193 del predetto decreto legislativo, con indicazioni incomplete o inesatte.

Proprio con riferimento a questa ultima ipotesi di reato, ed in ragione della *ratio* che è posta alla base della redazione del formulario (ossia la possibilità di seguire l'iter del rifiuto dalla fonte di produzione fino alla destinazione finale, oltre che di identificarlo in merito alla qualità ed alla tipologia in modo da potere controllare le relative attività di gestione), apparirebbe incongrua la previsione di una sanzione penale solo con riferimento ai trasporti dei rifiuti pericolosi (con esclusione quindi di quelli non pericolosi).

Sono stati poi segnalati alcuni procedimenti pendenti nella fase delle indagini preliminari di particolare interesse:

un procedimento (recante n. 824/07), iscritto per il reato di cui all'articolo 260 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, concerne una presunta attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti speciali costituiti essenzialmente da residui dell'attività edilizia che, invece di essere sottoposti a trattamento prima del loro riutilizzo, venivano illecitamente ceduti a terzi per riempimenti, con falsificazione della documentazione attestante l'avvenuto conferimento in un centro di raccolta e di recupero;

altro procedimento (iscritto però a carico di ignoti) per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 256 del 2006, concerne le possibili infiltrazioni di percolato nei terreni e nelle acque limitrofe alla discarica comunale di Caltanissetta sita in contrada Stretto. È stata conferita consulenza tecnica per accertare se siano state effettuate dal comune di Caltanissetta tutte le opere necessarie per la messa in sicurezza della discarica;

sono inoltre in corso indagini per il reato di associazione a delinquere (iscritto nel 2009, proc. 1133/09 mod. 21) finalizzata alla trattazione ed allo smaltimento di rifiuti speciali mediante la predisposizione di falsi documenti di trasporto (FIR): è stato accertato lo smaltimento illecito di rifiuti quali sfabbricidi e materiale inerte proveniente dalla demolizione di fabbricati, utilizzando cave dismesse e siti abbandonati. Sempre nell'ambito di questa attività d'indagine si è proceduto al sequestro dell'area sita in contrada Stretto di Caltanissetta, ove sono stati rinvenuti rifiuti consistenti in residui dell'attività edilizia.

Più in generale sono stati segnalati procedimenti nel corso dei quali si è accertato lo smaltimento di rifiuti speciali pericolosi, come eternit, mediante conferimento di tale materiale, unitamente ad altro materiale inerte, in siti abbandonati e degradati, con conseguente mutamento dello stato dei luoghi.

In fase di udienza preliminare pende poi un procedimento relativo all'illecita gestione della discarica di contrada Martino sita a Serradifalco (essendo avvenuta in violazione dei limiti posti dall'autorizzazione prefettizia) e nell'ambito di tale procedimento è stato contestato anche il reato di abuso di ufficio a carico dei responsabili dell'ATO Ambiente CL 1 spa in merito all'aggiudicazione della gara

pubblica d'appalto mediante pubblico incanto inerente il « servizio di compattazione ed interrimento dei rifiuti speciali non pericolosi nella discarica di contrada Rabbione – Martino nel territorio del comune di Serradifalco » (sarebbe stata aggiudicata la gara d'appalto ad una ditta che non aveva neppure i requisiti per potere ottenere l'affidamento del servizio).

Il procuratore distrettuale antimafia di Caltanissetta, dottor Sergio Lari, nel corso dell'audizione, ha ribadito la situazione di gravissima scopertura dei posti di sostituto procuratore nelle procure della Repubblica rientranti nel distretto di Caltanissetta. Scopertura determinata dalla impossibilità di destinare i magistrati di prima nomina negli uffici monocratici penali.

A ciò deve aggiungersi anche una certa difficoltà ad avvalersi di personale di polizia giudiziaria specializzato, per la difficoltà di impiegare per le indagini i carabinieri del NOE di Catania, che ha problemi di risorse umane e materiali.

Proprio per sopperire a queste difficoltà è stata costituita all'interno della stessa procura una sezione di polizia giudiziaria per le indagini in materia ambientale, che però certamente non è sufficiente in relazione alla mole delle indagini nello specifico settore di interesse.

In sostanza però, si lamenta la scopertura dei posti in procura e la carenza di organico degli organi di polizia specializzati.

Sinteticamente, si riportano le notizie fornite dai magistrati degli uffici giudiziari di Gela e Nicosia.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Gela.

Il procuratore della Repubblica di Gela, dottor Lucia Lotti, nel corso dell'audizione, ha evidenziato la situazione di degrado ambientale in cui versa il territorio del circondario di Gela, situazione determinata anche dalla mancanza di adeguati controlli amministrativi e di polizia giudiziaria sul territorio.

Non solo il procuratore della Repubblica ha evidenziato la grave scopertura dei posti di sostituto procuratore della Repubblica presso la procura di Gela, ma ha anche evidenziato la carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata. Testualmente, ha dichiarato: « *basti pensare che abbiamo un distaccamento della forestale, al momento non operativo, per l'intero circondario di Gela, formato da sole tre persone. Non abbiamo strutture territoriali distaccate, se non in minima parte, quindi tutte le nostre strutture sono allocate a Caltanissetta. Sul territorio di Gela, conseguentemente, abbiamo una carenza di interlocutori, soprattutto su queste materie (...) non abbiamo la possibilità di accedere ai nuclei specializzati del NOE, che hanno un'articolazione a Catania e che sono in difficoltà perché ci sono sempre spese di missione e strutture specializzate* »

Il territorio di Gela, ha aggiunto il magistrato, è fortemente compromesso dal punto di vista ambientale, essendo praticamente disseminato di discariche a cielo aperto, in cui vengono scaricati gli inerti derivanti dai lavori di demolizione e ristrutturazione di appar-

tamenti, e addirittura anche amianto. Il fenomeno riguarda inoltre le cave della zona, in cui vengono occultati rifiuti, anche in questo caso rappresentati prevalentemente da inerti.

È stato accertato in alcuni casi che imprese, anche di un certo spessore, aggiudicatrici di appalti pubblici, in realtà smaltivano i rifiuti abbandonandoli in discariche abusive o in cave abbandonate, utilizzando a tal fine false fatturazioni o falsi documenti di accompagnamento del carico. In questo senso, sarebbe quindi determinante una efficace attività della polizia stradale, che nel corso di operazioni di controllo avrebbe la possibilità di intercettare e segnalare i trasporti illeciti.

Altra situazione gravissima rappresentata dal magistrato riguarda tutta l'area agricola del circondario di Gela ed è legata all'attività che si svolge nelle serre; sistematicamente tutti i teloni per coprire le coltivazioni, i fitofarmaci, i contenitori, vengono abbandonati e finiscono in mare. E d'altronde, anche per le ragioni sopra evidenziate in merito alla carenza di personale di polizia giudiziaria e di polizia amministrativa, non è capillare il controllo del territorio, e diventa poi molto difficile se non impossibile individuare le responsabilità dei singoli.

Il procuratore di Gela ha poi inviato alla Commissione alcuni atti giudiziari esemplificativi della tipologia di reati che più frequentemente si verificano sul territorio (in particolare si tratta dei reati di cui agli articoli 256, comma 1, lettera a, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 269 e 276 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

3.3) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia.

Anche dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia sono stati inviati alcuni atti giudiziari esemplificativi delle più frequenti tipologie di reato in materia ambientale che vengono accertati nel circondario del tribunale di Nicosia (articolo 269 e 279, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 192, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 186 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

Indagini svolte prevalentemente dalla Polizia provinciale, dalla Polizia municipale, dall'Asl.

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso, è stato menzionato il processo cosiddetto « Munda Mundis » che attualmente pende nella fase dibattimentale, concernente l'attività estorsiva posta in essere in danno di imprenditori gelesi che si occupavano, nel decennio dal 1996 al 2006, della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Nell'ambito di quel procedimento erano state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di numerosi esponenti di cosa nostra. Nel corso del dibattimento era stata prospettata la tesi difensiva circa una cointeressenza degli imprenditori nel momento dell'aggiudicazione dell'appalto (in relazione a questo ulteriore aspetto è stato aperto altro procedimento penale presso la procura della Repubblica di Caltanissetta).

Il pagamento di un « pizzo » molto alto da parte degli imprenditori aveva comportato poi inevitabilmente l'impossibilità di espletare correttamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con evidenti disagi per tutti i cittadini di quel territorio, fruitori del servizio.

In sostanza, il servizio non poteva essere effettuato a norma, in quanto gli imprenditori dovevano versare mensilmente 9000 euro a cosa nostra.

L'unico episodio segnalato in merito a cointeressenze della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti ha riguardato quindi una vicenda prevalentemente di carattere estorsivo. La mafia sarebbe intervenuta anche nel momento dell'aggiudicazione degli appalti con una tecnica consistita nel dissuadere gli imprenditori sgraditi dal partecipare alla gara d'appalto.

Il magistrato che ha riferito alla Commissione in merito al summenzionato processo, dottor Antonino Patti, ha poi precisato che gli imprenditori « *graditi* » erano quelli della città di Gela, conosciuti come compaesani, ma al di là di questo non sono stati acquisiti elementi per potere ritenere che vi fosse una collusione tra gli imprenditori e gli esponenti mafiosi.

In ogni caso, il prefetto ha rappresentato che erano in corso gli approfondimenti finalizzati all'eventuale rilascio della certificazione antimafia nei confronti delle imprese (Roma Costruzioni srl, Eco.net srl, Meco.gest srl, Ambiente Italia srl, Novambiente srl, Co.Ve.Ca srl, Cannizzo Nunzio e Callea Luca Francesco) con le quali l'ATO CL2 avrebbe dovuto prorogare i contratti di servizio di igiene ambientale. Nell'ambito di questi approfondimenti venne per l'appunto accertato che:

le imprese in questione da diversi anni svolgevano il servizio di raccolta dei rifiuti urbani nel territorio di Gela;

i titolari avevano denunciato di essere vittima di estorsioni e il procedimento penale si era concluso in primo grado con una sentenza di condanna per gli imputati;

nel corso del medesimo procedimento penale alcuni collaboratori di giustizia avevano indicato gli imprenditori come « *collusi* »;

molti dei medesimi imprenditori in passato erano stati indagati di associazione a delinquere di stampo mafioso;

tutti gli imprenditori, ad eccezione di Romano Giuseppe della Roma costruzioni srl, avevano richiesto di potere accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura.

Proprio in ragione dell'acquisizione di questi dati, in parte confliggenti, il prefetto ha dichiarato che sarebbero stati effettuati approfondimenti mirati prima di rilasciare le certificazioni richieste.

Per quanto concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, il procuratore aggiunto, dottor Lari, ha dichiarato che dai processi in corso non risultano elementi tali da far ritenere che vi sia un interesse diretto delle organizzazioni mafiose alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti, e questo verosimilmente perché l'economia siciliana non è ricca e non vi è una realtà industriale che possa produrre quantitativi ingenti di rifiuti, come viceversa accade in altre regioni del nord o centro Italia.

L'interesse delle organizzazioni mafiose è generalmente volto al capillare controllo del territorio attraverso l'imposizione a tappeto del « pizzo », che colpisce tutte le attività economiche di qualche interesse, comprese quindi le imprese che operano nel settore dei rifiuti.

L'unico procedimento di qualche rilievo in questo senso è il procedimento cosiddetto « Munda mundis », nel quale è emerso che gli appalti sono stati aggiudicati ad imprese vittime della successiva pesante pressione estorsiva da parte delle organizzazioni mafiose.

L'interesse delle organizzazioni mafiose del centro-sud d'Italia sarebbe legato principalmente allo smaltimento dei rifiuti del centro-nord d'Italia, che in Sicilia non arrivano. A fronte di ciò, il magistrato ha però precisato che sarebbe stato aperto un procedimento ad Enna in merito allo smaltimento di percolato nel quale era coinvolta un'impresa calabrese. Il fatto che in Sicilia manchino impianti per lo smaltimento di percolato è un dato preoccupante non solo perché si tratta di un'evidente grave carenza dal punto di vista impiantistico della regione, ma anche perché la necessità di effettuare lo smaltimento in Calabria, a costi elevati, rende più agevole per la criminalità organizzata insinuarsi nel settore approfittando delle inefficienze amministrative.

Un importante dato sottolineato però dal procuratore riguarda la mancanza di adeguati controlli sul territorio di fondamentale importanza sia dal punto di vista preventivo che dal punto di vista repressivo, tenuto conto che spesso indagini che sono state trasmesse alla direzione distrettuale antimafia in ragione delle specifiche competenze sono nate da attività di controllo sul territorio.

Se non vengono effettuati in misura adeguata i controlli su strada, verificando il carico, eventuali rapporti tra i trasportatori ed esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso, non è possibile risalire a responsabilità più ampie.

Spesso le indagini traggono spunto da accertamenti che presuppongono un controllo costante e capillare del territorio, controllo che evidentemente nel distretto di Caltanissetta non viene effettuato in forma adeguata, anche a causa della mancanza di personale specializzato.

Le osservazioni effettuate dal magistrato in merito al fatto che la criminalità organizzata di stampo mafioso non sia particolarmente interessata al settore dei rifiuti, in quanto settore non particolarmente ricco, non trova però conforto nei dati acquisiti dalla Commissione e che riguardano più in generale tutta la regione.

Il forte interesse economico nel ciclo dei rifiuti nasce, paradossalmente, proprio dalla situazione disastrosa che caratterizza la regione siciliana, dalla mancanza di discariche a norma razionalmente

allocate sul territorio, dalla mancanza di impiantistica adeguata, dalla imponenza dei trasporti connessi al settore dei rifiuti (un dato evidenziato dal procuratore nazionale antimafia è proprio quello relativo all'improvviso ampliamento dell'oggetto sociale da parte di diverse imprese che, se fino a qualche tempo fa si occupavano solo del movimento terra, adesso si occupano anche del trasporto dei rifiuti).

E il settore dei trasporti, proprio nella provincia di Caltanissetta, si profila in astratto come altamente remunerativo, tenuto conto del fatto che le discariche utilizzate appaiono decisamente distanti dai luoghi di produzione dei rifiuti, la raccolta differenziata si attesta su livelli decisamente bassi e l'unica forma di smaltimento è rappresentata dal conferimento in discarica.

Anche a volere ritenere che il settore specifico dei rifiuti possa non apparire prima facie « ricco », in realtà vi sono tutte le attività collaterali (trasporto, impiego dei mezzi eccetera) che rappresentano un'evidente fonte di ricchezza per le organizzazioni criminali, le quali sfruttano proprio le carenze del sistema complessivo di gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia per lucrare illeciti guadagni.

Non è un caso che non siano state segnalate indagini significative nel settore, tenuto conto della grave scopertura dei posti degli uffici di procura nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta, della carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata e della mancanza di adeguati controlli sul territorio.

PARTE SECONDA

SICILIA OCCIDENTALE. PROVINCE DI ENNA, MESSINA, CATANIA, SIRACUSA E RAGUSA

I – Provincia di Enna.

1) Attività della Commissione. Premessa.

La situazione della provincia di Enna è stata approfondita ascoltando, in sede di audizione, il prefetto di Enna, dottor Giuliano Perrotta, il questore, dottor Salvatore Patanè, il presidente della provincia, dottor Giuseppe Monaco e il sindaco di Enna, dottor Rino Agnello.

Anche nella provincia di Enna si ripropongono le problematiche tipiche di tutte le province siciliane:

deficit finanziario dell'ATO;

assunzioni clientelari ed esorbitanti all'interno delle società d'ambito;

eccessiva lievitazione delle tariffe del servizio di igiene urbana, senza alcun miglioramento del servizio medesimo;

tentativi di inserimento della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

In data 31 dicembre 2002 è stata costituita la società d'ambito EnnaEuno spa, unica per tutta la provincia, che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti e la discarica di Enna (quella di Nicosia è stata più volte sottoposta a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria). Della società d'ambito EnnaEuno spa fanno parte tutti i comuni della provincia di Enna e la provincia regionale.

La società d'ambito ATO EnnaEuno gestisce il ciclo integrato dei rifiuti attraverso la società "Sicilia Ambiente spa".

Come evidenziato dal prefetto di Enna nella nota prodotta in sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare, in data 17 settembre 2009, il servizio rifiuti nella provincia di Enna è in una condizione di deficit finanziario, impiantistico e gestionale, con difficili possibilità di soluzione nel breve periodo e con possibili rischi di carattere igienico sanitario e di riflessi sull'ordine e sulla sicurezza pubbliche.

La società d'ambito, a causa della perdita dell'intero capitale sociale è stata messa in liquidazione; successivamente è stato nominato un commissario ad acta con la possibilità di accedere ai fondi regionali con i quali pagare i lavoratori e si sono evitate in tal modo ulteriori forme di protesta che si erano manifestate con la sospensione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti (con tutte le immaginabili conseguenze per la salubrità dell'ambiente).

Quali sono state le cause che hanno determinato il deficit finanziario dell'ATO? Indubbiamente anche in questo caso si possono riconoscere le dinamiche che hanno caratterizzato quasi tutti gli ATO siciliani.

Una concausa è certamente rappresentata dalle assunzioni eccessive di personale: nel 2004, allorché l'ATO è divenuto operativo, sono state assunte centouno persone.

Proprio in relazione a questa abnorme assunzione di personale, sono state avviate indagini di polizia giudiziaria che hanno consentito l'emissione di un provvedimento di rinvio a giudizio (emesso dal Gip del tribunale di Enna il 15 luglio 2009) nei confronti di alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'ATO, i quali avrebbero proceduto ad « *assunzioni del tutto sovrabbondanti per ragioni di clientela creando un danno patrimoniale per l'ente e per gli utenti finali del servizio in relazione alla maggiorazione dei costi destinati a far lievitare la tariffa* ».

L'aumento dei costi ha determinato l'aumento delle tariffe, senza che peraltro ciò si accompagnasse ad un miglioramento del servizio; i cittadini, a partire in particolare dal 2007, non hanno più pagato la tariffa, e questo circolo vizioso ha determinato progressivamente l'indebitamento dell'ATO e l'incapacità della società affidataria del servizio di pagare i dipendenti, secondo dinamiche ampiamente note e diffuse in Sicilia.

Sempre con riferimento all'ATO EnnaEuno spa, merita di essere segnalata una circostanza, peraltro evidenziata dal prefetto di Enna sia in corso di audizione sia nella nota scritta inviata alla Commissione, concernente la società che, nel 2006, ha ottenuto

l'affidamento diretto (cosiddetto affidamento *in house*) dell'intero servizio e della gestione della discarica: la società Sicilia Ambiente spa.

La società Sicilia Ambiente (che prima dell'affidamento del servizio da parte dell'ATO effettuava per conto della provincia e di un comune il servizio di raccolta differenziata) nel 2005 aveva acquisito il ramo d'azienda relativo alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti dell'Altecoen spa, unitamente ai centosettantacinque dipendenti già impiegati presso quest'ultima società, al prezzo di 350.000 euro. I dipendenti complessivamente occupati presso la Sicilia Ambiente a quella data erano dunque trecentoquarantatré.

Nell'anno 2006, dopo la sottoscrizione della convenzione, il numero dei dipendenti lievitava a settecentoquarantacinque unità.

E proprio in relazione a questa vicenda sono state avviate le indagini cui sopra si è fatto riferimento, relative all'abnorme assunzione di personale effettuata esclusivamente per ragioni clientelari (personale che ha poi inciso significativamente sui costi complessivi del servizio, contribuendo a determinare la situazione di gravissimo deficit finanziario della società d'ambito territoriale).

Ebbene, con riferimento alla Sicilia Ambiente spa vi sono due aspetti da sottolineare.

In primo luogo, il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, in accoglimento dell'appello promosso dalla Assoutenti (un'associazione di cittadini), ha annullato:

la deliberazione dell'assemblea ordinaria dei soci di Enna Euno spa dell'11 dicembre 2006, recante l'approvazione della tariffa di igiene ambientale per gli anni 2006 e 2007;

la deliberazione dell'assemblea ordinaria dei soci di EnnaEuno spa del 2 ottobre 2006, recante la comunicazione dello stato di attuazione del piano di risanamento e conferimento dei servizi e della successiva delibera del Cda del 27 dicembre 2006;

la convenzione stipulata dalla EnnaEuno spa con la Gerit Sicilia spa per la riscossione della tariffa di igiene ambientale per l'anno 2006;

la convenzione stipulata il 19 gennaio 2007 tra Enna Euno spa e la società Sicilia Ambiente per l'affidamento diretto del ciclo integrato dei rifiuti dal primo gennaio 2007;

tutti gli ulteriori atti relativi all'affidamento diretto a Sicilia Ambiente del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO Enna Euno e degli atti presupposti, connessi e conseguenti, nonché le deliberazioni assembleari del 28 dicembre 2005 e del 2 ottobre 2006 con cui l'ATO Enna Euno ha individuato in Sicilia Ambiente il soggetto a cui affidare il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani nell'ATO denominato EN1.

In sostanza l'annullamento ha riguardato sia le delibere concernenti la determinazione delle tariffe, sia l'affidamento *in house* alla società Sicilia Ambiente spa del servizio di gestione integrata dei rifiuti.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto nella sentenza si legge: « sembra chiaro al Collegio come nel caso in esame non ricorra, quanto meno, il primo presupposto (cioè quello della partecipazione totalitaria al capitale sociale della società che si assume essere « in house »); condizione comunque necessaria, e da sola neppure sufficiente, per la legittimità dell'affidamento diretto. Invero il capitale sociale di Sicilia Ambiente spa è detenuto per il 51 % dalla stessa Enna Euno spa ma per la restante frazione è solo in parte di proprietà dei vari enti territoriali locali ricompresi nel relativo ATO (...). È assolutamente dirimente che nel capitale di Sicilia Ambiente è presente almeno un ente privato: l'Unione regionale delle provincie siciliane (...). È pacifico, nell'attuale stato di evoluzione giurisprudenziale, che il requisito della totalità della proprietà pubblica del capitale della società « in house » debba sussistere in termini assoluti.

Per escludere radicalmente ogni possibilità di legittimo affidamento in house è infatti sufficiente che vi sia, sebbene in minima percentuale, una partecipazione privata al capitale sociale.

Nella specie, lo 0,5% del capitale sociale di Sicilia Ambiente è in atto detenuto dall'Unione regionale delle provincie siciliane. Ciò comporta l'accoglimento del motivo di appello in esame, con assorbimento di quelli ulteriori, perché ad esso subordinati ».

L'ATO ancora non risulta avere ottemperato al pronunciamento del giudice amministrativo (come evidenziato dal prefetto nella nota prodotta il 17 settembre 2009); per assicurare la continuità del servizio, con varie proroghe l'ATO ha affidato temporaneamente il servizio medesimo alla società Sicilia Ambiente.

Altro aspetto certamente di rilievo è quello che concerne l'acquisizione da parte della Sicilia Ambiente spa (che all'epoca contava settantacinque dipendenti) del ramo d'azienda dell'Altecoen.

Ebbene, amministratore delegato dell'Altecoen fino all'anno 2004 era stato Gulino Francesco, già presidente dell'Assindustria di Enna, il quale è stato arrestato nel 2005 su richiesta della procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Messina per concorso esterno in associazione mafiosa finalizzata principalmente ad acquisire il controllo di attività economiche, concessioni, appalti e servizi in materia ambientale ed in particolare nella raccolta e gestione dei rifiuti.

Si tratta di una società che è stata capace di aggiudicarsi gli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani in differenti ambiti territoriali (Messina, Enna e Caltanissetta), evidentemente infiltrata dalla criminalità organizzata di stampo mafioso, come verificato nel corso di indagini giudiziarie.

Quanto poi al sistema di gestione dei rifiuti, in sostanza i rifiuti vengono conferiti nella discarica di Cozzo Vuturo, rispetto alla quale non si è riusciti ad avere notizie certe in merito alla capacità residua.

Il presidente della provincia di Enna, a questo proposito, ha precisato che la discarica ha una capacità di ulteriore abbancamento dei rifiuti di ulteriori venti mesi, al termine dei quali sarà completamente satura. L'ATO avrebbe già dato incarico al Genio Civile di Enna di predisporre un progetto di ampliamento della discarica, e, secondo quanto dichiarato dal presidente della provincia, il progetto sarebbe quasi completato.

Ove fosse ampliata la discarica si potrebbe garantire la ulteriore raccolta e smaltimento dei rifiuti per altri quattro anni.

Anche in questo caso ci si ritrova di fronte ad un sistema di smaltimento dei rifiuti basato esclusivamente sul conferimento in discarica. In più, anche nella provincia di Enna si riscontra il problema relativo all'indebitamento della società d'ambito, al problema delle assunzioni, dei costi eccessivi del servizio, alla prossima saturazione della discarica fino ad oggi utilizzata, e alla bassissima percentuale di raccolta differenziata.

3) *Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.*

In merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, il questore di Enna in sede di audizione ha dichiarato che: *« nella provincia di Enna, specialmente negli ultimi mesi, a fronte di attività investigative volte a tentare di stroncare il rinascere di « cosa nostra » a Enna, tramite i contatti presi con « cosa nostra » catanese e palermitana, abbiamo verificato se vi sia un interesse delle organizzazioni criminali esistenti in provincia: queste organizzazioni sono diversificate (...). Ebbene le attività investigative non hanno evidenziato la consistenza di un interesse né di « cosa nostra », né di organizzazioni criminali compattate nei confronti della raccolta dei rifiuti. Attenzione perché personalmente ritengo che invece la raccolta dei rifiuti susciti un interesse specifico, anche perché in altre regioni genera un business particolare, vedi la regione Campania nonché, in passato, la Sicilia soprattutto con i rifiuti speciali che avevamo nella zona di Messina, nel milazzese e i rifiuti speciali che provenivano da Priolo Gargallo ».*

A parere di questa Commissione è già significativa ed emblematica la vicenda relativa a Sicilia Ambiente spa che, da un lato, ha acquistato un ramo d'azienda dell'Altecoen, poi ha ottenuto illegittimamente l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO EnnaEuno prescindendo da qualsiasi gara. A seguito dell'affidamento sono aumentate le assunzioni all'interno della società di oltre il doppio dei dipendenti e successivamente la procura della Repubblica ha aperto un procedimento penale a carico degli amministratori.

Non può essere considerato privo di significato il dato allarmante, a parere della Commissione, per il quale la Sicilia Ambiente spa non solo aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento in house del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, ma aveva acquisito un ramo di azienda dell'Altecoen, società nota per le infiltrazioni mafiose accertate nel corso di indagini giudiziarie e che era riuscita anche ad inserirsi, attraverso la copertura di altre società, nel grosso affare dei termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in Sicilia.

All'acquisizione del ramo d'azienda è seguita poi un'imponente assunzione di dipendenti.

Ebbene, se anche le indagini giudiziarie hanno riguardato esclusivamente gli aspetti clientelari delle assunzioni, è indubbio che nella vicenda in oggetto possa essersi inserita la criminalità organizzata.

II – Provincia di Messina.

1) Attività della Commissione. Premessa.

L'approfondimento relativo alla situazione della provincia di Messina è stato effettuato attraverso l'audizione del prefetto, dottor Francesco Alecci, del questore, dottor Vincenzo Mauro; del presidente della provincia, dottor Giovanni Ricevuto, e del sindaco di Messina, dottor Giuseppe Buzzanca.

Sono stati inoltre auditi i magistrati: il dottor Antonio Cassata, procuratore generale presso la corte d'appello di Messina, il dottor Guido Lo Forte, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, il dottor Salvatore De Luca, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Peraltro il dottor Lo Forte e il dottor De Luca sono stati sentiti in occasione di entrambe le missioni organizzate dalla Commissione in Sicilia.

Le criticità nel settore dei rifiuti nella provincia di Messina sono essenzialmente legate ai seguenti aspetti:

dissesto finanziario delle società d'ambito territoriale;

proliferazione delle assunzioni all'interno delle società d'ambito con conseguente aumento dei costi del servizio;

inadeguatezza impiantistica;

presenza nella provincia di un'unica discarica, quella di Mazzarà Sant'Andrea, che peraltro è stata oggetto di importanti indagini da parte dell'autorità giudiziaria, anche sotto il profilo delle infiltrazioni mafiose nella gestione;

proliferazione di numerosissime discariche abusive (solo nel territorio della città di Messina ne sono state censite sessantuno);

massiccia presenza della criminalità organizzata in vari settori dell'economia, compreso quello dei rifiuti;

carenza di adeguati controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

Nell'ambito della provincia di Messina sin dal 2002 sono stati individuati cinque ambiti territoriali ottimali:

l'ATO ME 1, che comprende trentatré comuni della fascia nebroidea e tirrenica da Mistretta fino a Capo d'Orlando. La gestione dei servizi di igiene urbana è affidata ad una società consortile di scopo denominata « Nebrodi Ambiente ». I rifiuti vengono raccolti in larghissima parte in forma indifferenziata e vengono conferiti presso la discarica di Mazzarà Sant'Andrea;

l'ATO ME 2 che comprende trentotto comuni della fascia tirrenica da Brolo fino a Villafranca Tirrena. La raccolta dei rifiuti,

in forza di una convenzione stipulata il 15 marzo 2005, viene gestita dalla GE.SE.NU. spa, società che detiene quote azionarie della Tirrenoambiente spa;

l'ATO ME 3 che comprende il territorio del comune di Messina; i servizi di igiene ambientale vengono curati dalla Messinambiente spa;

l'ATO ME 4 che comprende trentadue comuni della fascia ionica della provincia. Il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani è stato affidato a seguito di pubblico incanto alla AMIA spa. La gara è stata però annullata con decreto del presidente della regione siciliana del 23 luglio 2008 e, nelle more dell'espletamento del nuovo incanto, il servizio continua ad essere gestito dall'AMIA. I rifiuti raccolti nei suddetti comuni vengono conferiti presso la discarica di Motta Sant'Anastasia, gestita dall'impresa OIKOS spa;

l'ATO ME 5 che comprende i quattro comuni dell'arcipelago eoliano.

L'unica discarica operativa sul territorio provinciale è quella situata nel territorio del comune di Mazzarà Sant'Andrea, gestita dalla società mista Tirrenoambiente spa.

La provincia di Messina, analogamente alle altre provincie della regione siciliana, registra una serie di criticità legate essenzialmente alla mancanza di impianti, unitamente ad un insufficiente livello di raccolta differenziata, al dissesto finanziario degli ATO, trasformati ormai ovunque in strutture burocratiche prive di qualsiasi utilità effettiva e fonte esclusivamente di gestioni clientelari di posti di lavoro.

Nel corso dell'audizione sia il prefetto che il questore di Messina hanno evidenziato le problematiche connesse alla gestione dei rifiuti nell'ambito provinciale, problematiche che possono in qualche modo essere sintetizzate come segue.

L'unica discarica provinciale è quella di Mazzarà Sant'Andrea, in un comune compreso in un'area particolarmente colpita dal fenomeno criminale.

Si tratta di una discarica molto grande che dovrebbe essere fornita di un impianto di biostabilizzazione da realizzarsi ad opera della società Tirrenoambiente spa, la società mista pubblico privata che gestisce la discarica.

La predetta società è stata coinvolta in un'indagine, cosiddetta operazione « Vivaio », in merito alla quale sono state fornite importanti informazioni dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, e della quale si tratterà nel dettaglio successivamente.

Ciò che è stato opportunamente sottolineato dal prefetto di Messina è che la società soffre di una costante pretesa creditoria nei confronti degli ATO della provincia che conferiscono i rifiuti nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea (si pensi che dalla società Messinambiente vanta circa 15 milioni di euro). Per esemplificare, tutto ciò che l'ATO 3 versa a Messinambiente serve quasi esclusivamente a pagare gli stipendi; Messinambiente non ha la possibilità di acquistare i mezzi né di fare la gestione del verde pubblico.

Peraltro i costi del conferimento dei rifiuti di Messina nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea sono elevati, trattandosi dell'unica discarica esistente in provincia che pratica prezzi elevati e che si trova a notevole distanza dalla città di Messina.

Significativo è quanto dichiarato dal prefetto di Messina proprio con riferimento alle pretese creditorie che la Tirrenoambiente vanta nei confronti degli ATO della provincia « *il fatto stesso di come questa società sia riuscita, come si evince almeno dalle denunce presentate, dalle operazioni, dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, a estendere l'area della superficie della discarica e quindi a rendere quanto mai permanente la condizione di essere l'unico sito di discarica presente nella provincia, condizionando di fatto tutto il resto, effettivamente testimonia anche questa situazione. Un corretto impianto gestorio, sotto l'aspetto imprenditoriale della società, non potrebbe consentire questa mancata riscossione, persistente negli anni, dei crediti vantati. Se tutto fosse legato soltanto ad un corretto assetto imprenditoriale ordinario, una società che vanta crediti per 20 milioni di euro con un ATO e per altri 25 milioni con un altro, secondo me sarebbe stramazzata al suolo. Evidentemente si riesce, in una logica molto più articolata, a trovare tuttavia la possibilità di proseguire l'attività* ».

Alla specifica domanda del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, che ha chiesto in cosa consista *la logica più articolata*, il prefetto ha risposto che la società evidentemente acquisisce disponibilità che non derivano esclusivamente da quelle che sono le entrate della società, che peraltro dovrà realizzare l'impianto di biostabilizzazione. (La Tirrenoambiente è titolare dell'autorizzazione dell'impianto di biostabilizzazione).

Sono state tenute una serie di riunioni in prefettura proprio in relazione alle difficoltà economiche della società che gestisce la discarica di Mazzarà Sant'Andrea a causa del mancato pagamento delle spettanze dovute da parte degli ATO, i quali, a loro volta, non ricevono i pagamenti da parte degli utenti. Sono stati nominati anche dei commissari ad acta che si sono insediati nell'ATO Messina 1 e nell'ATO Messina 2 per verificare concretamente la possibilità di avviare le procedure di recupero dei crediti, ma neanche i commissari ad acta muniti di poteri straordinari sono riusciti ad ottenere risultati significativi.

Il presidente della provincia di Messina, nel corso dell'audizione avvenuta il 30 settembre 2009, ha evidenziato l'anomalia dell'esistenza di una sola discarica per tutta la provincia, con conseguente penalizzazione, da questo punto di vista, di un solo sito. È stato poi segnalato sempre nel corso dell'audizione che rifiuti misti di tutti i generi, e anche veicoli fuori uso, sono stati sversati negli alvei dei fiumi, soprattutto nei torrenti cittadini di Messina, ma anche in quelli degli altri comuni della provincia, e in relazione a questa situazione sono state bandite le gare per aggiudicare i lavori di rimozione dei rifiuti sul territorio.

Quello che è stato certamente rilevato è l'esigenza di incentivare i controlli sul territorio, perché non pare siano state mai accertate e neppure ipotizzate responsabilità di soggetti individuati in merito all'abbandono dei rifiuti in queste zone.

Il problema riguarda specificatamente anche la città di Messina nella quale, come evidenziato dal sindaco nel corso dell'audizione, sono state censite sessantuno discariche abusive.

Proprio con riferimento alla città di Messina, il sindaco ha sottolineato come le spese per il conferimento dei rifiuti in discarica siano elevatissime. Non è possibile incentivare la raccolta differenziata, che in questa fase si attesta su livelli bassissimi (5-6%), dovendosi a tal fine effettuare investimenti che non è possibile sostenere in quanto la società Messinambiente (la società che per conto del comune si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani) ha un piano industriale che si aggira intorno ai 47 milioni di euro che derivano da una eccessiva dilatazione del personale (il personale, al momento della costituzione della società, passò da circa trecentodue dipendenti a cinquecentosette dipendenti).

Vi è l'intenzione da parte del comune di Messina di aprire una discarica propria in contrada Pace, per contenere i costi del trasporto e del conferimento in discarica, ma ovviamente la logica che caratterizza tutta la regione è sempre quella di tamponare i problemi in via temporanea ed urgente, ma non di pianificare in maniera razionale e risolutiva la gestione del ciclo dei rifiuti.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Le principali informazioni sono state acquisite attraverso l'audizione dei magistrati che nel distretto della corte d'appello di Messina hanno svolto significative indagini nel settore dei reati ambientali.

Il procuratore generale presso la corte d'appello di Messina (che ricomprende i tribunali di Messina, Mistretta, Patti e Barcellona Pozzo di Gotto) ha introdotto in via generale la questione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nel distretto di Messina evidenziando come, per quanto concerne le procure ordinarie, siano pendenti moltissimi procedimenti per fatti connessi allo smaltimento dei rifiuti.

Sebbene si tratti di procedimenti per reati spesso di tipo contravvenzionale, apparentemente meno gravi rispetto al crimine organizzato, organicamente presi evidenziano un'autentica attività di sciacallaggio e di depredazione del territorio, con guasti in alcuni casi di carattere irreversibile.

In alcuni procedimenti sono stati contestati anche reati contro la pubblica amministrazione, connessi ai reati ambientali, a carico del presidente o degli amministratori dei locali ATO.

Il procuratore della Repubblica di Messina ha poi evidenziato un dato di particolare interesse per la Commissione, avendo segnalato (come peraltro avviene in tutti i distretti giudiziari presi in considerazione) un fenomeno diffuso di abbandono di rifiuti speciali e di creazione di discariche abusive. Le discariche abusive censite nel solo territorio comunale di Messina sono oltre cinquanta e contengono rifiuti di tutti i tipi.

Evidentemente si tratta di un fenomeno che in qualche modo è stato determinato dall'assoluta carenza di strutture adeguate nel territorio: da un monitoraggio effettuato in via amministrativa è emerso che nel territorio di Messina sono solo due i siti autorizzati alla discarica di rifiuti speciali, e nessuno dei due risulta autorizzato a ricevere rifiuti pericolosi.

È stata poi aperta un'indagine giudiziaria, avviata a seguito del sequestro di un'ex discarica di rifiuti solidi urbani sita in località Portella Arena, nella quale erano stati rilevati numerosi rifiuti speciali. Si tratta di una discarica che ha determinato una problematica ambientale di tale portata che è stato necessario un appalto per concepire un piano di indagini per la messa in sicurezza del territorio.

Proprio con riferimento a questo aspetto, il caso segnalato è emblematico della carenza di controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati. Mancanza di controlli sia nella fase preventiva, sia, evidentemente, nella fase repressiva.

Quanto alle segnalazioni dei cittadini, i magistrati del distretto di Messina hanno evidenziato come in effetti non vi sia da questo punto di vista grande collaborazione.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Anche il procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto ha sottolineato la gravissima scoperta dei posti di pubblico ministero all'interno della procura, tanto che vi è il concreto rischio che all'interno dell'ufficio giudiziario operi il solo procuratore capo, senza sostituti.

Si tratta di una situazione di assoluta criticità che, peraltro, si è registrata in diverse procure della Repubblica in Sicilia, dove viceversa, per le evidenti problematiche attinenti alla endemica presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso, alle gravissime problematiche attinenti al ciclo dei rifiuti, all'entità dei reati ambientali e dei connessi reati contro la pubblica amministrazione, sarebbe necessaria la copertura di tutti i posti previsti nella pianta organica degli uffici giudiziari (condizione essenziale, questa, anche per la creazione dei gruppi di lavoro specializzati nelle specifiche materie, compresa quella ambientale).

In merito ai procedimenti pendenti, sono stati segnalati, alla data dell'audizione avvenuta nel mese di settembre 2009, ben ottantatré procedimenti iscritti per reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto ha inoltre competenza territoriale sui territori di Milazzo, San Filippo e Pace di Mela in cui operano importanti industrie per la produzione di energia elettrica, per la raffinazione dei prodotti petroliferi e per la produzione di acciaio. La presenza di queste attività ha comportato nel tempo l'iscrizione e l'istruzione di numerosi procedimenti in materia di reflui industriali e immissioni non autorizzate in atmosfera.

Sono state inoltre segnalate indagini in corso su alcune discariche e su impianti di depurazione che servono per il comprensorio

barcellonese e milazzese. In questo ambito sono state effettuate attività di controllo e in alcuni casi è stato disposto il sequestro di impianti di produzione agrumaria per l'illegale immissione nella rete fognaria di reflui industriali non trattati.

Nel corso dell'audizione il procuratore ha poi evidenziato che di recente gli amministratori dell'ATO Messina 2, che si occupano di Barcellona Pozzo di Gotto, sono stati citati a giudizio per il reato di falso in bilancio.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Mistretta.

I procuratori della Repubblica di Patti e di Mistretta non sono stati sentiti nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione, in quanto, come precisato dal procuratore generale della Repubblica di Messina, non avevano sostituiti procuratori all'interno dei rispettivi uffici, che non potevano quindi restare del tutto sguarniti (è di tutta evidenza l'emergenza che si registra in alcuni uffici di procura in cui, in sostanza, il procuratore capo non ha sostituiti procuratori).

Con una nota inviata alla Commissione sono stati segnalati dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mistretta i seguenti procedimenti pendenti per reati ambientali:

ventuno procedimenti iscritti a noti, prevalentemente per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

ventitre procedimenti iscritti a ignoti, sempre in maggioranza per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mistretta ha poi segnalato, nella nota inviata alla Commissione, due procedimenti attinenti al ciclo dei rifiuti, entrambi nella fase delle indagini preliminari ed iscritti nell'anno 2009.

Il primo è iscritto nei confronti dei legali rappresentanti della Tirrenoambiente e dell'ATO Messina 1 per la presunta illegittima sospensione del servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani (verosimilmente connesso al mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti, che poi hanno sospeso l'attività lavorativa in forma di protesta).

Il secondo, iscritto per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, riguarda l'illegittima presunta gestione della discarica e il mancato e irregolare smaltimento dei rifiuti, anche di tipo speciale, in Tusa e all'interno del Parco dei Nebrodi.

Anche i dati forniti dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti sono dello stesso tenore, nel senso che il numero dei procedimenti pendenti in materia ambientale è sostanzialmente lo stesso e le indagini riguardano essenzialmente il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

4) *Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Procedimenti trattati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.*

Il procuratore della Repubblica di Messina, sede della procura distrettuale antimafia, ha fornito, nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta, un quadro organico dell'intervento delle associazioni di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, evidenziando anche alcune caratteristiche specifiche del territorio di Messina.

Innanzitutto, la mafia a Messina per molti anni si era dedicata ad un'attività predatoria di primo livello attraverso il racket delle estorsioni; si trattava di gruppi criminali che, circa venti anni fa, non erano organicamente strutturati ma erano comunque organizzati in base ad una precisa ripartizione dei territori cittadini.

Il secondo livello è stato rappresentato dall'attività di reimpiego dei patrimoni illecitamente acquisiti, mediante investimenti immobiliari.

Il terzo livello è stato rappresentato dalle attività finalizzate all'appropriazione di attività aziendali ed imprenditoriali, in una sorta di progressione criminosa che partiva dall'acquisizione di capitali illeciti, proseguiva con l'investimento in acquisizioni immobiliari, fino al reimpiego in attività economiche e finanziarie, reimpiego incidente in maniera gravissima sugli equilibri delle regole del mercato e sulla qualità dei servizi resi.

Il procuratore, nel corso dell'audizione, ha fornito un quadro generale, innanzitutto, in merito alle caratteristiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso sul territorio della provincia di Messina.

Messina come tale, probabilmente anche per la sua collocazione geografica, non è stata mai sottoposta al controllo diretto né da parte della 'ndrangheta calabrese, né da parte di « cosa nostra » palermitana o di « cosa nostra » catanese. Ci sono stati tentativi falliti di conquista del territorio messinese da parte dell'una o dell'altra organizzazione.

Le tre organizzazioni hanno effettuato di volta in volta investimenti in settori immobiliari, ma hanno evitato l'appropriazione diretta del territorio, che avrebbe probabilmente innescato un conflitto tra organizzazioni criminali.

Fatta questa premessa in merito all'evoluzione nel tempo ed alle caratteristiche della mafia siciliana nella provincia di Messina, il procuratore della Repubblica Guido Lo Forte ha fatto riferimento al processo che ha riguardato la società Messinambiente spa, emblematico di come esponenti di « cosa nostra » palermitana, catanese, nonché della 'ndrangheta calabrese si siano dedicati, trovando una sorta di accordo fra loro, ad affari di notevole interesse economico (si tratta evidentemente del terzo livello cui prima aveva fatto riferimento il magistrato).

Si tratta di un processo attualmente pendente in fase dibattimentale, le cui indagini sono state effettuate dalla direzione investigativa antimafia e dalla questura di Messina.

Nel decreto che dispone il giudizio, trasmesso agli atti della Commissione, è contestato il reato di associazione a delinquere di

stampo mafioso cui avrebbero partecipato, tra gli altri, soggetti in parte riconducibili ad ambienti imprenditoriali, in parte ad ambienti politici, ed in parte ad ambienti della criminalità organizzata messinese, barcellonese e catanese.

L'associazione a delinquere, secondo l'impostazione accusatoria, era finalizzata:

ad acquisire il controllo delle attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici in materia ambientale, in special modo nel settore della raccolta e della gestione dei rifiuti;

all'accaparramento delle risorse finanziarie pubbliche collegate;

ad una molteplicità di vantaggi collaterali (assunzione di dipendenti nelle più varie qualifiche, favori a familiari e conoscenti);

all'impiego dei capitali illecitamente ottenuti per il soddisfacimento di esigenze personali proprie, di esigenze più strettamente aziendali.

Risulta inoltre contestato il reato di cui all'articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997 (ora confluito nel nuovo articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006), in quanto gli indagati, nelle diverse qualità assunte in seno alla società mista Messinambiente spa ed alla società Altecoen srl (componente privata della stessa società mista), attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative organizzate, avevano gestito abusivamente ingenti quantità di rifiuti al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel conseguimento di una cospicua riduzione dei costi del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani dei comuni di Messina e Taormina.

Ebbene, è stato accertato l'inserimento nella società a capitale misto Messinambiente, di altra società, l'Altecoen srl (Alternativa ecologica ennese), leader nei primi anni 2000 nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nella Sicilia orientale.

L'Altecoen a Messina aveva assunto un cospicuo numero di dipendenti, buona parte dei quali provenienti dal rione Giostra della città di Messina, controllato dal capomafia Luigi Galli, più volte condannato per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ed attualmente detenuto in regime di 41-*bis*.

Anche sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia messinesi, è emerso che l'Altecoen, società di Enna, era sponsorizzata sul territorio di Messina dalla mafia catanese facente capo a Nitto Santapaola, e in epoca precedente all'aggiudicazione dell'appalto vi era stato un incontro tra esponenti della mafia catanese ed esponenti del gruppo mafioso messinese, che aveva ottenuto come contropartita l'assunzione di personale all'interno dell'impresa.

Alla gara avevano partecipato anche altre imprese, unitamente all'Altecoen, tutte riconducibili a « cosa nostra »: oltre all'Altecoen, sponsorizzata da Nitto Santapaola, vi era la Lex, società cooperativa a responsabilità limitata, controllata sempre da Nitto Santapaola e la Termomeccanica spa, sponsorizzata da Angelo Siino.

In quell'occasione, dunque, vi era stata una partecipazione di diverse imprese alla gara d'appalto, partecipazione che però non era espressione di una concorrenza reale, ma di una concorrenza fittizia.

Spesso, ha aggiunto il procuratore (e quello sopra descritto appare un caso emblematico) si fornisce l'apparenza di una gara con una pluralità di partecipanti, ma in effetti i partecipanti sono sempre gli stessi, o comunque sono riconducibili agli stessi interessi.

A questa operazione aveva partecipato anche la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto tramite Giuseppe Gullotti, che per molti anni è stato capo di una importante famiglia mafiosa del barcellonese ed è stato condannato con sentenza definitiva alla pena di trenta anni di reclusione, attualmente è detenuto in regime di 41-*bis*.

In sostanza la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto avrebbe rappresentato, in questo affare, gli interessi della mafia palermitana. Ed infatti, dalla fine degli anni ottanta la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto ha avuto strettissimi contatti con « cosa nostra » palermitana, e importanti « uomini d'onore » della famiglia mafiosa palermitana di Salvatore Lo Piccolo, divenuti poi collaboratori di giustizia, avevano trascorso la loro latitanza in territorio di Barcellona.

Peraltro, ha aggiunto il procuratore Lo Forte, sulla base di ulteriori indagini sono emersi elementi che rafforzano l'ipotesi che Salvatore Lo Piccolo si rivolgesse agli esponenti mafiosi di Barcellona allorché doveva condizionare gli appalti o richiedere il pizzo alle imprese partecipanti agli appalti, nel caso si trattasse di imprese messinesi.

Il processo cui ha fatto riferimento il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, processo rispetto al quale attualmente è in corso di celebrazione il dibattimento, rappresenta un caso emblematico di come diversi gruppi criminali, unitamente a esponenti della pubblica amministrazione, possano accordarsi per controllare il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, approfittando delle maglie lasciate aperte dal sistema delle società miste.

Più volte e in diverse sedi è stato sottolineato come l'esperienza delle società miste nella gestione del ciclo dei rifiuti urbani in Sicilia si sia rivelata fallimentare perché troppo spesso terreno di compenetrazione tra strutture amministrative e organizzazioni criminali, consentendo il pieno dispiegamento del patto tra mafia, mala gestione e cattiva politica che interessa i settori della pubblica amministrazione interessati da cospicui flussi di erogazione di denaro pubblico.

Altro significativo procedimento penale cui ha fatto riferimento il procuratore Lo Forte nel corso dell'audizione è quello relativo alla cosiddetta operazione « Vivaio » (proc. n. 1541/07 mod 21, in relazione al quale è stato emesso dal Gup il provvedimento che dispone il giudizio con udienza fissata innanzi alla corte d'assise di Messina il 20 luglio 2009; quindi allo stato dovrebbe essere già in corso la fase dibattimentale del processo), nel quale sarebbero emerse con chiara evidenza le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione dei rifiuti.

Si tratterebbe poi di un processo emblematico di una delle modalità attraverso le quali le organizzazioni criminali acquisiscono il controllo diretto dei più importanti appalti.

Negli ultimi due anni, uno degli affari più importanti, dal punto di vista del settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, è stato quello della discarica di Mazzarà Sant'Andrea, discarica che per una

serie di ragioni è stata deputata a servire le esigenze di smaltimento rifiuti della maggior parte dei comuni della provincia di Messina.

Proprio con riferimento alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea sarebbe emersa una sorta di gestione non ufficiale da parte della mafia barcellonese, e in particolare da parte della famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea.

Il comune di Mazzarà Sant'Andrea aveva inteso progettare i lavori per l'ampliamento della discarica, gestita dalla società Tirrenoambiente. I lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti dalla Giano Ambiente srl e che erano stati subappaltati alla società IBG srl, sarebbero stati di fatto realizzati dalla Carot srl amministrata da un notorio mafioso, Michele Rotella.

La società Carot srl si sarebbe inserita attraverso modalità tipicamente mafiose. Pochi giorni dopo l'inizio dei lavori da parte della IBG, questa stessa impresa subì dei danneggiamenti. Successivamente si inserì la Carot la cui partecipazione venne ufficializzata, dopo avere di fatto assunto il controllo dei lavori grazie all'opera di « persuasione » effettuata nei confronti della IBG, e venne incaricata ufficialmente dalla Tirrenoambiente, benché fosse priva, secondo quanto sostenuto dagli inquirenti, dei requisiti necessari per svolgere quel tipo di attività.

Il controllo mafioso in questo affare sarebbe stato esercitato, sebbene fosse detenuto, dal capo della famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea, Carmelo Bisognano, il quale si era avvalso anche in maniera spudorata dell'impresa individuale di Teresa Truscello, sua convivente, impresa che si occupava del movimento terra per la copertura degli strati di rifiuti solidi urbani, utilizzando materiale ferroso proveniente dalla discarica di Contrada Zuppà.

In questa vicenda, a parte il controllo mafioso, si sarebbero inserite una serie di truffe basate su duplicazioni di compensi, fatturazioni inesistenti e quant'altro.

Come precisato dal magistrato, la mafia non si accontenta semplicemente di acquisire il controllo di questa criminalità economica, ma lucra ulteriormente, percependo tutta una serie di compensi e di denaro per lavori mai eseguito.

Nel corso delle indagini erano state acquisite le dichiarazioni di Enzo Marti, il quale era inizialmente il responsabile tecnico delle discariche di Mazzarà Sant'Andrea e Tripi per conto della Tirrenoambiente.

Si è trattato, ha spiegato il procuratore della Repubblica, di una collaborazione graduale, in quanto, in un primo momento, il teste aveva reso alcune dichiarazioni concernenti frodi realizzate mediante fatture emesse per operazioni inesistenti da società fornitrici, collegate a dirigenti e consulenti della società Tirrenoambiente.

Successivamente venne consumato l'omicidio in pregiudizio di Rottino Antonino (il 22 agosto 2006), già braccio destro di Bisognano Carmelo, ma progressivamente depotenziato dalla scemata leadership del suo capo in ragione dello stato detentivo in regime di 41 *bis* cui si trovava sottoposto sin dall'anno 2006.

A seguito delle indagini effettuate dal Ros dei Carabinieri, anche attraverso l'attivazione di operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale, è risultato che in realtà Enzo Marti si era consapevol-

mente e volontariamente assoggettato, dapprima, al mafioso Rotella, e poi, al mafioso Bisognano, ed in relazione a questa vicenda il Marti è stato condannato dal Gup del tribunale di Messina, alla pena di anni sei e mesi quattro di reclusione perché ritenuto responsabile di concorso esterno in associazione di stampo mafioso rispetto alla famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea.

Dopo la condanna Enzo Marti ha reso una collaborazione più ampia, utile sia rispetto al processo in corso, che rispetto ad ulteriori indagini.

Ebbene, con riferimento alle dichiarazioni rese dal procuratore Lo Forte, il presidente (Sebastiano Giambò) e l'amministratore delegato (Giuseppe Innocenti) della società Tirrenoambiente, hanno chiesto di essere sentiti da questa Commissione per chiarire il loro punto di vista. Sebastiano Giambò è stato rinviato a giudizio e per questo si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Tirrenoambiente, ma ricopre attualmente la carica di presidente della società.

Hanno in sostanza rappresentato che:

la società Tirrenoambiente nel tempo non si era più avvalsa della collaborazione dell'impresa Rotella, impresa che peraltro aveva utilizzato per attività di movimenti terra i mezzi di alcuni subappaltatori, non autorizzati, ma tali fatti non erano a conoscenza della Tirrenoambiente;

il Marti in sostanza era un soggetto che aveva rapporti con personaggi mafiosi ed era stato lui protagonista di attività illecite ai danni della Tirrenoambiente;

la ditta di Truscello Teresa non aveva mai operato nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea;

le dichiarazioni rese da Marti in merito ai bilanci della società, alle doppie fatturazioni eccetera erano da ritenere false, in quanto Marti percepiva danaro da Rotella e da Bisognano/Truscello e non faceva in effetti gli interessi della società.

Naturalmente il processo dovrà essere celebrato innanzi al giudice competente che è la corte d'assise d'appello di Messina.

Il dato obiettivo e incontrovertibile, allo stato, è che vi sono state complesse ed articolate indagini caratterizzate dall'acquisizione di elementi di prova di diversa natura e di diversa fonte, sia dichiarativa che documentale, dall'esecuzione di operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale, dall'espletamento di consulenze tecniche, elementi tutti vagliati dal giudice dell'udienza preliminare e giudicati idonei per sostenere l'accusa nel giudizio dibattimentale innanzi alla corte d'assise di Messina.

Il procuratore della Repubblica di Messina, dottor Guido Lo Forte, è stato sentito nuovamente dalla Commissione e, nel corso dell'audizione, fornendo ulteriori precisazioni in merito al processo in corso (nel quale a breve dovrà essere sentito il teste Marti), ha esibito copia del decreto che dispone il giudizio, nel quale risultano articolati i capi di imputazione contestati agli indagati.

Il caso sopra delineato rappresenterebbe uno di quei casi in cui si assiste ad un controllo diretto da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso rispetto al settore dei rifiuti.

Per ciò che concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore specifico dei rifiuti è stato inoltre segnalato un procedimento che si è concluso in primo grado con sentenza di condanna nell'ambito della cosiddetta « Operazione Gabbiani » (proc. 1850/03).

In questo processo è stata accertata la penale responsabilità degli imputati che, avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis del codice penale, con minacce avevano costretto il dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Ing. Salvatore Bonavita) a commettere una serie indeterminata di reati di falso in atto pubblico e di abuso in atti di ufficio in favore della cooperativa « Libertà e lavoro » amministrata da Aragona Andrea (successivamente deceduto), nell'ambito della procedura di gestione ed affidamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Ciò che è emerso particolarmente dalle dichiarazioni rese dal procuratore Guido Lo Forte è che, in sostanza, vi sono due livelli di inserimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore concernente la gestione e lo smaltimento dei rifiuti.

Da un lato, si registra un livello più basso che si manifesta attraverso attività finalizzate a trarre profitto dalla gestione altrui, attraverso l'imposizione del « pizzo » e l'imposizione dell'assunzione di soggetti appartenenti all'organizzazione criminale (o comunque vicini all'organizzazione) all'interno delle imprese che operano nel settore dello smaltimento e della raccolta dei rifiuti.

Dall'altro, si registra invece un livello più elevato, quale quello emerso nell'ambito dell'inchiesta relativa alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea, in cui le organizzazioni di stampo mafioso mirano ad acquisire il controllo ed a gestire direttamente, per il tramite di proprie imprese, le attività del settore, riuscendo a farsi subappaltare i lavori.

Il problema degli appalti e dei successivi subappalti è particolarmente sentito in Sicilia. Se certi appalti non riescono proprio a partire e ad essere avviati, in una sorta di « stallo » amministrativo, la ragione (evidenziata dal procuratore Lo Forte anche a seguito dei suoi dati conoscitivi acquisiti nel corso della sua attività sia presso la procura della Repubblica di Palermo che presso la procura della Repubblica di Messina) va ricercata proprio nella capillare capacità di infiltrazione nel settore da parte delle organizzazioni criminali. Fino a quando non si riescono a raggiungere tutti gli accordi in merito all'appalto, ai subappalti, al danaro da consegnare alle organizzazioni criminali, a come tenere la contabilità, ebbene, fino a quando non ci si accorda su tutti questi aspetti le procedure d'appalto non vengono avviate.

Si tratta evidentemente di una necessaria semplificazione del fenomeno, che nella realtà può presentare sfaccettature diverse, ma nella sostanza le problematiche connesse agli appalti sono quasi sempre le stesse.

Il problema in generale (ed in questo senso si era espresso anche il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor

Francesco Messineo) non riguarda gli appalti ma i subappalti: normalmente a vincere l'appalto è una società credibile che però poi subappalta i lavori ad altra meno credibile.

Peraltro, anche sulla base delle informazioni acquisite dai Prefetti, sono emerse tutte le inefficienze del sistema nel rilascio della certificazione antimafia, spesso facilmente eludibile.

E le imprese che pur pulite, riescono ad aggiudicarsi un appalto al sud, dovendo operare in una realtà particolare quale quella siciliana, cercano una sorta di appoggio sul posto; e quindi da un lato sono vittime e dall'altro cercano canali per poter operare senza avere problemi di danneggiamento o altro.

Non è neanche ipotizzabile un costante controllo di polizia per verificare chi operi effettivamente sui cantieri.

Su esplicita richiesta del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, il procuratore della Repubblica ha poi indicato una possibile soluzione per dissuadere le imprese sane a procedere a subappalti non autorizzati, noli a freddo e quant'altro, soluzione che andrebbe cercata non sul piano del diritto penale, ma ipotizzando a carico delle imprese che operino nel senso sopra indicato sanzioni di tipo amministrativo molto gravi per gli interessi aziendali, come ad esempio l'impossibilità di contrattare con la pubblica amministrazione o di partecipare alle gare d'appalto per un congruo numero di anni.

Il sistema delle sanzioni civili e amministrative potrebbe rivelarsi più adeguato rispetto alle imprese di grosse dimensioni che potrebbero sfuggire a sanzioni di tipo penale a causa di una forma di deresponsabilizzazione a cascata nell'ambito delle società che utilizzano molto lo strumento della delega, rendendo così più difficoltosa l'individuazione del responsabile e l'accertamento dell'elemento psicologico del reato.

Si tratterebbe di elaborare una norma di prevenzione generale idonea a dissuadere le imprese sane dall'intrattenere rapporti con imprese collegate alla criminalità, organizzata e non.

Non sembra neanche facile elaborare un sistema di controlli rispetto al settore dei subappalti, non essendo certamente sufficienti meri controlli di tipo amministrativo, atteso che da un punto di vista formale compare normalmente quale subappaltatrice un'impresa sana.

Il vero problema è che l'impresa che effettua realmente i lavori oggetto del subappalto è diversa da quella che compare formalmente da un punto di vista documentale.

L'unico accertamento penetrante è quello che viene effettuato per il tramite di indagini di tipo giudiziario, attraverso sopralluoghi sul cantiere per verificare quali mezzi siano adoperati, a quale impresa appartengano, per chi lavorino gli operai.

È quindi una verifica che potrebbe essere effettuata già nel corso di eventuali attività di vigilanza e prevenzione da parte degli ispettori del lavoro, che effettuano in via amministrativa (ma le verifiche possono poi trasformarsi in altrettanti procedimenti penali) i controlli sul cantiere, sull'adozione delle misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei posti di lavoro. Si tratta di una verifica che potrebbe poi consentire di effettuare degli accertamenti sui cantieri e fare emergere elementi tali da giustificare l'avvio di una mirata attività di indagine.

III – Provincia di Catania.

1) Attività della Commissione. Premessa.

La situazione della provincia di Catania è stata approfondita attraverso l'audizione del prefetto, dottor Vincenzo Santoro, del questore, dottor Domenico Pinzello, del presidente della provincia, dottor Giuseppe Castiglione, e del direttore generale del comune di Catania, dottor Maurizio Lanza.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati operanti nel distretto di corte d'appello di Catania che hanno svolto indagini significative nel settore dei reati ambientali.

Le criticità rilevate nella provincia di Catania possono riassumersi come segue:

dissesto finanziario degli ATO (che hanno maturato debiti per circa 100 milioni di euro);

raccolta differenziata attestata su livelli bassissimi;

presenza sul territorio di molte discariche abusive, alcune, anche sequestrate di recente, di grandi proporzioni;

presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, soprattutto per quello che concerne l'attività di raccolta dei rifiuti solidi urbani;

manca di controlli adeguati sul territorio.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

Nell'ambito della provincia di Catania sono stati costituiti cinque ambiti territoriali ottimali con le corrispondenti società d'ambito:

CT1, società d'ambito Jonia Ambiente spa;

CT2, società d'ambito Aci Ambiente spa;

CT3, società d'ambito Simeto Ambiente spa;

CT4, società d'ambito Catania Ambiente spa;

CT5, società d'ambito Kalat Ambiente spa.

I rifiuti prodotti nella provincia vengono riversati nelle discariche di contrada Tiritì del comune di Motta Sant'Anastasia (CT) e di contrada Grotte San Giorgio nel territorio di Lentini (SR).

La discarica di Grotte San Giorgio è gestita dalla società privata Sicula Trasporti, mentre la discarica di Motta Sant'Anastasia è gestita dalla società OIKOS.

La Commissione, nel corso della missione in Sicilia, ha effettuato un sopralluogo sia presso la discarica di Motta Sant'Anastasia che presso la discarica di Grotte San Giorgio ed ha acquisito documentazione relativa alla modalità di gestione della discarica, sentendo sul posto gli amministratori delle società.

Come evidenziato dal prefetto nel corso dell'audizione, anche in provincia di Catania si registra una situazione gravemente deficitaria dal punto di vista finanziario di tutti gli ATO (ad eccezione dell'ATO CT5 Kalat Ambiente), ed in particolare l'ATO CT3 presenta una situazione deficitaria di circa cento milioni di euro.

La ragione del grave dissesto finanziario è da ricondurre alle cause che hanno determinato in altri ambiti territoriali della Sicilia una condizione analoga: da un lato, le società d'ambito sostengono costi eccessivi sia per il costo del servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti, sia per il personale in esubero; dall'altro, i cittadini non pagano la tassa sui rifiuti, che percepiscono come ingiustificatamente aumentata senza che a ciò corrisponda un miglioramento del servizio. Anche in questo contesto vi sono state poi le astensioni dal lavoro dei dipendenti che non percepiscono lo stipendio.

Il 19 luglio 2008 presso la prefettura di Catania si è tenuta una riunione a causa della paventata cessazione dell'attività della discarica sita in contrada Tiritì e gestita dalla società OIKOS che vanta crediti consistenti nei confronti dell'ATO CT3.

Negli ultimi mesi, inoltre, i circa cinquecento lavoratori facenti parte dei consorzi addetti al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani presso i diciotto comuni della provincia che dipendono dall'ATO CT3 Simeto Ambiente, a causa del mancato pagamento delle mensilità, si sono astenuti dal lavoro, sicché per diversi giorni è stato sospeso il servizio di raccolta dei rifiuti.

Le proteste hanno creato evidenti disagi alle popolazioni a causa dell'accumulo dei rifiuti e le soluzioni trovate per tamponare temporaneamente le forme di protesta non sono comunque riuscite a limitare e contenere le forme di agitazione.

La raccolta differenziata è a livelli bassissimi e le due discariche hanno capienza fino al 2013, essendo stati approvati progetti di ampliamento delle vasche.

Sul punto, il presidente della provincia di Catania ha segnalato un'anomalia relativa proprio a questo aspetto: in sostanza, nella provincia alcuni operatori che si occupano della raccolta dei rifiuti gestiscono anche la discarica ed è evidente che non vi è alcun interesse da parte di questi operatori ad incentivare la raccolta differenziata. Il soggetto che ha interesse ad effettuare la raccolta dei rifiuti è anche colui che ha interesse a che venga conferito il più possibile in discarica.

Sempre il presidente della provincia, nel corso dell'audizione, ha evidenziato come vi sia un'assoluta carenza di impianti e la gestione delle discariche avvenga in una sorta di monopolio reale: « *Questi sono alcuni temi che nella provincia si profilano. Che ci possa essere interesse da parte di alcune organizzazioni criminali nelle strutture interne non siamo in condizioni di dirlo. Certamente il settore è molto appetibile e in Sicilia, a mio avviso, contaminazioni se ne possono verificare* ».

Quanto al sistema dei controlli, appare certamente significativo il sequestro operato dalla Guardia di finanza di una discarica abusiva che si estendeva su cinquantamila metri quadrati di terreno.

Anche in provincia di Catania, quindi, si registra una situazione molto grave sotto il profilo della gestione del ciclo dei rifiuti, in quanto, da un lato, gli ATO si trovano in una condizione di dissesto finanziario, dall'altro, l'unica forma di smaltimento dei rifiuti è il conferimento nelle discariche, che peraltro sono in via di esaurimento.

A ciò si aggiunge, come evidenziato dal prefetto nel corso dell'audizione, la presenza di numerose micro discariche abusive disseminate per lo più presso zone di campagna adiacenti alle strade provinciali che portano al vulcano Etna. In questo contesto, ha sottolineato il prefetto, particolarmente attivo è il ruolo svolto dalla Guardia di finanza, dalla polizia provinciale e dal corpo regionale delle Guardie forestali, sicché sono state sequestrate circa tredici discariche abusive per complessivi centoventimila metri quadrati.

Quello che però non si riesce a fare nella quasi totalità dei casi – il caso più eclatante è quello che riguarda il sequestro della discarica abusiva in località Ramacca – è l'individuazione dei responsabili. Quasi mai le indagini giudiziarie riescono ad accertare le penali responsabilità dei singoli.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento specifico agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, particolarmente significative sono state le notizie fornite dal questore e dai magistrati della corte d'appello di Catania auditi nel corso della missione effettuata dalla Commissione in Sicilia.

Dall'audizione del questore di Catania e dalle notizie fornite anche attraverso la relazione scritta emerge un interesse costante della criminalità organizzata di stampo mafioso al settore dei rifiuti, interesse evidenziato già da alcune indagini giudiziarie che negli anni '90 avevano riguardato l'omicidio di Benfatto Giorgio, la cui moglie era titolare di un'impresa che operava nel settore dei rifiuti. L'omicidio era stato compiuto da Sebastiano Sciuto, appartenente alla famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano; il movente era riconducibile al controllo del settore dei rifiuti (come accertato dalla corte d'assise d'appello di Catania) e, peraltro, concorrente nel reato era anche un altro soggetto che operava nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Successivamente, nell'operazione cosiddetta « Orsa Maggiore », alcuni collaboratori di giustizia hanno evidenziato gli interessi della malavita organizzata, riconducibile alle famiglie Santapaola-Ercolano, nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Questi episodi sono peraltro stati analizzati dalle precedenti Commissioni parlamentari che ne hanno per l'appunto evidenziato l'importanza sotto il profilo dell'interesse evidente della criminalità organizzata per un settore ritenuto remunerativo.

Le indagini attuali hanno consentito di delineare un interesse marcato della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, soprattutto per quel che concerne l'attività di raccolta dei rifiuti urbani.

La squadra mobile di Catania, nel 2006, nel corso di un'attività investigativa nei confronti della cosca Sciuto-Tigna, ha documentato come Sciuto Biagio, personaggio di vertice della cosca Sciuto (già

arrestato in sede di applicazione di misura cautelare per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale) utilizzasse per i suoi spostamenti un'autovettura appartenente alla Cooperativa «La mimosa» di Catania, cooperativa che, unitamente alle altre due cooperative «Creatività» e «Batticinque», appartenenti al consorzio «Il Solco», provvedeva allo spazzamento del centro storico etneo, avendo ottenuto il relativo appalto.

Proprio in relazione a questo aspetto la questura di Catania ha effettuato delle verifiche con riferimento alle cooperative summenzionate e, sebbene sia stato accertato che ai vertici delle stesse si trovino personaggi non riconducibili alla criminalità organizzata, tuttavia sono stati approfonditi gli accertamenti con riferimento ai lavoratori, che risultano nella maggior parte segnalati allo sdi, con precedenti penali, sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

Il reinserimento degli ex detenuti nel mondo del lavoro è certamente un dato positivo, ma se si accerta che l'autovettura della cooperativa è sistematicamente utilizzata da un capo mafia della zona, evidentemente la situazione va valutata diversamente ed infatti sono state avviate indagini giudiziarie sul punto, come precisato dal questore.

Nel corso dell'audizione, prendendo spunto proprio dall'episodio summenzionato, è stata approfondita la questione delicatissima del rilascio delle certificazioni antimafia e degli approfondimenti che normalmente vengono richiesti ed effettuati per il rilascio della certificazione.

Uno dei problemi principali riguarda il fatto che informative dettagliate in merito agli amministratori delle società, ai dipendenti, ai legami con organizzazioni criminali, comporterebbero il disvelamento di atti e notizie acquisite nel corso di indagini e coperte da segreto istruttorio, dovendosi dare atto nel corpo della motivazione circa il diniego della certificazione delle ragioni poste alla base del provvedimento.

Si è quindi rappresentata l'esigenza di innovazioni a livello normativo che consentano in qualche modo di superare questo problema, che può determinare la redazione di informative incomplete in ragione del segreto istruttorio summenzionato.

Ed ancora, è stato segnalato dalla prefettura che alcuni netturbini, che espletano il servizio di raccolta dei rifiuti presso il comune di Paternò per conto di una ditta, sono vicini ad ambienti criminali.

Questo dato è stato segnalato dal sindaco di Paternò al prefetto ed è stata investita della questione l'autorità giudiziaria.

Quello che si è accertato nel corso della missione è che vi sono un insieme di elementi indiziari da cui dedurre una presenza significativa della criminalità organizzata nel settore della raccolta dei rifiuti, ma le indagini sono ancora in corso e in via di sviluppo.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone.

In via generale, presso la procura della Repubblica di Caltagirone risultano pendenti (al mese di giugno 2009) ottantuno procedimenti

per reati in materia ambientale, dieci dei quali risultano iscritti anche per reati contro la pubblica amministrazione connessi con i reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

Tra i procedimenti più importanti segnalati vi è quello relativo al sequestro della discarica di Mineo, gestita dal comune, ormai chiusa perché satura. In sostanza la discarica è stata sequestrata per un non corretto smaltimento del percolato.

Nell'ambito di questo procedimento è stato contestato anche il reato di cui all'articolo 328 del codice penale a carico dei responsabili della custodia della discarica e dei funzionari tecnici, i quali indebitamente omettevano di adottare i tempestivi provvedimenti atti ad impedire la tracimazione del percolato, con rischi tutt'altro che marginali di inquinamento non solo delle aree circostanti ma anche della falda acquifera.

Si tratta evidentemente di un'indagine che ha mostrato uno spaccato importante dello stato in cui versano molte discariche chiuse in Sicilia, in condizioni di pressoché totale abbandono.

L'amministrazione comunale pare si sia attivata per le attività di messa in sicurezza d'urgenza della discarica, mentre la ASL competente ha emesso ordinanza di divieto di raccolta di verdure selvatiche e di frutti da coltivazioni arboree nella zona circostante alla discarica.

È stata poi effettuata un'indagine (doc. 90/2) nell'ambito della quale sono stati emessi dal Gip presso il tribunale di Caltagirone ordinanze applicative di misure cautelari che hanno attinto due imprenditori, due rappresentanti dell'ufficio tecnico del comune di Palagonia, nonché l'ex sindaco del comune di Palagonia.

In sostanza, sono stati riconosciuti gravi indizi di colpevolezza in merito al reato di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e truffa aggravata ai danni del comune di Palagonia.

Le indagini hanno riguardato le ordinanze contingibili ed urgenti con le quali l'ex sindaco di Palagonia avrebbe affidato per più anni, senza una gara d'appalto, l'incarico di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani all'impresa ecologica « Ecosi » (titolare Busso Giuseppe), unitamente ai reati di falso preordinati a consentire il conferimento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti alla predetta impresa, senza tenere conto delle più vantaggiose offerte effettuate da altre imprese.

Attraverso le predette condotte sarebbe stato commesso il reato di truffa ai danni del comune di Palagonia, che ha dovuto versare ingenti somme per un servizio che sarebbe costato di meno se fosse stato assegnato mediante una regolare gara ad altre imprese o alla Kalat (che era già pienamente operativa) e che sarebbe stato anche qualitativamente superiore.

Si è infatti accertato, anche sulla base delle lamentele dei cittadini e delle dichiarazioni rese dagli attuali amministratori comunali, che il servizio era svolto solo parzialmente, con mezzi vetusti ed inadeguati, omettendo alcune attività, come la raccolta differenziata, sollecitate e mai eseguite e, tuttavia, pagate senza alcuna contestazione o decurtazione, nonostante fosse evidente e nota la loro omissione. L'ATO 5 di Catania che comprende i comuni del Calatino Sud ha affidato la gestione integrata dei rifiuti alla società Kalat Ambiente spa. La società d'ambito aveva poi affidato dal primo novembre 2007

il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con riferimento ad alcuni comuni, alla società Aimeri Ambiente del Gruppo Biancamano e, con riferimento ad altri comuni, alla società Agep spa. Solo nel comune di Palagonia operava l'Impresa Ecologica Busso Giuseppe.

A parte l'attività investigativa sopra evidenziata, è stato comunque sottolineato in sede di audizione che nel territorio di Caltagirone si ravvisano dei fenomeni che potrebbero rappresentare la punta di un iceberg e che evidentemente necessitano di approfondimenti investigativi: da un lato, la presenza di cumuli di rifiuti e di un abusivismo diffuso nelle piazzole di sosta e in vari centri comunali di stoccaggio dei rifiuti; dall'altro, di un rialzo costante delle tariffe per il servizio di raccolta dei servizi solidi urbani cui non si accompagna l'efficienza del servizio e una percentuale adeguata di rifiuti nel settore della raccolta differenziata (la società d'ambito, la Kalat ambiente, si avvale di due società di servizi che sono la Aimeri Ambiente e la Agep Ambiente).

Questi due fenomeni hanno fatto scattare un campanello d'allarme, dovendosi accertare le ragioni di queste anomalie e di questi disservizi.

Un episodio particolarmente drammatico ha riguardato il depuratore del comune di Mineo, presso il quale sono morti sei operai.

Nel corso delle indagini si è accertato che le cause della morte sarebbero riconducibili, da un lato, a violazioni della normativa in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, dall'altro, a violazioni specifiche attinenti alla non corretta gestione del depuratore, violazioni che avevano determinato un evidente stato di anaerobiosi dell'impianto medesimo e di condizioni anaerobiche fermentative dei fanghi di sedimentazione secondaria, e quindi concentrazioni significative di solfuri nei fanghi, che hanno rappresentato la causa della morte dei lavoratori per avvelenamento acuto da idrogeno solforato allo stato gassoso.

Nel predetto procedimento è stata esercitata l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio a carico del dirigente dell'ufficio tecnico comunale di Mineo, dell'assessore con delega ai lavori pubblici, al servizio idrico integrato, all'ecologia e ai servizi tecnologici, nonché a carico del responsabile del servizio lavori pubblici, nonché dei datori di lavoro e delle altre figure rilevanti in materia di sicurezza appartenenti all'impresa affidataria del servizio (Carfi Servizi Ecologici srl con sede in Ragusa).

Risultano pendenti numerosi procedimenti per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e sono stati segnalati importanti procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 260 del 2006.

In generale, dalla panoramica dei procedimenti evidenziati nella nota trasmessa dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone emerge come la procura e le forze di polizia abbiano operato nella concordia delle strategie di contrasto, attraverso un'opera di prevenzione e repressione delle varie forme di inquinamento, nonché nel controllo delle discariche abusive, esercitando le dovute azioni di impulso per quanto concerne la bonifica dei siti.

È stato inoltre segnalato che i comuni hanno stipulato appositi contratti di servizio con le società di servizi (Aimeri Ambiente spa e Agesp spa) mentre il rapporto tra la Kalat ambiente e le società di servizi sono regolati da convenzioni. Si tratta evidentemente di un doppio regime giuridico che si espone al rischio di abusi patrimoniali nella contabilizzazione dei rifiuti raccolti e smaltiti.

Per quanto concerne le possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore della Repubblica ha rappresentato che, sino ad ora, non sono emersi evidenti profili di infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Ha comunque evidenziato come, allo stato, l'unica forma di smaltimento dei rifiuti sia rappresentata dalle discariche, che però sono in via di esaurimento e peraltro presentano problemi di gestione; per realizzarne delle altre non ci sono terreni disponibili e popolazioni disposte ad accettarne l'insediamento. Tutto ciò è una situazione ottimale per il *business* dell'ecomafia.

Della questione specifica relativa al termovalorizzatore che avrebbe dovuto essere realizzato a Paternò, e della relativa indagine, si tratterà nella terza parte della relazione.

IV – Provincia di Ragusa.

1) Attività della Commissione. Premessa.

Anche con riferimento alla provincia di Ragusa l'approfondimento della questione attinente alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti è avvenuto attraverso l'audizione del prefetto di Ragusa, dottoressa Francesca Cannizzo, del questore, dottor Giuseppe Oddo nonché del presidente della provincia, dottor Franco Antoci, e del sindaco di Ragusa.

Le problematiche registrate nella provincia di Ragusa riguardano:

prossima saturazione delle discariche in esercizio;

presenza di numerose discariche abusive, realizzate prevalentemente nelle ampie zone disabitate della provincia;

presenza di insediamenti industriali altamente inquinanti;

inoperatività del locale ATO, tuttavia fonte di oneri e spese sia in relazione alla sua struttura che in relazione al personale;

scopertura dei posti di sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Ragusa, pari, al mese di settembre 2009, al 60% del numero previsto dalla pianta organica.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

Nella provincia di Ragusa è stato costituito il 28 dicembre 2002 un ATO con la società d'ambito Ragusa ambiente spa alla quale partecipano i dodici comuni della provincia e, a partire dal primo

luglio 2005, la società d'ambito ha assunto la titolarità ed il controllo dell'attività di raccolta e di conferimento in discarica dei rifiuti solidi urbani.

Per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani sono in atto operanti due discariche comprensoriali a servizio dell'intero bacino di utenza provinciale, discariche ubicate nei comuni di Ragusa e di Vittoria; una terza discarica, quella di Scicli, è stata chiusa in ragione della scadenza dell'autorizzazione per l'utilizzo.

In relazione ad entrambe le discariche sono previsti progetti di ampliamento e, peraltro, come evidenziato nella relazione trasmessa dal prefetto di Ragusa, la provincia di Ragusa, unitamente con la società d'ambito territoriale Ragusa ambiente spa, sta realizzando progetti per l'individuazione di nuovi siti idonei ad ospitare discariche che possano servire l'intero territorio provinciale.

L'esigenza di ricercare nuove località per la realizzazione di aree ove insediare discariche per rifiuti è stata determinata dallo stimato esaurimento dei due impianti attualmente in esercizio per la fine del prossimo anno.

E quindi anche nella provincia di Ragusa si ripropongono le medesime problematiche presenti in tutto il territorio siciliano in merito alla prossima saturazione delle discariche ed alla mancanza di soluzioni alternative rispetto all'ampliamento di quelle già esistenti o all'individuazione di siti per realizzarne di nuove.

Anche il presidente della provincia, nel corso dell'audizione, ha evidenziato le problematiche connesse alle discariche ed ha dichiarato, testualmente: «*Il grave problema della provincia è quello delle discariche. Attualmente abbiamo in esercizio soltanto due discariche autorizzate, quella di Ragusa e quella di Vittoria. Quella di Ragusa è autorizzata con una mia ordinanza che scadrà alla fine dell'anno, quella di Vittoria ha avuto l'autorizzazione regionale. Quando queste due discariche si satureranno emergerà un serio problema. C'è la possibilità di ampliarle ed a breve dovrebbero entrare in funzione due impianti di compostaggio presso le discariche di Ragusa e di Vittoria, diminuendo anche il contenuto conferito in discarica (...). La raccolta differenziata è ferma a livelli inaccettabili*».

3) *Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.*

Per quanto riguarda eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il prefetto di Ragusa ha evidenziato come non emergano elementi riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata nell'attività di raccolta, trasporto ed eliminazione dei rifiuti.

La questura di Ragusa ha inoltre fatto presente che, nel corso delle attività di indagine espletate a partire dalla fine degli anni '80, non sono emersi riferimenti in ordine a collegamenti, ingerenze o tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore della gestione del ciclo e dello smaltimento dei rifiuti, ritenuto un ambito nei confronti del quale le consorterie mafiose della provincia non hanno evidenziato particolare interesse. Così pure come non emergono elementi riguardanti iniziative illecite concernenti la fittizia

classificazione dei rifiuti da inquinanti a non inquinanti mediante false fatturazioni o analisi eseguite da laboratori o enti compiacenti.

È stato inoltre rappresentato che i collaboratori di giustizia non hanno reso dichiarazioni al riguardo « *anche se tra i dipendenti delle aziende addette ai servizi sopra richiamati, in particolare in quella operante nel comune di Vittoria, ove vi è un indice di criminalità maggiore rispetto al resto del territorio provinciale, vi sono alcuni soggetti che annoverano pregiudizi penali* ». Tale circostanza, come di seguito evidenziato, è stata evidenziata anche dal procuratore della Repubblica di Ragusa nel corso dell'audizione.

Il prefetto di Ragusa ha però sottolineato come nella provincia siano state registrate situazioni di malaffare, laddove i titolari di alcune imprese, che si sono aggiudicate gli appalti per la raccolta ed il conferimento dei rifiuti, si sono resi responsabili di reati in danno della pubblica amministrazione, in alcuni casi in concorso con gli amministratori pubblici.

In particolare si riferiva alla impresa di Busso Giuseppe, rispetto al quale peraltro la procura della Repubblica di Modica ha trasmesso alla Commissione copia della richiesta di rinvio a giudizio e del decreto che dispone il giudizio, emesso dal Gip presso il tribunale di Modica (l'impresa di Busso Giuseppe effettuava per conto del comune di Modica il servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani in discarica).

In sostanza, sono stati contestati reati di cui agli articoli 323, 314, 356 e 328 del codice penale a pubblici amministratori del comune di Modica e a Busso Giuseppe in relazione all'illegittima, e presuntivamente illecita, aggiudicazione definitiva del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani del comune di Modica all'ATI costituita tra l'impresa ecologica di Busso Giuseppe e la società ECO.S.I. srl, carente dei requisiti prescritti e della capacità tecnico imprenditoriale per lo svolgimento dell'appalto. Sono stati inoltre contestati diversi episodi di frode in pubbliche forniture e di appropriazione indebita connessi alla condotta sopra menzionata.

Il processo è in fase dibattimentale, essendo stato emesso già il decreto che dispone il giudizio nei confronti di tutti gli imputati.

L'impresa Busso opera ancora per il comune di Modica (almeno alla data dell'audizione del prefetto) e, secondo quanto riferito dal prefetto medesimo, il sindaco si sarebbe adoperato per avviare le procedure finalizzate a determinare la risoluzione del contratto, che però richiedono tempi non brevissimi.

Quello che stupisce è che, a fronte di una richiesta di rinvio a giudizio effettuata dalla procura della Repubblica di Modica il 18 febbraio 2009, ancora il comune continui a operare con l'impresa sopra menzionata.

Informazioni più dettagliate in merito ai reati ambientali consumati sul territorio della provincia sono state fornite dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa ha evidenziato sin dall'inizio della sua audizione innanzi alla Commissione la gravissima scopertura di organico che caratterizza la procura della Repubblica di Ragusa (sono in servizio solo due sostituti su sei,

con un indice di scopertura dei posti pari al 66%, a causa della disposizione dell'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo n. 160 del 2006).

Ciò ha determinato l'impossibilità di creare un gruppo specializzato di magistrati che si occupassero esclusivamente di reati ambientali, sicché tutte le notizie di reato vengono trattate indifferentemente dai due sostituti procuratori in servizio e dal procuratore capo.

Quanto agli organi di polizia giudiziaria che cooperano nelle indagini in materia ambientale, sono stati segnalati i comandi territoriali dei Carabinieri e della Guardia di finanza, la Polizia provinciale di Ragusa, in collaborazione con il locale dipartimento dell'ARPA Sicilia (che evidentemente in questa zona opera meglio che nella provincia di Palermo). È risultato invece marginale il contributo fornito dal NOE – Carabinieri di Catania (probabilmente per l'ecentricità del territorio di Ragusa rispetto alla sede del comando).

Il procuratore ha poi evidenziato che il territorio del circondario di Ragusa si presta particolarmente alla consumazione di reati ambientali per una serie di ragioni: da un lato, si tratta di un territorio con una non elevata densità della popolazione, concentrata in grandi insediamenti urbani, sicché vi sono vaste zone del territorio disabitate e difficilmente controllabili; dall'altro, vi sono insediamenti industriali e risultano molto sviluppate l'agricoltura e la zootecnia, con le relative conseguenti necessità di smaltimento di rifiuti e residui di produzione spesso gravemente inquinanti.

Proprio in relazione a questo ultimo aspetto sono state svolte indagini (peraltro ancora in corso) relative ad un grave inquinamento di falde acquifere utilizzate per gli usi civili e la zootecnia; inquinamento determinato da un residuo del siero del latte particolarmente inquinante (è stata quindi effettuata dalla procura la comunicazione alle autorità competenti di « evento inquinante », ai sensi dell'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

Sono stati poi segnalati due procedimenti riguardanti i comuni di Monterosso Almo e di Santa Croce Camerina, nel corso dei quali è stato accertato che le citate amministrazioni avevano realizzato delle « isole ecologiche » non conformi ai dettami del decreto ministeriale 8 aprile 2008, in quanto carenti di quasi tutti i requisiti tecnico-gestionali previsti nell'allegato 1 del citato decreto.

Di fatto si trattava di discariche nelle quali venivano depositati anche rifiuti pericolosi, con evidente pregiudizio per la salute dei cittadini. I siti sono stati sequestrati nel corso delle indagini e i comuni interessati hanno poi provveduto a mettere a norma i siti medesimi.

Altra indagine riguarda un possibile danno ambientale determinato dagli scarichi del depuratore del comune di Ragusa (ma si tratta di un'indagine ancora in corso, peraltro iscritta a mod. 44).

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Modica.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modica non è stato sentito nel corso dell'audizione, ma ha inviato a questa

Commissione parlamentare documentazione relativa ad importanti indagini a carico di pubblici amministratori locali del comune di Scicli per i reati di truffa ai danni dello stato (articolo 640, comma 2, del codice penale), inadempimento ai contratti di pubblica fornitura (articolo 355 del codice di procedura penale) in relazione alla gestione della discarica di San Biagio di Scicli, sia per quel che concerne la determinazione dei costi di gestione, sia per quanto concerne la mancata predisposizione di sistemi di intercettazione e combustione del biogas (proc. n. 699/06).

A ciò si sarebbe aggiunta anche la mancata realizzazione del sistema di impermeabilizzazione della superficie della discarica e la mancata corretta gestione del percolato e del biogas con la conseguente dispersione nel suolo e nell'atmosfera.

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore, pur precisando che il contesto territoriale ragusano non è spiccatamente caratterizzato dalla presenza e dall'operatività di aggregati di tipo mafioso, tuttavia ha sottolineato come l'area corrispondente alla città di Vittoria appaia largamente influenzata dalle organizzazioni di stampo mafioso (cosa nostra e stidda) operanti nella vicina città di Gela.

Sono state segnalate alcune circostanze particolari, e di sicuro interesse per la Commissione, relative all'azienda municipalizzata di igiene urbana del comune di Vittoria (AMIU), che gestisce per conto dello stesso comune di Vittoria l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato come presso l'AMIA prestino servizio numerosi soggetti condannati per reati di varia natura o legati da vincoli di parentela con soggetti indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Si è quindi delineata l'ipotesi che possa esservi un qualche collegamento con le organizzazioni di stampo mafioso attraverso assunzioni di comodo.

È stata segnalata poi l'effettiva inoperatività del locale ATO che, pur essendo esistente ed organizzato sia dal punto di vista strutturale che dal punto di vista del personale, non pare svolga particolari funzioni nello specifico settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, che sono invece affidati da tutti i comuni, a parte due, ad un'unica impresa.

L'impresa è quella di Busso Sebastiano, indicata nella nota inviata dal prefetto di Ragusa come l'impresa che esercita il servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani nei comuni di Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Monterosso Almo, Ragusa, Modica, Santa Croce Camerina e Scicli (nel comune di Pozzallo opera invece la Geo Ambiente srl e nel comune di Vittoria la Azienda Speciale AMIU).

Secondo quanto precisato nella nota, gli affidamenti alle imprese sono avvenuti a seguito dell'espletamento di procedure di appalto

pubblico sicché, sulla base delle informazioni acquisite, non è possibile affermare che vi siano state anomalie nelle procedure d'appalto.

Certo è che anche nella provincia di Ragusa evidentemente l'ATO si è rivelato essere una struttura meramente burocratica priva di un'effettiva operatività ed efficienza e tuttavia fonte di oneri e spese per la struttura e per il personale. Su questo aspetto, segnalato dal procuratore della Repubblica, evidentemente sono in corso approfondimenti da parte dell'autorità giudiziaria.

V – Provincia di Siracusa.

1) Attività della Commissione. Premessa.

La situazione della provincia di Siracusa è stata approfondita attraverso l'audizione del prefetto di Siracusa, dottoressa Carmela Floreno, il questore, Domenico Percolla, il presidente della provincia regionale di Siracusa, Nicola Bono e il sindaco di Siracusa, Roberto Visentin.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Siracusa che hanno svolto indagini significative in materia di reati ambientali.

Anche con riferimento alla provincia di Siracusa è stato accertato che:

la raccolta differenziata si attesta su livelli bassissimi;

gli ATO si sono rivelati essere organismi autoreferenziali privi di qualsiasi efficienza e esclusivamente utilizzati come centri di potere;

la gestione del ciclo dei rifiuti è rimasta sostanzialmente in capo ai comuni e vi è stato un innalzamento dei costi dei servizi di raccolta;

permane la carenza di discariche e persistono difficoltà nella realizzazione di nuove o di ampliamento di quelle già esistenti, anche per una carenza di progettualità da parte dei comuni;

vi è una proliferazione di discariche abusive di inerti, anche per la mancanza di centri di recupero per lo smaltimento di tali tipi di rifiuti;

carenza di impianti.

2) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nella provincia di Siracusa sono stati costituiti due ambiti territoriali ottimali (SR1 e SR2) che, pur esistenti sulla carta, non hanno però mai operato direttamente e il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti viene gestito o dai comuni direttamente o attraverso alcune imprese cui viene affidato il servizio.

A questo proposito il presidente della provincia di Siracusa si è espresso in termini molto critici: «*Ritengo che fino ad ora gli ATO*

abbiano privilegiato l'aspetto dell'autoreferenzialità, guardando più alle assunzioni di personale ed alla gestione del nuovo potere acquisito che non del servizio collegato al potere. L'inadeguatezza dei comuni è oggettiva..... le inefficienze degli ATO e dei comuni creano un organismo che sembra riprodurre le due inefficienze piuttosto che trovare una soluzione di efficienza alle problematiche ».

Uno dei punti critici evidenziati dal prefetto nel corso dell'audizione è rappresentato dal bassissimo livello di raccolta differenziata che nella provincia di Siracusa si attesta su percentuali scarse. Tutti i comuni conferiscono i rifiuti non pericolosi senza alcuna selezione nella discarica privata « Costa Gigia » nel comune di Augusta (gestita dalla società Green Ambiente, mentre un solo comune, Lentini, conferisce i rifiuti nella discarica di Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania).

Vi è poi nella provincia di Siracusa un'ulteriore discarica per rifiuti inerti, sita in contrada Costa Mendola, nel comune di Augusta.

Sotto il profilo delle discariche in esercizio, il presidente della provincia di Siracusa ha sottolineato un aspetto, a parere della Commissione, molto importante. Uno dei motivi di difficoltà nel funzionamento del settore dei rifiuti sarebbe infatti rappresentato dalla situazione di monopolio di fatto nella gestione delle discariche. Testualmente, ha dichiarato: « *Appare evidente come l'esistenza di due soli impianti in tutta la provincia per due distinte tipologie di rifiuti rappresenti una grave criticità. Oggi infatti non esiste alcuna concorrenza in questo delicato settore, con ogni ipotizzabile conseguenza sia in merito ai costi che alla qualità del servizio. Tra l'altro si tratta di impianti che si avviano velocemente all'esaurimento, cosicché, non provvedendo con urgenza alla creazione di nuovi impianti, si rischiano ben presto nuove forme di emergenza rifiuti nella nostra provincia ».*

In sostanza si ripropongono nella provincia di Siracusa i gravissimi problemi legati alle inefficienze degli ATO e dei comuni, allo scarsissimo livello di raccolta differenziata, ad una gestione delle discariche che pare non garantisca la qualità del servizio e la congruità dei costi, all'inadeguatezza degli impianti esistenti ed alle vischiosità burocratiche che si incontrano nel caso in cui si promuovano nuove iniziative e nuovi progetti.

Un caso, evidenziato sempre dal presidente della provincia di Siracusa, è quello del comune di Floridia che, pur avendo già realizzato nel suo territorio una discarica per rifiuti solidi urbani conforme ai progetti approvati, nel mese di settembre 2009 non aveva ancora ottenuto l'autorizzazione regionale per l'avvio della attività.

La ragione del mancato rilascio dell'autorizzazione sarebbe da ricercare nel fatto che, quando non era in funzione ancora la discarica di Costa Gigia, il comune di Floridia aveva avviato le procedure per realizzare la discarica chiedendo l'autorizzazione alla provincia regionale, l'ente che in via straordinaria ha competenza al riguardo, in mancanza di discariche autorizzate nella provincia.

Il comune di Floridia aveva ottenuto l'autorizzazione della provincia e realizzato la discarica, ma non ha poi ottenuto l'autorizzazione dalla regione in quanto nel frattempo era entrata in funzione la discarica di Costa Gigia.

Sono comunque stati presentati progetti per l'ampliamento delle discariche esistenti, essendo previsto l'esaurimento al 2011 dei volumi abbancabili.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Nella relazione inviata dal prefetto, per ciò che concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è stata segnalata un'indagine, tutt'ora in corso e seguita dalla squadra mobile della questura di Siracusa, concernente tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore dei rifiuti, soprattutto per quanto concerne l'ATO SR 2.

Alcuni esponenti di spicco della criminalità organizzata della zona a sud della provincia, riconducibili alla famiglia « Trigila », attraverso ditte di movimento terra, a loro direttamente o indirettamente riconducibili, hanno manifestato interesse nella costruzione o ristrutturazione di alcune discariche per la raccolta dei rifiuti ubicate nella zona a sud della provincia.

Il questore di Siracusa, dottor Domenico Percolla, ha evidenziato in sede di audizione che il tentativo della cosca mafiosa di inserirsi nel settore dei rifiuti, emerso nel contesto dell'indagine summenzionata, non si era concretizzato in quanto sono state portate avanti correlative indagini da parte della Guardia di finanza e del commissariato di Avola che hanno consentito l'arresto di numerosi indagati.

Al tempo stesso però è stato osservato come in realtà non vi sia un interessamento organico da parte delle cosche locali al settore dei rifiuti, in quanto le principali attività della criminalità organizzata locale sono rappresentate dal traffico di sostanze stupefacenti e da attività estorsive che possono riguardare diverse tipologie di imprenditori, compresi quelli che operano nel settore dei rifiuti.

In questo senso si sono espressi anche i magistrati nel corso dell'audizione. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siracusa, pur sottolineando l'esistenza di importanti indagini relative a fenomeni di inquinamento ambientale legati all'attività industriale della zona (indagini ancora coperte da segreto istruttorio), ha evidenziato come non si registrino significative infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti nella provincia di Siracusa.

Il comandante del NOE di Catania ha però riferito di un fenomeno particolare che si è verificato soprattutto nella provincia di Siracusa e che riguarda il consistente numero di imprese che, originariamente operanti nel settore delle autodemolizioni, improvvisamente hanno cominciato a richiedere e ad ottenere le autorizzazioni per le attività di recupero di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata.

Le imprese che hanno ottenuto la conversione per l'attività di recupero rifiuti appaiono legate, direttamente o indirettamente, al clan Nardo di Lentini, facente capo al boss Sebastiano Nardo (attualmente detenuto e sposato con una cugina di Nitto Santapaola).

La situazione è apparsa allarmante ai Carabinieri del Noe anche perché il fenomeno si verifica in un territorio, come quello siracusano,

in cui gli ATO esistono solo teoricamente, ma non gestiscono effettivamente il ciclo dei rifiuti, che viene invece gestito direttamente dai comuni i quali emanano provvedimenti in via d'urgenza per rinnovare i rapporti di servizio con aziende che «*destano sospetti*», secondo quanto dichiarato dal comandante.

Si tratta evidentemente di una situazione che intrinsecamente si presta ad infiltrazioni della criminalità sfruttando le maglie larghe di un sistema deficitario e privo di trasparenza, in assenza di adeguati controlli.

PARTE TERZA

1) Il fallimento del piano del ciclo dei rifiuti in Sicilia adottato nel 2002.

Secondo il rapporto dell'ISPRA, la produzione di rifiuti solidi urbani in Sicilia si attesta intorno alle 2.700.000 tonnellate/anno, equivalenti a circa 540 kg/anno, di poco al di sotto della media nazionale.

La raccolta differenziata è stimata attorno al 6-7%, dato che colloca questa regione agli ultimissimi posti a livello nazionale.

La capacità impiantistica di trattamento degli RSU (esclusi i centri di selezione e raccolta) era limitata al 2007 a sette impianti di compostaggio (capacità di circa trecentomila tonnellate all'anno), due impianti di trattamento meccanico e biologico (capacità centodiecimila tonnellate all'anno) ed un impianto di incenerimento (capacità diciottomila tonnellate all'anno).

Dai dati sopra riportati emerge in tutta evidenza una drammatica carenza infrastrutturale ed impiantistica ed infatti la Sicilia smaltisce in discarica il 93% dei propri rifiuti.

Per fronteggiare questa situazione la regione siciliana si è dotata di un apposito piano regionale, che prevedeva sostanzialmente un decollo della raccolta differenziata e, a valle di quest'ultima, un sistema di gestione dei rifiuti che passa per la selezione e la separazione dei metalli, la biostabilizzazione della frazione umida per produrre compost non di qualità (e quindi destinato a discarica o a recuperi ambientali) e la selezione di frazione secca per i quattro inceneritori previsti dal piano stesso, che avrebbero dovuto trattare circa due milioni di tonnellate l'anno.

Con l'attuazione completa della pianificazione adottata era previsto che rimanessero in esercizio solo sette discariche per tutto il territorio regionale, che avrebbero dovuto essere utilizzate esclusivamente per i sovvalli provenienti dal sistema della termovalorizzazione.

Il piano per la gestione dei rifiuti in Sicilia era stato formalmente adottato in data 18 dicembre 2002, con ordinanza commissariale n. 1166.

La Commissione europea giudicò il piano conforme alle direttive europee in tema di rifiuti, evidenziando come esso andasse nella direzione di una gestione ambientalmente sana dei rifiuti in Sicilia, conformemente alle esigenze delle rilevanti direttive europee, in particolare le direttive 75/442, 91/689 e 94/62.

Il piano di gestione dei rifiuti poneva alla base la « gestione integrata e l'obiettivo della politica di gestione erano le cosiddette quattro R: riduzione e riuso; recupero e riciclaggio. In sostanza l'obiettivo era rappresentato dalla diminuzione della produzione di rifiuti, sicché solo la frazione residuale a valle della raccolta differenziata avrebbe potuto essere destinata alla termovalorizzazione, mentre, come detto, i residui della lavorazione sia della frazione proveniente dalla raccolta differenziata che quelli provenienti dalla frazione destinata al recupero energetico avrebbero dovuto costituire gli unici rifiuti da destinare nelle discariche.

Al centro del piano integrato dei rifiuti si ponevano le società d'ambito che costituiscono le aggregazioni di comuni alle quali i comuni stessi dovevano trasferire l'esercizio delle proprie competenze in materia.

Il compito degli ATO sarebbe stato quello di pianificare e programmare la gestione integrata sul proprio territorio, compresa la realizzazione degli impianti, il livello di raccolta differenziata e l'affidamento della gestione integrata, predisponendo a tal fine, ciascuno, un proprio piano d'ambito e perseguendo, in primo luogo, gli obiettivi minimi di raccolta differenziata.

Altro aspetto fondamentale della gestione integrata dei rifiuti era rappresentato dalla termovalorizzazione, che si sarebbe dovuta fondare, innanzi tutto, sulla raccolta differenziata a monte e, per il residuo a valle della raccolta differenziata, sul trattamento del rifiuto ai fini del recupero energetico mediante termovalorizzazione.

Ebbene, il piano della gestione dei rifiuti in Sicilia è rimasto inattuato (ormai peraltro è in via di superamento a seguito della legge regionale n. 9 del 2010) e il fallimento è riconducibile a due aspetti essenziali:

il dissesto finanziario degli ATO in quasi tutte le province siciliane;

la mancata realizzazione dei termovalorizzatori.

2) *Il dissesto finanziario degli ATO.*

In più occasioni e da anni si è sottolineata l'assoluta inefficienza dei ventisette ATO siciliani e la necessità di una loro drastica riduzione.

Sul punto, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della precedente legislatura, nella relazione finale, si era espressa nei seguenti termini: « Da più parti gli ATO sono stati individuati come il maggiore centro di imputazione delle responsabilità relative sia alla lievitazione dei costi del non-ciclo dei rifiuti in Sicilia che ad una generale deresponsabilizzazione dei comuni.

Del resto, secondo quanto emerso nel corso delle audizioni svoltesi nel capoluogo siciliano, il debito maturato fino ad oggi dagli ATO ammonta a circa 430 milioni di euro, cui vanno aggiunti i costi che dovranno essere sostenuti per la stabilizzazione dei lavoratori di pubblica utilità e dei lavoratori socialmente utili assunti in larga parte dai comuni e poi trasferiti sui bilanci degli ATO (...). Tali criticità

assumono, nel loro complesso, portata assorbente e giustificano non solo una sensibile riduzione degli ATO, ma anche una radicale rivisitazione del ruolo degli stessi ambiti, a favore di una maggiore centralità delle responsabilità gestionali dei comuni; cosa, peraltro, condivisa dallo stesso legislatore nazionale che, in sede di legge finanziaria per il 2008, è pervenuto ad una radicale rivisitazione del ruolo stesso degli ambiti territoriali ottimali. L'inefficienza costosa degli ambiti territoriali risulta, peraltro, sanzionata anche dai cittadini siciliani che hanno avviato procedure dirette a contestare la pretesa impositiva di tali enti ».

Anche questa Commissione non ha potuto che constatare l'evidente aggravamento della situazione già registrata dalla precedente Commissione parlamentare.

In data 16 settembre 2009, in occasione della missione che la Commissione parlamentare di inchiesta ha effettuato in Sicilia, sono stati sentiti (su delega del presidente della regione originariamente convocato) il dottor Mario Milone, assessore regionale territorio ed ambiente, e la dottoressa Rossana Interlandi, direttore generale del dipartimento territorio ed ambiente, i quali hanno in sostanza dichiarato che:

effettivamente la maggior parte degli ATO siciliani versava in una situazione di gravissimo dissesto finanziario, determinato anche da una sorta di deresponsabilizzazione dei comuni e dei sindaci, nonché da un eccesso di (inutili) assunzioni, da spese eccessive per i compensi agli amministratori, eccetera;

appena costituite le società, il Governo aveva emanato una direttiva con la quale si vietava l'assunzione di personale, ma le società non ne avevano tenuto conto, trattandosi di società per azioni; era stata anche emanata una direttiva sui compensi perché « *era giunta voce che la liquidazione sui compensi fosse sostitutiva di promesse elettorali mancate* »;

il « governo Lombardo », avendo « ereditato » questa situazione disastrosa, si era determinato a risolvere quelli che sembravano i principali punti di scollamento nel funzionamento delle società d'ambito: il numero eccessivo delle società d'ambito e la forma giuridica degli ambiti territoriali ottimali (società per azioni);

era stata costituita una « cabina di regia » per la gestione dell'emergenza rifiuti ed era stato dato mandato all'Arra (Agenzia regionale per i rifiuti e le acque) di nominare commissari in tutte le società d'ambito, al fine di monitorare esattamente la situazione debitoria, ad individuare esattamente i crediti esigibili nonché a verificare la mole di contenzioso in atto.

In realtà, come è stato verificato nel corso delle missioni in Sicilia, i commissari ad acta inviati presso alcuni ATO non sono stati in alcun modo risolutivi, né sono riusciti ad avviare concretamente azioni di recupero dei crediti esigibili.

I dati più precisi relativi all'entità del complessivo deficit finanziario degli ATO siciliani sono stati forniti dal presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo, il quale, nel corso dell'audizione

innanzi alla Commissione il 3 febbraio 2010, ha precisato che il debito complessivo, a quella data, ammontava a oltre 800 milioni di euro (l'esposizione debitoria è quindi raddoppiata in meno di due anni).

Il giorno dell'audizione il presidente Lombardo era accompagnato dall'assessore dell'energia e dei servizi pubblici, acqua e ambiente, dottor Carmelo Pietro Russo (alla data del 1° gennaio 2010 è infatti intervenuto lo scioglimento dell'agenzia regionale per i rifiuti e le acque, già disposto con legge del 2008, e sono stati ridisegnati i dipartimenti regionali ed istituito l'assessorato dell'energia e dei servizi pubblici, del quale è stato nominato titolare Pietro Carmelo Russo, ex segretario generale della regione).

Già nel corso della prima audizione il presidente Lombardo e l'assessore Russo avevano fatto riferimento ad un disegno di legge che prevedeva la riduzione degli ATO da ventisette a nove e la loro trasformazione da soggetti gestori in soggetti di regolamentazione, perseguendo l'obiettivo di una rinnovata responsabilizzazione dei comuni. Il disegno di legge dopo pochi mesi si è tradotto nella legge regionale n. 9 del 2010.

Ciò che preme sottolineare in questa sede è che l'indebitamento degli ATO Siciliani, l'utilizzo clientelare delle assunzioni, le incapacità politiche ed amministrative che ne hanno caratterizzato la gestione vanno realisticamente ricondotti non solo ad inefficienze amministrative ma, più realisticamente, a una commistione tra queste ultime e vaste sacche di illegalità, che hanno favorito l'ingresso della criminalità organizzata in questo settore.

La Sicilia è stata caratterizzata da anni di inadempienze ed incapacità sul piano amministrativo ed è quindi stato fin troppo facile per la criminalità organizzata insinuarsi, rendendo inevitabile e quasi endemica la crisi nella gestione dei rifiuti.

In questa regione caratterizzata da anni di emergenza appare difficile discernere distintamente se l'origine del caos sia l'inadempienza degli amministratori o la mano della criminalità organizzata o se entrambi i fattori si reggano insieme sotto forma di connivenze e complicità. Paradossale è che in questa regione, come anche in altre del sud, vi sia il maggior rapporto di personale assunto nelle attività di raccolta dei rifiuti a fronte delle più basse prestazioni in termini di servizio reso.

Dall'analisi della situazione esistente con riferimento alle singole province emerge chiaramente come siano state effettuate assunzioni di personale in modo assolutamente esorbitante.

Il caso del Coinres (in relazione al quale sono in corso le indagini della magistratura) è emblematico non solo di una gestione dissennata del consorzio, nel quale sono stati assunti numerosissimi dipendenti in violazione di tutte le regole normativamente prescritte in tema di evidenza pubblica, ma anche del subdolo insinuarsi della criminalità organizzata in questo specifico settore.

Come è stato già evidenziato nella prima parte della relazione, sono stati accertati numerosi legami tra il consorzio summenzionato e personaggi legati alla criminalità organizzata sia per quanto concerne i dipendenti assunti (spesso indagati o arrestati per associazione a delinquere di stampo mafioso), sia per quanto concerne i mezzi utilizzati per l'effettuazione del servizio (mezzi forniti da

società e da imprese che, secondo le informazioni fornite dalla questura di Palermo, risultano legate alla criminalità organizzata).

Ed ancora, secondo quanto dichiarato dal presidente Lombardo nel corso dell'audizione del 10 giugno 2010, il Coinres avrebbe effettuato una serie di rinnovi di concessione in cui la dimensione dell'appalto, frammentata con vari espedienti, era tale da non doversi richiedere la certificazione antimafia. In seguito, una volta disposti gli accertamenti da parte della regione, si è accertato come le imprese in questione non fossero munite della certificazione antimafia.

Altrettanto emblematico è il fatto che siano stati assassinati recentemente due dipendenti del consorzio, già indagati per reati di mafia, mentre si trovavano in un campo a raccogliere le nespole, quando avrebbero dovuto invece trovarsi a lavoro.

Le indagini giudiziarie, ancora in corso, non hanno allo stato evidenziato un movente connesso alla gestione del consorzio e quindi al settore dei rifiuti.

Certamente singolare è che nel Coinres non vi fosse alcun controllo sull'attività dei dipendenti e ciò conferma ulteriormente la gestione dissennata del consorzio medesimo, che non può che essere interpretata come espressione di insopportabili connivenze o di vere e proprie complicità tra i pubblici amministratori e la criminalità locale, salvo dovere ritenere che gli stessi pubblici amministratori siano stati vittime di minacce o di intimidazioni, di cui però non pare vi sia traccia tra le notizie di reato della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo o, comunque, non ne è stata fornita notizia alla Commissione.

Questioni analoghe si sono registrate anche in altre province e sono testimoniate dai procedimenti penali avviati a carico di pubblici amministratori in relazione alle illecite assunzioni.

Nel procedimento penale riguardante la società mista Messinambiente è stato contestato agli indagati il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzata, tra le altre cose, all'assunzione di dipendenti all'interno della società medesima.

Sono quindi stati acquisiti elementi di prova in relazione al forte condizionamento della criminalità organizzata con riferimento anche all'aspetto delle assunzioni.

Il Gip presso il tribunale di Enna, poi, ha disposto il rinvio a giudizio nei confronti di alcuni componenti del consiglio di amministrazione del locale ATO, i quali avrebbero proceduto ad « *assunzioni del tutto sovrabbondanti per ragioni di clientela, creando un danno patrimoniale per l'ente e per gli utenti finali del servizio in relazione alla maggiorazione dei costi destinati a far lievitare la tariffa* ».

E questi sono solo alcuni dei procedimenti giudiziari avviati con riferimento alle illecite connesse alle assunzioni di personale.

L'aumento sconsiderato di personale all'interno delle società d'ambito, la nomina di amministratori incapaci, privi di alcuna esperienza nel settore (con la conseguente necessità di affidare numerose e costose consulenze esterne), la creazione di strutture tanto articolate quanto inutili ha determinato evidentemente un aumento consistente dei costi del servizio, e quindi delle tariffe, a fronte di un peggioramento del servizio medesimo, sicché i cittadini si sono rifiutati di pagare quanto dovuto.

Si è in tal modo innescato il circolo vizioso che ha portato al disastro finanziario che si registra all'interno delle società d'ambito.

Ed allora appare estremamente riduttivo ricondurre il fallimento degli ATO a mere incapacità gestionali e amministrative, ma va più realisticamente ricondotto a quello che può essere definito un intreccio tra cattiva gestione, incapacità politica, sia a livello regionale che a livello degli enti territoriali, connivenze e, in qualche caso, complicità tra pubblica amministrazione e criminalità organizzata.

Non si spiega diversamente la pervicacia con cui sono state effettuate assunzioni di personale (in molti casi si trattava di soggetti pregiudicati con collegamenti con la criminalità organizzata), sebbene fossero state già emanate dalla regione prescrizioni, direttive, circolari di richiamo al rispetto della normativa vigente.

Con legge n. 9 del 2009 il governo della regione, adeguando la normativa regionale a quanto previsto dal legislatore nazionale (che ha proceduto ad una rivisitazione del ruolo degli ATO), ha disposto:

riduzione degli ATO da ventisette a dieci (in sostanza vengono fatti coincidere con le province); i nuovi ambiti territoriali delimitano esclusivamente i territori di riferimento e non rappresentano più gli enti gestori, in quanto la gestione viene affidata alle SRR (società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti);

la previsione delle SRR che sono costituite dalla provincia e dai comuni che fanno parte dello stesso ambito territoriale ottimale e che svolgono il servizio di gestione integrata dei rifiuti (non possono farne parte altri soggetti pubblici o privati, a parte provincia e comuni dell'ATO di riferimento).

Per ciò che concerne le assunzioni effettuate in violazione della normativa vigente in tema di procedure di evidenza pubblica, ne viene sancita la nullità, con esclusione di qualsiasi possibile sanatoria.

Ebbene, a prescindere dalla questione relativa alla riduzione degli ATO, da ventisette a dieci, ed alla creazione delle SRR, resta comunque il problema di ripianare i debiti accumulati dagli ATO.

In sostanza, da un lato, gli Ato non sono in grado di pagare i loro debiti, dall'altro lato però i comuni (che a loro volta dovrebbero versare cospicue somme alle società d'ambito), qualora dovessero ripianare le perdite che essi stessi hanno creato in qualità di amministratori delle società d'ambito, si troverebbero in una situazione di dissesto.

In sede di audizione innanzi alla Commissione il 3 febbraio 2010, il dottor Russo, assessore regionale per l'energia e per i servizi di pubblica utilità, ha dichiarato: «*La regione siciliana si trova come amministrazione nell'obbligo di affrontare un problema imponente. L'idea è di ragionare, ancora una volta, in termini di anticipazione, vale a dire che la regione compia alcuni trasferimenti ai comuni sul fondo delle autonomie. Una parte di tale fondo sarebbe vincolata al ripiano dei debiti, secondo l'articolo 194 del testo unico sugli enti locali, con la possibilità per i comuni di restituirla in un dato tempo. Il dibattito in corso è se debba esservi un intervento della regione siciliana per cui in parte essa si accoli parte della massa debitoria e, per la parte rimanente la ascriva, nei termini che ho appena descritto, ai comuni,*

oppure se, viceversa, tutta la massa finanziaria debba essere ascritta a chi l'ha generata, seppur consentendogli modalità di ripiano che evitino la condizione di dissesto».

In sostanza, resta ancora aperto il problema relativo al ripianamento dei debiti.

3) Termovalorizzatori. Denuncia sporta dall'amministrazione regionale. Indagini dell'autorità giudiziaria.

Al centro del piano integrato dei rifiuti in Sicilia si poneva la realizzazione dei quattro termovalorizzatori che avrebbero, almeno teoricamente, consentito di chiudere il ciclo dei rifiuti nella regione.

I fatti relativi a questa vicenda possono così ricostruirsi:

con ordinanza del 5 agosto 2002 n. 670 il presidente della regione siciliana, agendo in qualità di commissario delegato per l'emergenza rifiuti, aveva approvato un documento intitolato «avviso pubblico per la stipula di convenzioni per l'utilizzo della frazione residua dei rifiuti urbani, prodotti dalla regione siciliana, al netto della raccolta differenziata»;

l'avviso è stato pubblicato il 9 agosto 2002 sulla Gazzetta ufficiale della regione siciliana;

avendo ricevuto un reclamo riguardo a questa procedura, il 15 novembre 2002 la Commissione delle Comunità europee aveva trasmesso alle autorità italiane una lettera di richiesta di informazioni, alla quale le suddette autorità avevano risposto con una lettera del 2 maggio 2003;

il 17 giugno 2003, nonostante la lettera di richiamo summenzionata, il commissario delegato aveva stipulato quattro convenzioni per la realizzazione dei termovalorizzatori, rispettivamente con la Tifeo energia ambiente scpa, la Palermo energia ambiente scpa, la Sicil power spa e la Platani energia ambiente scpa;

il 17 ottobre 2003 la Commissione, ai sensi dell'articolo 226 CE, inviava alla Repubblica italiana una lettera di diffida, imputando all'Italia la violazione della direttiva 92/50, in forza della quale gli appalti pubblici di servizi devono essere pubblicati in modo dettagliato sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, mentre nel caso di specie il bando era stato pubblicato in modo dettagliato sulla Gazzetta ufficiale della regione siciliana e solo in modo «indicativo» sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, con conseguente discriminazione dei prestatori di servizi non nazionali rispetto a quelli nazionali;

l'Italia rispondeva alla diffida in data 1° aprile 2004; la Commissione europea inviava quindi alla Repubblica italiana un parere motivato, invitando l'Italia a mettere fine all'inadempimento nel termine di due mesi;

a seguito della contestazione da parte dell'Italia, la Commissione adiva la Corte di giustizia della Comunità europea che, con sentenza

del 18 luglio 2007, ha poi statuito che la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi su di essa incombenti in forza della direttiva 92/50 CEE, per non avere pubblicato il bando di gara dell'appalto nella *Gazzetta ufficiale della Comunità europea*.

In sostanza, è stato contestato alla regione di avere seguito una strada dai livelli di trasparenza insoddisfacenti, in violazione di quanto statuito dalla direttiva n. 92/50CEE.

Per diverso tempo la sentenza è rimasta inattuata e non sono state assunte dall'amministrazione regionale iniziative per adeguarsi a quel pronunciamento.

A partire dal mese di aprile 2009 sono stati pubblicati nuovamente i bandi nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. Alla data di scadenza della presentazione delle offerte (30 giugno 2009) non ne è pervenuta alcuna; l'amministrazione ha poi pubblicato un successivo bando per acquisire manifestazioni di interesse da parte di soggetti che potevano essere interessati ad essere invitati alla procedura negoziata, ma non vi è stata manifestazione di interesse da parte di alcuna impresa.

In data 11 settembre 2009, con delibera di giunta n. 348, la regione siciliana affidava all'agenzia regionale per i rifiuti e le acque (Arra) la definizione nelle dovute forme giuridiche dei rapporti con gli operatori industriali interessati *tenuto conto dei profili di nullità scaturenti dalla dichiarata illegittimità della procedura di gara, statuita con la sentenza della Corte di giustizia europea del 18 luglio 2007*.

L'agenzia regionale per i rifiuti e le acque, con ordinanza emessa in pari data, dichiarava invece che i rapporti in corso erano risolti per inadempimento, escutendo nei confronti degli originari aggiudicatari le fidejussioni previste proprio nell'eventualità di un inadempimento.

Conseguentemente sono state avviate le iniziative giudiziarie da parte di uno dei raggruppamenti aggiudicatari, che si è opposto all'escussione delle fidejussioni per inadempimento, di tal chè è stato investito della questione il giudice civile, precisamente il tribunale di Milano, cui è stato presentato ricorso ex articolo 700 del codice di procedura penale.

Ebbene, secondo quanto riferito sia dal presidente della regione che dall'assessore Russo nel corso dell'audizione, il giudice della tutela interinale, pur nei limiti di un giudizio sommario, ha sostenuto che la colpa del mancato perfezionamento delle convenzioni è dipesa dall'amministrazione che non aveva effettuato il bando secondo le regole ed è stata quantificata l'entità del risarcimento dovuto dall'amministrazione in circa 90 milioni di euro.

L'assessore Russo, come dallo stesso precisato, sarebbe venuto a conoscenza in modo del tutto casuale del provvedimento del giudice, che *giaceva nei cassetti*, allorquando rimanevano solo quarantotto ore di tempo per promuovere l'opposizione. Tutto ciò sebbene si trattasse di una pronuncia particolarmente incidente sul bilancio regionale, tenuto conto del fatto che un risarcimento danni per ciascun raggruppamento pari a 90 milioni di euro si sarebbe tradotto complessivamente, rispetto a tutti i raggruppamenti, in un risarcimento pari a 360 milioni di euro.

Da questo momento in poi si muove qualcosa all'interno dell'amministrazione regionale in senso opposto rispetto a quanto accaduto fino a quel momento, evidentemente anche al fine di bloccare le pretese risarcitorie nei confronti della regione, e vengono effettuate una serie di verifiche e di accertamenti, partendo innanzi tutto, come ribadito più volte dagli auditi, da una relazione della Corte dei conti del 2007 e da quanto riportato nella relazione della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti nella precedente legislatura.

Nella relazione della Corte dei conti sulla gestione dei rifiuti nelle regioni commissariate, proprio con riferimento alla questione dei termovalorizzatori in Sicilia, si legge che *«la presunta imperiosa urgenza nella conclusione delle convenzioni ha comportato la stipula delle stesse a prescindere dall'acquisizione dell'informativa antimafia: tale comportamento è da ritenersi particolarmente imprudente nella considerazione dei noti interessi della criminalità organizzata nel campo dei rifiuti e del contesto ambientale siciliano. Puntualmente una delle società riunite in associazione temporanea d'impresе aggiudicataria di due dei quattro sistemi integrati è risultata infiltrata dalla criminalità mafiosa (società Altecoen). Il commissario non poteva certo ignorare la circostanza dal momento che la stessa impresa era coinvolta nell'esperienza sulla raccolta dei rifiuti nel comune di Messina»*.

Peraltro la Corte dei conti aveva già evidenziato una serie di dati:

l'avviso del bando di gara era stato pubblicato in data 9 agosto 2002, imponendo un termine molto breve di ottanta giorni (il minimo previsto dalla legislazione nazionale vigente) per la presentazione della proposta di partecipazione alla gara, sul presupposto dell'urgenza;

il bando, inoltre, richiedendo agli operatori industriali la disponibilità delle aree su cui realizzare i termovalorizzatori, di fatto privilegiava coloro che, per la loro presenza sul luogo, erano a conoscenza della situazione fattuale prima della pubblicazione dei bandi, e chi era già in possesso di bandi, studi di fattibilità tecnico-economico e finanziaria.

Quello che poi colpisce ulteriormente è che, sebbene la Commissione europea avesse inviato all'Italia lettere di richiamo e diffide e avesse infine promosso causa innanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee, l'amministrazione regionale non abbia minimamente cambiato rotta, persistendo pervicacemente nell'impostazione originaria, ed anzi accelerando i tempi della procedura.

In sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della precedente legislatura, in data 12 ottobre 2007, il dottor Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto della procura della Repubblica di Palermo, aveva osservato come l'organizzazione mafiosa fosse incisivamente intervenuta per acquisire il controllo economico dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti urbani in tutta Sicilia, citando alcuni casi rilevanti.

In primo luogo, la cooperazione di mafiosi, politici, professionisti e imprenditori anche non siciliani, finalizzata ad aggiudicarsi il monopolio degli appalti della discarica di Bellolampo, per la progettazione e realizzazione di un inceneritore. Sarebbe stato per l'appunto l'impegno di un progetto a lungo termine, come quello dell'incene-

ritore, che avrebbe dimostrato l'interessamento di cosa nostra ad affrontare il discorso globale della trasformazione dei rifiuti in tutta la Sicilia.

L'organizzazione, sempre secondo quanto dichiarato dal dottor Scarpinato, avrebbe anche « progettato di intervenire sull'intero piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani, per plasmarlo secondo i propri interessi (...); l'organizzazione criminosa predisponeva essa stessa i progetti e i piani, che poi venivano accettati a scatola chiusa dagli enti pubblici e fatti propri ».

Va tuttavia sottolineato come, a fronte di queste dichiarazioni del dottor Scarpinato, l'indagine sulla vicenda relativa ai termovalorizzatori (con particolare riferimento agli aspetti concernenti la procedura per la stipula delle convenzioni) sia stata aperta presso la procura della Repubblica di Palermo solo di recente e solo a seguito della denuncia sporta dall'amministrazione regionale.

Nel corso della prima missione in Sicilia, effettuata dalla Commissione (nel mese di settembre 2009), era stato audito il procuratore della Repubblica di Palermo il quale, rispondendo ad una specifica domanda, aveva precisato che a quella data la procura di Palermo non si era occupata della vicenda dei termovalorizzatori per profili diversi da quelli ambientali.

4) Anomalie nella procedura di gara e nella presentazione delle offerte. Le indagini dell'autorità giudiziaria.

L'amministrazione regionale da un certo momento in poi ha effettuato approfondimenti finalizzati ad evidenziare gli elementi, per così dire di sospetto, che hanno caratterizzato la pubblicazione del bando di gara e, più in generale, tutta la vicenda relativa ai termovalorizzatori.

Il dato di partenza è quindi rappresentato proprio da una serie di circostanze a sostegno non solo della natura viziata della gara per la realizzazione dei termovalorizzatori, ma anche della presenza della criminalità organizzata in questo affare che può definirsi il più importante del settore, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista gestionale.

È di tutta evidenza come il controllo della gestione dei termovalorizzatori in Sicilia avrebbe significato per la criminalità organizzata il controllo di tutto il ciclo dei rifiuti, che si sarebbe dovuto chiudere teoricamente proprio con la termovalorizzazione.

Ne sarebbero stati condizionati il livello di raggiungimento della raccolta differenziata, la determinazione delle tariffe; in sostanza tutto il sistema economico-gestionale del settore sarebbe stato nelle mani della criminalità organizzata.

L'amministrazione regionale, proprio con riferimento a questa vicenda, ha approvato con delibera di giunta del 18 marzo 2010 la relazione predisposta dall'assessore dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, nella quale sono dettagliatamente elencate una serie di storture e di anomalie che avrebbero caratterizzato la procedura di gara per l'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione dei termovalorizzatori.

È quindi seguita la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria e segnatamente alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, che ha aperto un'indagine (un'ulteriore indagine risulta aperta presso la procura della Repubblica di Catania, con specifico riferimento all'anomalo e sproporzionato aumento di valore delle aree su cui avrebbe dovuto sorgere il termovalorizzatore nella zona di Paternò).

Sebbene non sia più attuale la questione attinente alla concreta realizzazione dei quattro termovalorizzatori, sono quanto mai attuali e importanti le problematiche che hanno caratterizzato questa vicenda e che sono oggi approfondite dall'autorità giudiziaria.

In sostanza, quello che si ipotizza, e su cui sono in corso le indagini, è che le violazioni di natura amministrativa riscontrate nella procedura per la stipula delle convenzioni non siano state semplicemente il frutto di un errore di valutazione degli organi amministrativi, ma siano invece uno dei segnali più evidenti di una gara meramente apparente, in cui tutto era già deciso « a tavolino » e, cosa ancora più grave, in cui un ruolo determinante potrebbero avere avuto le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Queste le anomalie del bando di gara e del procedimento:

la mancata pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (aspetto questo sanzionato dalla Corte di giustizia con la sentenza summenzionata);

i tempi ristretti per la presentazione delle offerte (appena ottanta giorni dalla pubblicazione del bando);

la previsione di affidare agli operatori privati la facoltà di scegliere i siti dove ubicare i vari impianti;

la mancata acquisizione, attesa la presunta urgenza, delle certificazioni antimafia;

la previsione per cui gli offerenti avrebbero dovuto delimitare gli ambiti territoriali ottimali di propria competenza e, ove vi fossero state sovrapposizioni (assolutamente prevedibili e fisiologiche), il commissario delegato avrebbe potuto intervenire modificando la suddivisione al fine di evitare sovrapposizioni territoriali;

la presentazione di offerte che non solo non determinavano alcuna sovrapposizione nei gruppi di ATO rispettivamente proposti ma, cosa ancora più singolare, coprivano interamente tutti gli ATO della regione, nessuno escluso; evento questo che non è credibile si sia verificato casualmente, a prescindere da un previo accordo;

la stipula delle convenzioni a prescindere dall'acquisizione delle certificazioni antimafia, tanto che successivamente si accertava che due delle società riunite in associazione temporanea d'impreses era infiltrata dalla criminalità mafiosa (la società Altecoen);

la scelta da parte dell'ARRA di estromettere esclusivamente l'Altecoen, laddove avrebbero dovuto essere esclusi entrambi i raggruppamenti di cui l'Altecoen faceva parte;

la sussistenza di una serie di elementi di collegamento soggettivo fra i vari raggruppamenti, elemento questo a sostegno di un previo accordo per la presentazione delle offerte;

la costituzione di tre delle ATI che hanno presentato le offerte, lo stesso giorno e presso lo stesso notaio.

Attualmente pendono indagini coordinate dai magistrati della direzione distrettuale antimafia presso la procura della Repubblica di Palermo, i quali sono stati auditi dalla Commissione in merito al procedimento sui termovalorizzatori, ma sia le dichiarazioni rese in sede di audizione, sia i documenti trasmessi alla Commissione non sono ostensibili in quanto coperti da segreto istruttorio.

Altra indagine viene svolta dalla direzione distrettuale antimafia di Catania, ed attiene essenzialmente ad una lievitazione del valore dell'area sita in località Cannizzola del comune di Paternò, ove avrebbe dovuto essere realizzato uno dei termovalorizzatori, al fine, probabilmente, di far lievitare la tariffa e di potere recuperare tutte le spese ponendole poi a carico della regione.

Il pubblico ministero che segue questo filone d'indagine, dottor Giuseppe Gennaro, ha infatti precisato che l'indagine seguita dalla procura della Repubblica di Palermo concerne la vicenda globale di tutti e quattro i termovalorizzatori, per quanto riguarda lo svolgimento della gara, la scelta dei contraenti privati eccetera, mentre presso la procura della Repubblica di Catania vengono coordinate le indagini relative alle acquisizioni delle aree nel territorio di competenza della procura distrettuale.

Tutti gli elementi sopra rappresentati inducono a ritenere che la gara per la realizzazione dei termovalorizzatori non sia stata solo viziata da irregolarità o illiceità attinenti esclusivamente al profilo amministrativo, ma sia invece stata caratterizzata da una forte presenza e da un forte condizionamento da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. E questo non solo per la presenza dell'Altecoen all'interno di due ATI, ma anche per la presenza di altre società che indagini di polizia giudiziaria hanno accertato essere collegate a soggetti legati alla criminalità organizzata.

Solo le indagini dell'autorità giudiziaria (allo stato coperte da segreto istruttorio) consentiranno di sviluppare i temi sopra rappresentati.

È più che legittimo oggi porsi la domanda del perché in Sicilia non siano state realizzate le grandi strutture originariamente previste e che avrebbero probabilmente consentito di gestire in maniera più adeguata il ciclo dei rifiuti.

Il caso più eclatante è certamente quello relativo alla realizzazione dei quattro termovalorizzatori, ma in realtà il discorso può essere esteso a tutta l'impiantistica che in Sicilia dovrebbe essere realizzata da tempo e, tuttavia, ad oggi risulta ancora assolutamente insufficiente.

Eppure è a tutti evidente la necessità che vengano realizzate opere ed impianti che consentano di gestire in maniera effettiva il ciclo dei rifiuti, che impediscano quindi il mero conferimento del rifiuto in discarica, ma l'impiantistica non è mai partita in modo adeguato.

La capillare capacità di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso si comprende proprio da questi fenomeni; fino a quando non si raggiungono tutti gli accordi in merito all'appalto, ai subappalti, al danaro da consegnare alle organizzazioni criminali, a come tenere la contabilità, gli appalti non possono partire.

Spesso poi la partecipazione di più imprese a gare d'appalto nel settore dei rifiuti è una partecipazione apparente che non riflette una concorrenza reale ma fittizia. Si fornisce l'apparenza di una gara, ma in realtà i partecipanti sono sempre gli stessi o sono comunque riferibili agli stessi interessi.

Ebbene, nel momento in cui si è trattato di far partire un grande affare economico, quale quello dei termovalorizzatori, non si è stati in grado di avviare efficacemente e portare a termine concretamente il progetto.

Non può ritenersi casuale che in Sicilia manchino termovalorizzatori e sembra quasi impossibile realizzare strutture importanti e risolutive della situazione di emergenza pressoché cronica, realizzare tutta l'impiantistica che consentirebbe, per esempio, di smaltire adeguatamente il percolato prodotto dalle discariche (che costituiscono allo stato l'apertura e la chiusura del ciclo dei rifiuti in Sicilia), lo smaltimento dei rifiuti provenienti dalla lavorazione del marmo, lo smaltimento di rifiuti ospedalieri.

Nel corso delle audizioni che sono state effettuate in Sicilia è emersa in modo chiarissimo la necessità di realizzare impianti il cui costo sarebbe di molto inferiore rispetto a quello attualmente sostenuto dalla regione e dagli enti locali per lo smaltimento dei rifiuti: un costo elevatissimo che la regione paga non solo in termini economici ma anche in termini di efficienza del servizio.

Ancora, non è casuale che analoga situazione emergenziale riguardi la Calabria e la Campania (pure caratterizzate dalla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso); la criminalità organizzata non ha interesse – salvo controllarle e condizionarne l'operatività – alla realizzazione di strutture che consentano di gestire adeguatamente il ciclo dei rifiuti.

5) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nella regione siciliana.

Il presidente della regione siciliana Raffaele Lombardo è stato sentito dalla Commissione in sede di audizione il 3 febbraio del 2010 e, sin dalle prime battute, ha evidenziato come l'organizzazione mafiosa di cosa nostra, pesantemente presente nel tessuto economico-sociale della Sicilia, sia penetrata nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti.

Nella nota prodotta in sede di audizione dal presidente Lombardo l'*incipit* è rappresentato proprio dalla consapevolezza di un dato incontrovertibile relativo alla regione siciliana, ossia, testualmente, dalla « presenza pervasiva dell'organizzazione mafiosa, il suo subdolo e strisciante intervento in vari settori della vita della collettività. Parliamo di una delle forme di criminalità tra le più invasive che, attraverso la forza della violenza e dell'intimidazione, ma anche della

corruzione e della connivenza, ha inciso sul momento elettorale, ha conquistato consensi in grosse fette della società e si è infiltrata nella pubblica amministrazione creando alleanze con espressioni del mondo dell'imprenditoria, delle professioni, della produzione. Ciò costituisce l'essenza della forza e della potenza dell'organizzazione mafiosa, la sua capacità di infiltrarsi e di mimetizzarsi in larghi strati della società per perseguire il profitto, la ricchezza e soprattutto il potere ».

Peraltro il presidente Lombardo già in un'intervista apparsa sul quotidiano *La Repubblica* aveva affermato in modo molto netto: « la mafia è nel business dei rifiuti ».

Questa affermazione, confermata dal presidente della regione in sede di audizione, discendeva, secondo quanto chiarito nel corso dell'audizione stessa, non solo da dati acquisiti all'interno dell'amministrazione, ma da « *elementi oggettivi di istituzioni i cui giudizi e le cui valutazioni per me e per tutti noi assumono il valore di attestazione* » (faceva riferimento, come successivamente chiarito, ad alcuni passaggi contenuti nella relazione della precedente Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e nella relazione della Corte dei conti del 2007 sulla gestione commissariale nella regione siciliana).

Ed è proprio dal dato contenuto nella precedente relazione che pare necessario prendere le mosse.

È di tutta evidenza come l'interesse delle organizzazioni criminali sia orientato verso quelle attività da cui possono trarre guadagni ed è altrettanto evidente come per la criminalità organizzata sia più facile inserirsi in quei settori in cui il controllo e la gestione da parte dell'amministrazione pubblica sia carente, qual è per l'appunto il caso della regione siciliana, con specifico riferimento al settore dei rifiuti.

Dalle indagini giudiziarie in corso emerge chiaramente l'interesse sistematico e costante della criminalità di stampo mafioso al ciclo dei rifiuti, ma bisogna cercare di capire come si manifesti concretamente questo interesse.

Indubbiamente le infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti si manifestano attraverso le forme classiche, ossia attraverso il controllo ed il condizionamento (diretto o indiretto) degli appalti e dei subappalti, condizionamento che peraltro in Sicilia si manifesta con riferimento a tutti i settori dell'economia, compreso il settore dei rifiuti.

L'intervento della mafia anche in questo settore è occulto; la mafia, in molti casi, non ha interesse a vincere le gare d'appalto, ma è interessata a presentarsi il giorno dopo rispetto all'aggiudicazione dell'appalto per gestirne il « succo », attraverso il sistema dei subappalti. Anche se non può semplificarsi un fenomeno così complesso quale è quello degli appalti, normalmente a vincere l'appalto è una società « credibile » che però poi sub-appalta i lavori ad altra « meno credibile ».

Le imprese del nord che, pur « pulite », riescono ad aggiudicarsi un appalto al sud, dovendo operare in una realtà complessa qual è quella siciliana, cercano una sorta di appoggio sul posto e, quindi, da un lato, sono vittime, dall'altro hanno la consapevolezza di dovere trovare canali per potere operare senza dovere subire danneggiamenti, minacce e atti di intimidazione.

La presenza della criminalità mafiosa si registra particolarmente non solo nel settore dei rifiuti propriamente detto, ma anche rispetto a tutte le attività, per così dire, accessorie alla gestione ed allo smaltimento dei rifiuti, quali attività di movimento terra, trasporto, forniture dei mezzi di cantiere, manutenzione dei mezzi eccetera.

Ciò appare supportato dal fatto che molte imprese, originariamente aventi ad oggetto l'attività di movimento terra, improvvisamente hanno ampliato il loro oggetto sociale occupandosi anche del trasporto dei rifiuti.

6) I tre livelli di condizionamento mafioso nel settore dei rifiuti.

Allo stato attuale degli approfondimenti effettuati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, sono emersi tre livelli di inserimento della criminalità di stampo mafioso nel settore dei rifiuti:

il primo livello, classico, si manifesta attraverso le tipiche attività estorsive, ossia attraverso l'imposizione del « pizzo » o l'imposizione di assunzioni all'interno delle società che operano nel settore dei rifiuti;

il secondo livello, più elevato, si manifesta nel controllo, diretto o indiretto, sfruttando anche connivenze e complicità di amministratori pubblici, delle attività del settore, non solo di quelle principali (quali la gestione di discariche) ma anche di quelle accessorie (quali il trasporto, la fornitura dei mezzi d'opera, le attività di manutenzione dei mezzi);

il terzo livello, più invasivo e penetrante, è quello della gestione diretta da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso delle principali attività del settore fino ad arrivare a quelle forme di controllo e di condizionamento globali cui faceva riferimento il dottor Scarpinato nel corso dell'audizione summenzionata e che riguardano l'intero settore dei rifiuti (l'esempio più eclatante è rappresentato proprio dalla vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori).

Quello dei rifiuti in Sicilia è un settore appetibile per la criminalità organizzata per le ragioni di seguito esposte:

la fonte di ricchezza e di guadagno per le associazioni criminali nasce, paradossalmente, proprio dalla situazione di perenne emergenza in cui versa la regione siciliana, dalle inadeguatezze impiantistiche e gestionali, e dalla mancanza totale di autosufficienza dei singoli ambiti territoriali nello smaltimento dei rifiuti. Tutti elementi, questi, che favoriscono illeciti guadagni. Si pensi al settore del trasporto dei rifiuti, alla gestione delle discariche controllate in alcuni casi dalla criminalità organizzata. La gestione di una discarica da parte di un gruppo criminale significa inevitabilmente che in quel territorio verrà ostacolata a tutti i livelli la raccolta differenziata e si farà di tutto per potere conferire in discarica quanti più rifiuti possibili; significa ancora che tutte le attività collaterali alla gestione

della discarica verranno pesantemente condizionate e che la stessa discarica non verrà gestita nel rispetto della normativa ambientale;

la permanenza di situazioni di autentico disastro ambientale, quale quello che si riscontra nella discarica di Bellolampo, è tendenzialmente fonte di ricchezza per chi voglia ricavare profitti illeciti. È sufficiente soffermarsi sugli interessi economici connessi allo smaltimento del percolato, che viene smaltito a costi elevati presso impianti calabresi, con l'impiego di numerosi mezzi per il trasporto da una regione all'altra, per comprendere quanto le organizzazioni criminali possano essere attratte da un affare del genere;

i reati in materia ambientale sono di tipo contravvenzionale e non consentono, salvo il caso dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (fattispecie delittuosa), il ricorso alle intercettazioni telefoniche ed ambientali quale mezzo di ricerca della prova; i controlli amministrativi sono notoriamente inadeguati e la polizia giudiziaria specializzata in questo tipo di indagini è obiettivamente sottodimensionata rispetto alle esigenze determinate dalla realtà siciliana, sicché a fronte di evidenti guadagni, i rischi concreti dal punto di vista giudiziario paiono molto contenuti.

Come già evidenziato nelle prime due parti della relazione, sono numerosi i procedimenti penali che testimoniano l'interesse della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Alcuni dei procedimenti segnalati dai magistrati nel corso delle audizioni sono ancora in corso di celebrazione innanzi al giudice competente.

1) Con riferimento al primo livello di inserimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti (attraverso modalità « classiche » di tipo estorsivo), un esempio è rappresentato dalla vicenda che ha riguardato il territorio di Gela e più in generale il territorio della provincia di Caltanissetta e che ha comportato l'avvio di un procedimento, cosiddetto procedimento « Munda Mundis ».

È stata rilevata una pressante, incisiva e continuativa attività estorsiva posta in essere da numerosi esponenti di cosa nostra e della stidda in danno di imprenditori gelesi che si occupavano, nel decennio dal 1996 al 2006, della raccolta dei rifiuti solidi urbani in quel territorio.

Ovviamente, a causa del pagamento di un « pizzo » molto alto, gli imprenditori non avevano le risorse occorrenti per espletare correttamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con evidenti disagi per tutti i cittadini di quel territorio, fruitori del servizio.

La mafia sarebbe intervenuta anche nel momento dell'aggiudicazione degli appalti con una tecnica consistita nel dissuadere gli imprenditori sgraditi dal partecipare alla gara d'appalto.

Quello sopra evidenziato è un esempio significativo di come l'esercizio di attività estorsive da parte di cosa nostra a carico di imprenditori che operavano nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti abbia di fatto inciso profondamente sulla qualità del servizio reso ed è quindi un caso emblematico di come i disservizi

e le inefficienze nel sistema della raccolta e trasporto dei rifiuti possano essere ricondotti ai condizionamenti operati dalla criminalità organizzata.

2) Quanto alla seconda tipologia di intervento nel settore dei rifiuti, numerosi procedimenti penali hanno testimoniato e continuano a testimoniare l'interesse diretto che la criminalità organizzata ha sia rispetto al settore dei rifiuti vero e proprio, sia rispetto alle attività accessorie, quali il trasporto, il servizio di manutenzione dei mezzi, la fornitura dei mezzi medesimi, eccetera.

Il procuratore di Palermo ha segnalato un procedimento seguito dalla direzione distrettuale antimafia nell'ambito del quale è stato evidenziato come, sin dal 1996, fosse stato acquisito il controllo del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani di Trapani e della gestione dell'impianto comunale di riciclaggio dei rifiuti stessi da parte della famiglia mafiosa di Trapani, capeggiata dall'allora latitante Virga Vincenzo.

In sostanza, le indagini avevano consentito di accertare le modalità attraverso le quali la criminalità mafiosa si era inserita in modo totalizzante nel settore dei rifiuti:

l'ingerenza della famiglia Virga era stata possibile attraverso una fitta rete societaria caratterizzata dalla partecipazione occulta della famiglia Virga, attraverso prestanome, all'interno delle medesime società;

la gestione dell'impianto di riciclaggio era avvenuta attraverso la società cooperativa a responsabilità limitata « Lex », che svolgeva attività anche nella provincia di Catania, intrattenendo legami con i gruppi mafiosi locali facenti capo a Nitto Santapaola;

l'attività di raccolta e trasporto era gestita mediante sub-appalti e contratti di nolo a freddo a favore di società controllate dalla famiglia Virga;

l'aggiudicazione dell'appalto alla cooperativa « Lex » era avvenuto in violazione delle norme che regolamentano il settore.

Nel 1998 sono state poi eseguite le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine testé menzionata e la società cooperativa Lex è stata dichiarata fallita (peraltro risultano pendenti numerosi ulteriori procedimenti per i reati di truffa, falso e bancarotta fraudolenta a carico degli amministratori, di diritto e di fatto, della società).

Sempre in un altro procedimento della direzione distrettuale antimafia (n. 14862/00) sono state acquisite ulteriori conferme rispetto al perdurante controllo di cosa nostra sul settore degli appalti relativi all'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato che la famiglia mafiosa trapanese, per il tramite dell'affiliato Coppola Leonardo (arrestato poi nel 2001), aveva sottoposto gli imprenditori del settore ad un pressante controllo che garantiva la predeterminazione, da parte di cosa nostra, dei soggetti

che avrebbero dovuto aggiudicarsi gli appalti pubblici per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, e ciò attraverso una sistematica attività di turbativa d'asta e di intimidazione dei concorrenti.

E ancora, si è accertato come l'associazione mafiosa trapanese fosse in grado di predeterminare gli inviti delle imprese anche con riferimento alle trattative private per quel che concerneva i lavori minori concessi a trattativa privata (come i lavori di pulizia straordinaria, disinfestazione, derattizzazione), sempre attraverso attività di intimidazione o meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore.

Nel mese di giugno 2002, l'autorità giudiziaria ha proceduto al sequestro preventivo di sette imprese trapanesi e marsalesi, direttamente o indirettamente riferibili ad affiliati mafiosi, che rappresentavano i più importanti gestori di appalti pubblici nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Trapani.

Gli interessi criminosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono altresì testimoniati dai numerosi episodi di danneggiamento ed incendio che hanno riguardato, a partire dal 1998 fino al 2001, l'impianto di riciclaggio di contrada Borraña a Trapani ed i mezzi speciali (autocompattatori) della società mista Trapani Servizi srl che, dal 2001, ha assunto il servizio di trasporto dei rifiuti e di gestione della discarica nella provincia di Trapani.

Ebbene, a seguito di specifiche attività investigative si è accertata la responsabilità di Virga Pietro, figlio del capo mandamento mafioso di Trapani, e di altri affiliati mafiosi, successivamente condannati per il reato di attentato ad impianti di pubblica utilità.

Evidentemente la famiglia mafiosa, dopo l'estromissione delle società dalla stessa controllate, aveva tentato attraverso atti intimidatori di ostacolare la gestione dell'impianto da parte della società Trapani Servizi srl.

Con riferimento ad indagini più recenti, è stato evidenziato come molte delle indagini avviate dalla procura di Trapani in materia ambientale avrebbero visto coinvolti soggetti che, seppure in passato erano stati indiziati di appartenere all'organizzazione mafiosa, non sono stati però condannati in via definitiva.

Si può quindi ipotizzare che cosa nostra possa utilizzare soggetti vicini all'organizzazione ma la cui affiliazione non sia stata ancora accertata per la gestione di rilevanti interessi nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti.

Vi è stato quindi per molto tempo un controllo diretto della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, controllo accertato dall'autorità giudiziaria.

Non può allora ritenersi casuale che nella provincia di Trapani, in cui vi è stato un così incisivo intervento della criminalità organizzata, non solo attraverso atti intimidatori ma anche attraverso meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore, si registri una situazione particolarmente grave nel settore dei rifiuti, nella più totale carenza di pianificazione a livello amministrativo.

La situazione pressoché disastrosa che riguarda lo smaltimento dei rifiuti derivanti dalla lavorazione del marmo è stata rilevata da questa Commissione, ma era stata già evidenziata dalla precedente Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Di nuovo, rispetto ad allora, c'è che la situazione è ulteriormente peggiorata: gli organi amministrativi non sono stati in grado di pianificare, progettare, realizzare un impianto di smaltimento ad hoc.

Analogamente, appare sempre grave la situazione che caratterizza la discarica sita in località Borranea, in relazione alla quale pendono a carico di amministratori pubblici numerose indagini per reati ambientali, espressione di gravi carenze strutturali e gestionali protrattesi negli anni.

La gestione commissariale è risultata assolutamente inidonea a risolvere le problematiche connesse alla gestione della discarica.

È un dato di fatto che, laddove la criminalità organizzata si sia nel tempo inserita nella gestione del ciclo dei rifiuti, si rilevino situazioni particolarmente gravi anche a livello della situazione ambientale.

Nella provincia di Messina l'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti è stata approfondita nell'ambito del procedimento cosiddetto « Vivaio », in corso di celebrazione innanzi alla corte d'assise di Messina, nell'ambito del quale sono state contestate condotte che dimostrerebbero come diversi gruppi criminali appartenenti a diverse articolazioni della mafia siciliana, unitamente ad esponenti della pubblica amministrazione, si siano accordati per controllare il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, sfruttando il sistema delle società miste (nel caso di specie la Tirrenoambiente spa, a capitale misto pubblico-privato).

Altro noto procedimento è quello che riguarda la società Messinambiente, procedimento che ha dimostrato come in certi casi la partecipazione di più imprese a gare d'appalto sia solo apparente e come il controllo da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso del settore dei rifiuti sia avvenuto per il tramite della partecipazione nella società a capitale misto Messinambiente di altra società, Altecoen spa, leader nei primi anni del 2000 nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nella Sicilia orientale e riferibile al clan Santapaola di Catania.

Ebbene, ancora una volta, ci si deve porre la domanda se non vi sia un collegamento tra la penetrante presenza della criminalità organizzata nella provincia di Messina (come dimostrano le numerose indagini della locale direzione distrettuale antimafia) e la situazione particolarmente complessa che si registra sotto il profilo dello smaltimento dei rifiuti.

In questa provincia esiste solo la discarica di Mazzarà Sant'Andrea che opera in regime, praticamente, di monopolio. Il livello di raccolta differenziata si attesta su livelli bassissimi e, conseguentemente, tutti i rifiuti vengono conferiti nella predetta discarica, con costi particolarmente elevati a carico dei comuni più lontani, che devono ovviamente sopportare anche i maggiori oneri relativi al trasporto.

La discarica di Mazzarà Sant'Andrea dovrà inoltre ricevere per qualche tempo i rifiuti prodotti da alcuni comuni che normalmente li conferiscono presso la discarica di Bellolampo, sicché si apre evidentemente una fase in cui la discarica riceverà quantitativi di rifiuti ancora maggiori. Il tutto in un'ottica, evidentemente errata, per cui la soluzione dei problemi in Sicilia consiste nello spostare i rifiuti da un posto ad un altro, attraversando da un estremo ad un altro l'intero territorio della regione siciliana.

Nella provincia di Enna, rispetto alla quale non sono state segnalate particolari indagini da parte della magistratura, si è rilevato un dato che merita di essere segnalato.

La società Siciliambiente spa nel 2006 ha ottenuto l'affidamento *in house* da parte del locale ATO del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e della gestione della locale discarica.

Nel 2005 la società Siciliambiente spa aveva acquistato un ramo d'azienda dell'Altecoen spa (società nota per i collegamenti con la criminalità organizzata di stampo mafioso del catanese), successivamente aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO EnnaEuno prescindendo da qualsiasi gara.

A seguito dell'affidamento sono aumentate le assunzioni all'interno della società di oltre il doppio dei dipendenti, con successiva apertura di un procedimento penale a carico degli amministratori proprio in relazione a questo aspetto.

Non può essere considerato privo di significato il dato, a parere della Commissione allarmante, per il quale la Sicilia Ambiente spa non solo aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento *in house* del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti (illegittimità dichiarata con sentenza dal giudice amministrativo), ma aveva acquisito un ramo di azienda dell'Altecoen, società nota per le infiltrazioni mafiose accertate nel corso di indagini giudiziarie e che era riuscita anche ad inserirsi, come evidenziato nel paragrafo che precede, nel grosso affare dei termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in Sicilia.

All'acquisizione del ramo d'azienda è seguita poi un'imponente assunzione di dipendenti.

Ebbene, se anche le indagini giudiziarie hanno riguardato esclusivamente gli aspetti clientelari delle assunzioni, appare di tutta evidenza la gravità, quanto meno a livello indiziario, del coinvolgimento della società Altecoen nella gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Enna e della riconosciuta illegittimità amministrativa dell'affidamento *in house*, da parte dell'ATO, del servizio di raccolta trasporto dei rifiuti alla società Sicilia Ambiente spa.

Anche nella provincia di Enna sono state rilevate problematiche enormi rispetto alla gestione delle società d'ambito, alle assunzioni di personale, all'aumento delle tariffe, al peggioramento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ad un sistema di smaltimento dei rifiuti basato esclusivamente sul conferimento in discarica, prossima peraltro alla saturazione, ed alla bassissima percentuale di raccolta differenziata.

La gestione diretta della discarica da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso si è accertata nell'ambito delle

recentissime indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo e concernenti la discarica di Campobello di Licata.

Nell'ambito di questa indagine sono state emesse dal Gip ordinanze applicative di misure cautelari di custodia in carcere e gli elementi di prova utilizzati sono stati, da un lato, le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giuseppe Sardino e Maurizio Di Gati, i quali indicavano Giuseppe Falzone come un soggetto che aveva interessi criminali in molte delle attività economiche della provincia di Agrigento, comprese quelle relative alla gestione della discarica di Campobello di Licata; dall'altro, le intercettazioni telefoniche e ambientali.

In particolare, Giovanni Falzone avrebbe percepito dal comune di Campobello di Licata il pagamento di canoni per l'utilizzo della discarica, canoni quantificati in circa 50.000-60.000 euro annui.

Le provalazioni dei collaboratori di giustizia risultano riscontrate – secondo quanto dichiarato dal magistrato nel corso dell'audizione – innanzi tutto documentalmente, atteso che nel corso di una perquisizione effettuata in una delle abitazioni indicate dai collaboratori di giustizia come possibili covi di Falzone sono stati sequestrati documenti che in sostanza rappresentavano la contabilità relativa alla gestione della discarica di Campobello di Licata; molti dei documenti rinvenuti e sequestrati risulterebbero vergati a mano proprio dal latitante Falzone. Ulteriori elementi di riscontro sarebbero stati acquisiti attraverso i risultati delle intercettazioni telefoniche ed ambientali autorizzate nel corso del procedimento.

Ebbene, ancora una volta si assiste ad una sorta di binomio tra presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti e situazioni di evidente criticità ambientale.

La discarica di Campobello di Licata presenta infatti da anni gravissime problematiche in relazione alla produzione di percolato ed alla necessità di smaltimento, nonché problematiche attinenti alla messa in sicurezza della discarica medesima, tanto che risultano aperti diversi procedimenti penali al riguardo, procedimenti che vedono coinvolti anche pubblici amministratori e che testimoniano anni ed anni di incuria e di cattiva gestione.

Sono stati segnalati ulteriori procedimenti aventi ad oggetto vicende analoghe, ma il dato particolarmente significativo è proprio quello che globalmente si desume dalle citate indagini:

inadeguatezze ed incapacità amministrative rappresentano terreno fertile per la criminalità organizzata;

spesso apparenti inadeguatezze celano dolose complicità tra pubblici amministratori e appartenenti ad associazioni mafiose;

la presenza, diretta o indiretta, della criminalità organizzata condiziona il settore, impedisce che vengano adottate scelte programmatiche, che venga data soluzione alle problematiche esistenti che, dal punto di vista delle associazioni criminali, sono invece fonte di continui guadagni;

le carenze a livello dei controlli di carattere preventivo e repressivo sul territorio facilitano evidentemente la penetrazione delle organizzazioni criminali.

Vi sono poi procedimenti per gravi reati ambientali nell'ambito dei quali risultano indagati soggetti che, in altri procedimenti, sono indagati per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

È stata infatti segnalata un'indagine a carico di un soggetto, titolare di attività estrattiva di cava; la cava sarebbe stata utilizzata per lo smaltimento degli sfabbricidi e l'indagato risultava imputato in separato procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso; a parte questo elemento soggettivo, non erano stati acquisiti ulteriori elementi certi di prova circa un eventuale coinvolgimento nell'attività di illecito smaltimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizzava che il soggetto appartenesse.

Ed ancora, proprio con riferimento alle cave, sono stati segnalati numerosi procedimenti circa l'illecito utilizzo delle cave per lo « smaltimento » di rifiuti.

Il dato sopra evidenziato, di per sé apparentemente poco significativo, in realtà appare importante alla luce di quello che è emerso a livello nazionale e che è stato anche rappresentato dal procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso, nel corso dell'audizione in Commissione. Testualmente, ha dichiarato: « *come ho anticipato, molta attenzione è stata riservata alle cave perché, tradizionalmente, queste entrano nel ciclo gestito dalla criminalità organizzata, nei territori dove è presente. Difatti, le cave, che servono per trarre gli inerti utilizzati per le costruzioni, quando si esauriscono diventano degli ottimi contenitori per i rifiuti da smaltire. Sotto questo aspetto la nostra attenzione è massima. A questo scopo, abbiamo avviato un monitoraggio di tutte le cave, utile sia per controllarne la titolarità, sia per verificare se le persone titolari siano o meno prestanome, oppure abbiano relazioni con appartenenti alla criminalità organizzata sia, infine, per controllare, rispetto a quelle attive, la loro attività nella fornitura degli inerti ai fini del ciclo del cemento e del calcestruzzo e, rispetto a quelle inattive, se siano utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti* ».

In sostanza il dato emerso a livello nazionale è che, nei luoghi ove è radicata la criminalità organizzata (come la Sicilia), le cave vengono pressoché sistematicamente utilizzate per realizzare discariche abusive e gestite da soggetti che risultano avere collegamenti con le associazioni a delinquere di stampo mafioso. Proprio per questa ragione bisogna costantemente controllare come vengano rilasciate le autorizzazioni per l'attività estrattiva e in che misura vengano effettuati i controlli da parte delle competenti autorità amministrative in merito all'effettivo esercizio, nel rispetto della legge, della medesima attività.

3) il terzo, e ancora più penetrante livello di inserimento della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è rappresentato proprio dalle attività finalizzate a controllare tutto il ciclo dei rifiuti ed a condizionarne le modalità. In questo senso può ritenersi emblematica la vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori, sulla quale sono in corso indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, e segnatamente dalla direzione distrettuale antimafia, e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania.

L'ipotesi investigativa, come sopra evidenziato, è che nel procedimento relativo all'aggiudicazione della gara per la realizzazione delle

opere non si siano solo palesate irregolarità di tipo amministrativo, che rappresenterebbero invece solo il segnale esterno di accordi illeciti che avrebbero visto coinvolti la criminalità organizzata di stampo mafioso ed esponenti della pubblica amministrazione.

Se dovesse essere dimostrato che l'affare dei termovalorizzatori è stato il frutto di accordi tra il mondo politico amministrativo, il mondo economico e le associazioni criminali (ipotesi non fantasiosa, alla luce degli elementi sin qui rilevati), ebbene questo sarebbe la dimostrazione più lampante di come il settore dei rifiuti rappresenti un affare di grandissima portata per la criminalità organizzata, interessata a controllarne la gestione su tutto il territorio siciliano.

La gestione dei termovalorizzatori avrebbe infatti significato inevitabilmente il controllo ed il condizionamento dell'intero ciclo dei rifiuti in Sicilia.

7) I controlli amministrativi. Le indagini di polizia giudiziaria e della magistratura.

Le verifiche effettuate dalla Commissione hanno evidenziato come in Sicilia un grave problema sia rappresentato dalla mancanza di controlli da parte degli organi amministrativi a ciò deputati, dalla carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata, dalla preoccupante scopertura dei posti di sostituto procuratore in numerose procure della Repubblica della regione.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Messineo, ha sottolineato duramente l'inerzia, spesso colpevole da parte delle pubbliche amministrazioni rispetto a situazioni anche di particolare allarme ambientale (doc. 81/1), e ciò sia sotto il profilo della mancanza di controlli che la pubblica amministrazione dovrebbe svolgere nella fase di rilascio delle autorizzazioni e nella fase di esercizio dell'attività esercitata (è stato riferito un caso in cui il NOE aveva accertato che nel territorio di Termini Imerese, in un sito ove era stata autorizzata l'attività di recupero rifiuti, vi era in realtà un campo di carciofi), sia per quanto riguarda l'attività di bonifica e di rimessione in pristino delle aree.

In caso di inerzia del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, la legge prevede l'intervento diretto da parte della pubblica amministrazione per la bonifica e la rimessione in pristino con spese a carico del proprietario, ma ciò si è verificato molto raramente.

Anche per quanto riguarda i controlli in materia ambientale che dovrebbero essere effettuati dalla provincia, spesso vengono di fatto delegati agli organi di polizia giudiziaria nella fase repressiva, laddove il controllo preventivo consentirebbe di contenere, ove predisposto in modo sistematico ed incisivo, e di prevenire, per l'appunto, la commissione di reati in materia ambientale.

Ulteriore dato evidenziato dal procuratore Messineo nel corso dell'audizione, è l'assoluta mancanza di collaborazione da parte del personale dell'ARPA, che giustifica il rifiuto di eseguire le deleghe dell'autorità giudiziaria asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria, sicché spesso si verificano ritardi nelle

indagini nel caso in cui sia necessario effettuare attività di prelievo, campionamento ed analisi che sono di specifica competenza dell'ARPA e rispetto alle quali non possono svolgere un ruolo di supplenza altri organi investigativi (peraltro, sottolinea il procuratore, gli stessi soggetti assumono un atteggiamento diverso nel caso in cui vengano invece conferite consulenze per effettuare lo stesso o analogo tipo di accertamento).

Peraltro, il personale in servizio presso l'ARPA di tutta la regione siciliana è composto da duecentocinquanta unità, a fronte di una pianta organica approvata dal governo regionale che ha quantificato in novecentocinquanta le unità necessarie per fronteggiare le esigenze della regione.

L'organico poi del Distretto di Palermo è costituito da venti unità, di cui solo sei tecnici della prevenzione, dei quali tre ufficiali di polizia giudiziaria, organico evidentemente inadeguato a fronteggiare le esigenze investigative.

Le indagini in materia ambientale vengono prevalentemente effettuate dal NOE di Palermo e dal NOE di Catania, che però, obiettivamente, non dispongono di personale sufficiente per potere seguire adeguatamente tutte le complesse indagini aperte nelle diverse procure della Repubblica, e spesso risultano penalizzati uffici giudiziari più piccoli, ma non per questo meno impegnati sul fronte della repressione dei reati ambientali.

Si pensi in proposito alla procura della Repubblica di Gela: non solo il procuratore della Repubblica di Gela ha evidenziato la grave scopertura dei posti di sostituto procuratore, ma ha anche evidenziato la carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata. Testualmente, ha dichiarato: *« basti pensare che abbiamo un distaccamento della forestale, al momento non operativo, per l'intero circondario di Gela, formato da sole tre persone. Non abbiamo strutture territoriali distaccate, se non in minima parte, quindi tutte le nostre strutture sono allocate a Caltanissetta. Sul territorio di Gela, conseguentemente, abbiamo una carenza di interlocutori, soprattutto su queste materie (...) non abbiamo la possibilità di accedere ai nuclei specializzati del NOE, che hanno un'articolazione a Catania e che sono in difficoltà perché ci sono sempre spese di missione ».*

Quanto ai controlli in materia di appalti, il problema è quello di elaborare un sistema efficace di controllo con particolare riferimento ai subappalti, non essendo certamente sufficienti meri controlli di tipo amministrativo, atteso che da un punto di vista formale compare normalmente quale subappaltatrice un'impresa sana, ma spesso opera realmente un'impresa diversa da quella apparente.

Il vero problema è che l'impresa che effettua i lavori oggetto del subappalto è diversa da quella che compare da un punto di vista documentale.

L'unico accertamento penetrante è quello che viene effettuato per il tramite di indagini di tipo giudiziario, attraverso sopralluoghi sul cantiere per verificare quali mezzi siano adoperati, a quale impresa appartengano, per chi lavorino gli operai.

È quindi una verifica che potrebbe essere effettuata già nel corso di eventuali attività di vigilanza e prevenzione da parte degli ispettori del lavoro, che effettuano in via amministrativa (ma le verifiche

possono poi trasformarsi in altrettanti procedimenti penali) i controlli sul cantiere, sull'adozione delle misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei posti di lavoro. Si tratta di una verifica che potrebbe poi consentire di effettuare degli accertamenti sui cantieri e fare emergere elementi tali da giustificare l'avvio di una mirata attività di indagine.

Anche la procedura relativa al rilascio delle certificazioni antimafia appare una procedura facilmente eludibile da parte delle organizzazioni criminali, e scarsamente efficace al fine di preservare il settore degli appalti dalle infiltrazioni delle associazioni criminali.

Le informative che spesso vengono trasmesse dalle Questure su richiesta delle locali Prefetture al fine del rilascio della certificazione antimafia appaiono spesso carenti di dati concernenti tutto l'assetto societario. Spesso riguardano solo gli organi amministrativi della società, laddove in molti casi i personaggi che rappresentano l'elemento di collegamento tra la società e l'organizzazione criminale rivestono ruoli apparentemente marginali all'interno della società medesima.

È stato inoltre sottolineato come in alcuni casi le informative siano carenti perché i dati che dovrebbero essere inseriti all'interno riguardano indagini ancora in corso coperte da segreto istruttorio, di talché non possono essere riportate all'interno della motivazione del provvedimento di diniego del rilascio della certificazione antimafia, potendone derivare grave pregiudizio per le indagini giudiziarie.

Per quanto riguarda la fase repressiva va evidenziato come non vi siano strumenti normativi adeguati a fronteggiare un fenomeno sempre più critico, qual è quello del diffondersi dei reati ambientali, dei connessi reati contro la pubblica amministrazione, della criminalità organizzata sempre più infiltrata nel settore dei rifiuti.

Le indagini della magistratura in questo campo sono particolarmente complesse.

Il business dei rifiuti coinvolge inevitabilmente diverse figure: appartenenti alla pubblica amministrazione, imprenditori, soggetti deputati ad effettuare attività di controllo e di monitoraggio, tecnici di laboratorio, trasportatori, uomini d'affari.

Si tratta di un settore in cui devono gravitare diversi personaggi, tutti complici o conniventi, affinché la filiera delle operazioni necessarie per l'illecito smaltimento dei rifiuti possa funzionare. Una delle maggiori difficoltà nelle indagini nasce proprio dal fatto che, ai fini probatori, è necessario entrare in una zona apparentemente nebulosa in cui affari, mala politica e criminalità si intrecciano fra di loro.

E quindi anche gli strumenti investigativi utilizzabili dalle forze dell'ordine e dalla magistratura dovrebbero essere più adeguati e il primo passo sarebbe proprio quello di porre mano alla normativa in materia ambientale, prevedendo una serie di fattispecie delittuose al posto di quelle contravvenzionali attualmente vigenti, che non consentono, per esempio, il ricorso alle intercettazioni telefoniche.

Né al riguardo può valere il discorso della contestazione del reato associativo o dell'aggravante dell'articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991 perché indagini, anche importanti e complesse, possono prendere

il via da un banale sequestro di una discarica abusiva, o da un trasporto illecito di rifiuti: ecco perché il controllo in fase preventiva del territorio è di fondamentale importanza.

Nelle fasi iniziali delle indagini spesso non è possibile ipotizzare un'associazione o l'aggravante mafiosa, e però, non è neppure possibile utilizzare strumenti investigativi che consentano di aprire l'indagine su piani più ampi, rispetto peraltro ad una tipologia di reati che ha una naturale vocazione transregionale e transnazionale (si pensi anche al trasporto illecito di rifiuti da una regione ad un'altra o al traffico di rifiuti in paesi terzi).

Si impone, quindi, anche da questo punto di vista, la necessità di un intervento normativo.

8) *Legge regionale n. 9/2009.*

La legge regionale 8 aprile 2010, n. 9 riguarda la gestione integrata dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati.

Tale legge costituisce un atto di indirizzo programmatico, ma non contiene il tanto atteso piano regionale di gestione dei rifiuti, che la regione è tenuta ad adottare in un momento successivo, una volta sentita la Conferenza permanente regione-autonomie locali, ai sensi dell'articolo 9 della medesima legge.

La legge regionale n. 9 del 2009 riduce a dieci il numero degli ambiti territoriali ottimali per la gestione integrata dei rifiuti (ATO) dai ventisette che erano. Gli ATO coincideranno sostanzialmente con le nove province siciliane, a cui si aggiunge un ATO per le isole minori.

La provincia ed i comuni ricompresi in ciascun ambito territoriale ottimale costituiranno una apposita società consortile di capitali per l'esercizio delle funzioni di gestione integrata dei rifiuti. Lo statuto tipo di queste società, denominate « società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti » (S.R.R.), sarà definito con un decreto dell'assessorato regionale, che si riserva tra l'altro il diritto di approvare la dotazione organica degli ATO (è evidente l'obiettivo da parte della regione di vigilare sulle assunzioni di personale da parte degli ATO).

Il piano regionale di gestione dei rifiuti dovrà definire le modalità per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e di recupero di materia. Tali obiettivi sono stati fissati all'articolo 9 e sono molto ambiziosi; soprattutto è di fondamentale importanza il fatto che siano definiti gli obiettivi sul recupero di materia, che sono il vero obiettivo della raccolta differenziata, che in se stessa costituisce il mezzo e non il fine (come invece spesso viene ritenuto dall'opinione pubblica e ahimè anche dagli amministratori).

Gli obiettivi sono riportati di seguito (articolo 9, comma 4):

anno 2010: Raccolta differenziata 20 per cento, recupero materia 15 per cento;

anno 2012: Raccolta differenziata 40 per cento, recupero materia 30 per cento;

anno 2015: Raccolta differenziata 65 per cento, recupero materia 50 per cento.

Il piano regionale dovrà definire una serie di questioni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi sopra riportati e per garantire la corretta gestione dei rifiuti. Tra queste vanno evidenziate:

i criteri per la stima dei costi delle operazioni di recupero e di smaltimento dei rifiuti urbani;

le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti;

i criteri per la localizzazione degli impianti;

i requisiti tecnici generali relativi alle attività di gestione dei rifiuti;

l'esclusione di trattamenti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani che non garantiscono i requisiti di efficienza energetica fissati dalla direttiva n. 2008/98/CE;

la predisposizione di un piano per l'ampliamento di discariche pubbliche esistenti e/o nuove discariche pubbliche, sufficienti per soddisfare il fabbisogno del conferimento di rifiuti delle società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti per almeno tre anni;

i criteri e le modalità da adottarsi in tutto il territorio della regione, per la determinazione delle tariffe di conferimento in discarica (anche in questo caso è evidente la preoccupazione di evitare una lievitazione dei costi).

Al fine di aumentare la quantità di materiale recuperato e raggiungere gli obiettivi di recupero di materia, è prevista da parte della regione una serie di iniziative (non individuate però nella norma) di sostegno agli acquisti verdi, di sensibilizzazione verso la prevenzione dei rifiuti, di promozione delle produzioni di beni mediante l'impiego di materie derivanti dalla raccolta differenziata, eccetera.

La legge inoltre stabilisce una serie di semplificazioni per le autorizzazioni degli impianti di gestione dei rifiuti e delle opere connesse, di adempimenti per le pubbliche amministrazioni relative all'utilizzo di materiali riciclati, nonché di una serie di condizioni per il rilascio delle autorizzazioni per le strutture di vendita relative alla gestione dei rifiuti.

In sostanza, la legge regionale n. 9 del 2010 contiene alcune importanti elementi, i principali dei quali sono:

riduzione del numero degli ATO;

definizione di obiettivi ambiziosi sul recupero di materia;

introduzione di una serie di criteri e strumenti per il controllo dell'attività degli ATO;

iniziative volte al riciclo ed al riutilizzo di materiale recuperato.

Il limite più importante della legge è che sono rimandati a momenti successivi gli strumenti per la applicazione della stessa, in particolare il piano regionale di gestione dei rifiuti.

Fino alla approvazione di tale piano sarà impossibile esprimere una valutazione sulla capacità da parte della regione di incidere su questa tematica. Al momento manca infatti completamente l'individuazione degli impianti di trattamento dei rifiuti e delle iniziative finalizzate all'implementazione della raccolta differenziata.

Inoltre non si può fare a meno di evidenziare che l'obiettivo di raccolta differenziata relativo all'anno in corso (20 % di raccolta differenziata e 15 % di recupero di materia) appare assolutamente irrealistico rispetto ai dati storici della regione e a quanto la Commissione ha avuto modo di constatare nel corso delle missioni effettuate in Sicilia.

Conclusioni.

Le verifiche in relazione alla problematica dei rifiuti nella regione siciliana hanno dimostrato la necessità di una scrupolosa applicazione della legge nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Infatti, l'inefficienza che si è avuto modo di constatare non è dipesa da ipotetiche complicazioni di natura burocratica conseguenti alle procedure disciplinate dalle norme, ma dalla assoluta inettitudine di un regime in deroga a realizzare lo scopo finale di uno smaltimento dei rifiuti in sintonia con la salvaguardia di quegli interessi che la legge intende tutelare in materia ambientale.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti non può considerarsi risolto per il solo fatto, per così dire, che per gli stessi vengano trovati luoghi ove concentrarli, perché la questione non è di spostare i rifiuti da un luogo ad un altro, ma di smaltirli senza danno per l'ambiente.

Attualmente in Sicilia il ciclo dei rifiuti può, più realisticamente, essere definitivo un *non ciclo*, in quanto i rifiuti vengono conferiti in discarica e vi sono percentuali di raccolta differenziata bassissime in quasi tutti i comuni siciliani.

Tamponare, nell'emergenza, le problematiche relative alle discariche attraverso il regime in deroga ad oggi non ha avuto altro effetto che aggravare ulteriormente la situazione e la discarica di Bellolampo è in qualche modo ne è l'emblema.

In Sicilia il settore dei rifiuti si caratterizza perché esso stesso organizzato per delinquere.

È la più eclatante manifestazione della legge dell'illegalità, cioè l'illegalità si è fatta norma che permea negli aspetti più minuti e capillari qualsivoglia aspetto afferente al ciclo dei rifiuti.

Il sistema si pone come obiettivo non già lo smaltimento dei rifiuti, ma il « *non smaltimento* » dei rifiuti medesimi.

Il rifiuto, infatti, in questo paradossale sistema, è esso stesso la ricchezza e come tale va conservato e tutelato affinché non si disperda.

La vicenda relativa al percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo è un esempio lampante di come il rifiuto (che in quel caso

ha anche determinato una situazione di disastro ambientale) si trasformi in « *ricchezza* », e consenta di far conseguire illeciti profitti alla criminalità organizzata e non.

A questo punto appare talmente organizzato il disordine organizzativo da far nascere la fondata opinione che esso stesso sia intenzionalmente architettato al fine di funzionare come generale giustificazione per l'inefficienza di ciascuna articolazione della macchina burocratica, in modo che ciascun ufficio possa giustificare la propria inefficienza con la presunta inefficienza di un altro ufficio, e così via all'infinito, in una perversa spirale e comunque in modo da far perdere a chi eventualmente volesse capirci qualcosa il bandolo della matassa.

Il ciclo dei rifiuti in Sicilia è un esempio di « *disfunzione organizzata* ».

Si tratta di un sistema che si fonda su una materia apparentemente assai dura, ma in realtà assai fragile, come l'argilla, e riesce a preservarsi nella misura in cui nessun serio meccanismo di tutela svolga la sua funzione.

Laddove fosse minimamente efficace un'attività programmatica di controlli preventivi, l'intero sistema crollerebbe.

Ebbene, il sistema in deroga non farebbe altro che ulteriormente legittimare lo stato attuale di cose, provocando ulteriori metastasi nel sistema.

Quali le soluzioni? In questo contesto l'estrema ratio della norma penale assolve alla sua funzione di prevenzione generale e speciale e di retribuzione del male compiuto.

Vanno, come evidenziato da diversi procuratori della Repubblica nel corso delle audizioni, potenziati gli strumenti di accertamento, sia nella fase preventiva, sia nella fase propriamente investigativa.

Solo in questo modo è possibile avviare tutte quelle attività di verifica che farebbero crollare, come un castello di sabbia, il sistema dell'illegalità che caratterizza il settore dei rifiuti nella regione.

La vicenda dei termovalorizzatori, poi, favorisce uno spaccato allucinante della situazione in Sicilia perché dimostra come la criminalità organizzata abbia una straordinaria capacità di avere contezza di quelli che sono gli affari e questo presuppone l'esistenza di un'area di contiguità estremamente estesa e consolidata che abbraccia interi settori delle professioni, della politica e della pubblica amministrazione.

Laddove la criminalità organizzata fosse riuscita effettivamente ad ottenere la gestione dei termovalorizzatori, tutte le varie fasi del ciclo dei rifiuti in Sicilia ne sarebbero state condizionate.

L'aspetto particolarmente allarmante della vicenda è che il settore dei rifiuti non è paragonabile ad altri settori dell'economia, nei quali pure la criminalità organizzata è riuscita ad infiltrarsi in Sicilia, in quanto si tratta di un settore che attiene al soddisfacimento di quelli che sono i bisogni primari dell'uomo, ossia la propria salute e la salvaguardia ambientale.

La gestione da parte della criminalità organizzata dell'intero ciclo dei rifiuti in Sicilia, attraverso la realizzazione e la gestione dei

termovalorizzatori, avrebbe avuto conseguenze disastrose non solo per l'economia del settore, ma soprattutto per la salute dei cittadini siciliani e per l'ambiente.

In questo senso certamente meritoria è stata la scelta del governo attuale della regione siciliana di presentare presso gli uffici della procura della Repubblica di Palermo un dossier nel quale sono stati evidenziati gli elementi di distorsione della procedura per l'aggiudicazione della gara concernente i termovalorizzatori sia sotto il profilo prettamente amministrativo che sotto il profilo delle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata (con conseguente nullità delle convenzioni stipulate dal commissario delegato).

La summenzionata denuncia ha consentito l'apertura dell'indagine presso la procura di Palermo, ove, fino a quel momento, non era stata aperto alcun procedimento penale in merito a questa vicenda. Si tratta di una circostanza, questa, che non deve meravigliare, non potendo l'autorità giudiziaria avviare indagini meramente esplorative e in assenza di una notizia di reato.

Vanno altresì apprezzati alcuni recenti sforzi della regione di introdurre norme rigorose con la previsione di altrettante rigorose sanzioni in caso di mancata osservanza da parte dei destinatari.

Assolutamente inutile, anzi deleteria, appare allo stato la dichiarazione dello stato di emergenza nella regione siciliana nel settore dello smaltimento dei rifiuti e la nomina di un commissario delegato, come peraltro avvenuto in passato senza alcun risultato, se non quello di alimentare l'emergenza medesima, e quindi l'inefficienza nel settore.

La strada da seguire è allora quella della rigorosa applicazione delle norme, del potenziamento dei sistemi di controllo esterni ed interni, della formazione di polizia giudiziaria specializzata ed attrezzata per questo tipo di indagini, della applicazione delle sanzioni penali (le sole che hanno una efficacia specialpreventiva e generalpreventiva), della possibilità per l'autorità giudiziaria di utilizzare tutti gli strumenti investigativi che il codice di procedura penale prevede per la ricerca della prova.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**di inchiesta sugli errori in campo sanitario
e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali**

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 400

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 6 ottobre 2010.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
9.05 alle 9.40.

INDICE GENERALE

GIUNTA DELLE ELEZIONI

SEDUTA PUBBLICA:

Elezione contestata del deputato Giuseppe Drago – XXV Circoscrizione Sicilia 2	3
--	---

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Pietro Lunardi (Doc. IV-bis, n. 1) (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	5
---	---

COMMISSIONI RIUNITE (V Camera e 5^a Senato)

AUDIZIONI:

Attività conoscitiva preliminare all'esame dello schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013	8
Audizione di rappresentanti dell'ISTAT (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione</i>)	8
Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione</i>)	9

COMMISSIONI RIUNITE (II e III)

SEDE REFERENTE:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987, nonché norme di adeguamento all'ordinamento interno (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	10
<i>ALLEGATO (Emendamenti)</i>	12

COMMISSIONI RIUNITE (IX e X)

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli che non producono emissioni di anidride carbonica. C. 2844 Lulli (<i>Esame e rinvio</i>)	14
--	----

I Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni

SEDE LEGISLATIVA:

Variazioni nella composizione della Commissione	19
Sulla pubblicità dei lavori	19
Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime di tragedie causate dall'incuria dell'uomo e dalle calamità naturali. C. 197 Murgia e C. 3351 Rossa (<i>Discussione e conclusione – Approvazione</i>)	19

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	20
<i>ALLEGATO 1 (Parere approvato)</i>	29

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	23
---	----

SEDE REFERENTE:

Modifica all'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente il divieto di indossare gli indumenti denominati <i>burqa</i> e <i>niqab</i> . C. 627 Binetti, C. 2422 Sbai, C. 2769 Cota, C. 3018 Mantini, C. 3020 Amici, C. 3183 Lanzillotta, C. 3205 Vassallo, C. 3368 Vaccaro, C. 3715 Reguzzoni e C. 3719 Garagnani (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	23
---	----

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale per la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2010-2011. Atto n. 253 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	24
<i>ALLEGATO 2 (Proposta di parere del relatore)</i>	30

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, in attuazione dell'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25. Atto n. 255 (<i>Esame e rinvio</i>)	25
---	----

SEDE CONSULTIVA:

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. Nuovo testo C. 2350, approvato in un testo unificato dal Senato ed abb. (Parere alla XII Commissione) (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	28
--	----

II Giustizia

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	32
<i>ALLEGATO 1 (Proposta alternativa di parere)</i>	44

COMITATO RISTRETTO:

Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori. C. 2011 Ferranti, C. 52 Brugger e C. 1814 Bernardini	34
<i>ALLEGATO 2 (Nuovo testo unificato adottato come testo base)</i>	48

SEDE REFERENTE:

Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori. C. 2011 Ferranti, C. 52 Brugger e C. 1814 Bernardini (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Adozione del testo base</i>) ...	34
Disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili. C. 2661 Antonio Pepe (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	35
<i>ALLEGATO 3 (Emendamenti approvati)</i>	50
Modifica all'articolo 13 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di attribuzione delle funzioni ai magistrati ordinari al termine del tirocinio. C. 2984 Vietti (<i>Esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 3046 Ferranti</i>)	36
Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo. C. 668 Lussana e C. 657 D'Antona (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	37
Sui lavori della Commissione	37
Schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia per l'anno 2010, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi. Atto n. 254 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio</i>)	37

Schema di decreto legislativo recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella Comunità. Atto n. 249 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio</i>)	38
Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni in attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento. Atto n. 242 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento e rinvio</i>)	40
Sui lavori della Commissione	41
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
5-03528 Palomba: Sulla riorganizzazione della giustizia minorile	43
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i>	51
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	
AVVERTENZA	43
 III Affari esteri e comunitari	
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
5-03534 Narducci: Sulla situazione del Consolato generale di Stoccarda	53
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	57
5-03535 Di Biagio: Sulla ratifica della Convenzione dell'Aja del 19 ottobre 1996 in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori	54
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	58
SEDE CONSULTIVA:	
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3. (Parere alla V Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole</i>)	55
<i>ALLEGATO 3 (Proposta di parere del relatore)</i>	60
<i>ALLEGATO 4 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	61
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	
56	
 IV Difesa	
SEDE CONSULTIVA:	
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	62
<i>ALLEGATO (Parere approvato dalla Commissione)</i>	71
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	
63	
DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:	
Sui lavori della Commissione	63
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare. Atto n. 255 (Rilievi alla I Commissione) (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>) .	64
ATTI DEL GOVERNO:	
Proposta di nomina del generale di squadra aerea (aus.) Piergiorgio Crucioi a Presidente dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA). Nomina n. 71 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, e conclusione – Parere favorevole</i>)	69
AVVERTENZA	70
 V Bilancio, tesoro e programmazione	
SEDE CONSULTIVA:	
Variazioni nella composizione della Commissione	72

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. Nuovo testo C. 2350 approvato dal Senato (Parere alla XII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	73
DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, in attuazione dell'articolo 2, commi da 8-bis a 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25. Atto n. 255 (Rilievi alla I Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e conclusione – Valutazione favorevole</i>)	73
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. Atto n. 250 (Rilievi alla VIII Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e rinvio</i>)	74
Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, di attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità e gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'exportazione presso Paesi terzi. Atto n. 242 (Rilievi alla II Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, e conclusione – Rilievi</i>)	78
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante la determinazione dei fabbisogni <i>standard</i> di comuni, città metropolitane e province. Atto n. 240 (<i>Deliberazione</i>)	79
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	80
VI Finanze	
AUDIZIONI INFORMALI:	
Audizione del Presidente dell'Assonime, nell'ambito dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di <i>rating</i> del credito (COM (2010) 289 definitivo)	81
SEDE CONSULTIVA:	
Variazione nella composizione della Commissione	81
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	81
ALLEGATO (Proposta di parere del Relatore)	85
Sui lavori della Commissione	84
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	84
AUDIZIONI INFORMALI:	
Audizione dei rappresentanti della società di <i>rating</i> Fitch, nell'ambito dell'esame della Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1060/2009, relativo alle agenzie di <i>rating</i> del credito (COM (2010) 289 definitivo)	84
VII Cultura, scienza e istruzione	
SEDE CONSULTIVA:	
Sui lavori della Commissione	89
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	89

SEDE REFERENTE:

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinate C. 591 Tassone, C. 1143 Ghizzoni, C. 1154 Barbieri, C. 1276 Grimoldi, C. 1397 Barbieri, C. 1578 Mario Pepe (Pdl), C. 1828 Narducci, C. 1841 Grassi, C. 2218 Picierno, C. 2220 Fucci, C. 2250 Garagnani, C. 2330 Garavini, C. 2458 Fioroni, C. 2460 Goisis, C. 2726 Carlucci, C. 2748 La Loggia, C. 2841 Lorenzin e C. 3408 Anna Teresa Formisano (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	95
--	----

SEDE REFERENTE:

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinate C. 591 Tassone, C. 1143 Ghizzoni, C. 1154 Barbieri, C. 1276 Grimoldi, C. 1397 Barbieri, C. 1578 Mario Pepe (Pdl), C. 1828 Narducci, C. 1841 Grassi, C. 2218 Picierno, C. 2220 Fucci, C. 2250 Garagnani, C. 2330 Garavini, C. 2458 Fioroni, C. 2460 Goisis, C. 2726 Carlucci, C. 2748 La Loggia, C. 2841 Lorenzin e C. 3408 Anna Teresa Formisano (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	104
ALLEGATO (<i>Emendamenti e articoli aggiuntivi approvati dalla Commissione</i>)	114

VIII Ambiente, territorio e lavori pubblici

INTERROGAZIONI:

5-03272 Codurelli: Regolarità dello smaltimento di materiali tossici eseguito dalla ditta Perego <i>General Contractor</i> durante i lavori di ammodernamento della linea ferroviaria Milano-Lecco	123
ALLEGATO 1 (<i>Testo della risposta</i>)	131
5-03354 Miglioli: Lavori sulla SS12 nel territorio dei comuni di Mirandola e Medolla	123
ALLEGATO 2 (<i>Testo della risposta</i>)	133
5-03373 Iannuzzi: Risorse per il completamento dei lavori di ammodernamento della autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria	123
ALLEGATO 3 (<i>Testo della risposta</i>)	134
5-03452 Motta: Realizzazione dell'autostrada A15 Parma-La Spezia e del relativo prolungamento Mantova-Nogarole Rocca	124
ALLEGATO 4 (<i>Testo della risposta</i>)	135

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e rinvio</i>)	124
---	-----

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino. Atto n. 233 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni</i>)	126
ALLEGATO 5 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	136
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. Atto n. 250 (<i>Rinvio del seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4</i>) .	126

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, e conclusione – Parere favorevole con condizioni</i>)	127
ALLEGATO 6 (<i>Proposta di parere del relatore</i>)	138
ALLEGATO 7 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	140
ALLEGATO 8 (<i>Proposta di parere alternativo</i>)	142

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	129
AVVERTENZA	130

IX Trasporti, poste e telecomunicazioni

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	147
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	155
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere del deputato Meta</i>)	157

INTERROGAZIONI:

5-03362 Fiano: Gravi e ripetute inadempienze organizzative dell'Istituto di vigilanza cui sono affidati i servizi di sicurezza aeroportuale nello scalo Valerio Catullo di Verona Villafranca	152
ALLEGATO 3 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	161
5-03417 Anna Teresa Formisano: Continui e gravi disservizi sulla rete di trasporto ferroviario regionale del Lazio e in particolare sulla tratta Roma-Cassino	153
ALLEGATO 4 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	163
5-03429 Mosca: Tempi, fonti di finanziamento e modalità di realizzazione del prolungamento della metropolitana 2 di Milano	153
ALLEGATO 5 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	165
5-03440 Codurelli: Mancata funzionalità degli impianti tecnologici sulla strada provinciale Lecco-Ballabio e sulla strada statale n. 36 del Lago di Como e dello Spluga	153
ALLEGATO 6 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	166
5-03465 Viola: Stato della progettazione della linea ferroviaria alta velocità/alta capacità tra Venezia e Trieste e mancato coinvolgimento dei comuni interessati dalle ipotesi di progetto	154
ALLEGATO 7 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	167

X Attività produttive, commercio e turismo

SEDE CONSULTIVA:

Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	169
ALLEGATO (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	171

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione del presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI), Giuseppe Mussari, in relazione agli effetti derivanti dall'entrata in vigore del nuovo Accordo « Basilea 3 » sull'erogazione del credito da parte del sistema bancario nei confronti delle imprese ..	171
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	171

XI Lavoro pubblico e privato

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	173
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	174

ATTI DEL GOVERNO:

Proposta di nomina del dottor Rino Tarelli a componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP). Nomina n. 70 (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	174
---	-----

SEDE REFERENTE:

Interventi per agevolare la libera imprenditorialità e per il sostegno del reddito. Nuovo testo C. 2424 Antonino Foti e abbinata C. 3089 Jannone (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>) ..	176
ALLEGATO 1 (<i>Emendamenti del Relatore</i>)	186
Disposizioni concernenti la sospensione e la revoca del trattamento pensionistico per i soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale o condannati per reati di terrorismo o di criminalità organizzata. C. 3541 Fedriga (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	178
ALLEGATO 2 (<i>Emendamenti ed articolo aggiuntivo</i>)	188
Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. C. 1441- <i>quater</i> -F (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	180

SEDE CONSULTIVA:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	182
ALLEGATO 3 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	190
Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	184
ALLEGATO 4 (<i>Proposta alternativa di parere dei deputati Damiano ed altri</i>)	192

XII Affari sociali

SEDE CONSULTIVA:

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abb. (Parere alla VII Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	195
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	195

SEDE REFERENTE:

Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato. C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	197
Disposizioni in materia di sicurezza degli impianti protesici mammari. C. 670 Lussana, C. 1179 Mancuso e C. 3703 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	198

INDAGINE CONOSCITIVA:

Deliberazione di una indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle abbinare proposte di legge C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco, C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà, recanti « Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato » (<i>Delibe- razione</i>)	198
--	-----

INTERROGAZIONI:

5-02802 Marchioni: Attuazione delle norme sui medicinali omeopatici di cui al decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219	200
ALLEGATO 1 (<i>Testo della risposta</i>)	202
5-02977 Polledri e Laura Molteni: Programmazione degli interventi di edilizia sanitaria per l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico	200
ALLEGATO 2 (<i>Testo della risposta</i>)	203
5-03292 Pedoto: Obiettivi nazionali e internazionali di prevenzione e lotta all'AIDS	200
ALLEGATO 3 (<i>Testo della risposta</i>)	205

5-02805 Farina Coscioni: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.	
5-02974 Codurelli: Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità	200
ALLEGATO 4 (Testo della risposta)	209
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	201
AVVERTENZA	201
XIII Agricoltura	
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio 2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini. Atto n. 237 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	210
ALLEGATO 1 (Proposta di parere del relatore approvata dalla Commissione)	220
SEDE CONSULTIVA:	
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	211
ALLEGATO 2 (Proposta di parere del relatore)	221
ALLEGATO 3 (Nuova formulazione della proposta di parere del relatore approvata dalla Commissione)	223
DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. Atto n. 250 (Rilievi alla VIII Commissione) (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	214
Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 164.	
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante attuazione del decreto legislativo di riordino della normativa sull'attività agricola. Atto n. 168 (Alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione) (<i>Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	218
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	219
AVVERTENZA	219
XIV Politiche dell'Unione europea	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	226
SEDE CONSULTIVA:	
Variazione nella composizione della Commissione	226
Schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	226
ALLEGATO 1 (Proposta alternativa di parere presentata dall'onorevole Gozi)	241
ALLEGATO 2 (Parere approvato dalla Commissione)	244
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino. Atto n. 233 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	227
ALLEGATO 3 (Parere approvato dalla Commissione)	246

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/71/CE del Consiglio, del 15 luglio 2008, relativa all'identificazione e alla registrazione dei suini. Atto n. 237 (<i>Seguito esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole</i>)	228
Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 9 aprile 2009, n. 82, di attuazione della direttiva 2006/141/CE per la parte riguardante gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità e gli alimenti per lattanti e gli alimenti di proseguimento destinati alla Comunità europea e all'esportazione presso Paesi terzi. Atto n. 242 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e rinvio</i>)	228
Schema di decreto legislativo recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (CE) n. 924/2009 relativo ai pagamenti transfrontalieri nella comunità. Atto n. 249 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 126, comma 2, del regolamento, e rinvio</i>)	229
ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:	
Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul loro territorio. COM(2010)375 def. (Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà) (<i>Esame e conclusione – Valutazione di conformità</i>) .	231
<i>ALLEGATO 4 (Documento approvato dalla XIV Commissione)</i>	247
Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro stagionale. COM(2010)379 def. (Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Valutazione di conformità</i>)	234
<i>ALLEGATO 5 (Proposta di documento formulata dal relatore)</i>	249
<i>ALLEGATO 6 (Documento approvato dalla Commissione)</i>	251
Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di garanzia dei depositi. COM(2010)368 def. (Ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Valutazione di conformità</i>)	236
<i>ALLEGATO 7 (Documento approvato dalla Commissione)</i>	253
<i>ERRATA CORRIGE</i>	236
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
SEDE CONSULTIVA:	
Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Doc. LVII, n. 3 (Parere alla V Commissione della Camera e alla 5 ^a Commissione del Senato) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	255
<i>ALLEGATO (Parere approvato dalla Commissione)</i>	258
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Indagine conoscitiva sui progetti di riassetto delle funzioni tra i diversi livelli di governo. Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	257
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE	
IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Istituto nazionale di beneficenza “Vittorio Emanuele III” » (n. 258) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	259
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino del Fondo di assistenza per il personale della Polizia di Stato» (n. 256) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	260

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Accademia nazionale dei Lincei» (n. 257) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	261
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Ente opere laiche palatine pugliesi» (n. 262) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Esame e rinvio</i>)	261
Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali» (n. 247) (Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	262
Sui lavori della Commissione	262
 COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	263
 COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	
Indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali.	
Audizione di rappresentanti dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	264
 COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI	
Esame della proposta di relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana (<i>Esame e rinvio</i>)	265
ALLEGATO (<i>Testo della proposta di relazione</i>)	267
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	266
Esame testimoniale dell'ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria, prefetto Goffredo Sottile (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	266
Comunicazioni del Presidente	266
 COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUGLI ERRORI IN CAMPO SANITARIO E SULLE CAUSE DEI DISAVANZI SANITARI REGIONALI	
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	400

PAGINA BIANCA

€ 21,40



16SMC0003790